



Spanu, Pier Giorgio Ignazio (2000) *Martyria Sardiniae: i santuari dei martiri sardi*. Oristano, Editrice S'Alvure. 235 p.: ill. (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 15).

<http://eprints.uniss.it/7116/>

MARTYRIA SARDINIAE. I SANTUARI DEI MARTIRI SARDI

PIER GIORGIO SPANU



MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE  
SCAVI E RICERCHE

15

PIER GIORGIO SPANU

**MARTYRIA SARDINIAE**  
**I SANTUARI DEI MARTIRI SARDI**





MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE

SCAVI E RICERCHE

15

*Collana diretta da:*

Cosimo D'Angela  
Anna Maria Giuntella  
Letizia Pani Ermini  
Mariarosaria Salvatore



MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE

SCAVI E RICERCHE

15

PIER GIORGIO SPANU

*MARTYRIA SARDINIAE*  
I SANTUARI DEI MARTIRI SARDI





OPERA PUBBLICATA COL PATROCINIO DELLA  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ORISTANO

M.C.O. Editrice S'Alvure di S. Pulisci & C. s.n.c. - Via Campanelli - Tel. 0783 310182 - Fax 0783 216408 - 09170 Oristano  
[www.editricesalvure.it](http://www.editricesalvure.it) - e-mail: [info@editricesalvure.it](mailto:info@editricesalvure.it)

---

© Copyright by: Editrice S'Alvure Oristano - Luglio 2000

## RINGRAZIAMENTI

*Prima di dare alle stampe il volume, desidero innanzitutto ringraziare la Professoressa Letizia Pani Ermini, a cui devo la mia formazione archeologica, per avermi indirizzato nelle ricerche sulla Sardegna paleocristiana e altomedievale, gran parte delle quali sono state da lei avviate, e solo successivamente da me "ereditate", grazie alla sua liberalità.*

*Il presente lavoro deve molto al mio amico Momo Zucca; molti passi sono frutto di continue discussioni, di ricognizioni condotte insieme e visite ai monumenti, di ricerche comuni. Lo ringrazio vivamente, per avermi concesso di utilizzare i dati di queste ricerche, per il tempo che mi ha dedicato, per i preziosi consigli e per avermi continuamente incoraggiato, dalle prime fasi di raccolta dei dati al termine dell'opera.*

*Voglio dimostrare la mia più viva gratitudine al Professor Attilio Mastino, per aver creduto nella mia ricerca e per la disponibilità dimostrata nel leggere il testo prima che lo consegnassi alle stampe.*

*Fondamentale è stato l'aiuto datomi da amici e colleghi, che non finirò mai di ringraziare: Tommy Piras, per avermi consentito di muovermi*

*agevolmente nella Biblioteca della Facoltà Teologica di Cagliari, Daniela Rovina, per la disponibilità dimostrata nell'accompagnarmi e nel discutere con me sul posto alcune problematiche sul San Gavino a Mare di Porto Torres, Consuelo Cossu, Elisabetta Garau e Maria Christiana Oppo per la collaborazione nella redazione delle Appendici che concludono questo volume, Paolo Bernardini, Filvia Forteleoni e Fabio Pinna per la correzione delle bozze.*

*A mio fratello Gian Nicola si deve l'ultima, severa revisione del testo; il suo aiuto è stato fondamentale, e gli sono grato per aver messo a disposizione il suo tempo, sottraendolo ai numerosi impegni cui deve far fronte.*

*Non posso fare a meno di ringraziare con tutto il mio affetto Barbara, per la pazienza che ha dimostrato, soprattutto nelle ultime fasi del lavoro.*

*Un caro ringraziamento infine agli amici delle Edizioni S'Alvure: Silvio Pulisci, Salvatore Rosano, Giovanna Zucca, insieme a tutti gli altri componenti del team che mi hanno come sempre sopportato per intere giornate, quelle immediatamente precedenti la stampa del volume.*





## PREFAZIONE

In coincidenza con le celebrazioni del grande Giubileo del 2000, gli studi sulla Chiesa primitiva in Sardegna hanno conosciuto un'improvvisa accelerazione. La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, le Università di Cagliari e di Sassari, le Soprintendenze Archeologiche ed alcuni Musei hanno fatto a gara nel presentare novità ed approfondimenti sulla Sardegna paleocristiana: sono stati pubblicati gli atti dei Convegni nazionali su Eusebio di Vercelli e su Papa Simmaco, sono state presentate le nuove scoperte epigrafiche effettuate a Karales e soprattutto a Turrìs Libisonis, è uscito lo splendido volume di Raimondo Turtas sulla Storia della Chiesa in Sardegna, con attenzione rinnovata per la fase antica e tardo-antica, si è inaugurata presso l'*Antiquarium Arborense* di Oristano la mostra *Insulae Christi* (Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari), con una breve guida molto innovativa ed originale, che illustra gli aspetti relativi alle nuove scoperte archeologiche e non solo.

In questo quadro fervido di iniziative e di straordinari risultati si colloca ora anche questo libro di Pier Giorgio Spanu sui "*Martyria Sardiniae*", che affronta per la prima volta la problematica dei santuari martiriali dell'isola, con l'utilizzo critico delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche.

Fino ad oggi l'interesse degli studiosi si era per lo più concentrato sugli aspetti agiografici relativi ai diversi martiri isolani: esemplare sotto questo profilo è l'ampio capitolo dedicato ai martiri nella Sardegna cristiana di Damiano Filia o il complesso di studi dedicati da Bachisio Raimondo Motzo a diversi martiri isolani (Antioco, Saturno, Gavino, Proto, Gennaio, Lussorio) e raccolti in un volume a cura della Deputazione di Storia Patria della Sardegna.

Il più coerente tentativo di storicizzazione

delle leggende agiografiche relative alla Sardegna è dovuto a Piero Meloni, che in un suo studio presentato al Convegno di Studi Religiosi sardi del 1962 e nel capitolo sul Cristianesimo della sua *Sardegna romana* ha mostrato la possibilità di recupero di dati storici, in particolare i preziosi elementi prosopografici relativi ai governatori provinciali, responsabili dell'applicazione degli editti di persecuzione di Diocleziano.

Come è noto, nell'isola è quasi del tutto assente la documentazione epigrafica relativa ai martiri: fatta giustizia delle forzate interpretazioni di epitafi cristiani autentici del V o del VI secolo, tra l'età vandala e la prima età bizantina, reinterpretati come relativi a martiri nel quadro delle accese polemiche municipalistiche tra Cagliari e Sassari nel '600 ed eliminati i dubbi riferimenti ai *sanctissimi confessores* ed ai *beatissimi martyres*, restano due sole testimonianze, la targa che ricorda la *renovatio* del santuario martiriale di *Luxurius* a Forum Traiani per iniziativa dell'*episcopus Helia* e l'iscrizione che l'*antistes Petrus* pose per ricordare la gloria del *Beatus sanctus Anthiocus* a Sulci, in occasione di restauri della chiesa: *cultus splendore notabit marmoribus, titulis, nobilitate fidei*. In questo quadro si possono collocare però anche le nuove scoperte epigrafiche di Turrìs Libisonis: se si esclude un *martur[---]* di un epitafio portato alla luce da Guglielmo Maetzke, rimangono da studiare le iscrizioni recentemente scoperte da Francesca Manconi nell'area di San Gavino a Porto Torres. Una ricorda una *puella dulcia Ad[e]odata*, morta a 16 anni di età, *inmaculata*, che è stata *a sanctis marturibus suscepta spons[a]ta*: Pier Giorgio Spanu tende ad escludere una *sepultura ad martyres*, che pure potrebbe essere sostenuta sulla base ad esempio del notissimo caso di *Iulia Florentina* a Catania, morta anch'essa mentre

albeggiava, sepolta *pro foribus martyrum christianorum*. Se veramente è da collocare nel IV secolo, pochi decenni dopo la pace costantiniana, un grandissimo interesse potrebbe rivestire l'epitafio di *Matera*, esaltata come *auxilium peregrinorum*, vissuta per 70 anni *intripide: exitium nec timuit sed vicit in omnia Chris(to)*; a lei (più che a Cristo stesso) *lux erit perenni circulo fulcens*.

È però cresciuta ancor significativamente in questi ultimi due decenni soprattutto la documentazione archeologica relativa ai santuari martiriali, grazie agli scavi svoltisi nei santuari di Saturno a Cagliari, di Gavino a Porto Torres e soprattutto di Lussurio a Fordongianus.

Pier Giorgio Spanu, archeologo di formazione cristianistica della scuola di Letizia Pani Ermini, di cui è stato il primo allievo della cattedra cagliaritano di Archeologia medievale, ha maturato esperienze composite con la partecipazione a scavi di archeologia cristiana nel complesso episcopale di Cornus, nell'area di San Saturno a Cagliari e in altri contesti cristiani e altomedievali della Sardegna. Già con la sua dissertazione di Laurea sul *Priorato Vittorino di San Saturno di Cagliari: una rilettura dei contesti archeologici* Pier Giorgio Spanu ebbe modo di misurarsi con i santuari martiriali dello stesso Saturno, di Antioco di Sulci e di Efsio di Nora, ceduti dall'Arcivescovo cagliaritano al priorato vittorino. Successivamente nel suo ampio volume sui *Bizantini in Sardegna tra VI e VII secolo* egli ha potuto approfondire le fasi altomedievali dei diversi santuari martiriali saldando le forme culturali paleocristiane ai culti martiriali del medioevo attraverso il fondamentale passaggio dell'età bizantina.

Questo libro è articolato in nove capitoli: ad una prima parte concernente le fonti agiografiche sui martiri sardi, la storia delle ricerche e degli scavi dei santuari e l'analisi delle persecuzioni anticristiane in Sardegna, fa seguito una seconda parte, articolata in sei capitoli, dedicati ai *martyria* di *Saturnus* a Karales, *Ephysius* a Nora, *Antiochus* a Sulci, *Luxurius* a Forum Traiani, *Gavinus* a Turrus Libisonis e *Simplicius* a Olbia.

Chiudono il libro due sostanziose appendici che raccolgono tutti i testi agiografici editi relativi a ciascun martire e le iscrizioni relative a ogni santuario martiriale.

Le novità di questo volume sono notevoli: qui si accennerà in particolare alla discussione critica sugli editti di persecuzione ed alla possibilità di un collegamento del martirio dei membri del clero di Fausiana e di Turrus al secondo e terzo editto, piuttosto che al IV, la cui applicazione in Occidente risulta non certissima secondo gli studi più recenti. Si rileva, inoltre, la possibilità di riconoscere una fase diocleziana cui attribuire il possibile martirio di Antioco. La rilettura dei contesti di Turrus porta a individuare la possibilità della lettura di un percorso dei pellegrini attraverso il *locus martyrii* e il *locus depositionis* dei martiri turritani, lungo la costa di Balai, segnata dalle memorie di una devozione che ha origini quanto mai remote. Nuove e più perspicue letture sono fornite sulla *Passio* di Efsio in rapporto al santuario norense, di cui è offerta la prima descrizione archeologica delle possibili fasi paleocristiane. Il santuario meglio leggibile, quello di Lussurio, riceve infine una dettagliata ed esaustiva analisi che ne chiarisce origini e sviluppo anche in tempi altomedievali, illustrati dal rinvenimento di tremissi longobardi, cronologicamente fissati nel momento che la tradizione pavese assegna alla traslazione delle reliquie di Cisello, Camerino e *Luxurius* a Pavia.

Grazie all'integrazione tra fonti storiche, fonti agiografiche, fonti epigrafiche e fonti archeologiche, esaminate in parallelo con numerose osservazioni originali, Pier Giorgio Spanu con questo volume compie un passo in avanti significativo, offrendo rilevanti precisazioni di ordine topografico e cronologico, che si estendono anche ai filoni più discussi della tradizione.

ATTILIO MASTINO

Sassari, Università degli Studi, 25 luglio 2000.

## INTRODUZIONE

A meno di due anni dall'uscita del volume su "La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo", la collana "Mediterraneo tardoantico e medievale" si arricchisce di un nuovo libro di Pier Giorgio Spanu dedicato ad una delle tematiche caratterizzanti il mondo tardoantico, i santuari dei martiri.

Per la prima volta i *loca sancta* del culto martiriale in Sardegna sono studiati secondo una metodologia applicata con successo nelle ricerche archeologiche con forte valenza storica che vede interagire fonti di natura diversa e di differente approccio, quali le testuali e le archeologiche, siano esse topografiche, epigrafiche, monumentali o di cultura materiale, utilizzate in questo studio con raro equilibrio, senza forzature e senza prevaricazioni delle une sulle altre. È questo senza dubbio uno degli aspetti qualificanti il volume, che denota nell'autore accanto alla preparazione archeologica una solida formazione storica, quanto mai rara nell'attuale panorama bibliografico della nostra disciplina.

L'opera è organizzata in due parti e arricchita da due appendici che riportano i testi delle *passiones* dei martiri sardi e la documentazione epigrafica dei santuari martiriali. Nella prima parte tre capitoli introducono allo studio dei *martyria* sardi, analizzando il patrimonio delle fonti agiografiche, delineando i momenti salienti della storia delle ricerche e degli studi, fermando l'attenzione sul fenomeno, centrale per la Chiesa delle origini, delle persecuzioni anticristiane nell'Isola.

Tre capitoli che offrono in lucida sintesi il quadro delle conoscenze, prospettano le problematiche ancora aperte, sottolineano nei casi possibili soluzioni e ipotesi interpretative e che rappresentano senza dubbio la premessa necessa-

ria all'analisi dei singoli complessi martiriali affrontata nella seconda parte, ampliando inoltre il quadro oltre questi poiché il testo si allarga anche alla trattazione di ulteriori culti. Mi riferisco, ad esempio, al caso di S. Giusta con le sue compagne Giustina e Enedina, venerata nell'omonimo centro presso Oristano.

La seconda parte, si è già detto, presenta i sei santuari sardi, dedicati ad altrettanti martiri. Colpisce subito la scelta delle intitolazioni dei rispettivi sei capitoli, una scelta dettata dalla diversità delle citazioni con le quali i sei *martyria* sono menzionati nelle fonti testuali o epigrafiche: *basilica sancti martyris Saturnini* come viene ricordato dal diacono Ferrando il santuario cagliaritano, *ecclesia sancti Ephysi de Nura* come viene menzionato nella documentazione del secolo XI, *aula beati sancti Anthioci* come si legge nell'epigrafe di apparato dell'omonimo santuario, *martyrium Luxurii* desunto dall'epigrafe commemorativa del vescovo Elia, *corpora sanctorum Gavini, Proti e Ianuari in optimo loco condita*, secondo l'indicazione del luogo di sepoltura contenuta nella *passio* e infine per il sesto santuario la semplice indicazione del nome, *Simplicius* e *del locus qui dicitur Fausania*. Una scelta voluta dall'autore per sottolineare la stretta aderenza dello studio alle fonti testuali. Queste, diverse nella natura e nella loro cronologia, naturalmente di differente valore storico, risultano accomunate nell'indicare di volta in volta la presenza di un luogo dedicato al culto del martire eponimo, ma soltanto per i santuari di Saturno, di Antioco e di Lussorio la documentazione scritta o epigrafica testimonia l'indubbia presenza di un'aula cultuale già a partire dal secolo VI.

Ad ogni modo per la prima volta tutte le fonti sono analizzate tenendo costantemente presente

il momento e le finalità della loro stesura e soprattutto le coordinate topografiche da esse offerte, nella consapevolezza del loro valore insostituibile al fine dell'identificazione dei *loca sancta*, specie se possono essere correlate a dati oggettivi offerti dall'archeologia. E le scoperte archeologiche in Sardegna negli ultimi venti anni sono state veramente eccezionali e hanno interessato in diversa misura ben cinque complessi, essendo rimasta per ora esclusa dalle indagini unicamente la chiesa di S. Semplicio ad Olbia.

Agli inizi degli anni '80 il Soprintendente Ferruccio Barreca interveniva nell'area di S. Saturno a Cagliari, chiamando chi scrive ad operare nei pochi lembi rimasti di un deposito archeologico, con stratigrafia relativa ad almeno sedici o diciassette secoli, rimesso in luce all'interno del corpo cupolato a seguito di interventi di bonifica del monumento dalle acque di falda e meteoriche. L'inizio di una verifica archeologica sistematica ha consentito poi di programmare ulteriori interventi di scavo che hanno portato alla scoperta della prima basilica di S. Saturno, consentendo inoltre di recuperare la corretta planimetria del grande *martyrium* crociato con il riconoscimento della sua pertinenza ad età giustiniana, nonché di acquisire nuovi dati sulle strutture intorno al santuario.

Mi piace ricordare la partecipazione attiva di Pier Giorgio Spanu alla campagna di scavo del 1989 e le lunghe discussioni durante il cantiere e nelle ore serali proprio su quelle tematiche di cui oggi ha dato prova di grande padronanza.

Ancora merito della Soprintendenza cagliarita l'essere intervenuta nei progetti di restauro della basilica di S. Lussorio a Fordongianus e della chiesa di S. Efsio a Nora. Per la prima, dopo i contributi di Raimondo Zucca, si ha con questo volume la presentazione complessiva dei risultati ottenuti con il succedersi delle fasi insediative e dello sviluppo del santuario, che senza dubbio si configura come un complesso di prim'ordine che meriterebbe il completamento delle indagini.

Per la seconda, anche se limitate, le acquisizioni archeologiche hanno confermato l'esi-

stenza del contesto cimiteriale in cui venne a collocarsi il santuario e l'analisi strutturale ha consentito di riconoscere anche per questo complesso almeno una fase costruttiva anteriore alla fabbrica vittorina.

Il quarto polo di attenzione è stato il *martyrium* di S. Antioco, nel quale ai dati recuperati negli anni Ottanta in occasione dei restauri che hanno riportato la basilica nelle sue forme medievali, distruggendo purtroppo la successione stratigrafica degli intonaci che recuperata avrebbe consentito una migliore lettura delle diverse fasi costruttive dell'edificio, si sono aggiunti quelli relativi alla catacomba, primo nucleo del culto al martire, a seguito degli interventi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra competente per la tutela. I risultati dei lavori compiuti saranno presto editi in dettaglio dallo Spanu che al mio fianco partecipò all'intervento.

Infine nel presente volume si riserva giustamente un ampio spazio alla trattazione del santuario, o meglio dei santuari, del martire Gavino e dei suoi compagni Proto e Ianuario a Portotorres. È la prima volta che si affronta globalmente, sul piano storico e sul piano archeologico, il problema del primitivo luogo di sepoltura dei martiri, mettendo in rapporto tra loro i tre santuari che la tradizione lega rispettivamente al luogo del martirio, al luogo della deposizione e al luogo ove nel pieno medioevo sarebbero stati traslati i loro resti corporei. Pier Giorgio Spanu, con una serrata esegesi delle fonti testuali accompagnata da una puntuale analisi delle ultime scoperte archeologiche propone di mantenere distinti i tre siti, riconoscendo peraltro funzione di cattedrale alla basilica di S. Gavino sin dalle sue fasi più antiche tornate in luce recentemente a seguito delle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, sotto la direzione di Francesca Manconi che ha voluto la collaborazione, ancora una volta, di chi scrive.

Una stagione dunque, come è scritto nel volume, particolarmente felice per gli studi archeologici sulla tarda antichità e sull'alto medioevo in Sardegna, segnatamente per le grandi

scoperte che hanno interessato i monumenti della comunità cristiana e di questo non possiamo non rallegrarci.

Mi si consenta in chiusura di esprimere l'augurio che tale stagione continui a dare i suoi frutti, che proseguano con successo i progetti in atto e che possano riprendere quelle ricerche, oggi pur-

troppo interrotte, che hanno reso la Sardegna, proprio per l'età paleocristiana, una delle terre più ricche di testimonianze.

LETIZIA PANI ERMINI

Roma, Università "La Sapienza", giugno 2000



## PARTE PRIMA





## LE FONTI AGIOGRAFICHE

Per la Sardegna non si conosce alcun testo che possa derivare direttamente dagli atti processuali di un'azione giudiziaria contro un cristiano, perseguito per la propria fede e condannato alla pena capitale. D'altra parte occorre osservare che le fonti di questo tipo, composte in genere ad una distanza di tempo assai breve dal momento in cui sono avvenuti i fatti e che ebbero un ruolo per così dire didattico, essendo destinate, per usare le parole di Hippolyte Delehaye, "à l'édification des fidèles"<sup>1</sup>, sono in generale numericamente assai inferiori alle altre compilazioni agiografiche con valore narrativo, quali le leggende e le *passiones*, il più delle volte databili ad età più tarda e comunque cronologicamente distanti dagli avvenimenti che spesso vengono raccontati in modi quasi epici<sup>2</sup>. L'assenza di *acta* propriamente detti, dove, per abusare ancora delle parole di Delehaye, "le texte officiel de l'interrogatoire, scrupoleusement respecté, forme le fond principal du récit"<sup>3</sup>, rende certamente più arduo stabilire con certezza la storicità dei martiri sardi, la cui esistenza è attestata da fonti, che, come si vedrà, non precedono i decenni centrali del V

secolo, e sono state dunque compilate molti secoli dopo l'età delle persecuzioni e il momento in cui poterono originarsi i culti martiriali.

Il primo testo in cui si fa riferimento ai martiri della Sardegna è il Martirologio Geronimiano, composto probabilmente nell'Italia settentrionale tra il 431 e il 450<sup>4</sup>; l'analisi critica del testo ha permesso di risalire alle fonti a disposizione degli Autori della compilazione, mentre occorre osservare che il testo originario si è ricostruito in base alla seconda redazione, detta gallicana perché compilata ad Auxerre alla fine del VI secolo<sup>5</sup>. Tutti i manoscritti a noi giunti, non precedenti l'VIII secolo, si rifanno a tale redazione: tra questi si distinguono due gruppi da cui derivano le successive *recensiones*, uno composto esclusivamente dall'*Epternacensis* (dall'abbazia di Echternach, nell'odierno Lussemburgo), o manoscritto E<sup>6</sup>, esemplato in Inghilterra agli inizi dell'VIII secolo, l'altro dai manoscritti B<sup>7</sup> e W<sup>8</sup>, ossia il *Bernensis*, proveniente da Saint-Avold in Lorena, e il *Weissemburgensis*, che trae il proprio nome dall'abbazia di San Pietro di Weissemburgo nell'Alsazia; ambedue i codici si datano alla se-

<sup>1</sup> DELEHAYE 1955, p. 106.

<sup>2</sup> Oltre alle magistrali e sempre valide opere del Delehaye (in particolare DELEHAYE 1921 e 1955, edizione anastatica di quella del 1927 che a sua volta costituisce un aggiornamento della prima stesura, data alle stampe nel 1905), esiste una complessa bibliografia in cui vengono stabilite le differenze tra le varie tipologie delle fonti agiografiche relative ai culti martiriali, e le caratteristiche di ognuna di esse, con particolare riferimento alle fonti narrative; soffermandoci esclusivamente alla letteratura più recente, si rimanda ad alcune opere fondamentali, quali, AGRAIN 1953, LAZZATI 1956, LANATA 1973. Completa e di grande utilità è la sintesi sugli Atti, le Passioni e le Leggende agiografiche in SAXER 1983, coll. 2140-2149.

<sup>3</sup> DELEHAYE 1955, p. 106.

<sup>4</sup> Probabilmente il testo venne composto in uno *scriptorium* ubicato nella regione di Aquileia (cfr. DUBOIS 1978, p. 29).

<sup>5</sup> Più precisamente tra il 561 e il 605 (DUBOIS 1978, p. 33).

<sup>6</sup> *Codex Latinus* 10837 della Bibliothèque Nationale di Parigi.

<sup>7</sup> *Codex* 289 della Burgerbibliothek di Berna.

<sup>8</sup> *Weissemb.* 23, conservato nella Braunschweigische Landesbibliothek di Wolfenbüttel, nella Germania settentrionale.

conda metà del secolo, probabilmente tra il 766 e il 772<sup>9</sup>.

Nel Geronimiano sono contenuti diversi riferimenti a martiri venerati in Sardegna, anche se, nonostante le indicazioni dei codici, i commentatori del testo, a partire da Delehaye<sup>10</sup>, sono concordi nel riferire tali annotazioni ad altre regioni<sup>11</sup>.

Occorre a questo punto vedere quali sono le menzioni sarde nel Martirologio, senza soffermarci su problemi di carattere filologico; il primo riferimento riguarda il giorno delle Idi di maggio, il 15 del mese, dove troviamo *In Sardinia Simplici*<sup>12</sup>; benché, come si vedrà, nel *Commentarius Delehaye* non colleghi il culto ad alcun centro dell'Isola<sup>13</sup>, ad onta del possibile riferimento a Fausania, il problema rimane aperto. Nel

sesto giorno dalle Calende di giugno (27 maggio) è invece menzionato un gruppo di santi, i cui nomi sono variati nei codici<sup>14</sup>, e che comunque non sembrano riguardare la Sardegna<sup>15</sup>; uno dei santi, Salustiano, compare anche l'8 giugno<sup>16</sup>, e anche in questo caso l'attribuzione alla Sardegna non gode di autenticità<sup>17</sup>.

Uguale sorte tocca ai martiri Emilio, Felice, Priamo e Feliciano o Luciano<sup>18</sup>, differentemente riferiti dai codici alla Sardegna<sup>19</sup> e all'Africa<sup>20</sup>.

Gavino invece è menzionato per ben due volte, con l'esplicito riferimento a *Turris*; la prima volta, nel terzo giorno dalle Calende di giugno (30 maggio), il martire si ricorda insieme a Crispolo<sup>21</sup>, anche se quest'ultimo può essere riferito a Nicomedia piuttosto che alla città sarda<sup>22</sup>; l'otta-

<sup>9</sup> Il Martirologio Geronimiano ha avuto due fondamentali edizioni: la prima è un'edizione diplomatica (I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars prior*, Bruxellis 1894, pp. I-LXXXII, 1-195), la seconda un'edizione critica di H. Quentin accompagnata da un commentario del Delehaye (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensioem Henrici Quentin O.S.B.*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, pp. I-XXIII, 1-720).

<sup>10</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum, passim*.

<sup>11</sup> Per una sintesi sulle notizie che riguardano la Sardegna, contenute nel Geronimiano, si veda anche il recente SAXER 1999, in particolare pp. 439-447.

<sup>12</sup> *Id. mai. E in sardi. Simplici.*; B in *Sardinia Simplici.*; Rich. *Et in Sardinia simplici prbi.*; R1 *Et in Sardinia simplici epi.*; W *In Sardinia Simplici.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 61.

<sup>13</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 256, 13, che emenda *Idibus Maii. In Sardinia Simplici presbiteri* (p. 255); SAXER 1999, p. 439.

<sup>14</sup> VI. kl. ivn. E *In sardin. Salustiani eutropi epi. Alibi crescentini titiani quinti.*; B in *sardinia. Salutiani. Eutici epi. Criscentini Titiani Quinti Stiabili.*; W *In sardinia salutiani eutrici epi. Criscentini ticiani quinti stiabili.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 67; Delehaye emenda *VI Kalendas Iunii. In Sardinia Salustiani Eutropi episcopi. Alibi Crescentiani Ticiani Quinti* (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 276).

<sup>15</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrolo-*

*gium hieronymianum*, p. 277, 25-27; SAXER 1999, pp. 439-440.

<sup>16</sup> VI. id. ivn. E *sardinia salustiani*; B in *sardinia. Natale Salustiani*; W *In sardinia Nat. Sci. Iustiani.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 76; VI *Idibus Iunii. In Sardinia Natale Salustiani* (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 309).

<sup>17</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, pp. 277, 25; 310, 26; SAXER 1999, p. 440.

<sup>18</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 278, 13; SAXER 1999, p. 440.

<sup>19</sup> V. kl. ivn. E *In sardin. emili felicis priami feliciani.*; W *In sardinia aemili. felicis. priami. luciani.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 67; emendato in *V Kalendas Iunii. In Sardinia Emili Felicis Priami Feliciani* (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 278).

<sup>20</sup> V. kl. ivn. B in *africa porto arminie. Emili. Felici. Priami. Liciani.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 67.

<sup>21</sup> III. kl. ivn. E *In turribus sardiniae gabini crispoli.*; B *turribus sardiniae. Natale scorum. Gabini. Crispoli.*; W *turribus sardiniae. Nat. scorum. Gabini crispoli.* I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 68; emendato in *III Kalendas Iunii. In Turribus Sardiniae natale sanctorum Gabini Crispoli* (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 282).

<sup>22</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, pp. 282-283, 13; SAXER 1999, p. 441.

vo giorno dalle Calende di novembre (25 ottobre) lo stesso *Gavinus* è ricordato in *Turribus*<sup>23</sup>, in un gruppo di codici (B e W) accompagnato da un *Saturo*. Si tratta forse del *Saturnus* di Carales, aggiunto nei codici in un secondo momento, testimonianza, come nota Victor Saxer, di un più tardo sviluppo del culto<sup>24</sup>. È indubbio che si tratti del *Gavinus* venerato a Turris Libisonis, il cui culto è attestato, oltre che dalla *Passio* medievale, da numerosi altri elementi, già in età paleocristiana<sup>25</sup>.

Un Crescenziario di Turris è ricordato il 31 maggio con altri santi<sup>26</sup>, tra cui un altro di nome *Gallieni/Gauleni/Gaulieni*; in questo si è voluta vedere un'alterazione dello stesso nome di *Gavinus*, anche in rapporto alla vicinanza con l'altra data in cui è menzionato, quella del 30 maggio<sup>27</sup>, così come si sono notate alterazioni per gli altri santi associati nello stesso giorno.

Per quanto riguarda il ricordo, il 27 ottobre, di Proto e Gennaio<sup>28</sup>, che nella *Passio* e nel culto ancora vivo in Sardegna figurano come compagni di *Gavinus*, il loro riferimento a *Turris*

è stato visto come un'aggiunta tarda nei codici, e interpretato come elemento che sta alla base dell'associazione dei tre martiri nella stessa *Passio Sancti Gavini, Proti et Ianuarii*<sup>29</sup>.

Il martire *Luxurius* è infine ricordato due volte, il 20 o il 21 agosto, data differenziata secondo i codici<sup>30</sup> come quella del 25/26 settembre<sup>31</sup>, sebbene quest'ultima data sembra essere "una ripetizione gratuita, senza motivo evidente, del lemma di agosto"<sup>32</sup>, ovvero si riferisce ad una commemorazione secondaria, quale la dedica di un edificio di culto o altro. Non vi sono dubbi nel riconoscere il *Luxurius* del Geronimiano con il martire venerato a Forum Traiani, come indica anche la parte residua del nome del centro in alcuni codici dello stesso Martirologio (*Traiani*), il cui culto è ampiamente attestato fin dall'età paleocristiana da molteplici elementi<sup>33</sup>. Ad ogni modo l'annotazione originaria del Geronimiano, riguardo la effettiva memoria del *dies natalis*, va emendata in *XII Kalendas Septembris. In Sardinia <in Foro> Traiani natale Sancti Luxurii*<sup>34</sup>.

In definitiva, si è d'accordo col Saxer nell'in-

<sup>23</sup> VIII. kl. nov. E et in sardinia. in turrib. Gauini.; B in sardinia. Sauini. Saturi.; W In sardinia sauini saturi.; Rich Et in sardinia gauini: I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 125; H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, 570-571, 6. Hippolyte Delehaye emenda VIII Kalendas Novembris. In Sardinia in Turribus Gavini (I) e In Sardinia Savini Saturi (II) (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 570).

<sup>24</sup> SAXER 1999, pp. 441-442; 446-447.

<sup>25</sup> Su tali argomenti si tornerà in seguito nel capitolo sul martire *Gavinus* di *Turris*, anche in merito ai socii *Protus* e *Ianuarus* della *Passio*, menzionati nel Martirologio il 27 ottobre sempre in riferimento alla Sardegna.

<sup>26</sup> II. kl. ivn. E sardin. criscientiani... gallieni.; B turrib. Sardin. Criscientiane... Gauleni.; W turribus sardiniae criscientiani... gaulieni.: I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 69; *Pridie Kalendas Iunii. Turribus Sardiniae Criscientiani* (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 283).

<sup>27</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 284, 5.

<sup>28</sup> VI. kl. nov. E sardin. In turrib. Proti et Ianuarii.; Rich In sardinia protii et Ianuarii.; B et in sardinia. Proti Ianuarii.;

W et in sardinia protii Ianuarii.: I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 136; emendato in VI Kalendas Novembris. Et in Sardinia Proti Ianuarii (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 573).

<sup>29</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 573, 1; LANZONI 1927, pp. 674-675; SAXER 1999, p. 445.

<sup>30</sup> XIII. kl. sept. E et in sardinia. Scorum. Luxorii. Traiani. Quadrati epi.; R1 In Sinnada luxurii.; XII. kl. sept. E in sardinia luxori.; W in sardinia nat. scorum. luxuri traiani.; Rich In sardinia luxurii. traiani.: I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 108.

<sup>31</sup> VII. kl. oct. E et in sardin. nat. luxuri.; VI. kl. oct. B et in sardinia. Natale. Sci. Luxorii.; W et in sardinia nat. sci. Luxori.; Rich. Et in sardinia. Luxurii.; G914 luxori.: I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, p. 125.

<sup>32</sup> SAXER 1999, p. 444.

<sup>33</sup> Sull'integrazione del toponimo si veda per primo LANZONI 1915, p. 193.

<sup>34</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 455.

dividuare gli unici riferimenti topografici espliciti solo per San Gavino di Turrus Libisonis e per San Lussorio di Forum Traiani, e forse per San Saturno di Carales<sup>35</sup>, ma non è da trascurare certamente, anche in rapporto ad altre fonti altomedievali, la menzione di San Simplicio, verosimilmente di Fausiana-Olbia. Ma su questi argomenti si avrà occasione di tornare specificamente in seguito.

Le poche menzioni di santi venerati in Sardegna nei martirologi definiti "storici" riflettono le indicazioni del Martirologio Geronimiano, benché possano annotarsi in essi alcune variazioni e numerosissime "assenze".

Mentre nell'antico Martirologio Gallicano compaiono solo, al terzo giorno dalle Calende di giugno (30 maggio), *Gabinus* e *Crispolus*, senza alcun chiaro riferimento topografico<sup>36</sup>, nel testo originario del Martirologio di Beda (ante 731) non viene ripreso dal Geronimiano alcun martire sardo, ma questi sono comunque tutti presenti nelle aggiunte dei trascrittori<sup>37</sup>. Ancora nessuna menzione compare nel Martirologio Lionese del manoscritto Latino 3879 della Biblioteca Nazionale di Parigi, datato ad un periodo anteriore l'anno 806<sup>38</sup>, che sembra derivare direttamente dall'opera di Beda<sup>39</sup>; Floro di Lione, che compone il suo Martirologio nel secondo terzo del IX secolo<sup>40</sup>, aggiunge al testo del Martirologio Lionese sola-

mente i martiri di *Turrus* Gavino e Crispolo al 30 maggio e l'ignoto Crescenziario, sempre attribuito a *Turrus*, al 31 dello stesso mese<sup>41</sup>.

Strettamente dipendente dal Martirologio di Floro (nella *recensio* ET), anche il compilatore del cosiddetto *Vetus* o *Parvum Romanum*, testo posteriore all'848<sup>42</sup>, ricorda gli stessi santi al terzo e al secondo giorno dalle Calende di giugno, aggiungendo al 28 maggio Emilio, Felice, Priamo e Luciano, evidentemente ripresi dal Geronimiano<sup>43</sup>; *Gabinus*, *Crispolus* e *Crescentianus* nel Martirologio di Adone sono gli unici ad essere ripresi da Floro<sup>44</sup>.

Agli stessi anni dell'opera di Adone risale la stesura del Martirologio di Rabano Mauro, dove si annoverano, tra i martiri sardi, *Simplicius*, qui ricordato come presbitero<sup>45</sup>, *Luxurius*<sup>46</sup>, *Protus* e *Januarius*<sup>47</sup>. Occorre notare nel Martirologio l'assenza dei martiri turritani che invece hanno menzione negli altri martirologi, a parte Proto e Gianuario presenti comunque solo in Rabano Mauro; nell'opera di quest'ultimo sono inoltre riportate esclusivamente le stesse indicazioni del Geronimiano, mentre manca qualunque altro approfondimento di carattere narrativo, come invece accade per numerosissimi altri santi, per i quali evidentemente l'Autore aveva a disposizione fonti d'altro tipo.

Nel Martirologio di Usuardo, della metà del

<sup>35</sup> SAXER 1999, pp. 446-447.

<sup>36</sup> *Antiquum Martyrologium Gallicanum*, in PL LXXII, col. 615; *III Kal. Junii. Antiochia, sanctorum Siei, Palatini, Gabini, Crispoli*. Occorre tener conto comunque che tale *Martyrologium* è giunto mutilo degli ultimi mesi dell'anno.

<sup>37</sup> Il codice più antico a noi pervenuto è infatti del IX secolo; si veda l'edizione in PL XCIV, coll. 916-1084, *passim* (date del Geronimiano). Sul Martirologio di Beda si rimanda alle sintesi di DUBOIS 1978, pp. 38-39 e PHILIPPART 1994, pp. 610-612.

<sup>38</sup> QUENTIN 1908, pp. 219-221

<sup>39</sup> Per la successione e i rapporti di dipendenza tra i martirologi storici si veda la schematica tavola in QUENTIN 1908, p. 683.

<sup>40</sup> QUENTIN 1908, pp. 383-385; secondo Jacques Dubois tra l'825 e l'840 (DUBOIS 1978, p. 41).

<sup>41</sup> *III Kal. Iun. Turribus Sardiniae natale sanctorum*

(*Martyrum*) *Gabini(i) et Crispoli / II Kal. Iun. Turribus Sardiniae (natale sancti) Crescentiani*: QUENTIN 1908, p. 334.

<sup>42</sup> QUENTIN 1909, p. 455; sui rapporti del *Parvum Romanum* con il Martirologio di Floro di Lione si veda QUENTIN 1908, pp. 408-468.

<sup>43</sup> *V. Kal. Iun. (...). Sardinia emili, felicitis, priami, luciani*: QUENTIN 1908, pp. 428-429.

<sup>44</sup> QUENTIN 1908, p. 482. Adone compila la sua opera tra l'853 e l'860, forse più precisamente intorno all'855 (DUBOIS 1978, p. 42).

<sup>45</sup> *Idibus Maii. (...). Et in Sardinia natale Simplicii presbyteri*: PL CX, col. 1145.

<sup>46</sup> *XII Kal. Septemb. (...). In Sardinia natale sanctorum Luxurii [Luxorii], Trajani*, dove la località (*Forum Traiani*) è divenuta un altro martire: PL CX, col. 1164.

<sup>47</sup> *VI Kal. Novemb. (...). In Sardinia natale Protii et Januarii*: PL CX, col. 1176.

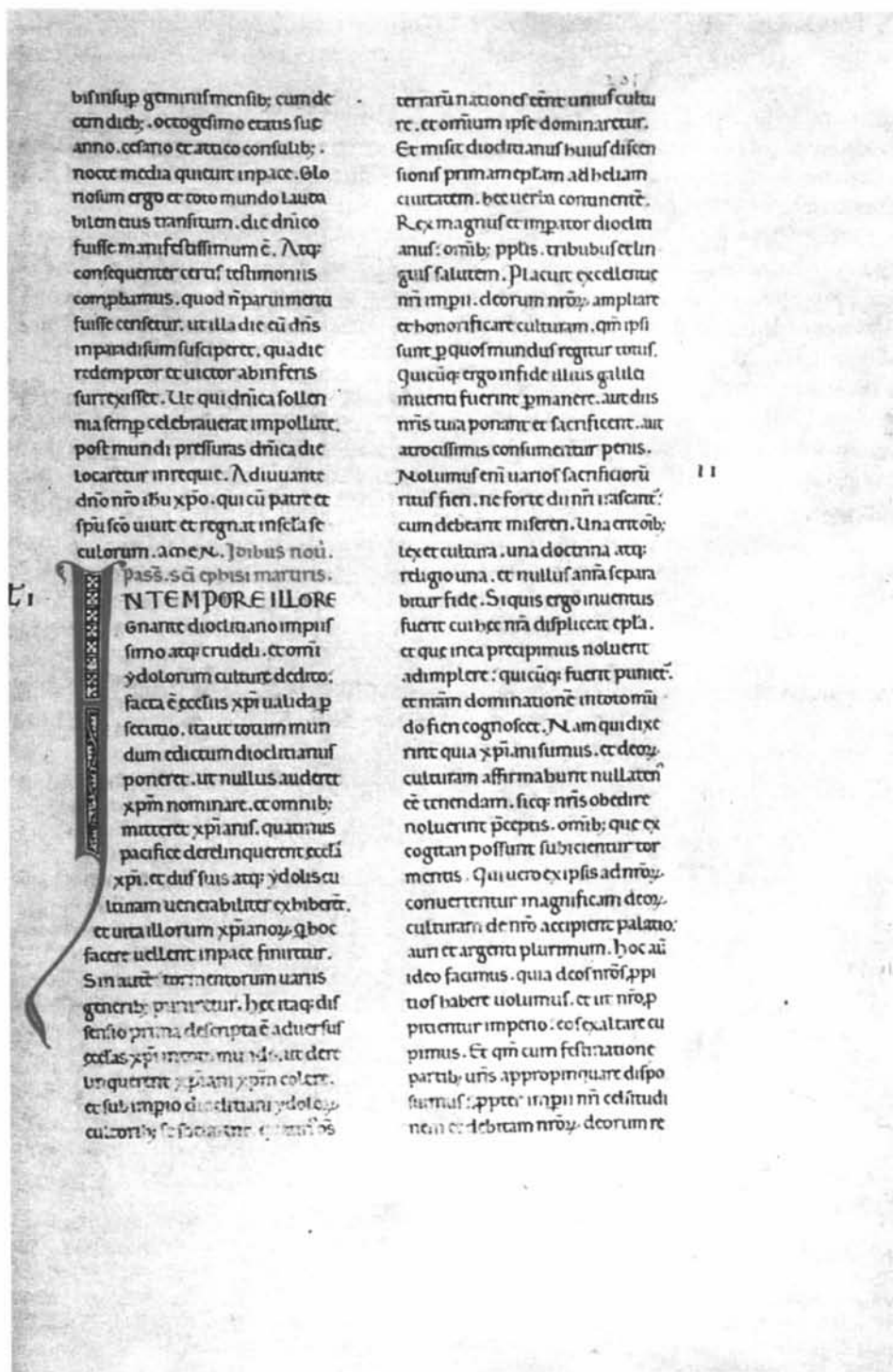


Fig. 1 – Incipit della *Passio S(an)cti Ep(iscop)i Ephesi martiris* nel *Codex Vaticanus Latinus 6453*, c. 201 (da CERESA 1990).

IX secolo<sup>48</sup>, compaiono infine Emilio, Felice, Priamo e Luciano<sup>49</sup>, Gavino e Crispolo<sup>50</sup>, Crescenziario<sup>51</sup>.

In definitiva nei martirologi storici del cosiddetto “gruppo lionese” compaiono, con alternanze e notevoli differenze, solo i martiri turritani Gavino, Crispolo e Crescenziario, tra i quali solamente per Gavino si è certi riguardo l’effettiva attribuzione alla Sardegna, e i problematici Emilio, Felice, Priamo e Luciano, mentre unicamente nel Martirologio di Rabano Mauro compaiono Simplicio di Fausania-Olbia, Lussorio di Forum Traiani, Proto e Gianuario di Turrìs, senza però che due giorni prima si commemori Gavino, il martire principale di Turrìs, loro *socius* nella *Passio*.

Altro gruppo di testi fondamentali per le ricerche agiografiche e archeologiche sui martiri e sui *martyria* della Sardegna sono le *passiones* e le leggende; anzi, è opportuno ricordare che la maggior parte delle narrazioni sarde di questo tipo, di compilazione medievale, possono essere ascritte alla tipologia delle “leggende agiografiche”, secondo la definizione che ne dà il Delehaye<sup>52</sup>, ossia a quello delle leggende “epiche”<sup>53</sup>; potrebbe distinguersi dalle altre la *Passio Sancti Luxurii*, in quanto sono assenti gli episodi miracolosi che

invece arricchiscono gli altri racconti.

Nella ricerca sui santuari martiriali della Sardegna possiamo avvalerci delle *passiones* di San Saturno di Carales, Sant’Efisio di Nora, Sant’Antioco di Sulci, San Lussorio di Forum Traiani, San Gavino di Turrìs. Il quadro risulta completato da un breve racconto che riguarda San Simplicio di Olbia, contenuto nella cosiddetta *Legenda Sancti Saturni*, altro testo agiografico che narra della condanna del martire cagliaritano<sup>54</sup>. A queste si aggiunge inoltre una fonte seicentesca che racconta le vicende delle Sante Giusta, Giustina ed Enedina, venerate a Santa Giusta; come esplicitato nel testo in spagnolo, la vita delle sante martiri si rifà ad una più antica fonte in latino, presumibilmente una *passio* a noi oggi sconosciuta.

Non esiste ancora una valida edizione critica della *Passio* del martire *Saturnus*; il primo testo edito è quello quattrocentesco del Mombrizio<sup>55</sup>, a cui segue quello riportato da G. P. Arca nel suo *De Sanctis Sardiniae*, ripreso negli *Acta Sanctorum*<sup>56</sup>; dal racconto agiografico, composto probabilmente nell’alto medioevo, non oltre l’VIII secolo<sup>57</sup>, possono trarsi alcune interessanti indicazioni topografiche, benché il testo riveli in alcuni

<sup>48</sup> Sul Martirologio di Usuardo e le sue fonti si vedano DUBOIS 1978, pp. 45-56, e PHILIPPART 1994, pp. 614-616.

<sup>49</sup> *V Kal. Iun. (...). In Sardinia sanctorum Aemilii, Felicis, Priami, Luciani*: PL CXXIV, coll. 95-96.

<sup>50</sup> *III Kal. Iun. (...). Turribus Sardiniae, sanctorum martyrum Gabini et Crispolii*: PL CXXIV, coll. 101-102.

<sup>51</sup> *II Kal. Iun. (...). Turribus Sardiniae, Crescentiani martyris*: PL CXXIV, coll. 105-106.

<sup>52</sup> DELEHAYE 1921 e 1955, *passim*; cfr. anche DE GAFFIER 1975 e BOESCH GAYANO 1978.

<sup>53</sup> SAXER 1983, coll. 2146-2147.

<sup>54</sup> Si tratta di una *passio*, definita *legenda* nell’*incipit*: in realtà non si può fare nessuna distinzione tipologica, in quanto la denominazione si basa unicamente sul contenuto (*passio*) ovvero sulla funzione (*legenda*, nel senso proprio del termine). Sui leggendari, raccolte di vite di santi in cui sono contenute numerose *passiones*, destinate in genere ad essere lette durante gli uffici notturni o nei monasteri nel corso dei pasti comunitari, anche se non mancavano le letture di *legendaria* durante le celebrazioni liturgiche, in privato e

persino sul luogo di lavoro, come dettato dalla *Regola del Maestro*, 50, 8 (DE VOGUE 1964, pp. 228-229), si rimanda alla sintesi in PHILIPPART 1994, che si rifà ai precedenti lavori dello stesso Autore (PHILIPPART 1977 e 1985). In particolare inoltre, per l’uso dei codici agiografici, soprattutto dei Leggendari si veda PHILIPPART 1977, pp. 112-121; PHILIPPART 1985, pp. 25-28), pp. 618-648.

<sup>55</sup> B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Novam editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, Parisiis 1910, pp. 454-455. La *recensio* vista dal Mombrizio è oggi sconosciuta.

<sup>56</sup> ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, pp. 303-305.

<sup>57</sup> Recentemente è stato proposto di far risalire una prima redazione della *Passio* al VI secolo, ad opera di un monaco del cenobio fondato da Fulgenzio (M. DADEA, *Il culto di San Saturnino*, in *Itinerari* 1999, p. 43; DADEA, MEREU, SERRA, p. 27). Un’edizione critica basata anche sugli altri codici inediti della *Passio* (due conservati a Roma e due a Como, queste ultime copie medievali provenienti dal monastero cistercense di Morimondo in Lombardia, cfr. DE GAFFIER 1965), è di imminente pubblicazione a cura di Antonio Piras, della Facoltà Teologica di Cagliari, che qui ringrazio per l’informazione.

deus ubi erat religio paganorum.  
Et multi paganorum credide-  
runt dñm. p̄fatum dei aga-  
ptum. et p̄ xpm dñm nrm.  
qui uiuit et regnat in sc̄la se-  
culorum. a m̄. e. n. xii. kal.

sc̄pt. passio s̄ ruxurii m̄. a. r̄. t̄. r̄. i. s̄.

**N**ILLO PR̄ DIOCLETI-

anus et maximianus im-  
peratores diaboli. tanta  
muidia carsi sunt cont̄  
xpianos. ut basilicas eor̄  
cūciterent et libros diui-  
nos inccenderent. Nam  
multos credentes in fi-  
de xpi. diuersis penis  
affugerent sperantes eos  
sua crudelitate deuocō.

Quo dñs sua m̄a faciens.  
ut in loco quo agebant. n̄

sufficeret ut xpianos tollerēt.  
sed p̄ totum orbem iudices p̄  
ceptum miserunt ad p̄sequen-  
dos xpianos. ut acuitura xpi  
filii dei diuerterentur. aut  
diuersis penis interficerentur.

Eodem autē tempore dalasū  
quendam presidem ad sardi-  
nam miserunt ut eadem pre-  
cepta impleret in p̄uincia  
sibi commissa. ac p̄ diuersa lo-  
ca p̄serutaret. si postea aliqñ  
tos. fideles inuenire. qui ei  
consentire possint. Conuenit  
autē ut ruxanus quidā paga-  
nus apparet ei dño rogaret.  
ut ipse i sp̄satione animum  
haberet apud se p̄fatum:  
habendi et legendi. Cum autē  
ordine legendi p̄curreret. ue-  
nit in noctuagesimū quinquā-  
gesimum p̄fatum p̄legendū.

ubi dicit sc̄s dauid p̄p̄a. Om̄s  
gentes quascumq̄ fecisti: ueni-  
ent et adorabunt coram te dñe.  
et honorificabunt nomen tuū  
dñe qm̄ magnus es. et faciens  
mirabilia. tu es d̄s solus. Istum  
p̄fatum legendi. c̄trauit in  
sensu suo ruxanus. ut eēt xpi  
anus. Cumq̄ cruce xpi signa-  
ret se. factus ē caccuminus.  
Ingressus igitur in eccl̄am au-  
diuit p̄fatum cantari. ubi ait.  
Recomp̄e seruo tuo uiuā: et cu-  
stodiam sermones tuos. Quo  
audito in fide xpi confortatus  
est animus eius. cadens de p̄-  
cari cepit xpm. et maledicere  
uana et inania simularia. Et  
cepit comp̄utare diem iudicii.  
et obseruare. et sine intermis-  
sione scripturas diuinas animū  
eius ponere. Et enim in fra-  
uolū diei p̄fatum memore  
retinuit. et sermones sensuale  
unanimit̄ p̄currunt. ael  
aliquantum ex proph̄is cor-  
di suo affixit. Per lectos itaq̄  
scripturas diuinas. p̄cepta  
dei doctus ē legere et toto de-  
fidenō p̄cepit sc̄m baptisma.  
Deinde ap̄lm̄ eōsc̄m euanḡl̄m  
animo imbuit. Et factus est  
ex milita sc̄li tanquā nesciens  
sectari. quia militiam xpi ac-  
cipere festinabat. Dum autē  
hoc in absconso ageret. homi-  
nibus se manifestari uolebat.  
Cum enim hoc ageret miles  
xpi ruxanus. subito ad noti-  
tiam presidis uenit p̄fatu-  
tes suos: et p̄quam p̄ures mi-  
nicos xpiane religionis. Tunc

Fig. 2 – Incipit della Passio S(ancti) Ruxurii m(a)r(tir)is nel Codex Vaticanus Latinus 6453, c. 81 (da CERESA 1990).



punti come l'anonimo autore della *Passio*, pur conoscendo il teatro delle vicende narrate, si rifaccia ad altre fonti. Come già accennato, del martire esiste anche un altro racconto che riguarda la passione, la cosiddetta *Legenda Sancti Saturni*, una versione della quale, datata al XV secolo, è contenuta in due copie conservate a Cagliari<sup>58</sup>.

La passione di *Ephysius* è nota invece in almeno tre edizioni, riferibili ad altrettante *recensiones*<sup>59</sup>, mentre per *Antiochus* l'unico testo edito è un *Codex Ecclesiensis* conservato nell'Archivio Capitolare di Iglesias, giunto in una trascrizione del 1621 fatta eseguire dall'arcivescovo di Cagliari e vescovo di Iglesias Francisco D'Esquivel, in un momento di vivace attività culturale che determinò anche l'avvio delle ricerche dei Corpi Santi e delle più anti-

che attestazioni del Cristianesimo primitivo nell'Isola<sup>60</sup>. Si segnala invece l'esistenza di altri due codici inediti, uno del XVI secolo conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che contiene la *Passio* e parti dell'*Officium* del santo<sup>61</sup>, l'altro, segnalato solo di recente<sup>62</sup>, sempre appartenente alla Vaticana<sup>63</sup>.

Della *Passio* di *Luxurius* e dei suoi socii *Cisellus* e *Camerinus*, già nota nell'edizione quattrocentesca del Mombriozio<sup>64</sup> ripresa successivamente negli *Acta Sanctorum*<sup>65</sup>, è stato trascritto dal Sulis un codice dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari<sup>66</sup>; un altro codice, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>67</sup> (fig. 2), non ha avuto ancora un'adeguata edizione<sup>68</sup>, sebbene fosse conosciuto da Bachisio Raimondo Motzo, che utilizzò tale *recensio* unitamente a quella cagliaritano<sup>69</sup>. Oltre a questi

<sup>58</sup> *Diversorum A, liber I*, ff. 197-199v, edita in MOTZO 1926, pp. 22-27, già in ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, 306-307. Un'altra copia della *Legenda* è nell'Archivio Capitolare di Cagliari (vol. 173, n. 23, f. 3), copia cartacea del XV sec. di un originale perduto (MOTZO 1926, p. 13). Rispetto a quello del Mombriozio, il testo risulta arricchito, nei contenuti e nel linguaggio; esso mostra una maggiore cura stilistica, evidentemente frutto dell'educazione colta del compilatore, con tutta probabilità formatosi in ambito monastico, forse vittorino, considerando anche che la *Legenda* può datarsi proprio intorno all'XI-inizi XII secolo, epoca in cui i monaci di San Vittore di Marsiglia arrivarono nell'Isola, destinatari di ampie donazioni tra cui quella di San Saturno, che divenne sede del priorato più importante.

<sup>59</sup> La prima edita in ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, pp. 997-1005 (per la quale i Bollandisti utilizzarono un codice degli *Acta* del martirio di Efsio "*ad Heribertum Rosweydam e Sicilia missa*"), le altre, riferite a codici conservati rispettivamente nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari (*Diversorum A, liber I*, ff. 174-178) e nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Codex Vaticanus Latinus* 6453, cc. 201-208 [fig. 1]), pubblicati in SULIS 1881, pp. 76-86, e negli *Analecta Bollandiana (Passio Sancti Ephysii martyris. Carali in Sardinia*, in AnalBolland, III (1884), pp. 362-377). Un quarto codice, perduto, era conservato nell'Archivio della Primaziale di Pisa, dove fu visto, verso il 1580, da Gian Francesco Fara (FARA 1992b, pp. 150-151: "*Vita (...) in archivio cathedralis ecclesiae Pisanae*").

<sup>60</sup> Archivio Capitolare di Iglesias, cartella "Sant' Antiochus", apografo autenticato del 1621. Nello stesso Archivio era conservato il testo originario della *Passio*, contenuto "*in libro pergamenno manuscripto coperto coramine nigro*", dunque un manoscritto pergameneo rilegato con una copertina in pelle di colore scuro, come viene definito nella premessa della

trascrizione. Il testo seicentesco, che sembra essere attendibile rispetto a quello originario, trascritto "*bene et fideliter ab antiquo originali libro*", come indica ancora la premessa, è stato edito in MOTZO 1927a e CINESU 1983, pp. 95-124. Il Motzo cita un'altra copia della *Passio*, mutila, conservata in un *Codex Caralitanus* dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari (MOTZO 1927a, p. 102), di cui oggi non si trova traccia (MELE 1997, p. 126).

<sup>61</sup> *Codex Vaticanus Latinus* 6171, cc. 173v-181v; vedi PONCELET 1910, pp. 181-182 e BHL, 566d.

<sup>62</sup> MELE 1997, p. 139, nota 68.

<sup>63</sup> *Codex Barberianus Latinus* 431 della Biblioteca Apostolica Vaticana, cartaceo del XVI secolo che riporta senza varianti di rilievo la *Passio* e l'Ufficio di Sant' Antiochus già noti nell'Apografo Igesiente 1621 e nel *Vaticanus Latinus* 6171.

<sup>64</sup> B. MOMBRIOTUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, pp. 116-117. Il Mombriozio utilizzò un codice oggi perduto, alla cui collocazione l'agiografo non fa riferimento; può comunque ipotizzarsi che il racconto fosse inserito in uno o più *codices* di un fondo mediolanense, in quanto sembra derivare dalla stessa *recensio* utilizzata dal Mombriozio anche un'epitome del *Liber notitiae sanctorum Mediolani*.

<sup>65</sup> ASS, *Augusti, Tomus IV*, Antuerpiae 1739, pp. 414-417.

<sup>66</sup> *Liber Diversorum A*, ff. 229-231, edito in SULIS 1881, pp. 87-91. Il codice cartaceo del XVII secolo è copia di un perduto codice pergameneo.

<sup>67</sup> *Codex Vaticanus Latinus* 6453, cc. 81-82.

<sup>68</sup> Le immagini delle carte sono in CERESA 1990, tavv. 10-12, pp. 158-160.

<sup>69</sup> MOTZO 1934, *passim*.

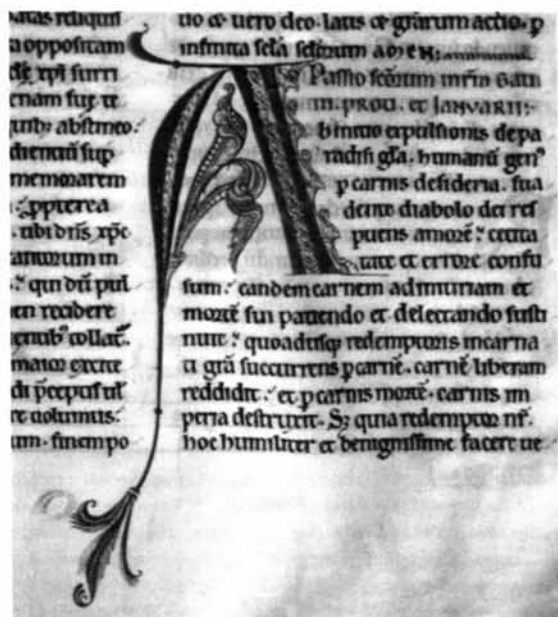


Fig. 3 – Incipit della *Passio S(an)c(t)orum m(arti)r(u)m Gavini, Proti ei Ianuarii* nel *Codex Montepessulanus H 1,2, f. 232r* (da ZICHI 1989).

codici editi, si conoscono un *Codex Sanrucensis*, membranaceo della fine del XII secolo<sup>70</sup>, un pergamenaceo del XIII secolo conservato nell'abbazia di Lilienfeld<sup>71</sup>, un *codex* del XV secolo nel monastero benedettino di Melk<sup>72</sup>, un codice cartaceo

della Biblioteca Vallicelliana di Roma<sup>73</sup> e un membranaceo della Biblioteca Vaticana<sup>74</sup>, entrambi di fine XVI-inizi XVII secolo, e infine un *Codex Barberinianus*, cartaceo del pieno XVII secolo, sempre conservato alla Vaticana<sup>75</sup>.

L'unico testo che narra della passione di *Simplicius*, oltre alla brevissima sintesi degli *Acta Sanctorum*<sup>76</sup>, è invece compreso nella *Legenda* di San Saturno<sup>77</sup>.

Infine della *Passio* di *Gavinus*, unito nell'estrema prova ai compagni *Protus* e *Ianuaris*, si conoscono varie *recensiones* edite: innanzitutto il racconto agiografico inserito nell'*Officium* del Santo, giuntoci in un incunabolo di cui si conserva un esemplare presso la Biblioteca Comunale di Sassari<sup>78</sup>; più recentemente è stata edita la *recensio* della Biblioteca Laurenziana di Firenze<sup>79</sup>, che presenta una forma abbreviata, e i due codici della Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier<sup>80</sup> (fig. 3), provenienti dall'abbazia cistercense di Clairvaux, gli unici che abbiano finora ricevuto un'edizione critica<sup>81</sup>. La *Vita* riportata dagli *Acta Sanctorum*<sup>82</sup>, ripresa dall'opera di Giovanni Proto Arca<sup>83</sup>, è invece considerata una elaborazione tarda, probabilmente attribuita allo stesso Arca<sup>84</sup>.

A queste passioni può aggiungersi la già citata *Vida y milagros de las beatas Virgines Iustina, Iustina y Henedina, sacada del Archivo de la S. Iglesia de Oristan*, del Canonico Antioco Martis<sup>85</sup>

<sup>70</sup> *Codex Sanrucensis* 13, cc. 238v-239; nel *codex* è trascritto il *Magnum legendarium Austriacum* (cfr. AA.VV. 1898, pp. 27, 81, n. 20).

<sup>71</sup> *Codex Campiliensis* 60, cc. 245v-246. Anche nel *codex Campiliensis* è trascritto il *Magnum legendarium Austriacum* (AA.VV. 1898, pp. 28-29).

<sup>72</sup> *Codex Mellicensis* 6, cc. 95v-96v. Si tratta ancora una volta di un *codex* del *Magnum legendarium Austriacum*. (AA.VV. 1898, pp.31-32).

<sup>73</sup> *Codex Vallicellianensis* H.7, cc. 77-79v (PONCELET 1909, p. 416).

<sup>74</sup> *Codex Vaticanus* 6458, cc. 88v-91v (PONCELET 1910, p. 195).

<sup>75</sup> *Codex Barberinianus* 650 (PONCELET 1910, p. 470).

<sup>76</sup> ASS, *Maii, Tomus III*, Antuerpiae 1680, p. 456.

<sup>77</sup> MOTZO 1926, pp. 26-27.

<sup>78</sup> D 165 (7.98): edizione in MOTZO 1927b. Un'altro incunabolo si trova nella British Library di Londra (IA.24170).

<sup>79</sup> *Laurentianus* XXXV, 9, ff. 38v-39, in DE GAIFFIER 1960.

<sup>80</sup> *Montepessulanus H1,1 ex Claraevallensis* Q73, ff. 80-80v, e *Montepessulanus H1,2 ex Claraevallensis* Q72, ff. 232-234v.

<sup>81</sup> ZICHI 1989.

<sup>82</sup> ASS, *Octobris, Tomus XI*, Parisiis 1870, pp. 560-569.

<sup>83</sup> ARCA 1598, II, pp. 56-57.

<sup>84</sup> DE GAIFFIER 1960, p. 309; vedi anche ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, p. 298, con le riserve dei Bollandisti sull'opera dell'Arca.

<sup>85</sup> MARTIS 1616; la versione latina con compendio è in CARCASSONA 1756, mentre esiste una traduzione italiana in SANNA 1911. Si veda inoltre R. ZUCCA in NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 69-77 e SPANU 1998, pp. 58-59.

opera degli inizi del XVII secolo che, come detto esplicitamente nel testo, costituisce una traduzione in spagnolo di una *passio* contenuta in un *codex* latino oggi sconosciuto, ma visto dall'Autore nell'Archivio Arcivescovile di Oristano<sup>86</sup>. Santa Giusta è venerata presso l'omonimo centro, dove è la basilica romanica cattedrale della diocesi santagiustese, che probabilmente ereditò nell'alto medioevo i *territoria* della diocesi di Forum Traiani<sup>87</sup>; non esistono attestazioni certe che possano indicare l'esistenza di un'aula di culto precedente la cattedrale, costruita tra il 1135

<sup>86</sup> Il Martis descrive il *codex* (MARTIS 1616, p. 4), e altrove fornisce brevi passi del testo latino: "Y son estas la palabras de la historia latina: Verum ab eo loco, in quo erat sepulta B. Iusta, numquam discesserunt, sed ibi permanserunt in obsequio corporis sanctae Dei Iusta diu noctu(ue), donec raptae sunt in coelum a Domino" (MARTIS 1616, p. 39).

<sup>87</sup> NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 79; SPANU 1998, p. 147.

<sup>88</sup> Cfr. CORONEO 1993, pp. 68-69.

<sup>89</sup> Un *Augustinus, episcopus Sanctae Iustae* sottoscrive la consacrazione della Chiesa di San Saturno a Cagliari e la conferma dei beni ai monaci vittorini fatta dall'arcivescovo cagliaritano Guglielmo, in data 1 aprile 1119 (TOLA 1861, I, sec. XII, doc. XXIV, pp. 196-197).

<sup>90</sup> Secondo la *Passio* tradotta da A. Martis, *Iusta* nacque ad *Eaden* da genitori pagani, appartenenti alla ricca aristocrazia locale; perso il padre quando era ancora molto piccola, *Iusta* fu affidata alla madre *Cleodonia*. All'età di dodici anni la fanciulla si avvicinò alla fede cristiana, istruita da *Octaten*, vescovo di *Eaden*, e dal suo archidiacono *Procedens*; terminato il catecumenato, *Iusta* venne battezzata, ma la madre, fervente pagana, la fece rinchiudere in carcere e sottoporre a tremende torture. Una serie di prodigi segnarono la prigionia di *Iusta*, inducendo la madre a renderle la libertà; dopo questi fatti, *Cleodonia* morì.

La notizia dei miracoli e della liberazione di *Iusta* indusse due nobili fanciulle, *Iustina* ed *Henedina* a seguirla nella fede cristiana. Frattanto un nobile giovane di *Eaden*, *Claudius*, attratto dalla bellezza di *Iusta*, decise di sposarla e, non riuscendo nel suo intento, chiese aiuto alle attività diaboliche mediate da un mago, *Cebrianus*; anche questo tentativo fallì. *Iusta*, addolorata per i loschi disegni che su di lei dimostravano di avere *Claudius* e *Cebrianus*, chiese a Dio la distruzione dei peccatori e delle loro opere; il desiderio fu esaudito, e la *civitas* di *Eaden* fu scossa per ore da un terribile terremoto e tutti gli *idolatri*, con i loro *idola*, morirono miseramente tra le acque che sommersero la città; durante il terremoto morirono anche *Claudius* e *Cebrianus*.

*Iusta*, ormai matura per la vita eterna, si affidò a Dio e,

e il 1145<sup>88</sup>, anche se ciò è ipotizzabile considerando l'esistenza della diocesi prima del 1135<sup>89</sup>.

La *Vita* di Santa Giusta, e dunque la *passio* da cui deriva, sembra ispirarsi alla seconda redazione della passione di San Cipriano, già costituita nel V secolo; nel testo riferito alla martire sarda viene contaminata la narrazione orientale con particolari topografici locali: il luogo di origine e di martirio sarebbe ad esempio denominato *Hiadis* o *Eaden*, solo successivamente chiamato Santa Giusta in onore della martire principale<sup>90</sup>.

Alle *passiones* sono strettamente legate le

mentre pregava, morì. Fu sepolta il 14 di maggio nel carcere dove la madre l'aveva rinchiusa, sopra il quale sorse una *ecclesia* intitolata al suo nome. La sepoltura fu custodita dalle compagne *Iustina* e *Henedina*, che dovettero sopportare altre persecuzioni; *Iustina* morì il 20 luglio ed *Henedina* il 26 settembre, ed entrambe trovarono sepoltura presso la tomba di *Iusta*.

Esiste uno stretto rapporto tra la *Passio* di *Iusta* e la leggenda di Cipriano, vescovo di Antiochia (cfr. BONU 1969, pp. 108-110; BONU 1972, pp. 33-34; NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 72-74); a questa si attribuisce una redazione assai antica, in quanto sul nucleo originario di essa si basa il sermone di S. Gregorio Nazianzeno in onore di S. Cipriano del 3 ottobre 379 (PG XXXV, coll. 1169-1193). La leggenda è composta da un racconto principale, la *Conversione di Cipriano*, e da due parti complementari più tarde, attestati in un componimento poetico della metà del V secolo attribuito all'imperatrice Eudossia (PG LXXXV, coll. 845-864), la *Confessione di Cipriano* e la *Passione di Cipriano*.

Nel primo nucleo, ambientato ad Antiochia, *Iusta*, ascoltando le prediche del diacono *Paralius*, si converte al Cristianesimo, e insieme ai genitori *Aedisius* e *Cleodonia* riceve il battesimo dall'*Episcopus* di Antiochia, *Octatus*. Mentre si reca a ricevere la catechesi da *Paralius*, viene notata da un pagano, *Aglaide*, che attratto dalla giovane la chiede in sposa; ottenuto un rifiuto, *Aglaide* tenta inutilmente di rapire *Iusta*, e visto il nuovo fallimento dei suoi intenti, si rivolge al mago *Ciprianus*, che dietro un forte compenso, fornisce con l'aiuto del diavolo un filtro amoroso da spargere intorno alla casa di *Iusta*. Anche il nuovo tentativo si rivela inefficace per intervento divino, e lo stesso demone, intervenuto direttamente, viene scacciato da un segno di croce tracciato da *Iusta*.

Cipriano, rimane profondamente turbato dall'impotenza del diavolo nei confronti dei cristiani, e, rinunciando alle arti magiche, riceve il Battesimo; lo stesso, divenuto sacerdote, viene nominato *episcopus*, mentre *Iusta* è consacrata *diaconissa* con il nome di *Iustina*, e messa a capo di un monastero.

Nel primo complemento, noto come *Confessione di Cipriano*, l'antico mago narra la propria educazione alle arti

epitomi, che derivano dalle prime e costituiscono veri e propri regesti, in genere uniti in raccolte; queste possono essere assimilate ai cosiddetti "leg-

demoniache, mentre nella *Passione di Cipriano* si racconta del martirio subito da *Ciprianus* e *Iusta*; il primo viene scarnificato, mentre la vergine è flagellata, ed entrambi vengono decapitati a Nicomedia, sotto l'imperatore Diocleziano (cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, 1, Bruxelles 1898, p. 677; *Bibliotheca Hagiographica graeca*, 1, Bruxelles, 1957, pp. 137-140; sui problemi legati alla storicità di *Ciprianus* e *Iusta* si rimanda alla sintesi di AMORE 1963, coll. 1281-1282).

L'autore della *Passio* delle Sante *Iusta*, *Iustina* ed *Henedina* ha tratto dalla leggenda di San Cipriano sia l'intreccio narrativo generale sia una serie di elementi onomastici e topici. Per quanto riguarda la narrazione, in entrambi i casi il personaggio è una giovane donna, che si converte al Cristianesimo votandosi alla verginità; questa è desiderata in sposa, invano, da un pagano, che tenta in un secondo momento di rapirla e, non riuscendovi, si rivolge ad un mago che, avendo venduto l'anima al diavolo, procura un filtro d'amore; l'intervento divino fa sì che anche questo tentativo fallisca.

Numerosi gli elementi onomastici comuni: la protagonista si chiama in entrambi i casi *Iusta*; nella *Passio* di *Ciprianus* la madre della martire si chiama *Cleodonia*, il pagano respinto *Aglaide*, il vescovo *Octatus*, il mago *Ciprianus*, mentre nel racconto agiografico sardo troviamo nomi assai simili, quali *Cleodonia*, *Claudius*, *Octaten* e *Cebrianus*, forma iberizzata di *Ciprianus*. Infine tra gli elementi topici più evidenti vi è il fatto che ad avvicinare *Iusta* al Cristianesimo è fondamentale nei due racconti l'opera di un *diaconus* (o un *archidiaconus*) e di un *episcopus*; inoltre il giovane pagano innamorato di *Iusta* la nota in entrambi i casi mentre ella si reca verso la chiesa, così come ricorrono gli episodi del filtro magico sparso attorno alla casa della santa, del diavolo messo in fuga col segno della croce, della flagellazione di *Iusta*.

Gli adattamenti dell'agiografo sardo sono invece l'appartenenza della madre di *Iusta* al paganesimo, la distruzione della città di *Eaden*. Come notato (cfr. Raimondo Zucca in NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 74), vi sono nel racconto una serie di indicazioni topografiche, aggiunte dall'agiografo all'ordito narrativo iniziale secondo una diffusa prassi. *Iusta* è nativa di *Eaden*, una città sorta sulle sponde della laguna di Santa Giusta; della struttura urbana la tradizione menziona in particolare la *domus* di *Cleodonia* e *Iusta*, ubicata su un poggio alla periferia orientale della città e dotata di un *carcer* sotterraneo che viene successivamente utilizzato come *locus depositionis* di *Iusta*, *Iustina* ed *Henedina*; solo in seguito la *domus* fu trasformata in chiesa. Viene inoltre ricordata l'abitazione dell'*episcopus*, che fungeva anche da *domus ecclesiae* dove era posto il fonte battesimale. Mentre quest'ultimo luogo non è identificabile, così come la *domus* di Claudio, sono chiari i riferimenti al sito dove sorge la basilica romanica di Santa Giusta, la cui cripta è legata alla

gendari abbreviati", probabilmente concepiti come traccia per i predicatori e i curati, ampiamente diffusi a partire dal XIII secolo, in un momento in

tradizione del *carcer*. Nella *Passio* è inoltre menzionato lo stagno di Santa Giusta, sia per la prodigiosa sommersione della città di *Eaden*, sia come luogo dove abitava il diavolo scacciato da *Iusta*.

Nonostante le poche testimonianze precedenti l'edizione della *Passio* del Martis, relative agli eventi narrati dalla stessa passione, è stato posto in rilievo come il culto di Santa Giusta, nell'omonimo centro, si attesti prima del 1119, anno in cui il vescovo di Santa Giusta presenzia alla consacrazione della chiesa di San Saturno a Cagliari (TOLA 1861, sec. XII, doc. XXIV, pp. 196-197), o secondo alcuni anche prima (cfr. NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 71), mentre la prima menzione di Santa Enedina è del 1289, nella pergamena di consacrazione dell'Altare Maggiore della chiesa (cfr. BONU 1972, p. 18).

Numerosi sono invece i riferimenti al culto a partire dal XVI secolo; Fara innanzitutto, intorno al 1580, riferisce il culto di *S. Iusta* e delle *sociae* al centro vescovile di S. Giusta, erede della *civitas Hiadis*, distrutta per la malvagità degli abitanti (FARA 1992a, p. 196); pochi anni dopo Giovanni Proto Arca indica il 14 maggio come *dies natalis* delle tre sante (ARCA 1598, p. 40). All'epoca in cui si ricercarono nei maggiori centri dell'Isola i corpi dei martiri, le indicazioni topografiche relative alle sante sono assai diverse da quelle tradizionali: François De Vico afferma che *Iusta*, *Iustina* ed *Henedina* erano originarie di Turrus (DE VICO 1639, parte III, cap. II, f. 11), mentre il Bonfant e altri della sua cerchia sostenevano che le sante sarebbero originarie di Carales, dove furono martirizzate sotto Diocleziano (BONFANT 1635, pp. 434-435). A conferma di ciò nel 1614 venne scoperta, nell'ipogeo di Santa Restituta a Cagliari, una cappella rivestita in mosaico con l'altare dedicato alle tre sante con le relative iscrizioni; questa è la descrizione datane dall'Esquirro, non essendo più possibile rilevare tracce della decorazione nella cappella, ancora riconoscibile: *Hallaronse, en ella [cueva de Santa Restituta] dos capillas una de las quales, de dentro j de guera estava labrada de obra mosayca, en el frontispicio della estaban pintadas del mismo labor lastres Santas Virgines y Martires, con su nombres de baxo de cada una dellas, es a saber Santa Iusta, Santa Iustina, y Santa Enedina, dentro de la Capilla avia un altar en el qual estaban pintadas las mismas Santas* (ESQUIRRO 1624, p. 525). Nello stesso momento furono rinvenute le spoglie delle martiri connotate da una lastra marmorea con l'iscrizione HIC SVNT SS. IVSTA / IVSTINA ET HEREDINA V ET M HIC IA (*Hic sunt S(an)ctae Iusta / Iustina et Heredina V(irgines) et M(artires) hic ia(cent)*) (BONFANT 1635, p. 435 = CIL X, 1, 1262\*). Secondo la testimonianza di A. Carcassonna Cao Sanjust, le reliquie vennero trasferite successivamente nel Santuario dei Martiri, sottostante l'altare maggiore della Cattedrale cagliaritano (CARCASSONNA 1756). Occorre segnalare comunque la recente scoperta avvenuta nella chiesa di Sant'Anna a Cagliari, prossima alla cripta di Santa Restituta, di una piccola urna con le ossa

cui la Chiesa promosse un apostolato di massa<sup>91</sup>.

Mentre non può considerarsi un'epitome la *recensio* abbreviata della passione dei Santi Gavino Proto e Gianuario della Laurenziana di Firenze, di cui si è poc'anzi parlato, esistono due epitomi riguardanti martiri sardi, contenute nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, compilazione ad uso della Chiesa ambrosiana datata proprio al XIII secolo; i testi brevi sui martiri sardi, contenuti nel *Liber*, riguardano *Luxorius*, definito *miles urbis calaritanæ*, senza nessun esplicito riferimento a Forum Traiani<sup>92</sup>, e *Saturnus, Martyr calaritanus*<sup>93</sup>. A parte le caratteristiche brevi dei racconti, che

attribuite alle tre sante; tale urna viene messa in relazione con quella che conservava le reliquie di Santa Restituta, datata al XIII secolo; considerando l'associazione di quest'ultima con Santa Enequina nella già citata pergamena di consacrazione dell'Altare Maggiore della chiesa (*Millesimo ducentesimo octogesimo nono. Consecratum est hoc altare in honorem beatae Henedinae Virginis et Sancti Benedicti Abbatissae et sanctorum Iusti et Clementis et Sanctae Restitutae Virginis, per episcopum Fratrem Ioannem*), è stato proposto di intendere i martiri come africani, le cui reliquie sarebbero state portate in Sardegna dai vescovi esiliati da Transamondo (M. DADEA in *Iitinerari* 1999, p. 51; DADEA 1999a, pp. 121-132).

Le due tradizioni contrastanti sulla localizzazione della vita e del martirio delle sante vennero fuse dal Padre Salvatore Vidal, secondo il quale *Iusta, Iustina* ed *Henedina* sarebbero state condannate a morte nella stessa *Heden*, nel 69 d.C. sotto l'impero di Nerone; la condanna fu pronunciata dal *praeses* della Sardegna, che si sarebbe recato nella città lagunare *ad inquirendos Christianos*. Solo in seguito le spoglie venerate furono traslate a Cagliari, nella cripta di Santa Restituta (VIDAL 1645, pp. 93-94).

Accettando la proposta del Lanzoni e del Delehay (LANZONI 1927, p. 672; H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 377; per le altre opinioni, alcune assai contrastanti, sulla storicità delle martiri si rimanda a NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 72), si può pensare che il culto rivolto alle SS. *Iusta, Iustina* ed *Henedina*, sia stato importato dall'Africa, presumibilmente in età vandalica. *Iusta* è una martire di Cartagine, mentre *Iustina* potrebbe interpretarsi come un raddoppiamento di *Iusta* ovvero si potrebbe identificare con le altre *Iustinae* note. *Henedina* (o *Heredina*) andrebbe identificata invece con *Hereda*, martire cartaginese dei tempi di S. Cipriano o nella *Herectina*, martire di Abitina (cfr. LANZONI 1927, p. 647, e DELEHAYE 1933, pp. 380; 386).

Problematica ci appare infine la cronologia della *Passio* di Santa Giusta; alcuni autori hanno sostenuto che la *Vita* del Martirio sia apocrifia, in quanto la biografia sarebbe stata redatta dallo stesso canonico arborense (cfr. ad es. ZANCUDI 1965, con bibliografia); egli avrebbe "inventato" il *codex* latino

ovviamente prevedono l'omissione di numerosi particolari, gli avvenimenti in essi riportati ricalcano quelli delle *passiones*. A queste epitomi se ne aggiunge una terza, inedita, compresa nel *Codex Alexandrianus Latinus* 169/60 e riguardante la passione di Sant'Antioco<sup>94</sup>, che si rifà ad una versione abbreviata della *Passio* del santo contenuta in un codice, anch'esso inedito, conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova<sup>95</sup>.

Derivano probabilmente dalle passioni anche un'altra tipologia di fonti, gli Inni, destinati agli uffici liturgici in onore dei martiri. Rimangono in realtà pochi esempi della produzione innografica

dell'Archivio Arcivescovile Oristanese, attribuendolo ad un testimone oculare della passione di Giusta, il *presbyter Pius*, per dare veridicità alla biografia leggendaria di *Iusta*, secondo una prassi diffusa (si rimanda in generale a DELEHAYE 1955, pp. 85-100, sul modo di comporre degli agiografi, in assenza di fonti).

In alternativa all'ipotesi di una *Passio* redatta nel Seicento, al fine di rivendicare la pertinenza delle SS. *Iusta, Iustina* ed *Henedina* all'Archidiocesi Arborense, è stato recentemente proposto di riportare la formazione della leggenda di Santa Giusta e delle compagne ad età medievale, forse ad un ambito culturale bizantino (vedi NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 74-75 e riferimenti bibliografici); a corroborare tale ipotesi si è osservato che nella *Passio* "gli adattamenti onomastici dei personaggi della storia del mago Cipriano denunciano una trasmissione in tempi lunghi piuttosto che la trasposizione, nel sec. XVII, di una nota leggenda bizantina in ambiente sardo". In particolare l'antroponimo del vescovo di *Eaden, Octaten*, sembra composto dal nome del vescovo antiocheno *Optatus / Octatus* e dal suffisso paleosardo *-en*, che ritroviamo spesso in nomi personali di età giudiciale quale ad esempio *Athen*. Anche il poleonimo *Eaden* potrebbe ugualmente ascrivere allo strato linguistico preromano, ancora per il suffisso *-en*, presente in toponimi quali *Sabren, Usumen, Urgan*, etc.

Ad ogni modo il radicato culto locale determinò entro l'XI secolo, o forse anche prima, l'abbandono del toponimo *Othoca* a favore di *Sancta Iusta*.

<sup>91</sup> Si veda da ultimo PHILIPPART 1994, pp. 639-647.

<sup>92</sup> *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 210, n. 232.

<sup>93</sup> *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, col. 355, n. 380.

<sup>94</sup> *Catal. Lat. Rom.* 16960; cfr. *BHL Novum supplementum*, 2567 b.

<sup>95</sup> *Codex Universitatis Paduensis* 1622, f. 292r-v; vedi *BHL Novum supplementum*, p. 294, ad 2567b.

relativa ai martiri sardi<sup>96</sup>, ma in essi il collegamento con le fonti narrative è evidente.

La *Passio Sancti Antiochi martyris*, conservata nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Iglesias, è inserita in un Ufficio in onore del santo<sup>97</sup>, contenente *Hymni* in cui sono contenuti gli elementi caratterizzanti il racconto agiografico; altri elementi sono contenuti nelle altre parti, comprese quelle responsoriali, dell'Ufficio. Questo, escluse naturalmente le parti narrative, ha una notazione adiafematica in campo aperto, ossia priva di tetragramma o pentagramma e dunque senza indicazione degli intervalli. Già il Motzo notava come l'Ufficio potesse attribuirsi ad un periodo seriore rispetto alla *Passio*<sup>98</sup>, e non può escludersi che il trascrittore del '600 avesse unito nell'Ufficio due differenti codici, integrando in *lectiones* la passione più antica con le antifone e le parti responsoriali nella fonte liturgica.

Come già accennato, anche la *Passio Sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuari*, nella *recensio* dell'incunabolo conservato presso la Biblioteca Comunale di Sassari<sup>99</sup>, è inserita, divisa in *lectiones*, in un ufficio liturgico in onore dei santi; insieme alla *Passio* nello stesso Ufficio è inserita la narrazione relativa all'*inventio* delle reliquie dei martiri, avvenuta all'epoca del giudice di Torres Comita, nell'XI secolo<sup>100</sup>. Per quanto riguarda la datazione dell'Ufficio, nel quale sono contenuti due Inni, uno per i Vespri, ripetuto nel Mattutino, e l'altro per le Lodi, la *Passio* e l'*Inventio*, costituiscono un *terminus post quem*: la prima può datarsi presumibilmente al XII secolo<sup>101</sup>, mentre la narrazione dell'*Inventio* dei corpi santi è stata riferita dal Motzo ad un momento più tardo, tra i secoli

XIII e XIV; è possibile che i testi siano stati riuniti nell'Ufficio in *Sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuari* poco dopo la compilazione dell'*Inventio*, anche negli stessi secoli<sup>102</sup>.

È di carattere innologico anche il ritmo medievale che nel manoscritto quattrocentesco dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari segue la stessa *Legenda Sancti Saturni*<sup>103</sup>; erroneamente attribuito a Fulgenzio di Ruspe dal Bonfant, nella prima metà del XVII secolo<sup>104</sup>, è composto da un anonimo autore che evidentemente conosce il testo della *Legenda*, del quale in pratica il ritmo costituisce un adattamento poetico.

Non si può concludere questo *excursus* sulle fonti antiche relative ai culti e ai santuari martiriali della Sardegna senza fare accenno, anche per introdurre i capitoli successivi, alle due testimonianze epigrafiche martiriali, dove si fa riferimento in un caso al luogo del martirio, nell'altro al luogo di culto sorto sulla sepoltura venerata.

L'iscrizione martiriale forotraianense di *Luxurius*, riportabile nella sua prima fase scrittoria al VI secolo, testimonia due dati presenti già nel Geronimiano e poi ampliati nella *Passio*: il *locus* della decollazione e il *dies natalis*. L'epigrafe si arricchisce di un'aggiunta in un momento indeterminato dell'alto medioevo, con la memoria di una *renobatio* del *martyrium* al tempo del vescovo Elia.

L'epigrafe del *Beatus Sanctus Antiochus*, già inserita sul lastrone di copertura della sua tomba a Sulci, testimonia invece il *locus depositionis*, connettendo la presenza del *corpus* allo splendore dell'*aula* che l'accoglie, rinnovata forse nel VI secolo, con decori marmorei, quando sedeva sulla cattedra il vescovo Pietro<sup>105</sup>.

<sup>96</sup> È rilevante notare che non compare alcun inno relativo a martiri sardi nel classico *Repertorium hymnologicum* di Ulysse Chevalier, edito a Louvain e Bruxelles tra il 1892 e il 1921 a cura della *Société des Bollandistes*. Nell'*index* (CHEVALIER 1920, p. 54) sono, peraltro, registrati due inni di un *Luxurius* (nrr. 4547, 18607), da emendarsi invece nel martire gallico *Luxodius*. Gli unici inni registrati di un santo sardo sono quelli di *Eusebius* (*index*, p. 32), sui quali vedi ora MELE 1999.

<sup>97</sup> Testo in MOTZO 1927a.

<sup>98</sup> MOTZO 1927a, p. 102.

<sup>99</sup> D 165 (7.98).

<sup>100</sup> MOTZO 1927b, *Lectio IX*, pp. 156-159.

<sup>101</sup> Sulla datazione della *Passio* si tornerà specificatamente nel capitolo sul santuario di San Gavino di Turrus.

<sup>102</sup> MOTZO 1927b, p. 145.

<sup>103</sup> *Diversorum A, liber I*, ff. 199v-200v; cfr. MOTZO 1926, pp. 28-32.

<sup>104</sup> BONFANT 1635, pp. 355-357.

<sup>105</sup> Sulle iscrizioni si tornerà in seguito, nelle singole trattazioni sui santuari di *Antiochus* e *Luxurius*.



## STORIA DELLE RICERCHE E DEGLI STUDI

Le scarse fonti altomedievali sulla Sardegna cristiana non documentano direttamente i *martyria* dell'Isola, ancorché la *basilica sancti Saturnini* di Carales della *Vita S. Fulgentii* possa intendersi come *basilica* martiriale<sup>1</sup> e le uniche due iscrizioni martiriali della Sardegna, quella di Forum Traiani dove si menziona il *beatissimus martyr Luxurius* e l'altra sulcitana relativa al *beatus sanctus Anthiocus* si riferiscano rispettivamente alla *renobatio* di un edificio in memoria del martire<sup>2</sup> ed alla *nobatio* dell'*aula* che conservava il *corpus* del santo<sup>3</sup>.

In generale la redazione delle *passiones* relative ai martiri sardi sembrerebbe essere connessa ai luoghi del culto martiriale, talora esplicitamente notati dall'agiografo, come nel caso di *Saturnus*, di *Ephysius*, di *Antiocus*, di *Gavinus* e soprattutto di *Luxurius*.

I più antichi documenti relativi ai luoghi di culto dei martiri appartengono al basso medioevo: sono in particolare gli atti di donazione ai monaci vittorini delle chiese martiriali di Saturno a Carales, di Efisio a Nora e di Antioco a Sulci<sup>4</sup>; per quest'ultima si aggiunga la notizia di Onorio III relativa alla memoria del santo sulcitano con-

nessa alla cattedra del vescovo di Sulci<sup>5</sup>.

Il San Simplicio di Olbia propone problemi più complessi, in assenza di narrazioni cronachistiche o di documenti medievali relativi al luogo di culto martiriale. Un unico, peraltro dubbio, elemento sarebbe attestato dal ciclo pittorico absidale connesso con la primitiva fabbrica romanica; i due santi vescovi raffigurati nei due pilastri posti lateralmente all'abside, un tempo interamente decorata<sup>6</sup>, potrebbero essere infatti San Vittore, nuovo vescovo di Fausiana dopo un lungo abbandono della sede, al tempo di Gregorio Magno, e proprio Simplicio, protovescovo di Olbia-Fausiana, secondo la narrazione della *Passio* medievale<sup>7</sup> (fig. 71).

Finalmente Forum Traiani riflette, con la bolla di Onorio III indirizzata al giudice Torgotorio d'Arborea, la nuova titolatura della chiesa martiriale, insorta probabilmente nel periodo bizantino, *ecclesia SS. Ruxurii et Pantaleonis*<sup>8</sup>.

Alla conoscenza nei tempi altomedievali e al principio del basso medioevo dei *martyria* sardi si riconnette infine la spoliazione delle reliquie dei santi *Luxurinus* e *Cisellus* prelevate dai Pavesi nell'VIII secolo forse da Carales o da Selargius<sup>9</sup> e

<sup>1</sup> Lo pseudo Ferrando di Cartagine, biografo di Fulgenzio, vescovo di Ruspe esiliato nell'Isola all'inizio del VI secolo dai Vandali ariani, scrive infatti che il presule *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini, procul a strepitu civitatis, vacan-tem reperiens locum* dove fondò un monastero (FERRAND. *Vita Fulg.*, col. 143, in PL, LXV, Parisiis 1847).

<sup>2</sup> CORDA 1999, FTR003, pp. 152-153, con bibliografia completa.

<sup>3</sup> *CIL X 7533*.

<sup>4</sup> TOLA 1861, sec. XI, doc. XVII, pag. 161.

<sup>5</sup> Nella bolla datata al 1218 e diretta al vescovo Mariano

di Sulci, si fa riferimento alla sede vescovile, riconosciuta *iuxta morem antiquum apud Beati Antiochi ecclesia* (PRESSUTTI 1888, n° 1633, p. 272; si veda anche TURTAS 1995, pp. 164-168).

<sup>6</sup> Gli affreschi erano ancora visibili nell'800, come testimoniato da Giovanni Spano, che comunque già ne rilevava il forte stato di degrado (SPANO 1860a, p. 174).

<sup>7</sup> Sui dipinti, datati alla seconda metà del XII secolo, si veda la recente scheda di Roberto Coroneo in SERRA 1990, p. 31.

<sup>8</sup> SCANO 1940, doc. XC, p. 59.

<sup>9</sup> CAU 1990, p. 13; TURTAS 1999, pp. 45.



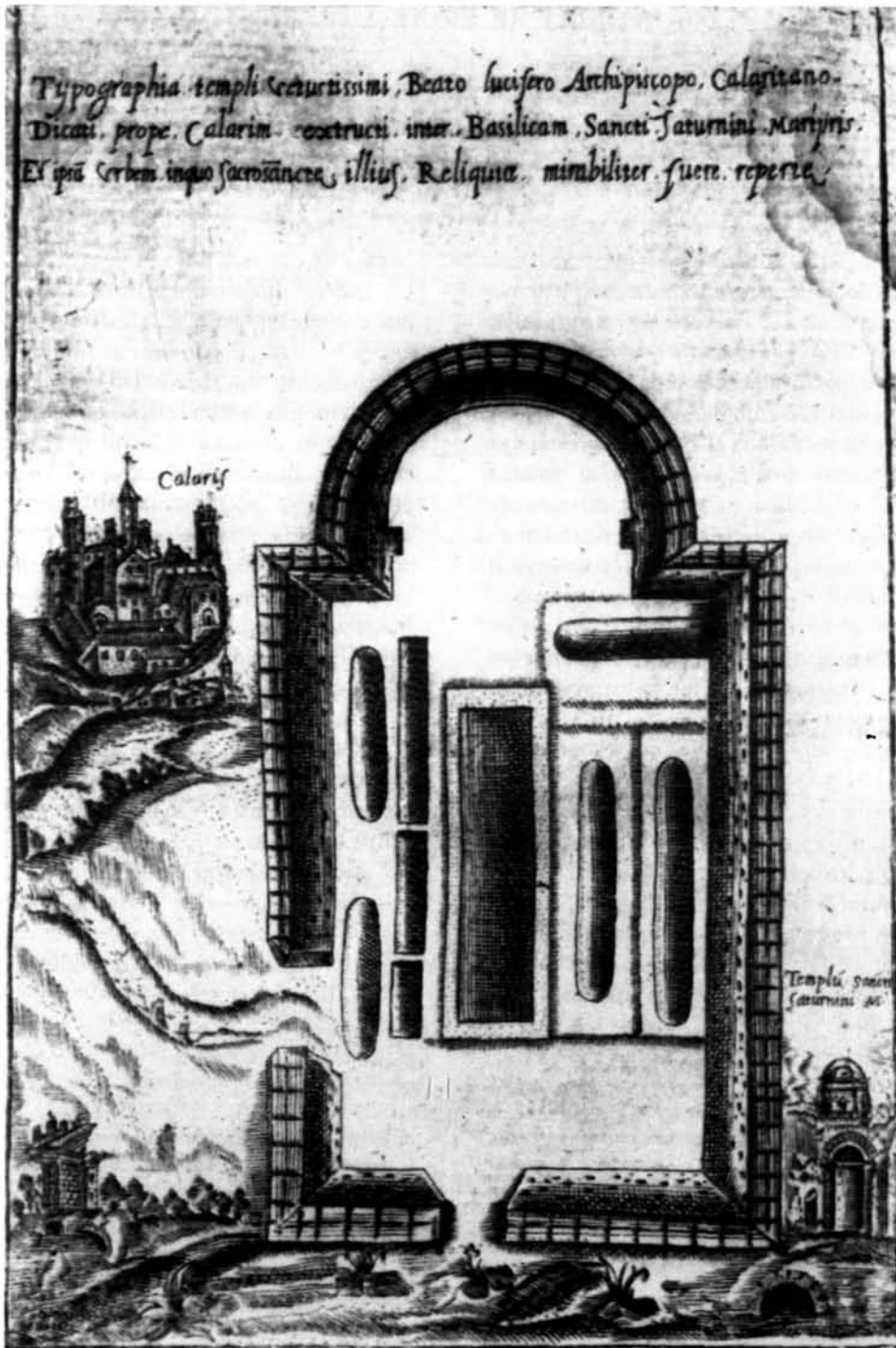


Fig. 4 – La c.d. “terza chiesa sotterranea” sotto la chiesa di San Lucifero a Cagliari, in un disegno del 1639, inserito nel volume di A. MACHIN, *Defensio sancitatis Beati Luciferi Archiepiscopi calaritani*; in basso a destra si nota la basilica di S. Saturno (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).



Fig. 5 – Il prospetto della Basilica di San Saturno di Cagliari, dal manoscritto del Carmona (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).

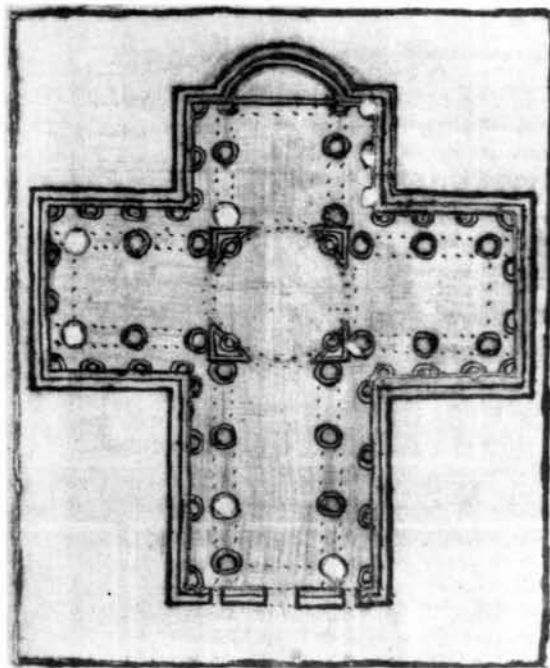


Fig. 6 – La planimetria della Basilica di San Saturno di Cagliari, dal manoscritto del Carmona (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).

quella di *Ephysius* e *Potitus* da parte dei Pisani, avvenuta intorno al 1088<sup>10</sup>.

La ripresa di interesse nei confronti dei *martyria* sardi si coglie nella nuova stagione di studi che si ebbe con il Rinascimento: Giovanni Francesco Fara dopo aver dato conto, sulla base di una diligente ricerca archivistica e bibliografica, delle principali *passiones* dei martiri sardi nel *De Rebus Sardois*<sup>11</sup>, offre sintetiche segnalazioni dei luoghi di culto martiriali nella successiva *In Sardiniae chorographiam*. Per Turrìs vi è un accenno al *templum* (ossia la cattedrale romanica di San Gavino) *s(anc)ti(m)is martyribus Gavino Romano, Propto et Ianuario dicatum*<sup>12</sup>. Per Forum Traiani abbiamo il riferimento alle *antiquae structurae aedibus divo Luxorio sacris in loco ubi pro Christi nomine fuit decollatus*, come documentato dall'iscrizione martiriale parzialmente trascritta<sup>13</sup>. Un unico cenno è riservato al *templum marmoreum S(anc)ti Saturnini* a Cagliari<sup>14</sup>, mentre più ampio è il riferimento alla località detta *Caput Pulae, iuxta litus maris, ubi s(anc)ti Ephysii et Potiti corpora 785 circiter annis conquievire eorumque sacrae aedes et urbis non spernendae reliquiae cernuntur*<sup>15</sup>. Nell'articolo *Sulcis* viene invece ignorata la memoria di Antioco, benché si abbia un incerto riferimento alla chiesa Cattedrale di Sulci, confusa con la nuova sede di Tratalias<sup>16</sup>. Infine un cenno è riservato a Terranova (Olbia), dove si fa riferimento al *templum divo Simplicio sacrum*, ossia consacrato al primo *episcopus* di *Phausina / Phausiana*<sup>17</sup>.

Nel secolo XVII, nello spirito municipalistico della contesa per il Primato tra la Chiesa Turritana e quella Caralitana si ebbero i primi scavi alla ricerca dei *cuerpos santos*, nell'area di San Saturno di Cagliari (figg. 4-8) e presso San Gavino di Turrìs<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> FILIA 1995, II, pp. 17-19.

<sup>11</sup> FARA 1992b, Libro I, pp. 144-153.

<sup>12</sup> FARA 1992a, p. 162.

<sup>13</sup> FARA 1992a, p. 196.

<sup>14</sup> FARA 1992a, p. 206.

<sup>15</sup> FARA 1992a, p. 208.

<sup>16</sup> FARA 1992a, p. 214.

<sup>17</sup> FARA 1992a, p. 224.

<sup>18</sup> Le ricerche, che in Sardegna seguirono gli analoghi



Fig. 7 – Apografo di un mosaico rinvenuto nell'orto di J. A. Fadda a Cagliari, dal manoscritto del Carmona (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).



Fig. 8 – Il mosaico funerario del vescovo Bonifacio, rinvenuto nell'area della basilica di San Saturno a Cagliari, in un disegno del manoscritto del Carmona (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).

Nel contempo si ebbero ricerche a Sant'Efisio di Nora, a Sant'Antioco di Sulci e in altri centri del Cagliaritano<sup>19</sup>. Altre indagini furono condotte

episodi che si verificarono in altri centri della Penisola, primo fra tutti Roma, determinarono la nascita di un particolare filone letterario, che mirava da una parte ad affermare l'apostolicità delle sedi diocesane (Cagliari si attribuì come protovescovo San Clemente, discepolo di Pietro, mentre da Sassari i sostenitori della sede Turrimana dissero che questa era già stata visitata da San Paolo, durante il suo viaggio verso la Spagna: PINTO 1849, p. 296), dall'altra a testimoniare l'esistenza presso l'una o l'altra sede di un numero maggiore di martiri. Sulla ricerca dei "cuerpos santos", soprattutto per gli aspetti storici, sociali e religiosi che la determinarono, si rimanda alle esaustive pagine in TURTAS 1999, pp. 373-382; sulla letteratura ad essa connessa si vedano anche le pp. 445-453.

A Cagliari le ricerche iniziarono per volontà dell'arcivescovo Francisco d'Esquivel, il 7 novembre 1614, che ne dà in prima persona un'accurata descrizione (D'ESQUIVEL 1617); numerose notizie sulle campagne che si svolsero dal 1614 al 1623 sono in ESQUIRRO 1624 e in altri manoscritti (*Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de santos que se hallaron en la basilica de San Sadorro, y otras iglesias, y lugares de la Ciudad de Caller, y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas actas* (ms. 13 dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari; *Actas originales sobre la milagrosa imbencion de las sagradas reliquias del glorioso S. N. Lucifero Ar. bo de Caller con las informaciones que se recibieron sobre esto, y su constante santidad* (ms. 14 dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari). Importanti sono l'opera di Dionisio Bonfant (BONFANT 1635) e il manoscritto del giurista Francisco Carmona (*Alabanças de los Santos de Serdeña compuestas y ofrecidas y honra y gloria de Dios y de sus santos año 1631*, manoscritto cartaceo, ff. 171, Cagliari, Biblioteca Universitaria), a cui si aggiungono altri testi di carattere apologetico.

Per le ricerche cagliaritanne si rimanda in particolare a MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988 e alla recente sintesi di Mauro Dadea in DADEA, MEREU, SERRA 2000, pp. 75-78.

Presso San Gavino di Porto Torres gli scavi furono promossi dall'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles, e condotti dal 1614 al 1616; delle indagini rimangono importanti testimonianze scritte, tra cui una descrizione accurata riportata nel *Proceso original de la sagrada invencion de los cuerpos de los ilustrissimos Martyres S. Gavino Sabbeli, S. Protho Y San Januario Turritanos, y de mas S. S. Martyres y Confesores en la Basilica de S. Gavino Turrit(ano) de la antiguiss(im)a ciudad de Torres, hecha por el ilus(trissi)mo y R(everendissi)mo Señor Don Gavino Manca Cedrelles Arcobispo Metropolitano Turr(itano) de Sacer, desde el mes de Junio asta el de Noviembre del año MDCXIV*, testo manoscritto conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Sassari, a cui si aggiunge una *Relación* inviata dallo stesso arcivescovo Manca de Cedrelles al re di Spagna Filippo III (MANCA DE CEDRELLES 1615), tradotta successivamente in italiano (MANCA DE CEDRELLES 1846). Una rilettura degli scavi seicenteschi si deve recentemente a Guglielmo Maetzke (MAETZKE 1989, pp. 35-58).

<sup>19</sup> Per le notizie sulle ricerche dei Corpi Santi in altri centri dell'archidiocesi di Cagliari si rimanda sempre a D'ESQUIVEL 1917; altri dati sono in un manoscritto custodito presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari, gli *Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de santos que se hallaron en la basilica de San Sadorro, y otras iglesias, y lugares de la Ciudad de Caller, y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas actas* (ms. 13); si veda inoltre BONFANT 1635, *passim*.

ad Olbia<sup>20</sup> e finalmente, auspice l'Arcivescovo di Oristano, a Fordongianus, l'antica Forum Traiani<sup>21</sup>, tese queste ultime alla ricerca di corpi santi diversi da *Luxurius*, *Cisellus* e *Camerinus*, che si ritenevano asportati da Carales o da Selargius da parte dei Pavesi<sup>22</sup> o dei Pisani<sup>23</sup>.

Solo nell'Ottocento si assiste a un rinnovato interesse storico per i centri di culto martiriale, interesse legato da una parte all'opera descrittiva di viaggiatori e geografi, dall'altra agli studi archeologici condotti con nuovo spirito critico. Nell'*Itinéraire de l'Île de Sardaigne*, edito a Torino nel 1860, Alberto Della Marmora riporta, almeno in alcuni casi, le notizie storiche sugli edifici, risalendo fino alle fasi altomedievali senza comunque approfondire i problemi relativi alle prime memorie martiriali; questa attenzione ai dati storici è evidente ad esempio nelle pagine dedicate a San Saturno di Cagliari, dove fa accenno anche alle ricerche seicentesche e ottocentesche<sup>24</sup>, e a San Gavino di Torres, per il quale si menziona il primitivo luogo di culto a Balai, distinto dal santuario sottostante la basilica romanica<sup>25</sup>. All'*inventio* delle reliquie si fa riferimento anche per Sant'Antioco sulcitano, oltre alla trascrizione dell'epigrafe sulcitana del vescovo Pietro, con la

menzione dei restauri di un'*aula* di culto, e a brevi note sulla diocesi<sup>26</sup>. Pochissime righe sono destinate alla menzione della chiesa di San Lussorio a Fordongianus, "dove esiste un santuario e dove, secondo la tradizione del paese, si sono da sempre conservate le reliquie del santo patrono"<sup>27</sup>.

Nella descrizione di Nora viene dato un rapido accenno alla memoria ipogea dove un tempo erano deposte le reliquie dei martiri Efisio e Potito<sup>28</sup>; per Olbia viene descritta sommariamente la chiesa romanica di San Simplicio, di cui si fornisce anche un disegno<sup>29</sup>.

Vittorio Angius, nelle voci sui centri della Sardegna edite nel Dizionario del Casalis, si sofferma brevemente sul santuario martiriale di Saturno a Cagliari<sup>30</sup> e Antioco a Sulci<sup>31</sup>, mentre alla chiesa di Sant'Efisio a Nora dedica maggior spazio, facendo menzione anche della tomba del Martire e di quella di San Potito<sup>32</sup>; a San Gavino e ai suoi *socci* di Turris sono invece dedicate diverse pagine, in cui si fa riferimento alla cattedrale medievale, al santuario di Balai e alle *inventiones* delle reliquie<sup>33</sup>. La chiesa di San Simplicio a Terranova è solamente nominata tra le chiese campestri del centro, mentre si riferiscono alcune note in più sulla penetrazione precoce del Cristia-

<sup>20</sup> BONFANT 1635, pp. 381-382. Sugli scavi seicenteschi si veda anche PANEDDA 1953, pp. 30-31, con i riferimenti alle notizie sul presunto rinvenimento delle reliquie del martire Simplicio riferite da Louis de Tillemont (1732) e dal Mattei, in *Sardinia Sacra* (1758).

<sup>21</sup> Gli scavi presso San Lussorio furono promossi dall'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, e diretti dal Vicario Generale dell'Archidiocesi Arborese, il canonico Giovanni Antioco Casu; iniziati nei primi mesi dell'anno 1615, gli scavi rivelarono diverse sepolture, tra le quali si credette di individuare quella di un altro martire, il *presbyter Archelaus*. Sull'inserimento dell'Archidiocesi di Oristano nella disputa per la Primazia della Chiesa Sarda si veda ad es. ERA 1937, p. 72; SCANO 1941, doc. DCII, p. 419; BONU 1959, pp. 102-103; sui ritrovamenti si rimanda a SCINTU 1873, *passim*, mentre una sintesi sulla storia delle ricerche del Seicento è in ZUCCA 1988, pp. 16-19.

<sup>22</sup> Vedi da ultimo le considerazioni in CAU 1990, pp. 5-20, riprese da TURTAS 1999, pp. 45-46.

<sup>23</sup> Cfr. MOTZO 1934, pp. 10-11, e più di recente TURTAS 1999, p. 206, nota 101.

<sup>24</sup> DELLA MARMORA 1997, I, pp. 149-153.

<sup>25</sup> DELLA MARMORA 1997, III, pp. 169-173.

<sup>26</sup> DELLA MARMORA 1997, I, pp. 270-272.

<sup>27</sup> DELLA MARMORA 1997, II, p. 79.

<sup>28</sup> DELLA MARMORA 1997, I, p. 230. Di Sant'Efisio un altro viaggiatore che la visitò prima del Della Marmora, il Valery (Antoine-Claude Pasquin), dice solamente che la chiesa (medievale) ha "l'aria di un fienile" (VALERY 1996, p. 175); lo stesso Valery non mostra invece alcun interesse per gli altri santuari.

<sup>29</sup> DELLA MARMORA 1997, III, pp. 53-54.

<sup>30</sup> V. ANGIUS, s.v. *Cagliari*, in CASALIS 1833-56, III, 1836, pp. 122; 210.

<sup>31</sup> V. ANGIUS, s.v. *S. Antioco*, in CASALIS 1833-56, XVIII, 1849, p. 106.

<sup>32</sup> V. ANGIUS, s.v. *Pula*, in CASALIS 1833-56, XV, 1847, pp. 779-780.

<sup>33</sup> V. ANGIUS, s.v. *Portotorre*, in CASALIS 1833-56, XV, 1847, pp. 650-652.

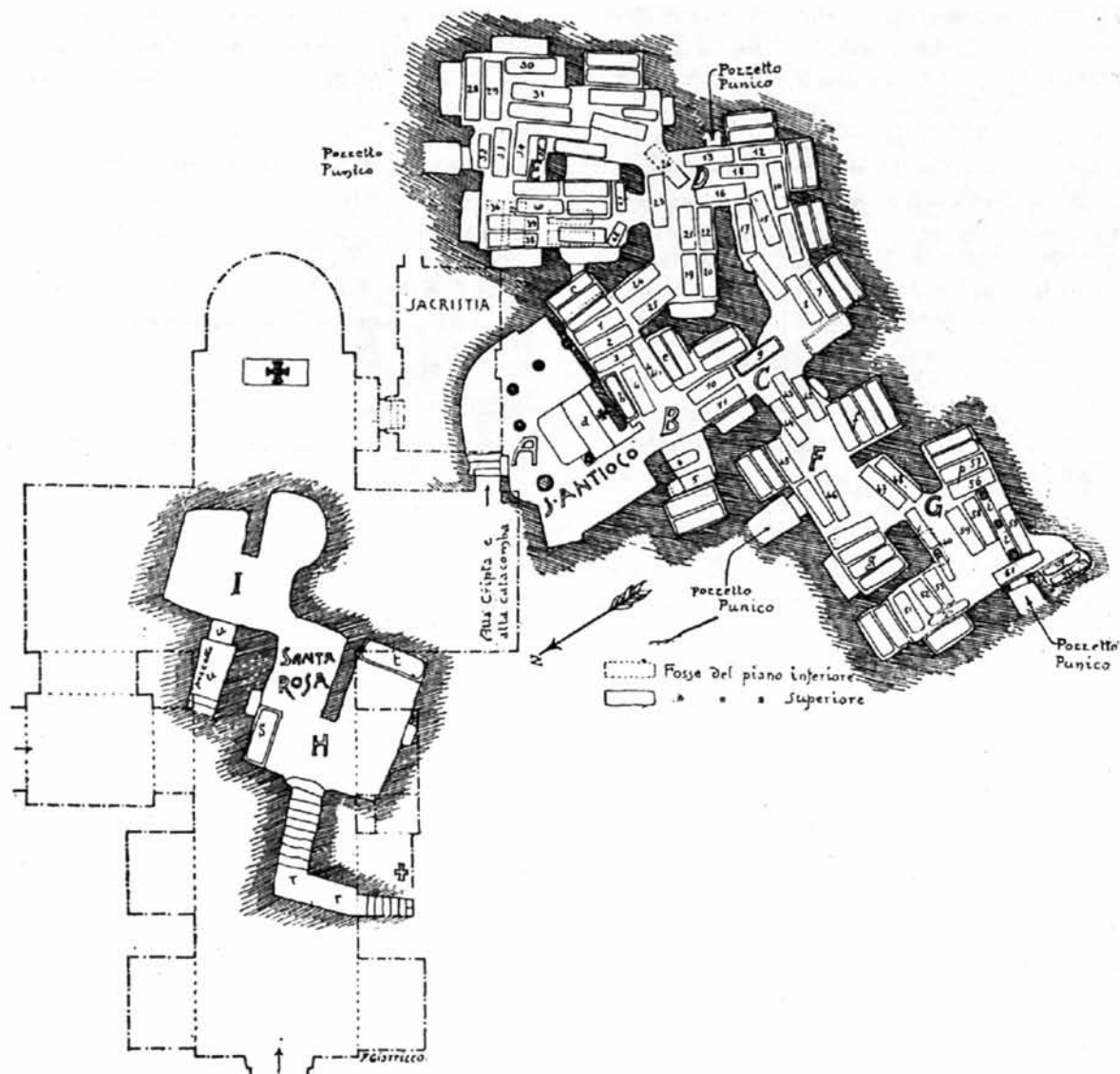


Fig. 9 – Planimetria della catacombe di Sant'Antioco (da TARAMELLI 1921a).

nesimo ad Olbia e sull'età delle persecuzioni<sup>34</sup>. Infine di San Lussorio di Fordongianus viene sommariamente descritto il santuario sottostante la chiesa, dove “vedonsi otto o più avelli, dove erano molti corpi santi, e tra essi quelli di s.

Archelao e di s. Lussorio”; è indicata inoltre l'esistenza di un'epigrafe con la menzione di Archelao, e di due iscrizioni che ricordano *Luxurius*, di cui viene fornita anche la trascrizione: la prima è la ben nota epigrafe che menziona i

<sup>34</sup> V. ANGIUS, s.v. *Terranova*, in CASALIS 1833-56, XX, 1850, pp. 837-838. Lo stesso riferisce del trasferimento della cattedrale da San Simplicio di Fausania – Olbia – Civita –

Terranova a San Pietro di Tempio, avvenuto al principio dell'età moderna (V. ANGIUS, s.v. *Tempio*, in CASALIS 1833-56, XX, 1850, p. 796).

restauri del vescovo Elia, mentre la seconda, forse mai esistita, viene evidentemente confusa, o piuttosto trae derivazione dalla menzione che del martire fa il Martirologio Geronimiano<sup>35</sup>.

Il padre dell'archeologia sarda, il canonico Giovanni Spano, soprattutto nelle pagine del *Bullettino Archeologico Sardo*, diede conto a più riprese di alcuni dati architettonico-archeologici relativi ai vari santuari martiriali della Sardegna; lo Spano documenta il suo interesse per le memorie dei martiri Gavino<sup>36</sup>, Antioco<sup>37</sup>, Simplicio<sup>38</sup> e Lussorio<sup>39</sup>, anche se, lo stato delle conoscenze dell'epoca, non gli consentì di leggere dettagliatamente i dati topografici relativi ai santuari.

Nel 1900 è innanzitutto la figura di Antonio Taramelli a dominare gli studi anche nel campo dei santuari dei martiri: a lui, in qualità di soprintendente alle Antichità, si deve infatti l'analisi del complesso ipogeo noto come Catacombe di Sant'Antioco nell'omonimo centro (fig. 9), del quale si riconoscono le correlazioni con le catacombe romane, siracusane e dell'Africa, e si discute il problema della memoria martiriale di Antioco<sup>40</sup>.

Per il resto nella prima metà del XX secolo gli studi sui centri del culto martiriale si restrinsero agli aspetti iconografici e architettonici: così nelle pagine di Dionigi Scano, nella sua opera *Storia dell'Arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, edita agli inizi del secolo<sup>41</sup>, o nei passi di Raffaello Delogu, nell'ancora fondamentale volume su *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, dove l'Autore, prima di affrontare le tematiche sull'architettura romanica e gotica, dedica sufficiente spazio ai santuari martiriali dell'Isola, soffermandosi sulle loro fasi primitive e sui dati archeologici<sup>42</sup>; nello stesso anno 1953 Dionigi Panedda dava alle stampe il suo volume su *Olbia nel periodo punico e romano*, in cui presenta una lettura dell'area funeraria di San Simplicio<sup>43</sup> e vengono fatte interessanti annotazioni sulla basilica e su alcuni ritrovamenti occasionali della metà del '900<sup>44</sup>.

Al Delogu si deve inoltre la ripresa degli scavi archeologici nel San Saturno di Cagliari, in relazione ai lavori di restauro resisi necessari in seguito ai bombardamenti del 1943<sup>45</sup>, così come al primo soprintendente alle Antichità del-

<sup>35</sup> V. ANGIUS, s.v. *Fordongianus*, in CASALIS 1833-56, VI, 1840, pp. 745-746. La seconda epigrafe relativa a Lussorio viene così trascritta (p. 746): *Hic est ecclesia sancti Lussurii ..... celebratur ejus festum die XXII septembris*.

<sup>36</sup> SPANO 1856, pp. 145-147, sull'Invenzione dei Corpi Santi e la memoria di Balai (San Gavino a Mare); SPANO 1858, p. 48, in cui precisa che l'antica cattedrale paleocristiana era ubicata nello stesso sito della basilica romanica di San Gavino.

<sup>37</sup> SPANO 1857, pp. 80-81.

<sup>38</sup> SPANO 1860a, pp. 147-149; 173-174.

<sup>39</sup> SPANO 1860b, pp. 168-170, con una rapida descrizione del "Santuario o chiesa sotterranea" a cui "si scende [dalla chiesa romanica] dalla parte dell'epistola per 10 gradini". Di Giovanni Spano si veda inoltre la descrizione del San Saturno di Cagliari (SPANO 1861, pp. 297-301).

<sup>40</sup> TARAMELLI 1921a.

<sup>41</sup> SCANO 1907; l'Autore non si limita ad affrontare l'indagine storico-artistica dei santuari martiriali nella fase di età romanica, ma compie l'importante tentativo, tenendo conto dello stato della ricerca di allora, di ricostruire le preesistenze e di affrontare le problematiche cronologiche utilizzando le

poche fonti conosciute; talvolta lo Scano dimostra maggiore interesse proprio per le memorie paleocristiane che per le chiese medievali, che pure sono l'oggetto principale del suo Studio, come nel caso di San Lussorio di Forum Traiani, dove "la chiesetta soprasuolo [quella romanica] non ha niente di particolare" (p. 333), mentre "la chiesa (...) è interessantissima per le catacombe sopra le quali venne costruita" (p. 332). Oltre a San Lussorio di Fordongianus (pp. 332-334), si vedano le note su San Saturno di Cagliari (pp. 39-49), San Gavino di Torres (pp. 91-110), San Simplicio di Terranova Pausania, oggi Olbia (pp. 124-128); Sant'Antioco di Sulcis è appena nominata, in rapporto ad una sua originaria forma architettonica bizantina (p. 50), mentre non si parla di Sant'Efisio di Nora.

<sup>42</sup> DELOGU 1953; ai monumenti paleocristiani Raffaello Delogu dedica il primo Capitolo, dove tratta del San Saturno di Cagliari nella sua fase primitiva (pp. 8-13), della cripta di San Lussorio di Fordongianus (pp. 14-15), delle testimonianze archeologiche paleocristiane di Porto Torres (pp. 16-18).

<sup>43</sup> PANEDDA 1953, pp. 77-81.

<sup>44</sup> PANEDDA 1953, pp. 30-31; 77.

<sup>45</sup> DELOGU 1952-54.

le province di Sassari e Nuoro, Guglielmo Maetzke si devono gli interventi archeologici a Turris, nelle aree di San Gavino, presso il Monte Agellu<sup>46</sup>, e di Balai<sup>47</sup>, e a Olbia, nella basilica di San Simplicio<sup>48</sup>.

Una nuova stagione di interventi si ebbe in Sardegna in occasione dello stretto rapporto tra le Istituzioni locali, in particolare le Soprintendenze Archeologiche dell'Isola, e la Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma, principiati alla fine degli anni '70, e soprattutto con l'istituzione della cattedra di Archeologia Medievale nell'Università degli Studi di Cagliari, il cui insegnamento fu inaugurato da Letizia Pani Ermini nell'Anno Accademico 1986-1987. Alla studiosa fu commessa la responsabilità scientifica degli interventi di scavo dapprima a San Saturno di Cagliari insieme al soprintendente Ferruccio Barreca<sup>49</sup>, e quindi presso San Gavino di Porto Torres, in collaborazione con Francesca Manconi,

della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro<sup>50</sup>.

A cura della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano si sono sviluppati gli interventi nel Santuario martiriale di *Luxurius* a Fordongianus<sup>51</sup>, e più recentemente la ripresa dei lavori nella basilica di San Saturno a Cagliari<sup>52</sup>.

Infine la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha effettuato nel 1989 il restauro e la risistemazione delle catacombe di Sant'Antioco, dove si sviluppò con tutta probabilità la prima memoria del Martire sulcitano; in quell'occasione sono stati realizzati nuovi rilievi del complesso ipogeo, unitamente alla lettura di alcune emergenze connesse al santuario e alla circostante necropoli<sup>53</sup>. Tali ricerche, in corso di edizione a cura della PCAS, completano l'analisi dell'ipogeo condotta da Leone Porru<sup>54</sup>, ripresa in seguito da Giovanni Lilliu<sup>55</sup> e più di recente dallo stesso Porru<sup>56</sup>.

<sup>46</sup> MAETZKE 1989, con l'edizione degli scavi condotti nel 1963, a cui si aggiunge la rilettura degli scavi seicenteschi.

<sup>47</sup> MAETZKE 1965a e 1966b.

<sup>48</sup> MAETZKE 1966a.

<sup>49</sup> PANI ERMINI 1995. Gli scavi nel piazzale antistante la basilica sono ripresi, sotto la direzione di Letizia Pani Ermini, nel 1989 (PANI ERMINI 1992b e 1992c; SPANU 1992).

<sup>50</sup> MANCONI 1990b; PANI ERMINI 1990; MARCHETTI 1993; PANI ERMINI 1993; STASOLLA 1993; MANCONI 2000; PANI ERMINI 2000; MANCONI in c.s.; l'edizione dello scavo stratigrafico e dei materiali è in corso di stampa.

<sup>51</sup> Scavi Raimondo Zucca (ZUCCA 1988, 1989, 1990a; 1990b; 1999b); si veda inoltre SPANU 1998, pp. 68-74. Ulte-

riori indagini, di cui si attende l'edizione, sono state successivamente condotte sotto la responsabilità di Paolo Benito Serra (cfr. le brevi note in SERRA 1995b, pp. 193-197).

<sup>52</sup> Scavi diretti da Donatella Salvi; dei risultati delle indagini sono state finora editate le testimonianze epigrafiche (SALVI 1996).

<sup>53</sup> Le ricerche sono state dirette *in loco* da Letizia Pani Ermini (cfr. L. PANI ERMINI, *S. Antioco (Cagliari). Cimitero ipogeo di S. Antioco. Intervento di restauro (maggio-giugno 1989)*, in Archivio PCAS, Roma).

<sup>54</sup> PORRU 1970-1971.

<sup>55</sup> LILLIU 1985, pp. 287-294.

<sup>56</sup> PORRU 1989.

## LE PERSECUZIONI ANTICRISTIANE IN SARDINIA

La storiografia cristiana annoverava, fin dai primi secoli, dieci persecuzioni contro i Cristiani da parte degli imperatori romani, numero che assimilava le ricorrenti persecuzioni alle dieci piaghe d'Egitto, ma poteva ben rappresentare, retrospettivamente, la sequenza dei provvedimenti legislativi imperiali nei confronti dei Cristiani da parte di Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino il Trace,

Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano e Massimiano<sup>1</sup>.

Per quanto concerne la *Sardinia*, non possediamo alcuna fonte storica relativa a persecuzioni anticristiane precedenti la prima tetrarchia<sup>2</sup>. Infatti la *damnatio ad metalla* in *Sardinia* di cristiani della Chiesa di Roma, attestata nel 190, e la deportazione del vescovo di Roma *Pontianus* e di *Hippolytus* in *Sardinia*, nel 235 d.C., documenta-

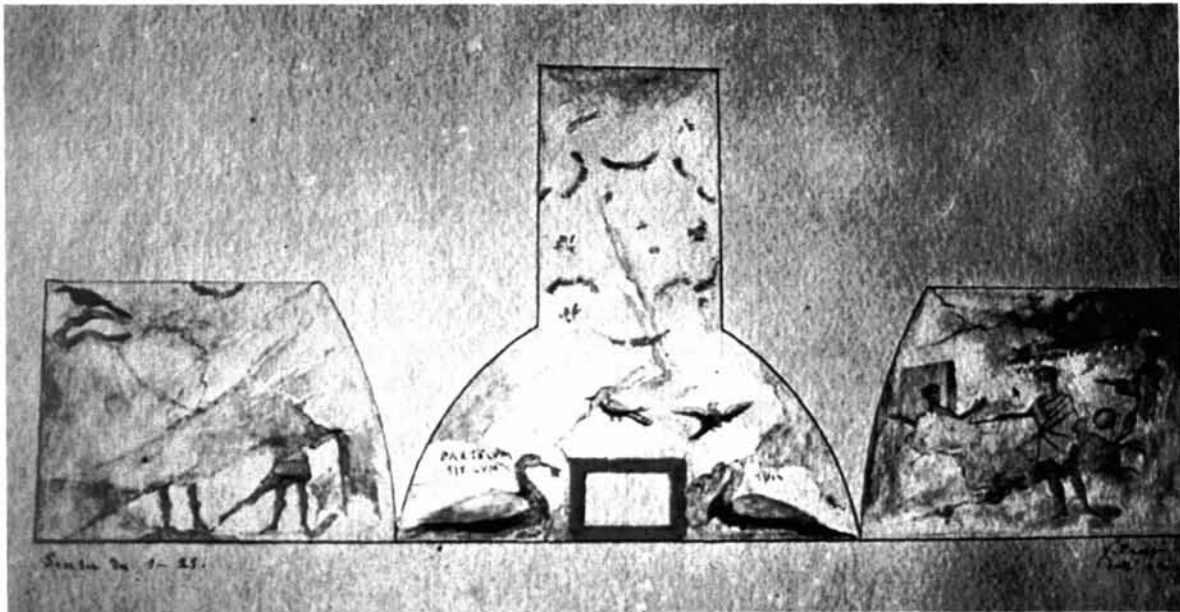


Fig. 10 – Cagliari, Necropoli di Bonaria, cubicolo di Munazio Ireneo: le pitture dell'arcosolio settentrionale in un disegno di Vittorio Crespi del 1888, conservato all'Archivio Centrale dello Stato (cortesia Anna Maria Nieddu).

<sup>1</sup> CEZARD 1911, p. XI; ALLARD 1900-1910; MOREAU 1956; GRÉGOIRE 1964; FREND 1967; SORDI 1984; SORDI 1996.

<sup>2</sup> Da rifiutare senz'altro l'attribuzione all'età neroniana, sostenuta da autori sardi del secolo XVII, del martirio di Emilio, Felice, Priamo e Luciano (si veda la rassegna critica degli studiosi successivi che negavano tale cronologia in

FILIA 1995, I, p. 63) documentati nel Martirologio Geronimiano ma, peraltro, non riferibili alla Sardegna (vedi da ultimo SAXER 1999, pp. 440; 446).

Da negare altresì l'attribuzione della morte di Antioco ad Adriano derivata dal fraintendimento del ruolo dell'Adriano, autore della condanna a morte di Antioco di Sebaste, la cui *Passio* funse da modello alla passione dell'Antioco Sulcitano.



no, esclusivamente misure anticristiane nei confronti di *fideles* di comunità esterne all'Isola<sup>3</sup>.

La grande persecuzione di Decio<sup>4</sup>, che imperverò largamente anche in quelle *provinciae* africane<sup>5</sup> strettamente connesse per legami commerciali e culturali alla Sardegna<sup>6</sup>, non ha tramandato memoria né di testimoni della fede cristiana sardi che non abbiano sacrificato al genio dell'imperatore, né di rinnegati cristiani che abbiano ottenuto il *libellus*, ossia il certificato di avvenuto sacrificio.

La portata generale dei provvedimenti anticristiani di Decio e, ancor di più, i due editti di Valeriano del 257 e 258, che proibivano le riunioni dei cristiani comminando la confisca dei luoghi di culto, inducono a ritenere, comunque, che essi dovettero essere pubblicati nella capitale provinciale *Karales*, a cura del *procurator et praefectus*, pur in assenza, per ora, di alcuna evidenza cristiana (letteraria, epigrafica o archeologica) prima della tetrarchia.

Le comunità cristiane che, tenendo fede alle notizie del Martirologio Geronimiano e delle *passiones*, possiamo ipotizzare esistenti durante l'ultima persecuzione a *Karales*, *Nora* (?), *Sulci* (?), *Forum Traiani*, *Turris Libisonis* e *Olbia*,

poterono formarsi, o comunque rafforzarsi, nel corso del quarantennio intercorso tra l'editto di Gallieno, che restituiva ai vescovi i luoghi di culto e di riunione e i cimiteri, confiscati in base alle disposizioni di Valeriano<sup>7</sup>, e la ripresa della persecuzione sotto Diocleziano<sup>8</sup>.

La documentazione epigrafica e archeologica cristiana di età tetrarchica o comunque precostantiniana sembra limitata, allo stato attuale delle conoscenze, a *Karales* e a *Olbia*.

In una recente rilettura dell'ipogeo di Munazio Ireneo, compreso nella necropoli orientale di Carales<sup>9</sup> (fig. 10), sono state formulate alcune proposte cronologiche in rapporto all'epigrafe marmorea posta originariamente entro l'arcosolio Nord del cubicolo<sup>10</sup>. La lastra, ora al Museo di Cagliari, propone un bell'esempio di epigrafi ripetute; infatti dell'iscrizione posta a Munazio Ireneo dalla moglie Perpetua e dal figlio Ireneo furono redatte due versioni - la prima incisa sul retro (fig. 11), la seconda sulla faccia in vista al momento del rinvenimento (fig. 12) - con un testo leggermente differente; Raimondo Zucca, pur non escludendo le precedenti interpretazioni<sup>11</sup>, ha rilevato che "il passaggio dalla prima

<sup>3</sup> Sui *Christiani damnati ad Metalla* in Sardegna, e in particolare sulle figure di Callisto, Ponziano e Ippolito, si vedano ad esempio CECHELLI 1939; BELLUCCI 1958 e 1959; MELONI 1990, pp. 411-417; TURTAS 1999, pp. 31-34; ZUCCA 2000a.

<sup>4</sup> Sulla persecuzione di Decio cfr. SORDI 1984, *passim*.

<sup>5</sup> Cfr. in particolare SAUMAGNE 1962.

<sup>6</sup> Cfr. MASTINO 1995.

<sup>7</sup> SORDI 1996, pp. 58-60.

<sup>8</sup> TURTAS 1999, pp. 50-51.

<sup>9</sup> L'ipogeo fu rimesso in luce, insieme ad altri *cubicula* cristiani, nel 1888 durante lavori di ampliamento del moderno cimitero di Bonaria (VIVANET 1892; DE ROSSI 1892; sull'ipogeo si veda PANI ERMINI 1968 e, più recentemente, PANI ERMINI 1988a, pp. 14-19, e PANI ERMINI, ZUCCA 1989, pp. 251-256; per le pitture si rimanda inoltre alle ultime letture in NIEDDU 1996, pp. 246-261); il cubicolo di Munazio Ireneo è di impianto trapezoidale con quattro arcosoli (uno sui lati Nord ed Est, due sul lato Ovest), e alcune *formae* scavate nel pavimento; altre due fosse terragne, aperte successivamente, sono poste nel corridoio con una sistemazione gradata che dà accesso all'ipogeo. L'arcosolio settentrionale apparve, all'at-

to della scoperta interamente dipinto; oggi tali pitture non sono più visibili, ma ci rimangono comunque i bozzetti eseguiti all'epoca del rinvenimento: nella lunetta, ai lati dell'iscrizione, erano raffigurati due volatili affrontati, con l'iscrizione dipinta *pax tecum sit cum tuis*; in alto erano altri due uccelli, mentre la volta dell'arcosolio era decorata con fiori e festoni, e i campi laterali recavano scene figurate: a destra la risurrezione di Lazzaro con il Cristo e, probabilmente, il defunto Munazio Ireneo, con la scritta *pax tecum sit in aeternum cum tuis*, a sinistra una scena di difficile lettura. Gli studiosi sono concordi a datare stilisticamente le pitture alla prima metà del IV secolo, anche se non è possibile precisare tale datazione a causa del notevole stato di degrado in cui attualmente versano i dipinti.

<sup>10</sup> ZUCCA 2000b.

<sup>11</sup> Per Giovanni Battista De Rossi infatti si sarebbe avuta dapprima una versione non troppo corretta, caratterizzata da un lessico familiare, e una seconda stesura forse dettata da un grammatico (DE ROSSI 1892, p. 139) mentre Letizia Pani Ermini ha pensato, invece, ad un cambiamento voluto dai committenti "forse per seguire un gusto mutato" (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 24, n. 32); in CORDA 1999, CAR058, pp. 92-93, viene confermata in base alle pitture una datazione al IV secolo inoltrato.



Fig. 11 – Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Epigrafe di *Munatius Ireneus* nella prima versione (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

alla seconda versione ha trasformato un testo esplicitamente cristiano (*vixit in XP(isto); coniuge virgin(i)o* con allusione alla fedeltà matrimoniale<sup>12</sup>) in un testo *neutro*, che risultava nel cubicolo l'unico a vista, poiché anche la formula *bonae memoriae* così tipica delle iscrizioni cristiane conosce significative attestazioni sicuramente o probabilmente pagane<sup>13</sup>; il secondo testo, inciso da un altro lapicida come si desume dalle differenze paleografiche, rivelerebbe dunque “un momento di acuto contrasto tra i pagani e i cristiani, che avrebbe suggerito la

<sup>12</sup> In alternativa si può pensare che si faccia riferimento alla castità, mantenuta fino alle nozze.

<sup>13</sup> Ad esempio *CIL* VI 7688, 10270, 13061, 26642, 29235; vedi ZUCCA 2000b, p. 30. Con tale ipotesi concordano Lidio Gasperini e Attilio Mastino.

<sup>14</sup> ZUCCA 2000b, p. 30, dove non si esclude la possibilità che anche altri ipogei funerari situati nel colle di Bonaria avessero testi epigrafici *neutri* pertinenti probabilmente a sepolture di cristiani. Si cita in particolare l'iscrizione di un *Q. Flav(ius) [---]tus* e di un secondo personaggio (*ILSard* I 104), dove la formula [*fecerunt sibi posterisque suis*, caratteristica di un *sepulchrum familiae*, deve ritenersi un *cubiculum*. La possibile pertinenza del testo ad un ambito cristiano potrebbe ipotizzarsi in base ai due simboli, un'ancora cruciforme e un volatile, forse una colomba, incisi nella parte inferiore della lastra.



Fig. 12 – Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Seconda versione dell'epigrafe di *Munatius Ireneus* (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

commissione, ad un'officina di un marmorario, di una nuova redazione del testo che oscurasse i riferimenti alla fede cristiana, mentre potevano essere tollerate le pitture e le scritte cristiane all'interno di una tomba<sup>14</sup>.

Oltre a questa problematica testimonianza epigrafica<sup>15</sup>, per la lettura della quale si attendono ulteriori approfondimenti, un altro importante monumento è costituito dal frammento di sarcofago in marmo greco decorato con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, proveniente da Olbia<sup>16</sup> (fig. 13).

<sup>15</sup> Soprattutto in rapporto alla datazione delle pitture e al fatto che, accettando l'ipotesi che il testo epigrafico sia stato sostituito per “ragioni di sicurezza”, le pitture con temi iconografici evidentemente cristiani erano comunque visibili, seppure di comprensione meno immediata rispetto al testo dell'iscrizione.

<sup>16</sup> PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 59-61, n. 93, con bibliografia. Del sarcofago, nel quale dovevano trovarsi un assai complesso insieme di raffigurazioni, rimane un tratto di fascia in cui, con straordinaria capacità di sintesi, l'artigiano ha scolpito le scene del sacrificio di Isacco, con l'angelo che ferma la mano di Abramo ormai pronto a colpire il fanciullo inginocchiato, della Guarigione del paralitico, dove il miracolato ormai guarito porta sulle spalle il suo lettuccio, e di Daniele nella fossa dei leoni; di una fascia inferiore rimangono quattro teste virili appartenenti ad una o più scene, di difficile interpretazione.



Fig. 13 - Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Frammento di sarcofago marmoreo col raffigurazioni cristiane, proveniente da Olbia (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

In base ai confronti stilistici, il sarcofago è stato riportato ad età tetrarchica, alla fine del III o all'esordio del IV secolo, ed attribuito ad officine di Ostia o Porto<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 61. Per quanto riguarda la datazione, si può precisare che per essa possiamo non oltrepassare il 303 d.C.: sarebbe difficile pensare infatti che la presenza ad Olbia di un sarcofago con tali decorazioni sia da riferire ad un periodo che segue il primo editto di persecuzione contro i cristiani promulgato da Diocleziano il 23 febbraio del 303: in un momento in cui il dichiararsi cristiano era estremamente pericoloso, un personaggio, certamente appartenente ad una classe agiata della città, non avrebbe corso rischi nel commissionare oltremare un manufatto con così

La persecuzione diocleziana è segnata, come noto, da quattro editti<sup>18</sup>, di crescente gravità e di portata progressivamente generale.

Il primo editto, pubblicato a Nicomedia in oc-

evidenti simbolismi cristiani, né un mercante avrebbe fatto dello stesso oggetto di commercio. Non pare nel caso specifico ipotizzabile una imitazione locale di modelli urbani, come ammesso per alcuni sarcofagi marmorei della Sardegna da KOCK, SICHTERMANN 1982, pp. 294-295.

<sup>18</sup> DE SAINT CROIX 1954; sulla politica religiosa di Diocleziano, entro cui inquadrare le persecuzioni antimanichee e anticristiane, cfr. KOLB 1988 (in particolare pp. 23-29 sulla preminenza del culto tributato a Giove); e, da ultimo, sulla persecuzione diocleziana, MARCONI 1993, pp. 234-240.

casione della festa dei *Terminalia*, sette giorni prima delle calende di marzo (23 febbraio del 303) stabiliva l'interdizione delle assemblee cristiane, la distruzione delle chiese, l'arsione pubblica dei libri sacri che avrebbero dovuto essere consegnati (*tradito*) da parte del clero e dei fedeli; gli *honestiores* che si dichiaravano cristiani erano in base all'editto degradati al rango di *humiliores*, gli *humiliores* cristiani divenivano *servi*, i *servi* proclamatisi cristiani non potevano più essere manomessi<sup>19</sup>.

Il secondo e il terzo editto, promulgati in rapida successione nello stesso anno 303, riguardavano i membri del clero: il secondo editto infatti stabiliva che tutti i capi delle Chiese dovessero essere incatenati e posti in prigione, mentre il terzo concedeva la libertà a tutti i capi delle Chiese che avessero accettato di offrire sacrifici agli Dei ma, in caso di rifiuto, li condannava "ai più crudeli supplizi"<sup>20</sup>.

Il quarto editto infine, emanato probabilmente nel marzo del 304<sup>21</sup>, di carattere generale, stabiliva che "tutti, in tutti i paesi, in ciascuna città, offerissero sacrifici e libazioni agli idoli"<sup>22</sup>.

L'applicazione di questo editto fu generale in tutto l'Impero romano, anche se nelle *provinciae* della *Gallia* e *Britannia* ricadenti sotto il Cesare Costanzo Cloro la disposizione ebbe una debole efficacia, per volontà dello stesso Costanzo, fedele al culto solare e non alieno da simpatie verso il Cristianesimo<sup>23</sup>.

L'Italia, e di conseguenza la *provincia* di *Sardinia*, pertinente alla *diocesis italiciana*<sup>24</sup>, avrebbe subito una decisa applicazione del quarto editto di persecuzione poiché Massimiano, venuto a Roma per la celebrazione dei *vicennalia* di Diocleziano, si era fermato a Roma, o almeno in Italia, anche dopo la partenza di Diocleziano, tanto da potervi celebrare l'ottavo consolato<sup>25</sup>.

Le *passiones* di *Saturnus* di Cagliari, *Ephysius* di Nora, *Luxurius* di Forum Traiani, *Gavinus*, *Protus* e *Januarius* di Turrus Libisonis, e *Simplicius* di Fausiana-Olbia attribuiscono il martirio alla persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Il valore storico da attribuire a questo inquadramento cronologico è stato ampiamente discusso.

Relativamente ai martiri sardi Paul Allard ha scritto:

La même confusion [delle fonti agiografiche dell'Africa] se rencontre dans les Passions des martyrs de Sardaigne. Celle de saint Ephysius, immolé pour le Christ à Cagliari, semble copiée sur les Actes de saint Procope. Celle de saint Saturnin, dans la même ville, rappelle les Actes de son homonyme de Toulouse. Cependant, à défaut de pièces authentiques, la Sardaigne a gardé le souvenir de plusieurs victimes de la dernière persécution. Outre les noms que nous venons de citer, elle honore Simplicius à Terra Nova, Cisellus et Camerinus à Cagliari, le soldat Gavinus, le prêtre Protus et le diacre Janvier, à Torre. La Corse vit aussi couler le sang chrétien. Les Actes de sainte Devota disent que cette pieuse vierge y souffrit par l'ordre du gouverneur Barbarus. Au même magistrat est attribuée la mort de la plupart des martyrs de Sardaigne. La Passion de saint Saturnin dit expressément que Barbarus gouvernait les deux îles. Ce détail me semble un de ces traits historiques comme il s'en rencontre dans les pièces hagiographiques même le plus défectueuses. Il provient apparemment soit d'un document original, soit d'une tradition plus ancienne que l'époque où la Passion fut rédigée; car, dans le courant du quatrième siècle, la Corse et la Sardaigne étaient des provinces séparées, pourvues chacune d'un gouverneur différent; tandis qu'au temps de la division administrative opérée par Dioclétien en 297 elles ne formaient peut-être encore qu'un seul gouvernement. (...) Cantarelli croit à la séparation de deux provinces en 297, mais prend cependant en considération le témoignage des Passions de sainte Devota et de saint Saturnin: il suppose que Barbarus, ayant d'abord gouverné la Corse, puis ayant été nommé au gouvernement de la Sardaigne, avait provisoirement conservé l'administration de ces provinces<sup>26</sup>.

A parte l'utilizzo delle *passiones* sarde in trattazioni agiografiche<sup>27</sup>, storiche<sup>28</sup> o prosopo-

<sup>19</sup> EUS. VIII, 2, 4; IX, 10, 8. LACT. *mort. pers.*, XIII, 1.

<sup>20</sup> EUS. VIII, 6, 8-10.

<sup>21</sup> ALLARD 1900-1908, IV, 1, 1908, p. 281, n. 1.

<sup>22</sup> EUS. *De mart. Palaest.* 3.

<sup>23</sup> SORDI 1996, p. 61.

<sup>24</sup> MELONI 1990, p. 193.

<sup>25</sup> ALLARD 1900-1908, IV, 1, 1908, p. 376; PASQUALINI 1979, pp. 132-144.

<sup>26</sup> ALLARD 1900-1908, IV, 1, 1908, pp. 444-445, n. 5.

<sup>27</sup> FILIA 1995, I, pp. 59-79; MOTZO 1926, 1927a, 1927b e 1934.

<sup>28</sup> CANTARELLI 1964, pp. 200-204; PASQUALINI 1979, pp. 138-139; ZUCCA 1996, pp. 133; 199-200.

grafiche<sup>29</sup>, la più ampia disamina sul “valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi” si deve a Piero Meloni, autore di uno studio frontale sull’argomento edito nel 1963 e ripreso dallo stesso anche in altri scritti di carattere generale<sup>30</sup>.

Il Meloni analizza, sulla scorta della sua precedente ricerca sull’amministrazione della Sardegna<sup>31</sup>, i dati relativi ai governatori della Sardegna attestati dalle *passiones*, rilevandone la probabile storicità. In particolare il governatore *Delphius*, autore della condanna di *Luxurius*, *Cisellus* e *Camerinus*, documenta un nome rarissimo di origine greca o orientale pure attestato nell’onomastica romana con il *consul suffectus* del 138 d.C., *P. Delphius Peregrinus Alfius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus M. Nonius Mucianus*<sup>32</sup>.

Anche *Flavianus*, il *praeses* che condanna a morte *Ephysius*, potrebbe essere personaggio storico e identificarsi col *P(ublius) Val(erius) Flavianus, praeses* della *Sardinia* durante la prima tetrarchia, documentato in tre miliari della Sardegna<sup>33</sup>, anche se il nome corrisponde al governatore che emana la sentenza capitale per Procopio, la cui passione, nella versione della seconda Leggenda, ispirò l’autore della *Passio Sancti Ephysii*.

Finalmente il *praeses Barbarus*, che condanna al martirio *Gavinus*, *Protus* e *Ianuaris* di *Turris*, *Simplicius* di *Fausania* e *Saturnus* di *Karales*, oltre a *Devota* in *Corsica*, presenta un *cognomen* assai bene attestato e recato anche da un *procurator et praefectus provinciae Sardiniae*,

*Q. Gabinius Barbarus*, sotto Settimio Severo, Caracalla e Geta<sup>34</sup>. Del *preside Barbarus* è esaminato anche il riferimento ad una sua amministrazione congiunta della *Corsica* e della *Sardinia*.

Contro l’ipotesi dell’Allard, che ipotizzava una separazione dell’amministrazione delle due isole dopo Diocleziano, il Meloni, approfondendo un’osservazione del Cantarelli, ritiene che “Barbaro sia stato prima governatore della Corsica, successivamente della Sardegna e che in attesa del successore nel primo incarico abbia contemporaneamente tenuto il governo delle due isole”<sup>35</sup>.

Infine sulla base delle *passiones* che paiono alludere esclusivamente al quarto editto di persecuzione e in riferimento alla cronologia del martirio di Saturno fissata dalla *recensio* caralitana al ventesimo anno di regno di Diocleziano e Massimiano<sup>36</sup> vengono ascritti al 304-305 il martirio di Saturno (fissato al 23 novembre 304), Gavino, Proto, Gianuario e Simplicio, mentre si attribuiscono gli altri martiri sardi a “sporadiche persecuzioni, dovute forse all’eccesso di zelo di qualche governatore provinciale”<sup>37</sup>, antecedentemente il primo editto di persecuzione, poiché non vi è la possibilità di collocare tre governatori nello spazio compreso tra il 23 febbraio 303 (primo editto di persecuzione) e il primo maggio 305 (abdicazione di Diocleziano).

Raimondo Zucca, in un suo recente contributo<sup>38</sup>, ha proposto una differente periodizzazione dei martiri sardi, pur nella consapevolezza dell’incertezza dei dati forniti dalle fonti agiografiche sarde. Queste, infatti, come rilevato dal Meloni, riflettono,

<sup>29</sup> MELONI 1958, pp. 70-71; *PLRE*, I, p. 146, s.v. *Barbarus*; VISMARA 1987, p. 63;

<sup>30</sup> MELONI 1963, pp. 55-66; vedi anche MELONI 1990, pp. 417-436.

<sup>31</sup> MELONI 1958.

<sup>32</sup> *PIR* V2, 3 [1987], nr. 146, s.v. *P. Delphius Peregrinus Alfius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus M. Nonius Mucianus*, p. 378.

<sup>33</sup> Il *praeses P. Val(erius) Flavianus* è attestato in tre miliari, di cui due (*EE* VIII 759; 762) dell’*ager olbiensis* (loc. Rotili Pioni) ed il terzo (*AE* 1977, 344) da Monte Cujaru di Bonorva. Cfr. OGGIANU 1991, p. 884.

<sup>34</sup> Noto da un’iscrizione cagliaritana (*CIL* X 7585 = *ILS* 1360); cfr. MELONI 1958, pp. 70-71 e MELONI 1963, p. 63; vedi anche JEHASSE 1987, p. 110. Altri studiosi non sono del tutto convinti sulla storicità di *Barbarus* (si rimanda ad es. a LANZONI 1927, pp. 687-688 e, più recentemente, VISMARA 1987, p. 64).

<sup>35</sup> MELONI 1963, p. 66.

<sup>36</sup> *Regnantibus autem impiis imperatoribus Diocletiano et Maximiano, anno regni eorum vigesimo* (cfr. MELONI 1963, p. 57).

<sup>37</sup> MELONI 1963, p. 56.

<sup>38</sup> ZUCCA in c.s.

sostanzialmente, il quarto editto di persecuzione relativo all'obbligatorietà generalizzata del sacrificio agli dèi, ma tale riferimento appare tipico delle *passiones*, e, comunque, non applicabile storicamente a tutti i martiri sardi, per l'attribuzione delle sentenze capitali non ad un solo governatore, ma a diversi *praesides* distinti nel tempo.

Tale dato ha tutta l'apparenza di essere storico, sicché dovrebbe ricercarsi il rapporto reciproco tra *Delphius*, *Flavianus* e *Barbarus*.

<sup>39</sup> La passione di Santa Devota (*BHL Novum Supplementum*, 2156), nella redazione in cui è giunta, non sembra anteriore all'XI secolo. Secondo il racconto agiografico, *Devota* (o *Deivota*) era una giovane che aveva abbracciato la religione cristiana, vissuta in *insula quae vocatur Corsica* al tempo degli imperatori Diocleziano e Massimiano.

Avendo appreso che il *praeses* della Corsica, *Barbarus*, era in procinto di raggiungere l'Isola per mettere in atto la persecuzione contro i Cristiani, *Devota* chiese protezione ad un senatore di nome *Euticius*, che la accolse nella sua dimora; qui visse in preghiera e digiuno.

Appena *Barbarus* giunse in Corsica, convennero presso di lui i *primates*, che offrirono sacrifici agli dèi; tra essi vi era anche lo stesso senatore *Euticius*. Durante il banchetto che seguì l'esecuzione dei riti sacri, mentre si discuteva del programma di persecuzione, i *satellites* del *praeses* gli comunicarono che *Euticius* ospitava nella sua abitazione una fanciulla cristiana, che irrideva il culto degli dèi. *Barbarus* pretese allora da *Euticius* la consegna della ragazza, ottenendo un rifiuto da parte del senatore.

Essendo *Euticius* un personaggio onorabile, *Barbarus* non osò prendere in pubblico con la forza la giovane da lui ospitata; tuttavia ordinò che gli venisse somministrato del veleno e così, morto *Euticius*, *Devota* fu condotta al suo cospetto. Al rifiuto della fanciulla di sacrificare agli dèi, *Barbarus* la fece sottoporre a terribili torture; *Devota*, mentre pregava per sé e per *Euticius*, rese l'anima a Dio in forma di colomba. Allora *Barbarus* ordinò che il corpo della martire venisse cremato, ma prima che ciò avvenisse, informati da una visione dell'avvenuto martirio di *Devota* un *presbyter*, *Benenatus*, insieme a *Sabaudus* e ad *Apollinarius diaconus*, sistemarono il corpo della Santa in una nave, aiutati dal *nauclerus Gratianus*, e si diressero verso l'Africa. Ma il vento contrario spinse l'imbarcazione verso settentrione, fino a che non finì su una secca; *Devota* allora apparve al *nauclerus Gratianus* e indicò con una colomba la rotta da seguire.

La colomba, sorta dalla bocca della martire, si diresse verso Monaco, sulla costa provenzale; qui si fermò presso una chiesa intitolata a San Giorgio, dove il corpo di *Devota* fu deposto sei giorni prima delle Calende di Febbraio, il 27 gennaio.

Anche se il testo della *Passio* non menziona il luogo del martirio, in base al ruolo svolto dal *praeses Barbarus* nel processo, possiamo immaginare che i fatti si svolsero ad

Piero Meloni ha proposto di collocare *Delphius* tra il 286 e il 303, *Flavianus* tra il 293 e il 303, *Barbarus* tra il 303 e il 304. Durante il periodo di governo di *Barbarus* della Corsica e della Sardinia si sarebbero avuti sei martiri: *Devota* in Corsica il 27 gennaio<sup>39</sup>, *Gavinus*, il presbitero *Protus* e il diacono *Ianuarius* a *Turris Libisonis* il 25 ottobre il primo, il 27 ottobre gli altri<sup>40</sup>, *Saturnus* a *Karales* il 23 novembre, il vescovo (o presbitero)<sup>41</sup> *Simplicius* a *Olbia* il 15 maggio.

Aleria, sede ordinaria del governatore della Corsica; un'altra tradizione locale lega *Devota* alla città di *Mariana* (cfr. LANZONI 1927, p. 687).

Sono state rilevate le strette analogie tra la *Passio di Iulia* (*BHL*, 4516), riferita alla Corsica già nel Martirologio Geronimiano (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin O.S.B.*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, p. 267, 26: *XI Kalendas Iunii. In Corsicam Insula passio Sanctae Iuliae*) e quella di *Devota*: anche la prima subisce il martirio dopo la morte del suo protettore, *Eusebius*, pagano come *Euticius*; inoltre una colomba si libera in aria dalla bocca della martire e indica l'ascesa in cielo, come accadde a *Iulia*. È troppo radicale l'ipotesi di identificazione delle due martiri, per cui dovrebbe considerarsi una originaria narrazione relativa ad una *Iulia (virgo Deo) devota* (LANZONI 1927, p. 687), anche se indubbiamente nelle due *passiones* sono utilizzati i medesimi elementi topici, unitamente a pochi dati storici, tra i quali appunto la figura del *praeses Barbarus*. Sulla *Passio* della martire *Devota* si rimanda alla sintesi in ZUCCA 1996, pp. 197-200; allo stesso si rimanda per i problemi legati alla leggenda agiografica e al culto di *Iulia* in Corsica (pp. 196-197).

<sup>40</sup> Nel racconto agiografico sui martiri turritani è specificato che il *vir nomine Barbarus potestatem (accipit) super Corsicam atque Sardinian* e che i pagani di *Turris Libisonis* si recarono in *Corsica ante ipsum Barbarum*, per denunciare il *presbyter Protus* e il *diaconus Ianuarius*; in seguito alla denuncia il *praeses Barbarus* ordinò di tradurre i due cristiani in Corsica per essere da lui interrogati. L'unione del governo delle due province di *Sardinia* e *Corsica* sembra indicato anche dalla prosecuzione del racconto: *Barbarus* infatti condannò alla deportazione Proto in *insula quae dicitur Cornicularia*, nelle Bocche di Bonifacio, mentre trattene con sé *Ianuarius*, fino al suo rientro nella *civitas* di *Turris* in *Sardinia*, dove è ambientato il seguito del processo e il martirio di *Protus*, *Ianuarius* e *Gavinus*.

<sup>41</sup> *Episcopum* nella *legenda Sancti Saturni* (MOTZO 1926, p. 26), forse presbitero in alcuni codici del Martirologio Geronimiano (come nell'*Epternacensis*; cfr. I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE edd., *Martyrologium hieronymianum*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars prior*, Bruxellis 1894, p. 61).

Tale sequenza, data nella *legenda Sancti Saturni*<sup>42</sup>, non pare accettabile poiché *Simplicius* sarebbe stato martirizzato il 15 maggio 305, cioè dopo l'abdicazione di Diocleziano.

La collocazione di *Simplicius* all'ultimo posto della lista è strettamente legata alla narrazione della *Legenda*, che da un lato voleva porre in evidenza la giustificazione agiografica dei possedimenti vittorini in Sardegna<sup>43</sup>, e dall'altro terminava in modo esemplare con la morte in mare del persecutore Barbaro, mentre si dirigeva nuovamente in Corsica.

L'elemento cronologico contenuto nella *Passio Sancti Saturni*, come osservato dal Meloni, presenta delle difficoltà: il ventesimo anno di regno di Diocleziano in effetti copre lo spazio tra il 17 settembre (*dies imperii*) 303<sup>44</sup> e il 16 settembre 304, benché il *dies vicennalium* fu celebrato all'arrivo di Diocleziano a Roma il 17 novembre 303<sup>45</sup>. Il martirio di Saturno, secondo Bachisio Raimondo Motzo, non si sarebbe potuto avere il successivo 23 novembre 303 perché "fra il 17 settembre e il 23 novembre in cui il martire sarebbe stato ucciso vi è troppo poco tempo per la pubblicazione dell'editto [quarto], la sua conoscenza ed esecuzione in Sardegna"<sup>46</sup>. Si deve tuttavia osservare che il quarto editto venne emanato al principio del 304, così può comunque ritenersi, con il Motzo<sup>47</sup> e Piero Meloni<sup>48</sup>, che

Saturno sia stato martirizzato il 23 novembre 304, anche se con tale ipotesi cadrebbe l'indicazione del ventesimo anno di regno, in quanto dal 17 settembre (o novembre) del 304 Diocleziano entrava nel ventunesimo anno di regno.

In alternativa, seguendo l'associazione tra il ventesimo anno di regno e l'ottavo consolato di Diocleziano, data da Giovanni Proto Arca<sup>49</sup>, si potrebbe fissare nel 23 novembre 303 il martirio di Saturno, non in forza dell'ancora inesistente quarto editto, ma per una spontanea e tumultuosa iniziativa del *populus* di pagani caralitani, nonostante il fatto che alla celebrazione dei *vicennalia* del 17 novembre sarebbe seguita un'amnistia della quale, come testimonia Eusebio<sup>50</sup>, insieme ai criminali del diritto comune, beneficiarono innumerevoli cristiani<sup>51</sup>.

Questa ipotesi suggerisce una nuova chiave di lettura delle *passiones* dei personaggi martirizzati sotto *Barbarus*.

Raimondo Zucca ha osservato che secondo le *passiones* ben tre dei sei cristiani martirizzati da *Barbarus* sono membri del clero, la cui persecuzione era dettata dal secondo e, soprattutto, dal terzo editto diocleziano<sup>52</sup>. Nonostante i documenti fededegni relativi alle persecuzioni di ecclesiastici in relazione al secondo e terzo editto siano assai rari in Occidente<sup>53</sup>, non potrebbe escludersi che *Barbarus*, governatore della *Sardinia*,

<sup>42</sup> MOTZO 1926, pp. 22-27. Il martirio di *Devota* deve inquadarsi probabilmente durante la permanenza di *Barbarus* in *Corsica*, dove gli vengono inviati Proto e Gianuario.

<sup>43</sup> Sui possedimenti in Sardegna dei monaci vittorini, che ottennero ampie donazioni sia nel Cagliaritano, sia nel giudicato di Gallura e presso le coste centro-orientali dell'Isola, si rimanda all'opera ancora fondamentale di Alberto Boscolo (BOSCOLO 1958).

<sup>44</sup> ALLARD 1900-1910, IV, 1, 1908, p. 242, n. 3. La discussione sul *dies imperii* di Diocleziano permane aperta. La data del 17 settembre riportata dal *Chron. Pasch.* (accettata in CAGNAT 1914, p. 233) potrebbe essere un errore materiale per il 17 novembre, in accordo con la data di celebrazione dei *vicennalia* il 17 novembre 303 (A. STEIN in *PIR* 12 [1933], nr. 1627, s.v. *Imp. Caesar C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus*, p. 333). Sul *dies imperii* di Diocleziano è fondamentale ENSSLIN 1948.

<sup>45</sup> MELONI 1963, p. 57, con riferimento a *LACT. mort.*

*pers.* XVII, 1: *perrexit statim Romam ut illic vicennalium diem celebraret, qui erat futurus a.d. <XV> kalendas Decembres.*

<sup>46</sup> MOTZO 1926, pp. 171-172.

<sup>47</sup> MOTZO 1926, p. 172.

<sup>48</sup> MELONI 1963, p. 57.

<sup>49</sup> MELONI 1963, p. 57.

<sup>50</sup> *Eus. De mart. Palaest.* II, 4. Cfr. ALLARD 1900-1910, IV, 1, 1908, p. 243, n. 3.

<sup>51</sup> ALLARD 1900-1910, IV, 1, 1908, p. 242, n. 3. Per la ripresa della persecuzione dopo l'amnistia cfr. ALLARD 1900-1910, IV, 1, 1908, pp. 247-277. Sull'amnistia dei *vicennalia* cfr. SESTON 1947; CHASTAGNOL 1993, p. 206.

<sup>52</sup> ZUCCA in c.s.

<sup>53</sup> ALLARD 1900-1910, IV, 1, 1908, pp. 234-242.

con la reggenza della *Corsica*, da lui in precedenza amministrata<sup>54</sup>, avesse perseguitato i membri del clero olbiense Simplicio e di quello turritano Proto e Gianuario, ponendoli a morte rispettivamente il 15 maggio e il 27 ottobre 303; la pena capitale comminata a *Gavinus* verrebbe così motivata dall'insubordinazione del *miles* che aveva messo in libertà *Protus* e *Ianuarius*. La morte di *Devota* andrebbe collocata al 27 gennaio forse dello stesso 303 (prima del primo editto di perse-

<sup>54</sup> MELONI 1963, pp. 64-66. Raimondo Zucca ha notato l'attestazione di un secondo *praeses*, *Pirrus*, mandato dagli imperatori *in insulam quae vocatur Sardinea atque in Corsicam* nella *Passio SS. Partei et Partinopei et Paragorii et Restitutae* (ZUCCA 1996, pp. 133, nota 37; 202). Ancorché il quadro cronologico della *Passio* rimandi agli imperatori Macrino (217-218 d.C.) e Severo Alessandro (222-235), per l'incompatibilità con la carica di *praeses* attestata da Aureliano in poi è preferibile traslare, se effettivamente storica, la figura di *Pirrus* ad età tetrarchica (LANZONI 1927, p. 697). L'esame della *Passio* suggerisce, tuttavia, l'ipotesi di una traslazione di reliquie in età vandalica in Corsica, benché il preside *Pirrus* possa riflettere il ricordo di un effettivo governatore della *Corsica*, promosso successivamente alla *provincia Sardinia*.

La *Passio SS. Partei et Partinopei et Paragorii et Restitutae* è contenuta nel *Codex Vaticanus* 6933, datato alla fine del secolo XII (PONCELET 1910, p. 510; LANZONI 1927, p. 688), che accoglie due versioni, una breve, l'altra prolissa, del testo. La versione breve (BHL, 6466d, edita in PONCELET 1910, pp. 510-511) narra che durante il regno degli imperatori *Macrinus et Alexandrinus* la *beata Restituta* e i suoi *socii* *Domnicus*, *Veranus*, *Parteus*, *Partinopeus* e *Paragorius* sarebbero sfuggiti alla persecuzione dei pagani, giungendo dalla loro *Lybia in Insulam Corsicae in loco qui dicitur Calvi*; qui avrebbero trovato rifugio nella *Basilica Sancti Salvatoris et Beatae genitricis Dei Mariae atque beatissimi Iohannis Baptistae*, consacrata dal *beatissimus Apianus, praesul* e dal suo *socius Vindemialis*.

Il *praeses Pirrus*, inviato nell'isola per perseguitare i cristiani, fece arrestare *Restituta* e i suoi *socii* *Domnicus* e *Veranus*, che, processati, vennero condannati a morte. Le loro teste sarebbero state, allora, recate da *Parteus*, *Partinopeus* e *Paragorius ad praetestinatum locum qui vocatur Marana*, mentre i corpi furono trasportati ad *Ulmia*, a cura della comunità cristiana di questa città e deposti *sarcophago novo*.

La versione lunga della *Passio Sanctae Restitutae* (BHL *Novum supplementum*, 6466e; PONCELET 1910, pp. 511-514) non fa alcun riferimento ai *socii* di *Restituta*, dilungandosi esclusivamente sugli episodi del processo e del martirio.

Il *praeses Pirrus*, al tempo di *Macrinus et Alexandrinus*,

cuzione) o del 304.

Il martirio di *Luxurius* ad opera di *Delphius* potrebbe invece datarsi al 21 agosto 304, ed essere così correlato al quarto editto di persecuzione, ma non si può avere alcuna certezza per carenza assoluta di puntuali riferimenti cronologici. Un'analoga incertezza cronologica, all'interno della prima tetrarchia, riguarda il *Flavianus* della *Passio Sancti Ephysii*, per i *principes invictissimorum imperatorum qui imperabant omni Sar-*

sarebbe stato inviato dagli imperatori *in insulam quae vocatur Sardinea atque in Corsicam*. Gli *apparitores* del *praeses* denunciarono a *Pirrus* la cristiana *Restituta*, che venne condotta *in loco in quo erat Secretarium suum*. *Restituta*, dopo aver rifiutato di rinunciare alla propria fede, venne allora frustata e torturata; essa invocò quindi la punizione divina sul *praeses*, e subito *terrae motus factus est magnus*. Il *praeses* ordinò di riportare *Restituta* nel *carcer*; il giorno seguente *Restituta* venne condotta *ad sacrificandum idolis* e *Pirrus* le impose di sacrificare *magno deo Iovi*; al secondo rifiuto, il governatore ordinò che, sospesa in aria, le dilaniassero le carni col pettine di ferro, ma anziché sangue, dalle ferite stillava latte, mentre i soldati di guardia si convertivano.

Gli episodi miracolosi non finirono: infatti, quando il *praeses* ordinò che *Restituta* fosse rinchiusa in una fornace ardente, il fuoco si spense; così pure, gettata in mare, sedette *super undas*. Infine *Pirrus*, dopo un ultimo interrogatorio, la condannò alla decapitazione. La condanna fu eseguita dodici giorni prima delle Calende di giugno, *in loco qui dicitur Calvi*. La sua testa fu avvolta in un *fasciolum*, e i Cristiani diedero sepoltura alla santa.

La *Passio Sanctae Restitutae* sembra mostrare diversi punti di contatto con la *Passio SS. Gavini, Proti et Ianuarii di Turris Libisonis*; considerando dunque che il culto di *Gavinus* si diffuse anche in *Corsica*, non si esclude che la *Passio* del martire sardo abbia offerto alcuni elementi a quella di Santa *Restituta*.

I riferimenti topografici della *Passio* di Santa *Restituta* sono invece rilevanti, e sembrerebbero confermare che all'origine delle *passiones* ci fosse il trasferimento di reliquie dall'Africa in Corsica, forse ad opera dei vescovi africani esiliati dai Vandali ariani nel VI secolo: la narrazione della consacrazione della *basilica* di Calvi, inverosimilmente riportata in età severiana, ad opera del vescovo *Ap(p)ianus* e di *Vindemialis*, va collegata allo sviluppo del culto di *Apianus* attestato a *Sagona* entro il VI secolo. Il *locus Marana*, dove furono sepolti i capi di *Restituta*, *Domnicus* e *Veranus*, va certamente identificato con *Mariana* (ZUCCA 1996, pp. 202-203).



dinie della *Passio Sancti Antiochi*<sup>55</sup>, nonché l'anonimo magistrato che decretò la condanna a morte di *Regulus a Carralis (Carales)*, anche se deve

ritenersi possibile che il quarto editto abbia determinato il martirio di qualche cristiano anche in Sardegna<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Si osservi che nonostante l'incipit della *Passio* rechi "Regnante igitur impiissimo Adriano imperatore" (MOTZO 1927b, p. 106), il riferimento agli *invictissimi imperatores* parrebbe rimandare al quadro cronologico della persecuzione diocleziana, in quanto derivato da un epiteto ufficiale, mentre nelle *passiones* è più frequente l'uso di *impiissimi* o *nefandissimi imperatores*.

*Invictissimus* (superlativo di *Invictus*, attestato a partire da Commodo: vedi CAGNAT 1914, p. 160, n. 1, con riferimento ad un unico *titulus*, CIL XIV 3449) è documentato raramente nel periodo dell'anarchia militare; secondo l'accuratissima analisi di M. Peachin (PEACHIN 1980, p. 513, *index*, s.v. *invictissimus*), il titolo è attestato dodici volte: Massimino il Trace [AE 1957, 338]; Gordiano III [AE 1899, 103 = CIL XIV 4397 = ILS 2158; CIL VIII 10079 = 22061]; Treboniano Gallo e Volusiano [CIL VIII 10252]; Aureliano [CIL VIII 22103; XII 2673 = XVII 184a; DE KISCH 1980, pp. 343-344]; Tacito [CIL VIII 22137]; Caro [CIL II 4908], Carino [CIL VI 1115; VIII 2717]; Carino e Numeriano [CIL VIII 4222]. Nel periodo dell'anarchia militare abbiamo dunque due sole occorrenze di *imperatores invictissimi*: Treboniano Gallo e

Volusiano (*Imp. Caess. C. Vib. Treb. Gal. et C. Vib. Afin. Gal. Vel. Volus. Augg. invictissimi* [CIL VIII 10252]) e Carino e Numeriano (*dd. nn. invictissimi Aurr. Carin. et Num. Pii. Fell. Augg. pontt. maxx. trr. pott. coss. divus Car.* [CIL VIII 4222]). Risulta pertanto estremamente plausibile l'attribuzione cronologica degli *invictissimi imperatores* della *Passio Sancti Antiochi* ad età tetrarchica, e più precisamente a Diocleziano e Massimiano, poiché è proprio con tali imperatori che diviene comune l'attributo di *invictissimus* (CHASTAGNOL 1989, pp. 30-33). Si nota infine che anche nella *Passio Sancti Gavini, Proti et Ianuarii* ricorre in un caso il riferimento ai *praecepta invictissimorum principum*, ossia di Diocleziano e Massimiano (cfr. MOTZO 1927b, p. 153; ZICHI 1989, p. 48, con *precepta* anziché *praecepta*), così come nella *recensio* cagliaritana della passione di San Lussorio si trova lo stesso riferimento agli *invictissimorum imperatorum praecepta* (SULIS 1881, p. 88).

<sup>56</sup> Si veda tuttavia a proposito di una scarsa o nulla incidenza del quarto editto in Occidente DE SAINT CROIX 1954, pp. 84-96 e, da ultimo, MARCONE 1993, pp. 235-236.

## PARTE SECONDA



## BASILICA SANCTI MARTYRIS SATURNINI

La più antica menzione di una *memoria* del martire caralitano *Saturnus* o *Saturninus*<sup>1</sup> si riscontra nella *Vita Fulgentii* attribuita dubitativamente a Ferrando di Cartagine: *Noluit plane Fulgentius in priori domo, multis fratribus comitantibus, diutius habitare, sed iuxta basilicam sancti Martyris Saturnini, procul a strepitu civitatis vacantem reperiens solum, Brumasio calaritano civitatis antistite venerabili prius sicut decuit postulato, novum sumptibus propriis monasterium fabricavit. In quo quadraginta et amplius fratribus congregatis disciplinae cenobialis ordinem custodivit illaesum*<sup>2</sup>.

L'autore della *Vita* di Fulgenzio, vescovo di Ruspe, racconta dunque che il presule, esiliato dai Vandali ariani per la sua fede ortodossa, giunse a Carales per la seconda volta nel 519, dopo un primo esilio sancito da Trasamondo nel 507; nella città sarda edificò un monastero *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini*.

Letizia Pani Ermini ha dedicato un approfondito esame al termine *basilica* nella letteratura cristiana, giungendo alla conclusione, in accordo con Cinzio Violante<sup>3</sup>, che esso indica una struttura suburbana, specie di ambito funerario, legata specifi-

catamente al culto martiriale, in contrapposizione ad *ecclesia*, l'edificio sede della cattedra episcopale<sup>4</sup>. Il biografo di Fulgenzio documenta così l'esistenza nel suburbio caralitano di una *basilica* - ossia un *martyrium* - intitolato a *Saturninus/Saturnus*.

Al *locus depositionis* del martire allude con chiarezza la *Passio Sancti Saturni*, nota attraverso diverse *recensiones*.

Il primo testo edito della *Passio* è quello riportato nell'opera pubblicata nella seconda metà del XV secolo dal Mombrazio<sup>5</sup>; un'altra versione fu riportata da Giovanni Proto Arca nel *De Sanctis Sardiniae* del 1558, e fu ripresa successivamente dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum*<sup>6</sup>. Sono inedite due *passiones* contenute in altrettanti leggendari provenienti dal monastero di Morimondo<sup>7</sup>, oggi nel Seminario di Como, e due contenute in codici tardi, uno conservato nella Vallicelliana di Roma, l'altro nella Biblioteca Vaticana<sup>8</sup>. Si aggiunge a questi testi una epitome della *Passio*, contenuta nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, del XIII secolo<sup>9</sup>, e la cosiddetta *Legenda Sancti Saturni*, due copie della quale, datate al XV secolo, sono conservate l'una nell'Archivio Arcivescovile<sup>10</sup>, l'altra nell'Archivio Capitolare di Cagliari<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Sui problemi legati al nome *Saturnus* o *Saturninus*, entrambi attestati nelle fonti, si rimanda a MOTZO 1926, in particolare pp. 3-12; una sintesi è anche in TURTAS 1999, pp. 41-42.

<sup>2</sup> FERRAND. *Vita Fulg.*, col. 143, in PL LXV, Parisiis 1847.

<sup>3</sup> VIOLANTE 1982, in particolare pp. 972, 983-1000.

<sup>4</sup> PANI ERMINI 1992a, pp. 485-486.

<sup>5</sup> B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Novam editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, Parisiis 1910, pp. 454-455. La *recensio* vista dal Mombrazio è oggi sconosciuta.

<sup>6</sup> ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, pp. 303-305.

<sup>7</sup> Cfr. DE GAFFIER 1965, pp. 151, n. 66, e 155, n. 41.

<sup>8</sup> Un'edizione critica della *Passio*, che prende in considerazione anche i codici inediti di Morimondo e quelli della Vallicelliana e della Vaticana, è di imminente pubblicazione a cura di Antonio Piras, della Facoltà Teologica di Cagliari.

<sup>9</sup> *Liber Notitia Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 355, n. 380. (*passio sancti Saturnini pueri*). Al n. 379 (col. 355) è contenuta la *Memoria unius ecclesie sancti Saturnini*, relativa ad una chiesa mediolanense intitolata a San Saturnino e a Proto, Gianuario e Gavino, situata presso San Vittore.

<sup>10</sup> *Diversorum A, liber I*, ff. 197-199v, edita in MOTZO 1926, pp. 22-27, già in ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, pp. 306-307.

<sup>11</sup> Archivio Arcivescovile di Cagliari, vol. 173, n. 23, f. 3; cfr. MOTZO 1926, p. 13, nota 2.

La trattazione della passione di Saturno nelle varie *recensiones* non è uniforme: da un lato abbiamo infatti la *Legenda* poc' anzi citata, adattata ad *officium* di una comunità monastica, presumibilmente quella vittorina, intorno alla fine dell' XI - inizi del XII secolo, dall' altro la *Passio* mombriana, l' epitome mediolanense e le *passiones* di Morimondo e di Roma<sup>12</sup>, cui attribuiremo la dipendenza da una redazione altomedievale; quest' ultima, come si vedrà, è stata recentemente riportata all' attività dei monaci che risiedevano nel cenobio fulgenziano *iuxta basilicam beati martyris Saturnini*.

È rilevante osservare che l' unione in una stessa *Passio* dei martiri turriniani e di Saturno doveva preesistere alla *Legenda* di redazione vittorina, che vi aggiunse il riferimento a *Simplicius*. Di contro il culto comune di *Gavinus et socii* e di *Saturnus*, evidenziato nelle altre *recensiones* della *Passio*, è giustificato da una chiesa mediolanense con la titolazione *Saturninus, Protus, Ianuarius* e *Gavinus*<sup>13</sup>. Si potrebbe ipotizzare che già in età tardoantica, ovvero nell' alto medioevo, si traslascero reliquie dei martiri sardi a *Mediolanum* (si noti non a *Ticinum* (Pavia) come avvenne all' epoca di Liutprando) e si sviluppasse il culto lombardo ad essi rivolto<sup>14</sup>.

La *Passio* mombriana, dopo l' inciso sul martirio di *Protus, Ianuarius* e *Gavinus* ad opera

di *Barbarus*, principia la narrazione relativa a Saturnino con il riferimento agli *annua sacrificia* che si solevano compiere in *capitolio* di *Carales*, localizzato *portui maris Caralitanae civitatis vicinum*. La data di questi *annua sacrificia*, 30 ottobre<sup>15</sup>, se è da considerarsi elemento storico, non corrispondendo ad alcuna delle principali festività di *Iuppiter*, dovrà intendersi forse in connessione al *dies* della dedica del *capitolium* di *Carales*<sup>16</sup>. L' agiografo ricorda la turba di pagani che si affrettava al tempio e la processione di tori bianchi, coronati di lauri, che si muoveva sulla *via sacra* verso il *capitolium*, che si dipartiva dal *templum Solis* e dal *locus* detto *puteus novus* prossimo ai confini dell' area urbana di *Carales*.

Il *puer Saturninus*, fervente cristiano, transitando davanti al *capitolium*, fu inseguito dai pagani e raggiunto *iuxta lacum qui appellatur Apolinis* dove gli fu chiesto conto della mancata partecipazione al sacrificio in onore di *Iuppiter*.

Alla proclamazione della sua fede in Cristo *Saturninus* venne aggredito e colpito a morte con un gladio da uno della folla o dal sacerdote di *Iuppiter*. Il sangue sgorgato dal martire irrorò le pietre (della *via* lastricata?) e rimase visibile fino ai giorni della redazione della *Passio*; sul luogo i cristiani costruirono un *oratorium*.

Nella *Passio* vi sono due riferimenti distinti alla sepoltura del martire. In entrambi i casi il

<sup>12</sup> Come anticipato da Antonio Piras, che ringrazio vivamente per le indicazioni.

<sup>13</sup> Cfr. *Liber Notitia Sanctorum Mediolani*, col. 355, n. 379.

<sup>14</sup> Sui problemi del culto mediolanense a *Saturnus* cfr. ASS, *Octobris, Tomus XIII*, Parisiis 1883, p. 301.

<sup>15</sup> La data del martirio della *Passio* (*tertio calendarum novembrium* = 30 ottobre) non corrisponde al *dies natalis* della *Legenda* (*IX Kalendas decembris* = 23 novembre). Sulla questione cfr. MOTZO 1926, pp. 18-21.

<sup>16</sup> Il discorso non muta se assumiamo come *dies natalis* di *Saturnus* il 23 novembre, dato nella *Legenda*. Mauro Dadea ritiene di accreditare la storicità della data del martirio di *Saturnus*, il 23 novembre 304, in base alla constatazione che quel giorno cadeva di giovedì, dunque il giorno della settimana specificamente dedicato a *Iuppiter* (M. DADEA, *Il culto di San Saturnino*, in *Itinerari* 1999, p. 43). In realtà la *Passio* descrive una solenne processione diretta al *capitolium* di

*Carales*, irriducibile ad un giorno qualsiasi; la descrizione si ataglia invece ad una *pompa* di una *feria* dedicata a *Iuppiter*. Il 23 novembre tuttavia non è registrato tra i giorni festivi di *Iuppiter* (cfr. DEGRASSI 1963, p. 532).

Le festività di *Iuppiter* cadevano, invece, alle *idi* di ciascun mese (P. PEDRIZET, s.v. *Iuppiter*, in CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 1, Paris 1900, p. 710), come documentato dal *feriale antiquissimum* (DEGRASSI 1963, pp. 364-365): nel mese di ottobre i giorni sacri a Giove erano l' 11 (con i *Metralia Iovi*) e il 15 (le *idi* consacrate a Giove), a novembre il 13 (le *idi* di Giove). Potrebbe ipotizzarsi, in alternativa, una festa di *Iuppiter* il 30 ottobre o il 23 novembre a *Carales*, in relazione ad un' altra ricorrenza, ad esempio l' anniversario della consacrazione del *capitolium* cittadino (cfr. ad esempio in ambito urbano la dedica al tempio di *Iuppiter Tonans* il 1 settembre 732 u.c.: P. PEDRIZET, s.v. *Iuppiter*, p. 712), oppure ritenere che l' ambientazione del culto capitolino sia stata tratta dalla *Passio* di San Saturnino di Tolosa, ipotesi questa assai improbabile, come si vedrà in seguito.

corpo viene portato via dal luogo dell'uccisione, ma nel primo riferimento la *depositio* avviene *proximo*, in una sepoltura *honorificentia debita*. Nel secondo caso, allusivo forse ad una traslazione, *corpus beatissimi martyris Saturnini de loco ubi iugulatum est clam extra civitatem a christianis sublatum est et in quadam cripta parva cum veneratione depositum*. La primitiva sepoltura sarebbe stata prossima al *locus martyrii*, mentre la seconda sarebbe avvenuta in una *cripta parva*, ubicata in area extraurbana<sup>17</sup>.

Nella *Legenda Sancti Saturni* si riferiscono al martire cagliaritano le *lectiones* I-III, VI-VIII<sup>18</sup>, mentre le *lectiones* IV-V riguardano i martiri turriniani e la *lectio* IX *Simplicius*.

*Saturnus* (tale è il nome del martire nella *Legenda*) è descritto *nobilibus et Christianis parentibus natus et in fide Christi diligenter educatus*. Al tempo di Diocleziano e Massimiano, durante il ventesimo anno di regno, *Barbarus*, *praeses della Sardinia et Corsica*<sup>19</sup>, divulgò i *decreta* imperiali di persecuzione contro i cristiani *per omnem Sardiniam*. Pubblicati tali *decreta* anche a *Calaris, metropolitana Sardorum urbs*, i cristiani di quella città venivano spinti a sacrificare agli dèi, sotto pena di morte.

La *multitudo paganorum* di Cagliari si affrettava in quel tempo al sacrificio delle vittime a *Iuppiter nel capitolium*, localizzato *vicinum litoris maris et portae Kalaritanae*. Intanto si muoveva una processione di fedeli *exultantes* che scortava i *tauri lauro coronati*, destinati al sacrificio, *per Sacram Viam, quae dicebatur Apollinis* procedendo *ad locum qui dicebatur locus Novi Fontis*.

<sup>17</sup> Vedi il testo della *Passio* in B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, pp. 454-455.

<sup>18</sup> Motzo 1926, pp. 22-25.

<sup>19</sup> Solamente nella *Passio* mombriuziana *Barbarus* appare *de insula Corsica genitus*, dunque nativo della *Corsica*, ma come nella *Legenda* del *praeses Barbarus* è detto che *in utrisque insulis uno tempore ministravit*. Sul problema della storicità di questo *Barbarus* si veda in particolare MELONI 1963, pp. 64-66.

Nel corso di tale festa pagana il *nobilissimus et sanctissimus juvenis nomine Saturnus* transitava *iuxta praenominatum Capitolium*.

Uno dei partecipanti ai riti riconobbe *Saturnus* come cristiano; i pagani dunque si mossero all'inseguimento, raggiungendo il santo *prope dictum fontem Apollinis*.

Interrogato dalla turba, *Saturnus* testimoniò la propria fede cristiana, così che i *gentiles iusserunt illum ...capite caedi*.

La decollazione di *Saturnus* avvenne 9 giorni prima delle Calende di dicembre (23 novembre).

La *depositio* del corpo del martire è descritta nella *Legenda* in due versioni, come nella *Passio*. Nella prima, *Christiani autem tollentes corpus eius de loco in quo passus est, cum magna gloria in sepulcro posuerunt*; dopo questo riferimento, segue la narrazione del miracolo del sangue del martire e dell'edificazione di una *sacra domus* nello stesso sito<sup>20</sup>.

La seconda versione della *depositio* coincide quasi *ad verbum* con quella della passione riportata dal Mombriuzio: *Altero vero die advesperascente nec non nocte superveniente, venientes autem Christiani rapuerunt corpus beati Saturni et quiscentibus civibus, extra civitatem clam pertulerunt et in quadam crypta cum honore magno sepelierunt*.

La *legenda*, oltre a drammatizzare il rapporto tra *Saturnus* e i fedeli di *Iuppiter* in una sequenza di domande e risposte, topiche degli interrogatori nelle leggende agiografiche, riprende i dati topografici dalla *Passio*, spesso però fraintendendoli.

Infatti la localizzazione del *capitolium*

<sup>20</sup> La *sacra domus* della *Legenda* corrisponde all'*oratorium* della *Passio*, sicché dovrà senz'altro pensarsi ad una memoria del martire legata al luogo della morte, attribuibile ad età successiva alla Pace della Chiesa. Donatella Salvi, pur non escludendo questa lettura ammette la possibilità, in base al sintagma *sacra domus* correlato a *domus ecclesiae*, di un edificio precostantiniano (SALVI 2000, p. 26). Si rilevi, tuttavia, che l'agiografo medievale della *Legenda* ha ricavato *sacra domus* da *oratorium* della precedente *Passio* per gusto di *variatio*. Non appare perciò ammissibile, in base agli elementi disponibili, l'ipotesi di una memoria precostantiniana.



Fig. 14 – Cagliari. Basilica di San Saturno: veduta aerea (foto Aeronike).

caralitano presso il *portus maris Caralitanae civitatis*<sup>21</sup> è genericamente indicata *vicinum litori maris et portae Kalaritanae*, dove *portae Kalaritanae*<sup>22</sup> è un evidente fraintendimento di *portus (maris) Caralitanae civitatis*.

Inoltre la *Via Sacra*, lungo la quale si svolge la processione dei tori diretti al *capitolium*, nella *Passio* si sviluppa *a templo Solis vel a loco qui vocatur Puteus Novus praefatae civitatis Caralitanae confinio proximus fino ad ipsum*

<sup>21</sup> In età romana Carales aveva due porti differenti, come testimonia nel 397 d.C. Claudio Claudiano nel *De Bello Gildonico* (CLAUD. XV, 520-524; puntuali osservazioni in MELONI 1990, pp. 237-238): uno marittimo, cui allude la *Passio*, presso l'attuale Darsena, dirimpetto alla Via Sassari ed alla distrutta chiesa di San Nicola in *Capusolio* (nome che compare nel medioevo, evidente corruzione di *capitolium*: cfr. da es. DEVILLA 1958, pp. 576-578, dove in un documento del 1275 del si fa invece riferimento ad un terreno *prope Ecclesiam Sancti Nicolai de Capusolio*), dove doveva essere

*Capitolium*, mentre per la *Legenda* la *sacra via*, detta anche di Apollo, si dirigeva *ad locum qui dicebatur locus Novi Fontis*. Dunque l'agiografo della *Passio* descrive la processione dei tori destinati a Giove lungo la *via sacra* che si muove da un'area prossima ai confini dell'abitato, dove insiste un *templum Solis* e un *locus* detto *Puteus Novus*, sino al *capitolium*. Per l'autore della *Legenda* la *sacra via* si indirizza *ad locum* detto del *Novus Fons*, senza rilevare l'incongruenza

ubicato il *capitolium* (ZUCCA 1994, p. 862, n. 40; vedi anche Grete Stefani in PASOLINI, STEFANI 1990, pp. 13-17), l'altro interno, posto lungo la riva orientale della laguna di Santa Gilla.

<sup>22</sup> La notazione *porta Kalaritana* è d'altro canto assurda, poiché tutte le porte delle mura di Carales erano "*kalaritanae*", mentre è credibile che la porta di una città possa prendere il nome dalla città verso cui si avvia una strada che esce dalla stessa porta.

dei tori destinati a Giove che arrivano al *locus* del *Novus Fons*. Inoltre la ridenominazione della *sacra via* come *via Apollinis* sembra assunta autoschediasticamente dall'agiografo della *Legenda* dal teonimo del *lacus Apollinis* della *Passio*, dove è raggiunto ed ucciso *Saturnus*.

Ora l'identificazione proposta dall'autore della *Legenda* tra il *Novus Fons* (che corrisponde al *Puteus Novus* della *Passio*), e il *lacus Apollinis* appare inconsistente; quest'ultimo, al contrario del *puteus*, nella *Passio* risulta compreso all'interno della città, se viene specificato che i cristiani trasportarono il corpo di Saturno dal luogo del martirio (cioè *iuxta lacum qui appellatur Apollinis*) fuori dalla città - *extra civitatem* - verso la *parva cripta* che gli doveva offrire definitiva sepoltura.

Siamo portati a credere, di conseguenza, che l'autore della *Passio* conoscesse due memorie di *Saturnus*, una urbana, corrispondente al *locus martyrii*, ubicata presso l'antico *lacus Apollinis*<sup>23</sup> e forse sede di un *oratorium* che tramandava il ricordo del prodigio del sangue, l'altra suburbana, che dovrebbe corrispondere alla *basilica (martyrium) sancti Martyris Saturnini* del biografo di Fulgenzio (fig. 14).

Non può escludersi, a giudizio di Letizia Pani Ermini, che il *puteus* messo in evidenza negli scavi di Piazza San Cosimo, immediatamente a Ovest della basilica bizantina-vittorina di San Saturno (fig. 15), si riporti allora alla tradizione agiografica del *novus fons* o *puteus novus*<sup>24</sup>, menzionato sia nella *Passio* sia nella *Legenda*, da cui si snodava la *via sacra*, e posto in area prossima al suburbio, dove forse venivano allevati i tori sacri a *Iuppiter*.

In definitiva gli elementi topografici serbati nella *Passio* e, seppure confusamente, nella *Legenda* parrebbero dati storici inerenti la *Karales*

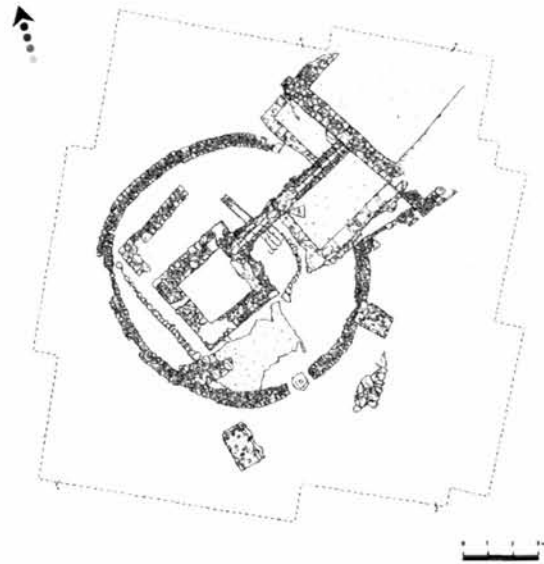


Fig. 15 – Cagliari, Piazza San Cosimo: planimetria del pozzo emerso nel corso degli scavi condotti tra il 1989 e il 1990 (da PANI ERMINI 1992b).

degli inizi del IV secolo, in un momento in cui il corpo cittadino era attraversato da una profonda dicotomia tra la componente pagana e quella cristiana.

Questa constatazione consente di affermare che l'influenza della *Passio* dell'*episcopus Saturninus* di Tolosa sull'agiografo a cui si deve la stesura della *Passio* di *Saturnus caralitanius* dovette essere minima e tale da non compromettere quei preziosi dati topografici che abbiamo riunito<sup>25</sup>.

Recentemente è stato proposto di individuare nella *cripta parva* nominata nei testi agiografici un mausoleo, originariamente edificato nel sopraterra e solo successivamente (nel momento in cui lo vide l'autore della *Passio*) ipogeo, inglo-

<sup>23</sup> ZUCCA 1994, pp. 862-863, segnala il *templum Apollinis* localizzato in *Karales* dalla *Passio S. Ephysii*. Se effettivamente esistente il *lacus Apollinis* sarà da mettere in correlazione con il *templum* dedicato alla stessa divinità.

<sup>24</sup> PANI ERMINI 1992b, pp. 72-73. PANI ERMINI 1992c, pp. 35-36.

<sup>25</sup> Sul rapporto tra la *Passio* di San Saturnino di Tolosa e

quella di San Saturnino di Carales si veda ad es. LANZONI 1927, pp. 658-659. Si osservi comunque che, se in entrambe le passioni un *capitolium* costituisce la quinta degli eventi, i dati topografici del *capitolium* di Carales, prossimo al porto marittimo, rilevati nella *Passio* di San Saturno di Carales, sono irriducibili alla situazione topografica del *capitolium* di Tolosa, città della *Narbonensis* distante dal mare.



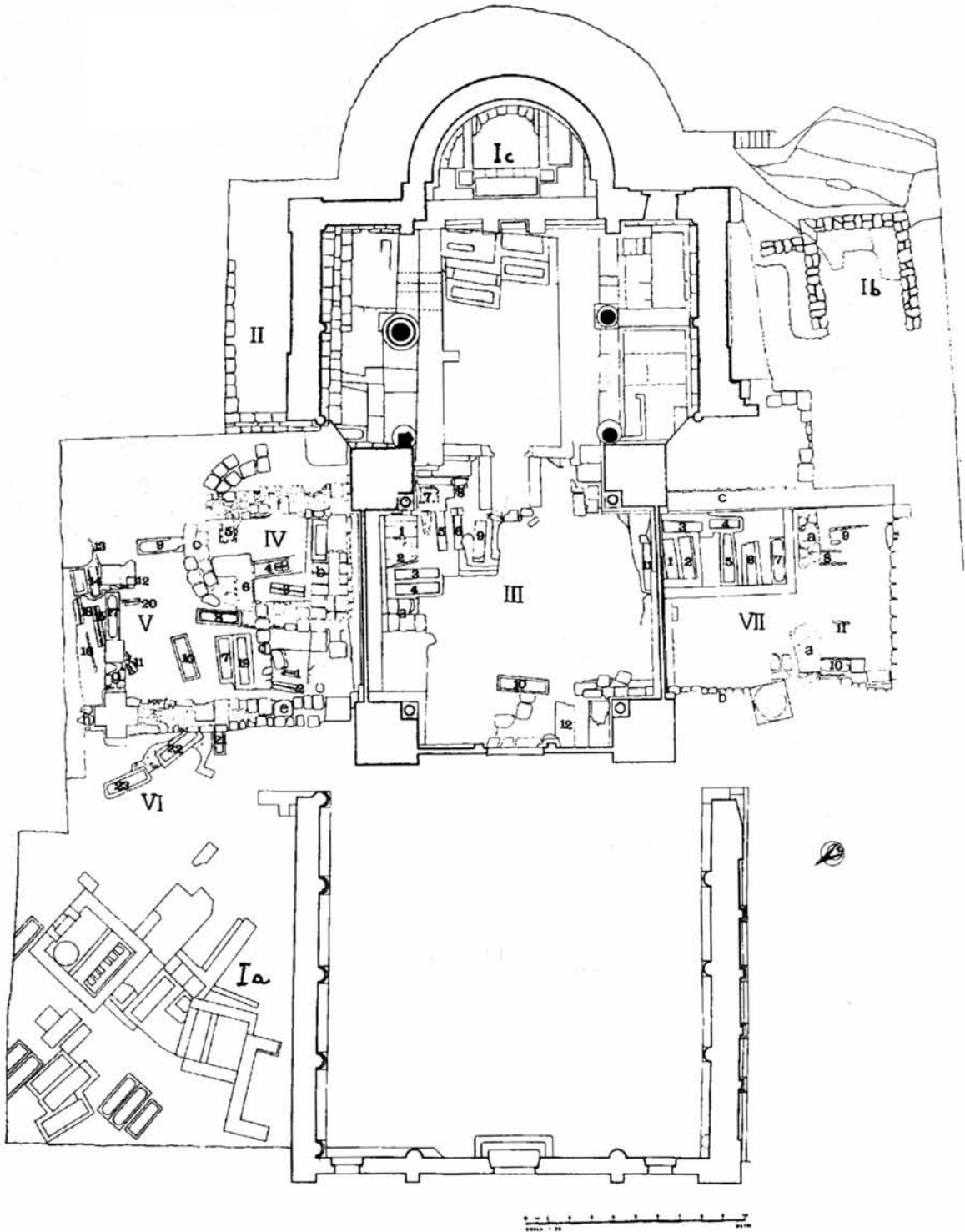


Fig. 16 – Cagliari. Basilica di San Saturno: planimetria (da PANI ERMINI 1985).



Fig. 17 – Cagliari. Area della basilica di San Saturno: settori IV e V, veduta da Est. Sul fondo la necropoli tardoromana; con la lettera *b* è indicato il muro in blocchi bugnati di un edificio preesistente, con *c* l'abside della prima basilica orientata a Nord, con *e* i resti di un muro del braccio Nord della chiesa ad impianto quadrifido, con *g* la corda dell'abside Nord della chiesa ad impianto quadrifido (da PANI ERMINI 1985).



Fig. 18 – Cagliari. Area della basilica di San Saturno: settori IV e V, veduta da Nord. Con la lettera *c* è indicata l'abside della prima basilica orientata a Nord, con *e* i resti di un muro del braccio Nord della chiesa ad impianto quadrifido, con *g* la corda dell'abside Nord della stessa chiesa; si noti in primo piano il sarcofago t 17, perfettamente centrato nella corda absidale (da PANI ERMINI 1985).

bato in una *basilica*<sup>26</sup>; tale mausoleo poteva essere di carattere familiare, in considerazione dell'appartenza di *Saturnus*, secondo il racconto agiografico, ad una famiglia nobile. Mausolei di questo genere sono stati individuati nella necropoli orientale di *Karales*, dove gli esempi più antichi riportano al Basso Impero<sup>27</sup>.

Tuttavia, allo stato delle ricerche, nonostante i pretesi rinvenimenti seicenteschi delle reliquie e delle iscrizioni relative a Saturno/Saturnino nell'area della basilica di San Saturno<sup>28</sup>, l'unico ele-

mento che possa far ipotizzare una sepoltura privilegiata, con l'evidenza archeologica dell'addensamento di deposizioni in funzione di essa, è il sarcofago inserito nella corda dell'abside del braccio settentrionale dell'impianto quadrifido di San Saturno (figg. 16-18).

Ha scritto Letizia Pani Ermini:

In quest'abside l'elemento più interessante, e sul quale dovremo a lungo ancora meditare, è stato offerto dalla presenza di un sarcofago al centro della sua corda (settore V, t. 17), ben bloccato ai lati dal muro stesso di questa. Già

Saturno si veda anche anche PANI ERMINI 1992b, pp. 62-64 = PANI ERMINI 1992c, p. 18.

<sup>28</sup> MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 59 ; MOTZO 1926, p. 21, nota 1.

<sup>26</sup> M. DADEA in DADEA, MEREU, SERRA 2000, p. 27.

<sup>27</sup> Sulla necropoli orientale si rimanda a MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, pp. 79-83, e MUREDDU 1991, in particolare pp. 20-22; per la fase precristiana della necropoli di San

rinvenuto dal Delogu, ma non riconosciuto nella sua particolare posizione, permette oggi di ragionare unicamente su questa e sulla evidente constatazione che intorno ad esso si affollarono numerose sepolture delle quali alcune certamente anteriori alla costruzione del braccio nord paleocristiano. Si tratta di sepolture a cappuccina e di *formae* delimitate da murelli in laterizio che non è stato possibile indagare per l'interruzione dell'indagine. Altre *formae* con cassa ugualmente in muratura di mattoni si trovano all'interno del braccio nord (settore V nn. 7, 10, 19) appartenenti certamente alla fase pre-medievale, come le altre (nn. 21, 22, 23) esterne al muro *e*.

Un particolare ancora: nell'angolo nord-ovest di detto braccio è rimasto un piccolissimo lacerto della pavimentazione musiva<sup>29</sup>.

Il sarcofago in questione evidenzia con la sua disposizione, in maniera molto chiara, il suo carattere di sepoltura privilegiata, che viene compresa nel braccio settentrionale dell'edificio cruciforme. Pur in assenza di dati epigrafici questo sarcofago sembrerebbe essere l'elemento principale di questo settore e, forse, il fulcro di una venerazione che parrebbe leggersi in relazione all'addensarsi delle sepolture.

L'individuazione da parte di Letizia Pani Ermini di una *basilica* con abside orientata a Nord, obliterata parzialmente dal suddetto braccio settentrionale dell'edificio quadrifido, ha permesso di dare concretezza al dato letterario della *vita S. Fulgentii* di una *basilica sancti martyris Saturnini*; tale basilica era dunque già esistente nei primi decenni del VI secolo. Scrive ancora la Pani Ermini:

(Nel settore settentrionale) è tornata in luce un'abside semicircolare in grossi blocchi (*c*), restituita unicamente nel primo filare delle sue fondazioni insieme ad un tratto del

muro di testata occidentale ad essa connesso (*d*). All'interno dell'abside ancora tombe a cappuccina ad essa preesistenti (nn. 3, 4) e sepolture al contrario con essa collegate, come la n. 6 intonacata all'interno - e si noti con il risvolto della malta sulla muratura absidale - e rinvenuta completamente vuota. Le strutture suddette indicano quindi la presenza di una piccola basilica, con ogni probabilità mononave, alla quale dovevano appartenere le sepolture all'interno del corpo cupolato, nonché quelle scavate dal Delogu (settore VII, nn. 1-7), a ridosso sul lato meridionale dello stesso corpo. Gli scavi da noi intrapresi in questo settimo settore hanno infatti portato al riconoscimento di scarsissimi resti di fondazione di un muro (VII a) che per posizione e per quota è possibile attribuire alla facciata dell'aula di culto sopra menzionata<sup>30</sup>.

Abbiamo una basilica a sviluppo longitudinale, di m 28, 5 di lunghezza per m 6 di corda absidale, non essendo nota, a causa delle distruzioni, la larghezza dell'aula.

Si trattava di un edificio di rilevante importanza, sorto in un'area cimiteriale, da mettersi in rapporto con quella che la *Passio* definisce *parva cripta* che accolse le spoglie di *Saturnus*. Naturalmente, date le condizioni dell'edificio, non è possibile cogliere un raccordo con il sarcofago inserito nella corda dell'abside del braccio settentrionale dell'impianto più tardivo, se esso fu effettivamente il fulcro del *martyrium*.

Le deposizioni di membri del clero caralitano, in particolare degli *episcopi*<sup>31</sup> (fig. 19), rivelano senz'altro una profonda devozione per il santuario martiriale principale, se non unico, di Carales, in perfetto parallelo con la situazione di altre Chiese, come quella neapolitana o, per tornare in Sardegna, quella di Forum Traiani<sup>32</sup>.

La pratica delle sepolture *ad sanctum* presso il *martyrium* che, probabilmente già esisteva nel

<sup>29</sup> PANI ERMINI 1985, p. 124 e nota 26. Si vedano anche PANI ERMINI 1992b, pp. 64-67 = PANI ERMINI 1992c, pp. 28-29.

<sup>30</sup> PANI ERMINI 1984, p. 122; sulla basilica mononave si vedano inoltre le considerazioni nello stesso contributo, alle pp. 126-127, e in seguito in PANI ERMINI 1992b, pp. 68-69 = PANI ERMINI 1992c, pp. 19-25.

<sup>31</sup> Due i vescovi sicuri: un *Bonifatius* (CIL X 7753 = CORDA 1999, CAR014, pp. 56-57), e uno di cui non si conosce il nome (*ILSard* 94 = CORDA 1999, CAR089, p. 114). Non vanno comunque esclusi dal novero i numerosi presuli caralitani (ovvero africani esiliati in *Sardinia* da Trasmundo) noti dalle *inscriptiones falsae* condannate dal Mommsen, ma riabilite da vari autori: CIL X, 1, 1198\* (*Felicianus*); 1204\*

(*Felix*); 1275\* (*L[a]urentius*). Nel vicino orto di Juan Antonio Fadda (cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, pp. 51-52) si ritrovarono altre iscrizioni: CIL X, 1, 1194\* (*Fabricius*); 1273\* (*Laverinus*), e *Secundinus*, non registrato nel CIL ma attestato negli *Actas* (MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 28). Infine un *archiepiscopus Vivianus* (CIL X, 1, 1418\*) fu sepolto nella cosiddetta catacomba di San Iulio, prossima a San Saturno (MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 51). Gli altri pochissimi *archiepiscopi* ed *episcopi* di cui sia noto il sito della deposizione appaiono dispersi tra i sacelli sottostanti San Lucifero (MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 75, n. 26).

<sup>32</sup> PICARD 1988, pp. 266; 311-313; cfr. anche ZUCCA 1988, p. 10.

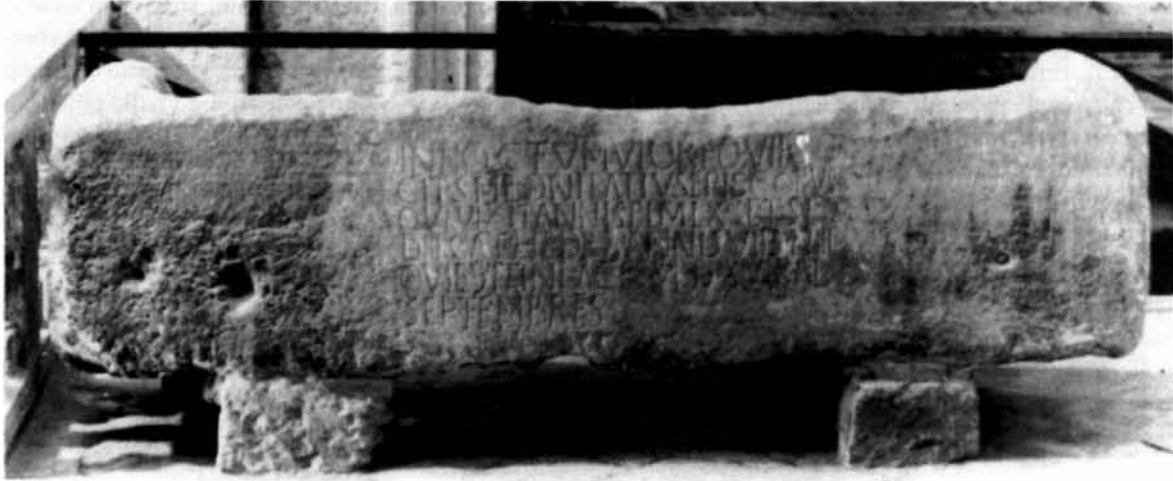


Fig. 19 - Cagliari. Area della basilica di San Saturno: sarcofago dell'*episcopus Bonifatius* (da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).

IV secolo<sup>33</sup>, sembra comunque conoscere una particolare intensificazione in età vandalica e protobizantina<sup>34</sup>; oltre ai già citati vescovi e a numerosi personaggi "comuni", sono presenti nell'area altri membri della gerarchia ecclesiastica di Carales e personaggi di alto prestigio sociale, che confermano ancora l'elezione dell'area a *coemeterium* privilegiato: *Deusdedit defensor Ecclesiae caralitanae*<sup>35</sup>, *Stefanus archipresbiter*<sup>36</sup>, *Zonisius clericus* e la moglie *Dulcitia*<sup>37</sup>, *Menas notarius subregionarius et rector*<sup>38</sup>, *Bonifatius o*

*Boetius religiosus*<sup>39</sup>, scelsero il cimitero presso la *basilica Sancti Martyris Saturni* come luogo per la propria sepoltura<sup>40</sup>.

La presenza del *martyrium* non determinò esclusivamente la prosecuzione dell'attività funeraria, ma dovette influenzare anche l'inizio, ovvero la ripresa<sup>41</sup>, dell'attività edilizia nell'area, come attesta la notizia sul monastero costruito da Fulgenzio di Ruspe. I monaci, oltre ad aver costituito un importante centro culturale<sup>42</sup>, dovettero garantire la cura del luogo di culto martiriale, che

<sup>33</sup> PANI ERMINI 1992a, p. 484.

<sup>34</sup> PANI ERMINI 1992a, p. 486.

<sup>35</sup> PANI ERMINI 1969, pp. 9-18; CORDA 1999, CAR018, pp. 59-60.

<sup>36</sup> PANI ERMINI 1969, pp. 18-19.

<sup>37</sup> *ILSard* 95-96 (CORDA 1999, CAR042-043, pp. 81-82), con la forma *Zonisius*, ovvero *Ionisius*, con erronea trascrizione da parte del lapicida della Z presente nella minuta con *I* (*Iomisus* in CORDA 1999, CAR0042, p. 81). Il nome del *clericus* è da intendersi come *Dyonisius*, essendo frequente, soprattutto in Africa, la trascrizione in *z* della semivocale *y* dopo una dentale, per cui si ha [*dy*] = *z* (DUVAL 1975, p. 498).

<sup>38</sup> *ILSard* 114; CORDA 1999, CAR056, pp. 90-91.

<sup>39</sup> *ILSard* 358; PANI ERMINI 1992a, pp. 477-483; CORDA 1999, CAR 015, pp. 57-58.

<sup>40</sup> Sui più recenti rinvenimenti epigrafici nell'area di San Saturno si veda SALVI 1996.

<sup>41</sup> L'area era infatti già occupata in età punica e romana. Anche al di sotto della stessa basilica di San Saturno resti murari già attribuiti dal Barreca a strutture puniche (vedi PANI ERMINI 1985, p. 119, nota 24) possono più ragionevolmente riferirsi ad età romana: non si esclude si possa trattare di ciò che resta del podio di una struttura di grosse dimensioni, forse un edificio templare.

<sup>42</sup> Si è concordi nell'attribuire il notissimo codice detto Sant'Ilario Basilicano (CLA, I a-b) all'attività scrittoria dei monaci africani durante il periodo di permanenza nell'Isola (CAU 1979; CAU 1982, p. 5; bibliografia p. 10). Non è difficile immaginare che Fulgenzio, uomo di lettere, e i suoi compagni fossero a Cagliari il tramite di quel ricco clima culturale respirato nell'Africa vandalica, per cui lo stesso monastero, senza dubbio sede di uno *scriptorium* a garanzia della tradi-

dobbiamo immaginare ormai meta di pellegrinaggi in continuo aumento.

A testimoniare l'importanza oramai assunta dal culto sta la monumentale riedificazione della basilica; questa era, come accennato, ad impianto quadrifido, con corpo centrale cupolato e accesso presumibilmente a Sud. Di tale impianto rimangono in piedi solo il corpo centrale e il braccio Est, mentre i bracci Nord (col sarcogafò ingloba-

to nella corda absidale) e Sud sono stati individuati dalle indagini archeologiche. La nuova chiesa cruciforme può attribuirsi, in base ad elementi stratigrafici, stilistici e metrologici alla piena età giustiniana<sup>43</sup>, probabilmente non già nella prima penetrazione bizantina avvenuta negli anni '30 del VI secolo ma piuttosto successivamente alla riconquista seguita alla breve parentesi ostrogota<sup>44</sup>.

zione delle opere classiche, divenne un centro culturale di grande richiamo, a ragione definito dal biografo di Fulgenzio *Caralitanae civitatis oraculum* (FERRAND. *Vita Fulg.*, col. 139). Sull'attività di Fulgenzio a Cagliari si veda il recente ARTIZZU 1996, pp. 504-511.

<sup>43</sup> Tale basilica sostituiva il precedente luogo di culto, la *basilicam sancti martyris Saturnini* citata nella biografia di Fulgenzio, individuata nell'aula a pianta longitudinale con abside a Nord rimessa in luce durante gli scavi degli anni 1979-1981, di cui si è già parlato. Numerosi dati concorrono ad attribuire all'opera di maestranze bizantine la costruzione della basilica a croce greca con corpo centrale cupolato (già proposta in KIROVA 1979, *passim*), di cui oggi rimangono lo stesso corpo centrale e il braccio Est, mentre i rimanenti bracci furono individuati nel corso dei già citati scavi. Tra gli elementi che concorrono a datare la basilica cruciforme all'opera di architetti provenienti da Bisanzio ricordiamo le analisi metrologiche condotte recentemente sul monumento: queste hanno dimostrato l'utilizzo del piede bizantino, ma risultano assai interessanti, ai fini cronologici e alla determinazione dell'area culturale di provenienza degli architetti, soprattutto per aver riconosciuto il sapiente calcolo delle proporzioni,

avvenuto in fase progettuale, che trova numerosi confronti in area orientale. Tra i dati stratigrafici che confermano una simile datazione si ricorda l'individuazione di materiali non anteriori al VI secolo, reimpiegati nelle murature del corpo cupolato, che forniscono un *terminus post quem* (PANI ERMINI 1985, p. 127).

Contrariamente a tali dimostrazioni, anche recentemente si è riproposta l'attribuzione cronologica dell'edificio di culto cruciforme al V secolo (SERRA 1989b, p. 34; SERRA 1992, p. 492; M. DADEA, in DADEA, MEREU, SERRA 2000, p. 211), attribuzione basata esclusivamente su dati stilistici e già proposta in DELOGU 1953, pp. 10-11. Per un'analisi delle varie proposte con riferimenti bibliografici vedi CORONEO 1993, pp. 31-33; cfr. lo stesso per la descrizione del monumento e per l'individuazione delle varie fasi cronologiche successive (pp. 29-30).

<sup>44</sup> Materiali scultorei relativi alla decorazione architettonica, recentemente ripresi in esame (SERRA 1992), come le mensole che si notano negli spigoli esterni NO e SO del corpo cupolato centrale, in una posizione non primaria, confermerebbero la datazione alla seconda metà del VI secolo. Sulla basilica cruciforme si rimanda alle esaustive note in PANI ERMINI 1992b, pp. 67-69 = PANI ERMINI 1999c, pp. 25-29.

## ECCLESIA SANCTI EPHYSI DE NURA

Un culto di *Ephysius* è documentato esclusivamente in Sardegna solo a partire dalla fine dell'XI secolo. Se dobbiamo prestare fede alla testimonianza di uno studioso del secolo XIX, il Bima, un diploma del 1080 dell'Archivio Vescovile di Asti conterrebbe la sottoscrizione di un *Ephysius*, *Episcopus S. Iustae*, dunque di un vescovo sardo che sedeva sulla cattedra della diocesi di Santa Giusta, presso l'omonimo centro attuale<sup>1</sup>. Certamente nel 1089 è documentata la chiesa di *S. Evisi de Mira*<sup>2</sup>, cioè Sant'Efisio di Nora<sup>3</sup>, e nel 1119 un'ulteriore chiesa di *S. Euvisi de Quart*<sup>4</sup>.

Come si vedrà in seguito, *Ephysius* reca un nome di origine orientale *Ephesius*, piuttosto raro, in una sua versione ipercorrettistica di ambito bizantino; già il dato onomastico depone dunque a favore di una fase di culto anteriore all'XI secolo.

A rendere problematica, comunque, l'eventuale importazione del suo culto con le reliquie in età bizantina sta la constatazione che nei Menologi e nei Sinassari non vi sia registrato alcun *Ephesius* o *Ephysius*.

L'elemento storico fondamentale registrato nella *Passio Sancti Ephysii* è costituito dal *locus depositionis* del martire *apud Nuras*, ossia "pres-

so Nora", dove, come si è visto, compare la prima attestazione certa di una chiesa, in una carta del 1089. Balza in evidenza che *Carales* non rappresenti altro che un luogo di culto secondario e non alternativo a Nora, come è stato proposto<sup>5</sup>, poiché secondo la *Passio* a *Carales Ephysius* subisce il processo (in base alla prassi giudiziaria romana, che assegnava al governatore provinciale, nella sua sede o comunque in quella di un *conventus* giudiziario, lo *ius gladii*, il diritto cioè di emanare una sentenza capitale) e vi è imprigionato.

Il cosiddetto "carcere di Sant'Efisio", un ambiente ipogeo di origine precristiana<sup>6</sup>, fu legato al culto di Efisio solo tardivamente, nel tentativo di dare spessore topografico alle indicazioni della *Passio* di un *carcer* che, invece, secondo i piani urbanistici delle città romane doveva ricercarsi presso il *forum*.

A fornire una chiave di lettura di un diffuso culto di *Ephysius* in Sardegna in età mediobizantina sta proprio l'analisi della *Passio Sancti Ephysii* che, peraltro, offre anche labili elementi topografici riferibili ad un martire storico, vissuto in età diocleziana nella città di Nora, che nel *suburbium* ne conserverebbe il *martyrium*.

<sup>1</sup> BIMA 1845, p. 102.

<sup>2</sup> TOLA 1861, sec. XI, doc. XVII, p. 161.

<sup>3</sup> Come indicato nella conferma al precedente documento (TOLA 1861, sec. XI, doc. XIX, p. 163).

<sup>4</sup> TOLA 1861, sec. XII, doc. XXIV, pp. 196-197.

<sup>5</sup> Vedi ad es. MELONI 1990, pp. 431-432.

<sup>6</sup> Il carcere di Sant'Efisio è un ambiente sotterraneo di forma irregolare, partito da tre pilastri risparmiati nella roccia, ubicato nel quartiere cagliaritano di Stampace sotto l'omonima chiesa settecentesca. Forse in origine si trattava di una cisterna, poi secondo alcuni riutilizzata come luogo di culto precristiano, presumibilmente orientale, e infine come chiesa rupestre cristiana: a tal proposito si vedano TARAMELLI 1921b,

TARAMELLI 1926 (con le considerazioni in FALANGA 1987) e SAIU DEIDDA 1989, pp. 598-600. Il suo utilizzo come luogo di culto in cui si venerava la memoria di Sant'Efisio è noto solo dal pieno medioevo; esso viene ricordato ad esempio nella Visita Pastorale dell'Arcivescovo di Pisa Federico Visconti del 1263, unitamente alla chiesa di Santa Restituta (TOLA 1861, sec. XIII, doc. CIII, p. 382). Sono convincenti le letture e le ipotesi sul monumento formulate recentemente da Mauro Dadea (*Il carcere di Sant'Efisio*, in *Itinerari* 1999, pp. 57-59 e in DADEA, MEREU, SERRA 2000, pp. 173-175), per il quale difficilmente l'aula poté servire ad un culto precristiano e nemmeno fu utilizzata come carcere e come luogo di culto paleocristiano (*Itinerari* 1999, p. 58), mentre essa può identificarsi con la *ecclesia Sancti Ephysii de Stampace* conosciuta nel basso medioevo (*Itinerari* 1999, p. 59; DADEA, MEREU, SERRA 2000, p. 175).

La *Passio Sancti Ephysii*, al contrario delle *passiones* degli altri martiri sardi, non è stata ancora oggetto di uno studio sistematico e di un'edizione critica, ma hanno interessato gli studiosi solo alcune analisi comparative con la seconda leggenda di San Procopio, da cui deriva il principale intreccio narrativo, anche in virtù del valore paradigmatico che la *Passio* ha assunto per lo sviluppo di quella tipologia di narrazioni definite "leggende agiografiche", grazie al confronto tra i due testi condotto dal Padre Hippolyte Delehaye in due celebri lavori<sup>7</sup>.

La *Passio* è documentata da sei codici, comprese le forme abbreviate: il più antico è un pergameneo del XII secolo conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>8</sup> (fig. 1), mentre un cartaceo del XVI secolo dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari<sup>9</sup> è sicuramente copia di un codice in pergamena, assai più antico e redatto "*scripturae goticae et perantiquissimae*", come annotato a margine dello stesso testo<sup>10</sup>. I Bollandisti utilizzarono invece, negli *Acta Sanctorum*, un codice degli *Acta* del martirio di Efisio "*ad Heribertum Rosweydam e Sicilia missa*"<sup>11</sup>; un quarto codice, perduto<sup>12</sup>, era conservato nell'Archivio della Primaziale di Pisa, dove probabilmente lo vide, intorno al 1580, Gian Francesco Fara, che lo utilizzò nel *De rebus Sardois*<sup>13</sup>.

Si conoscono infine due epitomi della *Passio*,

una compresa nel *Codex Alexandrianus Latinus* 169/60<sup>14</sup>, la seconda contenuta in un codice dell'Università di Padova, simile alla precedente<sup>15</sup>.

Pur non esistendo sostanziali varianti della narrazione nei diversi codici, si può rilevare che sia la *vita* trascritta negli *Acta Sanctorum*, sia soprattutto la versione del Vaticano Latino 6453 presentano una ricchissima struttura dialogica<sup>16</sup>, assente o ridotta al minimo negli altri codici. Per quanto riguarda il perduto *codex pisanus*, che sembrerebbe offrire lo stesso intreccio narrativo, non possiamo avere indicazioni utili per una sua assegnazione allo stesso ramo della tradizione dei precedenti, ovvero ad una differente tradizione.

La *Passio* fa nascere *Ephysius ad Aelia* (*Capitolina*), ossia a Gerusalemme, da madre pagana, *Alexandria*, e padre cristiano, *Christophorus*. Essendo imperatore Diocleziano, *impiissimus atque crudelis*, in forza di un *edictum*<sup>17</sup> si scatenò una *persecutio* nei confronti dei Cristiani; l'*epistula* di Diocleziano, nella quale si sanciva la proibizione di qualsiasi culto cristiano e l'obbligo del culto imperiale e di quello degli dei, fu indirizzata anche *ad Aeliam civitatem*.

Poco tempo dopo l'Imperatore si recò ad *Antiochia* suscitando in *Alexandria*, che nella città di *Aelia* era considerata una delle donne più in vista, il desiderio di recarsi ad *Antiochia* per presentare a Diocleziano il suo unico figlio *Ephysius*;

<sup>7</sup> DELEHAYE 1909, pp. 77-89; DELEHAYE 1955, pp. 119-139 (in particolare pp. 135-139).

<sup>8</sup> *Codex Vaticanus Latinus* 6453, cc. 201-208, edito in *Passio Sancti Ephysii martyris Carali in Sardinia*, in AnalBolland, III (1884), pp. 362-377; vedi inoltre CERESA 1990, pp. 29-30; tavv. 13-24, pp. 161-175. Il *Codex* è già citato dai Bollandisti (ASS, *Mai*, *Tomus VI*, p. 724), nonché in MATTHAEI 1758, p. 70, e SULIS 1881, p. 52.

<sup>9</sup> *Diversorum A, liber I*, ff. 174-178, edito in SULIS 1881, pp. 76-86 (= *BHL Novum supplementum*, 2567a).

<sup>10</sup> G. COSSU, *Note manoscritte* [sec. XVIII], in SULIS 1881, p. 48. Al medesimo codice dovrebbe riferirsi il richiamo al racconto "*ex pervetusto Pergameno codice MS. archivij Ecclesiae Calaritanae*" in ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, p. 997.

<sup>11</sup> ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, pp. 998-1005.

<sup>12</sup> Il codice non è presente nella *Bibliotheca Hagiographica Latina*, nemmeno nel *novum supplementum* del repertorio.

<sup>13</sup> FARA 1992b, p. 150, dove l'Autore fa esplicito riferimento alla "*Vita (...) in archivio cathedralis ecclesiae Pisanae*". Ai *monumenta Ecclesiae Pisanae* utilizzati dal Fara per la *vita S. Ephysii* allude S. FERRARIO, *Catalogus SS. Italiae*, 15 *Ian.* Infine VIDAL 1647, pp. 25-26, testimonia l'autopsia degli *Acta* pisani.

<sup>14</sup> *Catal. Lat. Rom.* 16960; cfr. *BHL Novum supplementum*, 2567 b).

<sup>15</sup> *Codex Universitatis Paduensis* 1622, f. 292r-v; vedi Cfr. *BHL Novum supplementum*, p. 294, ad 2567b.

<sup>16</sup> TURTAS 1999, p. 43, nota 76.

<sup>17</sup> La *Passio Sancti Ephysii* conosce un unico editto di persecuzione.

mossasi dunque verso *Antiochia*, *Alexandria* giunse all'*aula imperatoria* ed ottenne udienza per sé e per il figlio.

Diocleziano chiese agli *assistentes provinciales* chi fosse quella donna e gli venne risposto che *Alexandria* era una nobile cittadina di *Aelia*, vedova del cristiano *Christophorus*, ma lei stessa seguace della augusta religione degli dèi.

Venuta al cospetto di Diocleziano *Alexandria* disse: "Gran re e imperatore che tu possa vivere in eterno; sono venuta alla maestà del tuo comando, attraverso il quale ogni cosa fiorisce e il mondo è retto; ho un unico figlio, chiamato *Ephysius* che ho condotto davanti a te, o imperatore, affinché sia al tuo cospetto un *miles* dei tuoi *assistentes*".

L'imperatore contemplando la fiorente età e la bellezza di *Ephysius* lo accolse benevolmente e, crescendo la stima di Diocleziano verso il giovane, gli concesse in comando la maggior parte del suo esercito con l'incarico di perseguire i Cristiani. Così, ottenuta da Diocleziano la facoltà di partire, e preso congedo dalla madre e da tutti i conoscenti, *Ephysius* iniziò il viaggio verso l'Italia.

Il capitolo della *Passio S. Ephysii* relativo agli eventi nella Penisola italiana costituisce il fulcro della narrazione, poiché in esso è raccontata la conversione del *miles* al Cristianesimo, coronata dal battesimo amministrato proprio nella città campana di *Caieta*. Delle varie *recensiones* della *Passio*, quella cagliaritana appare la più dettagliata in rapporto all'ambientazione a *Caieta* della storia di Sant'Efisio; per maggiore chiarezza, si dà di seguito la traduzione del brano della *Passio*:

«Andava allora estendendosi per tutta l'Italia la religione cristiana, ad estirpare la quale Diocleziano mandò Efisio colle sue milizie. La prima città in cui giunse fu *Tranum*, ove gli idolatri s'affrettarono a venirgli incontro, dando grazie e lodi ai loro dèi per il felice arrivo del *dux Ephysius* con l'esercito contro i Cristiani.

Pervenuto nelle vicinanze di *Utticania* gli si fece incontro il Signore nostro Gesù Cristo, dal quale come un nuovo Saulo fu chiamato alla vera via del Signore, e, mutato consiglio, cambiò repentinamente anche la vita. Infatti rimbomba-

to dal cielo un grande fragore, tutto tremante cadde a terra, e udì una voce che diceva: "Dove intendi dirigerti, o *Ephysius*?". Ed egli, profondamente turbato, poté appena rispondere: "Chi sei tu, Signore? Ti prego concedimi di conoscerti e di vedere la potenza della tua grandezza".

Non appena *Ephysius* ebbe pronunciato queste parole, ecco che rifulse in cielo una croce di cristallo di grande splendore e, contemporaneamente, venne dal cielo una voce come di tuono che diceva: "Io sono il Cristo, il Figlio del Dio vivo, crocifisso dai Giudei, e da te offeso grandemente". Allora il Signore diede ad *Ephysius* l'arma della croce, affinché con essa potesse vincere i suoi nemici, e venne creato *dux* dell'esercito del Cristo che gli disse: "Per mezzo di questa croce i tuoi nemici soccomberanno". Dette queste cose, Cristo tacque e scomparve.

Ed *Ephysius*, guardando immediatamente il palmo della mano, vi scoprì impressa l'effigie della croce. Ripieno di grande letizia, *Ephysius* rivelò tutte queste cose ai soldati affinché essi potessero conoscere, obbedire e servire un altro Imperatore, migliore del loro [Diocleziano].

Dopo questi eventi *Ephysius* fece ingresso nella *civitas* di *Caieta*, e mandò a chiamare un *argentarius* perché gli facesse una croce simile a quella che era effigiata sulla sua mano. L'*artifex* aveva timore di incorrere nella pena capitale, ma incoraggiato da *Ephysius* accettò di realizzare la croce.

Una volta completata l'opera l'*artifex* vide quanto quella croce fosse gradita e piacesse a Cristo Signore: infatti l'*argentarius* poté osservare che sulla croce si erano formate tre immagini, dovute ad arte non umana, ma divina, dotate ciascuna di iscrizioni ebraiche: Nella parte superiore *Emanuel*, a destra *Michael*, a sinistra *Gabriel*; era un'opera mirabile a vedersi<sup>18</sup>. Allora *Ioannes* (tale era il nome dell'*artifex*), temendo la condanna a morte, con ogni diligenza tentò di distruggere le immagini e la croce da lui realizzata. Ma in nessun modo poté compiere quanto aveva stabilito. Venuto nottetempo *Ephysius*, contemplato il miracolo, restò stupito grandemente e fu raggiante di gioia; quindi genuflesso adorò la croce e, tra le lacrime, baciò ripetutamente quella croce.

Frattanto giunse la notizia che alcuni *oppida* di quella *regio* erano stati invasi dai nemici dell'Impero e che era stata compiuta una sanguinosa strage degli abitanti. Una volta che ricevette questa notizia, *Ephysius* diresse immediatamente le sue truppe contro i nemici. Disceso da cavallo *Ephysius*, dalla sommità di un colle, mostrò ai soldati la croce che gli aveva fatto *Ioannes*, esortandoli affinché riponessero la loro fede in lui. E venne una voce dal Cielo che diceva: "Resta, o *Ephysius*, forte d'animo e non avere timore, poiché io ti darò il mio favore".

*Ephysius* combatté valorosamente riuscendo ad uccidere circa 12000 nemici, costringendo alla fuga tutti gli altri. Dalla vittoria riportò un ampio bottino e nessuno del suo esercito fu colpito a morte né venne semplicemente ferito.

Ritornato nell'*urbs Caieta*, ricevette il battesimo e non

<sup>18</sup> Nella descrizione della *crux* traspare il tipo di croce gemmata e dotata di figure diffuso nell'arte bizantina. Cfr. la

bibliografia raccolta in SENA CHIESA 1997.



lasciò passare nessun giorno in cui non si nutrisse delle sante e divine Scritture; sebbene fosse occupato nelle cose militari, non tralasciava le orazioni».

All'ambientazione campana della *Passio* di Sant'Efisio, seguono gli episodi che hanno come scenario la Sardegna. Infatti, mentre si trovava ancora a *Caieta*, *Ephysius* fu raggiunto dalla notizia che in *Sardinia* vi era una *gens barbarica*, pagana e dedita all'idolatria, che non voleva sottomettersi ai Romani e che devastava le *planities*

<sup>19</sup> La *recensio* vaticana fornisce una narrazione maggiormente ricca di particolari: "11. (...) *Reminiscens interea beatus Ephysus barbaricae gentis quae Sardiniam insulam tenebant, et quam illis diebus audierat crudelem esse et impiam omnesque devastantem terras atque provincias, militum multitudinem atque virorum belligeratorum congregavit exercitus; intransque navigium, usque ad insulam optime aptatus pervenit Sardiniam. Tunc gens illa barbarica volens illis resistere, usque ad mare se contulerunt obviam illis, et bellum intere cum ipsis; cumque Deo concedente non valerent pugnare, terga dederunt atque ad propria redierunt.*

12. *Tempestas maris interea exorta est valida, ventusque validus naves Ephysi suorumque militum duxit ad terram, numero quindecim; sed in nulla earum, Deo volente, Ephysus fuerat. Barbari autem stantes in littore eos tenuerunt, et quotquot in navibus invenerunt trucidaverunt. Beatus vero Ephysus clamorem populi audiens, suosque magna ex parte mortuos esse cognoscens, perterritus nimium Dei misericordiam postulabat, cordeque contrito et humiliato Dominum exorabat: Non me, Domine, tempestas aquae demergat, neque me profundum absorbeat, neque super nos urgeat puteus os suum. Non me derelinquas, Domine, ne barbarica gens exaltetur, et dicant: Ubi est Deus eorum? Sed intende de caelo et vide, et ne patiaris nos fluctibus maris opprimi: Sed fac illud placidum et quietum: quia tu es gloriosus nunc et semper, et per omnia secula seculorum. Haec autem eo orante, facta est tranquillitas magna, et a fervore suo cessavit mare.*

13. *Ephyso vero et ceteris qui remanserant inde navigantibus et Deo eis propitio quietum mare habentibus, venerunt usque ad fluvium, in locum qui Arvorea nuncupatur. Et intrantes fluvium, descenderunt in terram ipse et milites sui, cum equis et omnibus quae secum deferebant, quasi stadiis tribus. Deinde exierunt milites, ut considerarent terram illam et quid facere possent investigarent. Barbari interea eis obviam venerunt; sed illi ex illis quosdam occiderunt, quosdam vero manibus post tergum ligatis ad ipsum Ephysum, cognomine stratilatam perduxerunt. Et quos captos habebant, quomodo vocaretur locus ille interrogabant; dicebant autem locum illum nominari Arvoream.*

14. *Sequenti vero nocte, cum se Ephysus sopori dedisset, Christus Jesus, mundi salvator, sibi apparuit, dicens: Gaudium tibi sit semper. Et adjecit: Viriliter age, et confortetur cor tuum. Exurgens autem a somno et formidine mortis abjecta,*

*Calaritanae Arborensis*. Inspirato da Dio, *Ephysius* partì su una nave, con il suo esercito, dal *portus* di *Caieta* diretto alla volta della Sardegna, dove sbarcò sulla costa occidentale, presso *Tharros*.

In Sardegna si sviluppa così un nuovo scontro dell'esercito di *Ephysius*, diretto contro i barbari pagani, che si concluse con una grande vittoria. La narrazione di questo *bellum sardum* di *Ephysius* presenta alcune differenze tra la *recensio* vaticana e quella caralitana<sup>19</sup>.

*dixit militibus suis: Nolite timere. Probavit enim nos Christus, pro genere humano crucifixus; nunc autem eum nobiscum permanere scitote. Pergamus tantum, et consideremus terram. Abeuntes vero, ad locum qui Tirus dicebatur pervenerunt: et ecce barbari viri iniqui veniebant, pugnare parati et eos vincere sperantes. factum est autem, dum utriusque partis gentes magno clamore sibi invicem appropriarent, vidit beatus Ephysus ad dexteram suam in orientis parte virum eunucho cubiculari ac palatii primo similem, in equo albo sedentem, et in dextera manu sua rompheam utraque parte acutam tenentem et desuper sanctae et vivificae crucis similitudinem portantem. Dixitque ad beatum Ephysum: Hoc venerabile signum regis est omnium hominum; et invicem se salutaverunt. Tunc Ephysus, de equo descendens et arma bellica exuens, adoravit eum pronus in terra, coepitque eum interrogare de rege de quo sibi mentionem facere paulo antea disposuerat. Rex ille, respondit, de quo me interrogas, misit me in adiutorium tibi, cum romphea quam manu mea gestare cernis, in qua cunctos vinctos inimicos et barbaros. Cumque eam acceperis et cum ea tibi resistentes prostraveris, memor illius qui tibi mittere eam curavit semper eris. His ita dictis, in manu sancti Ephysi posuit eam, dixitque ei: Sequere me. Beatus vero Ephysus sequebatur eum. Cumque barbari ad praelium parati, hominem illum eunucho similem et beatum Ephysum viderent, timor eos incomparabilis apprehendit; et terga vertentes, fugere coeperunt undique confusi. Beatus autem Ephysus persecutus est eos cum suis militibus, prostravitque eos, victoria sibi de coelo subministrata per angelum: et sic omnibus superatis, dominatus est in tota terra illa Sardiniae, atque omnia barbarorum colla suae ditionis iugo supposuit" (Passio Sancti Ephysii martyris Carali in Sardinia, in AnalBolland, III (1884), pp. 367-368).*

Il medesimo episodio nel *Codex Caralitanus* è invece meno preciso: "Audivit interea (Ephysus), quod Ilienses, et Jolenses populi montani Sardiniae Insulam devastabant, et bello inquietabant diuturno, quia nolebant obedire, neque submittere collum iugo Romanorum: erant pagani, et idolatrae, et quia Calaritana, et Arborensis planities erant multitudine Christianorum repletae, majori odio prosequabantur, et invadebant ipsas regiones, igni et ferro omnia destruentes. Tunc Ephysus inspiratus a Deo in Sardiniam contra hostes Imperii, et Christi fidei, navigavit, et cum prospero vento pervenit ad portum Tarrensem de Arborea, et Jolenses, et

La *recensio* caralitana, pur costituendo in generale un riassunto della *recensio* vaticana, offre dei dettagli topografici più puntuali rispetto alle altre versioni: la *barbarica gens* della *Sardinia* è identificata con gli *Iolenses-Ilienses*, il luogo di sbarco di *Ephysius* è denominato *portus tarrensis*, ossia il porto di *Tharros*, piuttosto che *locus Tyrus appellatus*, della *recensio* vaticana, infine il *fluvius* risalito per tre stadi dal santo risulta essere il *Thyrus*. L'agiografo autore della *recensio* caralitana ha compiuto delle puntuali identificazioni, desunte dalla corografia antica della Sardegna. Raimondo Turtas ha correttamente identificato in questa *recensio* la fonte del canovaccio su Sant'Efisio del *De Sanctis Sardiniae* di Giovanni Proto Arca<sup>20</sup>, scritto alla fine del secolo XVI<sup>21</sup>. Si può ritenere che la *recensio* caralitana, pur derivando da un codice medievale, rifletta riadattamenti di carattere topografico umanistico-rinascimentali, evidenti soprattutto nella interpretazione dotta dei *barbaricini* come *Iolenses-Ilienses*.

Dopo la vittoria dell'esercito di Efisio sui pagani, la *Passio* si avvia alla conclusione. Una volta terminata la missione militare, *Ephysius* raggiunge la capitale dell'Isola, *Carales*, dove manifesta la sua adesione al Cristianesimo. Chiamato davanti al tribunale del *praeses Iulicus*, egli viene sottoposto a torture, ma è subito risanato miracolosamente; ricondotto davanti al giudice, egli chiede di essere accompagnato al *templum Apollinis*, dove avviene un altro miracolo: i simulacri degli dei cadono in mille pezzi. Il *praeses Iulicus* cade allora vittima di una febbre che lo induce ad abbandonare l'Isola per non morirvi ed

*Ilienses descenderunt, ad impediendum, ne copias in terram emiteret: frustra tamen, quia cum adiutorio Dei exercitum ex navibus exire fecit, et praelium iniens fugatus est in prima pugna: et in navigia confugit; et solvens a portu Tarrensi, in altum se contulit: superveniente autem gravissima tempestate ad eundem portum reversus est, ubi adhuc erant hostes armati, expectantes eum: viderant enim illum agitatam tempestate, revertere compulsam.*

*Invasere naves a tempestate projectas in litus: et quindecim dixipuerunt, cunctis, quos in illis invenerunt, trucidatis.*

*Ephysus dolens vicem suorum militum, quos vidit omni auxilio destitutos, cum lacrimis et gemitibus cordis ad Christum in oratione recurrit, ut sibi opem ferret, ut adiuveret in tanto periculo. Facta oratione, statim quievit mare, ex quo potuit*

è sostituito dal *praeses Flavianus*; quest'ultimo, dopo aver irrogato ad *Ephysus* nuove e prolungate torture, lo condanna a morte mediante decapitazione. La sentenza è eseguita nel luogo detto *Nura (Nora)*.

Come già accennato prima di riassumere il testo della narrazione, la *Passio Sancti Ephysii* rappresenta nel quadro della produzione agiografica un documento di notevole importanza per la comprensione dei processi compositivi delle "leggende agiografiche".

Non è un caso dunque che ad essa, collegandola alla *Passio S. Johannis* di Alessandria, abbia dedicato pagine fondamentali Hippolyte Delehaye nel suo volume *Les légendes hagiographiques*<sup>22</sup>.

Come aveva già notato Ioannes Bollandus negli *Acta Sanctorum*, la *Passio Sancti Ephysii* ricalca, pressoché integralmente, la seconda leggenda di San Procopio<sup>23</sup>. In realtà noi possediamo nella Storia Ecclesiastica di Eusebio il fedele resoconto storico del processo e della condanna a morte del martire Procopio: *Procopius*, il protomartire della persecuzione diocleziana in Palestina, nativo di *Aelia Capitolina* - Gerusalemme, fu *lector*, interprete in lingua siriana ed esorcista della chiesa di *Scythopolis*. Inviato dai suoi compagni di fede a *Caesarea*, fu immediatamente riconosciuto come cristiano e condannato a morte dal governatore *Flavianus*, alle None di luglio del primo anno della persecuzione (303 d.C.).

Da questa documentazione storica procedettero gli agiografi di San Procopio per costruire una leggenda, attestata in tre forme principali. Nella prima leggenda il lettore ed esorcista

*navigare Ephysus tute, et proripis conversis ad fluvium, qui vocatur Thyrus, exposuit copias in ripa.*

*Hostes illuc advolantes, pugnam inire tentaverunt, Crucis autem virtute, quam Ephysus in vexillis ferebat, absque alia vi ita perterriti, et conturbati sunt, ut sine certamine a facie militum Sancti Ephysii fugerent. Persecutus a tergo multos ex eis occidit, multosque fecit captivos Dux Christi Ephysus" (SULIS 1881, p. 78).*

<sup>20</sup> ARCA 1598, I, pp. 31-51.

<sup>21</sup> TURTAS 1999, pp. 43, nota 76.

<sup>22</sup> DELEHAYE 1955, pp. 135-139.

<sup>23</sup> ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, p. 997.

Procopio, nativo di *Aelia*, viene condotto a *Caesarea* al cospetto del governatore Flaviano che, in forza di un editto di Diocleziano, lo esorta a rinnegare la fede cristiana sotto la minaccia della morte; Procopio resiste ed intesse un fitto dialogo con Flaviano sull'esistenza di un solo Dio. Torturato in modo atroce, è condannato alla decapitazione, ma il suo carnefice, *Archelaus*, perde l'uso delle mani e muore, mentre il martire è risanato prodigiosamente da tutte le ferite. Flaviano accusa allora Procopio di utilizzare arti magiche e lo fa sottoporre a nuove torture, finché condotto fuori dalla città, viene ucciso. I cristiani raccolgono quindi il corpo di Procopio e lo depongono in un luogo degno del martire.

Se la prima leggenda, pur moltiplicando i dialoghi e le torture ed introducendo personaggi sconosciuti alla narrazione storica di Eusebio, rispetta, nella sostanza, la sequenza degli eventi, la seconda e la terza leggenda trasformano il personaggio storico di Procopio in un soldato, *Neonias*, inviato da Diocleziano a perseguire i Cristiani e convertito da Cristo alla milizia cristiana, con il nome nuovo di Procopio. *Neonias* nasce ad *Aelia Capitolina* da *Theodosia*, fervente pagana, e dal cristiano *Cristhophorus*. Mentre Diocleziano si trova ad Antiochia, *Theodosia* si reca nella città con *Neonias*, intenzionata ad ottenere per il figlio una posizione di prestigio presso l'Imperatore. Questi, colpito dalla bellezza di *Neonias* e dalla sua disposizione a favore della religione idolatrica, nomina il giovane *dux* di *Alexandria* e gli ingiunge di perseguire i seguaci di Cristo.

All'uscita di Apamea un terremoto sconvolge *Neonias* e i suoi soldati e Cristo, rivolgendosi al *dux* lo converte e gli offre la croce come segno di vittoria per le sue armate. *Neonias* si dirige allora a *Scythopolis* e chiede ad un orefice, di nome *Marcus*, di fabbricargli una croce simile a quella che col dito gli traccia sotto gli occhi. Terminata la croce, *Marcus* vide apparire su di essa le immagini dell'Emmanuele, di Michele e Gabriele, contrassegnate dalle iscrizioni in caratteri ebraici. Per mezzo di questa croce miracolosa

*Neonias* mette in fuga le truppe degli *Agareni*, lasciandone sul campo seimila.

Tornato a casa della madre, *Neonias* infrange tutti gli idoli, ma *Theodosia*, rinnegando il proprio figlio, lo denuncia a Diocleziano. L'Imperatore invia allora una lettera al governatore *Oulkion*, affinché interroghi il cristiano e lo faccia perire tra i tormenti; il giudizio avviene a *Caesarea*, dove *Neonias* è torturato. Il Cristo riappare a *Neonias* guarendogli tutte le ferite e battezzandolo con il nuovo nome di *Procopius*. *Oulkion* attribuisce la guarigione di *Neonias-Procopius* alla potenza degli dèi, ma il martire, per dimostrare il contrario, chiede di essere condotto ad un tempio, dove col segno della croce manda in frantumi gli idoli. In seguito il governatore *Oulkion* contrae una febbre maligna e muore, così che prende il suo posto *Flavianus*. Il nuovo governatore sottopone a torture *Procopius* decretandone la condanna a morte, eseguita mediante decapitazione l'8 luglio.

La seconda e la terza leggenda di San Procopio si differenziano tra loro solamente per il gusto didascalico dell'autore di quest'ultima, che lo porta ad arricchire la narrazione con numerose spiegazioni paretimologiche sull'origine di nomi e di personaggi connessi alla vicenda. Queste due ultime versioni della leggenda agiografica di San Procopio, secondo il Delehay, sono costituite in realtà dalla fusione di due testi distinti: da un lato la passione di uno sconosciuto *Neonias*, sottoposto a giudizio da *Oulkion*, responsabile della tradizione "militare" di Procopio, e dall'altro la passione di *Procopius*, martirizzato da *Flavianus*, il governatore storicamente responsabile del martirio del *lector* di *Scythopolis Procopius*.

La seconda e terza versione della leggenda di San Procopio dovettero essere composte piuttosto precocemente, se la seconda leggenda fu citata a sostegno della liceità del culto delle immagini, con riferimento al crocifisso con le raffigurazioni dell'Emanuele, di Michele e Gabriele, nel secondo Concilio di Nicea, tenutosi nel 787<sup>24</sup>.

L'autore della *Passio Sancti Ephysii* ricompilò

<sup>24</sup> Cfr. DELEHAYE 1955, pp. 130-131.

semplificisticamente l'intreccio narrativo della seconda leggenda, articolata nei seguenti segmenti:

1. La nascita del martire avviene ad *Aelia Capitolina*, da madre pagana (*Theodosia* per *Neanias-Procopius, Alexandria*<sup>25</sup> per *Ephysius*) e da padre cristiano (*Christophorus* in entrambe le versioni).

2. Il martire è presentato dalla madre a Diocleziano nella città di *Antiochia*, dove è benevolmente accolto dall'Imperatore e inviato, alla testa di truppe imperiali, a perseguire i cristiani.

3. La visione della croce di Cristo e la promessa della vittoria nelle battaglie mediante quel simbolo convertono *Neanias / Ephysius* al Cristianesimo. L'evento prodigioso è collocato all'uscita di *Apamea* nella *Passio S. Procopii* e tra i centri di *Tranum* e di *Urittania*, in *Apulia* nella *Passio S. Ephysii*.

4. Il Martire, giunto in una città (*Scythopolis* per *Neanias, Caieta* per *Ephysius*) convoca un orefice (*Marcus* per *Neanias, Ioannes* per *Ephysius*) e gli commissiona una croce analoga a quella apparsa all'atto della conversione; l'artigiano esegue il suo compito e, miracolosamente, sulla croce appaiono le tre immagini dell'Emanuele, di Michele e di Gabriele, con le relative iscrizioni ebraiche<sup>26</sup>.

5. Avendo avuto notizia dell'invasione della regione da parte di un esercito nemico (gli *Agareni* nella *Passio S. Procopii* e i *Saraceni* nella *Passio S. Ephysii*), inalberata la croce come vessillo, sconfigge i nemici, lasciandone sul campo molte migliaia (6000 *Neanias*, 12000 *Ephysius*). La vicenda bellica è duplicata nella *Passio S. Ephysii* poiché il santo è raggiunto da una seconda notizia relativa all'invasione delle pianure della Sardegna ad opera di una *barbarica gens*; imbarcatosi con l'esercito alla volta della Sardegna centro-occidentale, sbaraglia i nemici tra il *portus tarrensis* e la foce del fiume Tirso.

6. Il martire si rivela cristiano mediante una

lettera inviata a Diocleziano, il quale commette al governatore della provincia (il *praefectus Oulkion* per *Neanias*, il *praeses Iulicus* per *Ephysius*<sup>27</sup>) l'incarico di riconvertire al culto pagano *Neanias / Ephysius*, ovvero, in caso di rifiuto, di condannarlo a morte.

7. Il giudizio avviene nella sede del tribunale provinciale (*Caesarea* per *Neanias, Caralis* per *Ephysius*), dove il santo viene torturato ma, ricondotto nella prigione (di cui era *desmophylax Terentios* nella *Passio S. Procopii*, ovvero era *caplicarius [clavicularius]*<sup>28</sup> *Terrentianus* nella *Passio S. Ephysii*) è risanato per intervento divino. In prigione avviene il battesimo di *Neanias*, che assume il nuovo nome di *Procopius*, mentre secondo la *Passio S. Ephysii* il battesimo del Santo era avvenuto a *Caieta*.

8. *Procopius / Ephysius* chiede al governatore di potersi recare in un tempio (nel *templum Apollinis* di *Caralis* secondo la *Passio S. Ephysii*) e, per intervento divino, le statue degli dei crollano tutte a terra. *Oulkion / Iulicus* cade preda di una febbre maligna e muore (*Oulkion*) ovvero abbandona la *Sardinia (Iulicus)*.

9. Il sostituto di *Oulkion / Iulicus*, il *vicarius* o *propaeses Flavianus*, sottopone *Procopius / Ephysius* a nuove terribili torture, alle quali pone termine il tentativo di un *miles, Archelaus*, di uccidere con la spada il Santo, tentativo sventato dal miracolo del gladio che si infigge in terra e non può essere sollevato.

10. Dopo una nuova seduta del tribunale *Flavianus* irroga a *Procopius / Ephysius* la condanna capitale mediante decapitazione. Il santo è accompagnato *ad praestitutum locum*, evidentemente presso *Caesarea* nella *Passio S. Procopii*, mentre *Ephysius* è condotto *in locum qui dicitur Nuras*.

Prima di essere giustiziato *Procopius* prega *pro salute totius urbis, et pro liberatione ab insidiis inimici*, così come *Ephysius* si rivolge al Signore

<sup>25</sup> Secondo Delehay, il nome della madre di *Ephysius* è ricavato dal titolo di *dux Alexandriae* concesso da Diocleziano a *Neanias* (DELEHAYE 1955, p. 135).

<sup>26</sup> In alcune *recensiones* della *Passio S. Ephysii* le iscrizioni sono in caratteri greci.

<sup>27</sup> *Iulicus* è *praeses* secondo il codice cagliaritano, mentre è detto *iudex* nel *Codex Vaticanus Latinus* 6453 e negli *Acta Sanctorum*.

<sup>28</sup> Nel *Codex Caralitanus* è usato il termine *custos carceris*.

affinché custodisca *hanc Caralitani populi ab hostium incursum civitatem* e assicuri la salvezza a coloro che sono *barbaricis partibus oppressi*<sup>29</sup>.

L'analisi comparata tra la leggenda di San Procopio (nella seconda versione) e la *Passio S. Ephysii* dimostra che quest'ultima costituisce in realtà un adattamento di una versione intermedia della seconda leggenda di S. Procopio, andata dispersa e dovuta, probabilmente, ad un agiografo italo-meridionale interessato all'ambientazione delle imprese militari di *Neanias/Procopius* in *Apulia* e nel territorio di *Caieta*.

Infatti non vi è nessuna giustificazione interna nella seconda leggenda alla duplicazione delle gesta militari del protagonista, testimoniata dall'agiografo della *Passio S. Ephysii* che dovette adattare ad un martire della *Sardinia*, *Ephysius*, una sequenza narrativa che dalla *Iudaea* era stata già ambientata nell'Italia meridionale.

Saremmo perciò portati ad ammettere che una versione "italica", in lingua greca, della seconda leggenda di *Procopius* prevedesse lo sviluppo in *Apulia* e *Campania* delle imprese del santo e, forse, anche la celebrazione del processo e il martirio *in loco*. Un indizio di questa ipotesi è nella localizzazione del battesimo di *Ephysius* a *Caieta*, mentre nella seconda leggenda di Procopio il battesimo avviene in prigione, durante l'attività inquisitoria di *Oulkion*. L'agiografo avrebbe dunque dovuto, per coerenza, far battezzare *Ephysius* a *Caralis*, durante il giudizio di *Iulicus*, ma la sua fonte intermedia doveva aver già ambientato a *Caieta* il battesimo di *Procopius* e, forse, anche il suo martirio.

Di conseguenza dovremmo individuare due fasi nella formazione della *Passio S. Ephysii*: una prima fase limitata allo svolgimento delle vicende di *Procopius* in Oriente e in *Apuliae Campania* e una fase successiva nella quale l'agiografo rac-

cordò l'intreccio narrativo della seconda leggenda di Procopio al martire sardo *Ephysius*, rispettando l'ambientazione italo-meridionale. La cronologia delle due fasi della *Passio S. Ephysii* può essere desunta da una serie di elementi interni ed esterni: vi è innanzitutto da notare che la seconda leggenda di San Procopio dovette essere ben divulgata e autorevole nell'VIII secolo se poté essere utilizzata nel Concilio Niceno II del 787 a sostegno di una questione dottrinale.

La prima fase della *Passio S. Ephysii*, nella quale il protagonista dovette essere, con estrema probabilità, ancora *Procopius*, riflette un'epoca in cui l'impero dei Romani, ossia il dominio bizantino, era insidiato da numerosi nemici. Nell'area italica essi sono specificati come *Saraceni*, ad onta del fatto che il nome *Agareni* dell'originaria seconda leggenda di Procopio era, come testimonia San Gerolamo, la denominazione più antica dei *Saraceni*<sup>30</sup>.

Il richiamo ad un esercito di *Saraceni* annientato dalle armate imperiali del *dux Ephysius* non può che riferirsi ad una grande vittoria storica sui *Saraceni*. La minaccia araba divenne palpabile per le regioni tirreniche della bassa Italia a partire dalla invasione araba della Sicilia, iniziata nell'anno 827; una intromissione diretta di armate saracene nello scacchiere laziale-campano<sup>31</sup> è documentata, tuttavia, a partire dall'841, nel momento in cui esse furono assoldate dai principi longobardi Radelchi e Siconolfo, in lotta per la successione del principato della Longobardia minore. L'esercito saraceno si spinse fino a Roma nell'846, forse nello stesso anno in cui *Formia* venne distrutta dalla stessa violenta offensiva<sup>32</sup>, e solo l'intervento della flotta napoletana e amalfitana, di rincalzo alle armate franche di Lotario nel porto di *Caieta*, evitò il peggio<sup>33</sup>. Il conflitto fu sanato dall'intervento dell'Imperato-

<sup>29</sup> *Codex Vaticanus Latinus* 6453, c. 35, 6, 11.

<sup>30</sup> HIER., in *Ezech.* VIII, 25: *Agareni, qui nunc Saraceni appellantur, falso sibi assumpsere nomen Sarae, ut de ingenia et domina videantur generati*. Cfr. H. LECLERCQ, s.v. *Saraceni*, in *DAEL*, XV, 1 [1950], coll. 902-903.

<sup>31</sup> FALKENHAUSEN 1978, pp. 43, 80; DELOGU 1988, pp. 195-199.

<sup>32</sup> GASPERINI 1978, p. 160; DELOGU 1988, p. 192, nota 16; FALKENHAUSEN 1995, p. 79.

<sup>33</sup> *Chronica S. Benedicti Casinensis*, 6, in *MGH, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, ed. G. WAITZ, p. 472; LEO OSTIENSIS, *Chronica monasterii Casinensis* I, 27, in *MGH, Scriptores*, XXXIV, ed. H. HOFFMAN, p. 100.

re Lotario che impose la pace ai contendenti; Radelchi ebbe così il principato di Benevento, Siconolfo il principato di Salerno (848/849)<sup>34</sup>.

La distruzione di *Formia* accelerò il processo di sviluppo urbanistico e politico di *Caieta*, dove aveva già portato la sua sede l'antico *episcopus formianus* almeno dal nono decennio dell'VIII secolo<sup>35</sup>. *Caieta* era infatti un porto tirrenico di grande importanza per il *thema* bizantino della Longobardia minore, che annetteva nel suo seno i principati longobardi di Salerno, Benevento e Capua e i ducati campani di Amalfi, Napoli e Gaeta, solo nominalmente soggetti alla sovranità bizantina<sup>36</sup>. Nell'839 è documentato un Costantino, *hypatus castri Kaietani*, ricordato ancora fino all'866, quando condivide il titolo con il figlio Marino<sup>37</sup>.

Il processo di autonomia dall'impero bizantino, maturato nel corso del IX secolo da parte di *Caieta*, impose alla *civitas* una spregiudicata politica militare tesa a difendersi dalle mire congiunte pontificie e del principato di Capua, che volevano impossessarsi del ducato di Gaeta. Ne scaturì, al tempo dell'*hypatus* Docibile I, un'alleanza tra Gaeta e i Saraceni che portò questi ultimi sulle colline formiane<sup>38</sup>; il pontefice Giovanni VIII venne a patti con *Caieta* (880-882) nominando Docibile I e il figlio Giovanni *rectores*

*patrimonio Caietano*<sup>39</sup>.

Il rovesciamento delle posizioni militari maturò, tuttavia, solo nel X secolo; nel 909 il principe di Capua e Benevento, Atenolfo I, ottenne l'alleanza dell'imperatore bizantino Leone VI contro i Saraceni<sup>40</sup>; l'intervento dello stratego del *thema* della Longobardia minore, Nicola Picingli, fu decisivo per lo scioglimento dell'alleanza con i Saraceni da parte dei duchi di Napoli, Gregorio, e di Gaeta, Giovanni I e Docibile II, ognuno dei quali fu gratificato del titolo aulico di *patricius*. Le armate imperiali bizantine, arricchite dell'apporto di schiere pugliesi e calabresi, oltretutto dei ducati campani ed in particolare di quello di *Caieta*, e l'esercito del pontefice Giovanni X e del duca di Spoleto Alberico, ebbero la meglio sui Saraceni nella grande battaglia del Garigliano, nel 915, conclusasi con la distruzione della piazzaforte saracena: da allora le scorrerie saracene, registrarono una sostanziale diminuzione<sup>41</sup>.

In definitiva, la vittoria sui Saraceni ricordata dalla *Passio S. Ephysii*, avvenuta presso *Caieta*, potrebbe alludere alla grandiosa vittoria del Garigliano del 915, ottenuta grazie all'intervento di uno dei grandi santi militari bizantini, Procopio-Efisio. In questo contesto, infatti, l'accento celebrativo del successo militare è posto sui protettori celesti delle armate imperiali e pontificie<sup>42</sup>.

<sup>34</sup> Radalgisi et Siginulfi divisio ducatus beneventani, 1, 9, in MGH, *Legum*, IV, ed. F. BLUHME, pp. 221-222.

<sup>35</sup> Il *Codex carolinus*, 80, 84, in MGH, *Epistolarum*, III, ed. W. GUNDLACH, pp. 612, 620, menziona un *Kampulus episcopus civitatis Caietanae* nel 788; nell'830-831 i documenti attestano per il vescovo *Johannes* sia la titolatura *episcopus sanctae furniane ecclesiae* (*Codex diplomaticus Caietanus*, I, 3, 3; 7, 10), sia quella *episcopus sanctae ecclesiae gaietani* (*Codex diplomaticus Caietanus*, I, 5, 11). Cfr. DELOGU 1988, p. 192.

<sup>36</sup> MAERORES 1911; LECCESE 1941; FALKENHAUSEN 1978, pp. 12-13; FALKENHAUSEN 1982, pp. 58-59; FALKENHAUSEN 1983, pp. 347-354; DELOGU 1988, pp. 191-204; SKINNER 1995, pp. 27-56.

<sup>37</sup> *Codex diplomaticus Caietanus*, 5, 12, pp. 9, 20.

<sup>38</sup> LEO OSTIENSIS, *Chronica monasterii Casinensis* 2, 8, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, ed. H. HOFFMAN, p. 113.

<sup>39</sup> FALKENHAUSEN 1978, p. 13; FALKENHAUSEN 1982, p. 59; SKINNER 1995, pp. 27-56.

<sup>40</sup> LEO OSTIENSIS, *Chronica monasterii Casinensis* 10-11, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, ed. H. HOFFMAN, p. 114.

<sup>41</sup> FEDELE 1899, con l'analisi (pp. 201-210) dell'iscrizione proveniente da una torre eretta sulla sponda del Garigliano dopo la vittoria sui Saraceni-Agareni e successivamente inserita nel campanile della Cattedrale di Gaeta: +*Hoc edificium* feci ego / *Ioh[annes imperialis patricius, filius / Doc[ivilis] ypatae]* qui in *t[ra]iecto [flumi]ne p[ro] diss[i]patione Agarenoru[m]* [—] / *rehedificavi. Hanc ve[ro] / inclita[m] domu[m]* et iam *di[ui] / turre[m] dilecto filio [me] / o Docivilis ypa[tae] donav[i]*; cfr. VEHS 1927; FALKENHAUSEN 1978, p. 43; FALKENHAUSEN 1982, p. 59.

<sup>42</sup> Illuminante in tal senso è la narrazione della vittoria del 915 in LIUDPRANDI EPISCOPI CREMONENSIS *Antapodosis* II, 54, in MGH, *Scriptores*, III, p. 296, secondo la quale "tra le schiere cristiane furono visti i beatissimi Pietro e Paolo, novelli Dioscuri, apportare ad esse il loro potente aiuto, volgendo in fuga i Saraceni. Tanto inaspettata giunse la vittoria che il merito non fu attribuito al valore dei combattenti, ma all'aiuto divino" (FEDELE 1899, p. 193).

e non sui patroni locali, quale il martire formiano Erasmo, le cui reliquie erano state traslate dopo la rovina di *Formia* proprio a *Caïeta*, benché la deposizione solenne delle reliquie avvenisse nella Cattedrale di *Caïeta* solo al tempo del Papa Giovanni X e del vescovo gaetano Bono, attestato nel 919, dando «adito al culto per così dire “politico” di S. Erasmo in quanto santo patrono di Gaeta»<sup>43</sup>.

La stessa ambientazione “bizantina” parrebbe riscontrarsi nella localizzazione dello sbarco di *Ephysius* in *Apulia*, a *Tranum*, “centro di traffici con l’Oriente... (divenuta ) una delle maggiori città marittime del ducato beneventano”<sup>44</sup>, connesso alla Campania attraverso una *via* che la collegava a *Canusium*, *Herdoniæ*, *Aequum Tuticum*, *Beneventum*, *Capua*, *Sinuessa*, *Formiae-Caïeta*, lungo la *via Appia-Traiana*<sup>45</sup>. L’itinerario di *Ephysius* da *Tranum*, a *Urittania*<sup>46</sup>, fino a *Caïeta* è, d’altro canto, il medesimo che recò il culto dell’*episcopus tranensis Magnus* sino all’area fundana e anagnina<sup>47</sup>, dunque nello stesso ambito geografico in cui si iscrive la leggenda campana di Efisio.

In definitiva la prima fase della *Passio S. Ephysii* dovrebbe risalire ad un momento immediatamente successivo la vittoria bizantina contro i Saraceni nel 915<sup>48</sup>.

La seconda fase della passione in esame, che stabilì la connessione tra la Campania e la Sarde-

gna ha, naturalmente come *terminus ante quem*, il testimone più antico di questa *Passio*, costituito per noi dal Vaticano Latino 6453, databile al XII secolo. L’analisi della passione può suggerirci, tuttavia, una datazione sensibilmente più alta per la redazione del “capitolo” sardo delle vicende di *Ephysius*.

Il tragitto marittimo Campania (*portus Caïetae*) - Sardegna, se da un lato conosce precedenti antichi<sup>49</sup>, diviene, dall’altro, una rotta assai frequentata nei secoli X-XI, come documentano da un lato precise risposdenze iconografiche e stilistiche tra elementi scultorei e architettonici sardi, prevalentemente di area cagliaritana anche se si conoscono materiali oristanesi, e gli analoghi esemplari campani<sup>50</sup>, dall’altro la cronaca del travagliato viaggio su navi gaetane dei dodici monaci di Monte Cassino chiamati nel 1063 dal giudice di Logudoro Barisone<sup>51</sup>.

Il richiamo nella *Passio* ad una *barbarica gens* giunta ad occupare il *portus tarrensis* e la foce del fiume Tirso parrebbe riferirsi ad un momento in cui Tharros, città abbandonata solo nel 1070, era ancora esistente, eventualmente nella sua configurazione di *kastron*, attestata sin dal VII secolo da Giorgio di Cipro. Il sintagma *barbarica gens* ritorna in forma plurale nella *constitutio* giustiniana del 15 aprile 534 relativa alla necessità di ordinare un *dux Sardiniae* presso i *montes* ove erano localizzate le *barbaricae gentes*<sup>52</sup>. Tali *gentes* dette

<sup>43</sup> FALKENHAUSEN 1995, p. 79.

<sup>44</sup> P. TESTINI, s.v. *Trani, Arcidiocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII [1954], col. 421. Sullo sviluppo di *Turenum-Trani* fra l’età tardo antica e l’altomedioevo cfr. VOLPE 1996, pp. 152-154; si veda inoltre FALKENHAUSEN 1978, pp. 169-173, 183-185, e BURGARELLA 1989, pp. 456-460.

<sup>45</sup> SIRAGO 1999, pp. 224-230; VOLPE 1996, pp. 63-73; per la continuità d’uso in età bizantina cfr. FALKENHAUSEN 1978, p. 87.

<sup>46</sup> *Urittania* sarebbe identificabile con *Uria* garganica, ora localizzata con sicurezza a Vieste. Cfr. LIPPOLIS 1984, pp. 181-188; VOLPE 1996, pp. 136-137; AA. VV. in c.s.

<sup>47</sup> *Passio* in ASS, *Augusti, Tomus III*, Antuerpiae 1737, pp. 701-717 (= *BHL* 5167-5174; 5171b; 5171d); FENICCHIA 1967. Cfr. anche LANZONI 1927, pp. 157-158, 300-301.

<sup>48</sup> H. LECLERCQ, s.v. *Sardaigne et Corse*, in *DACL*, XV, 1 [1950], coll. 890, ritiene invece che la *Passio S. Ephysii* sia

stata scritta “au IXe siècle”.

<sup>49</sup> DIOD. V, 15.

<sup>50</sup> Per i materiali sardi di ascendenza campana deutero-bizantina si rimanda al recentissimo lavoro sulla scultura mediobizantina in Sardegna di Roberto Coroneo, in cui si trova anche una vasta bibliografia (CORONEO 2000, *passim*, in particolare pp. 148-174). Si noti che sculture altomedievali confrontabili con quelle sarde sono note anche in area formiana: cfr. da ultimo MIELE 1998.

<sup>51</sup> BESTA 1908, pp. 75-76. Per la navigazione alto-medievale di navi campane in direzione della Sardegna è importante il toponimo Malfatano, dato ad un capo della Sardegna meridionale, derivato dall’etnico *Amalfitanus* (DE FELICE 1964, pp. 70-71).

<sup>52</sup> COD. IUST. *De officio* I, 27, 2, 3, p. 132 (ed. P. KRUEGER, Berolini 1954).

*Barbaricini*<sup>53</sup>, come testimonia Procopio, si rendevano responsabili della devastazione dello stesso sede del *dux* Forum Traiani, ribattezzata *Chrysopolis*, ad onta delle fortificazioni che Giustiniano vi aveva fatto realizzare<sup>54</sup>. La *pax* tra i bizantini e i barbaricini, stipulata al tempo di Maurizio Tiberio, nel 594<sup>55</sup>, non fu certo definitiva, se nel corso del VII secolo il ricostruito *martyrium* di *Luxurius* nel suburbio di *Forum Traiani*, era iscritto in un forte del tipo a *quadriburgus*, per evitare attacchi degli stessi Barbaricini<sup>56</sup>. E ancora agli abitanti delle *Barbariae* una tradizione orale, forse fededegna<sup>57</sup>, assegnava la responsabilità della distruzione dell'antico centro corrispondente alla *Colonia Iulia Augusta Uselis* alla fine dell'alto medioevo, ubicata nei pressi dell'attuale Usellus.

I riferimenti ai Barbaricini si arricchiscono di un cenno, non ancora tenuto in considerazione, presente nella *Vita* di San Senzio di Blera e del suo socio Mamiliano, presbitero come Senzio<sup>58</sup>, redatta intorno all'VIII secolo da un monaco delle isole dell'arcipelago toscano<sup>59</sup>.

Nella *Passio S. Ephisi* l'agiografo sembra distinguere nettamente i nemici esterni dai nemi-

ci interni dell'Isola, così da avvalorare l'interpretazione della *barbarica gens* della *Passio* nel senso di "Barbaricini" ossia "abitanti delle *Barbariae* della Sardegna", piuttosto che quella di barbari-saraceni.

D'altro canto la descrizione puntuale dei vari momenti e dei vari teatri della battaglia arborese di *Ephysius*, non derivando dalla narrazione della battaglia di *Neanias/Procopius*, potrebbe serbare memoria di un effettiva temporanea espansione dei Barbaricini oltre *Forum Traiani*, privata sin dal principio dell'VIII secolo della sede del *dux Sardiniae*, verso *Aristianis*, la *limni* di Cabras fino al *kastron* di *Taron*<sup>60</sup>, e di una successiva rimonta vittoriosa delle armate bizantine.

La conoscenza da parte dell'agiografo del coronimo *Arborea*, attestato nelle fonti documentarie a partire dal 1073<sup>61</sup>, induce a non risalire per la composizione della *Passio* molto oltre il secolo XI; tuttavia il coronimo *Arborea* è attestato già in un sigillo, rinvenuto presso Tharros, che reca nella legenda in greco il nome dell'ἄρχων Zerkis, riportabile probabilmente alla fine del X o al principio del secolo successivo<sup>62</sup>.

<sup>53</sup> GASPARRI 1997, pp. 127-128, ove si nota che i "Barbaricini di Sardegna, ... alla fine del VI secolo si erano dati un'organizzazione autonoma sotto un loro *dux*, un condottiero indigeno".

<sup>54</sup> PROCOP. *Aed.* VI, 7, 12-13, p. 390 (ed. H. B. DEWING, Cambridge - London 1971).

<sup>55</sup> GREG. M. *epist.*, IV, 25, p. 244 (ed. D. NORBERG = Corpus Christianorum. Series Latina CXL, Turnholt 1982).

<sup>56</sup> SPANU 1998, p. 73; ZUCCA 1999b, p. 522.

<sup>57</sup> DAY 1976, p. 216.

<sup>58</sup> *Vita ss. Senzii et Mamiliani* (BHL 7581, 7582, 7582b); *Acta Sanctorum de Sancto Senzio presbitero, Blerae in Hetruria. Commentarius praeuius*, in ASS, *Maii, Tomus VI*, Antuerpiae 1687, pp. 70-73.

<sup>59</sup> LANZONI 1927, pp. 522-526; CURTI 1981, pp. 23-42. Il racconto agiografico narra della fuga dall'Africa ariana dei presbiteri *Senzius* e *Mamilianus*, accompagnati da tre monaci, *Covuldus*, *Istochius* e *Infans*; questi erano stati deportati dalla Tuscia e dalla Campania, in un momento che, contraddittoriamente, viene collocato nella stessa fonte dapprima *tempore Constanti imperatoris, filii piissimi Constantini Imperatoris* (337-361) e poi al tempo del *rex Guandalorum, Gensericus*, che *coepit Cartaginem* (439):

cfr. LANZONI 1927, p. 523. Con una *navicula* Senzio, Mamiliano e i monaci poterono arrivare *in portum Sardiniae, qui appellatur Calaris*. Trattenuti a forza dagli abitanti per la loro dottrina e pietà, pregarono i *nautae* che erano nel porto di trasportarli fino al *Mons Iovis*. Quei *nautae* calaritani partiti nottetempo con i cinque santi raggiunsero dopo due giorni l'isola montuosa di *Turarius*, dove abbandonarono *Senzius* e gli altri. Ma i santi confidarono in Dio, che indirizzò verso l'isola di *Turarius* una *parva navicula*, proveniente *ex partibus Barbariae, quae subiacet in potestate Sardiniae*. Per disegno divino *quasi pro frigida aqua, venerunt nautae ad pedes montis, qui appellatur Turarium et invenerunt servos Domini nostri Jesu Christi orantes*. La localizzazione dell'isola *Torarius*, a due giorni di navigazione, lungo la rotta da *Calaris* verso il *Mons Iovis*, ossia l'isola di Monte Cristo, deve essere fissata presso le coste della Sardegna nordorientale, al limite tirrenico della *Barbaria* settentrionale, da cui si mosse la *parva navicula* che approdò, per volontà divina, ai piedi del monte *Turarius*.

Sull'episodio sardo della *Vita* di San Senzio e dei suoi compagni si rimanda a SPANU 2000 in c.s.

<sup>60</sup> Sul problema relativo ad Ἀριστιάνης, ἡ λίμνη e ἡ Κάρστρον τοῦ Τάρων si rimanda a SPANU 1998, pp. 78-79.

<sup>61</sup> TOLA 1861, sec. XI, doc. X, p. 156.

<sup>62</sup> ZUCCA 1999a, pp. 27-30.



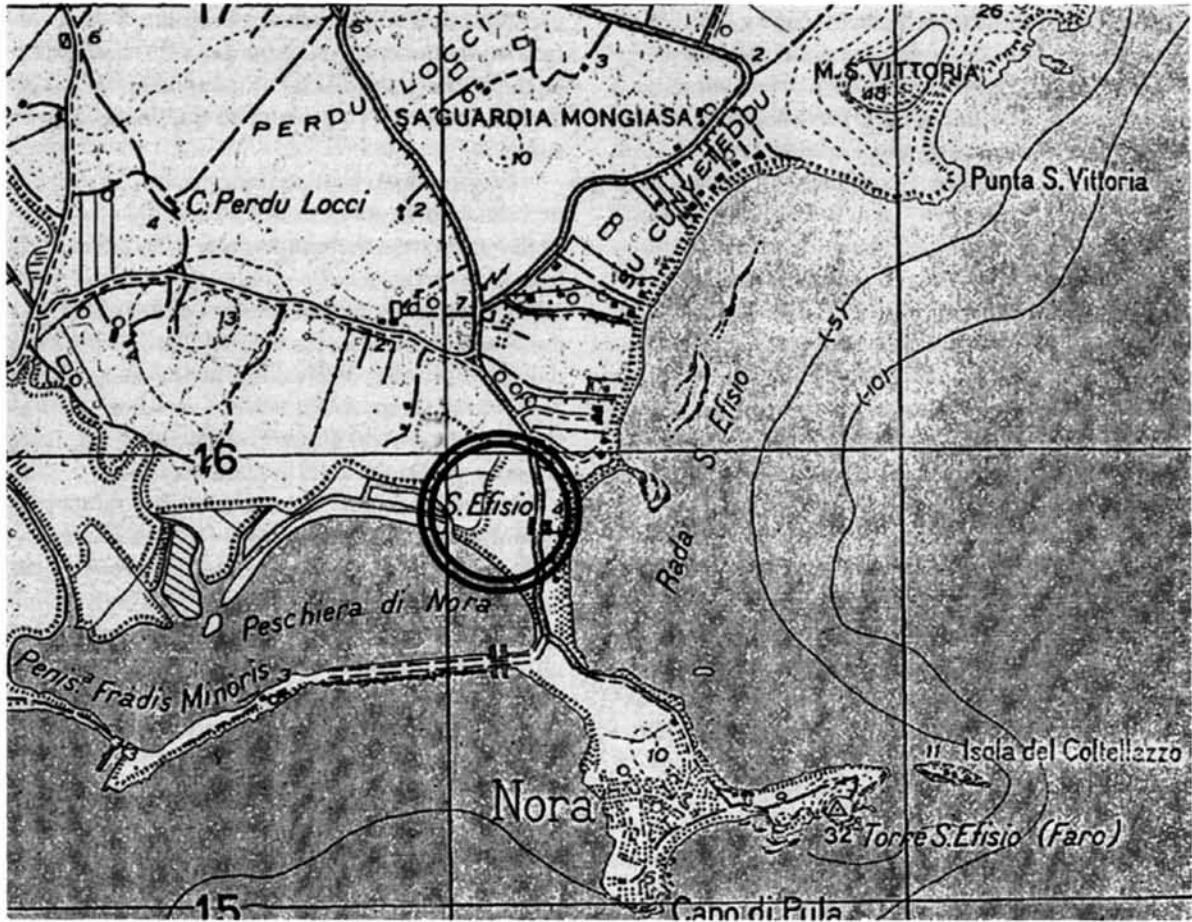


Fig. 20 – Ubicazione del santuario di Sant'Efsio rispetto alla città di Nora (IGM, 240 IV NO, Santa Margherita).

Ad un *milieu* ancora pienamente bizantino rimandano due elementi della *passio*: da un lato, come rilevato da Raimondo Turtas,<sup>63</sup> la carica di *stratilates*, ossia *magister militum*<sup>64</sup>, attribuita con un incerto valore cognominale dall'agiografo ad *Ephysius*<sup>65</sup>, dall'altro la menzione, nel corso della battaglia combattuta presso Tharros, di un perso-

naggio chiamato *Eunuchus*, *Augustalis palatii cubicularius*, ossia di un cubiculario eunuco, secondo il costume imposto dalla corte bizantina, nell'ambiente palatino<sup>66</sup>. Benché l'agiografo mostri una imperfetta comprensione di questi titoli, appare evidente che originariamente essi erano stati inseriti nella *Passio* quando il loro valore

<sup>63</sup> TURTAS 1999, pp. 43-44.

<sup>64</sup> DURLIAT 1979, pp. 306-320. Per la documentazione sfragistica di στρατηλάται - *magistri militum* della Sardegna proveniente dall'*archivium* di San Giorgio, presso Tharros, cfr. SPANU 1998, pp. 128-133.

<sup>65</sup> Il *Codex Vaticanus Latinus* 6543 ha *Ephysum*, *cognomine stratilatem* (*Passio Sancti Ephysii martyris Carali in*

*Sardinia*, in AnalBolland, III (1884), p. 367), mentre la *Passio* riportata in ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, p. 998 ha *Ephisus stratilates*.

<sup>66</sup> *Passio Sancti Ephysii martyris Carali in Sardinia*, in AnalBolland, III (1884), p. 368. Da S. Giorgio presso Tharros proviene in sigillo di un *Georgios koubikularios* Cfr. SPANU 1998, p. 93, nota 415.



Fig. 21 – Nora. Area di Sant’Efisio. Epigrafe funeraria di *Respectus*, posta dal padre, il *lector Rogatus* (da CORDA 1999).

semantico era ancora noto.

In definitiva si potrebbe attribuire la seconda fase della *Passio S. Ephisii* ancora al X secolo, in un momento in cui i vivaci scambi tra la Campania e la Sardegna poterono portare nell’Isola la versione “campana” della seconda leggenda di Procopio, riadattata da un agiografo locale al martire diocleziano di Nora, *Ephesius*.

Come già detto, il riferimento a *Ephysius*

compare nei nostri documenti per la prima volta nel 1089, nell’atto di donazione da parte di *Constantinus, rex et iudex Calaritanus*, ai monaci vittorini di Marsiglia di varie chiese, tra cui l’*ecclesia de S. Evisi de Mira*, ossia Sant’Efisio di Nora; è evidente che in quel momento esisteva già un luogo di culto intitolato al martire sardo<sup>67</sup>. Tuttavia sin dal 1088 la stessa chiesa sarebbe stata spogliata dai Pisani delle reliquie dei Santi

<sup>67</sup> TOLA 1861, sec. XI, doc. XVII, pp. 161-162. L’identificazione dell’*ecclesia de S. Evisi de Mira* con Sant’Efisio di Nora è certa poiché nella conferma della stessa donazione da parte del nuovo arcivescovo cagliaritano Ugone, datata al 22 aprile 1090, si menziona invece l’*ecclesia de S. Evisi de Nora*, evidentemente la stessa del precedente documento (TOLA 1861, sec. XI, doc. XIX, pp. 163-164).

Per la (relativa) diffusione di chiese intitolate a Sant’Efisio nel medioevo deve citarsi la menzione di una (*ecclesia de S. Evisi de Quart* nella conferma della donazione di chiese (tra cui

compare ancora *S. Evisi de Nuras*) ai monaci vittorini di San Saturno di Cagliari, fatta dall’arcivescovo cagliaritano Guglielmo il 1 aprile 1119 (TOLA 1861, sec. XII, doc. XXIV, pp. 196-197). È singolare notare che i monaci vittorini, che possedevano i santuari dei martiri sardi Saturno, Efisio ed Antioco, riunirono in un’unica leggenda le vite dei martiri Saturno, Gavino, Proto e Gianuario e Simplicio, in relazione ai loro possedimenti estesi ai giudicati di Cagliari, Logudoro e Gallura (cfr. Motzo 1926, p. 14) e trascurarono le *passiones* di *Ephysius* ed *Antiochus*, ossia di due martiri di cui possedevano i santuari.



Fig. 22 – Nora. Area di Sant’Efsio. Epigrafe funeraria di *Lucifer* (da CORDA 1999).

Efsio e Potito, traslate nella cattedrale di Pisa<sup>68</sup>. Evidentemente doveva essersi costituita una tenace tradizione culturale presso l'*ecclesia de S. Evisi de Nura* se da essa erano state tratte le spoglie identificate in Efsio e Potito e se, subito

<sup>68</sup> FILIA 1995, II, p. 20. Il rapporto tra Pisa e la Sardegna, non solo nel Giudicato turritano, ma anche in quello cagliaritano, fu favorito dal papa Gregorio VII, che vedeva nella chiesa pisana un alleato di sicura affidabilità: cfr. TURTAS 1999, p. 206, nota 101; probabilmente la concessione del santuario di Nora ai Vittorini di Marsiglia, avvenuta l’anno successivo alla spoliazione delle reliquie potrebbe leggersi, pur nel quadro dei provvedimenti intesi a favorire la penetrazione nell’Isola degli ordini monastici, anche in relazione alla volontà di assicurare protezione a questo come agli altri santuari martiriali del giudicato cagliaritano, minacciati dai Pisani cercatori di corpi santi.

<sup>69</sup> BHL II, 6908-6912; ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, pp. 753-766. Sul culto di *Potitus*, in particolare in *Apulia*, cfr. MALLARDO 1957; DEL RE 1968. In generale sui culti apuli tra tarda antichità e altomedioevo cfr. HEAD 1999.

<sup>70</sup> In ASS, *Ianuarii, Tomus I*, Antuerpiae 1643, pp. 753-754, è riportata, da una *vita S. Potiti sicula*, la narrazione della duplice traslazione delle reliquie dall’*Apulia* a *Nora* e dalla città sarda a Pisa: *S. Potiti corpus postea ex Apulia non minore honore, reverentia, et cultu, in Sardiniam Sancti patriam [sic] est perrelatam, in illo(ue) ubi deinde D. Ephysius Martyr egregius sepultus est loco, prope Calarim fuit reconditum; ac*

dopo l’acquisizione della chiesa, si procedette alla sua ricostruzione in forme proprie del románico provenzale; per quanto riguarda l’associazione del culto di Sant’Efsio a quello di Potito, martire di *Sardica* successivamente trasformato in tipico santo militare bizantino dell’*Apulia*<sup>69</sup>, dobbiamo pensare ad una presenza di reliquie importate nel momento in cui erano vivaci i rapporti tra la Sardegna e l’Italia meridionale<sup>70</sup>.

Tornando alla *Passio*, appare evidente innanzitutto come questa dovette essere connessa ad *Ephysius* in Sardegna o, comunque, in riferimento ad un martire locale di Nora, caratterizzato dal *cognomen* grecanico di tipo etnico, alquanto raro, *Ephysius*<sup>71</sup>. La univoca attestazione della forma *Ephysius*, ma anche *Ephesus*, si è indubbiamente determinata in età bizantina per un ipercorrettismo indotto dal fenomeno dell’itacismo<sup>72</sup>.

In ambito cristiano conosciamo, esclusivamente, tre personaggi che recano il nome *Ephysius* o *Ephesia*, appartenenti alla Chiesa di Roma e riportabili al IV secolo: due sono attestati in monumenti epigrafici del cimitero di Pretestato<sup>73</sup> e in quello di Sant’Ermete<sup>74</sup>, mentre il terzo corrisponde ad un *Efesius, episcopus* nel 382 della comunità romana dei *Luciferiani*<sup>75</sup>, la setta che si

*stetit, donec utriusque reliquias Pisani multo tempore Sardiniam occupantes, anno Domini 1088, in suam metropolim D. Mariae virgini sacram transtulerunt: quo tum XIII Kalend(as) Septembris pervecta, inde usque hactenus, ut summo honore, cultu, reverentiaque habitae sunt.*

<sup>71</sup> Per le rare attestazioni del *cognomen* maschile Ἐφέσιος / *Ephysius* solo a partire dal basso impero (mentre la corrispondente forma femminile *Ephesia* è documentata sin da età repubblicana) cfr. P. ROMANELLI, s.v. *Ephesus*, in *Diz. Ep.*, II, 3 [1961], p. 2127; SOLIN 1977, p. 116; SOLIN 1982, p. 603 (16 esempi, di cui 8 incerti, 7 schiavi o liberi, 1 figlio di un liberto).

<sup>72</sup> Per l’itacismo in Sardegna cfr. ad esempio le forme, attestate in documentazione epigrafica, di Σορήκκα per *Sorica* (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 52, n. 84) e Ἰρένη per *Erpena* (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 50, n. 80).

<sup>73</sup> Ambulacro A3. Epitafio di un *Efesius* su lastra marmorea: *Efesius d(ecessit) III idus nob(embres)/(chrismon) in pace: ICVR, V, 14209.*

<sup>74</sup> Epitafio dedicato da una *Ephesia* ad una *Bitalia*: ZILLIACUS 1963, p. 225, n. 272.

<sup>75</sup> PIETRI, PIETRI 1999, I, s.v. *Ephysius*, p. 633.



Fig. 23 – Nora. Area di Sant'Efisio. Epigrafe funeraria musiva (Foto Soprintendenza BAAAS, Cagliari).

ispirava al rigorismo ed alla intransigenza antiarianiana del vescovo Lucifero di *Carales*<sup>76</sup>. L'*episcopus* è attestato in sei passi del *Libellus precum dei presbyteri Marcellinuse Faustinus*<sup>77</sup>.

Camillo Bellieni ha ritenuto questo *episcopus Efesius* di origine sarda, alludendo tacitamente al-

<sup>76</sup> Cfr. SIMONETTI 1963, pp. 75, nota 17; 77, nota 29; 78, nota 33.

<sup>77</sup> Cfr. MARCELLINVS ET FAVSTINVS PRESBYTERI, *De confessione verae fidei et ostentatione sacrae communionis (libellus precum)*, ed. O. GÜNTHER = Corpus Christianorum. Series Latina LXIX, Turnholt 1967: XXIII, 84: *beatissimum Ephesium episcopum*; XXIX 104: *sanctus Ephesius (...) hic est Ephesius, quem supra diximus inlibatae plebi romanae episcopum a constantissimo Taorgio episcopo ordinatum*; XXIX 105: *beatus Ephesius*; XXX 107: *sanctum Ephesium (...) beatus Ephesius*.

Si deve osservare che in due tra i codici più antichi, il *Tolosanus* 364 del VII sec. e l'*Albighensis* 147 del IX sec., il

l'ipotesi che il luciferiano *Efesius* avesse tratto il nome dal martire norense<sup>78</sup>. Tuttavia l'estensione dello scisma dei luciferiani da Oriente a Occidente, come documentato anche dalla "visita pastorale" compiuta da *Efesius* in Egitto (*Oxyrhynchos*), in Palestina (*Eleutheropolis*) e in Africa<sup>79</sup>, non con-

nome dell'*episcopus* è trascritto rispettivamente *Ephysius* (XXX 107) e *Ephesius* (XXIX 105, XXX 107), a dimostrazione dell'equivalenza onomastica *Ephesus* / *Ephysius*. Il fenomeno non è isolato: nel *Breviarium Cambrense* la notazione, del resto erronea del *Marthilologium Hieronimianum* (in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, p. 271) per il 25 maggio *Efeso Iohannis apostoli* [da intendersi in *Epheso (natale) Iohannis apostoli*], è riportata nella forma in *Ephiso Iohannis apostoli*.

<sup>78</sup> BELLINI 1973, II, pp. 97, 130.

<sup>79</sup> MARCELLINVS ET FAVSTINVS PRESBYTERI, *De confessione verae fidei*, pp. 104-105, 107.

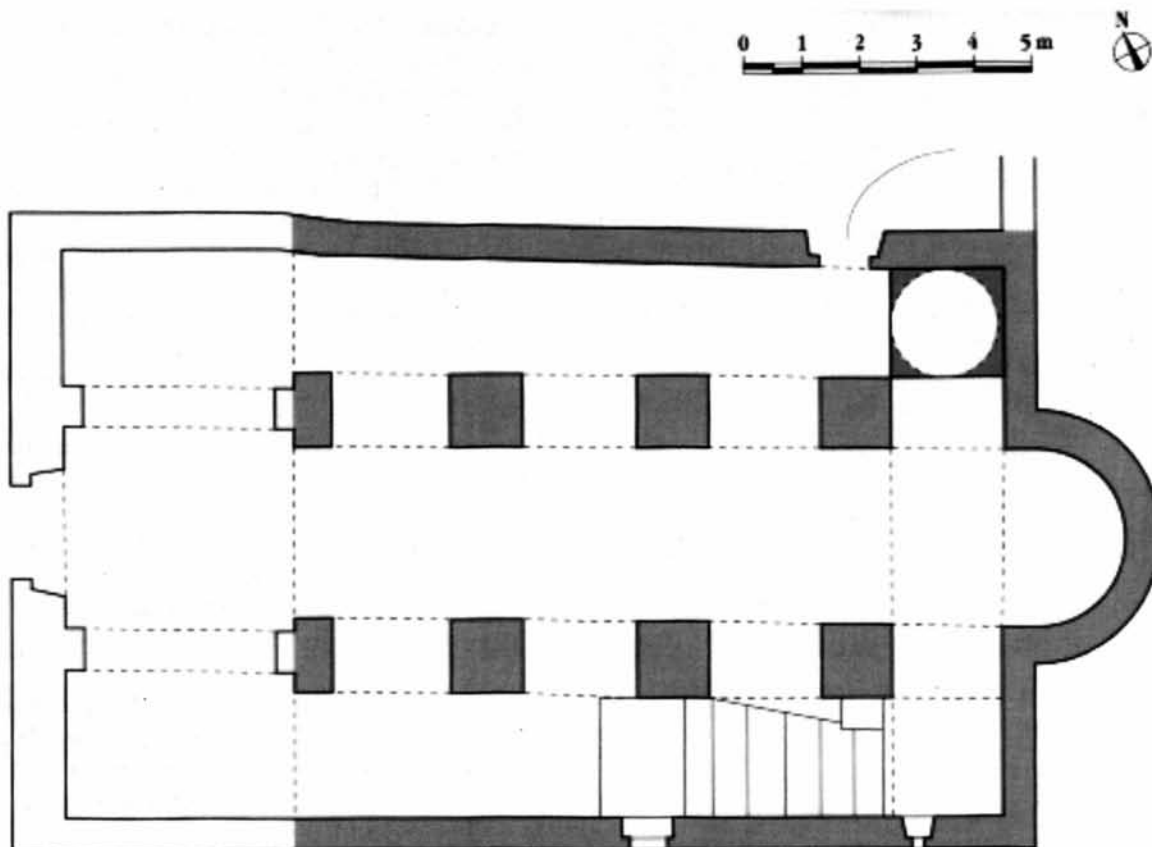


Fig. 24 – Nora. Santuario di Sant'Efisio: planimetria. Si noti nell'angolo in alto a destra la cupola che sovrasta il punto in cui si trovano i due sarcofagi posti nella cripta, a cui si accede dalla scala visibile nella pianta in basso a destra (da CORONEO 1993).

sente, naturalmente, di restringere alla comunità dei Sardi di Roma l'ambito di diffusione della setta. Si può pensare, invece, che la possibile esistenza di un martire norense *Ephysius* potrebbe aver determinato la diffusione del nome presso i cristiani della Sardegna, come nei casi di *Luxurius* ed *Antiochus*.

L'elemento onomastico *Ephysius* sembrerebbe, dunque, un dato storico preservato dalla leggendaria *Passio*, in quanto esso non compare nella tradizione storica del martire *Procopius* e in nessuna delle tre leggende dello stesso *Procopius*, e infine neppure in qualsivoglia produzione

agiografica dell'*orbis christianus*, sicché l'attribuzione della seconda leggenda di Procopio ad *Ephysius* non poté essere basata sull'elemento onomastico, secondo una prassi comune nelle leggende agiografiche, documentata in Sardegna per la *Passio S. Antiochi* e per la *Passio S. Iustae*.

Si è precedentemente accennato, a proposito di alcuni aspetti delle persecuzioni contro i cristiani, che un elemento a favore della storicità del martire *Ephysius* può essere costituito dalla attestazione in Sardegna, in età diocleziana, di un *praeses P. Val(erius) Flavianus*<sup>80</sup>, omonimo del

<sup>80</sup> PLRE, I, p. 341, s.v. *Val(erius) Flavianus*. In Sardegna il *praeses P. Val(erius) Flavianus* è attestato in tre milia-ri, di cui due (EE VIII 759; 762) dell'*ager olbiensis* (loc.

Rotili Pioni) ed il terzo (AE 1977, 344) da Monte Cujaru di Bonorva. Cfr. OGGIANU 1991, p. 884.

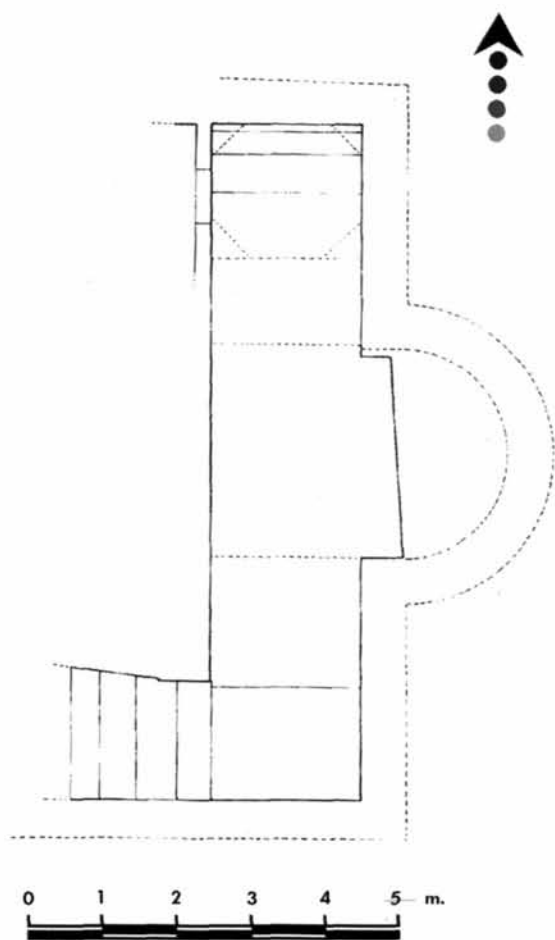


Fig. 25 – Nora. Santuario di Sant'Efisio: planimetria dell'ambiente ipogeo.

*propraeses Flavianus*<sup>81</sup>, che pronunciò la sentenza capitale nei confronti di Efisio. La coincidenza onomastica tra il *praeses* della *Sardinia* in età diocleziana e il *praeses* della Palestina che condannò *Procopius* potrebbe essere stata alla base della scelta della seconda leggenda di Procopio per costruire la *Passio S. Ephisii*, ma è

<sup>81</sup> PLRE, I, p. 343, s.v. *Flavianus*, n. 2.

<sup>82</sup> Sulla questione è fondamentale MELONI 1963, pp. 59-63; MELONI 1990, p. 430.

<sup>83</sup> Il *quadrumvirato iure dicundo* è attestato a Nora dal-

pure ammissibile che il nome del governatore sia stato tratto dalla seconda leggenda<sup>82</sup>.

Ancorché, come notato in precedenza, la successione nel governo della *Sardinia* di *Flavianus* ad *Iulicus* ripeta, anche onomasticamente, l'avvicendamento di *Flavianus* ad *Oulkion* nella seconda leggenda di San Procopio, gli elementi topografici del processo svoltosi a *Karales*, sede del *praetorium* provinciale, e dell'esecuzione a *Nora*, sembrerebbero fededegni, poiché l'istruzione preliminare dei procedimenti penali era demandata ai magistrati municipali, probabilmente ancora i *quadrumviri iure dicundo* a *Nora*<sup>83</sup>, il processo vero e proprio era condotto dal *praeses* provinciale, normalmente, nella capitale della *provincia*, mentre l'esecuzione capitale poteva avvenire, con chiara funzione deterrente, nel luogo dove era stato commesso il *crimen de maiestate*, configurato dal rifiuto dei cristiani a venerare le immagini degli imperatori, nel nostro caso a *Nora*<sup>84</sup>.

Il *locus depositionis* corrisponderebbe al luogo dove sorge la chiesa romanica di Sant'Efisio, nel punto in cui si restringe maggiormente l'istmo che collega la terraferma con il promontorio in cui sorgeva l'antica città di Nora (fig. 20). L'aula è a tre navate con abside semicircolare leggermente troncoconica e con copertura a semicatino, orientata ad Est. Le strutture originali sono leggibili all'esterno solo per quanto riguarda i due lati meridionale e orientale; agli altri lati dell'edificio sono addossate infatti più recenti costruzioni. La chiesa è costruita in blocchi d'arenaria locale di differenti dimensioni; alcuni blocchi sono evidentemente di riutilizzo.

In base ai confronti stilistici, Sant'Efisio di Nora è datata dagli storici dell'arte all'XI secolo: il Delogu la riferisce a tipi planimetrici ed architettonici del primo romanico francese e catalano del X secolo, che ebbero una continuità anche nei secoli XI e XII, espressioni in tal caso di un gusto

l'iscrizione *ILSard*, 45, del I sec. d.C.

<sup>84</sup> Per la questione, in generale, cfr. LEPALLEY 1979-1981, I, pp. 216-222; II, pp. 58-61; 275-6.

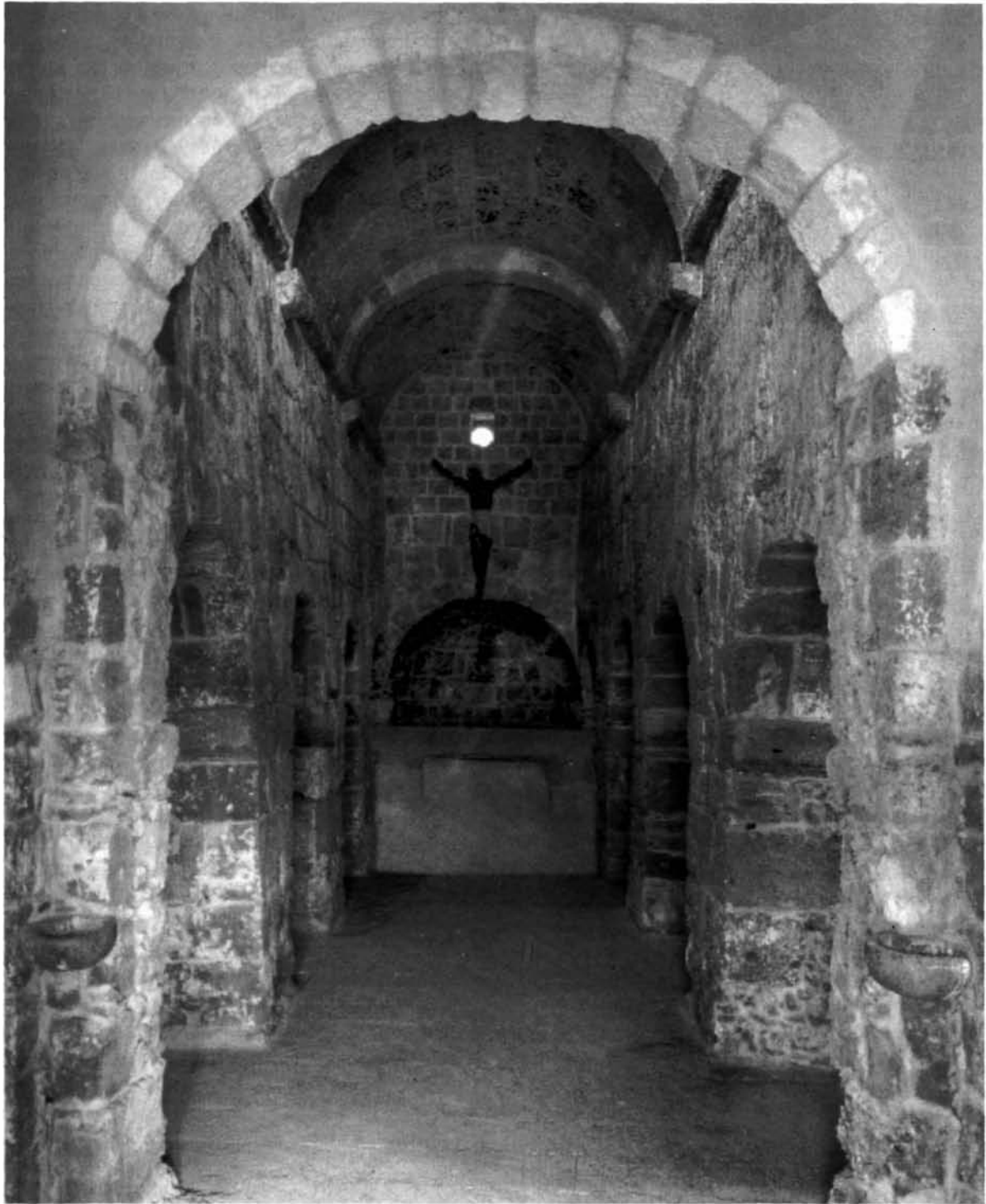


Fig. 26 – Nora. Santuario di Sant'Efisio: la navata centrale, con la volta dell'ambiente ipogeo che occupa tutta l'area presbiteriale (da CORONEO 1993).



Fig. 27 - Nora. Santuario di Sant'Efisio: braccio Est dell'ambiente ipogeo, attualmente tamponato.

arcaico e provinciale<sup>85</sup>; questi dati portano dunque a ritenere che la costruzione si debba ad un gusto veicolato dai monaci di San Vittore, a cui è attribuita la costruzione della chiesa, ovvero a maestranze venute al seguito degli stessi monaci. Accertata l'attribuzione cronologica e culturale, ci si pone ovviamente l'interrogativo su quale edificio venne donato ai monaci, visto che la chiesa, a parte la ripresa costruttiva probabilmente finalizzata ad una semplice riparazione, si mostra coerente nella sua fabbrica e non frutto di restauri di un edificio in rovina.

L'area in cui sorge la chiesa ebbe un uso funerario a partire dall'epoca fenicio-punica; nel 1889 infatti una mareggiata mise in luce urne

<sup>85</sup> DELOGU 1953, pag. 54; una recente lettura, completa di riferimenti bibliografici, è in CORONEO 1993, pp. 38-41.



Fig. 28 - Nora. Santuario di Sant'Efisio: braccio Est dell'ambiente ipogeo, particolare della tamponatura.

cinerarie ed oltre 150 steli proprio nella fascia compresa tra la chiesa ed il litorale, consentendo di identificare in questo punto l'ubicazione del *tofet* di Nora<sup>86</sup>.

L'utilizzo cimiteriale dell'area dovette continuare durante il periodo romano<sup>87</sup>, trovandosi essa sicuramente in una zona extraurbana, e nel periodo paleocristiano. A questo periodo si possono attribuire numerose epigrafi ritrovate nell'area, distribuite in un ambito cronologico che va dal IV al VI secolo. Fra esse degna di rilievo è l'iscrizione di *Respectus*, figlio di un *lector* di nome *Rogatus* (fig. 21): l'importanza sta, oltre che nell'attestazione di un nome frequente nell'onomastica africana, nel ricordo di un membro del clero locale con la carica

<sup>86</sup> VIVANET 1891.

<sup>87</sup> Per lo scavo della necropoli romana vedi PATRONI 1901.





Fig. 29 – Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: pluteo marmoreo con grifo e pegaso affrontati all'albero della vita, recuperata nelle acque antistanti l'isola di San Macario, presso Nora (da CORONEO 2000).

appunto di *lector*<sup>88</sup>. Dall'area proviene anche l'iscrizione con la memoria di un *Lucifer*<sup>89</sup> (fig. 22), mentre un'epigrafe menzionante una defunta di nome *Fortuna* è stata rinvenuta proprio sotto il pavimento della sacrestia, a cui si accede tramite una porta nella navata Nord<sup>90</sup>; possono aggiungersi a queste le epigrafi ritenute false, con eccessivo rigore, dal Mommsen<sup>91</sup>, come quelle che ricordano *Antistia Caliope* e *Antistius Restutus*<sup>92</sup>, *Iustus* e

*Nicolaus*<sup>93</sup>, *Philippus*<sup>94</sup>, [Θ]εοφίλ[α]<sup>95</sup>, *Verisimus* e *Apollinarius*<sup>96</sup>, *Vicentia* e *Vitalis*<sup>97</sup>. A queste iscrizioni si aggiunga ancora un testo inedito, frammentario, con menzione di *Iohann[es]* o *Iohann[a]*<sup>98</sup>, il citato epitafio di *Fortuna*<sup>99</sup> e il mosaico funerario relativo a due cristiani defunti l'uno a 50 anni, l'altro ad un'età indeterminata<sup>100</sup> (fig. 23).

La locale comunità cristiana scelse dunque questo sito quale luogo di sepoltura, forse proprio

<sup>88</sup> CIL X 7551 = CORDA 1999, NOR 003, p. 163.

<sup>89</sup> CIL X 7550 = CORDA 1999, NOR 002, pp. 162-163.

<sup>90</sup> MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405 = CORDA 1999, NOR001, p. 162.

<sup>91</sup> Per la rivendicazione di genuinità dei testi epigrafici *damnati* tra le *inscriptiones falsae* dal Mommsen si vedano ad es. DADEA 1996; RUGGERI, SANNA 1996; DADEA 1999b; RUGGERI, SANNA 1999; si veda inoltre MASTINO 1999, pp. 264-265, con ulteriore bibliografia.

<sup>92</sup> CIL X, 1, 1119\*.

<sup>93</sup> CIL X, 1, 1270\*.

<sup>94</sup> CIL X, 1, 1337\*.

<sup>95</sup> CIL X, 1, 1400\*; *contra* MUREDDU, SALVI, STEFANI

1988, p. 123.

<sup>96</sup> CIL X, 1, 1407\*; *contra* MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 121. L'*ep(iscopu)s Verisimus* potrebbe essere uno dei vescovi della *Byzacena* esiliati da Trasamondo in Sardegna tra il 507 e il 523 (TURTAS 1999, pp. 85-88), ovvero un vescovo caralitano che avrebbe preferito la sepoltura *ad sanctum (Ephysium)* a Nora, piuttosto che la consueta *depositio ad sanctum (Saturnum)* a Carales.

<sup>97</sup> CIL X, 1, 1408\*.

<sup>98</sup> Conservato presso il Museo Archeologico di Cagliari, inv. 41436.

<sup>99</sup> SOTGIU 1988, B 107.

<sup>100</sup> MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405; MUREDDU, STEFANI 1986, pp. 344-345; CORDA 1999, NOR004, pp. 163-164.

per la presenza di una sepoltura venerata; su questa si dovette presumibilmente edificare una memoria, di cui in realtà si sa ben poco, anche se alcuni elementi strutturali ancora oggi visibili consentono di proporre alcune ipotesi. All'interno della chiesa vittorina si nota infatti che la zona presbiteriale è interamente occupata dalla copertura di un ambiente sottostante a cui si accede al termine della navata Sud tramite una scala (fig. 24); tale ambiente è esteso in lunghezza in corrispondenza della parte terminale delle tre navate a partire dall'ultimo pilastro fino al lato Est (figg. 25-26); il pavimento della piccola aula si trova ad un livello inferiore di circa due metri rispetto a quello della chiesa superiore<sup>101</sup>, mentre la volta, a botte, è costruita in differenti materiali, laterizi, blocchetti calcarei squadrati e pezzame litico irregolare, allettati da un'abbondante quantità di malta; molti di questi materiali sono di riutilizzo. La parte terminale del piccolo corridoio ha una copertura a cupola. Anche le pareti sono costruite in differenti opere: alcuni tratti sono in blocchi regolari, altri invece in materiali vari disposti in un'opera molto irregolare (grossi residui di intonaco rendono comunque difficoltosa la lettura delle strutture). Inoltre si può notare nella parete Est una rientranza di qualche decina di centimetri; il tratto di parete rientrata presenta una muratura differente da quella degli spigoli della rientranza stessa che sono evidentemente in blocchi calcarei disposti a catena alternata. Infine tale tratto non è coerente col resto del muro Est; potrebbe trattarsi del tamponamento di un altro braccio (figg. 27-28). Ricordiamo che inserito in questa parete è stato ritrovato, ad un'altezza di 99 cm dal pavimento attuale, l'iscrizione musiva paleocristiana, che probabilmente è stata tagliata proprio durante la costruzione del vano ipogeo.

In fondo all'ambiente, nella parete Nord, sono posti due loculi sovrapposti (quello più basso è visibile solo in parte perché tagliato dall'attuale pavimento), dove secondo la tradizione furono ritrovati i corpi di Sant'Efisio e di San Potito.

Possiamo ipotizzare dunque che i monaci

vittorini abbiano ricevuto un preesistente luogo di culto e vi abbiano impostato sopra il nuovo edificio, rispettandolo e mantenendone non solo il ricordo ma anche la possibilità di accedervi; infatti, nonostante la seriore sopraelevazione della volta, anche l'altezza di 180 - 200 cm rendeva il luogo praticabile. Il primitivo *martyrium* doveva essere semipogeo, visto che non si ebbe la necessità di sopraelevare la costruzione della chiesa per poterne mantenere l'utilizzo; inoltre il rinvenimento di epigrafi senza dubbio ad un livello superiore, come quella ritrovata sotto il pavimento della sacrestia, costituirebbe un'ulteriore prova di questo fatto. Non possiamo determinare l'icnografia di questo primitivo edificio: ammettendo in via assolutamente ipotetica che la rientranza nella parete Est sia la parte rimanente di un braccio oblitterato, risulterebbe più largo dei bracci Nord e Sud, per cui si potrebbe ricostruire una pianta a croce latina; la sepoltura (o le sepolture) venerata veniva così a trovarsi in uno dei bracci più stretti. Non si esclude che i Vittorini abbiano ottenuto in donazione un edificio di più grandi dimensioni, interamente distrutto per far posto alla nuova chiesa costruita in forme romaniche; tuttavia, pur ammettendo un'ipotesi di questo tipo, dobbiamo immaginare che il vano ipogeo possa aver mantenuto la sua importanza anche durante questa eventuale fase intermedia, risultando comunque accessibile.

Ad una fase mediobizantina del *martyrium* intitolato ad *Ephysius*, o con maggiore verosimiglianza ad un edificio di culto oggi non più riconoscibile, potrebbero attribuirsi gli elementi d'arredo liturgico in marmo, quali plutei, transenne, capitelli e altro, di produzione campana del X secolo, rinvenuti nei fondali prospicienti l'isolotto di San Macario presso Nora<sup>102</sup> (fig. 29). Se l'ipotesi cogliesse nel segno si ricaverebbe una fase di monumentalizzazione, ovvero la costruzione *ex novo*, di una *memoria* di un martire locale che, forse nello stesso X secolo, avrebbe conosciuto la deposizione delle reliquie di San Potito, santo militare bizantino il cui culto era diffuso nell'Italia meridionale, e la redazione della *Passio S. Ephysii* nelle forme in cui è a noi pervenuta.

<sup>101</sup> Come si nota anche nel rilievo in Fois 1964, p. 279.

<sup>102</sup> Di questo parere è anche Roberto Coroneo (CORONEO

2000, p. 105; allo stesso si rimanda anche per l'analisi stilistica di tali materiali e per ulteriori problematiche legate al ritrovamento: pp. 101-105; 220-222, cat. 4.8-10).



## AULA BEATI SANCTI ANTHIOCI

Mancando la menzione *Antiocus* di Sulci nel Martirologio Geronimiano, la più antica attestazione relativa al suo culto è di carattere epigrafico:

*Aulamicat ubi corpus beati s(an)c(t)i / Anthioci  
(sic) quiebit in gloria / virtutis opus reparante  
ministro / pontificis XPI(sti) sic decet esse domum  
/ quam Petrus antistes cultu splendo/re nobabit  
marmoribus titulis / nobilitate fidei d(e)dicatum  
XII K(alendas) Febru(arias)*<sup>1</sup> (fig. 30).

L'epigrafe, incisa su una lastra di marmo, ricorda la dedica di un restauro del decoro marmoreo, ad opera del vescovo sulcitano *Petrus* altrimenti ignoto, dell'aula dove riposa il corpo del *beatus sanctus Anthiocus*. Senza soffermarci sulla vasta bibliografia che la riguarda<sup>2</sup>, ricordiamo solo che l'iscrizione, ritenuta da Gian Battista De Rossi copia di un originale musivo<sup>3</sup>, appare un testo altomedievale che rivela, a giudizio di Leone Porru, una precisa corrispondenza con carmi epigrafici della basilica Vaticana attribuiti al papa Simmaco (498-514)<sup>4</sup>.

Un'ambientazione nel corso del VI secolo

parrebbe suggerita dall'esame paleografico del testo, in rapporto ad altre iscrizioni di area sarda<sup>5</sup>.

Il monumento epigrafico era sicuramente posto su una sepoltura, ritenuta quella del martire; infatti in un manoscritto della Biblioteca Comunale di Cagliari, attribuito a Monserrat Rosselló<sup>6</sup>, viene trascritta l'epigrafe in questione, che l'erudito legge sulla tomba del santo. Il manoscritto, databile alla fine del XVI secolo, precede sicuramente l'*inventio* del corpo di Antioco, avvenuta il 18 marzo 1615<sup>7</sup> (fig. 31); è chiaro dunque che l'epigrafe era nota ancor prima dell'*inventio*, e conseguentemente anche la sepoltura del martire, segnalata proprio dall'iscrizione.

Al clima barocco e controriformista che ispira la ricerca dei corpi santi, espressione di questa temperie culturale e religiosa, è legata anche la trascrizione dell'unico testo della *Passio S. Antiochi* finora edito; la narrazione agiografica è infatti contenuta nell'apografo di un perduto codice, fatto eseguire dall'arcivescovo di Cagliari Francisco D'Esquivel, allora titolare anche della

<sup>1</sup> CIL X 7533 = ILCV 1791.

<sup>2</sup> Una nota bibliografica completa è in PORRU 1989, p. 47, nota 57, a cui possono aggiungersi le pagine dello stesso contributo di Leone Porru (PORRU 1989, pp. 27-29) e le note in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 70, e PANI ERMINI 1995, p. 369.

<sup>3</sup> DE ROSSI in CIL X 7533, ripresa da LANZONI 1915, p. 197, LANZONI 1927, p. 669, e DELEHAYE 1933, p. 313.

<sup>4</sup> PORRU 1989, pp. 28-29, che argomenta la proposta già formulata da DE ROSSI in CIL X 7533 e LANZONI 1927, pp. 669-670.

<sup>5</sup> Si confronti ad esempio per la paleografia gli epitafi cagliaritari, databili al primo periodo bizantino, dell'*optio draconarius Gaudiosus* (CORDA 1999, CAR032, pp. 70-71), in particolare le lettere M, B ed R e l'*hedera exornativa*, e dei due *Iohannes* (CORDA 1999, CAR041, pp. 79-80), lettere A, B, D e M. Per una datazione di questi testi epigrafici in

ambito protobizantino si accetta la proposta di DUVAL 1982, pp. 280-288, *passim*, di attribuire a quest'epoca le iscrizioni sarde come quelle africane recanti l'indizione.

<sup>6</sup> Ms. 40 del Fondo Sanjust. Cfr. PILI 1982, p. 25, nota 9, e MELE 1997, p. 133.

<sup>7</sup> Sul rinvenimento delle reliquie di Sant'Antioco rimane la trattazione di Francesco d'Esquivel, arcivescovo di Cagliari e vescovo di Iglesias, nella *Invençio del inclito Martyr y Apostel de Sardeña, San Antiogo, en su propria Yglesia de Sulchis*, inserita in D'ESQUIVEL 1917, pp. 100-126. Altre notizie si hanno negli *Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de santos que se hallaron en la basilica de San Sadorro, y otras iglesias, y lugares de la Ciudad de Caller, y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas actas* (Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari, ms. segnato 13), a partire dal f. 286v. Vedi MELE 1997, p. 118, nota 17.

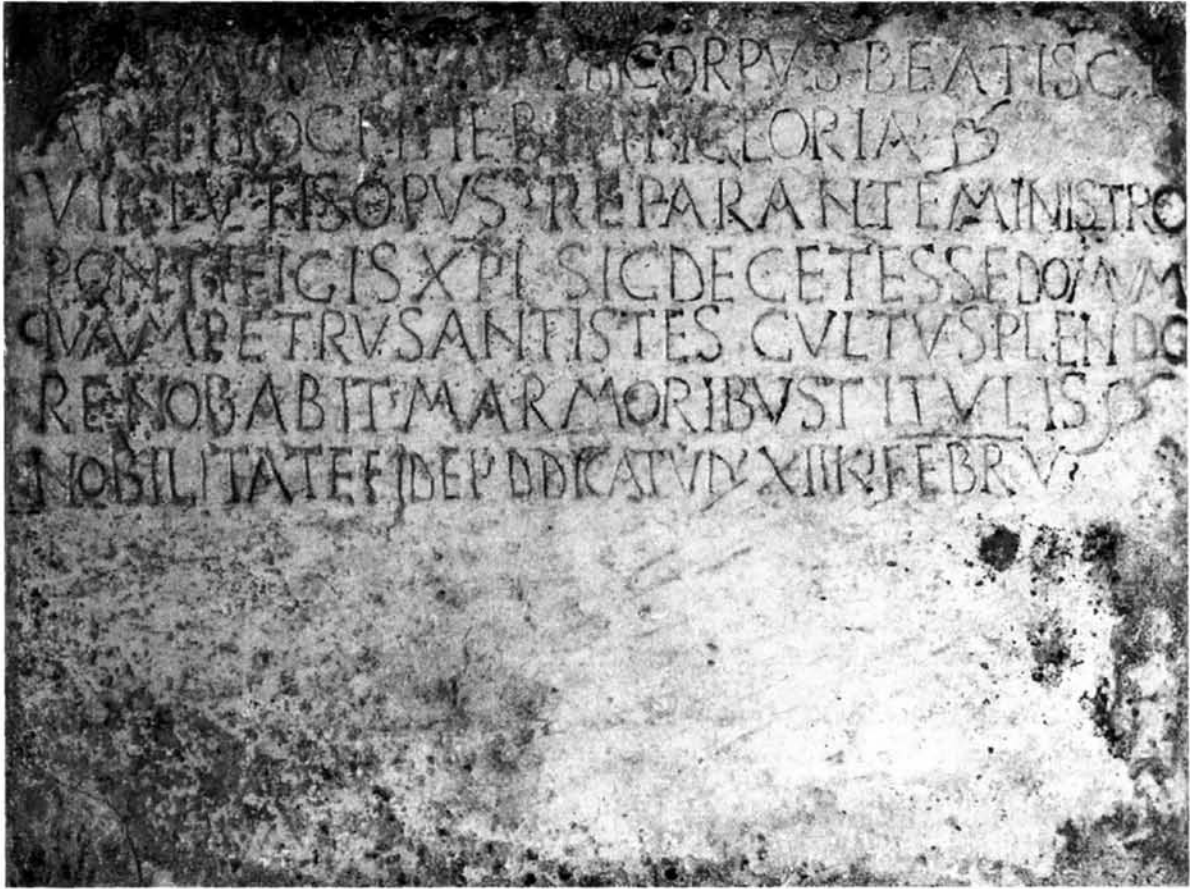


Fig. 30 – Iglesias. Cattedrale: epigrafe marmorea che ricorda i restauri compiuti dal vescovo Pietro al *martyrium* di Sant’Antioco di Sulci, dove era posta originariamente l’iscrizione (da PANI ERMINI 1995).

cattedra vescovile di Iglesias, erede della più antica sede sulcitana. L’apografo fatto trascrivere dal D’Esquivel è oggi conservato presso l’Archivio Capitolare di Iglesias<sup>8</sup>, dove si custodiva anche l’antigrafo, un *liber pergamenus manuscriptus copertus coramine nigro*, ossia un codice manoscritto in pergamena, rilegato con una coperta di pelle scura, come viene specificato nella stessa premessa dell’apografo seicentesco; quest’ultimo sembra dimostrare attendibilità rispetto a quello originale, in quanto ricopiato *bene et fideliter ab antiquo originali libro*.

<sup>8</sup> Archivio Capitolare di Iglesias, cartella “Sant’Antioco”, apografo autenticato; il testo della *Passio*, compresa in un Ufficio del santo, è edito in MOTZO 1927a e CINESU 1983, pp. 95-124.

È evidente che l’attenzione rivolta alla *Passio* da monsignor D’Esquivel, deciso promotore delle ricerche archeologiche cagliaritanee e strenuo difensore della primazia metropolitana di Cagliari, sia funzionale alle celebrazioni in onore del martire Antioco, le cui reliquie furono solennemente (ri)scoperte e fatte oggetto di grandi onori, prima di essere trasferite ad Iglesias.

Oltre a questa *recensio*, un’altra copia sarda della *Passio* fu vista dal Motzo nell’Archivio Arcivescovile di Cagliari, “mutila di una terza parte circa”<sup>9</sup>, oggi non più rintracciabile<sup>10</sup>. Due

<sup>9</sup> MOTZO 1927a, p. 102.

<sup>10</sup> Si veda a tal proposito MELE 1997, p. 126.



Fig. 31 – Sant’Antioco. Catacombe di Sant’Antioco: la cripta con il sarcofago di Sant’Antioco e l’iscrizione, come appare nel disegno riportato nel manoscritto del Carmona (da PORRU 1989).

codici cartacei inediti, entrambi del XVI secolo, sono conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>11</sup>; essi riportano senza varianti di rilievo la *Passio* e l’Ufficio di Sant’Antioco contenuti nel manoscritto iglesiente del 1621<sup>12</sup> e presumibilmente nel perduto *codex Caralitanus*, considerando che il Motzo, dopo averlo ricognito, non annota nessuna variazione del testo.

La *Passio* di Sant’Antioco che noi possediamo è strutturata in base a quella dell’Antioco di Sebaste, decapitato ai tempi di Adriano; solo i particolari relativi all’esilio e alla morte in Sardegna, nell’isola sulcitana, rappresentano l’apporto originale dell’agiografo della *Passio* dell’Antioco di Sulci<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> *Codex Vaticanus Latinus* 6171, cc. 173v-181v (vedi PONCELET 1910, pp. 181-182 e *BHL*, 566d) e *Codex Barberianus Latinus* 431 (recentemente segnalato in MELE 1997, p. 139, nota 68).

<sup>12</sup> MELE 1997, p. 139, nota 68.

L’agiografo della *Passio Sancti Antiochi Martyris* non manifesta dubbio alcuno sul rango martiriale del suo eroe. L’introduzione che è inserita nella *Passio* alla *lectio I* costituisce in sostanza una esaltazione del *beatissimus Christi Martyr Antiochus*, annoverato dall’agiografo *nostr(a)e patri(a)e patronus*, dunque protettore della patria dello scrittore da considerarsi certamente sardo e probabilmente sulcitano.

Al principio della *lectio II* viene introdotta la datazione degli eventi narrati al tempo dell’imperatore Adriano, e più puntualmente all’epoca in cui sarebbe stato promulgato *in partibus Mauritan(a)e* un editto di persecuzione. Ad onta dei numerosi viaggi compiuti dall’imperatore Adriano in diverse parti dell’Impero e segnatamente in Africa, va destituito di ogni fondamento il presunto editto di persecuzione di Adriano promulgato in *Mauritania*. In questo contesto geografico mauritano, l’agiografo introduce la narrazione del *iuuenis Antiochus*, che venerava Cristo e che, reso edotto dallo Spirito Santo nell’arte medica, esercitava tale professione richiedendone solamente un lucro spirituale.

Chiusa tale parentesi mauritana, l’autore della *Passio*, senza rendersi conto della difficoltà geografica, trasporta *Antiochus* a predicare Cristo nelle *partes Galati(a)e atque Capadoci(a)e*.

Da questo punto (parte finale della *lectio II*), l’agiografo sviluppa nelle *lectiones III- VIII* la passione di Antioco, sottoposto ad una sequela di torture da parte dell’*impius Adrianus imperator*, nel tentativo di costringerlo all’abiura della fede cristiana.

In questa ampia narrazione lo scrittore utilizza l’intreccio narrativo della *Passio* di *Antiochos* di *Sebaste*, con un fraintendimento relativo al *praeses Hadrianus* responsabile del martirio di Antioco di Sebaste, reinterpretato come imperatore Adriano<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Per il testo e il commento della *Passio* di Sant’Antioco si veda MOTZO 1927a.

<sup>14</sup> MOTZO 1927a, pp. 99-100.

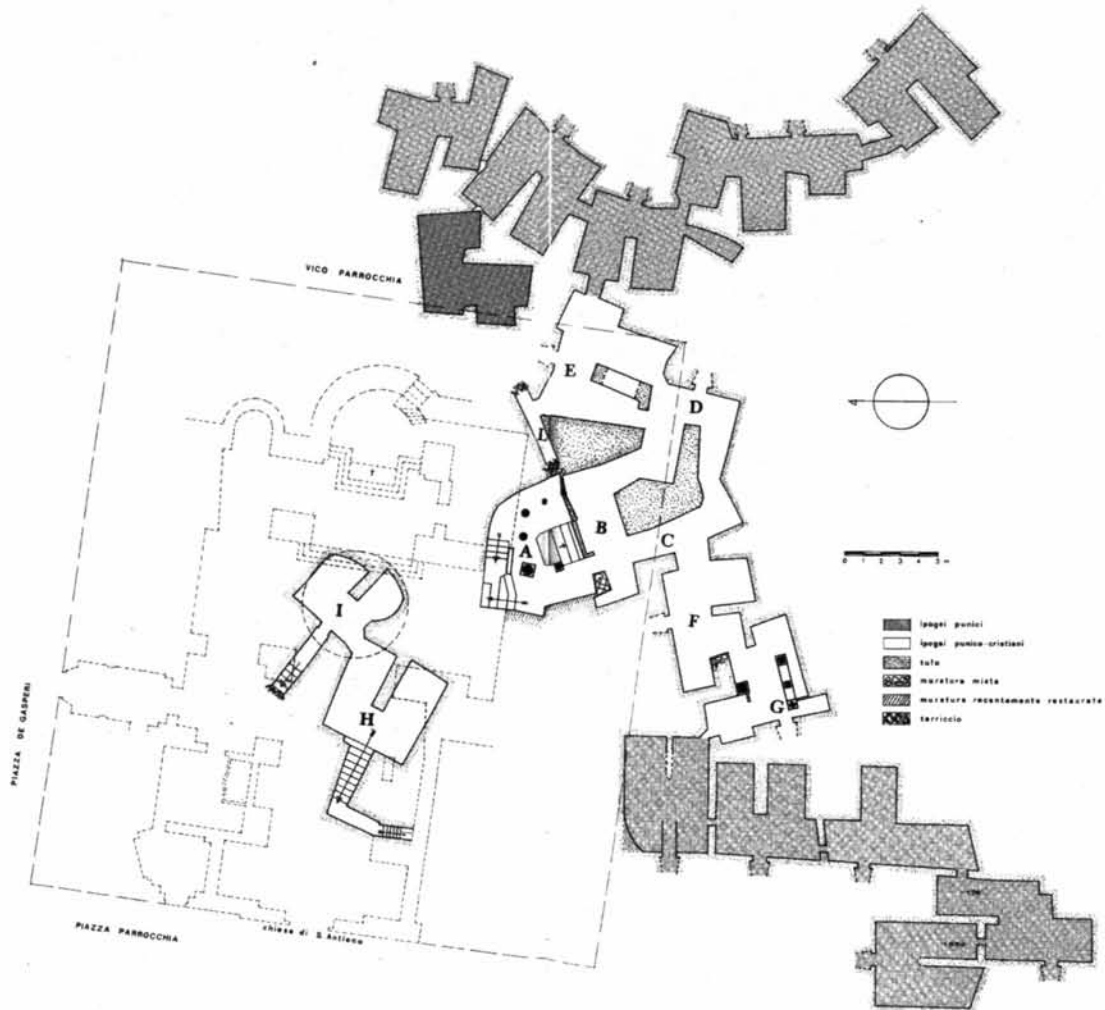


Fig. 32 - Sant'Antioco. Planimetria generale del complesso, con gli ipogei punici, le catacombe di Sant'Antioco (ambienti A-G), le catacombe di Santa Rosa (ambienti I-H) e la chiesa (da PORRU 1989).

Secondo l'agiografo sardo, *Adrianus* fece presentare *Antiocus* al suo tribunale; l'interrogatorio si svolse nelle forme tipiche delle *passiones*, con l'invito finale *diis nostri sacrificare*; al rifiuto di *Antiocus*, egli ordinò che il santo venisse sospeso all'eculeo e torturato da lampade ardenti, ma *Antiocus* rimase illeso. Rinchiuso di nuovo in carcere e lasciato digiuno, egli vi trascorse otto giorni, finché venne condotto fino a un *bulientem dolium*, dove per ordine di Adriano venne precipitato; per intervento divino, la mistura di olio e pece bollente divenne fresca rugiada. Visto il fallimento di

questa tortura, Adriano ordinò che *Antiocus* venisse gettato *ad bestias*; ma dapprima un leone, quindi un *ursus crudelissimus* si trasformarono in animali mansueti che risparmiarono il santo.

In una successiva udienza presso il tribunale, *Antioco* difese la fede cristiana davanti ad Adriano, spiegandogli anche il mistero della Santissima Trinità; infine ironicamente dichiarò di voler sacrificare agli dei pagani per placarli, e si fece accompagnare insieme a tutto il popolo *in templum ydolorum*. Alla domanda di *Antioco* su quale fosse il primo degli dei, Adriano rispose: "*Artemis*

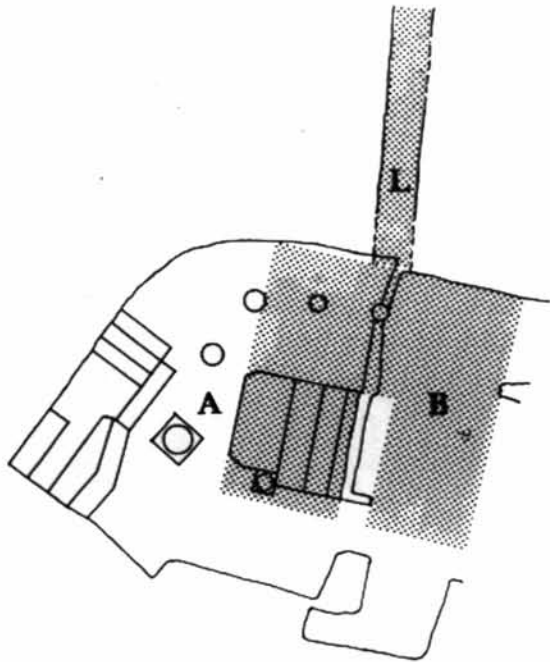


Fig. 33 – Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: cripta con la sepoltura venerata ottenuta dalla trasformazione di un ipogeo punico (ipotesi da PORRU 1989).

*est mater deorum*<sup>15</sup>; Antioco a queste parole, dopo aver pregato per la distruzione dei simulacri, ottenne un terremoto che distrusse le *XII statu(a) ydolorum*.

Alla vista di ciò, Adriano temendo per il proprio prestigio condannò Antioco alla *deportatio, in insulam qu(a)e vocatur Sulci*.

La narrazione del terremoto e l'*exilium in insulam Sulcitanam*<sup>16</sup> sono narrati nella *lectio IX*, che chiude la *Passio*: essa, evidentemente, riflette la diretta tradizione locale sull'*Antiocus Sulcitanus*. Infatti Antioco di Sebaste muore decollato, e al fluire di sangue e latte dal collo del martire, lo *spiculator Cyriacus* si converte al Cristianesimo. L'agiografo invece fa di *Cyriacus* un *miles* di Adriano che accompagna con i suoi

<sup>15</sup> Traspare nell'agiografo, autore della originaria *Passio* di Antioco di Sebaste, la rinomanza del culto della Diana Efesina, presumibilmente conosciuta attraverso gli Atti degli Apostoli (*At.* 19, 23-41).

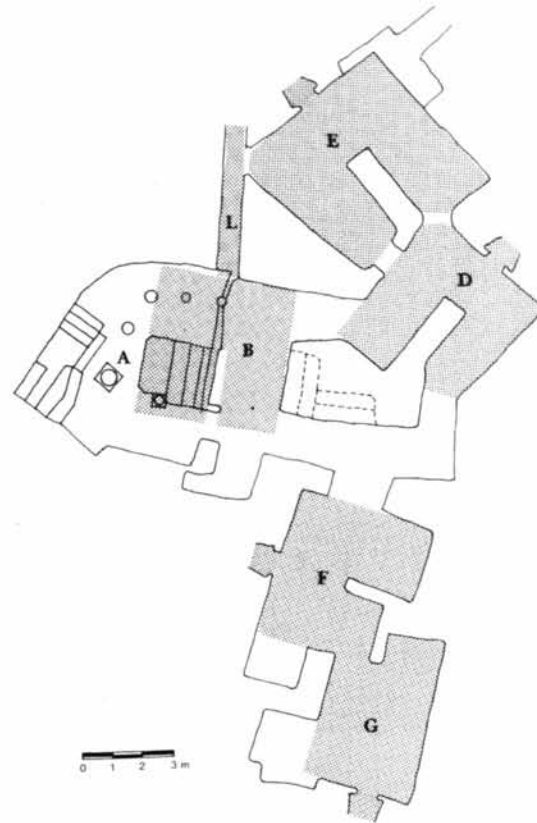


Fig. 34 – Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: ipogei punici e ipotesi sull'evoluzione del complesso funerario cristiano (da PORRU 1989).

*comites* il santo fino *ad litus maris*, dove, trovata una *navicula* diretta *ad partes Occidentis*, si imbarcano scortando *Antiocus* fino *ad insulam magnam quae vocatur Sardinia*. Quindi, giunti *ad aliam insulam pulcherrimam prope Sardiniam quae vocatur Sulci*, e sbarcato il *martyr Christi*, ritornano in Oriente.

L'attività di evangelizzazione svolta da Antioco nell'Isola, dalla sua *spelunca* sita *ad unum milliarium* dal lido, ove intendeva imitare Elia, Eliseo e Giovanni Battista, unitamente al primo

<sup>16</sup> L'agiografo utilizza nella stessa *lectio IX* per due volte la forma *insula Sulci* e una sola volta *insula Sulcitanam*; vedi il testo della *Passio* in MOTZO 1927a, pp. 121-122. Sulla questione vedi R. ZUCCA, *Insulae Sardinia et Corsicae*, in corso di stampa.



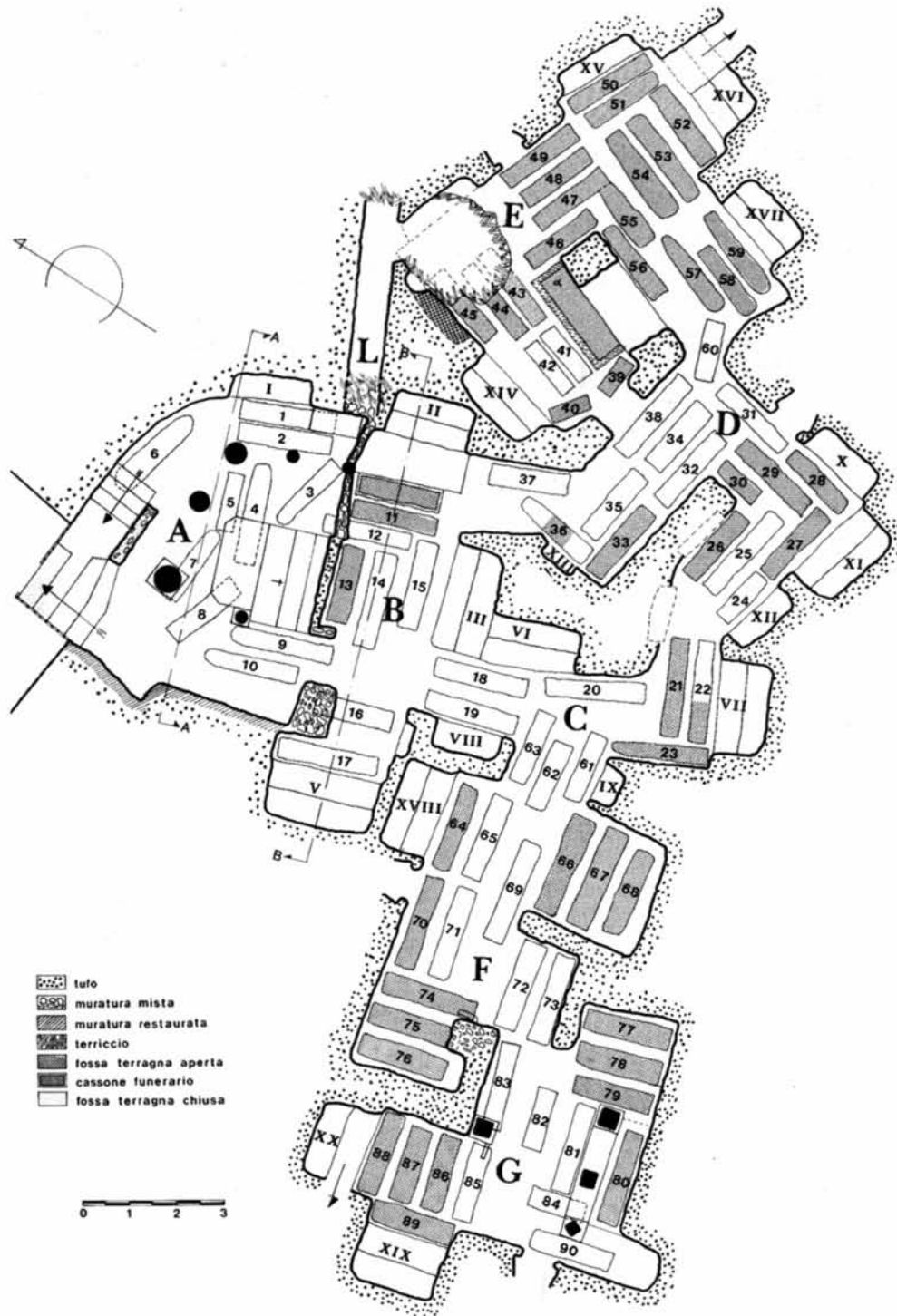


Fig. 35 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: planimetria generale con le sepolture *ad sanctum* (da PORRU 1989).



Fig. 36 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: ingresso alla cripta col sarcofago venerato (da PORRU 1989).

eremita Paolo, nella perfezione eremitica attraverso digiuni, veglie e preghiere<sup>17</sup>, suscitò l'odio dei *principes* che *habitabant in civitate Callaritana* e dei *pontifices templorum*.

Costoro inviarono *milites armati* nell'isola sulcitana, con l'ordine di tradurre Antioco a Carales<sup>18</sup>.

I *milites* arrivarono al cospetto di Antioco e gli dissero: "*principes invictissimorum imperatorum et pontifices templorum cognoscentes te christianum fore, miserunt nos ad te, ut adducamus te ad eos*".

Questo passo, di fondamentale importanza

<sup>17</sup> Questa genuina parte sarda della *Passio* rivela un autore influenzato dalla voga eremitica, presumibilmente di fase bizantina. Sul monachesimo eremitico nella Sardegna bizantina si veda da ultimo SPANU 1998, pp. 203-210.

<sup>18</sup> Anche in questo caso si ha la corretta cognizione, da parte dell'Autore della *Passio*, che a Carales era stabilita la sede del *praeses* della Provincia, e che nella città si trovava il *tribunal* dove si tenevano i processi.

<sup>19</sup> Si osservi che l'agiografo si giovava in questo caso

per la cronologia della *Passio Sancti Antioci*, dimostra come l'autore di questa *Passio* disponesse di una scarna redazione della originaria passione di Antioco di Sulci, introdotta dalla *datatio* "*invictissimis imperatoribus Diocletiano et Maximiano*"<sup>19</sup>, come si desume dalla pertinenza dell'epiteto religioso *invictissimus* ai tetrarchi, autori di editti di persecuzione, piuttosto che agli altri imperatori del III secolo, non implicati in coppia (dato l'uso del plurale *invictissimi*) nella promulgazione di editti anticristiani<sup>20</sup>. Si può dedurre che *Antiocus* va probabilmente annoverato

della titolatura ufficiale, a fronte dell'uso più frequente di epiteti di dileggio quali *impiissimi*, *nefandissimi*, etc., tipici delle *passiones*. Si noti che nei *gosos* che si cantano ad Irgoli, un centro del Nuorese, in onore di Sant'Antioco (analizzati recentemente in MELE 1997, pp. 130-131), la passione di Sant'Antioco è ascritta a Diocleziano, forse per la maggiore rilevanza nel campo persecutorio di questo imperatore.

<sup>20</sup> Sul problema vedi *supra*, nel capitolo sulle persecuzioni anticristiane in Sardegna.



Fig. 37 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: tamponatura del passaggio ad Est del sarcofago venerato (da PORRU 1989).

tra i *martyres* della persecuzione diocleziana.

Infatti, nonostante il santo all'invito dei soldati rispondesse raccogliendosi in preghiera e addormentandosi nel Signore (*beatus Antiocus gaudens et exultans et gratias agens abdormivit in Domino*), è evidente come l'agiografo lo consideri un *martyr*, perseguitato per la fede in occasione di una recrudescenza dei provvedimenti legislativi anticristiani, con l'affermazione: "*consumavit vero sanctus Antiocus martirium suum idibus Novembris*".

La composizione della *Passio* nella forma in cui ci è pervenuta nelle varie *recensiones* parrebbe inquadrabile in ambito vittorino, all'atto della donazione della *ecclesia Sancti Antiochi* sulcitana agli stessi monaci<sup>21</sup>. Gli elementi individuati in sede dell'analisi della *Passio* consentono di attribuire ai monaci vittorini la stesura dell'adattamen-

<sup>21</sup> Cfr. MELE 1997, p. 124, nota 26, con bibliografia precedente, e, da ultimo, CORONEO 2000, p. 95.

<sup>22</sup> Così MELE 1997, p. 124.

<sup>23</sup> Sull'ipogeo si vedano LILLIU 1985, pp. 287-294; PORRU 1970-1971; PORRU 1989 e da ultimo PANI ERMINI 1993.

<sup>24</sup> Gli ipogei punici hanno tutti la medesima planimetria,

to<sup>22</sup> di una *Passio* precedente, presumibilmente bizantina, in cui il parallelo per l'Antioco sulcitano era facilmente individuabile nell'Antioco di Sebaste, tramandato nei Menei e Sinassari greci e nella quale poteva eccellere l'immagine di un modello anacoretico desunto dal culto in *spelunca* o *cripta*, dove era costituita la memoria di Antioco.

Probabilmente la *cripta* in cui, secondo la tradizione ripresa dall'agiografo, morì Antioco, corrisponde anche al *locus depositionis*; questo può individuarsi in un complesso ipogeo, definito col termine di "catacombe" di Sant'Antioco, dove fin dal IV secolo si attesta un uso funerario da parte della locale comunità cristiana<sup>23</sup>.

Queste catacombe, note almeno dal secolo XVI, riutilizzano tombe a camera puniche; più precisamente un primo gruppo è costituito dalla connessione di cinque ipogei cartaginesi<sup>24</sup>, messi

costituita da un dromos d'accesso e da una camera ipogea partita al centro, per circa tre quarti della sua superficie, da un setto ottenuto col risparmio del banco di tufo; tali tombe a camera, di tipologia ampiamente diffusa a Sulci, non presentano tutte il medesimo orientamento, ma originariamente gli ipogei e i loro ingressi dovevano adattarsi alla conformazione del banco roccioso in cui erano scavati.



Fig. 38 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: la cripta col sarcofago venerato (a destra) e le colonne che delimitano il percorso devozionale (da PORRU 1989).

in comunicazione mediante l'abbattimento di setti murari e l'adattamento delle superfici interne, mentre un secondo gruppo, la cosiddetta "catacomba di Santa Rosa" (secondo la tradizione madre di Sant'Antioco), non comunicante con l'altra nonostante la breve distanza, è stata realizzata dall'unione di due tombe a camera<sup>25</sup> (fig. 32).

In realtà il primo nucleo della catacomba, costituito a spese di un'ampia camera punica riadattata (fig. 33), dovette accogliere una sepoltura privilegiata che da un lato attivò una serie di deposizioni in *formae* attorno alla tomba venerata, dall'altro determinò progressivamente l'estensione del cimitero ipogeo; questo incorporò altre quattro tombe a camera che formavano due gallerie del cimitero, una estesa in direzione Est, raccordata con due diversi corridoi all'ipogeo primitivo, l'altra verso Sud-Ovest (fig. 34); naturalmente l'icnografia delle gallerie, dovendosi queste adattare agli ambienti preesistenti, è assolutamente irregolare (fig. 35). Si è ipotizzato che il primitivo accesso alla catacomba fosse identificabile con il dromos della tomba a camera primitiva, che presenta una serie di arcosoli con loculi alle pareti<sup>26</sup>.

La deposizione privilegiata, attribuita al martire locale Antioco, avvenne all'interno di un sarcofago in trachite<sup>27</sup>, sul quale si impostò una mensa d'altare; naturalmente tale presenza dovette determinare un ampliamento dell'ipogeo preesistente, che venne dotato di altri dispositivi finalizzati alle pratiche di culto in memoria del martire e soprattutto ad agevolare il flusso di coloro che volevano visitare la sepoltura; di fronte a questa vennero poste sei colonne sovrastate da capitelli di spoglio, con le quali venne creato un percorso semianulare (figg. 36, 38). L'altare e la tomba sottostante si venivano così a trovare al

centro dell'ambiente, anche se oggi questo fatto è meno evidente, in quanto il passaggio ad Est dell'altare è attualmente tamponato da una rozza muratura (fig. 37).

Non è chiaro invece se già in origine esistesse l'attuale accesso alla cripta che la mette in diretta comunicazione con la chiesa soprastante, ovvero se esso fu aperto nel momento in cui venne costruito un nuovo edificio di culto.

La presenza della tomba del martire dovette dunque determinare l'addensarsi accanto ad essa di sepolture privilegiate, o meglio, si può a ragione affermare che alla base dello stesso processo costitutivo delle catacombe di Sant'Antioco ci sia la diffusa pratica delle tombe *retro sanctos*, che prevedettero l'abbattimento dei setti divisorii e lo sfruttamento di qualunque spazio disponibile, a terra e nelle pareti (fig. 35). L'analisi compiuta da Leone Porru, nell'affrontare le tipologie funerarie attestate, permette di quantificare almeno 22 tombe ad arcosolio, 64 loculi, 90 *formae*, 2 cassoni in arenaria, una tomba a baldacchino, 4 sarcofagi<sup>28</sup>.

La catacomba definita al principio del Seicento da Dionisio Bonfant "suntuosa", ha rivelato già nelle indagini di Antonio Taramelli nel 1920, sia dopo i lavori di restauro e pulizia delle pareti, curati dalla Pontificia Accademia di Archeologia Sacra<sup>29</sup>, una ricca decorazione pittorica, solo parzialmente conservata negli arcosoli e in alcune tombe a cassone<sup>30</sup>.

Sulla volta di un arcosolio compare il Buon Pastore nello sfondo di un ambiente paradisiaco, caratterizzato da fiori e uccellini; su un altro arcosolio sono documentati festoni e boccioli floreali, un leone che faceva verosimilmente parte di una rappresentazione più complessa, con Daniele nella fossa con i leoni e la scritta dipinta

<sup>25</sup> Sull'evoluzione planimetrica dell'ipogeo e le varie fasi del progressivo ampliamento si rimanda all'approfondita analisi in PORRU 1970-1971 e soprattutto PORRU 1989, in particolare pp. 17-26.

<sup>26</sup> PORRU 1989, pp. 23-24.

<sup>27</sup> Individuato recentemente in occasione dei lavori di risistemazione dell'ipogeo, a cura della PCAS; vedi a proposito PANI ERMINI 1993.

<sup>28</sup> PORRU 1989, pp. 34-40.

<sup>29</sup> Ricerche dirette *in loco* da Letizia Pani Ermini (cfr. L. PANI ERMINI, *S. Antioco (Cagliari). Cimitero ipogeo di S. Antioco. Intervento di restauro (maggio-giugno 1989)*, in Archivio PCAS, Roma); cfr. inoltre PANI ERMINI 1993.

<sup>30</sup> In generale sulla decorazione pittorica si rimanda da ultimo a PORRU 1989, pp. 30-34, mentre è in corso di studio un'analisi più approfondita, resa possibile dai recenti restauri.



Fig. 39 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: frammento di pluteo altomedievale con decorazione a pelte (da PORRU 1989).

[*in pac]e vibas* (che tu possa vivere in pace)<sup>31</sup>; un terzo arcosolio infine è decorato con boccioli dipinti. Si è proposto di attribuire il complesso pittorico della catacomba in un breve spazio temporale, nell'ambito del IV secolo precedentemente al massiccio riutilizzo degli spazi a disposizione, visto che le decorazioni entro gli arcosoli sono state già *ab antiquo* danneggiate per realizzare altri loculi<sup>32</sup>; la cronologia delle decorazioni conferma quindi l'utilizzo del cimitero cristiano in questo secolo.

Ci si chiede dunque a quale *aula* si riferiscano i restauri promossi dal vescovo Pietro nel VI secolo. Si potrebbe innanzitutto pensare che essa si identifichi con lo stesso ambiente ipogeo, dota-

to come si è visto di strutture funzionali alla creazione di un percorso devozionale attorno al sarcofago venerato, che ad un certo punto, per il crescente afflusso di pellegrini, poteva avere necessità di nuove sistemazioni; questa ipotesi non è da escludere, ma in considerazione dello stretto spazio della cripta, è più plausibile immaginare l'esistenza, forse già nel secolo successivo a quello in cui avvenne la deposizione<sup>33</sup>, di una memoria soprastante, anche di ridotte dimensioni, funzionale alle celebrazioni liturgiche in onore del martire, fermo restando che il fulcro del santuario dovette sempre rimanere il vano ipogeo.

Alla *renovatio* dell'aula ricordata nell'epigrafe potrebbe verosimilmente raccordarsi un complesso di marmi (oggi non più *in situ*), relativi all'arredo del santuario, tra i quali si distinguono i frammenti di un pluteo con decorazione a pelte (fig. 39), di una mensa d'altare, di capitellini con croce (fig. 40), di un ciborio e di lastre con motivi figurati, già datati stilisticamente al V-VI secolo<sup>34</sup>, ma che possono con maggiore verosimiglianza, accettando le ipotesi poc'anzi formulate, ascriversi al VI secolo proprio grazie all'indicazione cronologica dell'epigrafe.

Non si esclude inoltre che i marmi e l'epigrafe possano assegnarsi allo stesso momento in cui venne costruita la basilica attuale, almeno nella sua fase originaria ad impianto quadrifido dotato di cupola centrale, ammettendo una sua datazione alla prima metà del VI secolo<sup>35</sup>. Se si accetta invece la proposta di Letizia Pani Ermini, che rilevando l'evidente ascendenza bizantina del santuario sulcitano e la sua derivazione dal modello canonico del San Saturno di Cagliari, di età giustiniana, lo pone ad un momento leggermente più

<sup>31</sup> Le decorazioni di questo arcosolio, in particolare il leone appartenente ad una decorazione ben più complessa, sono state lette solo di recente (NIEDDU 1996, pp. 266-270).

<sup>32</sup> NIEDDU 1996, p. 269, nota 67.

<sup>33</sup> Si pensa al V secolo in PANI ERMINI 1995, p. 366.

<sup>34</sup> CORONEO 1989, pp. 124 e 135-139, nn. 1-8; Roberto Coroneo ritiene attribuibile con certezza al *martyrium* del VI secolo solamente il frammento di pluteo decorato a pelte, mentre pone come problematico, anche per alcune

difficoltà legate alla lettura stilistica, il riferimento degli altri materiali scultorei (CORONEO 1989, p. 124; CORONEO 2000, pp. 99-100).

<sup>35</sup> SERRA 1995, p. 407; per la stessa Renata Serra "non sembra prudente superare la barriera cronologica della fine VI - inizi VII sec." (SERRA 1989, p. 93). Per l'impianto primitivo dell'attuale chiesa di Sant'Antioco si rimanda all'analisi stilistica in SERRA 1989a e 1995, e alle note tecniche in LILLIU 1986; si veda inoltre, anche per la successiva fase medievale, CORONEO 1993, pp. 34-38 (scheda 3, p. 35).



Fig. 40 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: capitellino con croce, di età altomedievale (da PORRU 1989).

tardo, probabilmente all'inizio del VII secolo<sup>36</sup>, dobbiamo certamente pensare che ancora nel VI

<sup>36</sup> PANI ERMINI 1995, p. 374, nota 14. Al VII sec., forse anche alla seconda metà del secolo, pensa anche R. Coroneo (CORONEO 1993, p. 34); lo stesso riferisce che un *terminus post quem* per la costruzione del corpo quadrifido centrale è costituito da un altro elemento scultoreo, un frammento di mensa d'altare purtroppo di cronologia incerta, rinvenuto riutilizzato nella muratura interna dello spigolo Sud-Est del corpo cupolato (CORONEO 2000, pp. 99-100; fig. 34, p. 101).

<sup>37</sup> Cfr. SERRA 1989a, pp. 93-94 e SERRA 1995, p. 409.

si dotasse di nuovi arredi una memoria di cui non si conosce nulla, attribuibile ad una fase intermedia rispetto alla cripta ipogea e alla chiesa con impianto a croce; d'altra parte, nel caso di una edificazione *ex novo* nel VI secolo, il testo dell'iscrizione difficilmente avrebbe fatto riferimento ad una *renobatio*.

All'ampliamento che dovette trasformare il corpo quadrifido originario in un'aula longitudinale<sup>37</sup> possono riferirsi tutti gli altri elementi scultorei di ascendenza campana, nessuno dei quali è situato nella sua posizione originaria, unitamente alle epigrafi in lingua greca che riportano i nomi dei giudici di Cagliari *Torcotorio*, *Salusio* e *Nispella*<sup>38</sup>; i materiali scultorei ed epigrafici consentono di datare un restauro della chiesa entro un arco cronologico che va dalla seconda metà del X agli inizi dell'XI secolo.

Può darsi che l'aula di culto a pianta centrale costituisse l'*ecclesia cathedralis* sulcitana: in base alla bolla di Onorio III del 1218, diretta al vescovo Mariano di Sulci e concernente la sede vescovile, possiamo infatti notare che questa era riconosciuta *iuxta morem antiquum apud Beati Antiochi ecclesia*<sup>39</sup>.

La possibile funzione di Cattedrale svolta dall'edificio di culto sin dall'alto medioevo non è finora attestata da documenti positivi: da un lato possediamo notizia della sede vescovile sulcitana sin dal 484<sup>40</sup> e successivamente varie volte nell'alto medioevo, dall'altro fanno difetto gli elementi costitutivi della cattedrale nell'area del Sant'Antioco. Tuttavia se la piscina quadrangolare, recentemente individuata in un ambiente localizzato a sud del braccio occidentale della primitiva chiesa a croce greca avesse avuto, come si è supposto, funzione di vasca battesimale<sup>41</sup>, si sarebbe in possesso di un indizio a favore della

<sup>38</sup> Su tali materiali si rimanda a CORONEO 1989, pp. 127-129; 139-161, nn. 9-50, e, più recentemente, CORONEO 2000, pp. 100-101; 237-257, cat. 13.1-13.43, 14.1-14.5, con ampia bibliografia. Sulle iscrizioni greche di Sant'Antioco si veda anche CORONEO 1991 e GUILLOU 1996, p. 241, n. 226.

<sup>39</sup> PRESSUTTI 1888, n° 1633, p. 272.

<sup>40</sup> MANSI 1901, col. 477.

<sup>41</sup> LILLIU 1986, pp. 21-36.

natura di cattedrale sin dall'alto medioevo. Non-dimeno deve osservarsi che la *pelvis baptismalis*, ammesso che la vasca individuata possa interpretarsi come tale, potrebbe essere in funzione dello stesso santuario martiriale che, come in diversi esempi sardi ed extrainsulari, poteva avere il dispositivo per il battesimo dei pellegrini<sup>42</sup>.

Si è ipotizzato, in base alla lettura di documenti editi solo di recente<sup>43</sup>, che la sede episcopale di Sulci sia stata ricostituita come sede suffraganea dell'arcivescovo di Cagliari sotto il pontificato di Alessandro II, nella seconda metà dell'XI secolo; in quel momento la sede era dunque vacante, forse fin dall'VIII secolo. Raimondo Turtas, che ha formulato quest'ipotesi, ritiene inoltre che la sede non sia stata ricostituita presso Sant'Antioco, ma forse già a Tratalias, dove nel 1213 sembra sia stata costruita (o ricostruita) in forme romaniche la nuova Cattedrale<sup>44</sup>. Considerando valide tali

proposte, i vari lavori che interessarono il santuario del Beato Antioco nel lasso di tempo che va dall'VIII al pieno medioevo, compresi quelli cui si riferiscono gli arredi marmorei e le iscrizioni in greco, databili al X-XI secolo, e gli stessi restauri dell'edificio che probabilmente seguirono la donazione ai Vittorini<sup>45</sup>, sono da attribuirsi non già ad un evergetismo civile o religioso rivolto alla chiesa cattedrale, ma piuttosto alla presenza del culto martiriale, mantenuto vivo nonostante l'assenza del vescovo e forse il temporaneo abbandono del centro<sup>46</sup>.

La Cattedrale sarebbe stata dunque costituita in un'area cimiteriale, forse extraurbana; almeno per l'età bizantina, l'*insula episcopalis* si sarebbe trovata contrapposta, se è concesso il termine, ad un altro polo urbanistico, un *castrum* posto a difesa del ponte che garantiva il collegamento tra l'Isola e la terraferma<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> In tal modo potrebbe interpretarsi una vasca battesimale rinvenuta a San Saturno a Cagliari (DELOGU 1953, p. 11) e ipoteticamente la piccola vasca rinvenuta presso il santuario di Lussorio a Forum Traiani-Fordongianus. L'inserimento della vasca di Sant'Antioco presso uno spazio utilizzato anche da sepolture in sarcofago, una delle quali è stata sicuramente utilizzata anteriormente alla messa in opera della stessa vasca (LILLIU 1986, pp. 25-26), e la presenza di un bancale inducono a non escludere un legame di tali elementi strutturali in riferimento ai riti dei *refrigeria* (PANI ERMINI 1995, p. 368).

<sup>43</sup> In particolare una lettera scritta dall'arcivescovo cagliaritano Guglielmo al papa Gelasio II nel 1118 (VOLPINI 1986, pp. 261-263).

<sup>44</sup> TURTAS 1995, pp. 164-168.

<sup>45</sup> Vi è da osservare che nel 1102, secondo la pergamena di consacrazione della chiesa e dell'altare maggiore, evi-

dentemente dopo i lavori di ampliamento ad opera dei Vittorini, la chiesa stessa risulta posta sotto la protezione della Vergine Maria, di tutti i santi e in particolare del santo il cui corpo era ivi depresso, Antioco (PINTUS 1904, p. 65). Che comunque la titolatura della chiesa permanesse quella di Sant'Antioco sembra ricavarsi dalla bolla onoriana già citata. L'assenza della cattedra episcopale spiegherebbe anche il fatto che la chiesa potè essere oggetto di donazione ai monaci vittorini da parte del giudice Costantino (TOLA 1861, sec. XI, doc. XVII, pp. 161-162), fatto difficilmente giustificabile se in quel momento in essa fosse stabilita la cattedra del vescovo sulcitano.

<sup>46</sup> TURTAS 1995, pp. 165-166.

<sup>47</sup> Sul *castrum* si veda da ultimo SPANU 1998, pp. 53-55, 192-194, e CORONEO 2000, pp. 89-93, con relativa bibliografia. Sul dualismo insediativo si rimanda a GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 69-73; per un inquadramento generale su Sulci in età tardoantica e altomedievale vedi infine SPANU 1998, pp. 47-55.





## MARTYRIUM LUXURII

Tra i martiri sardi, Lussorio di Forum Traiani è certamente quello per il quale, a testimonianza dell'antichità del culto a lui tributato, rimangono un maggior numero di fonti letterarie ed epigrafiche almeno a partire dal VI secolo; i dati archeologici invece ci riportano a datazioni ancora più alte.

La diffusione nell'Isola del culto di *Luxurius* trova una evidente attestazione in una lettera inviata da Gregorio Magno al vescovo cagliaritano *Ianuario*, datata al luglio del 599; in essa si fa riferimento all'esistenza di un *monasterium sanctorum Gavini atque Luxurii*, ubicato nell'ambito della diocesi di Carales, presumibilmente nella medesima area urbana<sup>1</sup>. Ancora più antica è l'indicazione del Martirologio Geronimiano, dove la memoria del martire *Luxurius* è ricordata in due diverse occasioni, come d'altra parte *Gavinus* di *Turris*, a lui evidentemente associato nel culto, come testimonia l'epistola gregoriana.

Secondo l'emendamento di Hippolyte Delehay<sup>2</sup>, la celebrazione del *dies natalis* avveniva *XII Kalendas Septembris. In Sardinia <in Foro> Traiani natale Sancti Luxurii*<sup>3</sup>, dunque il 21 agosto, con l'esatta indicazione del luogo, il centro di Forum

Traiani in Sardegna<sup>4</sup>; l'altra memoria, *VI Kalendas Octobres. In Sardinia natale sancti Luxurii*<sup>5</sup>, è stata vista come ripetizione del lemma del 21 agosto<sup>6</sup>, anche se non può escludersi che la commemorazione del 26 settembre possa riferirsi ad un avvenimento secondario, quale una traslazione di reliquie o la dedica di un edificio di culto.

La data del *dies natalis* del Geronimiano è confermata da una testimonianza epigrafica, sempre attribuibile al VI secolo. Inscritto su una lastra di marmo, successivamente riutilizzata nella muratura della chiesa romanica di San Lussorio, a pochi chilometri dall'odierno centro di Fordongianus erede dell'antica Forum Traiani, un testo epigrafico indica il luogo in cui avvenne il martirio di *Luxurius*, unitamente al giorno, appunto il medesimo riportato dal Geronimiano: + *(H)ic effusus est sangu(is) / beatissimi martyris / Luxuri. Celebratur / natale eius XII c(a)l(e)ndas S(e)p(te)b(re)s + / + Renobatu(m) sup temporibus Helia(e) ep(is)c(o)p(i) +*<sup>7</sup>. Forse la quinta riga, menzionante i lavori di restauro eseguiti presso il santuario a cura di un vescovo *Helia*, venne aggiunta nel VII secolo o anche più tardi<sup>8</sup> (fig. 41).

A parte le schematiche indicazioni del Gero-

<sup>1</sup> GREG. M. *epist.*, IX, 198, pp. 755-756 (ed. D. NORBERG = Corpus Christianorum. Series Latina CXL, Turnholti 1982).

<sup>2</sup> Basato sulle due recensioni *In Sardinia Luxori Traiani, Quadrati episcopi Primi* (I) e *In Sardinia natale sanctorum Luxuri, Traiani, Quadrati episcopi Primi* (II): H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin O.S.B.*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, p. 454.

<sup>3</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, pp. 454-455, 23.

<sup>4</sup> Il toponimo viene già integrato in Forum Traiani da LANZONI 1915, p. 193.

<sup>5</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrolo-*

*gium hieronymianum*, pp. 527-528, 18.

<sup>6</sup> SAXER 1999, p. 444.

<sup>7</sup> AE 1990, 459; la bibliografia completa è in CORDA 1999, FTR003, p. 152.

<sup>8</sup> GASPERINI 1992, pp. 316-321, nr. 9. Recentemente Mauro Dadea, rilevando l'assenza dell'ultima linea nelle più antiche letture del testo, fatte dagli eruditi cinquecenteschi Giovanni Francesco Fara (FARA 1992a, p. 196) e Giovanni Proto Arca (ARCA 1598, I, p. 73), si è mostrato scettico su un'eventuale imprecisione di questi Autori o sulla parziale copertura con intonaco dell'epigrafe (DADEA 1995, p. 280, nota 51); lo stesso nota che circa quarant'anni dopo Francesco de Vico trascrive integralmente l'epigrafe, compresa la quinta linea, pur con errori di lettura (DE VICO 1639, III, pp. 26-27): anche se non

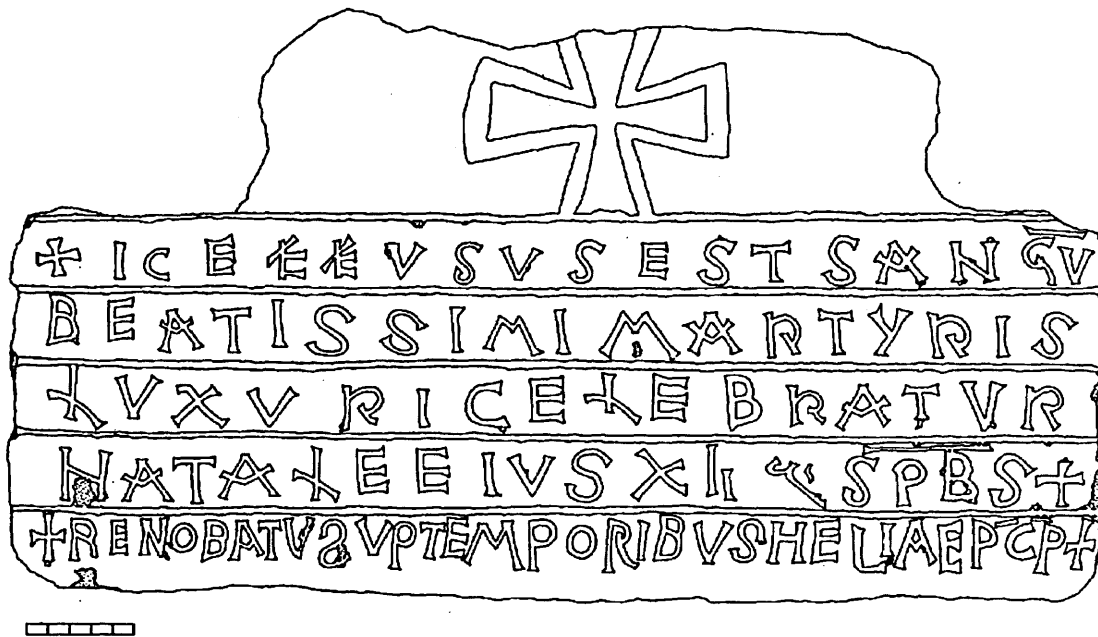


Fig. 41 – Fordongianus. Santuario di San Lussorio: epigrafe marmorea in cui viene menzionato il luogo del martirio, oggi murata nella parete Sud della chiesa vittorina (da GASPERINI 1992, disegno di Mario Chighine).

nimiano, confermate dall'epigrafe marmorea del *beatissimus Martyr Luxurius*, un gran numero di dati, soprattutto di carattere storico e topografico, possono trarsi dalla lettura della *Passio*, già compilata certamente entro gli inizi del XII secolo, momento a cui si attribuisce il più antico codice conosciuto, anche se si è ritenuto poter assegnare la prima stesura del testo ai secoli dell'alto medioevo, ossia tra l'VIII e il X<sup>o</sup>.

Sebbene non esista ancora un'edizione critica della *Passio Sancti Luxurii*, di essa si conosce l'esistenza di almeno nove testimoni, ai quali si

aggiunge il testo abbreviato di una epitome.

Intorno al 1480 il Mombrizio utilizzò, nel suo *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, un codice oggi perduto<sup>10</sup>, alla cui collocazione l'agiografo non fa riferimento<sup>11</sup>, anche se può ipotizzarsi che il racconto agiografico fosse inserito in uno o più codices di un fondo mediolanense; infatti sembra derivare dalla stessa *recensio* utilizzata da Boninus Mombricitus anche l'epitome a cui si è poc'anzi accennato, compresa nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*<sup>12</sup>.

Del XII secolo si conoscono una *Passio* com-

espresso chiaramente, in quanto Dadea rimanda ad un ulteriore approfondimento del problema, sembrerebbe che possa ipotizzarsi che l'ultima riga dell'epigrafe sia un'aggiunta seriore, eventualmente del XVII secolo. Raimondo Zucca ritiene comunque, per ragioni paleografiche e storiche, di mantenere anche l'ultima linea del testo in ambito altomedievale, entro il VII secolo (ZUCCA 1999b, p. 519, nota 24).

<sup>9</sup> MOTZO 1934, p. 6.

<sup>10</sup> B. MOMBRICTIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*,

Novam editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, Parisiis 1910, pp. 116-117, ripresa dai Bollandisti in ASS, *Augusti, Tomus IV*, Antuerpiae 1739, pp. 414-417.

<sup>11</sup> B. MOMBRICTIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, pp. VII, X.

<sup>12</sup> *Liber Notitia Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 210, n. 232; il *codex* della Biblioteca Capitolare di Milano si data alla seconda metà del XIII secolo.

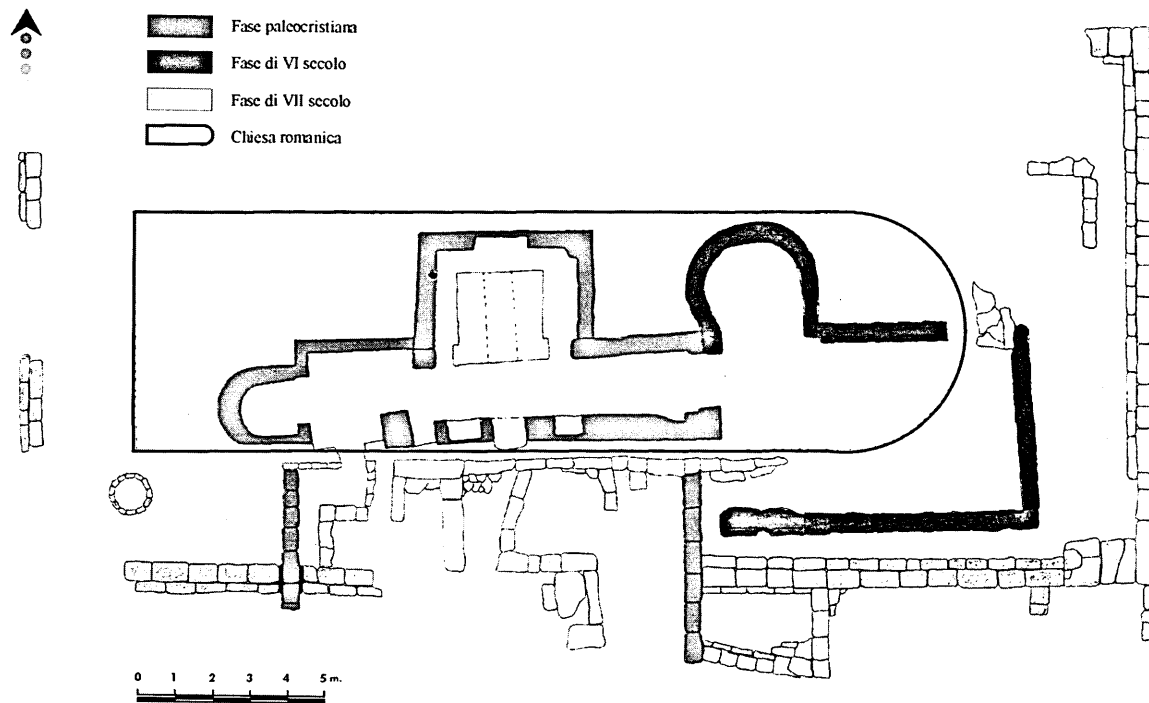


Fig. 42 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: planimetria del complesso con individuazione delle diverse fasi del santuario.

presa in un codice membranaceo degli inizi del secolo, conservato nella Biblioteca Vaticana<sup>13</sup> (fig. 2), e una in un *Codex Sancrucensis*, sempre membranaceo ma datato alla fine del secolo, appartenente all'abbazia cistercense di Heiligenkreuz presso Baden<sup>14</sup>. Un codice in pergamena datato al XIII secolo, con una *recensio* della *Passio Sancti Luxurii*, è custodito nell'abbazia di Lilienfeld<sup>15</sup>, mentre nel monastero benedettino di Melk si conserva un *codex* del XV secolo<sup>16</sup>.

Due *recensiones* della fine del XVI secolo o degli inizi del successivo si trovano entrambe a Roma; la prima è contenuta in un codice cartaceo della Biblioteca Vallicelliana<sup>17</sup>, l'altra in un membranaceo appartenente al patrimonio della Biblioteca Vaticana<sup>18</sup>. Sempre nella Vaticana è conservato un *Codex Barberinianus*, cartaceo del pieno XVII secolo<sup>19</sup>.

Infine da un perduto *Codex Caralitanus* pergameneo deriva l'apografo della *Passio S.*

<sup>13</sup> *Codex Vaticanus* 6453, cc. 81-82; cfr. PONCELET 1910, p. 470.

<sup>14</sup> *Codex Sancrucensis* 13, cc. 238v-239; nel *codex* è trascritto il *Magnum legendarium Austriacum* (cfr. AA.Vv. 1898, pp. 27, 81, n. 20).

<sup>15</sup> *Codex Campiliensis* 60, cc. 245v-246. Anche nel *codex Campiliensis* è trascritto il *Magnum legendarium Austriacum* (AA.Vv. 1898, pp. 28-29).

<sup>16</sup> *Codex Mellicensis* 6, cc. 95v-96v. Si tratta ancora una volta di un *codex* del *Magnum legendarium Austriacum*. (AA.Vv. 1898, pp. 31-32).

<sup>17</sup> *Codex Vallicellensis* H.7, cc. 77-79v (PONCELET 1909, p. 416).

<sup>18</sup> *Codex Vaticanus* 6458, cc. 88v-91v (PONCELET 1910, p. 195).

<sup>19</sup> *Codex Barberinianus* 650 (PONCELET 1910, p. 470).



Fig. 43 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: l'ambulacro rettangolare visto da Est.



Fig. 44 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: abside ad Ovest dell'ambulacro rettangolare.

*Ruxurii*<sup>20</sup>, datato anch'esso al secolo XVII, custodito nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari<sup>21</sup>.

Nel racconto della *Passio*, molto schematica e priva di episodi fantastici e miracolosi che invece fioriscono altre narrazioni agiografiche, *Luxurius* era un *paganissimus apparitor*, presumibilmente affiliato all'*officium* del governatore dell'Isola, di stanza a Carales<sup>22</sup>; avvicinatosi alla religione cristiana in seguito alla lettura dei Salmi e divenuto cristiano col battesimo, venne denun-

ciato al *praeses Delphius*, che convocato, lo invitò a riavvicinarsi al culto imperiale; dopo il suo ennesimo rifiuto, *Luxurius* venne condotto in carcere. Qui egli convertì due fanciulli, *Cisellus* e *Camerinus*, che insieme a *Luxurius* vennero condannati a morte da *Delphius*: la condanna venne pronunciata nel tribunale provinciale, ubicato a *Karales*, città dove vennero martirizzati i due *pueri Cisellus e Camerinus*<sup>23</sup>.

Quanto al nome del martire deve osservarsi

<sup>20</sup> Dove si dice chiaramente che "*ex codice vetustissimo manu in pergamena carta scripto legendas sanctorum continente recondito in archivio sedis Calaritanae*", f. 64 (cfr. MOTZO 1934, p. 5).

<sup>21</sup> L'apografo è contenuto nel *Liber Diversorum A*, ff. 229-231 (SULIS 1881, pp. 87-91).

<sup>22</sup> B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, p. 116; a proposito del ruolo di *apparitor*, non presente in tutti i

codici, cfr. MOTZO 1934, pp. 6-7.

<sup>23</sup> I corpi dei due fanciulli vennero lasciati sulla piazza e successivamente seppelliti dai membri della comunità cristiana di Carales laddove successivamente sarebbe sorta la chiesa di San Lucifero, presso la necropoli orientale della città (B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, p. 117: *Nam christiani nocte tulerunt ea et ubi nunc est sedes sancti Luciferi confessoris sepelierunt illos*), chiesa evidentemente nota al compilatore della *Passio*.

che, con grande probabilità, si tratta del *cognomen* (o nome unico) recato dal nostro personaggio prima del battesimo.

È noto infatti che la pratica del mutamento del nome in relazione al battesimo sia sostanzialmente rara e, secondariamente, non pare legittima l'iscrizione di *Luxurius* nella serie dei nomi d'umiliazione<sup>24</sup>, che pur annoverando denominazioni derivate da comportamenti moralmente riprovevoli (*Calumniator*, *Contumeliosus*), non registrano mai nomi foggiate sulla base di una grave trasgressione morale<sup>25</sup>.

*Luxurius* è, comunque, attestato in età romana imperiale tra i *cognomina* di ristretta diffusione e tra i *signa* e gli *agnomina*. Risulta invece non documentata con certezza la natura di gentilizio per *Luxurius*, mentre appare eccezionale l'uso di *Luxurius* come denominazione di animali<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda il luogo del martirio di *Luxurius* e quello della sua primitiva deposizione,

già Bachisio Raimondo Motzo aveva notato come l'Autore della *Passio* "avesse coscienza che il martire apparteneva ad altra città" e, conseguentemente, sottolinea il fatto che il *praeses* ne ordinasse la decollazione in un luogo deserto e remoto<sup>27</sup>. Il passo diverge leggermente nei vari codici: il *codex* conosciuto da Bonisius Mombritius riporta infatti "*Sanctum vero Luxorium iussit ubicumque abditum et deserto loco capite plecti ut non eum christiani colligerent et sibi martyrem facerent. Proinde duxerunt eum in territorio Foritraiensis et extra municipium decollaverunt eum*"<sup>28</sup>, mentre nel codice Vaticano Latino 6453 abbiamo "*sanctum vero Ruxurium iussit in loco deserto decollari, ne eum christiani invenirent et sibi eum venerarentur. Tunc duxerunt beatum Ruxurium in territorio ubi dicitur Foro Traiani extra civitatem et ibidem amputaverunt caput eius*"<sup>29</sup>; infine nel tardo codice cagliaritano è riportato che "*Sanctum vero Luxorium jussit praeses in loco deserto deferrari et ibidem*

<sup>24</sup> GROSSI GONDI 1920, pp. 83-84.

<sup>25</sup> GROSSI GONDI 1920, p. 84. Nelle iscrizioni cristiane i riferimenti alla *luxuria* sono rari ed esclusivamente legati alla sua negazione (ILCV, I, 1901 a, 7-8: *Lubrica ne sensus rapiat turpetque voluptas, / effera ne mentem luxuries stimulet*). Ha diverso valore *luxuria* nell'epitafio di Capua ILCV, II, 4720.

Nelle epigrafi cristiane il nome *Luxurius* è registrato dodici volte esclusivamente in testi sardi e di Roma:

Località sconosciuta (Carales ?): 1. Epitafio su lastra di marmo frammentaria: *B(onae) m(emoriae) Luxuria[e] quae vixit annis plus/minus XXX [---] requievit in pace sub die --- id]us Ianuarias* (ILSard I, 363 = CORDA 1999, IGN006, pp. 224-225).

Carales: 2. Epitafio su lastra marmorea opistografa, inciso su entrambi i lati della lastra con l'aggiunta sul lato b di un *carmen* epigrafico: *[in]felix extinte lacri/[mabi]lem parba depositum / [---] iacet brebior olie/[---] flectibus haec mag[---]. / [Hic iacet] b(onae) m(emoriae) Luxuria que vi/[xi]t p(lus) m(inus) annos XXII / [q]uievit in pace s(ub) d(ie) XIII Kal(endas) Aug(ustas)* (CIL X, 1, 1252\*); 3. Iscrizione funeraria musiva, perduta: + *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Lu/xu[ri], v(i)xit an(nis)] p(lus) m(inus) LXX / quiebit in p[ace]* (CIL X, 1, 1297\*).

Turrus Libisonis: 4. Mosaico funerario con gli epitafi di quattro *episcopi* turriniani. Perduto: *Gaudentius epes(copus) (sic) requievit / in pace septimu decimu Kal(endis) / Octobris. Luxurius episc(opus) requiebit / in pace V Kal(endas) novembris. Iustinus episc(opus) requievit / sn (sic) pace quin[t]u Kal(endas) Ianuar(ia)s. Florentius episc(opus) requievit / in pace quartu Ka(lendas) Iulias* (CIL X, 1,

1457\*).

Roma: 5. Via Ardeatina. *Coemeterium Domitillae*, ambulacro B4. Epitafio su grande lastra marmorea: *Luxuri / (corona di alloro): ICVR III 7689*; 6. Via Appia. *Coemeterium Callisti*, cubicolo C1. Epitafio frammentario su lastra marmorea: *[I]ust(i)nu[s] / [L]uxu[ri]o* (ICVR IV 9952); 7. Via Appia. *Coemeterium Praetextati*, ambulacro G6. Frammento di lastra di marmo: *[Lu]xsuri / -----* (ICVR V, 1, 4348 m); 8. Via Labicana. *Coemeterium ss. Marcellini et Petri*, ambulacro X19. Epitafio inciso su lastra di marmo: *[---]Jur(elius) Luxurius pridie [---] in pace [---] IIII* (ICVR VI 16095); 9. Via Labicana. *Coemeterium ss. Marcellini et Petri*, cubicolo Mb: (Chrismon) / *[---]Lu[xuriu[s]---* (ICVR VI 16316); 10. Via Labicana. *Coemeterium ss. Marcellini et Petri*, ambulacro X6. Epitafio su *tabula lusoria* in marmo riutilizzata: *Luxuri]us i]n pacae* (sic) (ICVR VI 16322); 11. Via Nomentana. *Coemeterium S. Agnetis*, ambulacro C35. Epitafio su lastra marmorea: *B(onae) m(emoriae) / [Cyri]lace filiae beneme / [renti] quae] vixit annu(m) un[um], / [men]tes unde]ci(m) et dies XX / Luxurius pater p[osuit]* (ICVR VIII 21160); 12. Via Nomentana. *Coemeterium Maius*. Epitafio: *Luxuri, in pace (palma)* (ICVR VIII 22541= ILCV 2297).

<sup>26</sup> Sulle attestazioni del nome *Luxurius* in età romana imperiale si rimanda alle note complete in ZUCCA in c.s.

<sup>27</sup> MOTZO 1934, p. 7.

<sup>28</sup> B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, p. 117.

<sup>29</sup> Trascrizione da CERESA 1990, p. 160.



Fig. 45 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: copertura del vano a "U" e modanatura superiore del monumento funerario.

*decollari, ne a christianis inveniretur et sibi eum martirem facerent. Tunc milites praesidis duxerunt beatum Luxorium in territorio ubi dicitur Frotoriani, extra civitatem calaritanam, ibique caput beatissimi martiris amputaverunt sub die XII Calend. Septembris*<sup>30</sup>.

La versione più fedele al testo agiografico primitivo deve considerarsi quella riportata dal Mombriozio, mentre nel *codex Calaritanus* il *territorium* dove avviene la decollazione, Fro-

*troiani*<sup>31</sup>, è ubicato erroneamente *extra civitatem Calaritanam*. Evidentemente l'agiografo sapeva bene che, forse dopo una prima istruttoria eseguita dalle autorità municipali (anche se di tale fase processuale non si fa esplicito riferimento nel racconto agiografico), e in seguito alla pronuncia della condanna alla pena capitale da parte del *praeses*, al termine del processo condotto nel tribunale provinciale stabilito nel nostro caso a Carales<sup>32</sup>, la sentenza venne eseguita nella città

<sup>30</sup> SULIS 1881, p. 90; la trascrizione di alcuni termini diverge leggermente in Motzo: *Ruxorium* per *Luxorium*, *iussit* per *jussit*, *preses* e *presidis* per *praeses* e *praesidis*, *Septembrium* per *Septembris* (MOTZO 1934, p. 264). Sull'alternanza del nome *Luxorius/Ruxorium/Ruxorium* vedi Motzo 1934, p. 6, per il quale la forma più antica è comunque *Luxorium*.

<sup>31</sup> Secondo la forma toponimica diffusa nel medioevo,

riferita al centro romano di Forum Traiani (cfr. ZUCCA 1990a, p. 170).

<sup>32</sup> Sulle due fasi, una municipale e l'altra provinciale, dell'istruttoria e della sentenza nei processi su delitti per i quali era prevista la pena capitale, come nel caso dei procedimenti contro i cristiani, cfr. LEPALLEY 1979-1981, I, 216-222; II, pp. 58-61; 275-276.

dove era stato commesso il *crimen*, dunque a *Forum Traiani*, o più precisamente, nel *territorium Foritraiensis*<sup>33</sup>, *extra municipium*, dunque in un'area suburbana. La definizione data di *locus desertus* è dunque da riferire a tale ubicazione extra urbana del sito in cui avvenne la decollazione di *Luxurius*, e non è invece da attribuire al fatto che la *Passio* fosse stata compilata "quando l'*oppidum* [di Forum Traiani] era distrutto e la diocesi che vi aveva sede era scomparsa, fra il VII e il X secolo", come riteneva il Motzo<sup>34</sup>.

Rimane comunque il problema dell'identità del luogo in cui avvenne il martirio e di quello in cui *Luxurius* venne sepolto, e dove fin da epoca molto antica dovette sorgere un luogo di culto in suo onore.

Occorre richiamare nuovamente la *Passio*, nei suoi passi conclusivi; in essi si esplicita che il *praeses*, nell'emettere la condanna, avesse scelto il luogo della decollazione isolato e distante, in modo da evitare *ut non eum christiani colligerent et sibi martyrem facerent*<sup>35</sup>, ossia che venisse onorato dai suoi compagni per la sua fede esemplare, fatto questo che evidentemente era diffuso e dunque prevedibile; nonostante ciò, i Cristiani *eum* [Lussorio] *cum hymnis et diversis luminaribus conditum suavibus odoramentis extra oppidum in crypta sepelierunt*<sup>36</sup>. Presumibilmente dunque il luogo in cui avvenne l'esecuzione non era distante da quello della deposizione, ambedue *extra civitatem*.

A rafforzare tale identificazione concorrono certamente i dati archeologici; la già citata epigrafe

che ricorda il luogo in cui fu "sparso il sangue del beatissimo martire Lussorio, nel XII giorno dalle Calende di settembre" ricorda dunque il *locus* del martirio, e non fa riferimento al *locus depositionis*<sup>37</sup>; questo è invece conosciuto dall'autore della *Passio*, che lo indica nella *crypta* corrispondente al sito in cui sorge la chiesa medievale che riadopera l'iscrizione.

La *crypta*<sup>38</sup> a cui fa riferimento il testo della *Passio* si identifica quindi con il vano ipogeo sottostante la chiesa di San Lussorio di Fordongianus, costruita nelle forme attuali agli inizi del XII secolo nel medesimo punto in cui si sono susseguite diverse aule destinate al culto martiriale<sup>39</sup> (fig. 42).

Il sito in cui dovette essere sepolto *Luxurius* corrisponde ad un'area già occupata da una necropoli pagana, ubicata presso l'antica *via a Karalibus Turrem* (ricalcata dall'odierna strada statale 388), a oltre mezzo miglio di distanza dalla città romana. La scelta da parte dei cristiani di un'area già sfruttata dai pagani, risponde ad una prassi generale che nella tarda antichità prevede l'utilizzo delle medesime aree già destinate alla sepoltura di pagani<sup>40</sup>. A tal proposito non deve stupire l'eventuale scelta, fatta da parte dell'autorità preposta, di far eseguire una condanna capitale nei pressi di un'area cimiteriale, essendo questa una prassi diffusa, anche per ragioni di praticità; a questa si aggiunga il fatto che, se l'area non aveva al momento nessuna connotazione esclusivamente cristiana<sup>41</sup>, l'avvenimento poteva passare inosservato, considerando anche le preoccupazioni delle

<sup>33</sup> La forma aplografica *Foritraiensis*, per *Forotrai(an)ensis*, è documentata effettivamente in età severiana dall'iscrizione del *praetorium* di Is Bangius di Marrubiu, dove si trova *civitas Forotranensium* per *Forotraianensium* (ZUCCA 1992, pp. 619-620).

<sup>34</sup> MOTZO 1934, p. 8.

<sup>35</sup> B. MOMBRIITUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, p. 117.

<sup>36</sup> B. MOMBRIITUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, p. 117.

<sup>37</sup> Secondo Lidio Gasperini, nell'epigrafe non è menzionato il *locus depositionis* in quanto, nel momento in cui essa venne posta, le spoglie del martire avevano subito una

traslazione (GASPERINI 1992, p. 321).

<sup>38</sup> Il termine *crypta*, con valore di *locus subterraneus* spesso destinato alla sepoltura di martiri, è ricorrente in un gran numero di fonti tardoantiche e altomedievali (cfr. C. DUCANGE, s.v. *crypta*, in *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II, Parisiis 1842, p. 682).

<sup>39</sup> Sulla chiesa romanica, la cui edificazione è attribuita a maestranze provenzali al seguito dei monaci vittorini, si rimanda a CORONEO 1993, p. 48.

<sup>40</sup> Vedi ad es. FASOLA, FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1154-1155.

<sup>41</sup> Pur essendo note dal III secolo aree funerarie esclusivamente ad uso di comunità cristiane (FASOLA, FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1155-1156).





Fig. 46 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: passaggio Est del vano a "U", con pavimentazione musiva a scacchiera.



Fig. 47 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: pavimentazione musiva dell'ambulacro rettangolare, con raffigurazione di un *kantharos* a cui si abbeverano uccelli.

autorità, in merito alla possibilità che i cristiani potessero onorare il corpo del giustiziato, e riunirsi presso la sua sepoltura.

Ad ogni modo, fu proprio il sepolcro del martire (o quello ritenuto tale) a dare il decisivo impulso che determinò la radicale trasformazione dell'area<sup>42</sup>.

Una primitiva memoria in ricordo di Lussorio fu probabilmente eretta già nel IV secolo, riutilizzando un ambiente ipogeo forse già utilizzato in precedenza; tale uso è stato collegato all'esistenza di un culto delle acque<sup>43</sup>, anche se

non si può escludere che già in origine la destinazione dell'ipogeo fosse funeraria. A questo vano rettangolare di forma allungata e voltato a botte (fig. 43), che come ci indica la pendenza della collina doveva risultare semipogeo, venne ammorsata ad Ovest una piccola abside (fig. 44), mentre sul lato Nord venne aggiunto un vano quadrato, al centro del quale era posto il monumento funerario<sup>44</sup>; questo era di forma quadrangolare, desinente nella parte superiore in una cornice con modanatura a gola (fig. 45), impostato su una fossa terragna perfettamente centrata ri-

<sup>42</sup> Sugli scavi e le fasi si veda ZUCCA 1988, 1989, 1990a; 1990b; OPPO 1993-1994, pp. 100-128; SERRA 1995b, pp. 193-197; SPANU 1998, pp. 68-74; ZUCCA 1999b.

<sup>43</sup> Ciò sarebbe rilevabile dalla presenza di un sistema di canalette sotto lo strato musivo pavimentale. Si veda ZUCCA

1989, p. 128, note 21-22.

<sup>44</sup> Il monumento funerario riutilizza conci in trachite recuperati da strutture preesistenti, unitamente a frammenti di cippi funerari, tra cui uno che reca una *tabula ansata*.

spetto al monumento, verosimilmente interpretabile come la tomba del martire. Ai lati di un passaggio attraverso il quale era possibile vedere direttamente la sepoltura, sono due sarcofagi (uno dei quali è decorato) inseriti nella stessa struttura portante del monumento; si tratta evidentemente di due sepolture privilegiate, che forse furono alla base della tradizione medievale dei *socci* di *Luxurius*, *Cisellus* e *Camerinus*, come documentata anche la *Passio*<sup>45</sup>.

Nella parte superiore il monumento presenta un fornice centrale voltato a botte, passante dal lato meridionale a quello settentrionale, che originariamente doveva essere chiuso da grate, come mostrano alcuni incassi entro i quali si notano ancora resti metallici; tale passaggio voltato doveva avere una funzione legata ai riti funerari e alla deposizione di *ex voto*. Si veniva così a creare attorno al monumento un deambulatorio ad "U" funzionale al percorso dei pellegrini in visita; il pavimento di tale ambulacro fu abbellito da un mosaico a scacchiera con quadrati rossi e verdi (fig. 46), profilati in ocre, così come l'ambiente rettangolare venne provvisto di un pavimento musivo a riquadri con la rappresentazione di un *kantharos* presso il quale si abbeverano colombe (fig. 47), di un cerchio entro losanga e di altri motivi geometrici<sup>46</sup>. Le pareti erano invece provviste di uno strato di intonaco, di cui si notano ancora evidenti tracce, sul quale i pellegrini incisero diversi graffiti; nella parete nord-orientale sono raffigurate orme di sandali, realizzate con i margini punteggiati<sup>47</sup>, mentre un graffito reca la menzione di un *Dionisius* preceduta da una croce<sup>48</sup>.

Le strutture murarie superstiti indicano come il vano a corridoio semipogeo dovesse essere preceduto sul lato Sud da un altro ambiente, di cui rimangono i lati Est ed Ovest; verosimilmente in questo ambiente, che poteva essere anche ipetrale,

era posta una sistemazione gradata, che garantiva l'accesso al luogo di culto; l'ingresso originario ad arco a tutto sesto, che metteva in comunicazione il vano con i gradini con il lungo ambiente rettangolare e che è ancora oggi visibile nel suo lato Sud, era centrato rispetto al fornice del monumento; accanto all'ingresso si aprivano due piccole finestre, anch'esse ad arco a tutto sesto, che risultano invece allineate con i passaggi del deambulatorio, presumibilmente visibili dall'esterno. Sia le finestrelle sia l'ingresso furono successivamente tamponate con pezzame litico, presumibilmente in una fase in cui la sistemazione gradata non era più in uso. Accanto all'abside che conclude l'ambiente a Nord esisteva un altro ingresso, sempre in collegamento con l'ambiente antistante<sup>49</sup>. Un ulteriore accesso all'ipogeo, o più probabilmente una porta d'uscita, doveva essere ubicata al termine del corridoio nel muro Est; questo aveva forse la funzione di muro di contenimento del pendio collinare.

Può così essere ricostruito un percorso ben definito che i pellegrini in visita alla sepoltura del martire potevano seguire: questi, entrando dall'accesso principale, verosimilmente quello posto dinanzi alla stessa tomba venerata, potevano infatti girare intorno alla memoria attraverso il deambulatorio, arrivando fino alla sepoltura venerata; successivamente poi, attraversando il corridoio, i pellegrini si dirigevano verso la porta d'uscita, evitando ogni ingorgo.

A questa struttura martiriale paleocristiana fu aggiunta, sul lato orientale, un'ala edificata in *opus africanum* con abside orientata a Nord<sup>50</sup> (figg. 48-49); questa è affrontata ad una grande soglia in trachite, in origine dotata di cancello mobile<sup>51</sup>, che doveva costituire il nuovo accesso al complesso culturale, oggi visibile all'esterno della chiesa (fig. 50). All'interno dell'abside era

<sup>45</sup> Questo sarebbe un ulteriore elemento a conferma del fatto che il compilatore della *Passio* conosceva bene la *crypta* di Lussorio a Forum Traiani.

<sup>46</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 9-10.

<sup>47</sup> SERRA 1995b, p. 197.

<sup>48</sup> ZUCCA 1999b, p. 520, nota 27.

<sup>49</sup> Considerando una rientranza del muro, oggi ricoperta di intonaco, e per ragioni di simmetria, potrebbe ipotizzarsi l'esistenza di un terzo ingresso verso Est.

<sup>50</sup> Di tale ambiente annesso sono visibili all'esterno della chiesa attuale i muri Sud, Est e parte del muro Nord, sovrastato dalle strutture di fondazione della chiesa vittorina.

<sup>51</sup> Cfr. anche SERRA 1995b, p. 194.



Fig. 48 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: muro in opera a telaio relativo al lato Sud dell'aula di VI secolo, oggi visibile all'esterno della cripta.

posta una mensa d'altare, come testimoniano due incassi quadrangolari che tagliano il pavimento, adattabili perfettamente alle basi marmoree destinate a sorreggere la mensa; una di queste basi è attualmente visibile all'esterno della chiesa vittorina, riutilizzata nel muro Nord, mentre l'altra è stata rinvenuta durante i più recenti scavi. L'abside era affrescata con un motivo policromo a finte tarsie marmoree e con la rappresentazione prospettica, nella parte superiore, delle testate delle travi di una copertura (fig. 51). All'esterno di questa nuova aula di culto, presso la soglia in trachite, gli scavi hanno restituito un ambiente adibito a deposito di embrici, tra i quali uno reca,

realizzata con la pressione delle dita, la lettera greca *phi*<sup>52</sup>; si tratta evidentemente di materiale destinato ad una ristrutturazione, mai messo in opera.

L'ampliamento del santuario, dovuto con ogni probabilità alla grande fama raggiunta dal martire in tutta l'Isola e forse anche oltremare, si può riportare alla tarda età vandolica o al più tardi alla prima età bizantina, soprattutto sulla base dei confronti con le strutture in *opus africanum*, attestate in vari centri dell'Isola (tra i quali senza dubbio è opportuno ricordare il complesso di Cornus, esemplare per la individuazione di tali fasi cronologiche e culturali)<sup>53</sup>; la datazione al VI

<sup>52</sup> SERRA 1995b, p. 194.

<sup>53</sup> Vedi ad es. PANI ERMINI 1988b, p. 317.



Fig. 49 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: muro in opera a telaio relativo al lato Nord dell'aula di VI secolo, visibile all'interno della cripta.



Fig. 50 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: soglia dell'aula di VI secolo.



Fig. 51 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta; decorazione dell'abside dell'aula di VI secolo, con la raffigurazione delle testate di travi di copertura.

secolo è confermata anche dai mosaici con motivi a squame che in questa fase sostituirono la primitiva pavimentazione della cripta<sup>54</sup>.

Forse nella stessa fase venne interrato l'ambiente antistante posto a Sud attraverso il quale si accedeva alla cripta, e ovviamente furono tamponate la porta centrale e le due finestre, mentre fu risparmiato l'ingresso ad Ovest, che ancora oggi garantisce l'accesso all'ipogeo. Nell'interro trovò posto, nell'ambito del VI secolo, la sepoltura di *Flavius Rogatianus*, certamente un personaggio di riguardo, come indica l'epigrafe realizzata

<sup>54</sup> ZUCCA 1989, p. 132.

<sup>55</sup> *B(onae) m(emoriae) Fl(avius) Ro(gatianus) vi(xit) annis LII, dies / XV, recessit XV / Kal(endas) dec(embres)*: ZUCCA 1999b, p. 521, nota 28. Cfr. anche le considerazioni preliminari in DUVAL 1994, p. 210, e CORDA 1999, FTR008, p. 155. Occorre infine sottolineare che il riempimento costituisce,

con tessere musive<sup>55</sup>.

Contestualmente all'ampliamento del santuario, la primitiva cripta fu dotata di una nuova pavimentazione musiva con motivi ad embricatura, costituiti da coppie di squame unite al vertice<sup>56</sup> (fig. 52), così come venne dotato di un mosaico pavimentale, di cui rimangono scarse tracce, anche il nuovo ambiente; oltre all'uso cultuale, sia il vano più antico sia la nuova ala furono destinati ad accogliere deposizioni privilegiate *ad sanctum*<sup>57</sup>: tra le sepolture spiccano quelle monumentali a cassa litica, intonacate con

allo stato attuale, una delle maggiori difficoltà per la lettura stratigrafica delle fasi del *martyrium*.

<sup>56</sup> Per i confronti si veda ZUCCA 1989, pp. 131-132.

<sup>57</sup> Ad accogliere sepolture *ad sanctum* erano forse destinati due ambienti quadrangolari posti ad Est e ad Ovest del vano ad U dove era la grande arca costruita sulla tomba venerata.



Fig. 52 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: particolare della pavimentazione musiva con motivo a squame, che nel VI secolo viene sovrapposta ai mosaici pavimentali dell'ambulacro rettangolare.

un rivestimento dipinto in rosso, nelle quali vennero deposti due episcopi di Forum Traiani *Victor*<sup>58</sup> e *Stefanus*<sup>59</sup>, defunti probabilmente al principio del VII secolo.

L'ambiente di culto tardo vandalico o di prima età bizantina dovette cadere in rovina improvvisamente, con ogni probabilità nel corso della prima metà del VII secolo, come si desume dai materiali rinvenuti nello strato di crollo; questo evento fu forse determinato da un semplice cedimento statico, data anche la sua posizione nel pendio di una collina che poteva essere soggetta a dilava-

mento, ma non si può escludere che esso sia stato causato da un violento attacco degli stessi Barbaricini. In tal caso si può pensare che la pace tra le popolazioni indigene che abitavano le montagne e i Bizantini, stipulata, come testimoniano le fonti letterarie, alla fine del VI secolo<sup>60</sup>, non fece definitivamente cessare le ostilità tra le due forze contrapposte. Il crollo o la distruzione del santuario imposero una generale colmatatura dell'area nella quale venne però rispettata la cripta in quanto fulcro del culto del martire.

In una nuova aula longitudinale, orientata ad

<sup>58</sup> GASPERINI 1992, pp. 313-316; CORDA 1999, FTR 007, pp. 154-155.

<sup>59</sup> ZUCCA 1988, pp. 26-29, n. 2; CORDA 1999, FTR 006,

p. 154.

<sup>60</sup> GREG. M. *epist.*, IV, 25, p. 244.

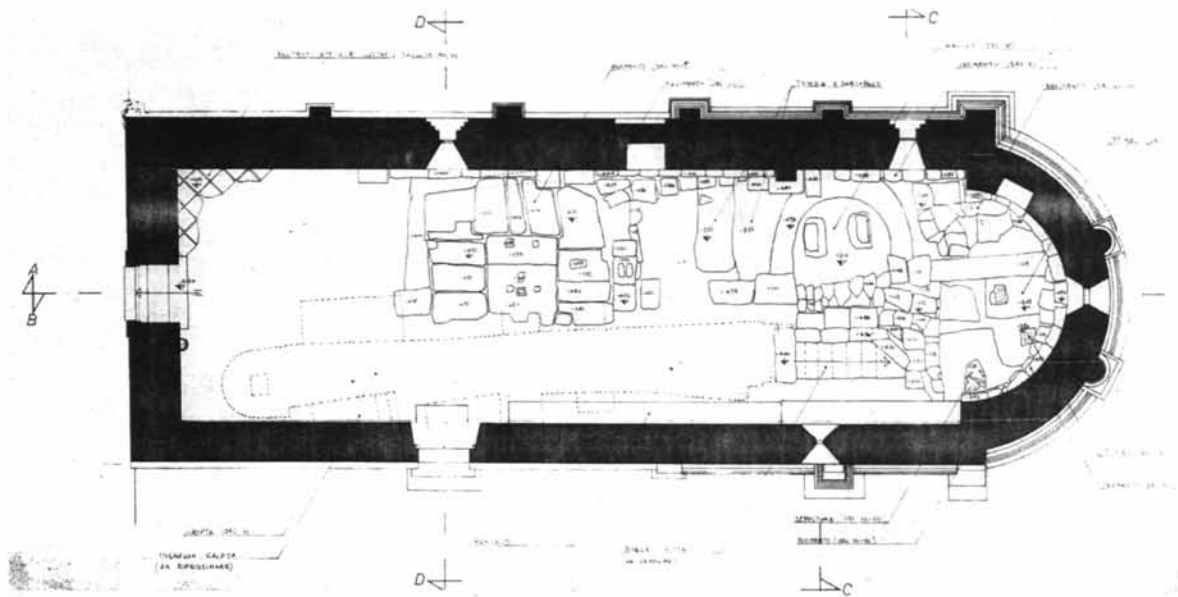


Fig. 53 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: planimetria del complesso, con la basilica di VII secolo il cui perimetro corrisponde a quello della chiesa romanica. Nel pavimento della basilica di VII secolo è evidente la fossa reliquario, aperta in corrispondenza della sottostante memoria martiriale.



Fig. 54 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: resti della struttura di fortificazione a blocchi squadrati, costruita nel VII secolo all'esterno della basilica.





Fig. 55 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: epigrafe di *Stefanus episcopus* (foto Raimondo Zucca).

Est, fu rialzata la quota pavimentale, mentre gli ambienti sottostanti, un tempo semipogei e poi in seguito al riempimento completamente interrati, furono resi accessibili tramite una scalinata interna alla basilica; un secondo accesso era garantito dalla porta ubicata nel lato Sud dell'ambulacro rettangolare ipogeo, risparmiata già nel momento in cui fu interrato l'avancorpo.

Della basilica edificata nel VII secolo è possibile scorgere, sotto il pavimento della chiesa romanica, la pavimentazione in lastre trachitiche, nella quale è aperta una piccola fossa-reliquiario delimitata da incassi lungo un perimetro rettangolare, ubicata in corrispondenza della sottostante sepoltura del martire (fig. 53). A tale fase possono riferirsi elementi architettonici in calcare, con intarsi trachitici di forma triangolare e romboidale,

<sup>61</sup> I materiali sono inediti: attualmente essi sono custoditi presso l'ex caserma dei Carabinieri.

<sup>62</sup> La fortificazione delle basiliche era un fenomeno assai

che dovevano, mediante il gioco cromatico e i netti tagli geometrici, costituire il decoro dell'aula di culto<sup>61</sup>.

A tale fase dovette corrispondere la realizzazione di una struttura fortificata di impianto rettangolare con torri angolari, tra le quali è ancora visibile la torre dell'angolo SE, e con un unico accesso sul lato lungo meridionale, probabilmente difeso da due avancorpi o torri, secondo la tipica iconografia dei forti bizantini; l'edificazione di tale struttura fu imposta dall'insicurezza del territorio e dall'esigenza di salvaguardare la memoria del martire. Il muro è costituito da grossi blocchi trachitici legati da malta compatta, spesso circa 93 centimetri, misura che corrisponde a tre piedi bizantini<sup>62</sup> (fig. 54).

Il santuario bizantino risulta di difficile lettura

diffuso nei territori bizantini. Si fa solo l'esempio del forte che ingloba una basilica a El-Begueur in Algeria, dove la fortificazione è assolutamente funzionale alla protezione dell'edificio di culto, unica struttura posta al suo interno (GUENIN 1907).

ra a causa della sovrapposizione della chiesa vittorina, tuttavia l'individuazione di una vasca circolare presso l'angolo SO dell'area cinta dalla cortina muraria, potrebbe far pensare ad un modesto battistero, finalizzato all'amministrazione del battesimo ai pellegrini in visita al santuario, mentre la presenza di tombe bizantine privilegiate si evidenzia sia per la contiguità delle stesse con il settore della cripta, sia per la presenza di oggetti preziosi quali gli orecchini aurei a globo mammellato rinvenuti nel 1985<sup>63</sup> ed una croce in lamina d'oro individuata nel secolo scorso<sup>64</sup>.

Il nuovo complesso martiriale venne frequentato, senza soluzione di continuità, anche nei secoli successivi. Testimoniano la vivacità del culto del martire nel corso dell'VIII secolo alcuni elementi di particolare interesse, come un tremisse aureo di Liutprando<sup>65</sup> e alcune crocette auree, due delle quali, rinvenute probabilmente nella canaletta per il deflusso delle acque sottostante il mosaico della cripta, sono ottenute dalla rilavorazione di tremissi in oro, sempre di Liutprando<sup>66</sup>; un'altra crocetta presenta decorazioni a linee perlineate sui margini, mentre linee continue racchiudono un motivo nei bracci a zig-zag con decorazioni fitomorfe e una rosetta a otto petali al centro<sup>67</sup>.

La chiesa romanica, edificata entro i primi decenni del XII secolo, occupa il medesimo spazio dell'aula bizantina orientata ad Est, della quale probabilmente riutilizza almeno in parte le strutture di fondazione.

Gli estesi scavi all'interno ed all'esterno del primitivo *martyrium*, compiuti sia nel '600, sia nel XIX secolo, sia soprattutto negli anni '80 e '90 del Novecento, hanno rivelato una notevole frequenza di deposizioni *ad sanctum*, di cui si è già accennato.

<sup>63</sup> ZUCCA 1989, p. 135, fig. 7.

<sup>64</sup> SPANO 1860b.

<sup>65</sup> SERRA 1995b, p. 196; tav. XIX, 4, p. 218.

<sup>66</sup> SERRA 1995b, p. 195; tav. XIX, 2-3, p. 218.

<sup>67</sup> SERRA 1995b, p. 195; tav. XX, 1, p. 219; tale crocetta è stata rinvenuta nel vano adibito a deposito di embrici.

<sup>68</sup> *CIL* X, 1, 1120\*. Vedi anche ZUCCA 1988, pp. 17 e



Fig. 56 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio, cripta: epigrafe di *Victor episcopus* (da CORDA 1999).

Dirimpetto alla presunta memoria di *Luxurius* abbiamo la tomba di un *Archelaus presbyter*<sup>68</sup>, identificata nel XVII secolo in un *martyr* in relazione ad un'erronea lettura del testo epigrafico, ormai disperso. A sud del deambulatorio a "U" che si sviluppa attorno al monumento martiriale si ha invece un arcosolio provvisto dell'incavo per una *tabula epigraphica*, asportata in tempi non accertabili.

Nella nuova ala absidata, aggiunta alla primitiva cripta in fase tardovandalica o protobizantina, sono testimoniate da epigrafi le deposizioni in *formae* di *Petrus*<sup>69</sup> e *Iuliana*<sup>70</sup>, cui si sovrapposero, forse sul finire del VI o agli inizi del VII secolo, le casse, addossate rispettivamente ai muri perimetrali Nord e Sud della basilichetta, dei due episcopi di Forum Traiani *Stefanus*<sup>71</sup> (fig. 55) e

29-30, n. 3.

<sup>69</sup> ZUCCA 1988, pp. 136-138, n. 7; CORDA 1999, FTR 005, pp. 153-154.

<sup>70</sup> ZUCCA 1988, pp. 32-34, n. 5; CORDA 1999, FTR 002, pp. 151-152.

<sup>71</sup> ZUCCA 1988, pp. 26-29, n. 2; CORDA 1999, FTR 006, p. 154.

*Victor*<sup>72</sup> (fig. 56) di cui si è già parlato. Di un terzo *episcopus* di cui non conosciamo il nome possediamo l'epigrafe frammentaria, non rinvenuta in associazione con la tomba<sup>73</sup>.

Da queste brevi note epigrafiche si ricava che alcuni membri autorevoli del clero di Forum Traiani ebbero sepolture privilegiate presso la memoria martiriale, così come altri personaggi di cui ci sfugge il rango sociale, quali *Petrus, Iuliana* e altri, tra cui spicca il *Flavius Rogatianus* ricordato nell'epigrafe musiva posta sulla sua sepoltura immediatamente all'esterno della memoria.

La presenza delle sepolture dei vescovi consente di introdurre un ultimo problema, legato all'identificazione della Cattedrale di Forum Traiani. Il centro è sicuramente sede di diocesi nel 484, quando il vescovo di *Forotraiani* presenzia insieme ad altri quattro presuli sardi al Concilio di Cartagine indetto da Unnerico<sup>74</sup>.

Non abbiamo elementi per ipotizzare una costituzione della diocesi già nel corso del IV secolo<sup>75</sup>, mentre possiamo comunque, con verosimiglianza, pensare che tra le motivazioni che abbiano determinato l'istituzione della sede diocesana di Forum Traiani possano inserirsi sia la rino-

manza del culto martiriale di San Lussorio, sia le esigenze di evangelizzazione delle popolazioni dell'interno. Ma, in rapporto alla prima motivazione, anche tenendo conto che le sepolture dei vescovi, o almeno di alcuni di loro, si trovano presso la memoria martiriale, non abbiamo dati sufficienti per proporre che lo stesso santuario corrispondesse alla sede della cattedra vescovile.

Occorre notare inoltre che a Forum Traiani, sin da età tardoantica, dovette costituirsi un cimitero in area urbana, ancorché periferica, in relazione alla creazione di un edificio ecclesiastico intitolato a San Pietro; tale *ecclesia* potrebbe aver ottenuto la dignità di Cattedrale all'atto della formazione della diocesi forotraianense. Gli scavi archeologici condotti nell'area della chiesa parrocchiale di San Pietro, demolita sullo scorcio del secolo scorso per far posto all'odierno edificio di culto neogotico, misero in luce infatti tombe con corredi databili tra il V e il VI secolo d.C.<sup>76</sup>. Abbiamo così documentata un'area cimiteriale che si attesta ancora in età bizantina, in relazione ad un edificio di culto per cui potrebbe ipotizzarsi la funzione di chiesa cattedrale, eventualmente ancora da definire nella sua articolazione planimetrica<sup>77</sup>.

<sup>72</sup> GASPERINI 1992, pp. 313-316; CORDA 1999, FTR 007, pp. 154-155. A queste sepolture si aggiungano quelle di *Miccina*, la cui iscrizione è stata rinvenuta presso la cassa litica dell'*episcopus Stefanus* (ZUCCA 1988, pp. 35-36, n. 5; CORDA 1999, FTR 004, p. 153), e di *Ingenua*, proveniente dal piazzale antistante (CIL X 7866; CORDA 1999, FTR001, p. 151).

<sup>73</sup> SORGIU 1999, pp. 463-464, n. 1.

<sup>74</sup> MANSI 1901, col. 477.

<sup>75</sup> La formazione della diocesi nel IV secolo è proposta da Francesco Lanzoni (LANZONI 1927, p. 1070).

<sup>76</sup> Si tratta in particolare di lucerne africane, tra cui si segnalano esemplari di tipo *Atlante XA* 1a con simboli ebraici e analoghe tipologie con raffigurazioni cristiane; tra queste molto interessante appare una lucerna con la rappresentazione del sacrificio di Isacco (TARAMELLI 1903b, p. 488), mentre "lampa-

de di soggetto biblico" sono menzionate, come provenienti dall'area antistante la chiesa dei SS. Pietro ed Archelao, in ZEDDA 1906, pp. 38-39. Tra i materiali di età bizantina recuperati in area urbana si ricordano alcuni rinvenimenti numismatici, anche se privi di dati di rinvenimento (SPANO 1876, p. 9). Le lucerne con raffigurazioni giudaiche fanno verosimilmente supporre la presenza *in loco* di una comunità di Ebrei, anche in considerazione di altri ritrovamenti di lampade con "simboli biblici" rinvenute agli inizi del secolo presso l'ipogeo funerario di *Sa Domu de sa Segnora* (ZEDDA 1906, p. 44): a tal proposito vedi anche DADEA 1995, p. 279, nota 44.

<sup>77</sup> GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 81, anche per le problematiche legate al dualismo insediativo, che eventualmente vedrebbe il contrapporsi di Forum Traiani a *Crisopolis*. Su Forum Traiani in età cristiana si rimanda anche a OPPO 1993-1994.

## CORPORA SANCTORUM GAVINI, PROTI ET IANUARI IN OPTIMO LOCO CONDITA

Come è ben noto, nelle fonti la più antica testimonianza sul culto tributato ai martiri turriniani Gavino, Proto e Gianuario si trova nel Martirologio Geronimiano; in esso San Gavino di *Turris* è menzionato due volte: la prima, nel terzo giorno dalle Calende di giugno (30 maggio) il martire viene ricordato insieme a Crispolo<sup>1</sup>, anche se quest'ultimo può essere riferito a Nicomedia di Bitinia piuttosto che a Turris Libisonis<sup>2</sup>, mentre l'ottavo giorno dalle Calende di novembre (25 ottobre) lo stesso *Gavinus* è ricordato in *Turribus*, solo in alcuni codici accompagnato da un *Saturro*<sup>3</sup>, forse il *Saturnus* di Carales, presumibilmente aggiunto nei codici in un secondo momento<sup>4</sup>. Non vi è alcun dubbio che la menzione del Geronimiano riguardi il *Gavinus* ancora oggi venerato a Turris Libisonis.

Il 27 ottobre, a sei giorni dalle Calende di novembre, il Martirologio Geronimiano ricorda i Santi Proto e Gianuario, in *Sardinia*, e, almeno in alcuni codici, più specificatamente in *Turribus*<sup>5</sup>; a parte l'ambientazione sarda, il Martirologio non offre altri elementi utili ai fini della storicità dei personaggi e delle indicazioni topografiche rela-

tive alle vicende del martirio e al primitivo, o meglio, ai più antichi luoghi di culto. In verità il riferimento a *Turris* di coloro che nella *Passio* figurano come i *socii* di *Gavinus* è stato visto dai più come aggiunta seriore contenuta nei codici, ma anche come elemento alla base dell'associazione dei tre martiri nelle fonti successive, a cominciare dalla stessa *Passio Sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii*<sup>6</sup>. L'analisi dei dati archeologici sembra invece contrastare tale ipotesi, e confermare l'attribuzione a Turris Libisonis anche dei martiri *Protus* e *Ianuarus*.

Dopo il Martirologio, una documentazione del culto rivolto a San Gavino la troviamo, ancora in età altomedievale, nell'epistolario di Gregorio Magno; in una *epistula* del luglio del 599 rivolta a *Ianuarus*, vescovo di Cagliari, il pontefice fa riferimento ad un *monasterium Sanctorum Gavini atque Luxurii*, verosimilmente localizzabile nella stessa Cagliari<sup>7</sup>.

A parte il riferimento alla città, presente in alcuni codici del Geronimiano, a fornire i dati sui primitivi luoghi di culto dove si celebrava la memoria martiriale sono la *Passio* e i successivi

<sup>1</sup> I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE ed., *Martyrologium hieronymianum*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars prior*, Bruxellis 1894, p. 68.

<sup>2</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin O.S.B.*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, pp. 282-283, 13; SAXER 1999, p. 441. Nello stesso *Gallieni* (*Gauleni* o *Gaulieni*, a seconda dei codici) ricordato il 31 maggio con altri santi (I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE ed., *Martyrologium hieronymianum*, in ASS, *Novembris, Tomi II, pars prior*, Bruxellis 1894, p. 69) si è voluta vedere un'alterazione dello stesso nome di *Gavinus*, anche in rapporto alla vicinanza con la data del 30 maggio (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 284, 5).

<sup>3</sup> I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE ed., *Martyrologium hieronymianum*, p. 125; H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, pp. 282-283, 10; 570-571, 6.

<sup>4</sup> SAXER 1999, pp. 441-442; 446-447.

<sup>5</sup> I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE ed., *Martyrologium hieronymianum*, p. 136. In *Turribus* è presente almeno nella *recensio* del *Codex Epternacensis*.

<sup>6</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 573, 1; LANZONI 1927, pp. 674-675; SAXER 1999, p. 445.

<sup>7</sup> GREG. M. *epist.*, IX, 198, pp. 755-756 (ed. D. NORBERG = Corpus Christianorum. Series Latina CXL, Turnholti 1982).

testi letterari che trattano della *inventio* delle reliquie dei martiri turrítani, avvenuta nel medioevo; naturalmente a tali documenti, innanzitutto alla *Passio*, è da applicarsi il metodo critico, ma pur tuttavia, come negli altri casi, non sono pochi gli elementi di veridicità.

Della *Passio Sanctorum Gavinii, Proti et Ianuarii* sono edite diverse *recensiones*, anche se occorre osservare che non presentano sostanziali differenze, ma piccole variazioni che riguardano aspetti filologici piuttosto che narrativi e topografici. Si ricorda in primo luogo la *Passio* rielaborata da Giovanni Proto Arca nella sua opera *De Sanctis Sardiniae*<sup>8</sup>, successivamente riportata negli *Acta Sanctorum*<sup>9</sup>; dopo gli *Acta*, della *Passio* è stato edito da Bachisio Raimondo Motzo, nei primi decenni del XX secolo<sup>10</sup>, il testo che forma le prime otto *lectiones* di un *officium* contenuto in un volume stampato a Venezia nel 1497, di cui sono noti due soli esemplari, uno conservato presso la British Library di Londra<sup>11</sup>, l'altro presente nella Biblioteca Comunale di Sassari<sup>12</sup>. Come osservato, l'*officium* dell'incunabolo veneziano, che tra l'altro contiene nella *lectio IX* la narrazione dell'*inventio* delle reliquie, potrebbe riflettere l'*officium* del secolo XIV<sup>13</sup>. Negli *Analecta Bollandiana* il De Gaiffier ha curato invece l'edizione di una *recensio* abbreviata conservata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze<sup>14</sup>, mentre l'unica edizione critica che può essere a

pieno titolo definita tale è quella che collaziona due codici manoscritti oggi presenti nella Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier in Francia<sup>15</sup> ma provenienti dall'abbazia cistercense di Clairvaux<sup>16</sup> (fig. 3). La *Passio* dei martiri turrítani sembra comunque riflettere una rielaborazione di memorie storiche e topografiche precedenti, compilata probabilmente entro il primo quarto del XII secolo<sup>17</sup>. Unitamente ad elementi locali, il racconto mostra elementi topici comuni ad altre *passiones*, certamente quella di Sant' Alessandro di Baccano<sup>18</sup>, da cui riprende alcuni episodi miracolosi compiuti dal Martire<sup>19</sup>.

Il racconto riunisce le vicende di Gavino con quelle di Proto e Gianuario, un presbitero e un diacono *geniti in insula Sardiniae et in Turrítana civitate nutriti*; i due religiosi, che esercitavano la loro predicazione in un'area suburbana di Turris, presso il *Mons Agellus*, vengono denunciati al governatore *Barbarus*; quest'ultimo dapprima convoca i due personaggi in Corsica, dove egli si trovava temporaneamente, e al loro rifiuto di adorare gli idoli, esilia Proto su un'isola detta *Cornicularia*, tenendo con sé Gianuario. Dopo alterne vicende, una volta rientrato in Sardegna, il governatore tenta ancora una volta di convincere Proto e Gianuario ad abbandonare la loro fede, e, non ascoltato, affida i due alla custodia di un militare, *Gavinus*<sup>20</sup>. Convinto dalla predicazione dei due prigionieri, Gavino abbraccia la religione cristia-

<sup>8</sup> ARCA 1598, II, pp. 56-57.

<sup>9</sup> ASS, *Octobris, Tomus XI*, Parisiis 1870, pp. 560-569.

<sup>10</sup> MOTZO 1927b.

<sup>11</sup> 1A.24170

<sup>12</sup> D 165 (7.98).

<sup>13</sup> TURTAS 1986, p. 254; nota 6; ZICHI 1989, pp. 26-27.

<sup>14</sup> *Laurentianus* XXXV, 9, ff. 38v-39, in DE GAIFFIER 1960.

<sup>15</sup> *Montepessulanus H1, 1 ex Claraevallensis Q73*, ff. 80-80v, e *Montepessulanus H1, 2 ex Claraevallensis Q72*, ff. 232-234v.

<sup>16</sup> ZICHI 1989.

<sup>17</sup> Gli studiosi sembrano tutti concordi sulla datazione della *Passio*; si veda ad esempio DE GAIFFIER 1960, pp. 318-

320, e MELONI 1990, p. 422.

<sup>18</sup> BHL, 273.

<sup>19</sup> Sugli elementi comuni tra le due *passiones* si veda DE GAIFFIER 1960, p. 317.

<sup>20</sup> Il fatto che nella *Passio* Gavino sia considerato un militare è stato fatto derivare dall'indicazione presente in un manoscritto abbreviato del Martirologio, il Breviario di Reichenau datato al IX secolo, dove si ritrova *et in Sardinia Gavini Palatini*; il termine palatino, che può riferirsi ad un incarico militare o civile (vedi DE GAIFFIER 1957), si riferirebbe piuttosto al martire antiocheno Esichio, ricordato con Gavino al terzo giorno dalle Calende di giugno (H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum*, p. 282; cfr. anche MELONI 1990, p. 423); di parere contrario sembra Attilio Mastino, che non esclude che "il glorioso martire turritano, il soldato *Gavinus palatinus*, fosse un militare temporaneamente presente in Sardegna" (MASTINO 1999, p. 269).

na, e per tale ragione, chiamato a dare spiegazioni al cospetto di Barbaro, subisce un processo, nel corso del quale rifiuta di abiurare la nuova fede, e viene dunque condannato a morte. Mentre viene condotto in una località presso la costa turritana, dove era stabilito il luogo dell'esecuzione, incontra una donna che gli offre un fazzoletto: quest'episodio, e quello che segue poco dopo (restituzione del fazzoletto al marito della donna, *Calpurnius*, e successiva guarigione della stessa), mostra una stretta analogia con la passione di Sant'Alessandro, a cui già si è accennato. Dopo essere stato decapitato e gettato in mare, il suo spirito appare dapprima a Calpurnio, a cui rende il *fasciolum*, e, una volta avvenuto questo fatto miracoloso, Gavino si reca presso la grotta dove nel frattempo si erano nascosti Proto e Gianuario, esortandoli a costituirsi alle autorità e ad accettare il martirio. I due *sacerdotes* vengono così condannati e, dietro loro richiesta, martirizzati nello stesso luogo dove era già stato ucciso Gavino.

Nonostante una corrente critica ritenga che il racconto sia del tutto falso non attribuendo alcuna storicità ai martiri, soprattutto a Proto e Gianuario<sup>21</sup>, sono comunque individuabili alcuni elementi di carattere topografico e forse onomastico degni di attendibilità storica.

Oltre al racconto agiografico relativo al martirio dei santi, alcuni ulteriori dati possono essere tratti dall'*Inventio corporum sanctorum martyrum*

*Gavini, Prothi et Ianuari*, che costituisce come già detto la *lectio IX* dell'Ufficio *In sanctorum martyrum Gavini, Prothi et Ianuari* dell'incunabolo della Biblioteca Comunale di Sassari<sup>22</sup>.

Nell'*Inventio* si narra di un episodio della vita del giudice turritano Comita, al quale, affetto dalla lebbra, appare in sogno Gavino; il martire invita il giudice a trasferire le proprie reliquie e quelle dei Santi Proto e Gianuario dal luogo in cui sono sepolti, in un sito *super portum qui dicitur Balagai*, ad un *locus saluber*, più adatto per custodire le sacre spoglie. Comita, guarito dalla malattia, esegue ciò che Gavino gli aveva chiesto in sogno, e costruisce una nuova basilica sul *Mons Agellus*. Nel racconto si vuole evidentemente attribuire la costruzione della basilica romanica all'evergetismo del giudice.

Seppure giuntoci in una copia seicentesca, la cui autenticità tra l'altro è stata anche di recente messa in dubbio, non è da trascurare il cosiddetto *Condaghe della fondazione e consacrazione della basilica di S. Gavino di Torres*, un documento di carattere cronachistico che riporta diverse notizie di carattere storico, riproponendo in volgare sardo gli episodi del sogno di Comita, della guarigione miracolosa dello stesso giudice per intercessione di San Gavino, della costruzione della basilica sul Monte Agellu dopo l'invenzione delle reliquie dei martiri *santos Gavinu, Protu e Januario*<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Vedi ad esempio BONU 1964b e soprattutto GORDINI 1968, nella *Bibliotheca Sanctorum*.

<sup>22</sup> MOTZO 1927b, pp. 156-159.

<sup>23</sup> TOLA 1861, sec. XI, doc. V, pp. 150-152. Si riporta di seguito parte del testo del *Condaghe di San Gavino di Torres*, con gli episodi che portarono all'*inventio* dei corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario e alla costruzione della basilica:

“Passadu alchunu tempus venit qui sa insula de Sardinia si populaith de cristianos, et in custu modu regnaant sos donnos, over segnores kà sa insula in cussu tempus torravat a sa corte de Roma, et dogni annu mudaan donnu in su regnu de Logudore et de Arborea, et devenit qui elegirunt a voluntate de sa corte de Roma unu bonu homine, qui aviat a nomen donnu *Comida* sos lieros de logudore. Et tanta fuit sa benignidade sua, qui lu vulserunt pro judighe in vida sua. Et su simile lu dimandarunt sos de Arborea pro judighe. Et da inde innantis si clamat *judighe Comida de ambos logos* (...).

Et regnande custu judighe *Comida* de ambos logos, comente a Deus plachit, devenit chi totu si levaret de *lefra*, et fuit lebroru, et haviat tanta *lefra*, qui no si li pariant sos oghos, et istaat in su letu qui no si podiat pesare, et modaantilu sa mama, et issas sorores dae s'unu letu ad su ateru pro tota cussa *lefra* qui isse haviat. Et standu malaidu cussu judighe *Comida*, donna *Jorgia* sorore sua fetit guerra ad judighe *Baldu de Gallura*, tantu qui lu vinsit in campu, et vatuisitulu tentu ad su dictu judighe de Gallura infina ad su casteddu de *Ardar*. Et istande malaidu judighe *Comida* li fuit reveladu unu die da *Santu Gavinu* intro de sa camera sua. Et clamaytilu, narande: *Comida Comida pesa, et vae ad Portu de Turres ad unu logu qui si clamat Monte Angellu, el inij fraygha una ecclesia in nomen de Deus et de sos santos martires, sos quales sunt sepelidos in Balay, et haen a nomen sos ditos santos, Gavinu, Protu et Januario*.

Et de presente judighe *Comida* apersit sos oghos, et stavat in su letu gasi non dormidu, non ischidadu, et visit

Dalla lettura e dal confronto di tali fonti narrative possono essere tratti interessanti dati, soprattutto topografici, relativi ai luoghi del martirio.

Innanzitutto nella *Passio* il primo sito ricordato a proposito delle vicende del martirio è il *Mons Agellus*, identificato nel luogo dove il *presbyter* Proto e il *diaconus* Gianuario, definito *minister* del primo, predicavano il Vangelo<sup>24</sup>; nel Monte Agellu, dove ancora oggi si ammira la bellissima basilica romanica dedicata ai martiri turritani, si localizza una delle necropoli della Turris romana, la cosiddetta “necropoli meridionale”, ubicata lungo la *via a Turre Karales*<sup>25</sup>, la cui esistenza è testimoniata da numerosi ritrovamenti che indicano un utilizzo dell’area almeno a partire dalla prima età imperiale, con piccole aree recintate,

visibilmente ad santu *Gavinu*, et torraitili a narrer qui fraigaret sa dita ecclesia, et qui chircaret sos corpos santos; et quando judighe *Comida* intesit et apit vistu cun sos oghos suos propriamente ad santu *Gavinu*, et issa mama, ci issas sorores visirunt ca isse haviat faeddadu, derunt grandes gracias a Deus; et icustu benedietu homine judighe *Comida* faeddait a sa mama, et narraytili: *Donna, bene apo vistu como su plus bellu homine qui eo may in dies mias appa vistu*. Et cando sa mama et issas sorores de judighe *Comida* lu visirunt, qui fuit torradu a faeddare cum sos lieros, qui furunt cum isse in sa camera sua, feghirunt grandes gracias a Deus. Et de presente derunt cumandamentu per totu su regnu de Logudore et do Arborea, qui tota sa gente d’ambos regnos esserent recoltos in sa villa do *Kerchi*, over a Portu de *Turres*. Et bennirunt a primargiu ad sa corte de *Chidarone*, ad hue fuit gasi malaidu cussu judighe *Comida*, sos de *Silche* et de *Enene* et de *Bosue*, et lu portarunt in una *Gabia* dae sa corte de *Chidarone* ad sa villa de *Ottan*, et istetit inie dies bindigui. Et istande in sa villa de *Ottan*, demandait sos bonos homines de *Ottan* in cale logu si clamaat *Monte Angellu*, parte de portu de *Turres*; et nait donnu *Guatine* de *Churcas*: vaimus a su portu ca eo senti sende teracu, qui in custu logu si clamaat *Monte Angellu*, et de presente lu portarunt a judighe *Comida* infina ad portu de *Turres*; et dormende sa note cussu judighe *Comida* li pariat in su sonnu qui veniat unu homine vestidu de veste bianca comente cavalleri a caddu subra s’abba de su mare, et per issas unghias non si li infundian niente ad su caddu, si non cale chi andaret subra terra sicca. Et naraytili: *Comida echo su logu in hue has a fraygare sa ecclesia. Et in sa prima zapada qui tue has a dare ad fagher su fundamentu de sa ecclesia, tue has a esser sanu de cista infirmitate*. In continente si ischidait, et feghisisti portare ad su logu hue *santu Gavinu* l’haviat consignadu. Et exit de sa *gabia* hue lu haviant portadu. Et cum sa manu sua deyt tres colpos de su sarchu in su fundamentu de sa ecclesia: sos primargios qui sigherunt, et feghit cuy una *travacha*, et intrayt intro in sa *travacha*, et

forse riferibili a gruppi familiari, e aree aperte in cui si attestano le più svariate tipologie tombali<sup>26</sup>. È opportuno osservare la particolarità della notizia sulla predicazione dei due religiosi che sul Monte Agello *die ac nocte fidem Christi predicare non cessant*<sup>27</sup>: ora, se la *Passio* è fededegna, e riporta una tradizione ben nota all’agiografo, fa riflettere il dato sulla predicazione, che avviene in un’area cimiteriale dove con tutta probabilità doveva esistere un primitivo luogo di culto della Chiesa turritana. Si potrebbe pensare altrimenti che l’agiografo che compila la *Passio* tra l’XI e il XII secolo, basandosi su documenti e tradizioni precedenti, fa riferimento al monte dove già da lungo tempo esisteva un edificio di culto, identificandolo anche col luogo dove i due membri del

positi a dormire sa note. Et cando si pesait su mangianu, si pesait sanu et salvu de sa levra, gasi sanu, comente mai non haeret apidu male nixunu, et issos lieros de *Logudore*, qui furunt ivi cum isse et cum sa mama et cum sas sorores derunt grandes gracias a Deu pro ca fuit pesadu sanu custu judighe *Comida*, et ancu s’atera note lu visitait *Santu Gavinu*, et consignaitili sa ecclesia quantu longa, et quantu larga deviat fagher. E icustu judighe *Comida* mandait a *Pisas*, et feghit vinner 11 mastros de pedra et de muru sos plus fines, et megius qui poterunt acatare in *Pisas*, et posit ad operare sa ecclesia. Custu judighe *Comida* volsit quircare et quircavit sos corpos santos, et feghit vinner grandes prelados et grandes clericos, et andait a *Balay* cum totu su clericadu, et steterunt cuy cum gandes oraciones et grande officiu tres dies, et in sa quarta die nait sa bona donna *Katerina: appamus su turribulu: miseruntvi grande incensu*, et comente fuit missu su incensu in su turribulu, si partit su fumu dae su turribulu infini a sa sepultura a hue custos gloriosos santos martires furunt sepelidos; et apertu su monumentu accataruntulos custos gloriosos santos, gasi bellos, comente qui esserent in carne vivos, qui non lis mancaat unghias et nen pilu et nen membru. Et apidos qui furunt sos corpos santos, a pagu tempus morit judiche *Comida*, et fuit sepelidu in mesu de sa ecclesia de santu *Gavinu*, et fuit fraigadu su altare de santu *Gavinu*, subra su corpus de judighe *Comida* (...).

Riguardo la dubbia autenticità del testo si veda da ultimo TURTAS 1999, p. 377, nota 178.

<sup>24</sup> MOTZO 1927b, pp. 147-148; ZICHI 1989, p. 38.

<sup>25</sup> Per i limiti si veda BONINU 1984, pp. 26-27, e BONINU 1986, pp. 259-262; pianta p. 255, fig. 342. Sulla necropoli meridionale si veda anche AA.VV. 1987.

<sup>26</sup> Si veda AA.VV. 1987, *passim*.

<sup>27</sup> MOTZO 1927b, p. 148; ZICHI 1989, p. 38.

clero esercitavano la loro predicazione, episodio questo da cui muove il racconto.

Ciò che è certo è che non vi è nessun riferimento al Monte Agellu, nella *Passio* così come nell'*Inventio*, nell'episodio che riguarda proprio il martirio di Gavino, seguito a breve distanza temporale da quello di Proto e Gianuario.

Al luogo in cui vennero martirizzati Gavino e, per loro scelta, Proto e Gianuario (*in eodem loco*, si precisa nel racconto, *quo Gavinus antecessit eos decollate*<sup>28</sup>) si fa riferimento nell'ultima parte, senza alcuna esplicita specificazione topografica; il sito era poco distante dalla *spelunca* dove erano nascosti, per sfuggire alla cattura, questi ultimi, e mentre Gavino, già giustiziato, si recava presso la grotta per convincerli a consegnarsi alle autorità e dare l'ultima testimonianza della fede a lungo predicata, incontra un personaggio di nome *Calpurnius*, a distanza di *quasi stadio uno*, ossia a quasi 180 metri, dal luogo del martirio<sup>29</sup>. Lasciato Calpurnio, il Santo giunge velocemente nella *spelunca ubi sancti erant ... qui locus suburbanus cognominatur, longe a civitate Turrimana mi(l)liaria quattuor*<sup>30</sup>, dunque distante dalla città di Turris quattro miglia, quasi sei chilometri. Oggi non conosciamo con certezza il tracciato della strada che in età antica e medievale collegava Turris Libisonis con i centri costieri posti ad Est di essa, ma il riferimento sembra puntuale, soprattutto se si considera che, nella tradizione che evidentemente risale a tempi assai antichi, il luogo in cui avvenne il martirio si localizza dove ancora oggi sorge una chiesetta posta su una rupe, nota con il nome di San Gavino di Balai Lontano, o di Santu Aingiu Iscabizzadu (San Gavino decollato)<sup>31</sup>; alla base dell'alta rupe dove sorge la chiesa si trovano effettivamente numerose grotte, una delle quali è nota con il significativo nome di Grotta dell'Inferno. Per quanto riguarda il luogo di culto, esso viene genericamente riferito ad età moderna, ma in realtà appare ottenuto dalla trasformazione di una precedente struttura. L'edificio, non esattamente

orientato ad Est, ha un'unica porta aperta in rottura nella facciata e risistemata a più riprese, mentre le uniche luci sono costituite da due oculi circolari molto piccoli, posti in posizione coassiale nei lati lunghi; costruito in rozza opera incerta con largo uso di calcare locale tenuto da malta idraulica, misura all'interno 475 cm di lunghezza ed è largo 326 cm, mentre lo spessore delle pareti è di circa 90 cm; all'esterno misura invece, alla base, oltre sei metri e mezzo di lunghezza per poco più di quattro metri di larghezza. È interessante notare che, sotto i numerosi strati di intonaco, si intravedono all'esterno due colonne in granito grigio poste agli spigoli della facciata, forse di spoglio, mentre all'interno si nota, immediatamente al di sopra della muratura, qualche lacerto di un rivestimento impermeabile, forse un originario cocciopesto. Inoltre la cornice modanata sulla quale si imposta la volta a botte, probabilmente ristrutturata, sembra essere collocata in rottura. Non può escludersi che l'edificio di culto sia stato creato riadattando una cisterna per l'acqua, funzionale ad attività esercitate nella zona, a noi oggi sconosciute; così come non è possibile datare con certezza il primo impianto del monumento, presso il quale si trova una carrareccia che potrebbe corrispondere alla viabilità antica. Ad ogni modo la distanza tra la chiesa e il centro antico di Turris potrebbe corrispondere all'indicazione della *Passio*, e questo fatto indicherebbe una conoscenza precisa, da parte del compilatore, dei luoghi che descrive.

Un'ulteriore indicazione topografica a noi utile è quella contenuta proprio al termine della *Passio*, dove vi è un accenno al *locus depositionis*; il racconto del martirio infatti si conclude, prima degli ultimi riferimenti al *dies natalis* di *Gavinus*, corrispondente a quello del Martirologio (25 ottobre), e al momento in cui avvennero i fatti, sotto gli imperatori Massimiano e Diocleziano, con la narrazione della deposizione dei corpi: *venerunt autem viri religiosi nocte et tulerunt venerabilia corpora sanctorum et aromatibus condientes*

<sup>28</sup> MOTZO 1927b, p. 155; ZICHI 1989, p. 54.

<sup>29</sup> MOTZO 1927b, p. 154; ZICHI 1989, p. 52.

<sup>30</sup> MOTZO 1927b, p. 155; ZICHI 1989, p. 54.

<sup>31</sup> Vedi anche in SPANO 1856, p. 147, nota 1, e MOSSA 1992, p. 102.



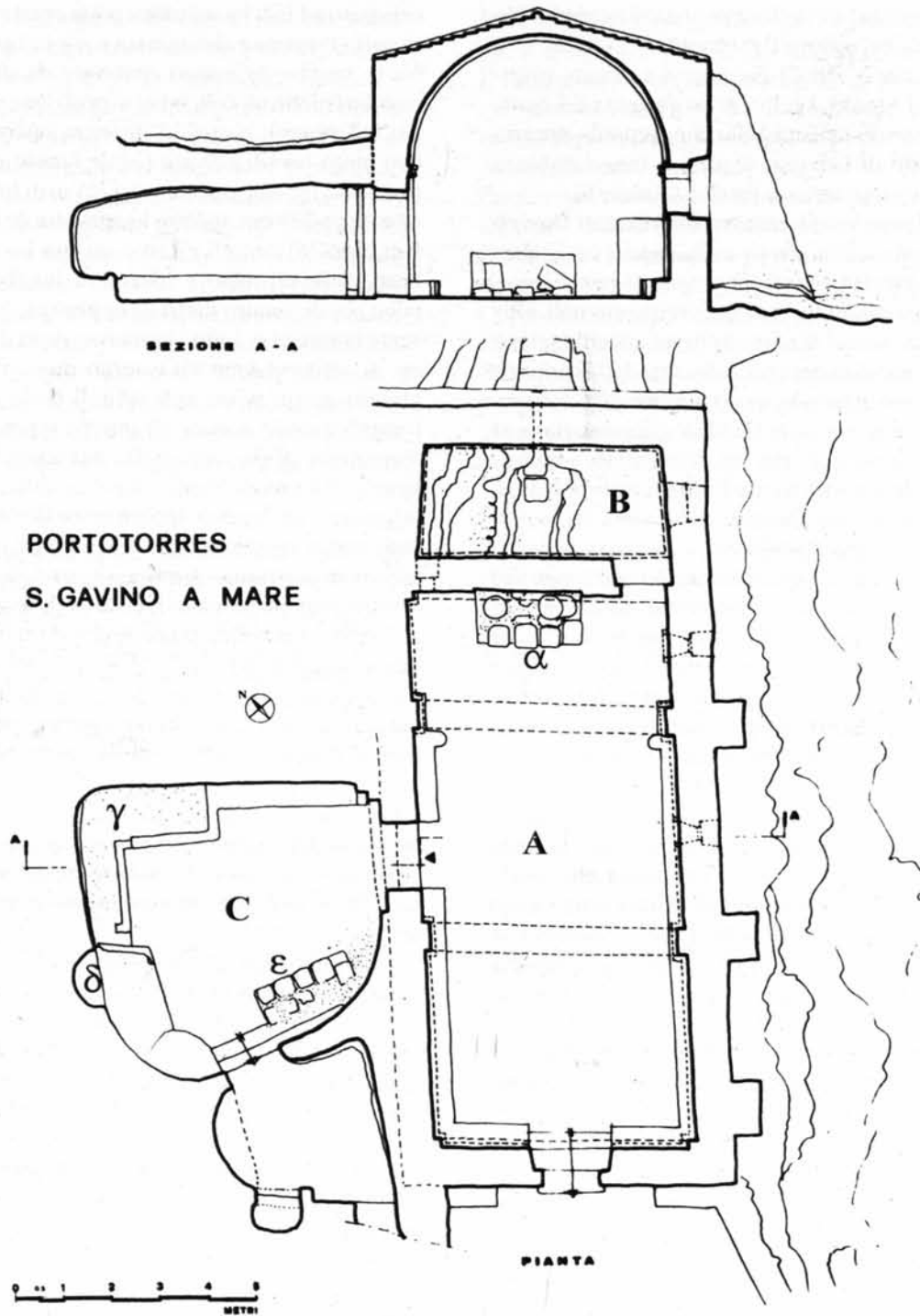


Fig. 57 – Porto Torres. San Gavino di Balai: pianta e sezione del complesso. Si riconoscono la chiesa (A), con l'altare che ingloba due colonne ( $\alpha$ ), il cosiddetto "sacello" (B) e l'ipogeo (C) con i sarcofagi ( $\gamma$ ), l'abside ( $\delta$ ) e la struttura in blocchi ( $\epsilon$ ) (rielaborazione da PINTUS 1988).



Fig. 58 – Porto Torres. San Gavino di Balai: veduta esterna del cosiddetto "sacello" (da MASALA 1988).

*honorifice sepelierunt optimo loco, ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi: demonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur, advenientes ibi confestim beneficium recipiunt sanitatis*<sup>32</sup>. L'agiografo che stende la *Passio* conosce dunque un *optimus locus*, dove ancora si compiono miracoli ed è meta di continuo pellegrinaggio; anche senza esplicito riferimento ad un edificio di culto, è verosimile che presso il luogo in cui avvenne la sepoltura, ancora nei secoli centrali del medioevo esistesse una *memoria* laddove era tradizione che fossero state deposte le sacre spoglie dei martiri, evidentemente distinto dal *locus martyrii*. Il luogo della deposizione corrispondeva tra l'altro ad un sito,

che già era stato usato come luogo di prigione, secondo quanto riporta l'autore della *Passio*.

La stessa distinzione non si trova nella *Inventio*, evidentemente composta in un momento differente rispetto alla *Passio*, anche se nel testo della *Inventio* si trova una più precisa indicazione topografica. Nel racconto che narra del trasferimento delle reliquie, Gavino, apparso in sogno al giudice Comita, così si esprime: *Ego sum Gavinus quem Maximianus christianorum immanis persecutor fecit decollari super portum qui dicitur Balagai cum Protho et Ianuario, ibique latenter sepelierunt nos viri religiosi*<sup>33</sup>. Il luogo è identificato con un promontorio dominante il porto di *Balagai*, ossia Balai nella toponomastica moderna, ma al narratore sfugge, come si vedrà, la

<sup>32</sup> ZICHI 1989, p. 56.

<sup>33</sup> MOTZO 1927b, p. 158.

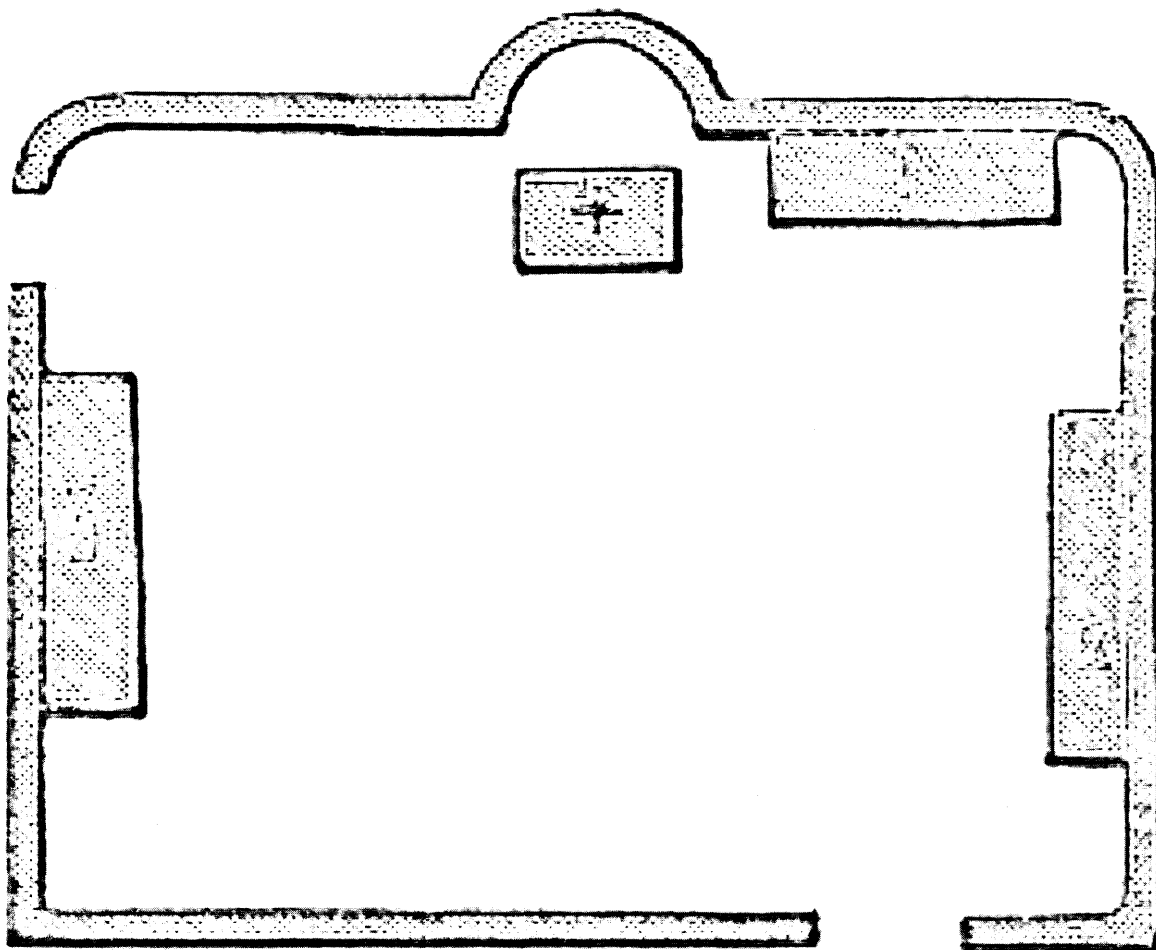


Fig. 59 – Porto Torres. San Gavino di Balai: planimetria dell'ipogeo pubblicata nel *Bullettino Archeologico Sardo*: secondo l'indicazione dello Spano, nel sarcofago 1 era il corpo di San Gavino, nel numero 2 quello di San Proto e nel 3 il corpo di San Gennaio (da SPANO 1856).

distinzione tra due differenti luoghi, forse già allora, come oggi, accomunati dal toponimo.

Esiste infatti un secondo luogo di culto, denominato San Gavino a Mare o di Balai Vicino, a circa due chilometri di cammino, seguendo la strada costiera, dalla chiesetta di Santi Bainzu Iscapizzadu; San Gavino a Mare è più prossimo alla città, sebbene la distanza dal centro antico sia considerevole. La tradizione orale, che si manifesta anche nelle celebrazioni paraliturgiche che ancora si svolgono in onore dei santi, distingue

bene, così come il racconto del martirio, i due luoghi, inseriti in un itinerario di fede; ancora nell'800 dalla chiesa di Santu Bainzu Iscapizzadu doveva partire una processione di flagellanti, descritta brevemente dall'Angius: "Quelli che nella festa di San Gavino movono mascherati da confratelli dalla rupe di *s. Gavinu Scabizzadu*, flagellandosi a coltella taglienti, e passano in mezzo alla moltitudine funestando gli occhi delle persone sensitive"<sup>34</sup>, mentre oggi si mantiene la tradizione di portare in processione i simulacri

<sup>34</sup> V. ANGIUS, s.v. *Portotorre*, in CASALIS 1833-56, XV, 1847, p. 653.

lignei riproducenti i tre santi deposti l'uno accanto all'altro, fino alla chiesa in regione Balai Vicino, ossia San Gavino a Mare, dove sostano dal tre del mese di maggio al giorno della Pentecoste<sup>35</sup>.

Occorre a questo punto affrontare il problema, da un punto di vista topografico e monumentale, del San Gavino a Mare.

La chiesa è fondata direttamente su uno scoglio a picco sul mare; è molto bella l'immagine che ne dà Vico Mossa, per il quale "questa cappella – che è la più avanzata sul mare fra tutte le chiese ubicate lungo le coste dell'isola, e che durante violente grecalate diventa una chiesa sommergibile – insieme alla ancor più piccola cappella di Balai Lontano, sono le appendici della Basilica [di San Gavino sul Monte Agellu]"<sup>36</sup>. La chiesa, ad unica navata con volta a botte retta da archi *doubleaux*, sembra costruita in età moderna, anche se le ristrutturazioni, che data la vicinanza al mare si sono rese necessarie di continuo, rendono difficile la lettura. L'orientamento a Nord è giustificato dalla conformazione della roccia sulla quale è costruita, e dal fatto che essa è tangente, sul lato lungo occidentale, al costone roccioso che in questo punto forma un alto gradone dove si aprono alcuni ipogei, ad uno dei quali si accede direttamente dall'interno della cappella (fig. 57). Retrostante all'altare è un altro vano, costruito in grossi blocchi calcarei e voltato a botte, il cui pavimento si trova ad una quota assai inferiore rispetto a quella della chiesa, con la quale è collegata da una porta aperta nella parete di fondo (fig. 58); questa struttura è stata genericamente interpretata come cisterna di età romana riutilizzata successivamente con altre funzioni legate alle pratiche culturali<sup>37</sup>, anche se bisogna riconoscere che la funzione originaria di tale ambiente non è così chiara. Esso comunque precede sicuramente la costruzione della chiesa attuale, che si poggia nella parete di fondo al lato lungo di tale ambiente. Le ristrutturazioni eseguite all'esterno, forse durante la costruzione della chiesa, hanno comunque uniformato le murature, cosicché i muri della chiesa proseguono foderando quelli

dell'ambiente preesistente, rendendo difficile la lettura stratigrafica delle stesse murature.

Ma torniamo agli ipogei scavati nel costone roccioso. In quello collegato direttamente alla chiesa si localizza il primitivo luogo di culto, evidentemente legato alla memoria dei martiri qui sepolti in origine. Si richiama, anche perché essa riflette una situazione per certi versi oggi perduta, o comunque maggiormente alterata, la descrizione che dell'ambiente sotterraneo ci ha lasciato Giovanni Spano nel *Bullettino Archeologico Sardo* (fig. 59), alla metà del XIX secolo: «Ma il primitivo sito dove esistevano i summentovati corpi [quelli di Gavino, Proto e Gianuario] era in vicinanza al porto di *Balai o Balagai*, dove i Santi furono martirizzati e gettati nel sottoposto mare. In questo luogo i Cristiani vi eressero un sacello, che oggi è interdetto, in memoria del sito dove fu decapitato l'eroe S. Gavino. Il sacello è di architettura romana del secolo VII o VIII, e davanti si mostra il sito dove sgorgò il sangue, attribuendo a miracolo il non nascervi mai erba, sebbene la terra sia vegetale. Il sito però dove dai primi fedeli furono collocati i corpi Santi è precisamente nella grotta o tomba appellata *dei Santi Martiri*, che in sostanza non è altro che un colombario romano antico. I loculi dove deposero i tre corpi Santi vi esistono ancora e fu qui che da Comita si fece la prima invenzione dei medesimi. Sono scavati nella dura roccia, ed i corpi erano disposti nel modo come si vede nella presente pianta [allegata all'articolo dello Spano], che noi stessi abbiamo prelevata nel sito, cioè nel 1 era il corpo di S. Gavino, nel 2 di S. Proto, e nel 3 di S. Gianuario.

Anzi nella parte verso occidente vi è ancora l'altare di pietra fatto espressamente nel quale si celebravano i divini misteri, con un bel nicchione scavato nella roccia a guisa di abside: lo era però anticamente per esservi stato un loculo per deporvi il cadavere, ed i cristiani dopo l'invenzione dei corpi con finezza vi costruirono l'altare innanzi per dargli l'idea di Chiesa antica. Al lato di questa grotta santificata dal riposo dei SS. Martiri vi

<sup>35</sup> MOSSA 1992, p. 102.

<sup>36</sup> MOSSA 1992, p. 102.

<sup>37</sup> MASTINO, VISMARA 1994, p. 100.



Fig. 60 – Porto Torres. Necropoli di Balai: mensa con iscrizioni musive relative ai coniugi *Dionisius* e *Septimia Musa*, oggi all'Antiquarium Turritano.

sono altre tombe o sepolture romane antiche, e perciò fino a questo punto si estendeva l'antica Torres, come di sopra abbiamo detto, o almeno sarà stato un altro *suburbium*, i Cristiani si servirono di questa tomba per collocarvi le reliquie di questi Santi, se pure non sarà stata la sepoltura della famiglia del Santo; e sebbene il Preside avesse ordinato di non dargli sepoltura, i Cristiani di nascosto lo collocarono in questa tomba, dove riposò per VI secoli, al quale unirono pure gli altri corpi dei SS. Proto e Gianuario, sapendo solo per tradizione che ivi fossero collocati. Si

osservano pure alcuni colori nel basso della roccia, lo che indica che se non è la pittura antica, come solevano fare i gentili nei sepolcri di famiglia, i Cristiani vi avevano dipinto qualche misterio alla foggia delle antiche catacombe che consacravano in Chiesa»<sup>38</sup>. La descrizione è completata da una nota, che in realtà rivela una certa confusione dello Spano: «Vicino a questa grotta evvi eretta una piccola Chiesa appellata *Santu Bainzu isabitadu* [sic], perché quivi cioè nel detto sepolcro si trovarono la prima volta i Corpi Santi. La fabbrica è recente, e fu fatta perché la tomba

<sup>38</sup> SPANO 1856, pp. 146-147. Pochi anni prima dello Spano, anche Vittorio Angius descrive sommariamente la chiesa e l'ipogeo: "In su la sponda del mare a levante di Portotorre e in distanza d'un quarto d'ora sopra una rupe battuta dal mare boreale, è una cappella con un altarino, e nel muro sinistro di questa l'ingresso alla grotta, dove è tradizione si siano trovate le ossa de' SS. Martiri, Gavino, Proto e Gennaro. Entrando vedrai una cavernetta bassa, dalla quale si passa in altra consimile

cavità. Qui sono due siti chiusi da cancelli, e in uno di questi due simulacri, nell'altro un terzo; e indicano questi simulacri quali fossero i corpi santi ritrovati in una ed altra parte" (V. ANGIUS, s.v. *Portotorre*, in CASALIS 1833-56, XV, 1847, pp. 651-652). L'autore mostra perplessità sul fatto che la grotta, da lui definita "indecente", abbia custodito i corpi santi, o piuttosto pensa che nella grotta siano stati nascosti per celarli da eventuali profanazioni perpetrate dai Saraceni (V. ANGIUS, s.v.

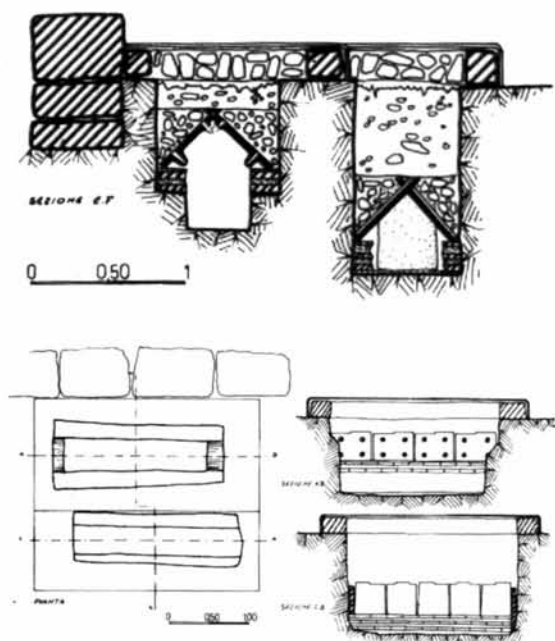


Fig. 61 – Porto Torres. Necropoli di Balai: pianta e sezioni della sepoltura dei coniugi *Dionisius* e *Septimia Musa* (da MAETZKE 1966b).

dedicata a Chiesa non era capace per la moltitudine dei fedeli che assistevano ai divini misteri che vi si celebravano»<sup>39</sup>.

Sul passo dello Spano si possono trarre spunti per diverse considerazioni. Innanzitutto l'Autore identifica il luogo del martirio con quello della deposizione, e chiama la chiesa sorta accanto alla grotta *Santu Bainzu iscabitadu*, che come invece si è visto costituisce l'intitolazione di un edificio ben distinto da San Gavino a Mare, a circa due chilometri ad Est di questo. Il "sacello" costruito secondo modi di "architettura romana", o piuttosto altomedievale, secondo la datazione che segue, è invece probabilmente la piccola aula voltata a botte retrostante la chiesa, la cui costruzione è giustamente riconosciuta come precedente quella della chiesetta di San Gavino a Mare;

*Portotorre*, in CASALIS 1833-56, XV, 1847, p. 652). Sull'ipogeo si vedano anche le note in MASALA 1988, p. 258, e PINTUS 1988, p. 276, dove erroneamente si identifica il San Gavino a Mare con il *S. Gavinu iscapitadu*.

<sup>39</sup> SPANO 1856, p. 147, nota I.

non abbiamo allo stato attuale termini per accettare la definizione di sacello data dallo Spano, in quanto non vi sono elementi certi per riconoscere in esso una funzione culturale, considerando anche il forte stato di degrado e l'assenza di indagini archeologiche, peraltro rese difficili dalla posizione e dalla forte erosione che interessa la roccia su cui sorge.

Per quanto riguarda la grotta che ospitò per prima i corpi dei martiri, sembra corretta la sua interpretazione come ipogeo funerario romano, anche in considerazione di altri contesti funerari individuati nell'area, che pongono però non pochi problemi topografici.

Soffermandoci brevemente sui ritrovamenti archeologici effettuati nella zona, si ricorda innanzitutto che nell'immediato entroterra della rupe sulla quale sorge San Gavino a Mare scavi archeologici condotti nel 1963 rimisero in luce una necropoli con tombe prevalentemente orientate Est-Ovest, talvolta raggruppate, in altri casi isolate; le fosse erano scavate nel banco di tufo e rifinite in vario modo, mentre l'inumato era ricoperto da embrici disposti alla cappuccina. La necropoli, che era limitata verso Sud mentre si estendeva in direzione Nord oltre il limite dell'area di scavo, venne datata al momento della scoperta ad un periodo che va dal II al IV secolo d.C.; tale datazione si basa esclusivamente sulla tipologia delle tombe, totalmente prive di qualunque elemento di corredo<sup>40</sup>.

Ad indicare l'uso dell'area funeraria da parte di membri appartenenti alla locale comunità cristiana fu un rinvenimento della fine dello stesso anno. Presso la nuova strada che collegava Porto Torres con Balai, poco distante dalla stessa area di necropoli di cui si è accennato sopra, si rinvenne una grande mensa musiva (fig. 60), posta sopra due sepolture scavate nella roccia livellata per tale funzione, rifinite e con una copertura in *tegulae*, di tipologia analoga a quella attestata nella vicina area funeraria<sup>41</sup> (fig. 61).

<sup>40</sup> MAETZKE 1965a.

<sup>41</sup> La mensa musiva, distaccata dal luogo dove si trovava, è oggi conservata presso l'Antiquarium Turritano, il Museo archeologico di Porto Torres.

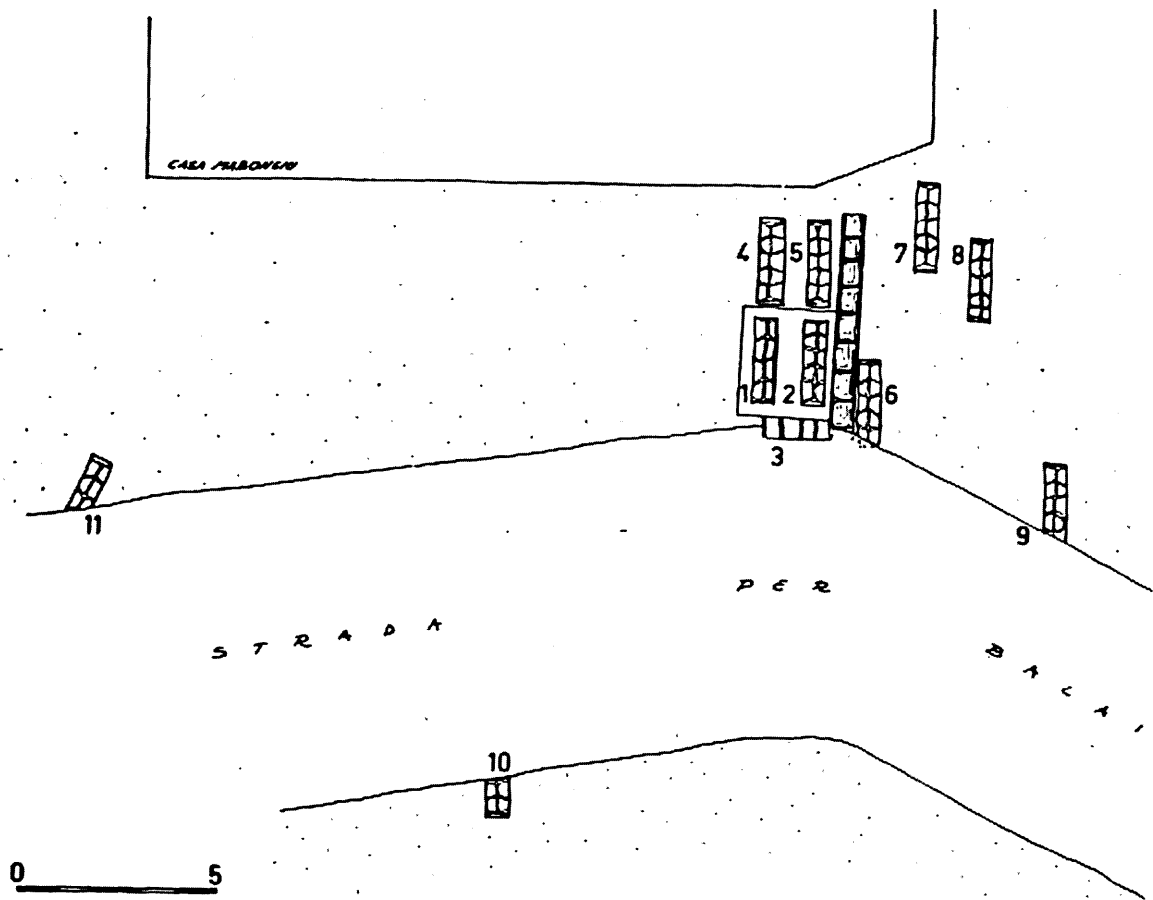


Fig. 62 - Porto Torres. Necropoli di Balai: planimetria della necropoli, con mensa musiva (1-2) e altre sepolture alla cappuccina (da MAETZKE 1966b).

Nel mosaico, all'interno di ricche cornici ad intreccio realizzate con tessere policrome, due iscrizioni entro tabelle ansate non pongono dubbi riguardo la fede dei personaggi sepolti, evidentemente appartenenti ad una classe agiata. Il primo testo epigrafico è relativo ad una donna: *D(o)m(inae) suae coniugi bon(a)e / femin(a)e Septimiae Musae / qu(a)e vixit ann(is) XXXXVII me(nsibus) / V di(ebus) XV refrigeres in / nomen XRI(sti) in pace /* (palma); ai lati della tabella inscritta, rivolte verso questa, sono raffigurate quattro colombe, e nelle anse sono due *chrismon*. Il secondo epitafio si riferisce invece ad un personaggio di sesso maschile, presumibil-

mente marito di Settimia Musa, alla sepoltura del quale provvedettero i figli: *Dom(ino) patri merentis(simo) / Dionisio qui vixit annis LV / m(ensibus) II d(iebus) X Esychius et Val[e]ri[a] fili carissimi fecerunt*; accanto all'iscrizione di Dionisio non compaiono altre figure, mentre nell'unica ansa rimasta è presente il monogramma cristologico.

La sepoltura non era isolata; accanto ad essa furono infatti rimesse in luce altre tombe con copertura alla cappuccina, quasi tutte orientate Nord-Sud come quelle sottostanti la grande mensa musiva, databile tra la seconda metà del IV e il V secolo d.C.<sup>42</sup> (figg. 62-63). Alla necropoli tardo-

<sup>42</sup> MAETZKE 1966b. Per le epigrafi si rimanda a CORDA 1999, TUR003, pp. 196-197 (*Dionisius*) e TUR010, p. 205

(*Septimia Musa*), in cui è riportata la bibliografia sul monumento.

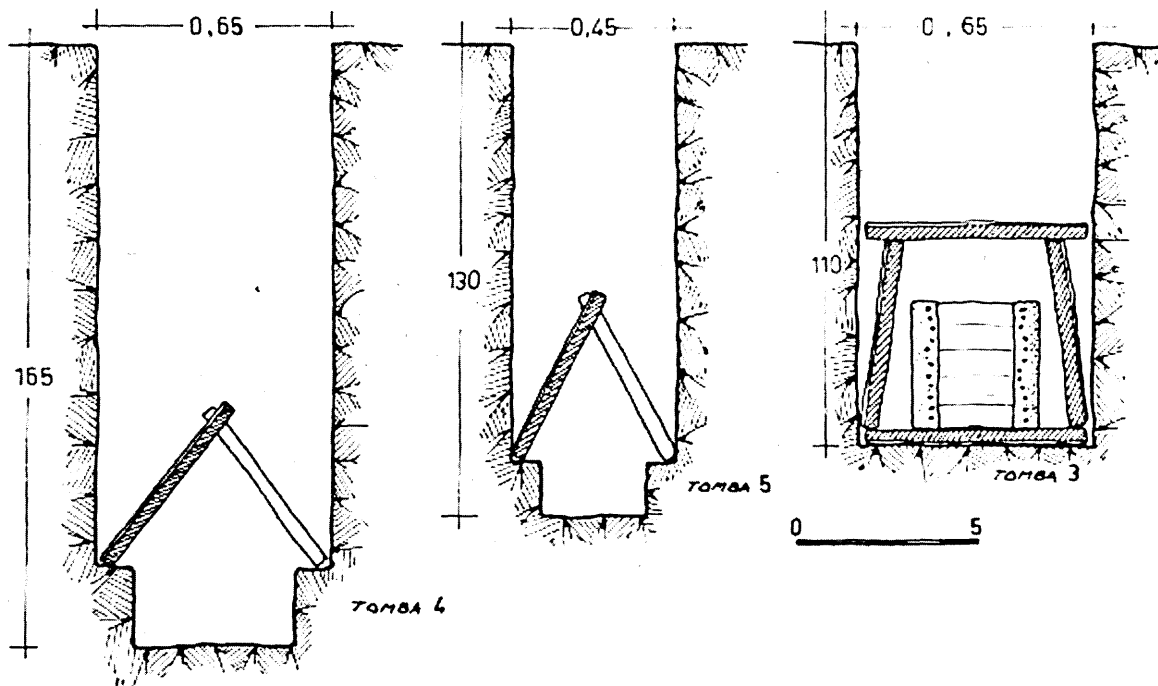


Fig. 63 - Porto Torres. Necropoli di Balai: tipologia delle sepolture ricoperte da embrici, rinvenute nei pressi della tomba con copertura a mosaico (da MAETZKE 1966b).

romana di Balai debbono assegnarsi le sepolture rinvenute all'inizio degli anni '80, nell'area della villa Sorcinelli<sup>43</sup>.

Originariamente dunque anche gli ipogei che si aprono nel costone roccioso di Balai sono grotte naturali riadattate, pertinenti ad una vasta area funeraria, nella quale sono presenti sepolture cristiane. Ci si deve comunque porre la domanda se si tratti ancora di una porzione della necropoli orientale di Turris, ovvero si tratti di un'area cimiteriale a servizio di un altro insediamento. Nella prima ipotesi, dovremmo pensare che la cosiddetta "necropoli orientale" si estendesse per parecchi chilometri, almeno lungo la costa<sup>44</sup>. Pertanto si

ricorda che un lembo di questa necropoli è costituito da altri ipogei scavati nel banco calcareo e costituiti da camere funerarie con arcosoli aperti nelle pareti, il cui primo utilizzo viene fatto risalire almeno al III-IV secolo d.C.; ne sono esempio gli ipogei di Scoglio Lungo<sup>45</sup> e Tanca di Borgona<sup>46</sup>. La necropoli di Scoglio Lungo venne usata, come chiaramente indicato da materiali rinvenuti in alcuni sarcofagi e in *formae* aperte multiple nel pavimento, fino al VI-VII secolo<sup>47</sup>. Alla stessa fase cronologica possiamo parimenti assegnare il riutilizzo dell'ipogeo di Tanca di Borgona<sup>48</sup>, il cui più antico uso si riporta agli stessi secoli III e IV.

Nessuna sepoltura è stata individuata tra l'area

<sup>43</sup> Scavi Demartis, Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>44</sup> Sulla necropoli orientale si veda BONINU 1984, pp. 25-26.

<sup>45</sup> MAETZKE 1965b.

<sup>46</sup> Scavi Lilliu 1947. Una rilettura del complesso, effet-

tuata in occasione di restauri, è in ROVINA 1991.

<sup>47</sup> MAETZKE 1965b, pp. 343-356.

<sup>48</sup> A tale riuso si riporta una sepoltura di VI secolo, scavata all'ingresso dell'ipogeo (MANCONI 1990a, p. 271; MANCONI 1991, pp. 768-771).



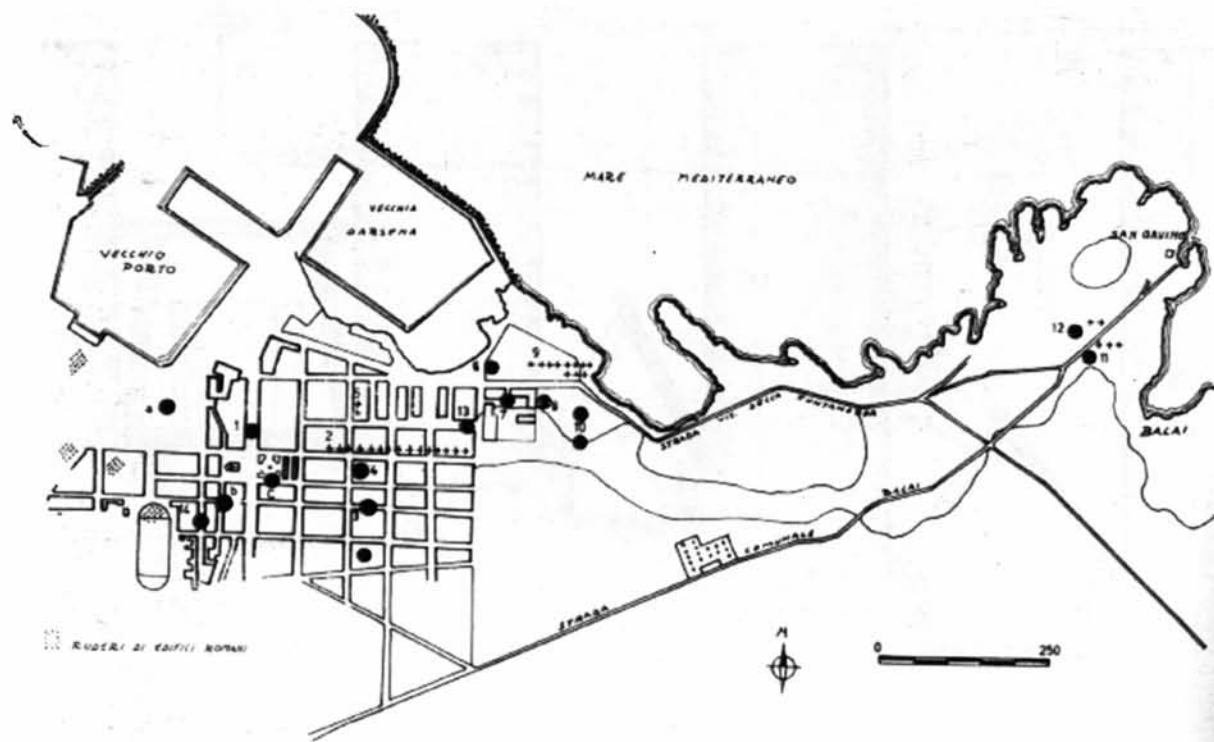


Fig. 64 – Porto Torres. Pianta della città e del suburbio orientale in cui sono indicate le necropoli e le sepolture sporadiche individuate: si noti la distanza tra la necropoli di Scoglio Lungo (n. 10) e quella di Balai (nn. 11 e 12), presso la chiesa di San Gavino a Mare (da MAETZKE 1965b).

costituita da Scoglio Lungo, Tanca di Borgona e altri contesti vicini, e Balai (fig. 64); tale assenza, in attesa di ulteriori riscontri, potrebbe interpretarsi anche pensando che tra le due aree esistesse una soluzione di continuità, per cui la prima costituirebbe l'ultimo lembo nella necropoli orientale, mentre l'altra sarebbe un'area isolata e distinta. Non può escludersi – e questa è la seconda ipotesi – che tale necropoli potesse servire un altro piccolo insediamento, di cui però non è stata trovata alcuna traccia,

ubicato nell'area suburbana di Turrus, lungo l'asse viario costiero, forse legato ad attività produttive. Sempre in via assolutamente ipotetica, la necropoli potrebbe situarsi nel *praedium* di un possedimento privato, ad esempio una *villa*<sup>49</sup>, analogamente a quanto attestato in altri casi nelle immediate vicinanze di Turrus; si cita come esempio solo la villa di Fiume Santo, ubicata sul mare a pochi chilometri di distanza ad Ovest della città romana, villa alla quale è annessa un'area funeraria<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> La *Passio* sembra d'altro canto riflettere l'attività agricola di un membro della *gens Calpurnia* (il *Calpurnius* dell'episodio del *fasciolum*), storicamente attestata a Turrus Libisonis anche in età tardoantica; sono note infatti le due iscrizioni che menzionano un Calpurnio Felix (*ILSard*, I, 253, pp. 170-171 = MASTINO 1984, p. 100, n. 14: *D(is) M(anibus) / C. Calpurnio Felix (sic) / Vixit ann(is) / XXVI. / Valeria Saturna / mater piissima fecit.*), ritrovata in Corso Vittorio Emanuele e datata al II-III sec. d.C., e una Calpurnia Ostia (SOTGIU 1988, p. 624, E 22: *D(is) [M(anibus)] / Polli[us] - - - / us vixit ann(os) V[II] / mens(es) III, dies V, fl[e] / cit Pollius*

*Sav[i]nus et Calpur(nia) Ostia cum / alumno fecit b(ene) m(erenti).*), dedicante di un'epigrafe musiva rinvenuta nell'ipogeo funerario di Tanca di Borgona, utilizzato come già accennato nei secoli III e IV.

<sup>50</sup> La notizia sullo scavo della villa di Fiume Santo è di Daniela Rovina in LO SCHIAVO *et Alii* 1986, p. 45. È in corso di pubblicazione, da parte della stessa Rovina, un'analisi più approfondita delle strutture e della topografia del sito, mentre la necropoli e i materiali sono in corso di studio, per l'edizione, da parte di Francesca Manconi e di chi scrive.

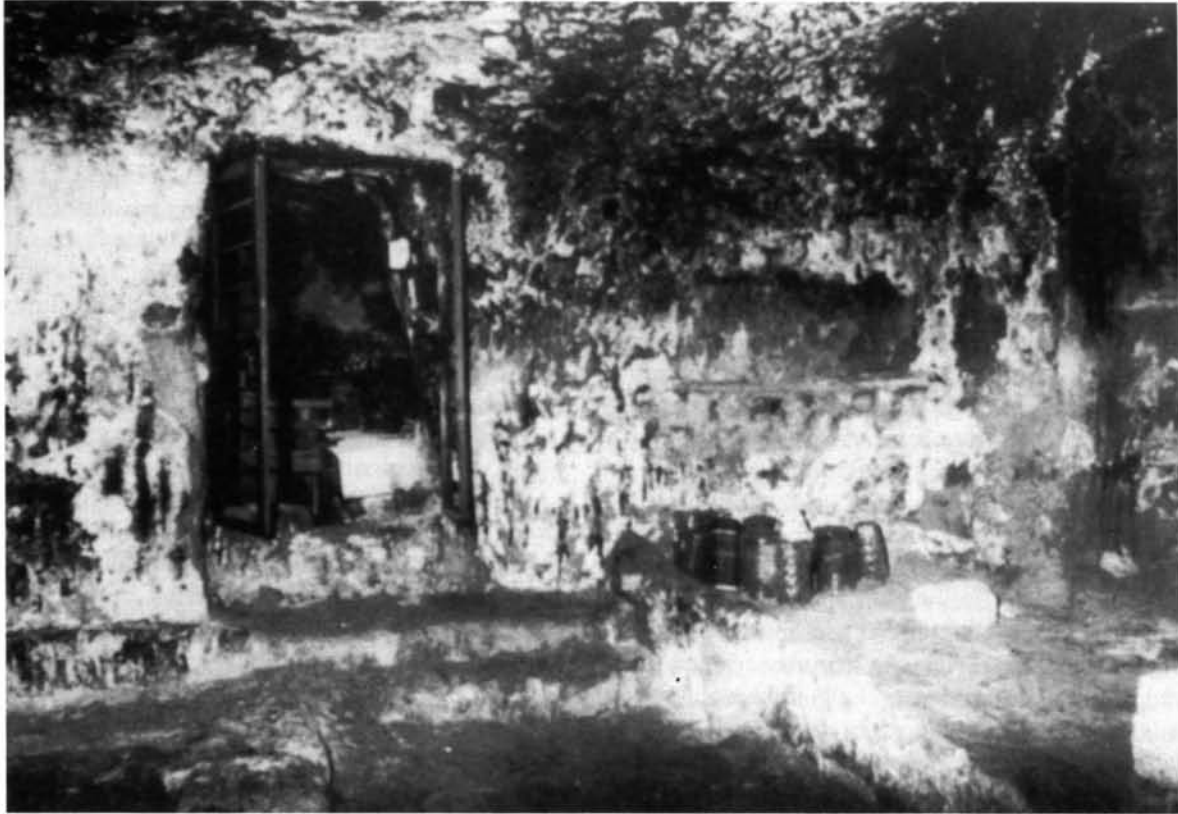


Fig. 65 - Porto Torres. San Gavino di Balai: interno dell'ambiente ipogeo (da MASALA 1988).

Accettando tale ipotesi, si ridurrebbe l'estensione della necropoli orientale, altrimenti eccessivamente vasta in rapporto alla popolazione della *Turris romana*, considerando anche l'esistenza delle altre due necropoli, a loro volta notevolmente ampie, soprattutto quella posta a Sud della città.

L'ipogeo di Balai risulta dunque, dal quadro descritto, inserito in un più ampio contesto funerario tardoantico. La planimetria allegata alla nota del *Bullettino*<sup>51</sup> risulta non del tutto corretta, mentre è maggiormente attendibile la descrizione fatta da Vittorio Angius nel *Dizionario del Casalis*; in questa risulta chiaro che l'ambiente dove si trovano i tre sarcofagi ("loculi") descritti e messi in pianta dallo Spano non sia unico, ma come nota l'Angius, si tratta di due "siti chiusi da cancelli, e in uno di

questi due simulacri, nell'altro un terzo"<sup>52</sup>. In realtà i due ambienti sono oggi ben riconoscibili, collegati da un accesso che si apre nella parete sinistra del primo, così come è riconoscibile l'abside e il punto in cui era edificato l'altare; l'abside risulta comunque decentrata nel primo ambiente, spostata verso sinistra. Non è possibile determinare invece se la stessa abside era già stata scavata per creare un loculo, destinato dunque a contenere un'urna, ma è più probabile che essa sia stata realizzata per motivi culturali; sono ancora evidenti invece le tracce di intonaco dipinto.

I sarcofagi che dovevano accogliere le sepolture dei santi non sono isolati come indicato nella planimetria, ma quelle ubicate nel primo ambiente sono unite ad altre, sempre addossate

<sup>51</sup> SPANO 1856, p. 147.

<sup>52</sup> V. ANGIUS, s.v. *Portotorre*, in *CASALIS 1833-56*, XV, 1847, p. 652.

alle pareti, e con queste formano una sorta di bancale, esteso nella parete di fondo e in quella a destra di chi entra nell'ipogeo, dove si assottiglia solo nell'angolo presso l'accesso che mette in comunicazione la chiesa con gli ipogei (fig. 65). A sinistra della stessa stanza si nota invece il basamento di una struttura realizzata in blocchi di tufo, di incerta funzione, anche se potrebbe essere identificata con un secondo altare, come recentemente proposto<sup>53</sup>.

Alle pareti sono evidenti i segni dell'ininterrotto culto riservato ai martiri: i fori in cui erano infilate assi lignee destinate a sorreggere mensole, dove verosimilmente erano depositati ex-voto o ardevano ceri, lo strato di nerofumo prodotto da questi ultimi, i numerosi graffiti. Il palinsesto di iscrizioni, molte delle quali evidentemente votive, non permette di accertare l'esistenza di graffiti antichi; occorre comunque notare che in alcuni casi i solchi delle lettere presentano spesse incrostazioni e precedono lo strato annerito creato dal fumo, elementi questi che potrebbero essere sintomi di maggiore antichità di queste lettere e segni graffiti rispetto ad altri evidentemente moderni<sup>54</sup>. A tal riguardo sono interessanti una croce monogrammatica, con occhio semicircolare che si conclude inferiormente presso la sbarra orizzontale della croce<sup>55</sup>, che si nota accanto all'abside, forse precedente anche allo strato di intonaco, alcune croci visibili sempre nella stessa parete di fondo e una palmetta incisa nella parete Est<sup>56</sup>.

All'interno della chiesa alcuni interessanti dati sono emersi in seguito a recenti indagini archeologiche, eseguite in occasione di un restauro reso necessario per la forte umidità a cui è soggetto l'ambiente. In particolare è stato asportato il pavimento e demolito un altare addossato alla parete di fondo, per il quale monete cinquecentesche ritrovate nella malta costituiscono un

esplicito *terminus post quem*; l'altare di età moderna inglobava una struttura preesistente, costituita da due colonne in trachite rossa e una struttura in blocchi calcarei squadrati, di cui residua solo un filare. Tale filare di blocchi, lungo 165 cm, è parallelo al muro di fondo, con la faccia a vista a circa 110 cm da detto muro; tra questo e il filare di blocchi si trovano le due colonne, che al momento della scoperta erano inclinate, sebbene la loro base fosse ancora *in situ*, a pochi centimetri dalla parete di fondo; esse si trovano comunque centrate rispetto al muro<sup>57</sup>. Un altro filare di blocchetti, lungo 230 cm, è perpendicolare al muro di fondo, dal quale parte a pochi centimetri ad Est della colonna di destra.

In posizione leggermente avanzata rispetto a questa struttura, distanti quasi tre metri dal muro di fondo, si trovano altri due rocchi di colonne di piccolo diametro, distanti tra loro 435 cm circa, ubicate vicino alle pareti Ovest ed Est dell'edificio di culto; il rocchio a sinistra di chi guarda verso l'altare è in calcare, l'altro in trachite.

Le strutture rimesse in luce sembrano essere ciò che rimane di una sorta di edicola, verosimilmente una memoria legata al culto martiriale, la cui edificazione è certamente precedente quella della chiesa attuale. L'esistenza dell'edicola potrebbe mettersi in rapporto, ma senza alcun elemento certo, con l'ambiente retrostante, il cosiddetto "sacello" che come detto è anch'esso anteriore, cronologicamente, all'aula di culto. È interessante notare come, forse per mantenere una tradizione, nel momento in cui fu costruito il nuovo altare l'edicola non venne completamente distrutta, ma le stesse colonne vennero inclinate per essere contenute all'interno della nuova struttura, in modo che non sporgessero nella parte superiore della stessa.

Tutti questi elementi sembrano confermare la

<sup>53</sup> Cinzia Vismara in MASTINO, VISMARA 1994, p. 100.

<sup>54</sup> Sull'importanza dei graffiti in quanto prova di una frequentazione intensa presso la sepoltura di un martire, si rimanda a TESTINI 1980, pp. 127-128, dove i graffiti lasciati dai pellegrini sono considerati proprio uno degli elementi maggiormente significativi nell'individuazione delle memorie martiriali.

<sup>55</sup> Per il tipo cfr. ad esempio DUVAL 1975, p. 334, fig. 280, tipo B I, b2; p. 335.

<sup>56</sup> Sul valore simbolico della palma, alludente alla vittoria, si rimanda a PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 9.

<sup>57</sup> Il centro del muro di fondo corrisponde infatti alla metà della distanza tra le due colonne, che non arriva ad un metro e mezzo.

tradizione secondo la quale l'originaria memoria edificata in onore dei martiri turritani sorgesse presso San Gavino di Balai, dove i corpi dei martiri rimasero deposti fino al momento della traslazione; l'Autore della *Passio* doveva conoscere bene tale luogo, così come sapeva individuare il luogo in cui avvenne il martirio, mentre non si fa accenno ad altri luoghi di culto.

Il problema sul primitivo santuario si complica in rapporto ai dati sul *Mons Agellus*, in parte recuperabili dalle fonti, ma soprattutto emersi nel corso delle indagini archeologiche.

Al colle dove si localizza una delle necropoli della Turris romana, quella a Sud della città sviluppata lungo l'asse viario che si dirigeva verso Carales, fanno riferimento sia la *Passio* sia l'*Inventio*; la prima la ricorda esclusivamente come luogo in cui Proto e Gianuario esercitavano la loro predicazione<sup>58</sup>, mentre nell'*Inventio* il *mons* corrisponde al sito nel quale *iudex Comita ecclesiam in honorem sanctorum martyrum Gavini Prothi et Ianuarii fabricavit*<sup>59</sup>. La stessa fonte evidenzia come, nel momento in cui avvengono i fatti narrati, presumibilmente nella prima metà dell'XI secolo<sup>60</sup>, le reliquie dei martiri non si trovassero presso il Monte Agellu, ma si conferma l'esistenza di una memoria presso Balai, dove i corpi erano sepolti<sup>61</sup>; comunque, anche senza necessariamente attribuire veridicità storica alle vicende narrate nell'*Inventio*, è chiaro che

non era nota, nel momento in cui essa fu composta, nessuna tradizione sull'esistenza sul Monte Agellu di una memoria martiriale precedente i secoli del pieno medioevo.

Si è già parlato dei ritrovamenti archeologici che attestano l'esistenza della necropoli romana sul Monte Agellu e, sulle sue pendici. È invece importante a questo punto analizzare i dati degli scavi che, almeno in tre momenti principali, hanno interessato l'area, restituendo contesti relativi all'età paleocristiana e all'alto medioevo.

La basilica romanica di San Gavino fu oggetto, a partire dall'estate del 1614 e, non continuativamente, fino ai primi mesi del 1616, di intense indagini archeologiche dirette dall'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles; le indagini erano rivolte, come accadeva negli stessi anni in altri centri dell'Isola, alla ricerca di corpi santi, utili per attestare l'antichità della Chiesa locale, anzi, a dimostrare la maggiore antichità della Chiesa di Torres rispetto alle altre, soprattutto a quella di Cagliari.

La ricerca delle reliquie dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, da condursi nel sottosuolo della basilica, fu affidata da Manca de Cedrelles al curato della chiesa, Gavino de Campo (e solo in un secondo momento a don Gavino Bonaventura), mentre don Leonardo Redeolines, segretario della Mensa turritana, fu incaricato della redazione del *Processo original*, dove quotidianamente venivano annotati i ritrovamenti<sup>62</sup>; il testo,

<sup>58</sup> MOTZO 1927b, p. 148; ZICHI 1989, p. 38.

<sup>59</sup> MOTZO 1927b, p. 159.

<sup>60</sup> Di questo parere è il MOTZO (1927b, pp. 144-145) che, oltre a rifarsi alla tradizione erudita del Fara, confronta l'*Inventio* con la donazione fatta dal giudice Barisone I all'abbazia di Montecassino nel 1064 (TOLA 1861, I, sec. XI, doc. 6, pp. 153), in particolare il passo in cui si fa riferimento agli *ambos locos scilicet Horim et Arboream*, sui quali regnava Comita nella narrazione dell'*Inventio*, che trova analogia con il passo della Donazione in cui si dice *rennante domino Barossone .... In renno qui dicitur Ore, deinde donnicello Mariane et donnicello Petru et donnicello Comita ...* per la comune denominazione di *Horem - Ore* a designare il Logudoro; sebbene nello stesso passo della Donazione si faccia riferimento ad un fratello di Barisone di nome Comita, l'unione dei due giudicati di Logudoro e Arborea deve riferirsi ad un Comita che precede Barisone I, forse il Gonnario-Comita de Gunale padre dello stesso Barisone, che regnò

appunto prima del 1064. Su tale genealogia si rimanda a *Genealogie* 1984, pp. 159; 187. Di parere contrario sembra Raimondo Turtas, secondo il quale la tradizione del sogno di Comita e della sua successiva guarigione dalla lebbra sarebbero del tutto leggendarie e derivate dalla vicenda sulla fondazione costantiniana della basilica di San Giovanni in Laterano (TURTAS 1999, pp. 377-378, nota 178).

<sup>61</sup> MOTZO 1927b, p. 158.

<sup>62</sup> *Processo original de la sagrada invencion de los cuerpos de los ilustrissimos Martyres S. Gavino Sabbeli, S. Protho Y San Januario Turritanos, y de mas S. S. Martyres y Confessores en la Basilica de S. Gavino Turrit(ano) de la antiguiss(im)a ciudad de Torres, hecha por el ilus(trissi)mo y R(everendissi)mo Señor Don Gavino Manca Cedrelles Arcobispo Metropolitano Turr(itano) de Sacer, desde el mes de Junio asta el de Noviembre del año MDCXIV*. Il testo, manoscritto, è conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Sassari.

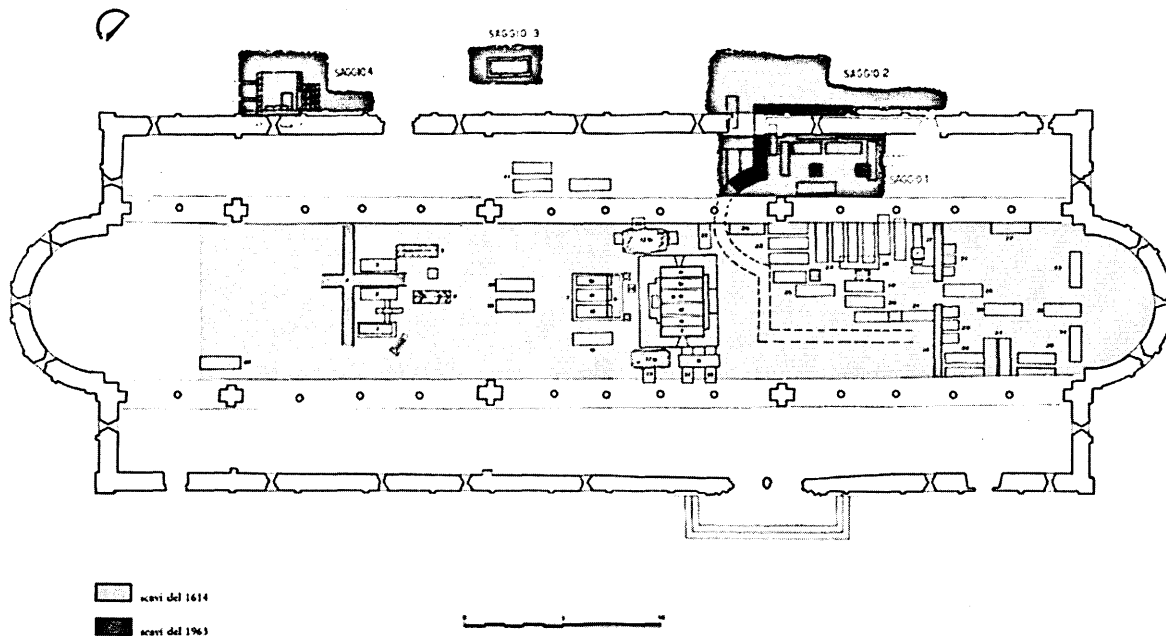


Fig. 66 – Porto Torres. Basilica di San Gavino: planimetria in cui sono indicati i rinvenimenti del Seicento e quelli del 1963 (da MAETZKE 1989).

in lingua spagnola, è di enorme importanza, in quanto le risistemazioni che seguirono gli scavi hanno completamente obliterato, o meglio distrutto, tutti i ritrovamenti. Oltre a questa fonte fondamentale, è degli stessi anni una *Relación* inviata dallo stesso arcivescovo Manca de Cedrelles al re di Spagna Filippo II<sup>63</sup>, di cui esiste una traduzione in italiano della metà dell'800<sup>64</sup>.

Nel corso della ricerca dei corpi santi fu interamente scavata l'area sottostante la navata centrale della basilica romanica, dall'abside orientale fino alla zona presbiteriale presso l'abside occidentale, unica parte risparmiata; in pratica, la grande cripta ancor oggi fruibile venne creata proprio in quell'occasione (fig. 66). Lo scavo rimise in luce numerose sepolture di varia

tipologia<sup>65</sup>, prevalentemente orientate Est-Ovest, anche se non mancano tombe con orientamento Nord-Sud. Oltre alle sepolture vennero ritrovati tratti murari, che indicano probabilmente l'esistenza di mausolei funerari. Tralasciando tutta la descrizione dei numerosi monumenti funerari emersi negli scavi seicenteschi, di cui tra l'altro esiste un esauriente commento fatto recentemente da Guglielmo Maetzke, a cui si fa riferimento anche in questa sede<sup>66</sup>, è opportuno soffermarsi su alcuni ritrovamenti che mostrano particolare interesse.

Correttamente, in base ai corredi, il Maetzke rialza notevolmente la datazione delle tre sepolture interpretate nelle fonti seicentesche come quelle dei martiri, ivi sepolti dal Giudice Comita<sup>67</sup>; in

<sup>63</sup> MANCA DE CEDRELLES 1615.

<sup>64</sup> MANCA DE CEDRELLES 1846.

<sup>65</sup> Sono documentate sicuramente tombe terragne, a cupa, alla cappuccina, a mensa (con sepolture polisome), a cassone litico e in laterizi, sarcofagi.

<sup>66</sup> MAETZKE 1989. Il Maetzke tenta, in base alle descrizioni del *Processo original* e della *Relación* inviata a Filippo III, entrambe prive di planimetrie, una ricostruzione in pianta dei rinvenimenti, a corredo della rilettura degli scavi seicenteschi.

<sup>67</sup> Tombe 1-3. MAETZKE 1989, pp. 37-39.

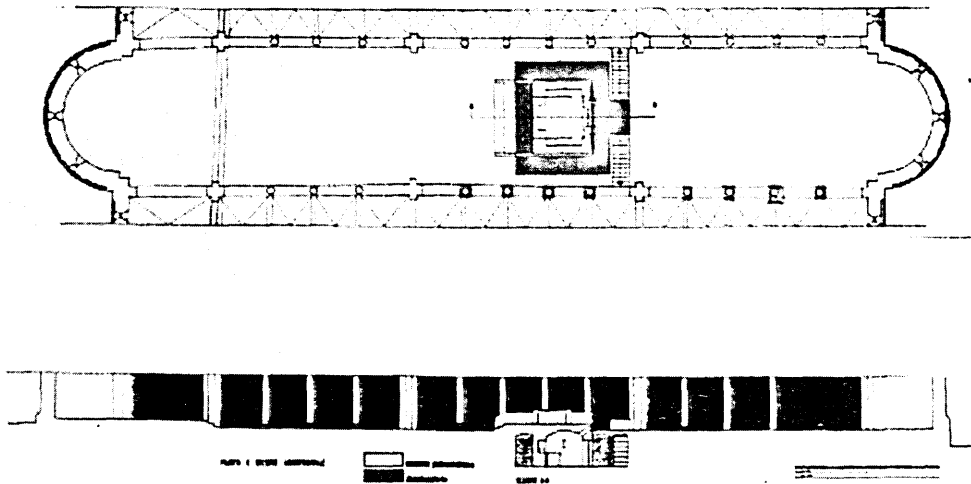


Fig. 67 – Porto Torres. Basilica di San Gavino: ipotesi ricostruttiva della memoria paleocristiana. Pianta e sezione longitudinale (da POLI 1997).

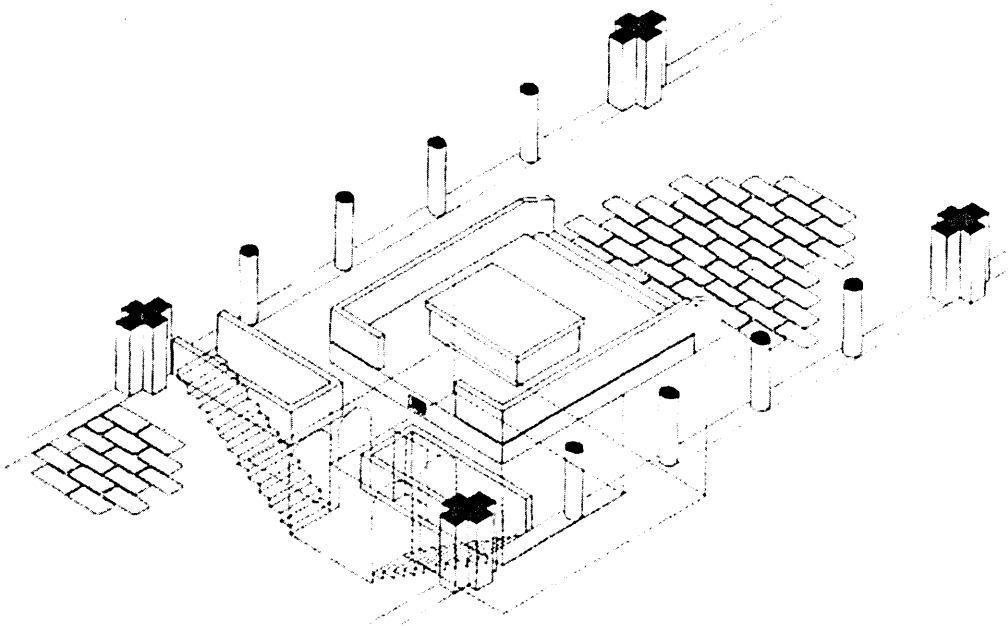


Fig. 68 - Porto Torres. Basilica di San Gavino: ipotesi ricostruttiva della memoria paleocristiana. Assonometria sezionata; il tratteggio indica il volume esistente fino al Seicento del sacello ipogeo e del deambulatorio (da POLI 1997).

realtà, nei testi di Manca de Cedrelles e dei suoi collaboratori non esiste nessun elemento che provi l'effettivo rinvenimento di tombe che in qualche modo possano riferirsi ai tre santi, né tantomeno furono individuate tracce che indicassero un culto antico rivolto ad essi.

Interessanti sono invece le numerose iscrizioni trascritte durante le indagini, per gran parte delle quali viene indicata la sepoltura a cui si riferiscono; sebbene tali iscrizioni vennero tutte ritenute false dal Mommsen<sup>68</sup>, in base alle più recenti indagini, che tendono a dare validità ad un numero sempre crescente di testi epigrafici, in particolare quelle descritte nelle cronache seicentesche, esse potrebbero essere rivalutate<sup>69</sup>. In particolare va menzionata una sepoltura, probabilmente costituita da una grande mensa, entro la quale giacevano quattro inumati; la mensa era ricoperta da un tappeto musivo unico, con quattro iscrizioni, ognuna riquadrata singolarmente e affiancata dalla raffigurazione di un *kantharos* presso il quale si abbeverano due colombe<sup>70</sup>. Sia nel Processo che nella Relazione sono riportati i testi delle epigrafi<sup>71</sup>, che possono così essere sciolti: *Gaudentius Ep(iscop)us requievit in pace XVII Kal(endas) Octobris; Luxurius Episcopus requievit in pace V Kal(endas) Novembris; Iustinus Episc(opus) requievit in pace V Kal(endas) Ian(ua)r(ia)s; Florentinus Episc(opus) requievit in pace IV Ka(lendas) Iulias*. Se la notizia delle cronache è fededegna, si tratterebbe delle tombe di quattro vescovi, addossate l'una all'altra, sistemate presumibilmente al momento dell'ultima deposizione con la creazione del mosaico decorato e iscritto.

Poco distante da questo, proprio in corrispon-

denza dell'altare maggiore, era un altro mausoleo funerario, quadrangolare all'esterno e cruciforme all'interno, con sei fosse entro le quali erano almeno dodici inumati, coperte dal pavimento marmoreo<sup>72</sup>; tracce di decorazioni dipinte erano visibili sulle murature, mentre nella parete di fondo vi era un arcosolio che sovrastava un sarcofago, entro il quale erano poste ossa e reliquie; l'arcosolio, sul quale era raffigurato il Cristo che porta l'agnello sulle spalle, realizzato in tessere musive, era stato parzialmente murato. Per completezza, sui successivi ritrovamenti si riporta la parafrasi del Maetzke, fatta in base alla testimonianza del *Processo original*: "Il muro di tamponamento fu demolito e nella intercapedine si trovò conservata una "arquilla", cioè un'urna, di marmo bianco, quadrangolare di cui non sono indicate le dimensioni, mentre è accuratamente descritta. Nella faccia anteriore aveva una iscrizione circondata da rami e fiori in rilievo; su ognuna delle due facce laterali era rappresentato, pure in rilievo, il cantaro fra due colombe e intorno tralci e fiori; la faccia posteriore era anepigrafe e molto rozzamente scalpellata. Conteneva ossa alla rinfusa.

L'iscrizione era molto logora; essa fu letta dai soliti dotti padri Pinto e Barba S. J.: O. B. GAVI...S. PROTI...S. IAN... con puntini in luogo di lettere scomparse, e trascritta "Ossa Beati Gavini, et sociorum Sancti Proti et Sancti Ianuari"<sup>73</sup>. Lo stesso Maetzke, analizzando stilisticamente l'urna marmorea, attribuisce la stessa all'XI secolo, riferendola alla traslazione delle reliquie dei martiri, come narrato nell'*Inventio*<sup>74</sup>; tale urna fu posta nel piccolo mausoleo funerario in un

<sup>68</sup> *CIL* X,1, 1457\*.

<sup>69</sup> Sulla rivalutazione delle *inscriptiones falsae*, tra i vari studi si vedano i recenti DADEA 1996; RUGGERI, SANNA 1996; DADEA 1999b; RUGGERI, SANNA 1999; cfr. inoltre MASTINO 1999, pp. 264-265, con relativa bibliografia.

<sup>70</sup> Cfr. MAETZKE 1989, pp. 39-41 (tombe 7 a-d). Si veda inoltre ANGIOLILLO 1981, p. 195.

<sup>71</sup> *CIL* X,1, 1457\*: 1) GAVDENTIVS EPVVS REQVIEVIT IN PACE SPTIMV DECIMV KAL OCTOBTRIS; 2) LVXVRIVS EPISCOPVVS REQVIEVIT IN PACE V KAL NOVEMBRIS; 3) IVSTINVS EPISC. REQVIEVIT IN PACE

V KAL IANRS; 4) FLORENTINVS EPISC. REQVIEVIT IN PACE QVARTV KA. IVLIAS; cfr. anche MAETZKE 1989, p. 39.

<sup>72</sup> MAETZKE 1989, pp. 41-44 (tomba 8).

<sup>73</sup> MAETZKE 1989, p. 42.

<sup>74</sup> MAETZKE 1989, pp. 43-44. A proposito dei confronti, lo studioso scrive: "Elemento che è certamente fondamentale in questa vicenda è l'urna in marmo ritrovata murata nell'arcosolio, così accuratamente descritta, con la sua iscrizione, che, pur essendo purtroppo perduta, come del resto la maggior parte degli oggetti ritrovati in quella occasione, possiamo tentarne un esame.

secondo momento, e, come si evince dalle parole del *Processo*, l'accesso al piccolo oratorio sotterraneo era ancora conosciuto nel momento in cui avvenne la ricerca dei corpi santi, se Manca de Cedrelles ordinò di demolire le pareti che impedivano di accedere alla memoria, attraverso un vano deambulatorio<sup>75</sup> (figg. 67-68).

Altre iscrizioni funerarie furono rinvenute poco distanti, mentre nel settore più ad Est si rinvennero diverse tracce di muri, oltre a numerosissime sepolture, addensate soprattutto in un'area circoscritta<sup>76</sup>.

Dopo gli scavi seicenteschi, si dovettero attendere quasi 350 anni per assistere a nuovi scavi archeologici presso la basilica di San Gavino, naturalmente condotti con diverse metodologie e nuovo spirito scientifico. Nel 1963, infatti, l'allora Soprintendente Archeologo per le Province di Sassari e Nuoro, il già nominato Guglielmo Maetzke, realizzò una serie di piccoli saggi, solo uno dei quali interessò l'interno della basilica romanica, nella navata Nord, presso la cosiddetta "porta aragonese".

Due saggi condotti all'esterno restituirono una sepoltura forse di età bizantina<sup>77</sup> e un piccolo monumento funerario paleocristiano, forse un mausoleo familiare, pavimentato con lastre marmoree<sup>78</sup>. Gli altri due saggi, quello all'interno ed uno esterno, esattamente corrispondente al primo, restituirono invece resti di strutture, con-

sistenti in due tratti murari tra essi perpendicolari, uno dei quali visibile all'esterno quasi al di sotto del muro della basilica romanica, del quale presentava all'incirca lo stesso orientamento Est-Ovest; il muro orientato Nord-Sud, visibile all'interno della basilica, era a sua volta legato, verso Sud, con un muro ad andamento curvo, verosimilmente l'imposta di un'abside (fig. 69). In asse con il punto di giuntura tra il muro rettilineo e quello curvo, si identificarono due basamenti di pilastri, posti a distanza regolare, analoghi probabilmente a due altre strutture identificate durante gli scavi seicenteschi al di sotto della navata centrale della basilica romanica, pressappoco nella medesima zona, corrispondente all'area in cui si attestava un maggiore addensamento di sepolture. I resti rimessi in luce furono dal Maetzke giustamente riferiti ad un edificio con abside rivolta ad Ovest, nel pavimento del quale erano aperte numerose *formae* anche a più loculi sovrapposti<sup>79</sup>; riportando il contesto da lui rimesso in luce con i rinvenimenti del 1614-1616, lo studioso ha inoltre interpretato le strutture come parte residua di un edificio a tre navate, divise da pilastri di cui rimanevano alcuni blocchi basali; tale edificio doveva raggiungere una larghezza totale di circa 11 metri o poco più (circa 4,50 m la navata centrale, 2,30 m quelle laterali, a cui si aggiungono gli spessori dei muri, di circa 60 cm), mentre non è stato possibile definirne la lunghez-

La decorazione, indicata uguale sui due lati – due colombe a lato del vaso da cui escono rami con foglie e fiori – rivela uno schema decorativo largamente in uso nei secoli V e VI in tutto il mondo paleocristiano, ma che continua in ambiente bizantino e bizantineggiante ancora per molti secoli; sui sarcofagi ravennati nel VII-VIII secolo, su avori e su rilievi architettonici nei secoli VIII-IX fino all'XI secolo, sia pur sostituendo spesso nella composizione araldica alle colombe altri animali quali cervi, agnelli, pavoni, grifi. Esempi contemporanei – più o meno – alla costruzione della basilica di San Gavino li troviamo a Torcello, nei plutei sotto l'iconostasi della Cattedrale e a Venezia, nei rilievi del matroneo e sulla facciata meridionale di San Marco. L'uso di questo schema decorativo ancora nell'XI secolo in un ambiente quale quello sardo appare quindi perfettamente coerente" (MAETZKE 1989, p. 43).

<sup>75</sup> "... *despues mandó Su Señoria passar adelante en*

*defajer la dicha pared entre el dicho oratorio subterráneo (y el simiento) en que estriban las columnas della nave de dicha Iglesia para abrir el paso antigo per el qual se rodeava el dicho oratorio subterráneo" (Processo original, p. 51); si veda anche MAETZKE 1989, pp. 55-56 e POLI 1997, pp. 55-56. La Poli, che concorda perfettamente col Maetzke, fornisce una ricostruzione assonometrica della memoria e di un deambulatorio che la rendeva fruibile fino agli sterri del 1600 (POLI 1997, p. 235, tav. 18).*

<sup>76</sup> Vedi MAETZKE 1989, pp. 44-52 e Tav. 5.

<sup>77</sup> MAETZKE 1989, pp. 31-32 (saggio 3).

<sup>78</sup> MAETZKE 1989, pp. 32-34 (saggio 4).

<sup>79</sup> MAETZKE 1989, pp. 19-31 (saggi 1 e 2); l'edificio era rivestito da uno strato di intonaco, e in alcune parti residuavano tracce di pittura, localizzabili soprattutto presso l'abside.



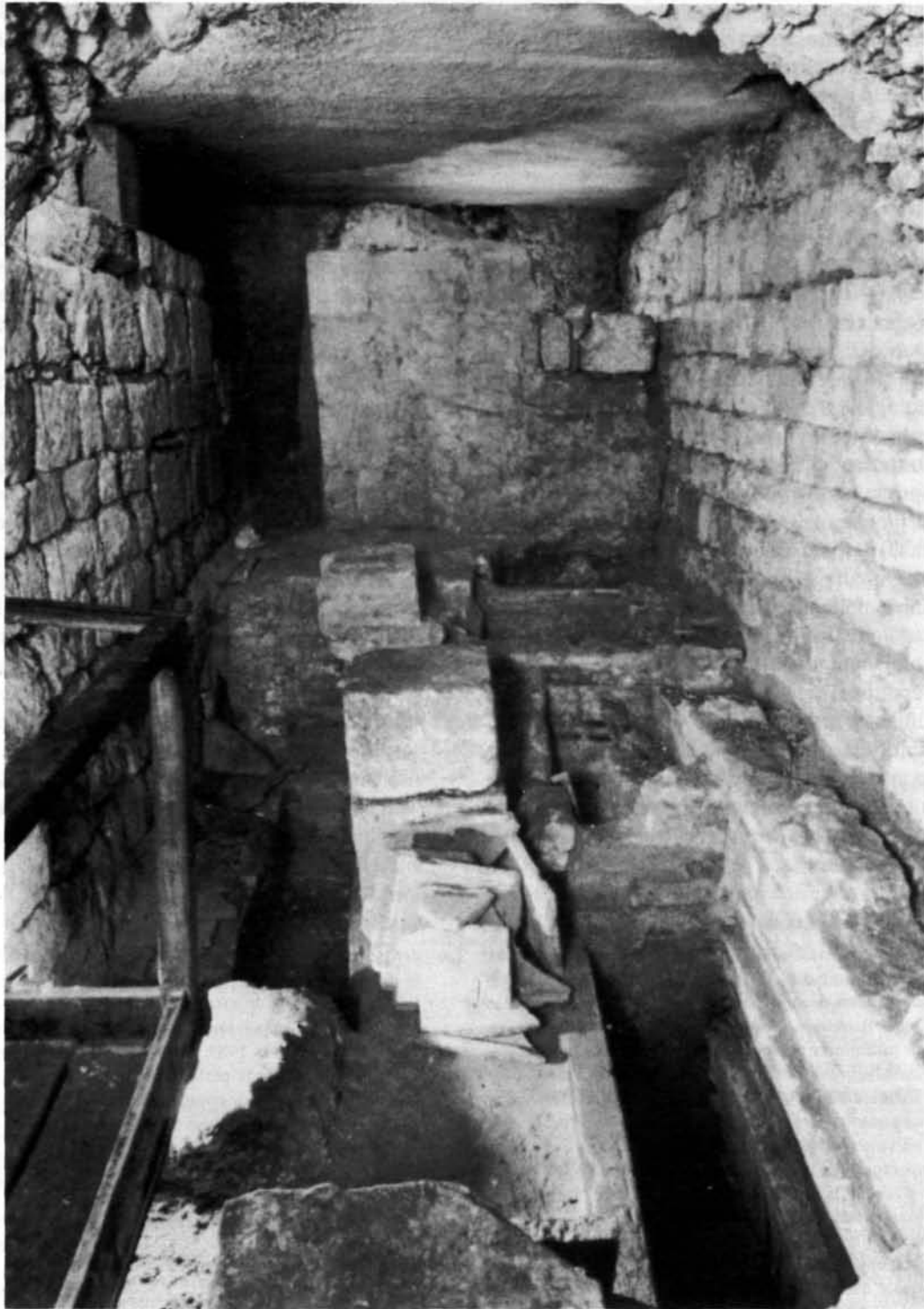


Fig. 69 – Porto Torres. Basilica di San Gavino: la cosiddetta “basilichetta Maetzke” (da MAETZKE 1989).

za<sup>80</sup>. È evidente che i resti rimessi in luce siano pertinenti ad una basilica funeraria, di notevoli dimensioni se è valida la ricostruzione del Maetzke, anche se non vi è alcun elemento per poterla riferire ad una originaria memoria martiriale o comunque all'esistenza di una sepoltura venerata<sup>81</sup>.

A partire dal 1989 nuovi scavi, diretti da Letizia Pani Ermini e da Francesca Manconi, hanno interessato i due piazzali antistanti i lati Sud e Nord della basilica romanica, noti rispettivamente come Atrio Metropoli e Atrio Comita<sup>82</sup>.

In Atrio Metropoli è stata rimessa in luce una porzione della vasta area funeraria del Monte Agellu, con tombe ricoperte da intonaco, molte delle quali dotate di iscrizione funeraria; queste indicano con chiarezza l'utilizzo dell'area da parte della locale comunità cristiana, in un periodo che va almeno dalla fine del IV al V secolo, al quale seguono differenti fasi d'uso della stessa area<sup>83</sup>. Tra le epigrafi particolare interesse rivestono l'iscrizione di una defunta di nome *Musa*, il più antico testo epigrafico datato di Turris, che in base all'indicazione dei consoli risale al 394<sup>84</sup>, e quella musiva di *Turritana*<sup>85</sup>, a tessere multicolori con le quali, oltre alle tessere con iscrizione, è composto anche un *kantharos*. Assai problematica è invece un'iscrizione incisa su una lastra

marmorea che ricorda una *puella Adeodata*, che viene affidata, dopo la morte, alla cura dei martiri (*a marturibus suscepta*); l'iscrizione è stata datata da Francesca Manconi alla fine del IV – inizi del V secolo<sup>86</sup>.

Nel lato opposto, in atrio Comita, sono stati invece rimessi in luce resti monumentali in cui si sono individuate almeno tre fasi edilizie<sup>87</sup>. Ad una prima fase, forse risalente al V secolo, si riferisce un edificio di culto mononave con abside orientata a NE, di cui rimangono la stessa abside e metà dell'aula. A tale edificio di culto, nella sua estrema estensione verso Sud, si sovrappone la basilica romanica, proprio nel settore in cui, durante gli scavi degli anni '60, vennero individuati i resti dell'aula di culto con abside orientata ad Ovest; pertanto la Pani Ermini ritiene non più valida l'ipotesi del Maetzke, che non escludeva che la "basilichetta", che da lui prende il nome, potesse interpretarsi come primitiva aula di culto dedicata ai martiri.

I muri perimetrali della primitiva aula vennero successivamente risegati e utilizzati come stilobati per i colonnati di una basilica trinave, probabilmente preceduta da un narcece: al nuovo edificio, datato alla prima età bizantina, dovevano forse appartenere alcuni capitelli di chiara fattura bizantina reimpiegati nella basilica romanica<sup>88</sup> e

<sup>80</sup> MAETZKE 1989, p. 26; secondo la Poli la basilica doveva invece essere larga intorno ai 13 metri (POLI 1997, p. 61).

<sup>81</sup> MAETZKE 1989, p. 53 e p. 72, nota 49, dove è riferita, per la planimetria, ad ambito bizantino di VI secolo. Su tale basilica si veda anche POLI 1997, pp. 61-62, anche per i confronti planimetrici e la datazione.

<sup>82</sup> Per le recenti indagini presso la basilica di San Gavino e la lettura delle fasi si veda in generale, PANI ERMINI 1990, PANI ERMINI 1993 e, più recentemente, PANI ERMINI 2000.

<sup>83</sup> Sui ritrovamenti di Atrio Metropoli si rimanda a MARCHETTI 1993, mentre i monumenti epigrafici sono in corso di edizione, da parte di Francesca Manconi, nel volume miscelaneo *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, in corso di stampa; una breve nota è inoltre in MANCONI 2000, mentre alcune considerazioni sono anche in MANCONI, MASTINO 1994.

<sup>84</sup> MASTINO, SOLIN 1992, pp. 361-372 = CORDA 1999, TUR001, pp. 194-195. Dalla stessa area di Monte Agellu proviene una seconda epigrafe, posta sulla tomba di un *puer*

di nome *Victorinus*, che la datazione consolare consente di riferire al 415 d.C. (*ILSard.* I, 299, pp. 196-197 = CORDA 1999, TUR002, pp. 195-196).

<sup>85</sup> MANCONI in c.s.

<sup>86</sup> MANCONI in c.s.

<sup>87</sup> Sui recenti scavi in Atrio Comita, oltre ai lavori di Letizia Pani Ermini già citati, si rimanda in particolare a MANCONI 1990b e STASOLLA 1993. Si veda inoltre POLI 1997, pp. 62-63 e Tav. 15.

<sup>88</sup> PANI ERMINI 1993 e 2000, p. 63; al VI-VII secolo sembra pensare anche Fernanda Poli (POLI 1997, pp. 159-179, che analizza tutti gli elementi scultorei presenti nella basilica, riconoscendo per molti di essi un ambito culturale bizantino di VIII-IX secolo), nonostante si nutrano riserve per le sue ipotesi relative all'originaria posizione dei capitelli, in relazione ad un battistero, ipotesi per ora prive di qualunque riscontro. I capitelli sono differentemente datati da Donatella Salvi, che propone per gran parte di questi una cronologia di II-III secolo d.C., riportando ad età più tarda due capitelli in



Fig. 70 – Porto Torres. Basilica di San Gavino: pilastrino di pluteo o transenna, forse appartenente all'arredo liturgico della cattedrale di età bizantina (da POLI 1997).

un pilastrino destinato a reggere un pluteo o una transenna di recinzione, oggi conservato nella navatella settentrionale della basilica<sup>89</sup> (fig. 70).

Tra la chiesa bizantina a tre navate e la basilica romanica a doppia abside contrapposta, edificata tra la metà dell'XI secolo e i primissimi anni del XII<sup>90</sup>, dovette esistere un altro edificio di culto; infatti parte della basilica bizantina venne obliterata da una sistemazione pavimentale in grandi lastroni calcarei, relativa ad un portico con andamento Nord-Sud, che stratigraficamente è appunto successivo alla distruzione della chiesa a tre navate, mentre è sottostante alla basilica romanica, che gli si sovrappone, come sullo stesso

ovviamente la rilavorazione di quelli più antichi con l'inserimento di simboli cristiani (SALVI 1990-91, in particolare pp. 384-385). Sulla decorazione scultorea si vedano anche le considerazioni in CORONEO 1999, pp. 393-398.

<sup>89</sup> POLI 1997, p. 180; fot. 74, p. 181.

<sup>90</sup> Sulla basilica romanica, caratterizzata appunto da due

porticato, in quel momento non più in uso, sono evidenti i resti del cantiere della stessa basilica che ancora oggi si può ammirare in tutta la sua maestosità; non si esclude che la basilica "intermedia" possa datarsi alla prima età giudiciale, intorno al X secolo. Attorno al complesso culturale dovette verosimilmente svilupparsi un borgo; tale realtà insediativa ebbe successivamente continuità nelle *cumbessias*, strutture abitative temporanee, legate dunque alla frequentazione del luogo di culto in determinati periodi dell'anno, che ancora oggi circondano la basilica.

A questo punto è opportuno fare alcune considerazioni sui rinvenimenti archeologici nell'area, rapportandoli con i dati offerti dalle fonti.

È evidente che il Monte Agellu costituì fin dai primi secoli del Cristianesimo un luogo privilegiato dalla Chiesa locale; rinvenimenti vecchi e nuovi, veri o verosimili, o addirittura falsi, ma comunque testimonianza di una tradizione popolare che si perde nel tempo, lo dimostrano. Ma come collocare topograficamente l'area?

La sua valenza funeraria è, come ripetutamente detto, attestata fin dalla prima età imperiale, ma le sepolture cristiane che sono state rinvenute nell'area sono di gran lunga superiori numericamente rispetto a quelle presenti nelle altre necropoli turrinane. Dobbiamo dunque ragionevolmente pensare che nel luogo, scelto tra l'altro dai membri della locale gerarchia ecclesiastica (se diamo autenticità alla notizia del rinvenimento, durante gli scavi seicenteschi, dell'epigrafe funeraria musiva posta a memoria della sepoltura di quattro vescovi), la presenza della vasta necropoli cristiana non sia casuale. Certo, potremmo ipotizzare che già dal IV secolo, momento a cui si riportano le prime sepolture cristiane, esistesse un luogo di culto legato ad una sepoltura venerata, non necessariamente una memoria martiriale; ma esistono altre spiegazioni.

absidi contrapposte a Ovest e ad Est e dagli ingressi sui lati lunghi, si rimanda a CORONEO 1993, pp. 16-25 (con bibliografia completa a p. 316) e soprattutto al recentissimo e completo lavoro monografico di Fernanda Poli (POLI 1997); si vedano inoltre le considerazioni sulle ipotesi della Poli in CORONEO 1999, pp. 374-382.

Ricordiamo che la sede episcopale di Turrìs è attestata a partire dal 484, momento in cui il vescovo *Felix* presenzia al Concilio indetto a Cartagine dal re vandalo Unnerico<sup>91</sup>; una sua più remota formazione, già proposta dal Lanzoni<sup>92</sup>, può comunque ipotizzarsi, tenendo conto dell'importanza che fin dai primi tempi la diocesi turritana dovette avere rispetto alle altre dell'Isola, seconda solamente a Carales<sup>93</sup>. Naturalmente la presenza di un vescovo significa anche l'esistenza di una Cattedrale, e accanto a questa di una residenza destinata allo stesso vescovo e al suo clero.

Appare ormai priva di alcun dubbio l'ipotesi di identificare il Monte Agellu come il luogo in cui sorse la primitiva Cattedrale di Turrìs, quella del vescovo *Felix* e dei suoi predecessori; l'edificio mononavate con abside a ferro di cavallo, successivamente ampliato in aula a tre navate, rimosso in luce dagli scavi più recenti potrebbe a ragione interpretarsi come la chiesa in cui aveva sede il seggio vescovile, certamente nel V secolo, forse anche sul finire del IV. Non ci sono ragioni per pensare che tale dignità potesse avere precedentemente la cosiddetta "basilichetta Maetzke", per la quale è più opportuno pensare ad un uso esclusivamente funerario, ritenendo tra l'altro che essa poté coesistere con la vicina aula di culto, quasi affiancata ad essa in prossimità delle absidi, orientate in maniera opposta.

A favore di questa ipotesi, non è insignificante il riferimento dell'*Inventio*; sul *Mons Agellus* il vescovo, il clero e il popolo turritano si riuniscono a pregare, verosimilmente presso un luogo di culto, dopo il sogno di Comita, e successivamente si recano a prelevare il corpi dei martiri presso

il porto di Balai, dove evidentemente esisteva ancora, al momento della compilazione del testo agiografico, la tradizione di una memoria presso le sepolture di Gavino, Proto e Gianuario; da Balai, in solenne processione, i fedeli rientrano sul Monte Agellu, da dove erano partiti, portando le sacre reliquie nel luogo dove Comita edificerà la basilica in loro onore. Certo, nel racconto possono essere inseriti elementi fantastici, come la figura dello stesso giudice, ma si è già evidenziata la verosimiglianza di alcuni elementi dello stesso testo, così come per la *Passio*, confermabili in base alla lettura (o talvolta rilettura) dei contesti archeologici.

Ci troveremo dunque di fronte ad una Cattedrale suburbana, sorta in un'area funeraria, non necessariamente legata ad un culto martiriale, come già suggerito da Anna Maria Giuntella ancor prima delle indagini archeologiche principiate nel 1989<sup>94</sup>.

Rimane il problema delle sepolture, dato l'elevato numero, unito al fatto che, come notato dalla Pani Ermini, molte tombe sembrano orientarsi verso una sorta di "polo d'attrazione"<sup>95</sup>; si attesterebbe così sul colle la pratica delle sepolture *ad sanctos*, in rapporto ad una tomba venerata. Non è necessario comunque ricercare, nella presunta tomba oggetto di particolare venerazione, la sepoltura di un martire, o meglio, di San Gavino ed eventualmente dei suoi *socii*<sup>96</sup>, ma piuttosto semplicemente la sepoltura di uno o più personaggi, che in vita si erano distinti per particolari virtù a noi oggi sconosciute. Non dimentichiamo tra l'altro che nell'area gli scavi antichi e recenti hanno rimesso in luce diversi mausolei, evidente-

<sup>91</sup> MANSI 1901, col. 477.

<sup>92</sup> LANZONI 1927, pp. 673-675.

<sup>93</sup> Non si esclude che già alla metà del IV secolo dovessero esistere altre sedi diocesane sarde aggiunte a quella di Cagliari, come sembra evincersi dalle fonti; tra queste potrebbe forse collocarsi Turrìs Libisonis (TURTAS 1995, p. 149-150; nota 18).

<sup>94</sup> GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 67.

<sup>95</sup> L'orientamento di tali sepolture sembra essere contrario alla morfologia del rilievo, elemento questo a favore di una ricercata convergenza verso un polo attrattivo.

<sup>96</sup> Si pone il problema per la già citata epigrafe, di imminente pubblicazione, che menziona una fanciulla *Adeodata, a martiribus suscepta*; certo, la tentazione di vedere l'invocazione in rapporto ad una vicina sepoltura martiriale è forte, ma non possiamo escludere che essa si possa inserire in un formulario comune, che prescindendo dall'esistenza di una tomba venerata nelle immediate vicinanze; potremmo in tal caso pensare ad una invocazione ai martiri di carattere generale, ovvero riferirla ai martiri turritani, il cui culto era già vivo nel momento in cui viene posta l'iscrizione anche se la loro memoria era distante dall'area dove si localizza, almeno per quanto ci è dato conoscere, la più vasta area funeraria paleocristiana di Turrìs.

mente riferibili a personaggi altolocati; tra questi, anche senza dare il rilievo che potenzialmente potrebbero avere le epigrafi musive descritte dal Manca de Cedrelles, potrebbero esserci anche le memorie sorte sulle sepolture dei primi vescovi turritani, per le quali non farebbe specie la particolare attenzione loro rivolta dai fedeli della Chiesa turritana.

In uno di questi mausolei potrebbe aver trovato posto l'urna con le presunte spoglie dei martiri locali, dopo che queste vennero trasferite dalla memoria martiriale costituita presso Balai, forse semplicemente una piccola edicola non più adatta al culto, soprattutto in rapporto ad un accresciuto flusso di pellegrini; a questo fatto potrebbe aggiungersi la pericolosità della memoria di Balai, troppo vicina alla costa e dunque esposta all'azione del mare e alle insidie saracene.

La scelta del Monte Agellu non dovette essere casuale; sul piccolo rilievo esisteva già la Cattedrale, con una vasta necropoli circostante<sup>97</sup>, e la nuova basilica dedicata a San Gavino, la cui costruzione in forme romaniche dovette essere con-

clusa entro i primissimi anni del XII secolo, dovette accogliere sia la cattedra vescovile<sup>98</sup> sia il culto martiriale. A tale doppia "destinazione d'uso", per usare un termine moderno, potrebbe riferirsi anche lo sviluppo planimetrico della chiesa, con due absidi contrapposte, forse una destinata al seggio episcopale mentre l'altra funzionale al culto dei martiri, allora probabilmente custoditi in un mausoleo funerario tardoantico posto ad una quota inferiore e reso accessibile tramite un passaggio. Fernanda Poli ha persino proposto di vedere nella basilica romanica due fasi costruttive, assai vicine tra loro: l'aula, che originariamente era destinata a Cattedrale, aveva un'unica abside orientata ad Ovest, e sullo scorcio dell'XI secolo le necessità a cui si è fatto poc'anzi riferimento determinarono l'ampliamento della stessa chiesa, con l'aggiunta dell'abside Est, destinata al culto in onore di Gavino, Proto e Gianuario<sup>99</sup>.

Il problema rimane comunque aperto, in attesa di ulteriori indagini archeologiche sia presso le due chiesette di Balai Lontano e Balai Vicino, e le aree circostanti, sia sul Monte Agellu.

<sup>97</sup> L'attività funeraria nell'area proseguì infatti per tutto l'alto medioevo; in fase con il porticato, e dunque con una presunta fase intermedia non ancora identificata, si attestano diverse sepolture, tra cui alcune tombe in muratura con piccola volta a botte, eredi di una tipologia che le vede come una sorta di evoluzione delle tombe a cupa tardoantiche, passando per le sepolture a camera di età bizantina. Cfr. PANI ERMINI 1993.

<sup>98</sup> Non abbiamo nessun dato su una eventuale differente intitolazione primitiva della cattedrale.

<sup>99</sup> POLI 1997, pp. 116-138, in cui viene ampiamente argomentato il problema della doppia abside della basilica di San Gavino, con riferimenti stilistici e spiegazioni storiche.

## SIMPLICIUS E IL LOCUS QUI DICITUR FAUSANIA

Il 15 maggio, *Idus Maii*, troviamo la memoria del martire sardo *Simplicius*, riportata differentemente nelle varie *recensiones* del Martirologio Geronimiano: il *Codex Bernensis* riporta in *Sardinia Simplicii*, mentre l'*Epternacensis* e il *Weissemburgensis* hanno rispettivamente in *sardi. Simplicii* e *In Sardinia simplicii*; il Breviario di Reichenau riporta un'ulteriore specificazione, *Et in Sardinia simplicii pr(es)b(ite)r(i)e* e *Et in Sardinia simplicii episcopi* (codice R1). Punto nodale del problema è comunque la menzione che segue quella di Simplicio nei codici *Notkerianus* e *Senonensis*: nel primo troviamo, dopo la memoria del martire sardo, *et in civitate Filasiana rosulae*, variata nell'altro in *et in civitate fausiana rotolae*<sup>1</sup>.

Il riferimento al martire del Geronimiano, emendato dal Delehaye *In Sardinia Simplicii presbiteri*<sup>2</sup>, è stato oggetto di discussione da parte di vari studiosi. Tralasciando le ipotesi ipercritiche che non ammettono l'attribuzione di Simplicio alla Sardegna<sup>3</sup>, e i problemi sull'eventuale ruolo di *Simplicius*, *presbyter* o *episcopus*<sup>4</sup>, è opportuno soffermarsi sull'attribuzione del martire al centro di Fausania. Anche recentemente infatti si è affermato, in base all'emendamento di Delehaye,

che occorre usare cautela nel tentare di localizzare con maggiore precisione il culto primitivo del martire, e conseguentemente riconoscerne l'antichità<sup>5</sup>; secondo tali proposte non si può dunque, allo stato attuale delle ricerche, accettare l'attribuzione del martire a Fausania – Olbia, come riferito esplicitamente in un testo più tardo, la *Passio* di San Simplicio<sup>6</sup>.

La *Passio*, conosciuta solamente nella *lectio* conclusiva della *Legenda Sancti Saturni*<sup>7</sup>, è ambientata infatti *in regionem Sardiniam quae dicitur Galuris (...) in civitatem Fausinam*. In presenza di una esplicita documentazione, nelle fonti altomedievali, di un centro detto Fausiana in Sardegna, non è possibile pensare che l'attribuzione di Simplicio a Fausina da parte dell'autore della *Passio* sia stata autoschediasticamente determinata dalla notazione alterata del Martirologio Geronimiano relativa a Rosola, martire della *civitas* Filasiana, che segue nella data del 15 maggio alla menzione di *Simplicius*; ciò sarebbe ipotizzabile semmai non si conoscesse altrimenti un centro della Sardegna che risponde al nome di Fausania, che invece corrisponde ad un nuovo poleonimo che sostituisce quello antico di Olbia.

<sup>1</sup> I. B. DE ROSSI et L. DUCHESNE ed., *Martyrologium hieronymianum*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars prior*, Bruxellis 1894, p. 61. Cfr. anche GROISJEAN 1947, pp. 150-152.

<sup>2</sup> H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin O.S.B.*, in ASS, *Novembris, Tomi II pars posterior*, Bruxellis 1931, p. 255.

<sup>3</sup> Come il Lanzoni, secondo il quale potrebbe trattarsi di una duplicazione, come avviene in altri casi, di una menzione del Geronimiano; lo stesso propone di riconoscere in esso l'omonimo martire romano sepolto nella Via Portuense, la cui festa ricade nel quarto giorno dalle Calende di agosto, erroneamente attribuito alla Sardegna nel Martirologio Geronimiano (LANZONI 1915, pp. 192, 195-196).

<sup>4</sup> Vedi ad es. PANEDDA 1953, p. 30. In realtà, mentre nelle fonti cristiane dei primi secoli si ha spesso una identità nel significato del termine, usato indistintamente in riferimento al vescovo, già dal III secolo *presbyter* e *episcopus* sembrano distinguersi nell'ordine gerarchico (cfr. TESTINI 1980, p. 381).

<sup>5</sup> SAXER 1999, p. 439; lo stesso accetta però l'attribuzione di Simplicio alla Sardegna (p. 446).

<sup>6</sup> Vedi anche MELONI 1990, p. 419.

<sup>7</sup> Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A, liber I*, ff. 197-199v; la *Passio* di *Simplicius* costituisce in pratica la *Lectio IX* della *Legenda Sancti Saturni* (MOTZO 1926, pp. 26-27).



Fig. 71 – Olbia. Basilica di San Simeone: due figure di vescovi residue della decorazione affrescata della basilica romanica. Uno di essi è identificato con San Simeone (da SERRA 1989b).

La città della costa nord-orientale è citata nelle fonti col nome di Olbia fino almeno alla fine del IV secolo d.C.; Claudiano nel suo *De Bello Gildonico*, ricorda ancora nel 397 la cortina muraria costiera che cingeva la città: “*partem* (dell’esercito di Stilicone) *litoreo complectitur Olbia muro*”<sup>8</sup>. Dopo questa voce il nome Olbia scompare nelle fonti, fatta eccezione per la menzione che ne fa Stefano Bizantino nel VI secolo<sup>9</sup>, e al suo posto si troverebbe appunto quello di Fausiana. In tale modo è certamente definito da Gregorio Magno, in una lettera del 594 in cui si parla di un “*locus qui intra provinciam Sardiniam Fausiana dicitur*”<sup>10</sup>. L’identificazione del centro con l’antica Olbia viene con-

fermato da Giorgio di Cipro, che nell’elencazione dei centri costieri dell’Isola menziona Φαυσιανή tra Σούλκης e Χρυσόπολις<sup>11</sup>; ora, occorre sottolineare che la *Descriptio Orbis Romani*, compilata dal geografo bizantino nel VII secolo, parrebbe riflettere, relativamente alla Sardegna, due diverse fonti: da un lato un’elencazione in ordine geografico antiorario delle sedi vescovili, partendo dalla sede metropolitana, Κάραλλος μετρόπολις collocata al primo posto *extra ordinem*<sup>12</sup>, a cui si aggiunge un itinerario di carattere militare con la sequenza Χρυσόπολις - Ἀριστιάνης - Λίμνη - Κάστρον τῶν Τάρων, riferita al sistema di difesa costituito nella costa centro-occidentale e

<sup>8</sup> CLAUD., XV, 519, p. 136 (ed. M. PLAUTNAUER, I, Cambridge-London 1956).

<sup>9</sup> ST. BYZ., p. 489, l. 9 (ex recensione AUGUSTI MEINEKII, Graz 1958).

<sup>10</sup> GREG. M. *Epist.*, IV, 29, pp. 247-248 (GREG. M. *epist.*, IX, 198, pp. 755-756 [ed. D. NORBERG = Corpus Christianorum. Series Latina CXL, Turnholti 1982]).

<sup>11</sup> GEORG. CYPR. *Descriptio*, 681, p. 57 (texte, introduction, commentaire et cartes par E. HONIGMANN = Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Forma Imperii Byzantini, I, Bruxelles

1939); lo stesso poleonimo ricompare nelle *Notitiae Episcopatum Orientalium* di Leone il Sapiente (*Notitiae episcopatum orientalium a Leone Sapiente ad Andronicum Palaeologum*, in PG CVII, col. 344).

<sup>12</sup> In altri casi Giorgio di Cipro elenca i centri seguendo un ordine che si muove in senso orario, sempre cominciando dalle coste e procedendo a spirale, toccando successivamente i centri interni: è il caso ad esempio della stessa Cipro, per la quale, come per la Sardegna, l’Autore prende come città di partenza *Constantia*, la più importante città cipriota del tempo (vedi CONTI 1975, pp. 13-14).

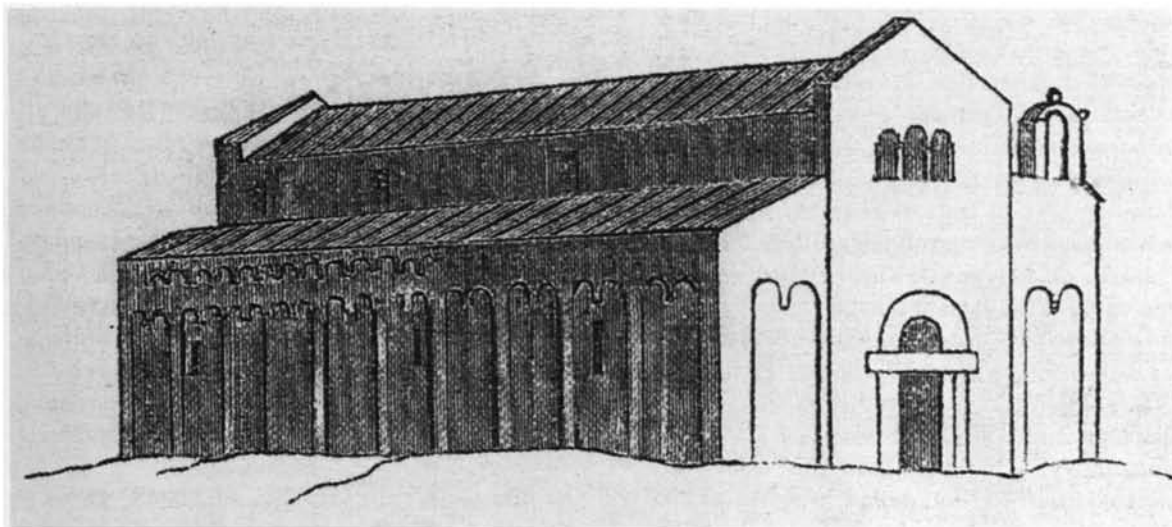


Fig. 72 – La basilica romanica di San Simeone in un disegno dell'*Itineraire* di Alberto Della Marmora (da DELLA MARMORA 1997).

nell'entroterra di Tharros<sup>13</sup>. Nella prima fonte presumibilmente conosciuta da Giorgio Ciprio, partendo da Turrus, probabilmente la più importante sede diocesana dopo quella di Carales, il centro che nell'elenco segue immediatamente Sulci è proprio Olbia-Fausania<sup>14</sup>, nonostante la distanza notevole che esiste tra le due città<sup>15</sup>.

Appare dunque ipotesi assai più probabile ammettere che il *Martyrologium* avesse in origine l'annotazione *in Sardinia, civitate Fausiana, Simplicii et in civitate Filasiana, Rotulae*<sup>16</sup>; la similitudine dei due poleonimi avrebbe favorito l'errore di trascrizione nei vari codici del Geronimiano.

La localizzazione di Fausiana presso Olbia si può far risalire ai primordi della storiografia erudita sarda: è infatti Giovanni Francesco Fara che intorno al 1580, nell'opera *In Sardiniae Chorographiam*, pone in collegamento i due centri pren-

dendo spunto proprio dalla già citata *Passio Sancti Simplicii*<sup>17</sup>. Il racconto agiografico, di redazione tardiva, celebra la figura di un *Simplicius episcopus* di Fausina, che patì il martirio per mano del *praeses Barbarus*, sotto Diocleziano, dopo aver subito un processo nel corso del quale egli difese saldamente la propria fede. Dopo la sua morte i cristiani gli diedero una onorevole sepoltura<sup>18</sup>.

Evidentemente una tradizione medievale aveva serbato memoria della relazione tra San Simeone ed il centro vescovile di Fausiana, sino a trasformare un *presbyter* della comunità cristiana di Olbia nel primo vescovo della sede fausianense.

La narrazione, nella forma da noi conosciuta, è molto scarna; si deve tuttavia osservare che, oltre alla semplice annotazione del centro in cui si svolgono i fatti, unitamente al riferimento alla Corsica, dove il governatore *Barbarus* si dirige

<sup>13</sup> SPANU 1998, pp. 78-79.

<sup>14</sup> Escludendo naturalmente Carales, la prima dell'elenco per il suo ruolo primaziale.

<sup>15</sup> Si ricorda comunque che in età tardoantica e altomedievale, procedendo in senso antiorario, tra Sulci, nella Sardegna sud-occidentale, e Olbia-Fausania non è noto nessun altro centro urbano, a parte Nora, mai costituita sede di diocesi, e Carales.

<sup>16</sup> Sulla localizzazione di Filesia, città della Valacchia, vedi GROSJEAN 1947, p. 151, nota I. Grosjean attesta comunque che il nome di *Filesia* in Valacchia è di origine medievale, e dunque appare improbabile che possa comparire nel Geronimiano; inoltre in essa non è altrimenti noto un culto di *Rosula*.

<sup>17</sup> FARA 1992a, p. 224.

<sup>18</sup> MOTZO 1926, pp. 26-27.



dopo la condanna di *Simplicius*<sup>19</sup>, nel breve racconto è inserito un altro interessante riferimento topografico, sul quale vale la pena di soffermarsi. Il testo dice infatti che “*proficiscens autem Barbarus ad Corsicam venit ad locum qui vocatur Torasus*”<sup>20</sup>; questo *locus* può quasi certamente identificarsi con l’isola di Tavolara, ubicata immediatamente all’esterno del golfo di Olbia. La stessa *Insula* denominata *Turarius*, sulla quale si erge un monte chiamato allo stesso modo, è nominata in un altro testo agiografico, la *Vita* di San Senzio di Blera in Etruria<sup>21</sup>, composta tra il VII e l’VIII secolo<sup>22</sup>; nel racconto l’isola di *Turarius* è evidentemente ubicata *ex partibus Barbariae, quae subiacet in potestate Sardiniae*, ossia è prospiciente a quei territori della Sardegna chiamati *Barbariae*, che evidentemente si estendevano dalle montagne dell’interno alle coste della Sardegna nord-orientale<sup>23</sup>. L’isola potrebbe corrispondere anche al *locus qui Totarum dicitur, iuxta insulam Sardiniam*, in cui i Saraceni si stanziarono *multis diebus* in vista del saccheggio di Roma dell’846, come scritto nella biografia di Leone IV riportata nel *Liber Pontificalis*<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Come visto precedentemente (vedi *supra* nel Capitolo sulle persecuzioni anticristiane in Sardegna, *passim*), il rapporto tra il governatore Barbaro e le due isole di Sardegna e Corsica, ricorrente anche in altre *Passiones* di martiri sardi e corsi, è utile per individuare i riferimenti storici delle narrazioni agiografiche.

<sup>20</sup> MOTZO 1926, p. 26.

<sup>21</sup> *Acta Sanctorum de Sancto Senzio presbitero, Blerae in Hetruria. Commentarius praevius*, in ASS, *Maii, Tomus VI*, Antuerpiae 1687, pp. 70-73. Cfr. CURTI 1981.

<sup>22</sup> LANZONI 1927, pp. 522-526.

<sup>23</sup> Sul problema si rimanda a SPANU 2000 in c.s.

<sup>24</sup> *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris 1886, II, p. 117. Si veda anche TOLA 1861, p. 118, nota 5, e più di recente ARTIZZU 1972, pp. 43-46; lo studioso, che evidentemente non è a conoscenza della *Vita ss. Senzii et Mamiliani*, esclude che il *locus qui Totarum dicitur* sia un’isola, pur ammettendo che il nesonimo passò ad indicare nella cartografia nautica l’isola di Tavolara.

<sup>25</sup> Di tale avviso è anche A. M. Giuntella, in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 68-69. Una continuità del toponimo Fausiana si è voluta vedere nei nomi della contrada Pasana e del rio Pasano, a pochi chilometri da Olbia, anche se questa

Dunque l’ubicazione di Fausiana, tenendo fede alle poche fonti note, potrebbe proporsi nell’area della chiesa romanica di San Simplicio<sup>25</sup> (fig. 72); naturalmente dovremmo pensare all’esistenza di un primitivo luogo di culto, anche se allo stato attuale della ricerca i dati per suffragare tale ipotesi sono ancora troppo scarsi, in attesa di nuove indagini archeologiche. Le incerte testimonianze degli scavi seicenteschi, voluti dal vescovo Diego Passamaro, si riferiscono quasi esclusivamente al rinvenimento di sepolture, in una delle quali si vollero individuare le reliquie del martire *Simplicius*, segnalate da un’iscrizione posta sulla tomba<sup>26</sup>, di cui nemmeno il Bonfant dà la trascrizione<sup>27</sup>.

In tempi più recenti, nel 1948, Dionigi Panedda individuò nel corso di lavori per la costruzione di una sacrestia, due cunicoli comunicanti, di cui uno, di maggiori dimensioni, aveva uno sviluppo a "L", anche se il termine dei lavori non consentì di rimmetterlo in luce integralmente; tale vano ipogeo si estendeva nell’area presbiteriale della chiesa romanica<sup>28</sup>. Pur nell’impossibilità di verificare le notizie del Panedda,

seconda ipotesi appare a mio giudizio meno probabile, proprio per il rapporto tra Fausiana e il luogo di culto di *Simplicius*; cfr. V. ANGIUS, s.v. *Terranova*, in CASALIS 1833-56, XX, 1850, p. 845; TARAMELLI 1939, p. 60; PANEDDA 1953, pp. 25-27; TANGHERONI 1976, pp. 249-250; PANEDDA 1989, pp. 37-39; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 69; MELONI 1996, pp. 17-19; PISANU 1996, p. 496. Sulla chiesa romanica si rimanda a CORONEO 1993, pp. 80-83.

<sup>26</sup> Sugli scavi del Seicento si vedano le note in PANEDDA 1953, pp. 30-31, che si rifà alle notizie sul presunto rinvenimento delle reliquie del martire Simplicio date da Louis de Tillemont (1732) e riprese dal Mattei (1758).

<sup>27</sup> Cfr. BONFANT 1635, pp. 381-382.

<sup>28</sup> Questa è la descrizione che ne dà Dionigi Panedda: “Nei lavori eseguiti sotto l’altare e nell’abside della chiesa, nel settembre del ’48, per attuare il progetto (ora sospeso) di una sacrestia, seguendo le tracce di un breve cunicolo che sbocca a destra dell’altare, si scoprì l’imbocco di un altro cunicolo, con architrave in muratura dello spessore di cm. 19 x m. 1,30 di lunghezza, per una profondità imprecisabile, perché, al di sotto, essa poggia sul sabbione granitico (largh. cm. 60 x m. 1,03 di altezza). Questo si inizia nell’interno della chiesa a m. 1,30 dal muro dell’abside e prosegue in linea retta per circa 4 m.: qui, smussando ad angolo retto, rientra



Fig. 73 - Olbia. Basilica di San Simeone: navata centrale della chiesa romanica (da CORONEO 1993).

dalla descrizione sembra evincersi chiaramente che il vano fosse già sotterraneo in origine, in quanto le murature che rifinivano le pareti erano realizzate controterra; lo sviluppo planimetrico è invece confermato da un rilievo sommario che si è potuto reperire presso l'Archivio della Soprintendenza per le Province di Sassari e Nuoro<sup>29</sup>.

nella chiesa e s'interna nella navata destra. La sospensione dei lavori non mi ha consentito di studiare bene la natura e la funzione del cunicolo, né di vedere dove conducesse, anche perché agli operai non fu permesso lo sterro del materiale di riempimento che lo ostruiva, per il pericolo che presentava la

Non si può dire altro sulla funzione del vano, anche se è forte la tentazione di collegarlo, in virtù della sua posizione, ad una preesistente memoria martiriale; lo stesso Dionigi Panedda nota comunque che alcune colonne che dividono l'aula della basilica romanica in tre navate appartengono sicuramente ad un altro edificio, e diverse di

volta, i cui grossi massi erano incassati a forza nelle pareti, ricavate, come s'è detto, nel sabbione molto friabile" (PANEDDA 1953, p. 31, nota 13).

<sup>29</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare il Dott. Rubens D'Oriano per la segnalazione.

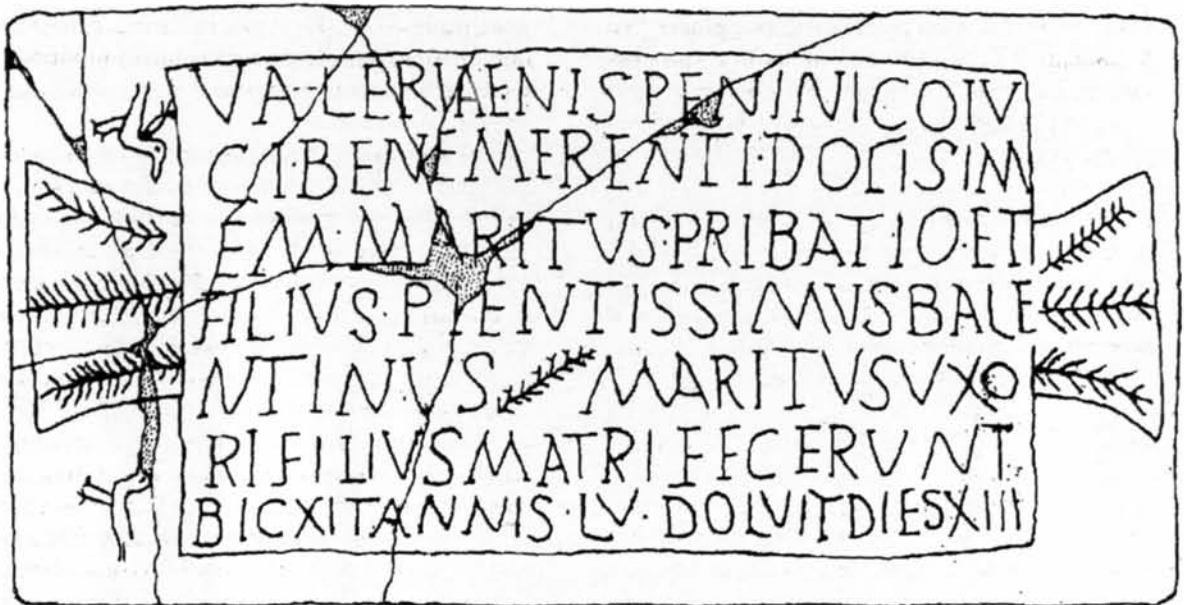


Fig. 74 – Olbia. Area funeraria di San Simplicio: epigrafe di *Valeria Nispeni* (da GASPERINI 1996, disegno di Mario Chighine).



Fig. 75 - Olbia. Area funeraria di San Simplicio: epigrafe di *Aurelia Florentia, famula Dei* (da MAETZKE 1966a).

esse, oltre ad alcuni pilastri, poggiano "su basamenti appena affioranti al suolo e sproporzionati col resto", concludendo con un'ipotesi intrigante ("che siano gli avanzi della supposta precedente basilica?")<sup>30</sup> (fig. 73).

L'area in cui sorge la chiesa di San Simeone è stata recentemente oggetto di ulteriori indagini archeologiche, nel corso delle quali è stata rivelata l'esistenza di un deposito votivo costituito esclusivamente da terrecotte di stampo ellenistico; il deposito sembrerebbe potersi riferire ad un edificio di culto, forse dedicato a Demetra, in uso tra il III e il I secolo a.C.<sup>31</sup>. Nel rilevare che non è stata trovata alcuna traccia dell'edificio di culto a cui potrebbe riferirsi il deposito di *ex voto*, è stato notato che "l'unica area non indagata in estensione nelle vicinanze del deposito sembra essere, per ovvie ragioni, quella della chiesa di San Simeone", per cui non si esclude che la chiesa si sia potuta impostare sulle strutture templari di età classica, considerando anche l'orientamento della stessa chiesa<sup>32</sup>, come supposto nella stessa Olbia per la chiesa di San Paolo, che insisterebbe sui resti di un santuario del III-II sec. a.C., probabilmente dedicato ad Ercole-Melqart<sup>33</sup>.

Il nuovo centro di Fausiana si sarebbe comunque costituito a Sud-Ovest della città antica di Olbia, in un'area avente in precedenza connotazione funeraria; tale uso dovette naturalmente

coesistere con la presenza nella medesima area dell'edificio templare di età romano-repubblicana, la cui esistenza è oggi testimoniata esclusivamente dal deposito.

Le testimonianze archeologiche documentano comunque l'esistenza di un vasto cimitero sviluppatosi diacronicamente tra l'età medio imperiale e il medioevo; dalla cronaca dei disordinati scavi archeologici condotti nell'Ottocento può infatti cogliersi che l'uso della necropoli non dovette conoscere cesure cronologiche, ancorché ci sfugga ogni dato statistico sulle fasi di frequentazione<sup>34</sup>.

Tale settore suburbano potrebbe dunque aver subito più d'una trasformazione qualitativa, passando da area cultuale a necropoli, e da necropoli nuovamente ad area cultuale nonché abitativa; come si vedrà, quest'ultimo utilizzo potrebbe essere stato determinato proprio dall'esistenza della stessa basilica cristiana, fattore poleogenetico del nuovo insediamento.

Possiamo supporre che in questa porzione della vasta necropoli olbiese, forse già in uso da parte della comunità cristiana, la cui esistenza è attestata ad Olbia già da fase precostantiniana<sup>35</sup>, fu proprio la presenza di una tomba venerata a determinare la pratica delle sepolture *ad sanctum*; i membri della Chiesa locale sceglievano di essere sepolti quanto più vicino alla tomba del marti-

<sup>30</sup> PANEDDA 1953, p. 30, nota 10.

<sup>31</sup> BASOLI 1990.

<sup>32</sup> D'ORIANO in c.s.

<sup>33</sup> D'ORIANO 1994, pp. 938-943. Sul riuso delle strutture templari e sulle valenze anche ideologiche del fenomeno, si vedano le recenti sintesi di CAILLET 1996 e CANTINO WATAGHIN 1999.

<sup>34</sup> Per la necropoli di S. Simeone vedi PANEDDA 1953, in particolare pp. 62-72, 77-81, 122-130, con tutte le notizie, assai povere di dati, sui rinvenimenti dell'800. La rilettura di taluni materiali provenienti da scavi ottocenteschi potrebbe comunque dare maggiori informazioni sulla fase altomedievale della necropoli; si pensi ad esempio alla notizia del Tamponi sul ritrovamento di una sepoltura con corredo, non datata al momento dello scavo (TAMPONI 1894, p. 326), ma che oggi, grazie al progresso degli studi, possiamo riferire ad età bizantina, considerando la presenza di un orecchino a globo mammellato

tra gli elementi del corredo.

<sup>35</sup> Da Olbia proviene infatti una delle più antiche testimonianze cristiane della Sardegna, un frammento di sarcofago in marmo greco decorato con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Del sarcofago rimane un tratto di fascia in cui, con straordinaria capacità di sintesi, l'artigiano ha scolpito le scene del sacrificio di Isacco, con l'angelo che ferma la mano di Abramo ormai pronto a colpire il fanciullo inginocchiato, della Guarigione del paralitico, dove il miracolato ormai guarito porta sulle spalle il suo lettuccio, e di Daniele nella fossa dei leoni; di una fascia inferiore rimangono quattro teste virili appartenenti ad una o più scene di non facile identificazione.

Stilisticamente il sarcofago è stato posto ad età tetrarchica, alla fine del III o all'esordio del IV secolo, ed attribuito ad officine di Ostia o Porto (PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 59-61). Sul sarcofago si vedano anche le considerazioni di chi scrive in questo stesso volume, nel Capitolo sulle persecuzioni anticristiane in Sardegna.

re, e non a caso le epigrafi cristiane di Olbia, poche in verità e alcune delle quali andate perdute, sono state rinvenute esclusivamente presso la basilica simpliciana<sup>36</sup>.

Tutte datate tra IV e V secolo, le iscrizioni rinvenute nell'area funeraria di San Simplicio ricordano diversi fedeli, tra cui una *Valeria Nispeni*, alla quale dedicarono un *titulus* "neutro" il marito *Pribatio* e il figlio *Balentius*<sup>37</sup> (fig. 74), e un defunto di nome *Secundus*, che si distinse per particolari virtù e che forse fu direttamente impegnato in opere assistenziali<sup>38</sup>. A questi si aggiungono altri personaggi che nella comunità cristiana dovettero ricoprire ruoli particolari in rapporto alla loro condizione: una *Aurelia Florentia*, *famula Dei*<sup>39</sup> (fig. 75) e soprattutto una *Valeria vidua*<sup>40</sup>, importante se si considera il ruolo che le vedove dovettero avere nel Cristianesimo primitivo, ruolo che quasi le accomunava alle vergini consacrate; rimane dubbia invece l'interpretazione dell'iscrizione di un *defensor sanctae ecclesiae minister*, anche per la lacunosità del testo<sup>41</sup>.

Un'ultima nota riguarda il rapporto tra la Cattedrale e il santuario martiriale; in base alle indica-

zioni delle fonti, il centro per il quale Gregorio Magno esprime le sue preoccupazioni in merito alla sede episcopale vacante da tempo, dove *consuetudinem fuisse episcopum ordinari*, il *locus qui intra provinciam Sardiniam dicitur Fausania*<sup>42</sup>, corrisponde alla *Fausina/Fausania* dove si celebrava la memoria del *martyr Simplicius*; appare difficile pensare che, dal momento in cui viene costituita la diocesi di Fausania, verosimilmente all'inizio del VI secolo<sup>43</sup>, la sede in cui era posta la cattedra del vescovo fosse distinta da un'eventuale memoria martiriale.

Si può invece pensare che già in origine la sede cattedrale sia stata stabilita presso il santuario del martire, e non si esclude che la scelta possa essere stata dettata proprio dalla stessa fortuna del culto martiriale; quest'ultimo in un primo momento, e successivamente la sede diocesana, potrebbero essere stati proprio i fattori determinanti la nascita del nuovo polo insediativo, costituitosi laddove esisteva un'area funeraria esterna alla città. Si è proposto perciò, a livello urbanistico, di inserire Olbia-Fausania tra gli esempi di città caratterizzate da un "dualismo

<sup>36</sup> Sulle epigrafi cristiane di Olbia vedi anche la sintesi in MASTINO 1996, pp. 74-75, e l'appendice epigrafica, con bibliografia, a p. 81.

<sup>37</sup> *CIL X 7995* = GASPERINI 1996, pp. 311-316: *Valeriae Nispenini coiu/gi bene merenti dolcissime m(emorie) maritus Pribatio et filius pientissimus Balentinus, (palma), maritus uxori, filius matri fecerunt. / Bixit annis LV; doluit dies XIII.*

<sup>38</sup> *CIL X 7995* = CORDA 1999, OLB003, pp. 169-171: *B(onae) m(emoriae). / Digno hac merito dulcissimo Secundo magn(a)e integritatis viro boho patri orphanorum / inopum refugium peregrinorum fautor religiosissimus adquae / exercitatissimus totius sinceritatis disciplin(ae) qui bixit annis p(lus) m(inus) LXX. / Huic merito Paulina ux/or se et Ianuarius filius bene merenti fecerunt / in pace.*

<sup>39</sup> L'epigrafe fu considerata falsa dal Mommsen (*CIL X, 1, 1125\**) e riscoperta dal Maetzke, che la pubblicò come inedita (MAETZKE 1966a); recentemente è stata oggetto di un'attenta rilettura da parte di Mauro Dadea, che tra l'altro ne ha rilevato l'andamento metrico (DADEA 1996). Si veda inoltre CORDA 1999, OLB002, pp. 168-169.

<sup>40</sup> *CIL X 7990* = MASTINO 1996, p. 81, n. 50.

<sup>41</sup> *CIL X 7976* = MASTINO 1996, pp. 74, 81, n. 45.

Problematica risulta anche un'altra iscrizione in cui si legge solamente *[---]os n[-----]spiritus [---]*: TAMPONI 1895, p. 57 = MASTINO 1996, p. 81, n. 51.

<sup>42</sup> GREG. M. *Epist.*, IV, 29, pp. 247-248.

<sup>43</sup> Tra i cinque vescovi sardi che presenziarono al Concilio di Cartagine indetto dal re vandalo Unnerico nel 484 non compare infatti un vescovo di Fausania, ma solo i presuli di Carales, Sulci, Senafer (Cornus), Forum Traiani, e Turrus (cfr. MANSI 1901, col. 407); si può pensare che in quel momento la Sardegna contasse solamente queste sedi, mentre nell'età di Gregorio Magno le diocesi sono certamente sette (GREG. M. *Epist.*, IX, 203, pp. 760-761). Si può pensare che l'aumento delle sedi vescovili, e dunque la costituzione delle diocesi di Sinis (Tharros) e Fausania (Olbia) si debba attribuire agli inizi del VI secolo, forse nel momento in cui la Chiesa sarda conobbe un periodo di slancio e vitalità, grazie anche alla presenza di numerosi membri del clero africano esiliati dai Vandali ariani (vedi da ultimo, a tal proposito, TURTAS 1999, pp. 92-98). Per quanto riguarda Fausania, è stata avanzata l'ipotesi che, dopo pochi decenni dalla sua istituzione, essa sia stata abbandonata per ragioni legate ai pericoli determinati dai tentativi di invasione degli Ostrogoti capeggiati da Totila, intorno alla metà del VI secolo, e rimasta vacante appunto fino alla fine dello stesso secolo (TURTAS 1999, p. 94).

insediativo”, con due poli in qualche modo contrapposti<sup>44</sup>: il primo, corrispondente a quello della città romana, anche se con un nucleo urbano ristretto e con valenza prevalentemente politico-militare, vive accanto al nuovo polo, con particolare valenza di centro religioso, con il santuario in

cui è costituita in un secondo momento la cattedra vescovile. Il vescovo della *civitas* di Fausiana non a caso conserverà, nel basso medioevo, la precisa memoria dell’originaria dignità urbana nella titolatura di *Episcopus Civitatis*<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> Vedi GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 68-69.

<sup>45</sup> GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 69, note 38 e 40, con riferimenti bibliografici.



Appendice I

LE *PASSIONES* DEI MARTIRI SARDI





## I. LA PASSIONE DI SAN SATURNO



## PASSIO SANCTI SATVRNINI MARTYRIS\*

Anno vigesimo imperii Dioclitiani et Maximiani et consulatus eorum secundo per universum orbem adversus christianos impietatis eorum edicta trasmitta sunt: quæ per diversarum provinciarum iudices destinata: sub grandi metu capitisque sui periculo susceperunt: Ut si qui cultui christianæ religionis servientes reperirentur: diversis pœnis et cruciatibus interirent. Quibus nefandissimis iussionibus emanantibus: dum in occidentalibus maxime partibus persecutionis atrocitas immineret, per omnem africanam provinciam sed et in insulas quicumque christiani reperti sunt variis tormentis gladioque necati sunt. Ego igitur tempore nutu divino ac providentia factum est: ut in Nicomedia Maximianus et Mediolani Dioclitianus privatam vitam appetentes de imperio discessissent. Quam ob rem dominus sanctis ecclesiis vel christiane religionis cultoribus requiem modicam præstitit. Igitur quidam Barbarus nomine de insula Corsica genitus ab imperio romano, tam Sardinia quam memoratæ Corsicæ præsidatus actionem promeruit: quam in utrisque insulis uno tempore ministravit. Donec ab insulis memoratis romanum transisset imperium. Cumque præses idem Barbarus nomine iter dirigens in Sardiniam per Corsicam transitum faceret in locum quod Crinis appellatur advenit in finibus memoratæ Sardinia: Ubi dum christianos districte requireret: et repertos a suis ministris sibi præsentari præciperet: non defuerunt duo viri christiano nomini inimici ac profanis idolis servientes: qui dicerent esse Protum Ianuarium et Gavinium in eodem municipio christianos: quos sibi idem præses Barbarus ab officio iussit adduci. Cumque Protus Ianuarium et Gavinium sancti martyres in conspectu eius consisterent: ab eo reclusi Iesu christi filii dei confessione deposita martyrium consumarunt. Postea sceleratissimus Barbarus idolorum sacrificiis deditus nefandissimorum principum Dioclitiani et Maximiani per totam Sardiniam iussiones cunctis innotuit. Suis etiam ipse præceptis constituens: ut si in quocumque loco christiani reperti fuissent: usque ad necem diversis excogitatisque suppliciis torquerentur. Quod dum in Caralis metropolitana civitate Sardinia cognitum fieret: et paganorum principum iussiones vel edicta sacrilega sevissimi præsidis publice legerentur: et ea cuncti observare fortiter arguerentur: Tunc quidam parvi numero christiani reperti sunt: Qui tamen iussionibus eisdem nec terri sunt nec assentire propositis suppliciis voluerunt.

Crecebat autem per dies singulos turba fidelium et multiplicabantur apud deum corone iustorum. Contigit autem in diebus illis nefandissimo Iovi: quem profanorum idolorum gentiles putabant esse principem: annua sacrificia fieri in capitolio: quod portui maris Caralitana civitatis vicinum est: ad quod sceleratorum turbe cum immundis hostiis concurrerant. Alii autem per viam sacram quæ ducitur a templo solis vel a loco: qui vocatur Puteus novus præfatæ civitatis Caralitanae confinio proximus secundum eorum morem sacrilegum cum albis et laureatis tauris: et magna exultatione ut dæmoniis

ipsis sacrificarent ad ipsum capitolium festinabat quandam execrandam festinitatem simulacri vanissimi celebrantes. Et hæc illis gerentibus adolescens quidam nomine Saturninus christianæ fidei a suis parentibus eruditus et Christi domini fidelis servus iam effectus: quanquam annis imparibus ad suscipiendum martyrium non videretur idoneus: mente tamen ad superandum diabolum vel ministros eius videbatur esse fortissimus. Hic ea ora qua sacerdos ille sacrilegus idolorum suos complices verbis quibusdam magicis exorabat in memoratum capitolium: Iquo cunctis est transitus veniebat ad locum: quod ei fuerat necessarium. Mirabilem itaque suorum deus volens etiam infidelibus populis ostendere magnitudinem: ut cognoscerent servorum dei præsentia potestatem idolorum deesse. transitu tantum Saturnini beatissimi martiris scelerati sacerdotis actionem fecit tamquam nihilum evascerent: quatenus idolorum minister infaustus nullum ab eis responsum accipiens: suis potius consultationibus teneretur: propter quod iratus eorum sacrificia deserens: et de templo foris egressus non inaniter suspicatus est aut interesse quandam de consistentibus populis christianum aut certe ex inde potius se transire. Quod inquiri districtus curabat asserens quod agebat domini Iesu christi fuisse virtute destructum atque confusum: ut contra morem solitum de sacrificio quod immolabat inconsultis abscederet. Cumque secundum intentionem scelerati sacerdotis si quisquam christianorum interfuisset: questio fieret: dictum est quemdam ex inde christianum dudum potuisse transire. Et sequentes omnes qui ad sacrificandum populi fuerant congregati Saturninum ipsum quam primum comprehenderunt iuxta lacum qui appellatur Apolinis: quem dum interrogarent cur secundum iussionem imperatorum ad capitolium non adveniret aut sacrificio nullatenus interfuerit: Beatus autem Saturninus eis confidenter respondit: Iam ego domini Iesu christi vexillo signatus eius caelesti virtute munitus sum: non opus habens vanis et lapideis idolis inservire: vel immundi iovis sacrificiis pollui: quorum vos a vobis facta simulacra adversum vos inconsultissime veneramini. Quo audito ab uno de turba vel ab ipso nequissimo sacerdote memoratus beatissimus Saturninus martyr gladio graviter vulneratus Christum dominum confitendo sanguinem effundens spiritum tradidit. Beatorum commartyrum suorum choris adiunctus tertio calendarum novembrium: quo facto Christiani corpus eius tollentes in loco ubi iugulatus est proximo cum honorificentia sepulture debita posuerunt. Sanguinis autem eius lapidi inhaerens usque in diem hunc permanet: ubi et oratorium christianis constructum est. Superveniente igitur nocte factoque in civitate silentio: corpus beatissimi martyris Saturnini de loco ubi iugulatum est: clam extra civitatem a christianis sublatum est: et in quadam cripta parva cum veneratione depositum. Manent autem apud illam provinciam vel omnes qui ibidem dominum Iesum christum fideliter præcantur per orationes suprascripti martyris caelestia beneficia et gloriosa miracula: ut quicumque ibi corde contritus adveniens suis necessitatibus remedium salutis inveniat deum omnipotentem collaudans: cui est honor laus et dignitas in secula seculorum Amen.

\* *Passio Sancti Saturnini Martyris*, in B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Novam editionem

curaverunt duo monachi Solesmenses, Parisiis 1910, pp. 454-455.

## LIBER SANCTORUM MEDIOLANENSIS\*

### *Memoria unius ecclesie Sancti Saturnini*

De sancto saturnino et proto, yanuario atque gavino est ecclesia prope sanctum victorem ad corpus ubi dicitur ecclesia sancti martini. Hii sancti fuerunt tholosa, hos persecutio gravissimis cruciatis tormentis, martires christi fecit, et beatos sanctorum numero in celis coniunxit.

### *Passio Sancti Saturnini pueri*

Temporibus diocletiani et maximiani. Quidam preses nomine barbarus. dum esset in finibus sardinie martirizavit sanctos protum ianuarium et gavinum. Postea in urbe calaritana que est metropolim sardinie martirizavit sanctum puerum saturninum. Eo quod dii eorum timebant eum. Eo quia constanter confitebatur dominum ihesum christum. Et idola maledicebat. Et ideo gladio graviter vulneratus sanguinem effundens spiritum tradidit. die secundo ante kl. novembris. regnante dno nro ihu xpo.

\* *Liber Notitia Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 355, nn. 379-370.

## LEGENDA SANCTI SATURNI\*

Incipit legenda sancti Saturni martyris Calaritanī cuius ecclesia et prioratus sunt unita archiepiscopatu Calaritano a sanctissimo domino papa.

Ad laudem et gloriam domini nostri Jesu Christi, qui est corona et praemium omnium martyrum cunctorumque sanctorum, passionem beati Saturni describere cupientes, Christum gloriosum regem ipsorum rogamus martyrum, ut ipse sua nobis dignetur pietate donare quatenus aliquo modo gesta sanctorum, valeamus apte narrare. Nam quis valeat sicut dignum est, magnas martyrum praeclarasque virtutes narrare, laudare atque magnificare? Atque ita quamvis indigni et inertes non omnino debemus cessare a Christi et sanctorum eius fandis laudibus.

### *Lectio II*

Laudes enim sanctorum laudes sunt regis eorum, quorum fide infidelium infidelitas turbatur; quorum meritis nostra fragilitas relevatur, quorum martyrio mater ecclesia coronatur et angelorum concio congratulatur. His die noctuque psallamus, eorum suffragia devote quaeramus, is toto corde gratias agamus. Sed iam ad rei gestae ordinem veniamus.

### *Lectio III*

Beatus igitur Saturnus nobilibus et Christianis parentibus natus et in fide Christi diligenter educatus, velut lilium inter spinas et sicut stella inter fuscas noctis umbras clarissima, virtutum lucem refusit; iuvenis quidem aetate sed maturus moribus, statura parvus, animo magnus, despexit opes terrenas ut coelii divitias caperet veras, sprexit hanc vitam ut aeternam in coelis caperet vitam. Regnantibus autem impiis imperatoribus Diocletiano et Maximiano, anno regni eorum vigesimo, diabolica malitia faciente, orta est talis persecutio contra Christianos, ut non emere, non vendere cuique liceret nisi falsis diis prius immolaret. Impiis ergo decretis per orbem terrae maximeque in partibus occidentalibus discurrentibus Christiani variis tormentis afficiebantur et non consentientes capite truncabantur.

### *Lectio IV*

Eodem tempore quidam vir nomine atque opere Barbarus accepit principatum Sardiniae atque Corsicae a Romanis regibus. Qui per Corsicam ad Sardiniam iter faciens pervenit ad partem Sardiniae quae vocatur ab incolis Turres. Ibi suis praecepit satellitibus ut ubicumque Christianos invenire possent, vinctos ad se perducerent. Tunc accedentes quidam nuntiaverunt ipsi praesidi esse ibi quosdam Christianos "quorum nomina - inquit - sunt haec: Protus Ianuarius et Gavinus". Qui statim iussit eos ad se perducere. Qui cum praesentati fuissent interrogavit eos praeses Barbarus dicens: "Cuius religionis estis?" Sancti martyres responderunt dicentes: "Christiani sumus et alium Deum, nescimus neque adoramus praeter Christum". Praeses dixit: "Audistis praecepta invictissimorum principum Diocletiani et Maximiani, quibus

iusserunt ut qui se Christianum non negaverit diversis cruciatibus affligatur, et ad ultimum si sacrificare diis noluerit capitali sententia feriatur". Sancti martyres responderunt: "Audivimus et pro nihilo habuimus eorum stultam iussionem".

### *Lectio V*

Praeses dixit: "Sacrificate diis, antequam diversis tormentis consumemini". Responderunt: "Non facimus; fac quod facturus es". Videns ergo eos praeses constantes et invictos in fide Christi, dedit in eos sententiam dicens: "Diis blasphemiam inferentes et sacris praeceptis imperatorum non oboedientes capite plectantur". Ducti sunt itaque ad locum ubi consummandi erant et decollati sunt pro nomine Domini nostri Jesu Christi commendantes terrae corpus animas Jesu Christo, suscipientes victoriae palmam ab aeterno principe.

### *Lectio VI*

Post haec impius praeses Barbarus idolorum sacrificiis intentus, et impiis imperatoribus obtemperando placere cupiens, eorum decreta contra Christianos per omnem Sardiniam divulgavit: verbis etiam et scriptis mandavit, ut ubicumque Christiani invenirentur, variis tormentis usque ad negationem affligerentur, et nisi consentirent, ad ultimum morti traderentur. Cum igitur etiam in Calari, metropolitana Sardonum urbe, imperatorum decreta lecta fuissent et omnes ad sacrificandum compellerentur, Christiani qui eo tempore inventi sunt, constanter in fide Christi perstiterunt, invicem se hortantes ad sacrificia idolorum contemnenda et martirii palmam obtinendam.

### *Lectio VII*

Ex multis autem superstitionibus quibus praedicta Sardonum gens caeca et obligata tenebatur, maxime dementi insania circa Iovis culturam nimis dedita erat, et qui erat turpissimus omnium daemoniorum, potissimus putabatur. Congregata est itaque maxima multitudo paganorum, ut Iovi animales hostias, in Capitolio quod est vicinum litore maris et portae Kalaritanae, solemniter immolarent. Quidam vero per Sacram Viam, quae dicebatur Apollinis et ad locum qui dicebatur locus Novi Fontis, secundum suam consuetudinem procedebant exultantes cum tauris lauro coronatis. Hanc autem solemnitatem turpissimam illis immunde celebrantibus, ecce nobilissimus et sanctissimus juvenis nomine Saturnus, de quo supra diximus, eadem hora qua sacerdos idolorum magicis populum verbis imbuebat, iuxta praenominatum Capitolium transitum faciebat.

### *Lectio VIII*

Praecepit autem sacerdos idolorum et etiam speculatorem praeposuerant, ut consideraret quatenus si aliquis Christianus in templo inveniretur, vinctus ad praesidem duceretur. Extitit ergo unus ex praefatis qui diceret quemdam Christianum inde pertransire. Coeperunt itaque insequi eum hii qui ad immunda sacrificia convenerant: invenientes autem eum prope dictum fontem Apollinis, tenuerunt et interrogaverunt eum dicentes: "Quare secundum iussionem praesidis non convenisti in Capitolium, ut Iovi hostias cum populo immolares?" Beatus Saturnus constanter respondit dicens: :

\* Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A. liber I*, ff. 197-199v, edito in Motzo 1926, pp. 22-27.

“O infelices et miseri et immundorum ydolorum immundissimi cultores! Ego in nomine Domini mei Jesu Christi fulgore ac illuminatione signatus, et fide firmatus, et coelesti sua virtute munitus, omni modo contemno deos vestros lapideos, et aereos, qui oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt, sed surdi et muti et insensibiles existunt. His ergo nulla necessitas est vel utilitas immolare, vel eos adorare. Jovis namque vel aliorum sacrificiis idolorum nullus mundatur sed sordidatur, non vivificatur sed mortificatur, non sanatur sed in aeternum damnatur. Considerate, caeci, stulti et insani, quia nulla ratio permittit esse deos lapideos, aereos et argenteos aut aureos, qui manibus hominum fiunt. Hinc sapiens quidam bene ludens versibus, inquit: “Esse Deum ratione caret cui contulit esse materiale lapis, effigiale manus”.

Haec dicente sancto Saturno, gentiles mirari coeperunt beati viri constantiam, et quasi nova et inaudita verba proferret, stabant stupefacti. Videntes autem firmissimam eius fidem in Christo, et potius posse occidi quam vinci, iusserunt illum, sine cessatione Christum corde ac ore Dominum confitentem, capite caedi: decollatus est igitur beatissimus Saturnus IX Kalendas decembris. Christiani autem tollentes corpus eius de loco in quo passus est, cum magna gloria in sepulcro posuerunt. Cuius spiritus ab hymnidicis angelorum choris ad aeterea regna est cum magna gloria ductus. Sanguis autem illius terrae coagulatus usque in hodiernum diem sanitatem operatur, ubi sacra domus a Christianis aedificata est. Altera vero die advesperascente nec non nocte superveniente, venientes autem Christiani rapuerunt corpus beati Saturni et quiescentibus civibus, extra civitatem clam pertulerunt et in quadam crypta cum honore magno sepelierunt.

#### *Lectio IX*

Impius vero praeses Barbarus inde progrediens, venit in regionem Sardiniae quae dicitur Galuris, et intravit in civitatem Fausinam, ubi similiter diligenter perquirens Christianos, invenit qui diceret esse in ipsa civitate Christianum episcopum nomine Simplicium. Quo audito, iussit eum ad se duci. Ministri autem pergentes duxerunt eum ad praesidem; quem videns praeses, interrogavit eum dicens: “Quis es et quo vocaris nomine?” Beatus Simplicius respondit: “Apud homines quidem Simplicius vocor, apud Deum Christianus sum, peccator et episcopus huius civitatis”. Praeses dixit: “In hac ergo stultitia credens perseveras? Nescis praecepta regum Diocletiani et Maximiani?”. Respondit beatus Simplicius: “Ego credo in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, et non timeo praecepta regum, neque minas tuas”. Praeses dixit: “Simplici, sacrificia diis, ut evadas tormenta horribilia quae te forte laniabunt. Sanctus Simplicius respondit: “Nequaquam

adorabo idola neque daemonia quae vos colitis et adoratis: de diis enim vestris propheta dixit: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. Os habent et non loquentur; oculos habent et non videbunt; aures habent et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum, etc”.: Audiens autem praeses, furore arreptus, apprehendit lanceam et percussit beatum Simplicium; qui post haec triduo vivens vitam finivit in Domino, et susceptus est spiritus eius a choro angelorum, perductus est ad siderea regna et manet in consortium martyrum per omnia saecula saeculorum. Amen. Corpus autem eius cum debito sibi honore sepultum est a Christianis.

Quae cum praeses audisset, iratus dixit: “Per deos cum rediero de Corsica, succendam civitatem istam et delebo Christianos a facie terrae”. Proficiscens autem Barbarus ad Corsicam venit ad locum qui vocatur Torasus: cum vero intrasset in navicula ut transiret in Corsicam, venit ventus validus et surgente procella submersus est, Dei iudicio debitam sibi poenam reddente, sortitus aeternam mortem cum patre suo diabulo.

Post finem vero sanctorum martyrum, beati quidem Saturni vigesimo tertio die mensis novembris, sancti autem Simplicii martyris et episcopi quintodecimo mensis maii, et pax et lux ecclesiis Christi exorta est, et populus fidelium multiplicatus crevit, et crescit usque in hodiernum diem.

Laudemus ergo et glorificemus Christum regem omnium sanctorum et magnificemus omnes Dei martyres et praecipue beatissimum martyrem Christi Saturnum quem nobis Deus patronum in hac terra et in praesenti ecclesia sua pietate largiri dignatus est; constanti etiam fide speremus et oremus, ut ipse beatus contra omnia vitia et peccata et ab omnibus periculis nos suis sanctis meritis adiuvet, protegat, salvet et defendat.

Oramus te, dulcissime atque piissime pater et domine, praetiosissime martyr Christi, beate Saturne, protegas clericos, gubernes monachos, domum et sanctum templum tuum ab omni malo liberes: omnes hostes inimicos procul repelle, cunctumque populum Christianum tuis sanctis precibus et meritis semper defende quibus terrena magna vicisti, et ad aeterna coeli regna feliciter cum martyrii palma pervenisti, ad laudem et gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre sanctoque Spiritu vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Hae lectiones dicebantur ad matutinum in festo sancti Saturni et per octavam ab Ecclesia Caralitana et a monachis in eius basilica.

## HYMNUS\*

Christe patris verbum, qui Regnum rite supernum  
qui mare qui terras qui secula cuncta gubernas,  
da pia sanctorum pie pangere bella tuorum,  
regna quibus mundi, Regis in nomine summi,  
perfida vicerunt et se super astra tulerunt.  
Ex quibus excelsus Saturnus ut alta cupressus,  
gemma dei summi, decus et lux aurea mundi,  
tempore quo pravus regnabat Maximianus,  
et simul insanus sua Rome Diocletianus  
impia iussa dabat, sanctosque dei iugulabat,  
tunc pius hic furvis ut stella refulsit in umbris  
et iubar ut solis clarus illuxit in horis;  
statura parvus virtutum culmine magnus,  
martirio dignus quamvis puer atque benignus,  
aurea per cunctum stat cuius gloria mundum,  
inque poli su(m)mo ge(m)mata corona Saturno.  
Interea reges proponunt impie leges,  
vulgantes omnem lata precepta per orbem,  
cum iam damnandi tenuissent scepra tyranni  
annis bis denis: artatur mundus (h)abensis.  
Tunc furit enormis rabidus lupus orbis ut omnis  
Christicole cuncti sub Christi nectare vincti  
in Christo fortes patiuntur verbera, mortes,  
vincula cum flam(m)a, tormenta, pericula magna.  
Urbs Mediolanum tunc magna Dioclesianum  
deum putat eternum, se numquam perdere regnum,  
et regem vanum Nicomedia Maximianum  
spectabant gentes sub iniqua lege permanentes.  
Hinc sonat edictum furiali pectore fictum,  
sidera quo prodit vel Titan astra reponit,  
ut dentur Christi sub lege mortis ministri.  
Affrica tota furit que sanctos igne perurit  
vincitur hiis hostis stat Christi compso fortis.  
Hoc igitur lectum mare nec sinit esse quietum,  
insula queque maris nomen his extera factis  
in quibus excelsis aut claris est una terris  
insula Sardorum clarorum facta virorum  
cum vicina manet cui nomen Corsica claret.  
Princeps his missus factis et nomine dictus  
Barbarus, et vere, nam Christo mente fideles  
barbarico fastu verbis conturbat et actu.  
Reges Romani, velut ipsi pectore pravi,  
pravum miserunt et sic mala russa dederunt.  
Qui veniens Turrim sanctos turbando cucurrit,  
et famulos cursim Christi perquirere iussit.  
Per totam terram tunc iussio regis oberrat,  
discipulos Christi zabuli strinxere ministri,  
nomina sanctorum resonat hic littera quorum:

Protus hoc est primus, Ianuarius atque Gavinus,  
Barbarus hos cernens et toto pectore fremens  
dixit: Quis Deus est vobis edicite nobis.  
Tunc non turbati stant firmamente beati,  
et pariter coram Christum testantur et orant:  
vertice plectuntur et ad ethera celsa secuntur,  
et capiunt regnum Christi sine fine supernum,  
martiribus iuncti reboant tibi cantica cuncti.  
His itaque translatis et iam super astra relatis,  
Barbarus insulsus latro stultus larva percussus  
ut lupus insanit lacerans ad ovilia vadit,  
et domini servos cunctis iubet esse tenendos  
ac variis dandos dat penis et cruciandos.  
Regibus hoc dictum per decretum maledictum:  
mandat per cunctos malus secum principe iunctos.  
Kalaris hec turbe decreta leguntur in urbe  
metropoli, pollens fuit urbes hec super omnes,  
Sardiniae morem iuxta donabat honorem.  
Legibus is lectis instat turbatio rectis,  
cuncta paganorum furit impia turba virorum  
irruit inflatur iurgat tonat vociferatur.  
Tunc domini servi per secula rite colendi  
fortiter instabant et penas nil reputabant,  
sed potius gaudent et dant ad sidera laudem,  
virtutes quorum, qui sunt super astra piorum  
possunt laudari mirari et non numerari.  
Crescit eis nomen virtutes atque corone.  
Iupiter immundus turpissimus et moribundus  
pectore tunc ceco dabat agmina plurima leto,  
que sibi sacra dabant sanctumque deumque putabant.  
Hic magus hi(e) pravus hic stultus adulter avarus  
iste super cunctos sibi mortis facere iunctos,  
iste celebratur quasi numinum iure beatum  
atque per hoc monstrum gens ducebatur ad horcum,  
Est locus in summis vicinus partibus urbis  
littoribusque maris et porte Kalaritanis.  
Hic sine lege dei festivi turba diei  
pectore vesano pateris libabat tauro  
Iovis atque nonas turbabat votibus horas,  
et simul immundas fundebant fontibus undas.  
Forte viam torvo quam nomine notat Apollo,  
ast alii sacram pergebant immo per atram,  
perque nove fontis tunc dantis pocula mortis,  
sed loca sunt vite nunc dantia fercula rite:  
hinc albi tauri referunt diademata lauri.  
Post hec Saturnus celestis regis adlunus,  
his latrias dietas iam consumantibus istas,  
contigit hoc fanum prope pertransire profanum  
sanctus et a sanctis quamvis puer esset in annis,  
sed tamen alma fides vires donabat viriles.

\* Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A*,  
*liber I*, ff. 199v-200v, edito in Morzo 1926, pp. 30-32.





## II. LA PASSIONE DI SANT'EFISIO



## PASSIO SANCTI EPHYSII MARTYRIS CARALI IN SARDINIA\*

1. In tempore illo, regnante Diocletiano impiissimo atque crudeli et omni idolorum culturæ dedito, facta est ecclesiis christianis valida persecutio, ita ut per totum mundum edictum Diocletianus poneret, ut nullus auderet Christum nominare, et omnibus mitteret christianis, quatenus pacifice derelinquerent ecclesias Christi, et diis suis atque idolis culturam venerabiliter exhiberent: et vita illorum christianorum, qui hoc facere velent, in pace finiretur; sin autem, tormentorum variis generibus puniretur. Hæc itaque dissensio prima descripta est adversus ecclesias Christi in toto mundo, ut derelinquerent christiani Christum colere, et sub imperio Diocletiani idolorum cultoribus se sociarent, quatenus omnes terrarum nationes essent unius culturæ, et omnino ipse dominaretur. Et misit Diocletianus hujus dissensionis primam epistolam ad Æliam civitatem, hæc verba continentem: Rex magnus et imperator Diocletianus, omnibus populis et tribubus et linguis salutem. Placuit excellentiæ nostri imperii deorum nostrorum ampliare et honorificare culturam, quoniam ipsi sunt per quos mundus regitur totus. Quicumque ergo in fide illius Galilæi inventi fuerint permanere, aut diis nostris thura ponant et sacrificent, aut atrocissimis consumentur. Nolumus enim varios sacrificiorum ritus fieri, ne forte dii nostri irascantur, cum debeant misereri. Una erit omnibus lex et cultura, una doctrina atque religio una, et nullus a nostra separabitur fide. Si quis ergo inventus fuerit, cui hæc nostra displiceat epistola, et quæ in ea præcipimus noluerit adimplere, quicumque fuerit punietur, et nostram dominationem in toto mundo fieri cognoscat. Nam qui dixerint, quia christiani sumus, et deorum culturam affirmabunt nullatenus esse tenendam, sicque nostris obedire noluerint præceptis, omnibus quæ excogitari possint subjicientur tormentis. Qui vero ex ipsis ad nostrorum convertentur magnificam deorum culturam, de nostro accipient palatio auri et argenti plurimum. Hoc autem ideo facimus, quia deos nostros propitios habere volumus, et, ut nostro propitientur imperio, eos exaltare cupimus. Et quoniam cum festinatione partibus vestris appropinquare disposuimus, propter imperii nostri celsitudinem et debitam nostrorum deorum reverentiam exsurgentes, sacrificia ponite, thura incendite, festa celebrate, quatenus eorum claritas et potestas in finem usquequaque permaneat, et nostri altitudo imperii.

2. His ita descriptis atque imperialibus jussis per epistolam populo supradictæ civitatis transmissis, parvo temporis spatio interposito, Antiochiam adiit civitatem. Exierunt autem ei obviam homines civitatis illius utriusque sexus et ætatis, cum tympanis et choris et omni genere musicorum, et introduxerunt eum cum gaudio magno, cantantes atque lætantes. Altera vero die, imperator fecit ad se vocari omnes primos civitatis illius et honorabiles viros. Quibus et dixit: Quam fidem colitis? Responderunt illi et

dixerunt: Deorum qui permanent semper, Apollinis scilicet, Jovis et Mercurii, Saturni, Minervæ et Junonis, ceterorumque numinum. Tunc Diocletianus, hilaris nimis effectus pro illorum fide, diis suis gratias egit, et donis amplissimis viros civitatis Antiochiæ exaltavit.

3. Tempore autem illo erat quedam femina, nomine Alexandria, nobili genere procreata et prima civitatis supradictæ Æliæ, græca utens lingua. Cujus vir, nomine Christophorus, Christi fide imbutus fuerat: ipsa tamen idola surda et vana colebat. Hæc ergo mulier audiens Diocletianum Antiochiam advenisse, cum unico filio suo, nomine Ephysio, venit ad eum. Quam cum imperator vidisset, interrogavit sibi assistentes unde ipsa esset mulier; illi autem qui noverant eam, responderunt quod nobilis et sapiens mulier esset, et prima civitatis Æliæ. Et imperator iterum interrogat eos, dicens: Habet virum, aut cujus est religionis? Responderunt illi: Domine imperator, vir ejus mortuus est, et fuit unus ex colentibus Christum; sed hæc mulier nostræ est religionis et omnia numina nostra colit. Tunc imperator audiens hæc, gavisus est; et jubens propius accedere Alexandriam, dixit ei: Mulier, quid quæris? Alexandria respondit: Rex magne et imperator, in æternum vivas. Veni ad imperii vestri celsitudinem, quo totus floret et regitur mundus. Habeo siquidem hunc unicum filium nomine Ephysium, quem ad vos, domine imperator adduxi, ut in vestro sit conspectu unus ex assistentibus miles.

4. Quem Diocletianus videns decorum aspectu atque formosum et juvenilis ætatis flore lucentem, læto animo apud se recepit, et adeo coepit diligere quod magnam partem sui exercitus illi concessit, et in Italiam ad christianos puniendos eum direxit. Tunc Ephysus imperatori dixit: Audivi, domine imperator, quod illi qui Christum adorant magis eligunt mori quam Christum quem colunt derelinquant. Tunc Diocletianus respondit, dicens: Nulla ratio videtur esse cur Christum debeat dici Deus. Cum enim a principibus Judæorum reus mortis judicatus fuisset et ante Pilatum eorum præsidem flagellatus, sputis et colaphis et corona spinea delusus, et tandem in cruce suspensus et mortuus fuerit, patet Christum non fuisse Deum: qui de tantis injuriis et de crucis supplicio se ipsum non potuit liberare. Pro inde in illum credentes poteris rationabiliter confutare; et nisi ad deorum nostrorum culturam redierint, juste poteris damnare.

5. Ephysus itaque, acceptis militibus et licentia ab imperatore, valescens patri et omnibus notis, adversus christianos in partes Italiæ ad locum qui dicitur Transci se contulit; et cum præ nimio ardore solis non in die, sed in nocte equitaret, pervenit Urittanium: cui omnes populi obviam exeuntes, devote eum salutabant et suscipiebant. Cumque adhuc longe esset ab Urittania, quasi stadiis triginta, hora noctis tertia factus est sonitus magnus valde et terribilis nimis super eos, ita ut efficerentur quasi mortui; et vox de cælo sonuit, dicens: O Ephise, unde venis, vel quo vadis? Ephysus autem nimium perterritus, dixit: Ab Antiochia civitate venio, et filium sum

\* Bibliotheca Apostolica Vaticana, *Codex Vaticanus Latinus* 6453, cc. 201-208, edito in *Passio Sancti Ephysii*

*martyris, Carali in Sardinia*, in AnalBolland, III (1884), pp. 362-377.

Alexandriae, primae Æliæ civitatis. Diocletianus vero dedit mihi potestatem in terra Italiæ adversus christianos, ut eos multis pœnis afficiam, si diis omnipotentibus sacrificare noluerint. Voxque iterum de cœlo audita est: O Ephise, et tu per martyrii palmam ad me huc venies.

6. Ephesus vero respondit: Quis es, domine? Ostende te mihi, ut videam magnitudinis tuæ potentiam. In ipsa autem hora apparuit ei crux in similitudine crystalli, et vox de cœlo audita est: Ego sum Christus, Filius Dei vivi, quem crucifixerunt Judæi, quem tu persequeris. Dicit ei Ephesus: Domine, audivi Diocletianum dicentem quod a principibus Judæorum damnatus et multis opprobriis delusus fuisti, et postremo crucifixus, et in cruce mortuus fuisti. Si ergo filius Dei eras, cur ista sustinuisti? Dicit ei Dominus: Ephise, ab hac ora vas mihi electionis eris, et ego ostendam tibi hæc omnia. Dico tamen tibi quia nisi omnia quæ dixisti patienter sustinuissem et judicatus ab impiis, qui judicare debeo, non fuissem, quæ prophetae prædixerunt adimpleta non essent et a captivitate diaboli humanum genus eripi non posset; et nisi in ligno crucis suspensus fuissem, patriarçæ et prophetae de inferni claustris non exiissent; et nisi mortem gustavissem, qui mortui erant peccatis ad vitam redire non possent. Audiens autem hæc Ephesus, gaudio repletus est magno. Et adjecit Dominus, et dixit ad eum: In virtute crucis quam tibi ostendi vinces omnes inimicos tuos, et pax mea semper tecum erit. Et hæc dicens receptus est cœlo.

7. Ephesus vero, confortatus in Domino, retulit militibus suis omnia quæ audierat; similiter et omnes qui cum eo erant corroborati, dederunt gloriam Deo. Nocte autem insecuta, ingressus est Ephesus Gaietanus; et convocans ad se omnes civitatis artifices, interrogavit eos si aliquis eorum vas sibi necessarium faceret. Illi autem, timentes ne de cruce eis diceret, dixerunt se illud non posse facere. Tunc Ephesus vocavit ad se quemdam, nomine Joannem, quem audierat peritum esse magistrum in auro et argento; et demonstravit illi crucem, quam habebat in dextera manu, ut ad illius similitudinem crucem sibi diligenti componeret studio. Quam Joannes videns, tremefactus et nimio pavore perterritus affirmabat se nullam in hac arte habere scientiam. Affirmabat etiam quod Galilæi et Christum colentes credebant hoc esse salutis signum, et quod Diocletianus præcepisset hoc signo utentes interfici variisque tormentorum generibus affligi, et quod nullo modo, si faceret, abscondi [posset]. Tunc Ephesus ducens eum secum in locum secretum, rogavit ut nullo timore conturbaretur, quia et secretum teneret et Diocletianus nequaquam sciret; et dans sibi aurum atque argentum multosque promittens honores, non permittebat abire, nisi prius quod volebat operaretur.

8. Annuens autem Joannes, operatus est ex auro et argento quod sibi Ephesus dederat pretiosissimam crucem. Cumque consummata esset crux in nocte atque erecta, tres in ea apparuerunt imagines litteris descripte græcis: in titulo superiori Emmanuel, in dextera crucis parte Michael, in sinistra Gabriel. Videns itaque Joannes tres illas imagines, perterritus nimis crucem et ejus imagines destruere laboravit; sed minime quod voluit perficere valuit, quia Dei voluntati contraire non potuit. Veniens ergo Ephesus ante gallorum

cantum, alterius noctis silentio, ad domum Joannis videre quam fecerat crucem, invenit tres illas imagines in cruce depictas. Unde admirans valde dixit Joanni: Quid est hoc, frater? Nonne dixit tibi ut crucem mihi tantum facere et alias nullo modo figuras? Unde hoc habuisti, vel quis docuit te talia facere? Respondens autem Joannes dixit: Domine mi, cruce in nocte absconse fabricata et coram altera erecta, in ea tres quas vides apparuerunt imagines, me omnino ignorante quis eas ibi posuerit. Tunc Ephesus, hoc evenisse Dei voluntate intelligens, tulit secum quam Joannes fecerat venerabilem crucem, et adorans eam magno amore, fuisque ante eam plurimis lacrimis, post oratio nem diligentissime involvit eam in purpura. Gaudens itaque Ephesus plurimas Deo gratias retulit, et de ipso opere crucis Joannem artificem dignissime remuneravit.

9. In diebus autem illis quidam hostes, Romani imperii quasdam. Romanorum invaserant provincias, et tam viros quam mulieres et omnia quæ poterant captivaverant. Quo Ephesus audito, per nuntios, nimium dolens ex eo quod acciderat, cum militibus suis contra illos perrexit, portans secum mirificæ crucis vexillum, et dicens in corde suo: Nunc probabo si hoc signum quod mihi ostensum fuit ad auxilium, has barbaras gentes, subvertet, ut per illud feliciter vincam. Et ex equo descendens, atque cum honore et reverentia in loco sublimi sanctam collocans crucem, adoravit eam, flectensque genua sua ante eam orientem versus, cum lacrimis dixit: Fiat mihi, Domine, in auxilium promissio tua, et spes mea quam habeo in te. Tu es enim Christus, Filius Dei vivi, quem credunt et adorant Galilæi. Per te ergo et per signum sanctæ crucis tuæ, gentes has, quæ in sua feritate confidunt, compri-me atque prosterne.

10. Orante vero eo cum lacrimarum multitudine, de cœlo ad eum vox facta est, dicens: Ephyse, ne timeas, viriliter age et confortare. Ego enim sum Dominus Deus tuus. Audiens autem hæc consolationis verba Ephesus, corroboratus valde, mansit intrepidus. Et exurgens, atque nobilitatis quam prius deposuerat vestem reinduens, ad suos cum festinatione reversus est, dixitque illis et ceteris qui ad eum venerant et [quos] ad pugnam invitaverat: State, fratres mei, viriliter ad dextris meis et a sinistris, et pugnatæ adversus inimicos nostros. Deus enim nobiscum est, qui per sanctæ hæc vivificæ crucis signum nobis victoriam præstabit. Denudate ergo gladios vestros, et percutite inimicos nostros et eos nullo modo timeatis. Illi autem corroborati et confortati, atque sanctæ crucis signo confidentes, corde ac mente unanimes iniere certamen. Saraceni vero omnia dimittentes, projectis armis et perditis viribus, fugere circui quaque cæperunt, et cunctam quam asportaverant prædam perdidit, et ex eis in illa die duodecim milia ceciderunt. Hæc omnia adeo acta prospera, et per virtutem sanctæ crucis factum est ut neque Ephesus neque aliquis ex suis militibus caderet vel vulneraretur.

11. His ita gestis, credidit omnia Ephesus quæ sibi de cruce Dominica promissa fuerant, ac fide divina armatus et ex Christi baptismate consecratus, nullam ulterius idolis vanis, mutis et surdis exhibuit reverentiam, et victor in omnibus existens, quotidie divinis intentus erat Scripturis. Reminiscens interea beatus Ephesus barbaricæ gentis quæ Sardiniam

insulam tenebat, et quam illis diebus audierat crudelem esse et impiam omnesque devastantem terras atque provincias, militum multitudinem atque virorum belligerorum congregavit exercitus; intransque navigium, usque ad insulam optime aptatus pervenit Sardiniam. Tunc gens illa barbarica volens illis resistere, usque ad mare se contulerunt obviam illis, et bellum iniere cum ipsis; cumque Deo concedente non valerent pugnare, terga dederunt atque ad propria redierunt.

12. Tempestas maris interea exorta est valida, ventusque validas naves Ephysi suorumque militum duxit ad terram, numero quindecim; sed in nulla earum, Deo volente, Ephysus fuerat. Barbari autem stantes in littore eos tenuerunt, et quotquot in navibus invenerunt trucidaverunt. Beatus vero Ephysus clamorem populi audiens, suosque magna ex parte mortuos esse cognoscens, perterritus nimium Dei misericordiam postulabat cordeque contrito et humiliato Dominum exorabat: Non me, Domine, tempestas aquæ demergat, neque me profundum adsorbeat, neque super nos urgeat puteus os suum. Non me derelinquas, Domine, ne barbarica gens exaltetur, et dicant: ubi est Deus eorum? Sed intende de cælo et vide, et ne patiaris nos fluctibus maris opprimi: sed fac illud placidum et quietum: quia tu es gloriosius nunc et semper, et per omnia secula seculorum. Hæc autem eo orante, facta est tranquillitas magna, et a fervore suo cessavit mare.

13. Ephysus vero et ceteris qui remanserant inde navigantibus et Deo eis propitio quietum mare habentibus, venerunt usque ad fluvium, in locum qui Arvorea nuncupatur. Et intrantes fluvium, descenderunt in terram ipse et milites sui, cum equis et omnibus quæ secum deferebant, quasi stadiis tribus. Deinde exierunt milites, ut considerarent terram illam et quid tacere possent investigarent. Barbari interea eis obviam venerunt; sed illi ex illis quosdam occiderunt, quosdam vero manibus post tergum ligatis ad ipsum Ephysum, cognomine stratilatem perduxerunt. Et quos captos habebant, quomodo vocaretur locus ille interrogabant; dicebant autem locum illum nominari Arvoream.

14. Sequenti vero nocte, cum se Ephysus sopori dedisset, Christus Jesus, mundi salvator, sibi apparuit, dicens: Gaudium tibi sit seinper. Et adjecit: Viriliter age, et confortetur cor tuum. Exurgens autem a somno et formidine mortis abjecta, dixit militibus suis: Nolite timere. Probavit enim nos Christus, pro genere humano crucifixus; nunc autem eum nobiscum permanere scitote. Pergamus tantum, et consideremus terram. Abeuntes vero, ad locum qui Tirus dicebatur pervenerunt: et ecce barbari viri iniqui veniebant, pugnare parati et eos vincere sperantes. Factum est autem, dum utriusque partis gentes magno clamore sibi invicem appropriarent, vidit beatus Ephysus ad dexteram suam in orientis parte virum eunucho cubiculari ac palatii primo similem, in equo albo sedentem, et in dextera manu sua rompheam utraque parte acutam tenentem et desuper sanctæ et vivificæ crucis similitudinem portantem. Dixitque ad beatum Ephysum: Hoc venerabile signum regis est omnium hominum; et invicem se salutaverunt. Tunc Ephysus, de equo descendens et arma bellica exuens, adoravit eum pronus in terra, cœpitque eum interrogare de rege de quo sibi mentionem facere paulo antea disposuerat. Rex ille, respondit, de quo me

interrogas, misit me in adiutorium tibi, cum romphea quam manu mea gestare cernis, in qua cunctos vinces inimicos et barbaros. Cumque eam acceperis et cum ea tibi resistentes prostraveris, memor illius qui tibi mittere eam curaveris semper eris. His ita dictis, in manu sancti Ephysi posuit eam, dixitque ei: Sequere me. Beatus vero Ephysus sequebatur eum. Cumque barbari ad prælium parati, hominem illum eunucho similem et beatum Ephysum viderent, timor eos incomparabilis apprehendit; et terga vertentes, fugere cœperunt undique confusi. Beatus autem Ephysus persecutus est eos cum suis militibus, prostravitque eos, victoria sibi de cælo subministrata per angelum: et sic omnibus superatis, dominatus est in tota terra illa Sardiniae atque omnia barbarorum colla suæ ditionis iugo supposuit.

15. Caralis autem tempore illo civitas magna, populo et divitiis florens, non adeo barbaris moribus utebatur. Ad quam beatus Ephysus pergens, evulsis de illius populi corde zizaniis, vitæ semina serere non cessabat. Cognoscens autem se in omnibus Deum propitium et protectorem habere et in virtute sanctæ crucis inimicos vincere, Diocletiano per unum ex militibus suis, strenuum et præclarum virum, misit epistolam hæc verba continentem: Diocletiano magno imperatori Ephysus dux. Cum imperii vestri sapientia, tanta ac talis fieri debuisset, ut per eam totus nitescere mundus, miror valde quare tam turpes colitis deos, qui, ex quocumque metallo fabricati, nec sibi nec talis proficere possunt, quorum capitibus stercora aves cæli projiciunt, quorum oculi non vident, aures non audiunt, manus non palpant, pedes non ambulant. Hos tales deos dicere sapientia romana non debet, sed Christum verum Deum esse credere debet, qui omnia creavit ex nihilo. Unde imperator imperii vestri celsitudo omni remota ambiguitate cognoscat me colere ipsum Christum, Filium Dei vivi ipsumque adorare, et ab ejus fide nulla me posse amplius ratione divelli.

16. Misit præterea beatus Ephysus quemdam de militibus suis ad matrem suam, qui nuntiaret se atque suos, per gratiam Dei et per virtutem sanctæ crucis contra Romanorum hostes victores extitisse et barbarum populum Sardiniae superasse, seque christianum per divinam gratiam factum fuisse. Quod mater audiens, tristis nimium effecta, ad Diocletianum imperatorem perrexit, plorans et dicens: Rex, in aeternum vivas. Sapientiae vestrae celsitudo per universum rutilat orbem, ac imperii vestri moderamine totus regitur mundus, nullusque esse cognoscitur, qui deorum sacra contemnat vel qui religioni vestrae contradicat. Solus filius meus, magus atque galilæus effectus, numina nostra evacuat vestraque præcepta non curat. Jubeat ergo clementia vestra aliquem ad filium meum mittit, ut a stultitia et falsa doctrina respiscat, et deos quo orbis Romanus colit, venerabiliter colat.

17. Imperator ergo cum ista audisset et epistolam beati Ephysi perlegisset, turbatus et nimio furore repletus est. Et consilio cum suis accepto, unum ex militibus suis, nomine Julicum, vocavit, constituitque cum judicem ut christianos affligeret in partibus Caralitane regionis consistentes. Cui et dixit: Accipe tecum istius civitatis honorabiles viros, et hanc nostram potestatis epistolam habens, ad Caralim, civitatem Sardiniae, quantocius perge. Ephysus vero, Alexandriae nobilis

filium, apprehende et variis tormentorum generibus, si non resiquerit, interfice. Audivimus enim quo errat in fide et nostros vituperat deos, quorum virtute ac potestate regnamus et credit in Christum crucifixum, quem Judæi multis ac variis tormentis illusum crucis patibulum affixerunt. Hunc deserere et nostra colere numina si voluerit, in nostro glorioso conspectu donis etiam et divitiis ac honoribus magnificentior erit; si vero ad nostræ sapientiæ magnitudinem redire noluerit, omnem honorem ab eo tolle, et omnia ei tormentorum genera ostende, et omnia ejus membra, nisi diis sacrificaverit, dilacerare stude, ut ceteri qui sectæ illius doctrina tenuerint, timeant et talia ulterius non committant.

18. Tunc Julicus judex sicut imperator præceperat perficere non distulit, et cum viris fortissimis atque nobiles quos Diocletianus dixerat, Caralim civitatem adiit. Cumque terram lustrarent, misit judex de militibus suis unum, qui diceret ad Ephysum: Mittit tibi judex, quoniam illo major es. Ad te cupit venire; videre ac salutare, ac debitam persolvere reverentia festinat. Ephysum autem ut veniret annuit. Cumque se alterutrum salutarent atque in osculum ruerent, confabulari de multis sicut est consuetudo, cœperunt. Judex tandem causa notificata ad quam venerat exercendam, dedit Ephysum epistolam quam secum detulerat legendam. Ephysus autem, lecta epistola, indignatus ait: Stulti et fatui regis præcepta neque sunt facienda nec etiam auscultanda. Unde scias quia christianus sum et Christo servio, ac Diocletiani præcepta viliter sperno, ejusque pedibus meis conculco. Tunc judex dixit ei: Imperator in palatio suo te majorem vult facere divitiisque et honoribus ampliare. Crede tantum, et sacrificia diis. Regi enim necessarius es. Ideo præcepta ejus ne contempnas.

19. Respondit Ephysus: Sacrificium immaculatum quotidie offero Domino meo Jesu Christo, et ejus præcepta custodio; minas vero Diocletiani non curo. Audivi enim Scripturam sacram dicentem: Nolite timere eos qui occidunt corpus, quoniam animam non possunt occidere; sed eum potius timete qui potest et corpus et animam perdere in gehennam. Ecce corpus meum: omnes pro Christo sustinere poenas paratum est. Judex dixit: Noli talia loqui. Compator enim plane, quia meus es amicus omnia quæ loqueris. Respondit beatus Ephysus: Dixit tibi quia christianus sum et ejus crucem die noctuque adoro qui habet super omnem carnem potestatem, et super omnes Judices terræ et super reges et principes.

20. Tunc judex una cum militibus suis furore et ira succensus, jussit eum ligari, ac ligatum in custodia carceris mancipari. Altera autem die, sedens pro tribunali, jussit eum in conspectu suo sisti; et dum ante eum ligatus astaret, ecce Caralitanae civitatis populi, qui idolorum cultores extiterant, vociferantes clamabant illum esse deorum suorum dissipatorem et blasphematorem, ac regis præceptis non inclinare cervicem. Hæc autem judex audiens, torvo vultu et nimia iracundia succensus atque a diabolo exagitatus, fustibus eum ante se mactari præcepit, et tamdiu quousque sexdecim militum manus mutatis vicibus lassarentur. Videntes itaque qui astabant populi beatum Ephysum juvenili ætate florentem et ejus pulchritudini compatientes, præ dolore nimio flebant. Quibus beatus Ephysus dixit: Viri patres ac fratres, nolite super me flere, sed super vos,

qui diaboli estis errore decepti et quorum animæ, nisi convertamini, erunt in æternam damnatione. Et orans dicebat: Domine Jesu Christe, qui errata corrigis et elisa redintegras, tu sis in adjutorium mihi, et corrobora me, servum tuum, quatenus conculcare valeam omnem diabolicam artem.

21. Milites vero qui secum antea fuerant, quousque ejus finem viderent ab eo non discedebant. Carnifices interea cum uncinis ferreis carnes ejus dilacerabant, ita ut ejus costæ ceteraque ossa nudarentur et dicerent eum mortuum esse: ipse vero erat spem habens in Domino, cui quotidie famulabatur. Et carnes ejus et nervi vix jam videri poterant, quoniam in terram defluerant; vox ejus tantum in oratione consistebat. Jussit iterum judex eum in carcerem trudi, quoniam advesperascebat, et qualiter eum igne cremaret cogitabat. Tunc caplicarius, Terrentianus nomine, qui suus ante fuerat amicus et nobilis valde, memor illius collegit eum solus ac involvit in sindone, et posuit in carcere clausitque ostia carceris, et ministravit ei. Statim autem angeli a Deo missi sunt, beatumque Ephysum visitantes dixerunt: Nos sumus angeli missi a Deo ad consolandum te. Dixit eis beatus Ephysus: Si angeli a Deo estis missi, sanctæ et vivificæ crucis imprime signum in frontibus vestris. Quod si feceritis, credam verum esse quod dicitis. Angeli vero ita fecerunt. Beatus itaque Ephysus dixit eis: Scio quia tribus pueris in caminum ignis missis atque in eo orantibus missus est angelus Domini de cœlo, qui ignis flammam extinxit; sed ego quid operatus sum boni, ut ad me mittere Dominus angelos suos?

22. Angeli autem hæc audientes, deprecati sunt Dominum ut beato Ephysum seipsum dignaretur ostendere. Apparuit itaque Dominus ei, nimio in carcere coruscante splendore, et erigens eum sanum dixit ad eum: Nec timeas, serve meus Ephyse neque tyranni minas expavescas, quoniam tecum ego sum et non te deseram. Viriliter age, et confortetur cor tuum. Tu autem in hoc loco multum mihi populo acquies, atque innumeras congregabis oves. Tremefactus itaque beatus Ephysus nimioque pavore exterritus, in terram cecidit, et oravit dicens: Dominator Domine, cui nullus resistere potest, secundum multitudinem miserationum tuarum miserere mei, et ne memineris iniquitatum mearum antiquarum. Respice in me, Domine, quoniam tu me creasti atque te cognoscere mihi dedisti. Delicta ergo Juventutis mæe, quibus te irritavi teque graviter offendi, ne recorderis, piissime Deus. Dixitque ei iterum Deus: Pax tibi Ephyse, dulcis amice. Confortare, et viriliter age: accipies enim corona vitæ, et per martyrii palma gloria consequeris æternam. Et hæc dicens ascendit in cœlum.

24. Paucis itaque diebus transactis, misit unum ex ministris suis judex ad caplicarium Terrentianum, ut, si adhuc viveret Ephysus, interrogaret eum. Tunc caplicarius Terrentianus ea omnia quæ in ipso carcere evenerant retulit. Abiit autem minister ad carcerem et inclinans se ut videret beatum Ephysum, vociferando dixit ad eum: Ephyse. Et ipse respondens dixit ad eum: Ecce ego. Minister vero dixit ei: Non possum te videre. Respondit Ephysus: Quoniam diaboli sagitta cor tuum vulneravit et idola vana et surda coluisti, cæcus eris, et me videre non poteris, et in tenebris eris et in tenebris ambulabis. Rediens autem minister nuntiavit omnia judici et senioribus quæ dixerat ei beatus Ephysus.

25. Sedens itaque iudex pro tribunali iussit beatum Ephysum praesentari in conspectu suo: et dum praetorium ingrederetur beatus Ephysus, facies ejus splendebat sicut sol, et nulla tormentorum macula suo corpori adhererat. Videntes autem populi Caralitanae civitatis mirabilia quae Deus per servum suum operatus fuerat, quasi ex uno ore clamabant: Deus sancti hujus, adjuva nos. Tunc iudex audiens clamorem populi et ejus tumultum ferre non valens, cum festinatione a throno surrexit, et manu annuens voce magna dixit: Fratres mei carissima fide vestra quam usque modo tenuistis extranei nequaquam efficiamini: in istum etiam, qui insanus effectus est, credere nolite. Scitis enim et deos nostros esse felices et cuncto mundo auxilium praestantes, quos imperator et omnis excolit orbis. Ipsi vero hunc servum suum Ephysum plasmaverunt, et ut ad sensum redeat eum sanum fecerunt.

26. Sanctus vero Ephysus clara voce dixit: Dominus meus Jesus Christus, unigenitus Dei Filius, secundum carne de virgine natus est pro humani generis redemptione crucifixus, plasmare me ad imaginem suam dignatus est, non dii tui lapidei vel ex quocumque metallo facti, de quibus Scriptura dicit quia surdi sunt et vani. Sed si vis, tuorum ingrediamur templa deorum, et quis me ex ipsis plasmaverit deus cognoscamus, et isti in quem credere debeant populi videamus. Tunc iudex, audio magno repletus, iussit scopis mundari terram, a praetorio usque ad Apollinis templum, ac sindones ac mollia stramenta super eam projici, ac Ephysum desuper ire. Mulieres vero super murum deambulantes, ad Ephysum, ad Apollinis templum euntem, voce magna clamabant: O Ephyse dux, quoniam honorabilis es filius mulieris, convertere et sacrificia diis. Pars etiam populi gaudens similiter dicebat. Omnes autem, viri et mulieres, pueri et senes, simul cum iudice gaudentes et alacres Ephysum sequebantur ad Apollinis templum.

27. Cumque ad templum simul omnes pervenissent, dixit beatus Ephysus iudici: Placeat tibi, iudex, et diis tuis, ut ad eos prius ingrediaris atque sacrifices eis, ut de tuo gratulentur adventu et honore. Tunc iudex nimium gaudens introivit in templum, et voce magna ad Apollinem dixit: Magne deus Apollo, et o vos, omnia omnipotentissima numina, ecce Ephysus, servus vester, ad vos venit, sacrificare vobis. Suscipite ergo deprecatione mea servum vestrum, atque cum illo gaudentes misericordiam sibi vestram impendite: vos enim estis qui miseremini ad vos redire volentibus. Et exiens de templo, dixit ad Ephysum martyrem: Ingredere, Ephyse, deorum dulce amice: dii enim te expectant recipere et tibi indulgentiam praestare. Audiens autem beatissimus martyr iudicem talem ex ore suo blasphemiam proferentem, et jam ulterius ejus iniquitatem ferre non valens, contra eum dixit: Pereas tu et dii tui, et omnes qui illos colunt. Ad hanc vocem febris valida apprehendit eum, ita ut se mori existimaret; templum vero totum cum omnibus idolis ruere coepit. Tunc iudex nimio pavore exterritus atque proximum morti se fieri non dubitans, mox ingressus cum militibus suis navem, ad propria redire non distulit, et dereliquit ibi vicarium, nomine Flavianum, in impietate et nequitia similem.

28. Statim vero beatum martyrem Flavianus ad se praesentari praecipit; quem blandis ac deceptoris alloquens

verbis, dixit: Redi ad mentem sanam, Ephyse, et ab ac stultitia mentem tuam averte, ut imperatori dona atque honore percipias nullasque tormentorum poenae incurras. Sacrifica nunc diis, et eorum amicus eris; a me quoque quidquid volueris impetrabis. Si autem quae dico adimplere nolueris, diversis tormentorum generibus punieris. Beatissimus vero martyr dixit ad eum: Miror te, rationabilem virum, ad tantam insipientiam devolutum ut credas me vel per blanda verba vel per tormentorum minas a Deo vivo et vero separari, et diis tuis surdis et vanis, manibus hominum fabricatis, quacumque promissionis blanditiis sociari. Non enim est hominis sensum habentis, ligna et lapides colere vel pro auro et argento Dominum caeli derelinquere. Ego autem adoro Dominum, Patrem et Filium et Spiritum sanctum, et sanctae ac vivificae crucis venerabile signum.

29. Haec sancto martyre prosequente, fulgur de caelo emicuit, et facies ejus sicut sol lucens splenduit in conspectu nequissimi principis et militum. At illi, nimio pavore perterriti, dixerunt ad invicem: Dignus est mori. Unus autem ex militibus, nomine Archelaus, principem salutavit, et ut gladio suo caput martyris truncaretur confortavit. Cumque gloriosissimus martyr sententiam decollationis audisset, concurrat gaudens ad spiculatorem, et cervicem extendens spiculatorem ut ferret hortabatur. Cumque spiculator in altum manum erigeret, cecidit gladius de manu ejus, et cum ulterius erigere non valuit. Videns autem Flavianus et qui cum eo erant quae fiebant, dixerunt: Catenas in collum ejus mitte, et in custodia carceris ponite; quid vero postea sit faciendum de eo, inveniemus. Beatissimus autem Christi martyr Ephysus gaudens ibat ad carcerem, catenis constrictus maximis. Cumque carcerem fuisset ingressus, posuit genua sua in terram, et oravit dicens: Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui totum mundum illuminasti et per crucem tuam a potestate diaboli liberasti, ne derelinquas me usque in finem. Et nunc, Domine, gratias ago tibi, quoniam tu me creasti et me peccatorem ad te convertisti. Tu enim omnes peccatores qui ad te redeunt recipis, et qui a via veritatis errant illuminas et exaudis. Et nunc, Domine, exaudi me, servum tuum, et perforce in bonum desiderium meum, ut merear introire in regnum tuum. Haec autem eo orante, facta est ad eum vox de caelo, dicens: Pax tecum, Ephyse, serve meus carissime. Scias quia tecum sum ego, et non deseram te, quia multa pateris pro me [et] adhuc pateris.

30. Post octo itaque dies sedit Flavianus pro tribunali, iussitque in conspectu suo beatissimum Christi martyrem sisti. Cui et dixit: Antequam carnes tuas ignibus tradam, sacrificia diis. Beatus autem martyr respondit: Ecce, corpus meum in tua est potestate. Fac quod vis et noli tardare. Regnabo enim ego cum Deo meo in aeternum, et tu miser cum diabolo cruciaberis sine fine. Perfidus Flavianus dixit: Vana verba tua atque inepta ferre non valeo; quia per magicas artes tuas de spiculatoris manu gladium corrui fecisti; unde ego et milites mei admirati et stupefacti sumus. Jam desine, stulte, a vanitatibus tuis: cito enim videbis omnia membra tua dissolvi et carnes tuas uncinis ferreis lacerari. Audiens autem haec beatissimus Christi martyr Ephysus talia minantem, magis in Domino confortabatur, pro nihilo ducens poenas sibi promissas:



et dixit ad Flavianum: Audi, fili diaboli. Non timeo tormenta a te mihi promissa. Tu vero cum diabolo, patre tuo, in æternis incendiis permanebis et pœnis. Habeo enim regem cœli, Dominum Jesum Christum, qui te et patrem tuum diabolum in inferno alligabit, et ignem semper ardentem sine fine sustinebitis. Iratus vero Flavianus dixit: Per multa te tormenta faciam diis nostris sacrificare. Beatissimus autem martyr respondit: Sæva bestia et agrestis, cur talia minaris? Cur velut canis ad nihilum profanum os tuum aperis? Nec te nec deos tuos timeo; ignem, ferrum, catenas, et omnia tormenta tua non expavescō.

31. Flavianus dixit: Corpus tuum certe igni superponi faciam, et vulnera vulneribus imprimentur; resinam, picem, oleum et omnem pinguedinem subministrare faciam, et cum forti aceto omnia aspergi corporis tui vulnera. Tunc iussit ministris ut eum in pavimento extenderent et sicut dixerat omnia perficerent; et in manu ejus munera ad sacrificandum idolis ministri posuerunt, perficientes omnia, sicut eis imperatum fuerat. Tunc beatissimus Christi martyr Ephesus, quasi duabus horis in pavimento consistens, et de manu sua posita munera projiciens, in virtute sancti Spiritus omnia tormentorum genera devicit, et dixit: dextera tua, Domine, glorificata est in virtute, dextera manus tua confregit inimicos; et iterum: dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me. Tunc Flavianus et omnes astantes beato Epheso martyri dixerunt: Quid dicis, miser? Quid loqueris? Quare plangis? Respondens autem beatissimus martyr dixit: Propter peccata mea plango, ne forte animam meam impediatur, quoniam multa mala commisi: unde corpus meum lutum et pulverem conspiciens, si pro Deo centies posset occidi, pro animæ salute plurimum lætarer. Dæmones enim in animarum perditione valde congaudent, quibus tu ad exurendum perpetuo sociaberis.

32. Tunc Flavianus in carceris ima eum catenis constrictum trudi præcepit. Altera autem die sedens pro tribunali, eum ad se adduci præcepit, atque manus ejus extendi et conteri iussit, ne forte lapidem aut aliqua arma ferre valeret, quousque omnia sibi excogitata tormenta inferret. Accepto tandem consilio, clibanum miræ magnitudinis accendi præcepit et flammis exurentibus igniri mandavit, atque dilectum Deo martyrem in eum projici iussit. Gloriosissimus vero martyr, se sanctæ et vivificæ crucis signo muniens, decantabat dicens: Igne me examinasti Domine, et non est inventa in me iniquitas; tamquam aurum in fornace probasti me, Domine. Et nunc, Domine, clementiam tuam peto, ut, qui liberasti tres pueros de camino ignis ardentis in Babylone, eruas me de medio istius ignis ardentis, ut gentes istæ videant mirabilia tua et glorificent nomen tuum in secula seculorum. Hæc eo in medio ignis orante, illesum eum divina gratia conservavit, et de clibano flamma exiens ministros Flaviani, qui prope astabant, in ictu oculi exussit.

33. Omnes itaque populi qui ad hoc spectaculum astabant, stupefacti clamabant ad Flavianum, dicentes: Dimitte eum cito; quoniam, nisi cito eum dimiseris, moriemur. Tunc civium pars maxima voce magna clamabat: Et nos christiani sumus, et ejus crucem sanctam adoramus; imperatoris etiam præcepta et suorum sacrificia deorum respicimus et anathematizamus;

et, o sanctissime pater Ephyse, dux noster, tecum pro nomine Jesu Christi parati sumus mori. Hæc autem audiens Flavianus impiissimus, timor in eum mortis decidit; surgensque a throno exivit de prætorio, dissensionem civium ferre non valens. Quidam enim ex ipsis clamabant virum sanctum et justum, vitæ æternæ et felicitatis perpetuæ ostensorem, non debere talia pati; alii vero e contra ferventes, imperatoris præcepta atque sacrificiorum ritus non debere contemni affirmabant.

34. Alia autem die Flavianus impiissimus tribunal sibi parari præcepit; et consilio transacta nocte accepto, ascendit super illud, ac decollationis sententiam contra Christi martyrem posuit, quam scribens sic exorsus est fari: Ephysum rebellem, nostris diis credere nolentem eorumque sacrificia per superbiam respuentem, imperatoris atque totius orbis religionem vanam putantem, nostris precibus aures suas nullo modo inclinantem, honores et hujus vitæ gaudia pro nihilo habentem, contumelias, derisiones, opprobria, vincula et carceres pro Galilæo illo libentissime patientem, capite truncari præcipimus.

35. Ministri vero eum accipientes, adduxerunt eum in locum qui dicitur Nuras, in quo qui capite plectebantur constitutum fuerat decollari. Et dum ad locum pervenisset, dixit spiculatori beatissimus martyr: Frater, si tibi placet, antequam me decolles, da mihi orandi inducias. Spiculator autem dixit ei: Ora quantum vis. Intendens itaque beatissimus martyr in cœlum, expandit manus suas et hanc fudit orationem ad Dominum: Domine Jesu Christe, qui ante mundi principium de Patre genitus, per uterum intactæ virginis Mariæ in hunc mundum venire dignatus es et homo fieri propter nos et propter nostram salutem, et Deo Patri obediendo pro nobis mori non recusasti, resurrexisti autem propter gloriam nostram et sedes a dextris virtutis Dei, et es nobiscum, sicut ipse promisisti, usque in finem seculi, dabisque nobis post diem judicii corporis et animæ beatitudinem, exaudi orationem meam, et auribus tuæ pietatis percipe lacrimas meas, et propitijs esto mihi. Concede itaque, Domine, ut martyrii mei cursum feliciter consummem, quod pro te libenter excipio. Adsit mihi misericordia tua; nullum impedimentum patiaturs anima mea; humani generi inimicus non appropinquet mihi, atque inimica manus non me contingat. Peto etiam, Domine, ut hanc Caralitani populi ab hostium incurso custodias civitatem; et ut desinant idola colere et dæmonum figmenta respuant; et cognoscant te, verum et vivum Deum, Jesum Christum Dominum nostrum. Quicumque vero ex eis aegri fuerint, ad locum in quo meum corpus depositum fuerit si pro recuperanda cura salutis advenerint, vel si aliquo modo fluctibus maris ultra posse constricti extiterint, aut barbaricis partibus oppressi, aut fame vel peste tabefacti permanserint, postquam me, servum tuum, oraverint, per te, Domine Jesu Christe, Deus de Deo, lumen de lumine, salventur et ab angustiis suis liberentur, qui cum Deo Patre et Spiritu sancto in trinitate cuncta regis et gubernas, per infinita seculorum secula. Cumque qui secum aderant christiani dixissent Amen, apparuit sibi Dominus Jesus Christus et dixit ad eum: Ephyse, dilecte mi, audivi preces et orationes tuas. Veni, accipe coronam tuam semper mansuram, quia bonum certamen certasti, cursum consummasti, fidem servasti.

36. Miles ergo Christi et athleta fortissimus, de Domini pietate ac promissione confisus, spiculatori dixit: Eia, frater, fac quod facturus es, secundum quod tibi præceptum est. Et signo sanctæ crucis se muniens atque genua flectens, cervicem extendit et dixit: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Tunc spiculator erigens brachium decollavit eum, et taliter pretiosus martyr Domino reddidit animam, angelorum manibus deportatam. Venerunt itaque christiani, et datis muneribus acceperunt beatissimi martyris corpus, et posuerunt cum psalmis et hymnis in loco celebri, sepelientes illud ex parte orientis, et glorificantes et laudantes Deum. In quo loco multa per eum fiunt mirabilia: nam cæci ibi illuminantur, leprosi mundantur, dæmones effugantur, surdis auditus, claudicantibus redditur gressus; et non solum ibi, sed ubicumque in qualibet necessitate exoratus fuerit, merita ejus præsentia sentiuntur adesse.

37. Post passionem vero beatissimi Ephysi, multi ad sanctum Juvenalem archiepiscopum ibant, qui tunc in montibus latebat, et percipientes sanctæ Trinitatis fidem baptizabantur ab eo. Quod audiens impiissimus Flavianus, jussit eum catenis vinctum in carcerem trudi et pedes ejus in cippo aretari, signavitque carceris januam, cogitans quali eum morte disperderet. Dumque Juvenalis beatus per totam noctem in carcere consisteret, hora matutina apparuit ei angelus de cælo, dicens ei: Juvenalis, præcingere et calcea te, et sequere me. Tunc de collo ejus catenæ ferreæ cadentes nusquam comparuerunt et januæ carceris apertæ sunt. Angelus autem Domini de carcere illum extrahens et ad montem excelsum

deducens, in locum qui Caput Passeris nuncupatur, præcepit illi ut ibi maneret, donec Flavianum recessisse cognosceret. Die itaque sequenti, veniens Flavianus ad carcerem et beatum Juvenalem ibi non inveniens, cœpit nimium anxius esse et dicere: Væ mihi, quomodo illusus sum a christianis. Et videns se in omnibus superatum et populum Caralitanum propter passiones servorum Dei contra se vociferantem, die tertio cum suis navem ingressus in patriam suam redire festinabat, et populum Caralitanum apud Dioeletianum accusare cogitabat. Sed dum per pelagus navigaret, valida tempestas exorta est. Procellis enim maris insurgentibus et equis inter se calcitrantibus, dirupta est navis, ita ut omnes mergerentur. Quod sanctus Juvenalis audiens, in suam disponebat redire civitatem. Sed populi qui in partibus illis erant congregati, rogabant eum ne tam cito eos velut orphanos derelinqueret. Unde aliquanto tempore ibi commoratus, ordinavit presbyteros ac diaconos de ipsis quos noverat in fide Christi doctos: et viriliter eos agere docens, in suam rediit civitatem.

38. Martyrizatus est autem beatissimus Christi martyr Ephysus octavo decimo calendas februarii, apud Caralitanam civitatem in insula Sardinia, in loco qui dicitur Nuras, et sepultus est ex parte orientis, imperante Diocletiano imperatore, et Flaviano principe. Cujus passionem ego presbyter Marcus, dum a principio usque ad finem oculis meis vidissem, oratu ipsius beati martyris Ephysi fideliter veraciterque descripsi, præsentibus atque posteris profuturam, ad laudem et gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui cum Deo Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

ACTA MARTIRIJ SANCTI EPHISIJ À MARCO  
PRESBYTERO CALARITANO OCULATO TESTE  
CONSCRIPTA\*

Erat hoc tempore in Heliæ Civitate nobilis Faemina natione Graeca Alexandra nomine, quae cum suo conjugè Christophoro honeste vivebat: illa Idola colebat, Iste vero Christum. Haec cum audisset, quod Diocletianus Imperator venerat in Antiochiam, perrexit ad illum, ducens secum unicum filium, quem habebat nomine Ephysum, ut aliquem honorem pro Filio impetraret. Exceptit illam honorifice Imperator, sciens, quod esset deorum cultus valde studiosa, et quod esset de gente nobili. Ephysus cum esset factus adolescens in florida aetate, decorus forma, acutissimus ingenio, et moribus honestissimus, tanta prudentia, et modestia se gerebat, quod cum valde Imperator diligeret: ita ut in brevi temporis intervallo Dux magni exercitus fieret. Crescebat hoc tempore Religio Christiana in tota Italia, ad quam extirpandam cum ipso exercitu Ducem Ephysum misit. Accessit in primis in urbem quandam nomine Tranum, et subito Idolatrae obviam venerunt ei, laudantes deos, et gratias illis agentes propter adventum Ducis Ephysi cum exercitu contra Christianos. Cum vero postea prope Utticaniam esset, obviam habuit Dominum Iesum Christum, a quo velut alter Saulus in veram Domini viam revocatus, mutato consilio, mutavit et vitam. Nam facta repente de Coelo sonitu magno, totus tremens cecidit in terram, velut mortuus, et vocem audivit sic dicentem: Quo praetendis Ephyse viam? Et ille conturbatus mente, vix exprimere potuit hoc responsum: Quis es tu Domine? Da mihi, quaeso, ut te cognoscam, et videam potentiam magnitudinis tuae.

Vix locutus est Ephysus haec verba, quam refulsit in aere Crux christallina magni splendoris: et simul cum Cruce intonuit vox de Coelo, et venit usque ad Ephysum adhuc in terra jacentem ita dicens: Ego sum Christus Filius Dei Vivi a Iudaeis crucifixus, et a te tam offensus. Tunc illi Dominus arma Crucis dedit Ephiso, quibus inimicos suos vinceret: et tunc factus est Dux militiae Christi, qui dixit ei: Per hanc Crucem tibi succumbent hostes. Quibus dictis, Christus cessavit loqui, et disparuit. Et Ephysus mox respiciens in palma manus, invenit sibi Crucis effigiem impressam. Magna inde laetitia repletus Ephysus, omnia retulit militibus suis dicens illis, ut alium meliorem Imperatorem agnoscerent, et obedirent, et servirent. Post haec ingressus in Civitatem Cajetae argentarium ad se fecit venire, et Crucem sibi fieri, similem illi, quam in manu gestabat effigiatam, requirit. Timebat artifex, ne incurreret mortis poenam: sed animatus ab Ephiso, annuit se facturum: qua perfecta, vidit aperte quantum esset Christo Domino Crux illa grata, et placita. Quoniam tres imaginum species argentarius in Cruce ipsa formatas vidit, non humana, sed Divina quidem arte, et opere, hebraicis literis erant omnes Imagoes illae inscriptae. In parte superiori, Emanuel: ad dexteram, Michael: ad sinistram, Gabriel.

Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A. liber I*, ff. 174-178, edito in SULIS 1881, pp. 76-86.

Mira quidem res. Tunc Ioannes (ita enim vocabatur artifex) mortem extimescens, omnem diligentiam adhibuit, ut Imagoes, et Crucem a se confectam deleret: nullo modo potuit facere, quod praetendit. Veniens autem ad illum de nocte Ephysus, viso miraculo, vehementer obstupuit, et valde gavisus, genuflexusque Crucem adoravit, et cum lacrimis osculatus est illam saepe. Venit interea nuncius, quod quaedam oppida illius regionis ab hostibus imperii esset invasa, et stragem in populis magnam cum sanguine multo esse ibi factam. Accepta nova ista, copias in hostes direxit: et equo descendens, Crucem, quam fecerat ei Ioannes, ex alto vertice collis ostendit militibus, et ut in ipsa confiderent hortabatur. Venit vox de Coelo dicens: Esto forti animo Ephyse, ne timeas, Ego tibi favorem tribuam. Pugnavit Ephysus animose, et quasi dodecim millia hostium stravit, et occidit; alios vero fugavit. Copiosam praedam cum victoria reportavit, et nullus de suo exercitu, neque caesus, neque vulneratus fuit.

Reversus in Urbem Caietae ibi baptizatus est, factusque Christianus, nullum diem intermisit, in quo non pasceret eius mens sanctis, et Divinis Scripturis, et quamvis in rebus bellicis occupatus, orationem non praetermitebat. Audivit interea, quod Ilienses, et Jolenses populi montani Sardiniae Insulam devastabant, et bello inquietabant diuturno, quia nolebant obedire, neque submittere collum iugo Romanorum: erant pagani, et idolatrae, et quia Calaritana, et Arborensis planities erant multitudine Christianorum repletae, majori odio prosquebantur, et invadebant ipsas regiones, igni, et ferro omnia destruentes. Tunc Ephysus inspiratus a Deo in Sardiniam contra hostes Imperij, et Christi fidei navigavit, et cum prospero vento pervenit ad portum Tarrensem de Arborea, et Jolenses, et Ilienses descenderunt, ad impediendum, ne copias in terram emiteret: frustra tamen, quia cum adiutorio Dei exercitum ex navibus exire fecit, et praelium iniens fugatus est in prima pugna: et in navigia confugit; et solvens a portu Tarrensi, in altum se contulit: superveniente autem gravissima tempestate ad eundem portum reversus est, ubi adhuc erant hostes armati, expectantes eum: viderant enim illum agitatam tempestate, revertere compulsus. Invasare naves a tempestate projectas in littus: et quindecim dixipuerunt, cunctis, quos in illis invenerunt, trucidatis. Ephysus dolens vicem suorum militum, quos vidit omni auxilio destitutos, cum lacrimis et gemitibus cordis ad Christum in Oratione recurrit, ut sibi opem ferret, et adjuvaret in tanto periculo. Facta oratione, statim quievit Mare, ex quo potuit navigare Ephysus tute, et prorsus conversis ad fluvium, qui vocatur Thyrsus, exposuit copias in ripa. Hostes illuc advolantes, pugnam inire tentaverunt, Crucis autem virtute, quam Ephysus in vexillis ferebat, absque alia vi ita perterriti, et conturbati sunt, ut sine certamine a facie militum Sancti Ephysi fugerent. Persecutus a tergo multos ex eis occidit, multosque fecit captivos Dux Christi Ephysus. Habita Victoria victoria, Calarim, ubi pars aliqua Civitatis idola colebat, se contulit. Exceptus est libenti animo a Civibus, cum quibus conversatus multis diebus, tandem se Christianum esse propalavit, qua de causa a

Christianis deinde visitatus, et honoratus extitit: et cum eisdem in Ecclesia collectas faciebat, et nihil, quod ad verum Christianum pertinebat, praetermitebat. Et quia minas audiebat, quod ad Imperatorem novitas vitae eius per literas deferrent Magistratus, et Praeses Iulsius, Ipse servus Dei Ephysus praeveniens Epistolam huiusmodi tenori misit.

Diocletiano Imperatori Ephysus Dux.

Cum Imperij vestri sapientia tanta, ac talis esse deberet, ut per eam totus mundus nitesceret, miror valde, quare tam turpes colitis deos, qui ex quocumque metallo, vel lapide fabricati, nec sibi, nec alijs prodesse valent: super quorum capita aves Coeli stercore projiciunt: quorum oculi non vident, aures non audiunt, manus non palpant, pedes non ambulant. Hos tales deos vocare, sapientia Romana non debet: sed in Iesum Christum Verum Deum credere, qui de nichilo omnia creavit. Unde Imperij Vestri Celsitudo omni remota ambiguitate, et suspitione, sciat me colere Ipsum Iesum Christum Filium Dei Vivi, Ipsumque adorare, et ab eius fide nulla prorsus ratione in tota vita mea separari. Vale.

Aliam Epistolam scripsit ad Matrem Suam, eiusdem formae, quam nulla diligentia potui habere, ut possem in hac mea narratione recitare. Solum quod ipsa mater accusavit filium apud Imperatorem dicens: Rex in aeternum vive. Nemo a tuo regimine, et imperio tam longe distat; nemo deorum cultum, et honorem ita contemnit, sicut Ephysus Filius meus, qui magus, et Galilaeus effectus, tuis mandatis omnino spretis, deos nostros respuit, et Iesum Galilaeum, Deum Christianorum colit. Tuum est, o Imperator invictissime, filium meum a tanta insaniam liberare. Tunc Imperator literas mandavit ad Iulsiu Praesidem, ut Ephysum, et caeteros, qui eum sequuti erant milites, omnesque Calaris, in quam se receperat, christianos, fautores Ephysi, tormentis, et morte afficeret condigna ..... Iulsius ergo Ephysum, acceptis literis Imperatoris, ad suam praesentiam venire iussit, et familiariter, et pacifice cum eo locutus, Imperatoris literas ostendit: quibus lectis, Ephysus dixit: Haec praecepta Regis tui pro nihilo habeo, stulta sunt enim, et contemnendae omnino. Tanquam lutum existimo quidquid Rex tuus imperat, et Deos vestros, et mandata pedibus meis suppono. Non iratus est Iulsius haec audiens, sed blando sermone tentavit eum a proposito remove, promittens ei gratiam Imperatoris, et majores apud eum honores. Ephysus dixit: Verus honor, et verae divitiae sunt servire Deo vero, qui fecit Celum, et terram, Iesum Christum, qui animando suos dicit: Ne terreamini ab ijs .....et post non habent amplius quid faciant. Timor mortis terrere potest eos, qui bona terrena quaerunt: qui autem divitias sempiternas assequi sperat, non curat de minis hominum, nec timet mortem corporis. Quoniam mori pro Christo optabile, et preciosum est homini Iusto, et Sancto. Gaudebat Apostolus mori, ut Christo frueretur, dicens: Cupio solvi a corpore, et cum Christo esse in Gloria. Dicebat etiam: Mihi vivere Christus est, et mori lucrum. Hoc modo ego non timeo mori, quia pro vita elegi Iesum. Occident quidem corpus, animam autem non poterunt laedere. Si non haberes inanem, et vacuum Deo spiritum, audires, et cognosceres, quod spiritus praedicat, dicens: Iustorum animae in manu

Dei sunt: et non tanget illos tormentum malitiae, visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.

Agnosceres illud, quod canunt, et dicunt, qui pro amore Christi mortem patiuntur: Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus constrictus est, et nos liberati sumus. Scias igitur, quia non est timendus, nisi ille solus Deus, qui postquam occiderit, potestatem habetmittere in gehennam. Hunc solum ego timeo, et pro amore suo paratus sum tormenta omnia pati, et mortem subire.

Ait Praeses: Multum libere loqueris, et hoc est propter familiaritatem, qua tecum usus sum, et humanitate: Averte Ephyse, quod faciam Officium meum, si non respicis. Fac quidquid volueris, dixit Ephysus, non curo: Christianus sum, et mecum porto et die, et nocte Crucem Domini mei Iesu Christi, qui habet potestatem super omnium Regum terrae, et mundi Principum insolentiam.

Sequitur Martyrium Sancti Ephysi.

Accensus in iram Iudex, iussit cum magna voce, et impetu comprehendi, et ligari Ephysum, et includi in carcerem profundum, et tenebrosum. Videbimus inquit, si iste tuus Deus habebit potestatem, quam habere jactas. Die sequenti pro tribunali iudice, sistitur ante eum vinctus Ephysus, et post eum turba sacerdotum, et idolatrarum populorum, accusantes Ephysum, quod deos immortales execraretur, et quod publice diceret, esse falsos, et nullius valoris, et quod Imperatorem contemnebat, et blasphemabat contra eum. Non potuit magis sufferre Iudex, fastibus iussit eum male tractari, et excuti totum Corpus. Deinde unguibus ferreis dilacerari, ita crudeliter, ut excarnificaretur, in tantum quod ossa, et costae apparerent nudae; et iudicaretur iam mortuus: non erit in illo vis, et robur: sola vox tenuissima, et debilis audiebatur, qua Iesum sibi in auxilium invocabat. Lacrimabantur, et dolebant circumstantes multi pagani, quod in flore juventutis suae Ephysus ita periret. Iulsius autem videns, quod semimortuus esset, iussit recudi in carcerem. Et cum ibi esset in terra nuda iacens, Terentianus custos carceris miseratione motus in sindone blanda laceratum involvit Ephysum, et nil aliud nisi Iesum ex ore suo audiebatur. Nocte illa venerunt Angeli a Deo missi, et consolabantur eum, et ab omni plaga eum curaverunt, ita ut nulla in toto suo corpore remaneret. Sub inde Dominus Noster Iesus cum magna claritate, qua totum carcerem illustravit, illi apparuit, et ad praelium animavit: et tota nocte Angeli eum eo steterunt, donec illucesceret dies. Iulsius pro certo habens, mortuum esse Ephysum, vocavit Terentianum in Palatium, et quaerens ab illo, quid factum esset de Ephysus; audivit esse iam sanum ab omni plaga; et se vidisse tota nocte carcere plenum lumine, et audivisse cantum in carcere. Adduc eum ad me, inquit Iulsius, ut videam, quae narras. Et cum stetisset Ephysus coram impio Iudice, facies eius rutilabat, et nulla plaga inventa est in suo corpore. Tunc extollens in Coelum voces populus Calaritanus, qui aderat, dixerunt clamando: O Deus Ephysi salva nos. Christiani autem circumstantes Deum laudabant in voce alta, et valde exultabant de Gloria Domini Iesu Christi, quam in suo servo Ephysus manifestavit ad confusionem infidelium. Audiens Iulsius ita populum acclamantem Deo Ephysi, valde timuit, et surgens de tribu-

nali, stetit in pedibus, et alta voce dixit: O Fratres amantissimi mei, cavete, ne relinquatis cultum Deorum nostrorum, quem omnes vestri majores, et patres persecuti sunt: Hunc, quem videtis ita sanatum, dij nostri sanaverunt, quia sunt clementes, et misericordes. Non Dij tui, inquit Ephysus, falsi, et impotentes, sed Dominus meus Iesus Christus, verus Deus me curavit. Vani sunt Dij tui, nihil valent, et nihil possunt. Vis videre? Petamus templum deorum tuorum, in quo adorantur omnes per girum in sedibus suis; ibi apparebit, quis mihi restituit sanitatem; et si sunt ipsi, offeram thus, et gratias illi agam. Tunc plateae mundatae sunt, et via, quae ducit ad templum Apollinis tota frondibus cooperta est, in signum magnae laetitiae. Putabat enim Iudex, quod ibat Ephysus ad adorandum Deos in illo templo, in quo Apollo erat major. Vadunt de palatio Iulsius, et popularis multitudo, et Ephysus ad latus Iulsij. Mulieres per murum gratias referebant Dijs, qui tantum hostem ad suum cultum reducerunt. Cum essent ad januam templi, Ephysus dixit Iulsio. Ingredere tu prius ante me, et sacrificia Dijs, et gratias pro mea conversione illis redde. Intravit Iulsius, et stans ante Altare Appollinis, ita illum, et caeteros circumstantes deos allocutus est: Magne deus Appollo, et omnes, qui estis in circuitu, potentes Dij, ecce nunc apud vos vester servus Ephysus, pertesus errorem suum, vos deprecatur, ut ignoscatis, et suscipiatis in gratiam vestram sicut antea. Ita dicens, exivit foras ubi erat Ephysus subridens; et dixit Iulsio: Ingredere Ephyse, quia Dij te expectant, ut tibi faciant misericordiam, et culpam tibi dimitant. Ingressus Ephysus, oculos in Coelum levavit, et in corde suo tacite oravit Dominum: et continuo templum totum contremuit, et statuae Idolorum omnes in terram corruerunt cum magno strepitu, et fragore. Iulsius fugit cum Idolatris de templo, remanentibus intus Christianis cum Ephyso, aspicientibus jacentia simulacra, et illudentibus cum risu; et laudes altissima voce Domino conclamantibus: corripuit Iulsium magna febris, in lecto se posuit, et exire de Insula statuit, quod et fecit, navim conscendens, maluit absque officio remanere, quam vitam perdere.

Remansit Propraeses impius Flavianus, qui Ephysum prius blande, postea minaciter, et aspere tentavit, ut deos coleret. Ephysus autem post multa colloquia, valde constans, et firmus perseveravit in fide Christi. Et cum loqueretur de Sanctissima Trinitate, subito sol apparuit cum tanto splendore magis clarus, et ita fulgens in Coelo, ac si novus sol esset factus in illa hora, qua Ipse praedicavit Mysterium Sanctissimae Trinitatis Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Videntes milites, qui stabant armati ad custodiam Praesidis, illud signum in Coelo, et audientes quanta in deos, et eorum cultores dicebat, stomachati, et vehementer indignati, clamantes dicebant, quod erat dignus morte. Aderat unus miles, Archelao nomine, qui plusquam coeteri furibundus exarxit ira in Sanctum Martyrem, et dixit Flaviano: Licet mihi, o Domine, ut istum sceleratum jugulem gladio isto meo. Annuit Flavianus, et dixit: Interfice illum tua manu. Evaginante Archelao gladium, cucurrit ad eum Ephysus exponens ictui Cervicem; et cum dexteram cum gladio, ut feriret collum Sancti Martyris sustulisset spiculator, tremefacto brachio,

ensis decidit, fixo in terra mucrone, nec potuit ullo modo eum de terra levare. Tunc iniquus, et impius Iudex, in vincula Ephysum ferri iussit, donec decerneret genus mortis.

Post dies autem octo ad tribunal jussit adduci Ephysum Flavianus, minas multiplicans, et terrores, nisi deos colat; Traderis, inquit, igni, nisi a tuo proposito desistas, Ephyse. Respondit Martyr: Corpus meum in tua potestate est, tracta illud iuxta placitum voluntatis tuae: vitam corporis perdes; Animae vero non perdes, nec poteris mihi auferre Christi Regnum. Tormenta, et supplicia, quae mihi minaris, cito transibunt; quae autem in inferno tibi praeparata sunt, numquam finienda sunt. Tunc Flavianus dixit: Non possum plus audaciam tam sustinere. Putas ne mecum facere, sicut fecisti cum Iulsio? Diabolus te liberavit a tormentis, quae ille dedit tibi, non ita erit de ijs, quae nunc tibi praeparantur: nihil poterit tibi valere ars magica. His dictis, iussit Flavianus denudari Ephysum, et poni nudum supra ignem resina, oleo, et pice aspersum: et Ipse cantabat, et dicebat: Dexteram Domini fecit virtutem, Dexteram Domini exaltavit me: non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini. Non laesit, neque afflixit eum ignis; in tantum, quod nec signum ustionis in ejus corpore videretur. Quo viso impius Iudex arti magicae tribuens Dei miraculum, iterum carceri mancipavit: dieque sequenti fustibus contritus in fornacem ardentem mittitur exurendus: sed mox Signo Sanctae Crucis armis munitus, in flammis ambulabat exultans in Domino, et cantans voce alta: Ignem me examinasti, et non est inventa in me iniquitas: tanquam aurum in fornace probasti me Domine. Egressae sunt flammae de fornace, et ministros, qui Sanctum Martyrem introduxerunt, combuserunt. Sustulerunt in Coelum clamorem populi circumstantes, confidentes, Iesum Christum esse Verum Deum. Cito, dicebant, extrahatur, ne moriamur hic omnes. Inter hujusmodi clamores, crebrae personabant voces, multitudinis paganorum conversae ad fidem Christi dicentium: Christiani sumus, Christiani sumus et nos. Crucem, quam Ephysus adorat, adoramus et nos: Credimus in Deum, in quem Ephysus credit. Tunc iniquus Iudex, nulla interposita dilatione sententiam mortis in Martyrem tulit in hac forma.

Ephysum rebellem, nostris credere nolentem, deorumque sacrificia per superbiam respuentem, Imperatoris, atque totius Mundi religionem vanam putantem, nostris precibus aures suas nullo modo inclinantem, honores, et hujus vitae gaudia pro nihilo habentem, contumelias, derisiones, opprobria, vincula, et carceres pro Galileo illo libentissime patientem, capite truncari praecipimus: expediatur executio. Subito Satellites, ministri iniquitatis arripiunt illum in eum locum, qui dicitur Nuras prope eandem hanc Calaritanam Civitatem, statutum puniendis, quibuscumque malefactoribus erat locus iste: ubi postquam oravit flexis genibus Signo Crucis munitus, et cum magna devotione proferens: In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, extensis libenti animo cervicibus, decollatus est XVIII. Kal. Febr.

Venerunt Christiani nocte et sepeliverunt Eum in eodem loco, in quo fuit martyrizatus. Precatus est autem ante mortem pro illuminatione gentium, Calaritanorum, et Sardiniae omnium populorum ad cultum veri Dei.

Ego Marcus Sacerdos, indignus servus Iesu Christi,

interfui praesens, et vidi meis oculis omnia tormenta, quae passus est gloriosus Martyr Ephysus, et vidi illum in omnibus, et in singulis illis, ut narravi, et scripsi in ista historia ad perpetuam memoriam ejusdem gloriosi Martyris Ephysi strenuissimi equitis Iesu Christi Domini nostri: et ad utilitatem eorum qui voluerint eum sequi: et ut sit honor, et gloria Dei Domini Nostri, qui vivit in saecula saeculorum, Amen.

In persecutionis ejusdem Imperatoris Diocletiani temporibus floruit Beatus Iuvenalis Episcopus hujus Civitatis, famosus propter magnam ejus sanctitatem, et quia persecutionis furor erat vehementissimus, Dei servus Iuvenalis, ut se ad salutem, et utilitatem sui populi conservaret, et magis posset animarum adjumentum esse, in montibus Calaritanis latebat, occultus in loco solitario vivebat. Erat nihilominus multis Christianis notus, qui ad ipsum clam, noctu praesertim venientes, cibo coelesti reficiebantur, et ex sua Divina conversatione confortati discedebant, facti ad tollerandas persecutionis molestias fortiores, et magis animosi. Quod plenius factum post Beati Ephysi Martyrium, quia exemplo ipsius multi ad martyrium incensi, pro amore Iesu Christi pati, et mori cupiebant, intrepide ibant ad visitandum Sanctissimum Iuvenalem, propter quarum visitationum assiduitatem Flavianus habuit notitiam de loco, ubi erat ..... armatos misit satellites, et milites ..... ligatum in Urbem trahentes Flaviano praesentaverunt. Cippo ligneo, et catenis ferreis vinctum in carcere custodiri jussit; ut ex inde educeret morte finiendum. Sed ejus impiae cogitationes vanae fuerunt. Nam postquam tota nocte in custodia detentus fuit prope

diluculum subsequenti diei Angelus Domini missus de Cælo, accessit, et Sanctum Sacerdotem Iuvenalem solvit a vinculis, catenae de collo, et manibus ceciderunt, et pedes de cippo liberi mox fuerunt. Aperuit portas Angelus, et in montem excelsum, qui dicitur Caput Passeris eum deportavit: ubi de mandato Angeli mansit, donec Flavianus de Insula discessit. Sequenti die Flavianus ad Iuvenalem interrogandum ivit; et cum non invenisset, conturbatus, et valde contristatus in domum reversus est: Vae mihi, dicens, quia derisus sum a Christianis. Interea populus Calaritanus in Flavianum concitatus est; eo quod in Servos Dei cum tanto furore, et crudelitate procederet. Timuit iniquus Iudex commotionem, et tumultum Civitatis, quem sustinere non valens, despectus, et derisus ab omnibus ..... in navim die tertio ascendit, et versus Romam cursum dirigens, exorta insolita tempestate, navi submersa, in mari suffocatus est. Habita nova de successu, Iuvenalis servus, et Christi Minister Calarim venit, et cum magna laetitia et jocunditate receptus est in Civitate. Antequam discederet de illa Regione, in qua jussu Angeli fuit commoratus, multitudo Christianorum, qui ad illum quotidie confluere solebat ex vicinis Oppidis, dolentes, quod ab eis discederet, rogaverunt eum, ne tam cito eos relinqueret desolatos orphanos. Quare consolationis eorum causa discessum distulit; et postquam illos consolatus est, ibi ordinationem fecit, in qua Presbyteros, et Diaconos multos ordinavit: alijs demum, quae ad munus suum, et ad solatium populorum illorum pertinebant, completis, in Civitatem redijt ..... atque batizavit ..... cum alias postea ..... Amen.



### III. LA PASSIONE DI SANT'ANTIOCO





## OFFICIUM S. ANTIOCHI\*

*In natale s. Antiochi martiris.*

Beatus vir qui in sapientia morabitur: et qui in iustitia meditabitur et in sensu cogitabit circumspectionem dei.  
Vir nobilissimus.

*Hymnus.* Cantica pangite nunc domino  
carmina digna dei famulo,  
promite fortia magnificus prelia  
vicit ut Antiochus.  
Martiris emicat unde dies  
splendida, qua super astra nitens  
gloria cum patre quo geniti  
spiritus est pius Antiochi.  
Nunc tenet aurea regna Dei  
terrea sors quia vilis ei;  
gloria martiris almifici  
sole fit altior Antiochi.  
Fulgora, frigora, flabra, nives,  
vincula, verbera, nulla times,  
vincere quem tribuit dominus  
iam pie gaudeat Antiochus.  
Orgia suscipe, sancte, tui  
que tibi concelebrant famuli,  
noxia cuncta repelle pie,  
tu, sacer o pater Antioche.  
Ut pie nos Deus in superos  
connumeret propriis famulis,  
nunc proba hic precis arma tue  
horreat hostis ut Antioche.  
Protege templa dicata tibi,  
plebs tua semper adesse sibi  
sentiat, ut patrie dominum.  
teque patrem canat Anthiochum.  
Sis pius et pater et medicus,  
corpora nunc animas melius  
quam prius ore levando tuo,  
gloria crescat ut Antiocho.  
Laus et honor tibi sit domino,  
cum patre qui radias proprio  
flamine cum rutilante tuo,  
ceum tibi fertur ab Antiocho. Amen.

Gloria et honore coronasti eum, domine.

*Ad magn.* O felix et inclita Sardinia, cui exortum est  
iubar veri solis, dum in Sulcitanam insulam karismate sancti  
Spiritus beatus Antiochus mirabiliter corruscavit. Eia igitur,  
o colende o tremende, o martir egregie, populum tibi subiectum

\* Archivio Capitolare di Iglesias, cartella "Sant' Antiocho",  
apografo autenticato del 1621, edito in Morzo 1927a, pp.  
103-128.

defende, eia o beate patrone, pro tuis omnibus manus in  
sancta extolle.

*Oratio.* Propitiare domine, quesumus, nobis famulis tuis,  
per huius sancti Antiochi martiris tui, qui in presenti requiescit  
ecclesia, merita gloriosa, ut eius pia intercessione ab omnibus  
protegamur adversis. Per dominum.

*Invitatorium.* Currite audituri triumphum huius martiris,  
et devote celebrate sacram eius solemnitatem.

*Ps.* Venite.

*Hymnus.* Christe, tuum famulum populis  
fac pie semper adesse tuis,  
nos meritis regat assiduis,  
sanctificet regat Antiochus.  
Pontifices proprios foveat,  
presbiteros monachosque colat,  
contere barbaricum gladium  
tu, Deus alme, per Antiochum.  
Prospera tempora rex habeat  
terrea quo bene regna, regat;  
scandat ut aurea regna poli,  
quod prece pendet ab Antiochi.  
Laus honor tibi sit.

*Nocturn. I. Ant.* Impiissimus Adrianus proposuit editum  
ut Christi cultores sacrificare ydolis cogerentur.

*Ps.* Beatus vir qui.

*Ant.* Erat quidam nobilis Christum colens iuvenis Deum  
valde amans nomine Antiochus.

*Ps.* Quare fremuerunt.

*Ant.* Cum beatus Antiochus Christum assidue coleret,  
virtutibus subnixus, sanitatem populis exhibebat.

*Ps.* Domine quid multiplicati.

Gloria et honore coronasti eum, domine.

Et constituisti.

*Idibus Novembris.*

*Incipit passio sancti Antiochi martiris.*

*Lectio I*

Licet omnium sanctorum una et eterna sit beatitudo et  
gloria, tamen quia Dominus in evangelio dicit: In domo patris  
mei mansiones multe sunt, inter candida lilia et redolentes  
violas confessorum et virginum, precipuum locum tenere  
apud Deum, credendus est roseus purpuratus et candidatus,  
exercitus martyrum. His enim velut ignitis et preciosis  
margaritis aurea et gemmata celestis civitas Ierusalem insi-  
gniti laude prosequuntur et immensa meritorum luce refulget.  
Unde beatus Iohannes in apocalypsi, loquitur dicens: Vidi sub

altare Dei animos interfectorum propter Verbum Dei. Et quia propter Verbum Dei multa et orribile tormenta et mortem passi sunt, ideo regnant cum Deo et agnus Dei cum illis. Quorum gloria laus et corona premium profecto Christus est, pro cuius amore victoriosissime certando passi sunt. Actus horum imitari victorias mirari, constanciam laudare, festivitates celebrare, Deum sine dubio est glorificare.

De quorum beatissimorum martirum colegio sanctissimum Antiochum martyrem fore credimus, cuius passionem quam veraci relatione didicimus omnibus Christi fidelibus describimus. Hortamur etiam ut fidem dictis accomodent Deumque in martire ipsumque martyrem in Christo laudare minime cessent. Quicquid enim martyribus attribuitur Deo nimirum exhibetur. Ipse namque suis discipulis loquitur dicens: Qui vos honorat me honorat et qui vos spernit me spernit. Qui autem me, spernit eum qui me misit. Honoremus ergo beatissimum Christi martyrem Antiochum, quem Deus nostre patrie dedit Patronum, ut cum ipso ad celestia regna perveniamus.

Beatus Antiochus, a spiritu sancto medicine artibus eruditus, sub pallio terreni habitus mente ac spiritu in celestibus residebat.

Curabat quidem corpora sed multo magis animas a vitiis sanare studebat. Sub.

#### *Lectio II*

Regnante igitur impiissimo Adriano imperatore nefandissimo et ydolorum cultore, cum esset in partibus Mauritanie proposuit edictum ut ubicumque Christi cultores invenirentur ydolis sacrificare compellerentur. Per idem tempus erat quidam nobilis juvenis Christum colens Deumque valde amans, a Christi laude sanctique nominis eius predicatione numquam cessans, nomine Antiochus. Qui per Spiritum sanctum medicine artibus adprime doctus, videbatur quidem quedam terrena peragere, sed spiritus eius conversatio in celestibus erat. Curabat corpora sed multo magis animas a vitiorum langore sanare festinabat. Erat spiritualis medicus pharmacopola, qualem sanctus Paulinus episcopus describit beatum Lucam evangelistam fuisse, ita versibus dicens: Bis medicus Lucas prius arte deinde loquela: Hic medicus Lucas ut quondam corporis egros Terrena curabat ope at nunc mentibus egros. Nec non beatissimis martyribus Cosme et Damiano similem fore credimus beatissimum Antiochum, qui cum essent medicine artis peritissimi nil terrenum sed spirituale inde lucrum requirebant. Quorum sanctorum Antiochus secutus mores ad celi cum eis pervenit honores. His et aliis virtutibus et bonis operibus cotidie succrescens, beatus Antiochus perambulabat partes Galatie atque Capadocie predicans dominum Ihesum Christum. Videntes autem gentium populi morum illius probitatem fidei alacritatem animique constanciam, miracula eciam que per eum dominus faciebat, convertabantur ad fidem Christi. Destruentes itaque templa et ydola confringentes innumerabiles populi ad fidem Christi confluebant.

Vir nobilissimus, prerogativa gratie spetialis inter alios

almificus, nil terrenum sed spirituale lucrum in omnibus requirebat.

Sanctorum mores proinde secutus ad celi palatium cum eis pervenit. Nil.

#### *Lectio III.*

Eodem tempore nunciatum est impio Adriano imperatori a satellitibus suis quod beatus Antiochus Christum colere et in eius nomine multas virtutes et sanitates populis exhiberet. Audiens hoc perfidus Adrianus missis aparitoribus suis precepit eum suis tribunalibus sisti. Cum autem duceretur et presentatus fuisset beatus Antiochus ante tribunal principis, fecit sibi signum sancte crucis et intendens in celum elevatis manibus oravit dominum dicens: Gloria tibi domine Ihesu Christe, qui semper gloriosus es in sanctis tuis et mirabilis in omnibus operibus tuis quibus iuste disponis et gubernas universa. Gratias ago tibi qui me ad hanc horam perducere dignatus es, ut confiterer nomen tuum coram populis et principibus terre. Tu domine qui dixisti discipulis tuis: Dum steteritis ante reges et presides nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, Deus, misericordia magna respice in me et miserere mei. Libera me servum tuum a laqueo diaboli et a filio eius Adriano impio tiranno. Cumque orationem complexisset beatus Antiochus, tunc impius Adrianus torvo spiritu et atroci vultu intuens in eum dixit ad illum: Quod tibi nomen? Beatus Antiochus respondit: Nominem quod renatus de sacro fonte baptismatis accepi Antiochus vocor. Adrianus dixit: Servus es an ingenuus? Sanctus Antiochus respondit: Servus sum Domini mei Ihesu Christi. Alium Deum non novi. Adrianus dixit: Audisti precepta nostra quibus iussimus, ut qui diis immolare contempserint diversis penis interficiantur? Sanctus Antiochus respondit: Audivi et pro nichilo habui tuam stultam iussionem. Adrianus dixit: Pro salute reipublice hoc nobis constituere placuit. Sanctus Antiochus respondit: Stultissime quam salutem te speras habiturum ab his diis qui sunt ceci et muti, qui neque allos adiuvere possunt? Quare tam cecus es? Adrianus dixit: Relinque ista superstiziosa verba et adora deos quos reges et omnis mundus adorat. Sanctus Antiochus respondit: Ego cotidie adoro et sacrifico sacrificium laudis Patri et Filio et Spiritui sancto, trino et vero Deo; ydola ceca, surda et muta, aurea et argentea, lapidea et lignea omnino respuo et sicut lutum platearum quod pedibus concutio destestor et pro nichilo duco, de quibus propheta loquitur dicens: Simulacra gentium argentum et aurum opera manum hominum. Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt, aures habent et non audient, manus habent et non palpabunt, non clamabunt in gutture suo. Similes illis fiant qui faciunt ea, omnes qui confidunt in eis. Hec audiens Adrianus vehementer iratus dixit beato Antiocho: Ista verba superflua sunt et vana. Cessent verba, quia si diis nostris sacrificare nolueris presto sunt verbera. Sanctus Antiochus respondit: Sacrificent hii qui non cognoverunt verum Deum creatorem suum. Ego nullum alium Deum colo nisi Deum qui fecit celum et terram mare et omnia que in eis sunt. Simulacra enim vestra sunt insensibilia et turpissimi demones habitant in eis, qui vos deludunt et decipiunt, quia omnes se adorantes ad eternum secum interitum trahunt. De his vanis simulacris

quidam philosophus bene verificans ait: Esse deum ratione caret cui contulit esse materiale lapis effigiale manus.

Haec audiens Adrianus iussit eum eculeo suspendi et lampades ardentes ad latera eius applicari.

Operibus bonis et virtutibus succrescens martyr egregius, et partes gentilium perambulans intrepidus predicabat omnibus dominum Iesum Christum.

Videntes populi miraculo que per eum fiebant ad fidem. Christi convertebantur alacriter. Et partes.

*Nocturnum II. Ant.* Beatus Antiochus dixit ad Adrianum: Servus sum. Domini mei Iesu Christi et alium non novi nisi dominum redemptorem.

*Ps.* Cum invocarem.

*Ant.* Stultam et inanem tuam reputo iussionem, stude si vis perficere quod minaris.

*Ps.* Verba.

*Ant.* Ira succensus Adrianus dixit beato Antiocho: Cessabunt verba cum ventum erit ad verbera.

*Ps.* Domine Dominus noster.

Posuisti domina super caput eius.

*Lectio IV.*

Beatus itaque Antiochus extensus in ligno cepit orare Dominum dicens: Respice in me et miserere mei Domine, secundum iudicium diligentium nomen tuum. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum et non dominetur mei omnis iniustitia. Redime me a calumniis hominum ut custodiam mandata tua. Cum hanc ergo fudisset orationem ad dominum sanctus Antiochus, ita clarus et illesus apparuit ut ne signum alicuius lesionis in eo appareret. Quod videntes carnifices ceperunt voce magna clamare ac dicere: Magnus et verus est Deus Christianorum. Nam nos flagellando defecimus, hic autem de penis quas ei crudeliter intulimus nichil mali sensit et incolumis et alacer omnino perseverat. Hinc apparet verum, Deum esse Christum.

O nimium dilecte Deo, tali condigne tropheo, contigit indigno te signo pendere ligno. ut terram linquans iam celo mente propinquans. Christus per lignum proiecit ab orbe malignum. Ligno mors omnem vincendo perculit orbem: per quod mors venit Deus hoc moriendo redemit, et genus humanum proprio de sanguine sanum reddidit et vite qui condidit omnia rite, et super occasum voluit depellere casum. Turba pagana furit, nec sanctum flamma perurit, ignis ab igne perit vim Christus cuius ademit. Antiochus gratus Domino celoque beatus non patitur flammam, vires Deus attulit almas; contulit et lucem palmam vitamque salutem. Devincens fortem et sibi subdens depulit hostem. Sancte Dei digne, tu nos defende benigne, luminis et veri trahe nos ad gaudia celi, quo rutilas semper gaudens in florida tempe, quo radiant iusti sertis palmisque venusti,

quo Pater et Flamen quo Filius emicat. Amen.

Interea videns impius Adrianus ministros suos valde fessos, beatum vero Antiochum nichil mali passum sed fortem atque gaudentem, iratus exclamavit dicens: Per salutem Deorum, peritissimus es Antioche magice artis, quia tuis maleficiis et flammam sedasti et tormenta superasti. Beatus Antiochus respondit: Crudelissime tyranne, non sunt hec humana vel diabolica maleficia, sed sunt divina beneficia que dominus meus Iesus Christus ideo super me dignatus est extendere, ut cognoscens virtutem eius erubescat impia facies tua et convertaris ad creatorem tuum. Adrianus dixit: Ergo tu vel Deus tuus me facietis erubescere? Sanctus Antiochus respondit: Et te omnesque tuos clientes Christus faciet erubescere; nisi ad fidem ipsius conversi fueritis in eterna dampnatione semper eritis. Adrianus dixit: Antequam erubescere me facias ego te male perire faciam. Beatus Antiochus respondit: Minas tuas ego despicio, fac quod facturum es. Nam pene tue quas in me illaturum fore minaris tibi supplicium mihi vero deliciae sunt. Adrianus dixit: Et putas quod Deus tuus possit te de manibus meis liberare? Beatus Antiochus ait: Et confido et firmissime credo quod Deus meus et de tuis tormentis liberabit et de fallaciis patris tui diaboli salvabit, et te cum diis tuis in eternum dampnabit.

Dum ante tribunal iniqui iudicis ductus et presentatus fuisset, signo crucis munitus et mente celum intuens, dominum orabat dicens:

Gratias tibi ago, domine, quia non cessavi confiteri nomen sanctum tuum. Signo.

*Lectio V.*

Adrianus dixit: Quomodo poterit te Deus tuus de manibus meis liberare, qui non valuit se de manibus Iudeorum salvare? Sanctus Antiochus respondit: Deus meus quecumque vult facere potest, quia omnipotens est: sed quoniam venerat ut genus humanum sua morte salvaret, voluit pro mundo mori ut per suam mortem vitam omni redderet orbi. Adrianus respondit: Iam videbo si Deus tuus liberabit te. Tunc precepit impius tyrannus beatum Antiochum vincetum in carcere recludi et custodes ante ostium posuit ut custodirent illum. Iussit etiam economo Eugenio sive claviculario suo, ut neque cibus neque potus ei daretur, usque quo cogitaret quali eum morte perderet. Permansit ergo beatus Antiochus ieiunans et orans, corpore vincetus animo liber, spirituali cibo refectus ab illo qui dixit: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. Post dies vero octo, precepit impius Adrianus preparari quoddam vas doleum valde magnum et iussit oleum cum pice et cera et rasina simul in eo permisceri et vehementer succendi. Cumque vas illud valde flammesceret et flamma se super doleum altius effunderet, precepit Adrianus ut adduceretur miles Christi Antiochus. Cum vero adductus fuisset famulus Dei Antiochus iussit ut statuerent eum bullentem doleum. Tum respiciens in eum rex Adrianus dixit ei: Vides, Antioche, que orribilia tibi preparata sunt tormenta. Testor per salutem deorum quod videns pulcritudinem tuam

misereor tui, multumque condoleo iuventuti tue. Cui beatus Antiochus respondit: O miser, super te ipsum plange, quia venient dies in te in quibus penas et flammam quas temporaliter famulis Dei preparasti, tu eternam recipias ubi erit fletus, et planctus et stridor dentium et sine fine tristitia. Sanctis autem martiribus qui pro fide Christi passi sunt erit in celis sine fine letitia. Adrianus dixit: Ergo tu et socii tui contemptores sanctissimorum deorum et prevaricatores sanctarum legum semper salvi eritis, et nos religiosi deorum cultores legumque observares in eternum peribimus? Beatus Antiochus respondit: Verum dixisti quod omnes cultores Christi semper cum Christo gaudebunt et cultores ydolorum peribunt. Quod vero dixisti sanctissimorum deorum, falsissime locutus es. Non enim sunt dii, sed sunt spurcissimi demones qui habitant in statuis quas colitis. Adrianus dixit: Relinque insaniam pectoris tui, et nega Christum tuum deosque incipe colere. Sanctus Antiochus dixit: Non facio. Adrianus dixit: Consule tibi. Beatus Antiochus respondit: Fac quod factururus es: nam mihi nulla melior est consultatio quam perseverare usque in finem in fide domini mei Iesu Christi. Adrianus dixit: Et quare male vis perire? Sanctus Antiochus respondit: Qui in Christo vivit, in eternum non peribit. Adrianus dixit: Noli perdere florem tue iuventutis. Sanctus Antiochus respondit: Mori pro Christo non est iuventutem perdere sed in melius mutare. Adrianus dixit: Cogita de salute tua. Beatus Antiochus respondit: Salus mea Christus est. Adrianus dixit: Sacrifica diis et esto noster amicus et fructus militie palma, daboque tibi honores et dignitates. Sanctus Antiochus respondit: Promissiones tue vane sunt. Dignitates et honores nichil sunt, quia non permanent sed cito transeunt. Divicie vero quas Christus suis tribuit fidelibus semper manent semper clarent. Quapropter, impie tyranne, fac quod precepit tibi pater tuus diabolus. Nam ego servus Christi paratus sum omnia pro nomine Iesu pati, ut securus optineam palmam martirii. Et hoc tibi notum sit, quod a laude domini nostri Iesu Christi numquam cessabo, sed semper cum laudabo et glorificabo.

Si iuxta principum iussionem diis immolare contempseris, penis multiplicibus attritus de tanto contemptu populi ludibrio exponeris.

Stultissime quomodo salutem a diis te habiturum confidis qui se iuvare non possunt? De.

#### *Lectio VI.*

Tunc iratus Adrianus precepit ministris ut mitterent eum in ferventis olei doleo. Ministris autem volentibus eum tenere ac in ignem mittere, dixit eis beatus Antiochus: Nolite accedere ad istud flammivomum vas ne forte ignis hic maximus devoret vos. Tunc undique se consignans victoriosissimo signo vivifice crucis intravit ferventissimum vas, quod estuabat sicut fornax ignis ardentis. Angelus autem Domini descendit de celo et fuit cum beato Antiocho in incendiis illis, sicut olim descendit cum Azaria et sociis eius in fornace et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantis. Beatus vero Antiochus non tetigit ignis neque contristavit, nec quidquid molestie intulit: factum enim erat flammivomum vas illud frigidum sicut ros qui de celo descendit. Tunc beatus Antiochus stans

in medio flammarum securus gaudens et exultans aperuit os suum et cepit clara voce Deum benedicere et glorificare dicens:

Gloria cum summo tibi sit, rex Christe, triumpho,  
virgine qui natus depellis ab orbe reatus;  
ad patriam vite iusisti cuique: redite.  
Ante polum natus, quo lucifer ille creatus,  
a tenebris tetris segregasti lumina Phebi.  
Te Bel destructus per te fuit et draco ruptus.  
Tu iubar es solis dans vite lumina nobis:  
hec faciens, Christe, per secula sis benedicta,  
Abel qui mundas, Noe multas ducis in undas,  
Abraam servans, patriarchas atque gubernans,  
qui Moisen multis extollis in orbe triumphis,  
qui Ioseph faustum fecisti pectore castum,  
Israeli Egypti qui das de carcere mitti,  
dans Daniel donum qui claudis ora leonum,  
qui salvas magnam iusta pietate Susannam,  
atque senes pravos dampnas cupidos et avaros,  
qui das metretas per David per os prophetas,  
nullam perque viam paradysum ducis Eliam,  
et per eum terribiles rores pluviasque dedisti,  
quos tuleras dampnis tribus et sex mensibus annis.

Tu Domine qui hec omnia et alia innumerabilia fecisti a seculo mirabilia, exaudi me servum tuum et orationem et laudes et ymnus suscipe in beneplacito tuo quibus te laudo et glorifico. Tu domine Iesu Christe, pater metuende colende et tremende, pater misericordiarum et Deus totius consolationis, benedico te et glorifico nomen tuum in eternum. Ecce per virtutem tuam vim virtutis sue oblitus est ignis, focus iuxta me moritur et flama mihi nocere non prevalet. Et nunc Domine respice de sanctuario tuo et de preexcelso celorum habitaculo tuo super me famulum tuum et da mihi firmam constantiam nominis tui. Fac me vincere tormenta carnicum et converte temporalem tristitiam in spiritualem et eternam letitiam. Fac me dignum consortem pretiosorum martirum tuorum, ut ante conspectum glorie tue, cum hymnidicis angelorum choris, possim glorificare nomen tuum per omnia secula seculorum Amen.

Cumque orationem complevisset, beatus Antiochus conversus ad tyrannum Adrianum cepit irridere insaniam eius et dicere: O bellua immanis et malignissime canis. Quare non precepisti calefieri balneum istud? nam videtur quod aquam frigidam in hoc balneo mitti iusseris. Tunc Adrianus nimis insanus venit et stetit iuxta doleo, ut videret si verum esset quod Dei servus dixerat, et dixit ad beatum Antiochum: Mitte manum tuam in vas istud et funde in manibus meis de hoc quod ibi missum est, ut videam si calidum vel frigidum. Et implevit Dei famulus manus suas de bullienti pice funditque super caput Adriani, quod statim cepit ardere ita ut de capite eius nil videretur posse remanere. Tunc Adrianus exclamavit voce magna dicens: Per deos omnes, magnus est Deus Christianorum. Beatus Antiochus respondit: Si Deum Christianorum magnum probasti, quia virtutem eius vidisti, quare non in eum credisti? vere namque magnus omnipotens

et misericors est et quicumque in eum crediderit non morietur in eternum. Mitte tu manum tuam in aquam bulientem in nomine deorum quos omnipotentes existimas et vide si liberabunt te.

In ligno extentus orabat dominum dicens: Respice in me et miserere mei et vide humilitatem meam secundum iudicium diligentium nomen tuum.

Gressus meos dirige secundum eloquium tuum et non dominetur mei omnis iniustitia. Secundum.

*Nocturnum III. Ant.* Clamabat ad dominum cultor trinitatis ne sevitiā tyranni aliquatenus formidaret.

*Ps.* In domino confido.

*Ant.* Nisi, Adriane, fidem Christi prosequaris eterna supplicia procul dubio non evades.

*Ps.* Domine quis.

*Ant.* Deus autem meus quecumque vult facit et nihil est quod sue sit contrarium voluntati.

*Ps.* Domine in virtute tua.

Magna est gloria eius.

*Lectio sancti Evangelii secundum Lucam*

In illo tempore dixit Iesus turbis: Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem et uxorem et filios et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam non potest meus esse discipulus. Et reliqua.

*Omnie lectio eiusdem Sancti.*

Tum insanus Adrianus dictavit sententiam dicens: Antiochum nostrorum derisorem deorum, ut regie maiestatis contemptorem feris tradi precipio. Omnis ergo populus conveniant ut videant quomodo in momento devoratus moriatur. Cumque omnes de civitate convenissent ut viderent beatum martirem devorari a feris, dimiserunt contra eum leonem. Statim vero ut leo solutus est, terribiliter cepit rugiens stridere dentibus ita ut timeret rex et omnis populus. Sed cum pervenisset ad beatum Antiochum cepit ei blandiri sicut solet facere canis domino suo, et proiciens se ante illum cepit lingere pedes eius. Item lussit Adrianus dimitti super eum ursum crudelissimum: qui cum dimissus fuissetolvebat se ad pedes eius et nichil ei nocebat. Tunc precepit dimitti pardum, qui dimissus cum magna mansuetudine venit ad eum et cepit congaudere super eum sicut amicus super amicum et filius cum patre suo. Et precepit miles Christi ut reverterentur fere ad locum suum. Fere itaque suscipientes preceptum eius reverse sunt ad cubilia sua osculatis pedibus eius. Sanctus autem Antiochus respiciens ad Adrianum dixit ei: Tibi dico inimice Dei, cum sis a Deo rationalis creatus, quare intellectus tuus ita est obscuratus, cur induratum est cor tuum sicut cor pharaonis? Nonne vides feras ferocissimas que licet sint irracionales tamen intelligunt creatorem suum et ad voluntatem domini velut agni mansuescunt? Adrianus dixit: Vicisti nos per artem magicam. Sanctus Antiochus respondit: Non ego te vici sed dominus meus Iesus Christus cuius ego

sum servus. Adrianus dixit: Quamvis confidens in magicis artibus sis adhuc rebellis et superbus, tamen adhuc habeo multa et varia tormenta que te fortiter laniabunt si sacrificare diis contempseris. Beatus Antiochus respondit: Quanto amplius feceris in corpus meum diversis ac gravioribus penis affligi, tanto ero meo regi Christo acceptior et ampliorem coronam et gloriam in eterna mihi dabit vita. Adrianus dixit: Ergo Christus tuus dat vitam eternam? Sanctus Antiochus respondit: Ita est: immo ipse potius est resurrectio, via, veritas et vita quam dabit omnibus in se fide atque opere credentibus: vobis autem et omnibus in se non credentibus dabit eternas ignium flammās in gehenna, ubi vermīs non morietur et ignis non extinguetur. Adrianus dixit: Qua superbie presumptione putas te prudentiorem et sapientiorem regibus et principibus, philosophis et gentibus totius mundi qui omnes deos deasque colunt et Christum tuum respuunt et blasphemantur? Sanctus Antiochus respondit: Non per carnalem prudentiam vel sapientiam sed per gratiam Dei ad veram fidem, Deique cognitionem perveni. Deos autem vestros stultitia invenit, mentis cecitas aluit in insipientia, et malitia diaboli augmentavit. Sapientes autem mundi quos philosophos nominasti, hi quidem per sapientiam sibi a Deo datam cognoverunt verum Deum qui fecit omnia. Sed cum veris et necessaria argumentationibus per creaturam cognovissent creatorem, non sicut Deum glorificaverunt, immo elati sunt in superbiam. Dicentes enim se sapientes, facti sunt insipientes et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem corruptibilium hominum et quadrupedum et volucrum: propter quod tradidit illos Deus in reprobum sensum ut facerent ea que non conveniunt.

Fonte celestis sapientie inebriatus, terrenis abdicatis, supernis choris interesse studebat et lingua eius lac et mel stillante sic inter principes loquebatur sapientiam.

Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium. Et.

*Lectio VIII.*

Adrianus dixit: Ergo totus mundus errat et tu solus veros deos invenisti? Beatus Antiochus respondit: Male dixisti: cum enim deos dixisti blasphemasti. Multum namque abhorret a fide christiana deos colere, immo trinum et unum colimus Patrem et Filium et Spiritum sanctum. Adrianus dixit: Hoc nullo modo potest fieri. Dixisti enim, te colere tres et unum, quod nulla ratio permittit ut valeat esse. Si enim unum Deum tantum colis, quomodo trinum? Si trinum quomodo unum? Sanctus Antiochus respondit: Bene hoc quereris si decerneres credere: sed quia induratum est cor tuum in similitudinem lapidum quos adoras, non es dignus hoc videre misterium. Ne tamen putes me insufficientem ad hoc declarandum, do tibi per similitudinem veram rationem. Sicut enim in sole scimus esse tria: flammam splendorem et calorem, non tamen dicimus tres soles sed unum. Ita Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, tres personas, unum colimus et credimus Deum. Adrianus dixit: Concedo quod unum Deum colitis; quod si hoc est quod tu et tui similes propter unum solum et non verum Deum quem falso colitis semper vivetis, multo magis nos qui multos et veros

deos vere adoramus vivemus in eternum. Sanctus Antiochus respondit: Falsum est: non enim sunt dii, quos colitis, sed sunt opera manum hominum, ligna et lapides vel ex alia qualibet materia facti. In quibus habitant demones, qui olim a Deo cum creati essent in celo beati, propter suam superbiam, quia voluerunt Deo esse similes, de celo sunt precipitati. Nunc vero velut immunde aves invisibiliter volitant per aerem istum et dant responsa de simulacris hominibus vanis, suadentque se venerari. Hoc autem ideo faciunt quia invident hominibus, nolentes ut ad celos unde ipsi ceciderunt homines ascendant, sed secum ad tartara ruant. Adrianus dixit: Quid variamus per multa? Relinque ista superstitiosa verba et sacrificia diis: alioquin, per salutem deorum, diversis penis laceratus inter biathanatos decollaberis. Beatus Antiochus respondit: Vita mea Christus est, salus mea Christus est. Adrianus dixit: Et putas quod Christus tuus liberabit te a tormentis? Sanctus Antiochus respondit: Firmissime credo quod Christus de tuis penis et ab omnibus malis me liberabit. Adrianus dixit: Relinque artes magicas in quibus confidis. Beatus Antiochus respondit: Fac quod facturus es: noli cessare, ne gloriam meam minuas. Adrianus dixit: Ergo si pena ista que te cruciat gloria est tibi, ubi sunt christiani similes tui? quare non vocas eos et facis eos hic adstare, ut simul gloriemini. Respondit sanctus Antiochus: Illi de quibus interrogas, iam nomina sua protulerunt in celo, et precesserunt me ad siderea regna et requirunt ultionem sui sanguinis, dicentes: Usquequo, domine sanctus et verus, non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra? Et acceperunt divinum responsum: Adhuc sustinete modicum tempus donec impleatur numerus fratrum vestrorum. Non autem putes paucos milites habere Christum, quia innumerabiles populi Christianorum adhuc pugnant contra turbas impiorum. De quibus scriptum est: Sancti per fidem vicerunt regna operati sunt iustitiam, adepti sunt re promissiones. Vos potius pauci estis, qui ad nihil aliud estis relictis, nisi vel ad Christum convertamini aut in ignem eternum mittamini. Videns ergo Adrianus tantam in sancto viro constantiam et quod neque minis, neque tormentis eum vincere posset, iratus est valde, precepitque omnes feras interfici, eo quod nulla earum sancto Antiocho nocuisset, et cogitabat quibus cruciatibus famulum domini posset affligere atque perimere. Servus autem domini Antiochus deridens insaniam Adriani, cepit cavillatorie loqui ad eum et dicere: Adriane, dii tui magni sunt. Volo eos sacrificiis placare ne irascantur mihi. Audiens hoc Adrianus gavisus est valde, statimque precepit ut convenirent omnes populi in templum ydolorum. Et congregati mox introierunt in templum. Sanctus ergo Antiochus interrogavit Adrianum dicens: Qui est deus tuus primus et maior ut ei primum offeram. Adrianus dixit: Artemis est mater deorum. Beatus Antiochus dixit: Ergo omnes dii tui matres habent. Et cum hoc dixisset, extendit manus suas et respiciens in celum oravit dicens: Domine Ihesu Christe, pater sancte, qui locutus es per os sancti prophete tui David: Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis, exaudi me domine Ihesu Christe pater sancte omnipotens eterne Deus, exaudi me servum tuum et contremiscat templum istud et ruant dii gentium et confringantur, ut cognoscant omnes circumstantes quia non est Deus alius preter te qui vivis et regnas per omnia secula seculorum. Amen.

In carcere vinctus beatus Antiochus truditur et victibus subtractis quousque perderetur, cibo spirituali refectus ieiunans et orans soli Deo psallebat.

Non in solo pane vivit homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. Cibo.

#### *Lectio VIII.*

Cum hec orasset beatus Antiochus, terremotus factus est magnus et corruerunt XII statue ydolorum et confracte sunt et commixte facteque sicut pulvis ante faciem venti. Tunc rex Adrianus cum vidisset quod factum fuerat et similiter omnis populus timuerunt Deum excelsum qui facit mirabilia magna super timentes se. Precepitque rex ut eiicerent sanctum Antiochum de templo, dolens se derisum fuisse a Dei famulo. Et iussit ut deportarent eum ad exilium in insulam que vocatur Sulci, timens ne omnes deos suos cum ipso subverteret templo.

*Hymnus.* Nunc libet versibus  
almi martyris Antiochi  
laudare triumphos,  
et ad laudem Christi cunctos  
fideles invitare populos,  
ut per laudem temporalem  
perveniamus ad eternam.

Ecce tremuit terra, franguntur colla superba,  
et statue fracte sunt arvi pulvis ut acte.  
Die ubi nunc tua sit victoria, dic ubi nunc sit  
Lucifer e celo iuste deiecte sereno,  
dic ubi sit virtus, quam perculit in cruce Christus.  
Iupiter et Iuno nunc ictu corruunt uno  
ipsaque falsorum mater contrita deorum.  
Gloria magna Deo cum summa compta tropheo.  
Gloria Christe tibi sic frangens colla chelidri;  
te mons et collis, te laudet mundus et omnis.  
Tu mare, tu terras, tu mundi iura gubernas.  
Sydera cuncta poli te laudant Christe decori.  
laudibus eternis tibi celi compto servit.  
Terrea cum celis, tua gloria cuncta replevit,  
te laudent gentes, reges cunctique potentes,  
qui celum terris coniungis et ima supernis,  
qui proprio cunctum purgasti sanguine mundum,  
in celo fulgens, de mortis fauce resurgens,  
lumine lux lucis homines ad summa reducis,  
corde Patris natus depellis ab orbe reatus.  
Matrem fecisti per quam nasci voluisti.  
Carmine nunc plene domino cantate camene,  
qui testes omnem pleclaros misit in orbem,  
dogmata quorum convertit corda virorum  
ad regem Christum iustorum rite magistrum,  
ex quibus est almus meritis et nomine magnus  
Antiochus martyr mundum qui laudibus ambit.

His animadversis dicamus quem finem servus Dei consecutus fuerit. Igitur pretiosissimus martyr Christi Antiochus, postquam sicut superius dictum est precepto Adriani eiectus est de templo et iussus deportari ad exilium in insulam

Sulcitanam, statim surgens unus de militibus nomine Ciriacus, duxit secum martirem Christi ad litus maris, et inventa navicula, que pergebat ad partes Occidentis, misit eum in ipsam naviculam. Laborantes itaque in remigando pervenerunt ad insulam magnam que vocatur Sardinia: deinde venerunt ad aliam insulam pulcherrimam prope Sardiniam constitutam que vocatur Sulci. Ibi que posuerunt sanctum Antiochum martirem Christi et reversus est Ciriacus cum comitibus suis ad terram suam. Beatus ergo Antiochus descendens de navi, cum vidisset delectabilem et aptam insulam ad manendum in servitio Christi, gavisus est in domino. Et cepit ibi querere locum ubi posset sine mundi strepitu vel seculi perturbatione, secure Deo servire. Et invenit in ipsa gloriosa insula, uno milliario secus litus maris, pulchram adeo factam speluncam. In quam speluncam ingressus permansit die noctuque in psalmis et hymnis et canticis spiritualibus. Gratias etiam referebat omnipotenti Deo, qui tam pulchrum et aptum locum sibi contulit ad serviendum Christo sub sancta religione. Gaudebat enim se fieri participem non solummodo sanctorum martyrum, sed etiam beatorum confessorum, prophetarum et heremitarum scilicet Helie ac Elisei et Iohannis Baptiste, quibus succedens post ascensionem Christi beatus Paulus primus heremita per nonaginta annos resplenduit orbi: cui beatus Antiochus desiderans se fore sui parem, ieiuniis vigiliis et orationibus in predicta cripta sine intermissione Deo devote serviebat. Quicumque autem ad eum veniebant, verbum salutis ab eo accipiebant, et non solum de corporum sed etiam de animarum sanitate precepta gaudebant.

Suadebat enim eis a falsorum deorum cultura recedere et a veri Dei fide numquam discedere, sed de die in diem, magis et magis ad cognitionem eius toto corde accedere. Sed quia mali semper odio habent bonos, nuntiatum est a quibusdam malivolis hominibus, principibus qui eo tempore imperabant omni Sardinie, tunc etiam habitabant in civitate Callaritana, esse quemdam christianum in insula Sulcitana, nomine Antiochum. Quibus relatum est, quod habitans in quadam spelunca, magicis artibus populum seduceret, qui in eadem insula habitabat, et a deorum cultura separaret. Cum ergo audissent principes paganorum et pontifices templorum quod apparuisset ibi suorum inimicus deorum et cultor Christi qui passus est sub Pontio Pilato, irati sunt valde. Facta igitur contione, continuo miserunt milites armatos ut adducerent eum ante conspectum suum. Venientes autem milites in insula Sulcitana invenerunt famulum Dei Antiochum, in ipsa supradicta spelunca orantem et dicentem: Deus in adiutorium meum intende, domine ad adiuvandum me festina et reliqua. Introeuntes autem milites ad eum dixerunt ei: Principes invictissimorum imperatorum et pontifices templorum cognoscentes te christianum fore, miserunt nos ad te ut adducamus te ad eos. Beatus vero Antiochus respondit dicens: Rogo vos ut permitatis me prius orare Deum meum. Quibus concedentibus flectens genua cum lacrimis orabat dicens: Domine qui es ante secula, qui primum hominem de limo terre formasti, qui es pater omnium sperantium in te, qui cras ante secula, Deus cui omnis lingua confitetur, omne flectitur genu, celestium terrestrium et infernorum, exaudi orationem servi tui. Exaudi me propitius, et sicut suscepisti fratrem

meum Platanum in pace et dinumerasti cum sanctis martiribus tuis per bonam confessionem et testimonium nominis tui in regnum celeste, sic suscipe spiritum meum in pace. Domine Deus pater piissime ac misericordissime, concede mihi misericordiam tuam quam nunc postulo a te. Obsecro domine ut quicumque venerit ad orandum in templum sanctum tuum, quod edificatum fuerit in loco isto ad honorem nominis tui, tu exaudias eum de celo sancto tuo, et libera eum de quacumque tribulatione ad te clamaverit. Libera domine populum tuum a gente pagana et ab omnibus inimicis tuis. Contere domine fortitudinem inimicorum qui gloriantur in virtute sua, cadat virtus eorum in confusione sua. Exaudi domine populum tuum secundum multitudinem misericordie tue, libera eum a peste et a fame, absolve plebem tuam a vitis et peccatis et erue ab omnibus inimicis visibilibus et invisibilibus, subveni famulis tuis in omnibus periculis et infirmitatibus et necessitatibus suis animarum sive corporum. Obsecro etiam domine Ihesu Christe, ut episcopis, presbiteris, clericis vel monachis, vel laicis qui servituri sunt in loco isto vitam et sanitatem, pacem et letitiam sempiternam conferre digneris. Dona etiam domine regibus et principibus huius, qui credituri sunt in nomine tuo, sapientiam consilium fortitudinem, pacem atque salutem ut iuste possint iudicare, regere ac defendere populum tuum, ut in omnibus glorificetur nomen tuum. Tu es enim domine Deus noster et preter te non est alius, qui vivis et regnas cum Deo patre in unitate Spiritus sancti Deus per omnia secula seculorum Amen.

Cumque orationem beatus Antiochus complisset, venit vox de celo dicens ad eum: Antioche, bonum certamen certasti, cursum consummasti, fidem servasti, nunc euge serve bone atque fidelis intra in gaudium domini tui et accipe coronam que tibi preparata est in regno celorum. Exaudi vi orationem tuam. Quicumque invocaverit nomen tuum in loco isto, sive in infirmitate, sive in quacumque necessitate, liberabo eum et ero illi adiutor et defensor omnibus diebus vite sue si fideliter in fide mea permanserit. Et iterum facta est vox ad eum de celo dicens: Antioche, aperte sunt tibi porte paradisi; ecce chorus angelorum te gaudiens expetat; veni et accipe coronam quam Pater meus celestis tibi preparavit in eternum. Cum hoc audisset beatus Antiochus gaudens et exultans et gratias agens abdormivit in domino. Milites autem audientes vocem, que facta est ad eum de celo, ingressi speluncam et videntes eum defunctum, mirati sunt et dixerunt: Vere magnus est Deus christianorum. Et crediderunt in Christo et baptizati sunt. Consummavit vero sanctus Antiochus martirium suum idibus novembris impio Adriano imperante, regnante vero domino nostro Ihesu Christo qui vivit et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti Deus per omnia secula seculorum Amen.

Gloria summa Deo, de gestis acta tropheo,  
martiris Antiochi, gloria summa Deo.

Martiris eximii, cantemus carmina Christo  
Antiochique martiris eximii.

Bis medicus renitens, qui toto flusit in orbe,  
corporis et mentis, bis medicus renitens.

Stemmata pulcher erat, plus corde fideque nitebat  
a patris et proavi, stemmate pulcher erat.



De dogmate corda rigans, hic diras pertulit iras,  
despexit minas, dogmate corda rigans.  
Principis ira furit, qui pectora dura perurit,  
martir mente cluit, principis ira furit.  
Vincitur atra famis cuius virtus cessit inanis,  
Christi adest panis, vincitur atra famis.  
Frigida flamma datur quia iusto pena paratur,  
quod rex miratur, frigida flamma datur.  
Porrigit inde manus, tentando rex Adrianus,  
ad validas flammis, porrigit inde manus.  
Uritur igne caput, magnus Deus est probatus,  
dum bene dannatum uritur igne caput.  
Vertice turpis erat, propria quia veste carebat,  
totus ut ardebat vertice turpis erat.  
Verbera, vincla cadunt, rabies iraque ferarum,  
martire sub claro, verbera vincla cadunt.  
Fixus amore dei, spatio noctisque diei  
semper adherat ei, fixus amore dei.  
Contremuere simul tellus templumque ruendo,  
tunc simulacra deum contremuere simul.  
Pulvis ut acta flabris, cinis aut proiectus in agris  
et valut alga maris, pulvis ut acta flabris.  
Pergitur inde via, parva portante carina,  
ad terram miram pergitur inde via.  
Hec vocitata cluit, predulci nomine Sulci  
menibus et pulcris hec vocitata cluit.  
Laudibus antra sonant ubi gessit digna corona,  
angelicisque sonis, laudibus antra sonant.  
Potibus atque cibis, quem virtus pavit herilis  
dogmatibus divis, potibus atque cibis.  
Turba pagana tremat que iustos morte peremit,  
que te nil ledit, turba pagana fremit.  
Personat aula Dei cum magna laude trophei  
martiris, hic veri personat aula Dei.  
Euge beate nimis, celo sublatus ab imis,  
in regnis divis euge beate nimis.  
Agmina sancta Deum collaudant omne per evum,  
in superis reboant, agmina sancta Deum.  
Cum quibus Antiochus sociatur iure beatus  
laudat et ipse Deum cum quibus Antiochus.  
Que tonat alta canens, evangelista Iohannes  
devicit flammis, que tonat alta canens.  
Plus valet alma fides olei quam flammeus ardor,  
virginis arma tenens, plus valet alma fides.  
Hic super astra tonans, docuit qui mistica dona  
te, pater alme, vocat, hic super astra tonans.  
Vult sociare sibi, virtute vincit herili  
martirio simili, vult sociare sibi.  
Sic rosa mixta rosis iam culmen scandis honoris,  
sic presens nobis, sic rosa mixta rosis.  
Christe, per Antiochum tua sit benedictio cunctis,  
sanctifica populum, Christe per Antiochum.

Martiris Antiochi cantemus carmina laudum,  
verbera, vincla, famem, qui regem vicit inanem.  
Cessit huic vanus devictus rex Adrianus,  
cesserunt fortes ursi pardique leones.

Mortuus hic quamvis viventum vivit in arvis,  
vivit ubique bonis, fulgens iubar utpote solis.  
Moribus et castis, celorum splendet in astris,  
inde tuos vere famulos prece, sancte, tuere.  
Hic medicus morum morbos curans animorum,  
dogmate mellitus prudens humilisque pudicus.  
Hic medicus verus, non ad medicamina serus,  
sed cito dans lucem vitam pacemque salutem.  
Nos meritis salvans, pie martir, destrue larvas,  
vincere nostrorum certamen da vitiorum.  
Sardinie terram, divino munere serva,  
sanctificans orna, celesti dogmate forma.  
Callaris euge satis meritis preclara beatis,  
pontifices summi celestis plebis alumni,  
cum populis cleri te laudant mente fideli.  
Turba monachorum canat hunc super astra polorum.  
Te curatores reges, legumque datores  
laudibus attolunt, nec non ad sidera tollunt.  
Palma velut flores et ut alta cedrus honores  
Antiochus mores dedit et virtutis odores.  
In Domini clara manebit hic plantatus in aula  
et tenet eternum celi super aethera regnum.  
En lignum clarum: rigat hoc decursus aquarum,  
victima sacrandi redolens sine fine diei.

In petra fidei solidatus beatus Antiochus templa deorum  
subvertebat intrepidus, et per amfractum vasti maris vias  
mandatorum domini currens, ad Sulcitanam insulam parva  
navicula pervenit illesus.

Viam mandatorum domini currebat sollicitus et  
mirificavit dominus misericordiam cum illo. Ad.

*In laudibus.*

*Ant.* Incendia superavit beatus Antiochus et fecit medium  
fornacis quasi ventum roris flantem.

*Ps.* Dominus regnavit.

*Ant.* O insanissime Adriane, quare non iussisti balneum  
calefieri.

*Ps.* Iubilate.

*Ant.* Missus in naviculam ad partes occidentis per gentem  
hilaris pervenit ad insulam Sulcitanam.

*Ps.* Deus Deus meus.

*Ant.* Petivit a domino quod meruit obtinere ut ad  
sepulcrum eius venientes nullis periculis premerentur.

*Ps.* Benedicite.

*Ant.* Gaudens et exultans gratias omnipotenti agebat et  
ab angelis deportatus feliciter obdormivit.

*Ps.* Laudate dominum.

*Ant.* O martirum gemma ineffabilis, o speculum pervium  
itineris eterni, Sulciensis ecclesie patrone laudabilis, qui post  
seva supplicia de partibus Mauritanie in Sulcitanam insulam  
relegatus, florigeris angelorum choris sanctissimam animam  
reddidisti, beato corpore in ecclesia tuo nomine consecrata  
tumularis, ubi virtutibus et miraculis coruscans adesto  
naufragantibus in vitiorum fluctibus.

*Ps.* Benedictus.

Christe per Antiochum tua sit benedictio cunctis.  
Sanctifica populum Christe per Antiochum.

*Ad Missam officium.*

*Intr.* De fractu manum suarum iustus plantavit vineam et  
in nocte non exstinguetur lucerna eius.

*Ps. Beati.*

*Oratio.* Propitiare domine quesumus nobis famulis tuis  
per huius sancti Antiochi martiris tui merita gloriosa, ut eius  
pia intercessione ab omnibus semper protegatur adversis.  
Per dominum nostrum.

*Responsor.* Ne timeas servus meus Iacob, et rectissime  
quem elegi, quoniam effundam aquas sapientie super populum  
sitientem.

Leva oculos et vide: omnes ad te congregati venerunt

quibus velut ornamento vestieris. Alleluia.

*Voce superna* beatus Antiochus evocatus intravit in  
gaudium domini sui coronam glorie recepturus.

*Offert.* In voce gaudii et letitie annuntiate que vidistis et  
audistis.

*Secreta.* Suscipiat, domine, quaesumus, clementia tua  
de manibus nostris munus oblatum et huius sancti martiris tui  
Antiochi oratione ab omnibus nos emendet peccatis. Per  
dominum.

*Communio.* Confidite in nomine domini et innitami  
super Deum vestrum. Alleluia.

*Postcommunio.* Deus eterne consolationis pater, per huius  
martiris tui Antiochi preces, da populo tuo pacem et salutem,  
ut tota dilectione tuis inhereant preceptis et que tibi placita  
sunt tota perficiant voluntate. Per dominum nostrum.



#### IV. LA PASSIONE DI SAN LUSSORIO



## PASSIO SANCTI LUXORII MARTYRIS\*

Temporibus suis Dioclitianus et Maximianus Imperatores a diabolo tanta sævitia accensi sunt in christianos: ut basilicas everterent et libros incenderent. Nam et multos credentes in fide Christi diversis pœnis affligebant: sperantes sua crudelitate eos devincere: quos dominus sua misericordia ad palmam martyrii evocavit. Igitur cum rabies eorum mentis idolothithæ in loco quo debebant non sufficeret in christianum sævire: sed per totum orbem iudices cum suis præceptis miserunt ad persequendos christianos: ut ad cultum deorum suorum converterentur: aut diversis pœnis interficerentur. Eodem tempore Delphium quendam præsidem ad Sardiniam miserant: ut eadem præcepta impleret in provincia sibi commissa. cumque hic diversis locis perscrutaretur: si posset aliquos infideles invenire: qui ei consentire posset: Contigit ut Luxorius paganissimus apparitor ad dominum vocaretur: et ex ipsius aspiratione animam haberet. Ipse autem apud se psalterium retinebat: cum vellet legere. Et dum ordinem psalmodiarum legendo percurreret: venit ad octuagesimum quintum psalmum: ubi dicit David propheta: omnes gentes quascumque fecisti venient: et adorabunt coram te domine: et honorificabunt nomen tuum: quoniam magnus es tu et faciens mirabilia tu es solus deus: quo psalmo valde perscrutato: apertus est sensus Luxorii. festinavit esse christianus: Cumque cruce Christi signaretur: factus est catechumenus. Ingressus deinde ecclesiam audivit psallentes retribue servo tuo. vivam et custodiam sermones tuos. Quo audito confortatus est in fide Christi animo gaudens et eum laudans: quare cœpit execrari iam vana et innania simulacra: cœpitque intermissis diebus iudicem observare: et sine intermissione scripturis animam impendere: intra paucum tempus psalterium et aliquot ex prophetis memoria commendavit Il Perleicis itaque scripturis divinis experte scrutatus est legem divinam: et cum toto desyderio percepit sanctum baptismum. Deinde apostolum et sancta evangelia commendavit. Animo vivens factus est et dum militiam sæculi negligenter sectaretur: hæc latenter ageret: rem proferre volebat: quod ad innocentiam Christi pervenisset: subito ille adversarius et inimicus animarum innocentium per satellites præsidi insinuavit Luxorium apparitorem contemptui habere iudicii tui potestatem: et illam nescio quam superstitionem christianorum velle sequi: quo audito præses iracundia motus iussit aliis apparitoribus Luxorium sibi vincetum præsentari: ut haberet in quem fræna malitiæ suæ laxaret. Quem conspiciens ita ad eum locutus est: Luxori quæ te dementia a bono cursu vitæ tuæ deduxit? Ego te summa dilectione habui: et cogitaveram inter primates officii mei tibi honorem dare. tu vero in contemptum Imperatorum et iniuriam deorum putasti latenter de potestate iudicii mei te subtrahere. ad quem Luxorius ait: Si adhuc in illo errore idolorum versatus essem nunquam bonum honorem adeptus essem. Sed nunc per deum vivum Iesum Christum præclarum honorem credo me accepturum esse. cui præses. Ergo melior est ille: quem dicis: quam Imperatores nostri aut dii immortales? ait Luxorius Illi Imperatores

terreni sunt. dominus meus Iesus Christus rex est cælestis. qui passus et mortuus est: et resurrexit: et nunc vivit et in æternum permanet. Dii autem vestri nunquam vixerunt Præses dixit: Si vis potestatem gladii mei effugere: diis sacrificia. et Luxorius: Ego didici sacrificare sacrificium iustitiæ: hoc est orare dominum Iesum Christum: et non daemoniis vanis obsequi: quoniam qui his consentiunt cum eisdem peribunt in æternum. præses dixit: Reducatur Luxorius in carcerem gravissimis vinculis cathenarum constrictus: et cogitet secum: quid ei expediat: Cumque reclusus fuisset: oblatis sunt ei duo parvuli Cissillus et Camerinus neophiti. Tunc præses qui eos obtulerant: interrogavit quid in eis cognovissent. At illi dixerunt christianos esse audivimus. Et quia non erat ætas eorum ad dandum responsum interrogationis: iussit eos sub officii custodia esse. Post aliquot dies iussit Luxorium suis tribunalibus representari: Cumque affuisset sic ad eum truculenta voce inquit: quandiu te Luxori in his tormentis lacerabis? Consule salutem tuam: nega deum tuum: et sacrificia diis: respondit Luxorius: Ego negare deum meum Iesum Christum non possum: quem anima christiana confitetur sicut et ego. præses dixit: Adora potestatem deorum: ut tibi vita concedi possit. dixit Luxorius: quomodo ego figmenta lapidea aut aurea aut argentea venerari aut adorare possum: qui nec palpebras suas ad me cernendum movere possunt: aut os suum ad loquendum mihi non valent aperire? His commotus in iram præses iussit sanctum Luxorium quattuor quaternionibus flagellari: famulus autem dei securus in Christo inter verbera stabat ut diceretur alius quam ipse perpetim cædi. iussit deinde eum contundi fustibus: Et electus dei inter ictus fustium fortis et constans laudes domino decantabat: ut intelligeres nullum tormentum corporis illius contingere. Sed cum videret præses iniquissimus sævissimis pœnis non posse sanctum Luxorium deficere: sed impatientiam suam patientia magis illius superari: tulit sententiam duodecimo calendis septembris in illos parvulos Cissillum et Camerinum et sanctum Luxorium: parvulos tamen iussit extra civitatem Calaritanam gladio animadverti atque inhumata relinqui: quorum impius ille corpora aestimabat proicienda: dominus Iesus Christus eorum innocentiam fidem pretiosam in se suscepit. Nam christiani nocte tulerunt ea: et ubi nunc est sedes sancti Luciferi confessoris sepelierunt illos. Sanctum vero Luxorium iussit ubicumque abdutum et deserto loco capite plecti: ut non eum christiani colligerent: et sibi martyrem facerent. proinde duxerunt eum in territorium Foritriensis et extra municipium decollaverunt eum: et cum homines iniquissimi putaverint in heremo sanctum Luxorium perdere posse: Christus pro suo nomine paradysum illi ibidem ostendit. tanta enim multitudo christianorum ad famam martyris huius ex diversis locis ibidem convenit: ut eam dinumerare nemo posset: cum eum hymnis et diversis luminaribus conditum suavibus odoramentis extra oppidum in crypta sepelierunt: cuius fidem passionis prout ne llesse est si qui habeant et cum invocaverint: salutaria consequuntur beneficia: agentes gratias Iesu Christo domino nostro qui tam dignum martyrem sibi coronavit: Cuius est honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

\* *Passio Sancti Luxorii Martyris*, in B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*. Novam editionem

curaverunt duo monachi Solesmensis. Parisiis 1910, pp. 116-117.

## LIBER SANCTORUM MEDIOLANENSIS\*

### *Passio Sancti Luxori*

Sanctus luxorius miles urbis calaritane erat paganus. Hic legendo psalterium invenit locum ubi dicitur. omnes dii gentium demonia. Tunc inspiratus est domino. et baptizatus est. cottidie legebat divinas scripturas. Tunc delfius praeses iussit ante se venire luxorius. Postmodum duci in carcere. gravissimis vinculis cathenarum constrictus. Et secum duo neofiti parvuli. scilicet cissillus et camerinus. Non eis erat etas dandi responsum interrogationis. Item iussit sanctum luxorium a quatuor quaternioribus flagellari. Ipse securus in christo inter verbera stabat. Item iussit cum fustibus contundi. Ipse sic fortis et constans. laudes die domino decantabat. Tunc die XI ante kalendas septembris decolantur. duo parvuli extra urbem calaritanam. et eorum corpora esse inhumata. Tunc nocte christiani tulerunt corpora. ubi nunc est sedes sancti luciferi confessoris sepelierunt. Et iussit sanctum luxorium in desertum decollari. ut christiani non invenierent. Nam et tanta multitudo christianorum ad famam martyris huius. ex diversis locis ibidem convenit. quam dinumerare nemo poterat. qui eum cum hymnis et diversis luminaribus conditum suavibus odoramentis sepelierunt. Regnante dno nro.

\* *Liber Notitia Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 210, n. 232.

XII CALEND. SEPTEMB. PASSIO SANCTI LUXORII  
MARTIRIS IN QUA ETIAM SANCTORUM CESELLI  
ET CAMERINI MART.\*

Temporibus suis Dicoletianus et Maximianus imperatores diabolicae machinationis invidia ita accensi sunt contra christianos: ut basilicas eorum everterent et divinos libros incenderent et multos, credentes in fide Christi diversis poenis affligerent, sperantes per suas crudelitates eos posse devincere. Sed Dominus sua misericordia eorum rabiem non permisit in christianos extolli. Nam praedicti imperatores per totum orbem iudices cum suis praeceptis miserunt ad persequendos christianos ut ad culturam Deorum suorum converterentur, aut diversis poenis interficerentur. Eodem ergo tempore Dalasium quendam praesidem ad Sardiniam miserunt ut eadem praecepta implet in provincia sibi commissa ac per diversa loca perscrutaretur si posset aliquos fideles invenire qui ei consentire possent. Contigit autem ut Luxorius quidam paganus a Domini gratia vocaretur et per ipsius inspirationem animum illuminatum sic haberet ut iam apud se psalmos vellet legere. Cum autem per ordinem psalmos legeret percurrendo venit ad 85.<sup>m</sup> psalmum ubi dicit sanctus David propheta: Omnes gentes quascumque fecisti venient et adorabunt coram te domine et honorificabunt nomen tuum. Quoniam magnus es tu et faciens mirabilia: tu es deus solus. Iste ergo psalmus valde excitavit sensum Luxorii: ut festinanter fieret christianus. Cumque cruce Christi signaretur, factus est per christianos catecumenus. Ingressus igitur in Ecclesiam audivit psalmum canentem ubi ait. Retribue servo tuo vivifica me et custodiam sermones tuos. Quo audito confortatus est in fide Christi animus eius gaudens: et laudans deprecari Dominum coepit et maledicere vana et inania simulacra. Et cepit cogitare diem iudicii et observare, et sine intermissione in scripturis divinis animum suum ponere. Etenim infra paucos dies psalterium memoriter retinuit, et sermones propheticos quotidie percurrerebat, et aliquantum ex prophetis cordi suo affixum. Perlectis itaque scripturis divinis, prophetas Dei iam doctus legere: ex toto desiderio suscepit sanctum baptismum; deinde apostolicis libris et evangelicis animum imbuit. Et factus est tanquam nesciens quicquam ex militia seculi quia militiam Christi arripere festinabat. Dum autem haec in absconso ageret, hominibus se manifestare volebat. Sed quum hoc ageret miles Christi Luxorius subito ad notitiam praesidis pervenit per satellites suos et per quam plures inimicos christianae religionis. Tunc insinuant praesidi dicentes: domine praeses Luxorius miles contemnit iudicium tuum et contra dignissimam tuam potestatem et contra invictissimorum imperatorum praecepta subtiliter agit: et illam nescio quam superstitionem christianorum colit et predicat. Quo audito praeses iracundia repletus dixit apparitoribus suis ut beatum Luxorium sibi vinctum praesentarent. Inflamatus a diabolo querebat qualiter iracundiam malitiae suae evomeret. Cum autem praesentatus fuisset ait ad eum praeses: Luxorii quis

tibi persuasit ut perderes bonum cursum vitae tuae: ego enim te in magna habui dilectione; et putabam te inter primates officii mei habere. Tu vero imperatorum iussa contemnens, deorum nostrorum blasphemasti libamina: et cogitasti te latenter de potestate iudicii mei subtrahere. Sanctus Luxorius dixit: miser es si in eodem errore adhuc perseveras ubi semper fuisti, nullumque bonum honorem adeptus es. Ego enim novi dominum unicum et verum dominum Iesum Christum et credo me ab eo accepturum dignissimum honorem. Praeses dixit, ergo melior est ille quem tu dicis quam imperatores nostri aut dii immortales nostri, Sanctus Luxorius dicit: imperatores tui terreni sunt; nam dominus Iesus Christus Deus meus celestis est; qui natus est de Maria Virgine, conceptus de Spiritu Sancto, et pro nobis passus sub Pontio Pilato, in patibulo crucis suspensus est, mortuus et sepultus est, tertia die resurrexit a mortuis, et nunc sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis, inde venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos et seculum per ignem, et eius regnum erit gloriosum in secula seculorum. Dii autem tui non vivunt, sed sunt sine sensu et sine anima, lapides et ligna: in quorum capitibus solent sibi ciconiae nidos construere: quos araneae tegunt, et aves stercorant. Praeses dixit: si vis potestatem gladii mei effugere diis sacrificia. Sanctus Luxorius dixit: infinita tibi iudex stultitia dominatur ut putes me adorare Deos tuos, qui sine sensu et sine anima esse noscuntur. Praeses dixit: aut sacrificia diis, aut male peribis. Sanctus Luxorius respondit: ego didici sacrificare sacrificium iustitiae; hoc est adorare Dominum Iesum Christum Deum vivum et verum; ipse est enim verus Deus; nam dii tui vani sunt, et qui adorant vel sacrificant eis peribunt in aeternum. Sicut ait beatus David: Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulacris suis. Praeses vero iracundia repletus dixit: Redigatur Luxorius in carcerem, gravissimis catenarum vinculis constrictus, ut cogitet secum quid expediat. Cumque reclusus fuisset beatus Luxorius in carcere, oblati sunt in presentia praesidis duo parvuli neophiti nescientes loqui. Unus vocabatur Cesellus, alter vero Camerinus. Tunc praeses interrogavit si quis eos cognosceret. At illi dixerunt: nos audivimus quia christiani sunt. Et iussit eos custodire per aliquos dies. Tunc praeses iussit ut beatus Luxorius ad suum tribunal adduceretur, et sic ad eum truculenta voce ait: quamdiu te Luxorii in iis tormentis macerari permittis. Consule senectuti tuae; nega Christum tuum, et Deos nostros incipe colere, ut in nostra possis amicitia permanere. Respondit sanctus Luxorius et dixit: ego non possum negare dominum dominum vivum et verum, dominum meum Iesum Christum, quem omnes christiani adorant sicut et ego. Praeses dixit: Adora deos nostros ut possis nobiscum non amittere gaudia vitae. Beatus Luxorius dixit: Tu adora deos tuos: ego enim figmenta lapidea et aerea, aurea et argentea vel lignea atque eburnea adorare non possum; qui nec palpebras suas ad me cernendum movere possunt, nec os ad loquendum praevalent apperire. Sicut ait sanctus David propheta: Simulacra gentium argentum et aurum opera manuum hominum: os habent et non loquentur, oculos

\*Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Liber Diversorum*  
A. ff. 229-231, edito in SULLS 1881, pp. 87-91.



habent et non videbunt; aures habent et non audient; nares habent et non odorabunt; manus habent et non palpabunt; pedes habent et non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo. Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis. Tunc praeses ira commotus iussit ut sanctus Luxorius a quatuor quaternionibus caederetur. Sed ita famulus Christi inter verberantes fortis et securus stabat, ut jam dicerent ministri praesidis qui eum cedebant; alium cedimus, non ipsum. Deinde infremuit tyrannus iussitque ut cum fustibus macerarentur carnes eius. Sed electus Dei inter ictus ferientium fortis stans laudem Deo decantabat dicens: Adiutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus: Deus meus misericordia mea. Et sic immobilis in fide Christi persistens; ut intelligerent omnes nulla genera tormentorum corpus illius posse contingere. Haec autem cum vidisset praeses iniquissimus, scilicet poenis non posse sanctum Luxorium superari; sed in patientia sua magis ac magis patiens staret coepit anxio animo estuare. Tunc furiosus praeses dedit in eum sententiam decollationis. Praedicti vero pueri Cesellus atque Camerinus eadem hora praecepit iniquissimus Praeses ut ducerentur extra Civitatem Calaritanam; et ibidem gladio jugularentur; atque in platea canibus derelinqui. Sed Deus omnipotens qui non derelinquit sperantes in se, et cui semper dicimus: Adjutor noster est Deus, ne derelinquas nos; adiutor et protector factus est eorum. Et quoniam pretiosa est in conspectu Domini mors sanctorum eius; eorum fidem et innocentiam ipse suscepit. Tunc christiani venerunt noctu, rapueruntque corpora sanctorum et sepelierunt eos in loco ubi nunc est Ecclesia

Sancti Luciferi confessoris. Sanctum vero Luxorium iussit praeses in loco deserto deferri et ibidem decollari, ne a christianis inveniretur, et sibi eum martirem facerent. Tunc milites praesidis duxerunt beatum Luxorium in territorio ubi dicitur Frotoriani extra civitatem calaritanam: ibique caput beatissimi martiris amputaverunt sub die 12.<sup>a</sup> calend. Septembris. Licet autem hii iniqui putaverunt, quod in heremo perdere possent absconse et sine honore beatum Luxorium; sed omnipotentis Dei pietas non ita eum deseruit. Statim vero ut carnis exivit ergastulum celicum intravit palatium; et intra paradisi amena virentia piissimus pastor Martirem suum copulavit concentibus Angelorum.

Magnificemus ergo Dominum qui sancto suo Luxorio tantam tribuit gratiam. In quacumque enim necessitate vel tribulatione quisque positus, si toto corde invocaverit Dominum, et sanctum eius Luxorium statim preces eius exauditas esse credat a Domino. Innumera autem multitudo christianorum ex diversis partibus ibidem advenerunt audientes famam virtutis eius et cum hymnis et luminaribus et diversis aromatis condierunt corpus eius in cripta: et sepelierunt extra oppidum agentes gratias Creatori, Salvatori et Redemptori nostro Deo implorantes beneficia beati Martiris Luxorii.

Martirizati sunt autem beatissimi martires Christi Luxorius, Cesellus atque Camerinus sub Diocletiano et Maximiano Imperatoribus duodecimo Calendarum Septembrium, Praesidente Dalasio praeside. Regnante vero Domino nostro Iesu Christo. Cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

## V. LA PASSIONE DI SANTI GAVINO, PROTO E GIANUARIO



## PASSIO SANCTORUM MARTYRUM GAVINI PROTI ET IANUARIJ\*

1. Ab initio expulsionis de paradisi gloria humanum genus per carnis desideria, suadente diabolo, Dei respuens amorem, cecitate et errore confusum, eandem carnem ad iniuriam et mortem sui patiendo et delectando sustinuit, quoadusque redemptoris incarnati gratia succurrens, per carnem carnem liberam reddidit et per carnis mortem carnis imperia destruxit. Sed quia redemptor noster hoc humiliter et benignissime facere venerat, carnalium et superbiorum celsitudo superba violenta intumuit et divinam dispositionem pervertere cogitans, ipsum redemptorem spiritualis vie monstratorem et totius nostrae salutis auctorem tormentis et morte crucis afflixit. Et quia scriptum est non est prudentia non est consilium neque fortitudo contra Dominum, cum morte mortem vincere venerat non impedisse, sed perversa mente potius creditur adiuvisse. Nam mortuus et sepultus inferna destruxit, sanctorum animas liberans reddidit et cum immortalitatis triumpho resurgens, immortalitatis gloriam suis patefecit amicis; sedens super omnes celos in dextera paterne glorie per ministros orbem cepit advocando convertere et spiritualis vite letitie mancipare. Unde diabolo in filiis diffidentiae operante sanctorumque rationalibus assertionibus rebellante, carnales homines, qui a Domino defecerant, servis et martyribus Christi tormenta et mortem ingerere ceperunt. Sed eterni regis milites gloriosi pro capitis sui amore tanto sua membra ad mortem leti dederunt, quanto ipsum caput per temporalem mortem ad immortalitatem processisse cognoverant. Pro celesti namque gloria presentia respuentes elegerunt magis cum Christo eternaliter vivere quam in hoc mundo ad presens infelicitate vivendo gaudere et studuerunt magis diabolum moriendo vincere quam a diabolo vivendo superari. Ex quorum numero existentes Protus et Ianuarius, in insula Sardinie geniti et in Turrutana civitate nutriti, celestis regni gloriam predicantes fidem Christi atque iustitiam dictis et operibus propalabant. Erat autem Protus presbyter, Ianuarius autem diaconus minister ipsius.

2. Regnantibus itaque Diocletiano et Maximiano Romanis imperatoribus ab eisdem per universum mundum processit edictum ut si quis Christianus fuisset inventus, si fidem Christi non negaret, capite puniretur. Unde factum est ut dum quidam vir nomine Barbarus potestatem acciperet super Corsicam atque Sardiniam, pagani et Christiane fidei inimici Proti et Ianuarii servorum Christi ceperunt diffamare religionem et in ipsa Corsica venientes ante ipsum Barbarum dixerunt: "Romanorum imperatorum arbitrio preceptum exisse cognovimus: ut si quis Christianus inventus fuisset aut idolis sacrificare cogatur aut mortis pena perdat. Ecce autem in civitate Turrutana duo viri in monte, qui dicitur Agellus, die ac nocte fidem Christi predicare non cessant. Iube itaque huc ante conspectum tuum eos presentari ut aut idolis sacrificent aut iuxta regale preceptum gladio feriuntur". His auditis preses,

missis de ministris suis nuntiis, Protum et Ianuarium sibi presentari precepit.

3. Venientes autem sancti Dei Protus et Ianuarius firma constantia et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari, dixeruntque ministri: "Ecce quos ante conspectum tuum presentare iussisti". Intendens in eos Barbarus barbarico vultu et ore crudeli sic sumpsit sermonis exordium: "Unde isti aut quam colunt fidem vel in quo Deo confidunt, qui tanta presumptuosi audacia, tam clara facie assistunt?". Respondentes autem sancti dixerunt: "Si de genealogia nostra interrogas, in Sardinia sumus nati, in civitate Turrutana, que metropolis dicitur, nutriti; si de fide queris, Christiani sumus, trinitatis et unitatis divine fidem colimus, incarnationem Iesu Christi filii Dei et gloriam confitemur". Quibus preses dixit: "Ignoratis quod a Romanis imperatoribus processit edictum ut Christiani aut idolis sacrificare cogantur aut gladii pena deficiant?". Responderunt sancti: "Romanorum imperatorum nos precepta audivimus sed obedire Deo magis oportet quam hominibus: immolantes namque quotidie eterno Deo sacrificium laudis ipsi soli servimus considerantes a lapidibus auxilium petere esse insanissime mentis audaciam. Miramur namque vestram prudentiam ad tantam stultitiam devolutam ut lapides et ligna quae manibus vestris formatis deos esse credatis et qualiter demonibus qui in ipsis habitant sacrificium offeratis". Iratus autem preses responsionis eorum audiens rationem beatum Protum presbyterum iussit confestim in exilium mitti, deportatusque est solus in insula quae dicitur Cornicularia et ibi est in custodia detentus. Beatum vero Ianuarium secum iussit Barbarus ire ut delectatione aliqua et deceptorum suasionem mentem eius posset avertere. Sed miles Christi fortissimus sicut tormenta non timuit, sic eius blandimenta despexit: a fide namque Christi nullo modo potuit averti.

4. Consilio autem accepto, infelix Barbarus, ut ad Sardiniam iret, navem iussit apparari et introiens in navem devenit ad portum Turrutanae descenditque in civitatem Turrutim reducens secum beatum Ianuarium. Beatus autem Protus in insula custoditus die et nocte psalmis et hymnis et canticis spiritualibus Deum glorificabat et deprecans Dominum Iesum Christum ut Ecclesiam suam gubernare et sanctificare dignaretur et universas nationes mundi ad fidei suae culturam converteret, desiderans beatum Ianuarium videre et cum ipso recipere coronam martyrii. Post hec Barbarus, missis suis ministris in insulam Corniculariam, sanctum Protum ad civitatem metropolim iussit reduci.

5. Quadam vero die sedens preses Barbarus pro tribunali dixit astantibus: "Necessitatis regie predicto officio de Christianis illis in Corsica certum iudicium exercere non potui: nunc autem tempus est ut inter nationes suas exquirantur et ideo nostro conspectui eos facite presentari". Et ducti sunt in conspectu ipsius Protus et Ianuarius.

Tunc preses dixit Proto: "Exillii tui afflictione fatigatus

\*Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier, *Codices Montepessulanus H1,1 ex Claraevallensis Q73*, ff.

80-80v, e *Montepessulanus H1,2 ex Claraevallensis Q72*, ff. 232-234v, editi in ZICH 1989, pp. 36-56.

saltim modo cognosce Romanos imperatores esse invictissimos et voluntati eorum disce obedire; unde tibi optime consulendo, accede et sacrificia diis et faciam te sedere in throno, pontificem deorum magnorum constitutum cum magno honore". Tunc beatus Protus plenus Spiritu sancto dixit: "Nos semper te veraci amore diligentes a tue cecitatis errore putamus abstrahere et ad fidem veram redemptoris mundi convertere desideramus, si consilio nostro fidei assensum volueris prebere. Alioquin pro certo cognosce quia fidem nostram supra firmam petram firma mente fundatam de statu suo permutare non potes, ut recedentes a vivo et vero Deo lapidibus mortuis et demonibus sacrificare compellas. Nam de illis idolis ad approbrium vestrum dictum agnoscitur: 'similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis'. Nam de redemptore nostro ipso idem propheta dicit: 'et adorabunt cum omnes reges, omnes gentes servient ei'. Et quasi rationem reddens adiunxit: 'quia liberavit pauperem a diabolo et pauperem cui non erat adiutor'. Qui ut nos faceret participes divinitatis suae in fine seculorum de utero virginali verus homo processit et voluntarie passus pro salute nostra sub Pontio Pilato mortuus et sepultus, expoliavit inferos et tertia die resurgens, discipulis apparens, immortalitatem ostendens, celos ascendit, sedens ad dexteram Patris totius mundi iura disponit. Venturusque est in die iudicii iudicare vivos et mortuos et reddere unicuique iuxta opera sua, sanctis suis eterne vitae dabit premia, diabolus cum sequacibus suis in sempiterni ignis demerget incendium". Preses autem contra hanc rationem respondere non valens iussit ut foras a conspectu suo proiceretur Protus, Ianuarius autem vocans ad se et dulciter amplectens constituit ad sedendum iuxta pedes suos et cepit occulto consilio dicere: "O amantissime iuvenis quare perdis pulchritudinem persone tuae et florem tue dulcissime iuventutis? Crede michi et diis ut sacrifices acquiesce et eris in magno honore inter primos palatii mei. Quod si michi assentire nolueris diversis penis atque tormentis vos ambos faciam interire". Cui Ianuarius respondit: "Tormenta tua pro nichilo computo quia redemptoris mei coronam quam repromisit expecto. Sed quia mentem tuam video in felle amaritudinis et in diabolico consilio permanere, quicquid tibi videtur exerce". Tunc Barbarus, iracundia succensus, iussit eos in eculeo suspendi et ferreis unguibus radere carnes eorum ut dolore compuncti idolis hostias offerrent.

6. Cumque videret Barbarus mentes eorum prorsus immobiles et in ipsis tormentis esultare letitia iussit eos deponi et ad tempus habere indutias. Tradidit illos cuidam militi nomine Gavino ut eos in artissima custodia conservaret. Cumque ipse Gavinus eos ad custodiam duceret, sancti martyres psallebant dicentes: "Levemus oculos nostros ad montes unde veniet auxilium nobis. Auxilium nostrum a Domino qui fecit celum et terram". Illis autem sic psallentibus, Gavinus attentis auribus eorum auscultabat psalmodiam. Cumque sancti Dei appropinquarent ad carcerem, Gavinus repletus Spiritu sancto cum lacrimis dixit: "Obsecro vos, sancti Dei, per Dominum Deum vestrum ut ostendatis michi quis sit ille Deus vester, quem vos factorem caeli et terrae predicatis vel quam gloriam recipere queratis ab ipso pro quo

tanta tormenta patimini". Sancti autem Dei respondentes ex uno ore dixerunt: "O miles gloriose, quid nos de illo interrogas cuius potentiam, virtutem et magnitudinem glorie nec homo neque angelus sufficit enarrare?. Omnipotentissimus enim est atque invisibilis et omnium rerum que in celo sunt et in terra creator et iustus existit, pro cuius amore nos ista tormenta libenter patimur". Audiens hec Gavinus precepit sanctos absolvi et liberos abire permisit deprecans eos ut pro eo orarent ad Dominum qualiter in eterne vitae gloria mereretur cum illis accipere portionem. Sancti autem Dei secesserunt in locis occultis et ad Dominum orabant quotidie ad salutem et gloriam cursum eorum dirigeret. Gavinus autem letus et mentem in Dei amore confortans, desiderabat ad coronam martyrii pervenire.

7. Alterius autem diei summo diluculo preses pro tribunali sedens precepit ut ante conspectum suum assisterent. Euntes autem milites nuntiaverunt Gavino ut homines quos in custodia acceperat presidi presentaret. Surgens autem beatus Gavinus ibat alacer et mente confortatus ait: "Eamus quia pro eis presidi respondebo". Et veniens ad pretorium stetit in conspectu presidis, cui preses dixit: "Nequissimos illos quos tibi ad custodiendum dedi quare tecum non fecisti venire?". Respondens autem Gavinus vultu constantissimo dixit: "O preses, per salutem vitae tuae nequissimos nequaquam voces illos quos si cognosceres iustos et sanctissimos predicares. Servi enim sunt omnipotentis Dei factoris caeli et terrae; et ideo illos tenere non potui. Nam et ego ipse ipsum confiteor, adoro, benedico atque glorifico et pro eius amore ad mortem, si necesse fuerit, fortis inveniar. Rationem enim quam habes nescio ut pro adorandis idolis mutis et vanis a veri Dei cultura servos Dei segregare contendas. Quis enim umquam Deum agnoscens ita efficietur insipiens ut creatorem suum despiciens et facturam quam ipse fecit adoret? Nam de ipsis dicitur: 'Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt, non clamabunt in gutture suo. Et de cultoribus eorum dicitur: 'Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulachris suis'. Unde tu cum ipsis demoniis eternum incurres incendium". Tunc preses furore et ira succensus, sicut leo rapiens et rugiens, in sanctum dentibus stridens iussit carnificibus ut eum arriperent dicens: "Tollite istum a facie mea quia mentis suae est expertus et humane rationis extraneus iudico, contemnens precepta invictissimorum principum et mortem quam elegit accipiat sequendo illum quem Iudei crucifixerunt et damnaverunt morte turpissima. Sed ne forte Christiani veniant et pro sancto eum venerentur, ite et decollationis accipiat sententiam iuxta litus maris ut neque corpus eius aut caput eius possit inveniri, de saxosis locis proicite illum". Accipientes autem eum milites summo studio et summa festinatione properaverunt precepta presidis adimplere, martyrium sancti Dei completens ad laudem et gloriam Domini nostri Iesus Christi et ad ostensionem virtutum et mirabilium quae omnipotens Deus per sanctum suum ostendere dignatur usque in hodiernum diem ut fideles videant et intellegant et glorificent Deum qui glorificatur in consilio sanctorum magnus et terribilis super omnes qui in circuitu eius sunt.

8. Cumque beatus Gavinus ad martyrium duceretur, occurrit ei quedam beatissima mulier fideliter timens Deum in cuius domo beatus Gavinus frequenter fuerat hospitatus; maritus autem illius ad prata secesserat. Videns autem illa beatum Gavinum amarissime fleuit et misericordia mota cucurrit ad eum et fasciolum quo caput eius tegebat porrexit dicens: "Gavine, fidelissime serve Dei, rogo te ut accipias hoc fasciolum quatenus in hora decollationis tuae ante oculos tuos facias velamentum". Accipiens autem beatus Gavinus fasciolum perrexit ad locum. Milites autem irridebant mulierem quam sua sponte fasciolum amisisse putabant. Martyr vero Dei gloriosus genua flectens orationem fecit ad Dominum dicens: "Gratias tibi ago, clementissime Deus, qui me in numero tuorum fidelium dignatus es computare, non meis meritis, sed sola tua misericordia, qui non vis mortem peccatoris sed expectas ut convertatur et vivat. Benedico te atque glorifico qui me miserum peccatorem per sanctos tuos Protum et Ianuarium ad agnitionem tuam venire fecisti et tibi militare iussisti. Deprecor te, clementissime Pater, ut respicias super populum terre huius et in sinu matris Ecclesie congregare dignare, ut cognoscant te et Filium tuum quem misisti Iesum Christum cum Spiritu sancto et glorificent perfectum et gloriosum nomen tuum in secula seculorum. Amen". Cumque ab oratione surrexisset, fasciolum super oculos posuit et inclinato capite dixit: "In manus tuas commendo spiritum meum", accepitque capitalem sententiam et per martyrii gloriam sic migravit ad Dominum. Omnipotens autem Deus in sanctis suis mirabilis magna mirabilia per eum ostendere voluit, qui operatur omnia in omnibus, terribilis et gloriosus. Nam postmodum ipse visibiliter pergens ad speluncam ubi sancti Dei Protus et Ianuarius latitabant longe a loco in quo decollatus est quasi stadio uno obviavit ei vir predictae mulieris nomine Calpurnius, cuius animalia pro pondere fatigata iacebant in terra et cito ire non poterant. Appropians autem Gavinus salutavit eum et erigens a terra confortavit animalia eius reddiditque ei fasciolum, quod ei dederat coniunx sua, dicens: "Infinitas gratias recipiat coniunx tua pro suo beneficio: reddat vobis Deus dignam mercedem". Calpurnius autem reversus venit in domum suam invenitque coniugem suam amarissime flentem. Miratus autem Calpurnius tristitie causam cepit ab ea exquirere; cui illa dixit: "Gavinum nostre domus dominum Barbarus preses fecit occidi". Cui ille respondit: "Tace mulier et a lacrimis quiesce, quia ista quae dicis falsa esse cognosces. Veraciter namque vivus michi modo apparuit in via et iussit ut hoc fasciolum tibi redderem gratias agendo multiplices". Acceptum autem fasciolum mulier explicavit totum invenitque in eo guttas sanguineas de occisione martyris factas. Credit hoc vir eius sic factum esse inclinatisque genibus glorificaverunt Patrem omnipotentem, qui solus mirabilia facit.

9. Beatus vero Gavinus, relicto Calpurnio, ad speluncam ubi sancti erant, festinanter accessit, qui locus suburbanus cognominatur, longe a civitate Turrinana miliaria quattuor, exclamansque Gavinus voce magna dixit: "O sacerdotes Christi et principes martyrii mei fortissimi, quare tantum differtis vestram aeternae gloriae coronam? Descendite in civitatem et victoriae gloriam, quam vobis preparavit Dominus, festinate recipere. Ecce ego Gavinus sum frater et consors vestrae gloriae et expecto vos quia ad martyrium vos precessi". Audientes autem sancti Dei quod Gavinus martyr existeret et intelligentes quod eos Dominus per ipsum ad coronam invitando vocaret, exierunt relinquentes speluncam et cum gaudio magno venientes psallendo descenderunt in civitatem. Nuntiatumque est presidio quod sancti quos Gavinus abire permiserat adessent. Quod audiens, preses gavisus est et sedens pro tribunali eos sibi presentari precepit. Quos cum vidisset, preses dixit: "Ubi usque modo fuistis?". Qui respondentem dixerunt: "Da nobis fideiussorem nostrum Gavinum et ipse ubi nos fuerimus dicet tibi". Preses dixit: "Gavinum magum factum et iussa principum continentem ad Christum vestrum transmissi ubi vos post paululum mittam". Tunc sancti alacriter ex uno ore dixerunt: "Gloria tibi, Deus noster, qui nos tecum esse voluisti"; et confortantes se invicem sancti alta voce dixerunt: "Eamus nos sequamur eum". Quod cum audisset preses dedit super eos sententiam dicens: "Tollite istos amentes hinc et in eodem loco quo Gavinus antecessit eos decollate et Christum, quem semper amaverunt, inveniant occisi". Et cum haec dixisset, iratus de sede surrexit. Sancti autem euntes ad locum martyrii psallebant per viam dicens: "Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini". Cum autem ducerentur, Protus dixit militibus: "Illuc nos ducite ubi Gavinus noster antecessit" et, psalmis completis, pervenerunt ad locum ubi ipse fuerat decollatus. Stans autem beatus Protus orationem fudit ad Dominum et cum sanctus Ianuarius respondisset "Amen", hilari vultu dantes sibi oscula gladio sunt percussi. Venerunt autem viri religiosi nocte et tulerunt venerabilia corpora sanctorum et aromatibus condientes honorifice sepelierunt optimo loco ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi: demonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur, advenientes ibi confestim beneficium recipiunt sanitatis. Decollatus est autem beatus Gavinus VIII Kalendas novembris; [Protus vero et Ianuarius VI Kalendas eiusdem mensis], imperantibus Diocletiano et Maximiano imperatoribus impiissimis, in suis autem fidelibus regnante Domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria, virtus et imperium nunc et semper per infinita secula seculorum. Amen.

OFFICIUM\*

*In sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii.*

*Ad Vesperas.*

*Capitulum:* Iustorum animae.

*Hymnus.*

In sanctorum solemnibus  
qui tuis culpis premeris  
stude placare dominum  
aliorum subsidiis.

Illos patronos eligens  
quorum preclaris meritis  
apud supernum Iudicem  
salus donatur miseris.

Hii profecto sunt martyres  
quos celum reddet iudices  
sed mundus contemptibiles  
habuit et ignobiles.

Inter hos tua pignora  
venerari, Sardiniam  
per quos renata saeculo  
renunciasti zabulo.

Proto et Ianuario

Gavino quoque supplica  
ut contra hostis iacula  
defendant te per secula.

Ut in adventum Iudicis  
horum defensa praecibus  
qua culpa mordet noxia  
salvent sanctorum merita.  
Presta pater piissime etc.

Laetamini in Domino.

Et gloriamini.

*Ad Magnificat ant.* Dilecte Dei Gavine, Prothe et Ianuarii  
pro fide Christi perempti gladio, triumphantes cum Deo,  
succurrite miseris vestrum subsidium implorantibus, ut  
praevalere valeant suis hostibus.

*Ad Matutinum.*

*Invitorium.* Regem regum et dominum venite adoremus,  
qui sanctos Gavinum, Prothum et Ianuarium coronavit per  
martyrium.

*Ps.* Venite.

*Hymnus.* In sanctorum solemnibus.

*In primo nocturno.*

*Ant.* Ecce autem in civitate Turrutana duo viri in monte  
qui dicitur Agellus die ac nocte fidem Christi praedicare non

cessant.

*Ps.* Beatus vir qui.

*Ant.* Hiis auditis, praeses, missis de ministris suis, Pro-  
thum et Ianuarium presentari precepit.

*Ps.* Quare fremuerunt.

*Ant.* Venientes sancti Dei Prothus et Ianuarius firma  
constantia et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari.

*Ps.* Domine quid.

Laetamini in Domino.

*Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii.*

*Lectio I.* Ab initio expulsionis de paradisi gloria humanum  
genus, per carnis desideria suadente diabolo, Dei respiciens  
amorem, cecitate et errore confusum, eandem carnem ad  
iniuriam et mortem sui patiendo et delectando sustinuit;  
quoadusque redemptoris incarnatio, succurrens per carnem,  
libertatem reddidit, et per carnis mortem, carnis imperia  
destruxit. Sed quia redemptor noster hoc humiliter et  
benignissime facere venerat, carnalium et superbiorum celsi-  
tudo superba violenter intumuit, et divinam dispensationem  
pervertere cogitans, ipsum redemptorem spiritualis viae  
monstratorem et totius nostrae salutis auctorem tormentis et  
morte crucis afflixit. Et quia scriptum est: Non est prudentia,  
non est consilium nec fortitudo contra Dominum, cum morte  
mortem vincere venerat, non impediisse sed perversam  
mentem potius creditur advicisse. Nam mortuus et sepultus  
inferna destruxit, sanctorum animas liberas reddidit, et cum  
immortalitatis triumpho resurgens immortalitatis gloriam suam  
patefecit amicis. Sedens super omnes celos, in dextro paterna  
gloriae, per ministros orbem cepit avocando convertere et  
spiritualis vitae letitiae mancipari. Unde diabolo in filiis  
diffidentiae operante, sanctorumque rationabilibus asser-  
tionibus rebellante, carnales homines qui a domino defecerant  
servis martyribus Christi tormenta et mortem ingerere  
ceperunt. Sed eterni regis milites gloriosi, pro Capitis sui  
amore, tanto sua membra ad mortem laeti dederunt, quanto  
ipsum Caput per temporalem mortem ad immortalitatem  
processisse cognoverant. Pro celesti namque gloria praesentia  
respicientes, elegerunt magis cum Christo eternaliter vivere  
quam in hoc mundo ad praesens infeliciter vivendo gaudere.  
Et studuerunt magis diabolum moriendo vincere quam a  
diabolo vivendo superari. Ex quorum numero existens Prothus  
et Ianuarius in insula Sardiniae geniti et in Turrutana civitate  
nutriti, caelestis regni gloriam praedicantes fidem Christi  
atque iustitiam dictis et operibus propalabant. Erat autem  
Prothus presbyter: Ianuarius autem diaconus minister ipsius.

Venientes sancti Dei Prothus et Ianuarius firma constantia  
et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari.

Dixeruntque ministri: Ecce quos ante conspectum tuum  
presentare iuxisti. Firma.

*Lectio II.* Regnantibus itaque Diocletiano et Maximiano  
romanis imperatoribus, ab eisdem per universum mundum

\* Biblioteca Comunale di Sassari, D 165 (7.98), edito in  
Motzo 1927b, pp. 145-161.

processit edictum ut quis christianus fuisset inventus, si fidem Christi non negaret capite puniretur. Unde factum est ut dum quidam vir nomine Barbarus potestatem acciperet super Corsicam atque Sardiniam, pagani et christianae fidei inimici Prothi et Ianuarii servorum Christi coeperunt diffamare religionem, et in ipsa Corsica venientes, ante ipsum Barbarum dixerunt: Romanorum imperatorum arbitrio praeceptum exisse cognovimus, ut si quis Christianus inventus fuisset aut idolis sacrificare cogatur aut mortis poena perdat. Ecce autem in civitate Turrimana duo viri in monte qui dicitur Agellus, die ac nocte fidem Christi praedicare non cessant. Iube itaque nunc ante conspectum tuum eos praesentari, ut aut idolis sacrificent, aut iuxta regale praeceptum gladio feriuntur. His auditis, praeses, missis de ministris suis nunciis, Prothum et Ianuarium sibi praesentari praecepit. Venientes autem sancti Dei, Prothus et Ianuarius, firma constantia et vultu clarissimo steterunt in conspectu Barbari. Dixeruntque ministri: Ecce quos ante conspectum tuum praesentari iuxisti. Intendens autem in eos Barbarus, barbarico vultu et ore crudeli, sic sumpsit sermonis exordium: Unde sunt isti aut quam colunt fidem, vel in quo deo confidunt, qui tanta praesumptionis audacia, tam clara facie assistunt? Respondentes autem sancti dixerunt: Si de genealogia nostra interrogas, in Sardinia sumus nati, in civitate Turrimana quae metropolis dicitur nutriti. Si de fide quaeris, Christiani sumus, Trinitatis et Unitatis divinae fidem colimus, Incarnationem Iesu Christi filii Dei et gloriam confitentis. Quibus praeses dixit: Ignoratis quod a romanis imperatoribus processit editum, ut Christiani aut idolis sacrificare cogantur aut gladii poena deficiant. Responderunt sancti: Romanorum imperatorum nos praecepta audivimus, sed oboedire Deo magis oportet quam hominibus: immolantes namque quotidie aeterno Deo sacrificium laudis, ipsi soli servimus, considerantes a lapidibus auxilium petere esse insanissimae mentis audaciam. Miramur namque vestram prudentiam ad tantam stultitiam devolutam, ut lapides et ligna que manibus vestris formati deos credatis, et qualiter daemonibus qui in ipsis habitant sacrificium offeratis.

Nos semper te veraci amore diligentes a tue cecitatis errore putamus abstrahere et ad fidem veram convertere desideramus.

Si consilio nostro fideli assensum volueris prebere. A tue cecitatis.

*Lectio III.* Iratus autem praeses responsionis eorum audiens rationem, beatum Prothum presbyterum iussit confestim in exilium mitti. Deportatusque est solus in insulam quae dicitur Cornicularia, et ibi est in custodia detentus. Beatum vero Ianuarium secum iussit Barbarus ire, ut delectatione aliqua et deceptoris suasionem mentem eius posset avertere. Sed miles Christi fortissimus sicut tormenta non timuit, sic eius blandimenta despexit: a fide namque Christi nullo modo potuit averti. Consilio autem accepto infelix Barbarus ut in Sardiniam iret, navem iussit apparari: et introiens navem venit ad Portum Turritanum descenditque in civitatem Turrim reducens secum beatum Ianuarium. Beatus autem Prothus in insula custoditus die et nocte psalmis et hymnis et canticis spiritualibus Deum glorificabat, depraecans dominum Iesum Christum ut ecclesiam suam gubernare et

sanctificare dignaretur et universas nationes mundi ad fidei suae culturam converteret, desiderans beatum Ianuarium videre et cum ipso recipere coronam martyrii. Post haec, missis suis ministris in insulam Corniculariam, sanctum Prothum ad civitatem metropolim iussit reduci.

Pro certo cognosce quia fidem nostram supra firmam petram fundatam de statu suo mutare non potes.

Ut recedentes a vivo et vero Deo lapidibus et demonis sacrificare compellas. Quia.

*In secundo Nocturno.*

*Ant.* Responderunt sancti Romanorum imperatorum nos precepta audivimus sed obedire Deo magis oportet quam hominibus.

*Ps.* Domine quis habitabit.

*Ant.* Sancti autem Dei secesserunt in locis occultis et ad Dominum orabant quotidie ut ad salutem et gloriam cursum eorum dirigeret.

*Ps.* Conserva.

*Ant.* Beatus Gavinus ibat alacer et mente confortatus ait: Eamus quia pro eis presidi respondebo.

*Ps.* Domini est terra.

Exultent iusti.

Et delectentur.

*Lectio IV.* Quadam autem die sedens praeses Barbarus pro tribunali, dixit astantibus: Necessitatis regiae praeditus officio, de Christianis illis in Corsica certum iudicium exercere non potui. Nunc autem tempus est ut inter nationes suas exquirantur, et nostro conspectui eos facite praesentari.

Et ducti sunt in conspectu ipsius Prothus et Ianuarius. Tunc praeses dixit Protho: Exilii tui afflictione fatigatus, saltem modo cognosce Romanos imperatores esse invictissimos et voluntati eorum disce oboedire. Unde tibi optime consulo, accede et sacrificia diis, et faciam te sedere in throno, pontificem deorum magnorum constitutum cum magno honore. Tunc beatus Prothus plenus Spiritu sancto dixit: Nos semper te veraci amore diligentes, a tuae coecitatis errore putamus abstrahere et ad fidem veram redemptoris mundi convertere desideramus, si consilio fideli assensum volueris praebere. Alioquin pro certo cognosce, quia fidem nostram supra firmam petram firmamento fundatam de statu suo permutare non potes, ut recedentes a vivo et vero deo lapidibus tuis et daemonibus sacrificare compellas. Nam de illis idolis ad obprobrium vestrum dictum egreditur: Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis. Nam de redemptore nostro ipso idem propheta dicit: Et adorabunt cum omnes reges, omnes gentes servient ei. Et quasi rationem reddens adiunxit: Quia liberavit pauperem a dyabolo et pauperem cui non erat adiutor. Qui ut nos faceret participes divinitatis suae in fine saeculorum, de utero virginali verus homo processit et voluntarie passus pro salute nostra, sub Pontio Pilato mortuus et sepultus, expoliavit inferos, et tertia die resurgens, discipulis apparens, immortalitatem ostendens, coelos ascendit, sedensque ad dexteram Patris totius mundi iura disposuit, venturusque est in die iudicii iudicare vivos et mortuos et reddere unicuique iuxta opera sua; sanctis suis aeternae vitae dabit praemia, diabolus vero cum sequacibus suis in



sempiterni ignis demerget incendium. Praeses autem contra hanc rationem respondere non valens, iussit ut foras a conspectu suo proiceretur Prothus, Ianuarius autem vocans ad se et dulciter amplectans constituit ad sedendum iuxta pedes suos, et cepit occulto consilio dicere: O amatissime iuvenis, quare perdis pulchritudinem personae tuae et florem tuae dulcissimae iuventutis? Crede mihi, et diis ut sacrifices, acquiesce consiliis nostris, et eris in magno honore inter primos palatii mei. Quod si mihi assentire nolueris, diversis poenis atque tormentis vos ambos faciam interire. Cui Ianuarius respondit: Tormenta tua pro nihilo reputo, quia redemptoris mei coronam quam repromisit expecto. Sed quia mentem tuam video in felle amaritudinis et in diabolico consilio permanere, quicquid tibi videtur exerce. Tunc Barbarus iracundia succensus iussit eos in e[c]iule suspendi et ferreis unguis radere carnes eorum, ut dolore compuncti idolis hostias offerrent.

Sanctus autem Gavinus tertio vocavit Comita dicens: Surge Comita et noli timere.

Confortatus ergo Iudex Comita dixit: Qui es domine? At ille ait: Surge.

*Lectio V.* Cumque videret Barbarus mentes eorum prorsus immobiles et in ipsis tormentis exultare laetitia, iussit eos deponi et ad tempus habere inducias. Tradidit illos cuidam militi nomine Gavino ut eos in arctissima custodia conservaret.

Cumque ipse Gavinus ad custodiam duceret, sancti martyres psallebant dicentes: Levemus oculos nostros ad montes, unde veniet auxilium nobis. Auxilium nostrum ad Dominum qui fecit coelum et terram. Illis autem psallentibus, Gavinus attentis auribus eorum ascultabat psalmodiam. Cumque sancti Dei appropinquarent ad carcerem, Gavinus repletus Spiritu sancto, cum lachrymis dixit: Obsecro vos, sancti Dei, per dominum Deum vestrum, ut ostendatis mihi quis sit ille Deus vester quem vos factorem coeli et terrae praedicatis vel quam gloriam recipere quaeratis ab ipso, pro quo tanta tormenta patimini. Sancti autem Dei ex vivo ore respondentes dixerunt: O miles gloriose, quid nos de illo interrogas? cuius potentiam, virtutem et magnitudinem gloriae nec homo nec angelus sufficit enarrare? Omnipotentissimus enim est atque invisibilis et omnium rerum quae in coelo sunt et in terra creator et iustus existit. Pro cuius amore nos ista tormenta libenter patimur. Audiens haec Gavinus praecepit sanctos absolvi, et liberos abire permisit, deprecans eos ut pro eo orarent ad Dominum, qualiter in aeternae vitae gloria mereretur cum illis accipere portionem. Sancti autem Dei secesserunt in locis occultis ut ad Dominum orarent quotidie, ut ad salutem et gloriam cursum eorum dirigeret. Gavinus autem lactus et mentem in Dei amore confortatus desiderabat ad coronam martirii pervenire.

Tunc Barbarus ira succensus iussit sanctos in eucleo suspendi et ferreis unguis radere carnes eorum.

Ut dolore tali compuncti idolis hostias offerrent. Et ferreis.

*Lectio VI.* Alterius autem diei summo diluculo, praeses pro tribunali sedens praecepit ut ante conspectum suum assisterent. Euntes autem milites nunciaverunt Gavino ut homines quos in custodia acceperat praesidi praesentaret.

Surgens autem beatus Gavinus ibat alacer et mente confortatus ait: Eamus quia pro eis praesidi respondebo. Et veniens ad praetorium stetit in conspectu praesidis. Cui praeses dixit: Nequissimos illos atque perversos quos tibi ad custodiendum dedi quare tecum non fecisti venire? Respondens autem Gavinus vultu constantissimo dixit: O praeses, pro salute tuae vitae, nequissimos nequaquam voces illos quos si cognosceres iustos et sanctissimos praedicares. Servi enim sunt omnipotentis Dei factoris coeli et terrae et ideo illos tenere non potui: nam et ego ipse Ipsum confiteor adoro benedico atque glorifico et pro eius amore ad mortem si necesse fuerit paratus invenior. Rationem enim quam habes nescio, ut pro adorandis idolis mutis et vanis, a veri Dei cultura servos eius segregare contendas. Quis enim unquam Deum agnoscens ita efficietur insipiens ut creatorem suum despiciens et facturam quam ipse fecit adoret? Nam de ipsis dicitur: Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt, non clamabunt in gutture suo. Et de cultoribus eorum dicitur: Confundantur omnes qui adorant sculptilia, et qui gloriantur in simulacris suis. Unde tu cum ipsis daemonis aeternum incurres incendium. Tunc praeses furore et ira succensus sicut lupus rapax in sanctum dentibus stridens, iussit carnificibus ut eum arriperent dicens: Tollite istum a facie mea, qui mentis suae est expers, humanae rationis extraneus, iudicio contemnens praecepta invictissimorum principum, et mortem quam elegit accipiat sequendo illum quem Iudaei crucifixerunt et damnaverunt morte turpissima. Sed ne forte christiani veniant et pro sancto eum venerentur, ite et decollationis accipiet sententiam iuxta litus maris, ut nec corpus eius aut caput eius possit inveniri, de saxosis locis proiicientes illum. Accipientes autem eum milites summo studio et summa festinatione properaverunt praecepta praesidis adimplere, martyrium sancti Dei complentes ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi et ad ostensionem virtutum et mirabilium que omnipotens Deus per sanctum suum ostendere dignatur usque in hodiernum diem, ut fideles videant et intelligant, et glorificent Deum qui glorificatur in consilio sanctorum, magnus et terribilis super omnes qui in circuitu eius sunt.

O miles gloriose, quid nos de illo interrogas cuius potentiam virtutem et magnitudinem nec homo nec angelus sufficit enarrare.

Sancti autem Dei ex uno ore respondentes dixerunt. Quid nos de illo.

*In tertio nocturno.*

*Ant.* Ne forte Christiani veniant et pro sancto eum venerentur decollationis accipiat sententiam.

*Ps.* Exultate iusti.

*Ant.* Accipientes eum milites properaverunt precepta praesidis adimplere martyrium sancti Dei complentes.

*Ps.* Benedicant Dominum.

*Ant.* Ut nec corpus eius aut caput possit inveniri de saxosis locis proiicientes illum.

*Ps.* Deus noster refugium.

Iusti autem.

Et apud.

*Lectio VII.* Cumque beatus Gavinus ad martyrium duce-

retur, occurrit ei quaedam beatissima mulier fideliter timens Deum, in cuius domo beatus Gavinus frequenter fuerat hospitatus. Maritus autem illius ad prata secesserat.

Videns autem illa beatum Gavinum amarissime fleuit, et misericordia mota cucurrit ad eum et faciolum quo caput eius tegebatur porrexit, dicens: Gavine, fidelissime serve Dei, rogo te ut accipias hoc faciolum quantum in hora decollationis tuae ante oculos tuos facias velamentum. Accipiens autem beatus Gavinus faciolum perrexit ad locum. Milites autem irridebant mulierem quam sua sponte faciolum amisisse putabant, Martyr vero Dei gloriosus genua flectans orationem fecit ad dominum dicens: Gratias tibi ago, clementissime Deus, qui me in numero tuorum fidelium dignatus es computare, non meis meritis sed sola tua misericordia: non vis mortem peccatoris sed expectas ut convertatur et vivat. Benedico te atque glorifico qui me miserum peccatorem per sanctos tuos Prothum et Ianuarius ad cognitionem tuam venire fecisti et tibi militare iussisti. Deprecor te clementissime, ut respicias super populum terrae huius, et in sinu matris Ecclesiae congregare dignare, ut cognoscant te et Filium tuum quem misisti Iesum Christum cum Spiritu sancto et glorificent perfectum et gloriosum nomen tuum in saecula saeculorum amen. Cumque ab oratione surrexisset faciolum super oculos posuit et inclinato capite dixit: In manus tuas, domine, commendo spiritum meum. Accepitque capitalem sententiam et per martirii gloriam sic migravit ad Dominum, Omnipotens autem Deus, in sanctis suis mirabilis, magna mirabilia per eum ostendere voluit, qui operatur omnia in omnibus terribilis et gloriosus. Nam postmodum ipse visibiliter pergens ad speluncam ubi sancti Dei Prothus et Ianuarius latitabant, longe a loco in quo decollatus est quasi stadio uno, obviavit ei vir praedictae mulieris nomine Calpurnius, cuius animalia prae pondere fatigata, iacebant in terra, et cito ire non poterant. Approprians autem Gavinus salutavit eum et erigens a terra confortavit animalia eius, reddiditque ei faciolum quod ei dederat coniux sua dicens: Infinitas gratias recipiat coniux vestra pro suo beneficio, reddatque vobis Deus dignam mercedem. Calpurnius autem reversus venit in domum suam, invenitque coniugem suam amarissime flentem. Miratus autem Calpurnius tristitiae causam cepit ab ea exquirere. Cui illa dixit: Gavinus nostrae domus dominum, Barbarus praeses fecit occidi. Cui ille respondit: Tace, mulier, et a lachrymis quiesce, quia ista quae dicis falsa esse cognosces veraciter: namque vivus mihi modo apparuit in via, et iussit ut hoc faciolum tibi redderem, gratias agendo multiplices. Accepto autem faciolo mulier explicavit totum, invenitque in eo guttas sanguineas de occisione martyris factas. Credidit hoc vir eius certum esse. Inclinatisque genibus glorificaverunt Deum omnipotentem qui solus mirabilia fecit.

Gratias tibi ago, clementissime Deus, qui me in numerum tuorum fidelium dignatus es computare non meis meritis.

Sed sola tua misericordia qui non vis mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat. Qui me.

*Lectio VIII.* Beatus vero Gavinus, relicto Calpurnio, ad speluncam ubi erant sancti festinanter accessit, qui locus *suburbanus* cognominatur longe a civitate Turrana miliaria quatuor. Exclamansque Gavinus voce magna dixit: O

sacerdotes Christi, et principes martyrii mei fortissimi, quare tam differtis vestram aeternae gloriae coronam? Descendite in civitatem et victoriae gloriam quam nobis praeparavit dominus festinate recipere. Ecce ego Gavinus sum, frater et consors vestrae gloriae et expecto vos, quia ad martyrium vos praecessi. Audientes autem sancti Dei quod Gavinus martyr existeret, et intelligentes quod eos dominus per ipsum ad coronam invitando vocaret, exierunt relinquentes speluncam et cum gaudio magno venientes psallendo descenderunt in civitatem. Nunciatumque est praesidi quod sancti quos Gavinus abire permiserat adessent. Quod audiens praeses gavisus est, et sedens pro tribunali eos sibi praesentari praecepit. Quos cum vidisset praeses dixit: Ubi usque modo fuistis? Qui respondentes dixerunt: Da nobis fideiussorem nostrum Gavinum et ipse ubi nos fuerimus dicet tibi. Praeses dixit: Gavinum magum factum et iussa principum contemnentem ad Christum vestrum misi, ubi vos post paululum mittam. Tunc sancti alacriter ex uno ore dixerunt: Gloria tibi Deus noster qui nos tecum esse voluisti. Et confortantes se invicem sancti alta voce dixerunt: Eamus nos, sequamur eum. Quae cum audisset praeses, dedit super eos sententiam dicens: Tollite istos amentes hinc et in eodem loco quo Gavinus antecessit, eos decollate, et Christum quem semper amaverunt, inveniant occisi. Et cum hoc dixisset, iratus de sede surrexit.

Sancti autem euntes ad locum martyrii psallebant per viam dicentes: Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini. Cum autem duceretur Prothus dixit militibus: Illuc nos ducite ubi Gavinus noster antecessit. Et psalmis completis pervenerunt ad locum ubi ipse fuerat decollatus. Stans autem beatus Prothus orationem fudit ad Dominum. Et cum Ianuarius respondisset amen, hilari vultu dantes sibi oscula, gladio sunt percussi. Venerunt autem viri religiosi nocte et tulerunt venerabilia corpora sanctorum, et aromatibus condientes honorifice sepelierunt optimo loco, ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam domini nostri Iesu Christi. Daemonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur advenientes ibi confestim beneficium recipiunt sanitatis. Decollatus est autem beatus Gavinus VIII Kal. novembris, imperantibus Diocletiano et Maximiano imperatoribus impiissimis, in suis autem fidelibus regnante Domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria, virtus et imperium nunc et semper per infinita saecula saeculorum amen.

Omnipotens autem Deus in sanctis suis mirabilis magna mirabilia ostendere voluit per Gavinum.

Qui operatur omnia in omnibus, terribilis et gloriosus. Magna.

*Inventio corporum sanctorum martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii.*

*Lectio IX.* Sepultis itaque sanctis martyribus Gavino, Protho et Ianuario in loco tam agresti, visui hominum horribili, ubi non fiebat alicuius hominis accessus, visi sunt oculis insipientium ex toto perisise sed nec etiam illorum memoria amplius fieri posse. Quidam autem irridebant dicentes: Ubi est Deus eorum?

Nec reminiscebantur quod dominus noster Iesus Christus sanctis suis promiserat dicens: Amen dico vobis quia nec etiam capillus de capite vestro non peribit. Verba autem domini sine necessitate esse non poterant, sicut ipse alibi in evangelio ait: Coelum et terra quae vobis firmissima esse videntur transibunt, verba autem mea non praeteribunt. Ut ergo verba dominica vera fore agnoscerentur, irrisio quoque in sanctos Christi saevientium falsa haberetur, sanctisque martyribus Gavino, Protho et Ianuario debitus honor impenderetur, divina provisione factum est ut Comita quidam vir sanctissimus super ambos locos scilicet Horim et Arboream ad imperandum iudex ordinaretur. Quis autem fuerit iste Comita moribus tam sanctissimis breviter explicemus. Vir iste Comita nobile genere ortus fuit sapiens ac timens Deum, corpore castus, pauperibus largus; secundum domini praeceptum egenos vagosque in domum suam libenter inducebat, nudos vestiebat vel etiam manu sua cibum multoties porrigebat, viduis orphanis atque pupillis libenter iustitiam faciebat.

Nullum eum in iudicio dando gratia aut praetio corrumpere poterat. Mensam suam cum pauperibus peregrinis quotidie habebat. Regnante igitur super amba loca tam sanctissimo imperatore, contingit illum gravissima teneri infirmitate: repente enim manum et pedum nervi ceperunt contrahi, ampullae per totum corpus nasci, superciliorum et palpebrarum destruere pili, vox quoque eius in huiusmodi aegritudine cepit rauca fieri atque diminui. Convenientes itaque medici et in nullo potentes subvenire, iudicabant lepram insanabilem esse.

Quapropter piissimus iudex Comita supra modum contristatus et quasi de vita desperatus, die noctuque quid faceret cogitabat, quia nec medicorum aut aliorum hominum aliquis ei subveniebat, mater vero eius sanctissima et ante huiusmodi infirmitatem Deo dicata, praeces quotidianas pro filio suo Comita fundebat, ut eum ad sanitatem pristinam dominus restitueret supplicabat. Vox quoque pauperum cum quibus mensam suam habere sollicitus erat ad Dominum ascendebat, clerus ac populus pro domino suo tamquam pro patre quotidie lugebat. Divina ergo miseratione factum est, dum quadam nocte praedictus iudex Comita orationi vacaret, repente domus illius lumine maximo repleta est. Et ecce in medio luminis apparuit ei quidam miles vestibus albis vestitus, sedens equum albissimum, ferens lanceam cum vexillo candidissimo, qui haec dixit: Comita, Comita. Ad ille insolito lumine praeterritus et ad vocem beati Gavini respondere veritus obticuit. Sanctus autem Gavinus tertio vocavit eum dicens: Surge, Comita, et noli timere. Confortatus autem iudex Comita dixit: Quis es, domine? At ille ait: Ego sum Gavinus quem Maximianus christianorum immanis persecutor fecit decollari super portum qui dicitur Balagai cum Protho et Ianuario, ibique latenter sepelierunt nos viri religiosi. Scito voces pauperum et viduarum et orphanorum, necnon cleri ac populi pro te clamantium ad dominum ascendisse, et eorum praeces pro te factas exauditas esse. Si vis sanari et a lepra ista quam habes penitus mundari, vade ad praedictum litus maris et accipe corpora nostra et porta illa in salubriora loca veneratione honorabiliora atque securiora, ibique in monu-

mento novo sepelias et in eodem loco ad honorem Dei et nostri ecclesiam facias et faciendo ecclesiae fundamentum tu ipse cum manibus tuis de sarculo prius in terram ferias, statimque caro tua sanitatem recipiet. His dictis repente luminis claritas cum eo qui loquebatur abscessit. Facto itaque mane iudex Comita, convocato clero atque populo universo, quid sibi consuleretur de visione nocturna consilium habuit. Surgens autem episcopus qui illo tempore aderat, annuente totius cleri ac populi multitudine, dedit consilium beato iudici Comitae quantum quidquid sanctus Gavinus dixerat sermone quam citius posset completeretur opere.

Placuitque consilium episcopi iudici Comitae totiusque cleri et populi cetui. Exiit itaque editum a iudice ut universus clerus ac populus ad montem Agellum conveniret. Congregata ergo omni multitudine factoque triduo ieiunio, omnibus indutis cinere saceco et cilicio, orantes et ad terram se consternantes, lacrimas effundentes, pervenerunt ad locum in quo requiescebant sanctorum corpora, ibique genibus flexis fecit orationem episcopus. Cumque surrexisset ab oratione et respondissent omnes amen, accessit ad sepulcrum in quo erant sanctorum martyrum corpora. Sublevatis ergo corporibus et pallis circumvolutis religiosi clericis cum episcopo ea gestantibus cum hymnis et canticis ibant psallentes ad suburbium.

Confluxit autem undique innumerabilis languentium multitudo: venientes namque caeci illuminabantur, surdis auditus reddebatur, de obsessis hominum corporibus demones pellebantur. Cumque pervenissent ad locum quo ibant, sepelierunt corpora sanctorum martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii, sicut a sancto Gavino iudici praeceptum fuerat, ibique requiescunt usque in praesentem diem. His itaque peractis, surgens iudex Comita, accepto sarculo, ipse primus in terram fodere cepit, statimque divina gratia et meritis sanctorum martyrum Gavini Prothi et Ianuarii a lepra quam patiebatur mundatus est, sicut ei sanctus Gavinus in visione praedixerat; videns autem multitudo plebis iudicem fore sanatum magis ac magis reddebant gratias Deo sanctisque martyribus. Ipse vero iudex Comita ecclesiam in honorem sanctorum martyrum Gavini Prothi et Ianuarii fabricavit et ad finem opus perduxit. Divinitus autem constat esse collatum quantum eodem die sanctorum martyrum translatio celebraretur et passio; ad honorem et gloriam domini nostri Iesu Christi qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

*Ad laudes et per horas.*

*Ant.* Ecce ego Gavinus frater sum et consors glorie vestre et expecto vos quia ad martyrium vos precessi.

*Ps.* Dominus regnavit.

*Ant.* Audientes sancti Dei quia Gavinus martyr existeret intellexerunt quia eos Dominus ad coronam vocaret.

*Ps.* Iubilate.

*Ant.* Exierunt religiosi relinquentes speluncam et cum gaudio magno venerunt in civitatem.

*Ps.* Dominus dominus.

*Ant.* Benedico te et glorifico te domine qui me per sanctos tuos Prothum et Ianuarium ad cognitionem tuam

venire fecisti.

*Ps.* Benedicite.

*Ant.* Nunciatum est praesidi quia sancti quos Gavinus  
abire permiserat adessent.

*Ps.* Laudate Dominum de celis.

*Capitulum.* Iustorum anime.

*Hymnus.*

Martyrum laudes promere  
immo laudare Dominum  
in ipsorum natalibus  
debet fidelem populum  
Hec Gavinus egregius  
Prothus et Ianuarius  
egerunt in Sardineam  
dantes pro Deo ingula.  
Primus doctus per ultimos  
firmiter fidem tenuit  
et precessit numero  
prios magisterio.  
Hii laudandi per saecula  
qui cuncta temporalia  
reputant stercorea  
ut Christum lucrifaciant:  
Horum sacra corpora  
Turribus sunt recondita  
sed spiritus ad sidera  
migravere post funera.  
Inde ferant auxilia  
colentibus festa sua

ut in hora novissima  
rapiantur in aere.  
Deo patri sit gloria.

Exultabunt sancti.  
Et letabuntur.

*Ad I Ant.* Exclamans Gavinus voce magna dixit: O  
sacerdotes Christi et principes martyrii mei fortissimi, quare  
tantis differtis vestram eternam glorie coronam.

*Ps.* Benedictus.

*Ad III. VI et IX cap. et dicuntur de communi plurimorum  
martyrum.*

*Ad Vesperas.*

*Ant.* Ecce ego Gavinus.

*Cap.* Iustorum anime.

*Hymnus.* Martyrum laudes.

Exultabunt sancti.

Letabuntur.

*Ad Magn. Ant.* Beatorum martyrum Gavini, Prothi et  
Ianuarii spiritus regnat in celis et in terris pariter corpora  
requiescunt.

*Post Magn. Oratio.* Deus qui sanctos tuos Gavinum  
Prothum et Ianuarium martyrii gloria decorasti supplicationes  
nostras propiciatus exaudi, ut quorum memoriam veneramur  
in terris eorum apud misericordiam tuam precibus et meritis  
adiuvemur in celis. Per.

## EPITOME\*

Tempore Dyocletiani et Maximiani erant in insula Sardiniae, in civitate Turritana geniti, praedicantes verbum Dei, Prothus presbyter et Ianuarius dyaconus. Hii, accusati apud praesidem, qui Barbarus dicebatur et potestatem acceperat contra Christianos in Corsica et Sardinia, ducti sunt ad eum in Corsicam, quibus dixit Barbarus: «Unde estis et quem Deum colitis?» Responderunt: «De civitate Turritana sumus; Deum colimus christianorum, qui verus est Deus, qui fecit caelum et terram.» Iratus Barbarus B. Protum misit in exilium in insulam Cuniculariam. Praedictum vero Ianuarium secum duxit in Turritanam civitatem, deinde misit pro praedicto Protho, et ambos simul iussit in eculeo suspendi et unguis ferreis lanari; dein iussit eos tradi uni militi, nomine Gavino. At illi gaudentes et cantantes: «Levavi oculos meos, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram», ibant ad carcerem. Admirans Gavinus et lacrymans dixit: «Obsecro vos ut dicatis mihi, quis sit ille Deus, pro quo tam alacriter tormenta portatis; et quid ab eo speratis pro hiis tormentis?» Sancti responderunt: «O gloriose miles, qui nos de Deo vero interrogas, cuius gloriam atque potestatem nec angelus nec homo, nec tot milia linguarum, quot in herbis folia virent, et quot in aethere sydera lucent, enarrare sufficerent! Talis est Deus pro quo patimur, qui nobis aeternae vitae gaudia repromisit.» Gavinus conversus ad verba eorum dixit: «Utinam et ego vobiscum patiar», et eos absolutos abire permisit, pro se orare rogans, ut cum ipsis pertingeret ad coronam. Illi autem abeuntes, in locis abditis, orationibus assiduis insistebant. Altera die dixit praeses Gavino «Nequissimos illos chisticolas repraesenta nobis.» Gavinus respondit: «O praeses, pro salute animae tuae, illos ne dixeris nequissimos, quia si nosset eos, iustos diceres et sanctissimos, nam servi sunt omnipotentis Dei; ideo illos tenere non potui, imo ego ipsum Deum adoro et pro ipso et cum ipso fortis inveniar.» Iratus praeses et frendens dentibus in eum, dixit carnificibus: «Tollite amentem a facie mea et decollate eum ad loca maris saxosa et in mare praecipitate, ne christiani corpus eius colere possint.» Et cum duceretur, occurrit ei quaedam mulier christiana, quae eum noverat, et flens obtulit ei faciolum suum dicens: «Accipe, serve Dei, et vela faciem tuam in hora decollationis.» At ille accipiens pervenit ad locum ubi orans dixit: «Gratias tibi ago,

clementissime Deus, qui per sanctos tuos Prothum et Ianuarium me ad cognitionem tuam venire fecisti, et in numero tuorum militum me computasti; non meis meritis, sed sola tua misericordia; benedico, laudo et glorifico nomen tuum, qui non mortem peccatorum, sed vitam semper inquis et deprecor clementiam tuam ut illumines corda hominum peccatorum, ut cognoscant te creatorem suum et Iesum Christum filium tuum, cum quo et cum Spiritu sancto vivis et regnas in secula seculorum. Amen.» Deinde faciolum posuit super caput suum et inclinavit se dicens: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum», et sic martyrium complevit. Post haec, Dei virtute idem martir gloriosus, per stadium remotus a loco decollationis, apparuit Calfurnio, viro illius sanctae mulieris, quae ei dederat faciale suum, et ceciderant ei animalia sub [h]onere et ire non poterant. Sanctus autem, erectis animalibus et roboratis, dedit ei faciale plicatum dicens: «Redde uxori tuae et multas ei refer gratias, quia paulo ante mihi necessarium praestitit. Reddat vobis Deus mercedes dignas.» Reversus Calfurnius domum, uxorem flentem reperit, causam quaerit. Illa respondit: «Gavinum, dominum domus nostrae, Barbarus fecit occidi.» Calfurnius dixit: «Tace, mulier, quia falsum est, nam modo eum in via reperi, et hunc cum gratis tibi remittit.» Et cum explicuissent illum, invenerunt intus guttas sanguinis martyris et, cognoscentes miraculum Dei, glorificaverunt Deum. Deinde S. Gavinus apparuit sanctis qui latitabant longe a civitate Turritana, per quatuor miliaria, in loco qui dicitur suburbanus, et exclamans ait: «O sacerdotes Christi, principes martyrii mei, quare tantum differtis vestrae aeternae gloriae coronam? Ecce ego sum Gavinus, frater vester, expectans vos, quia ad martyrium vos praecessi.» Qui statim exiverunt cum gaudio magno, Protus scilicet et Ianuarius, praedicantes fidem Christi convenerunt in civitatem. Audiens hec praeses iussit eos in eodem loco, ubi Gavinus fuerat decollatus, capite truncari. Et cum ducerentur, dixerunt psalmum: «Beati immaculati». Quo completo, pervenerunt ad locum ubi, orantes et se invicem osculantes, yleri vultu in eodem loco, ubi S. Gavinus, sicut a carnificibus petierant, sunt decollati. Viri autem religiosi rapientes corpora sanctorum honorifice sepelierunt, ubi praestantur beneficia Dei et multa fiunt miracula. Decollatus est autem B. Gavinus VIII kalend. novembr.; Protus vero et Ianuarius VI calendas eiusdem mensis, regnante Domino nostro Iesu Christo, cui honor et gloria etc.

## VI. LA PASSIONE DI SAN SIMPLICIO



## PASSIO SANCTI SIMPLICI IN LEGENDA SANCTI SATURNI\*

Impius vero praeses Barbarus inde progrediens, venit in regionem Sardiniae quae dicitur Galuris, et intravit in civitatem Fausinam, ubi similiter diligenter perquirens Christianos, invenit qui diceret esse in ipsa civitate Christianum episcopum nomine Simplicium. Quo audito, iussit eum ad se duci. Ministri autem pergentes duxerunt eum ad praesidem; quem videns praeses, interrogavit eum dicens: "Quis es et quo vocaris nomine?" Beatus Simplicius respondit: "Apud homines quidem Simplicius vocor, apud Deum Christianus sum, peccator et episcopus huius civitatis". Praeses dixit: "In hac ergo stultitia credens perseveras? Nescis praecepta regum Diocletiani et Maximiani?". Respondit beatus Simplicius: "Ego credo in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, et non timeo praecepta regum, neque minas tuas". Praeses dixit: "Simplici, sacrificia diis, ut evadas tormenta horribilia quae te forte laniabunt. Sanctus Simplicius respondit: "Nequaquam adorabo idola neque daemona quae vos colitis et adoratis: de diis enim vestris propheta dixit: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. Os habent et non loquentur; oculos habent et non videbunt; aures habent et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum, etc": Audiens autem praeses, furore arreptus, apprehendit lanceam et percussit beatum Simplicium; qui post haec triduo vivens vitam finivit in Domino, et susceptus est spiritus eius a choro angelorum, perductus est ad siderea regna et manet in consortium martyrum per omnia saecula saeculorum. Amen. Corpus autem eius cum debito sibi honore sepultum est a

Christianis.

Quae cum praeses audisset, iratus dixit: "Per deos cum rediero de Corsica, succendam civitatem istam et delebo Christianos a facie terrae". Proficiscens autem Barbarus ad Corsicam venit ad locum qui vocatur Torasus: cum vero intrasset in navicula ut transiret in Corsicam, venit ventus validus et surgente procella submersus est, Dei iudicio debitam sibi poenam reddente, sortitus aeternam mortem cum patre suo diabulo.

Post finem vero sanctorum martyrum, beati quidem Saturni vigesimo tertio die mensis novembris, sancti autem Simplicii martyris et episcopi quintodecimo mensis maii, et pax et lux ecclesiis Christi exorta est, et populus fidelium multiplicatus crevit, et crescit usque in hodiernum diem.

Laudemus ergo et glorificemus Christum regem omnium sanctorum et magnificemus omnes Dei martyres et praecipue beatissimum martyrem Christi Saturnum quem nobis Deus patronum in hac terra et in praesenti ecclesia sua pietate largiri dignatus est; constanti etiam fide speremus et oremus, ut ipse beatus contra omnia vitia et peccata et ab omnibus periculis nos suis sanctis meritis adjuvet, protegat, salvet et defendat.

Oramus te, dulcissime atque piissime pater et domine, praetiosissime martyr Christi, beate Saturne, protegas clericos, gubernes monachos, domum et sanctum templum tuum ab omni malo liberes: omnes hostes inimicos procul repelle, cunctumque populum Christianum tuis sanctis precibus et meritis semper defende quibus terrena magna vicisti, et ad aeterna coeli regna feliciter cum martyrii palma pervenisti, ad laudem et gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre sanctoque Spiritu vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

\* Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Diversorum A. liber I*, ff. 198r-199v, edito in Morzo 1926, pp. 26-27.





Appendice II

LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DEI SANTUARI MARTIRIALI



In questa appendice epigrafica sono state raccolte, con un ordinamento geografico, tutte le iscrizioni latine e greche cristiane rinvenute in ciascun santuario martiriale, nella presunzione che esse possano documentare la pratica della sepoltura *ad sanctos*.

Il *martyrium* di gran lunga più ricco di iscrizioni si rivela il santuario cagliaritano di Saturno. In questa sede sono stati trascritti esclusivamente i testi epigrafici rinvenuti nell'area della basilica di San Saturno e nelle immediate adiacenze ossia negli orti di Juan Antonio Fadda, di Sadurru Ortu, di Diego Maxia e nelle cosiddette catacombe di *Lutia(us)* e di *Iulius*<sup>1</sup>, con l'esclusione, cioè, di tutti i *tituli* dell'area di San Lucifero e della necropoli sudorientale di *Karales*, onde meglio focalizzare la problematica delle deposizioni presso la tomba venerata del martire caralitano.

I testi di San Saturno e adiacenze sono stati

suddivisi in due serie: da un lato le iscrizioni autentiche di antico o di recente rinvenimento (ivi comprese quelle considerate *falsae* in *CIL X*, I, ma dimostratesi autentiche in seguito all'esame autoptico delle stesse dopo la loro riscoperta)<sup>2</sup>, dall'altro tutte le epigrafi *falsae* secondo il Mommsen, ma la cui genuinità appare alquanto probabile, in seguito alle primitive intuizioni di Gian Battista De Rossi e di Antonio Taramelli, ed agli studi di Marcella Bonello Lai<sup>3</sup>, Donatella Mureddu, Donatella Salvi e Grete Stefani<sup>4</sup>, Paola Ruggeri e Daniela Sanna<sup>5</sup>, Attilio Mastino<sup>6</sup>.

Le iscrizioni *falsae*, in attesa dell'auspicata edizione filologica delle stesse basata sulla collazione tra le edizioni a stampa e manoscritte nel Seicento e le trascrizioni contenute negli *Actas* originali della *invencion dei cuerpos sanctos* dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari<sup>7</sup>, sono state trascritte con l'utilizzo dei segni diacritici propri

<sup>1</sup> MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, pp. 116-120; 124-125. Si noti che le Autrici (p. 123) hanno potuto rivendicare a San Saturno una serie di iscrizioni considerate dal *CIL X*, I, per un'erronea lettura del Carmona, come provenienti dal santuario di Sant'Efisio di Nora. Problematico è il caso dell'epitafio *CIL X*, I, 1400\* inserito in questa sede tra le iscrizioni norensi, ma considerata in MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123 come epigrafe caralitana dell'area di San Saturno.

<sup>2</sup> Il riferimento bibliografico delle iscrizioni sono stati ridotti al *CIL X* o, se di edizione successiva al 1883, all'*editio princeps* con il relativo conguaglio con il recente *corpus* di Antonio Corda (CORDA 1999).

<sup>3</sup> BONELLO LAI 1984, 1988 e 1991.

<sup>4</sup> MUREDDU, STEFANI 1984 e 1986; MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988; SALVI, STEFANI 1988; MUREDDU, SALVI, STEFANI 1990; STEFANI 1992.

<sup>5</sup> RUGGERI, SANNA 1996 e 1999; SANNA 1996.

<sup>6</sup> MASTINO, RUGGERI 1997; MASTINO 1999, p. 264, bibliografia nelle note 6-8. Si vedano inoltre, per la riscoperta di alcune *falsae* cagliaritane e non, i lavori di Mauro Dadea (DADEA 1996, 1999a e 1999b). Sulla questione mostra una grande cautela Antonio Corda (CORDA 1999, pp. 25-28), per il quale la rivalutazione dei testi epigrafici *falsi* appare eccessiva, come del resto eccessivo era il furore mommseniano che ne segnava la falsità. Resta inteso che la fabbricazione di epigrafi false nel Seicento ad uso del primato della Chiesa cagliaritana su quella turritana è un dato assodato. In quella serie possono ad esempio essere ricondotte

le due epigrafi di San Saturno riferibili al martire di seguito trascritte:

*CIL X*, I, 1366\*: (croce) *Sanctus / Saturninus / caralitani / s*.

*CIL X*, I, 1367\*: *In hoc templo iacet b(ea)t(us) m(artyr) / et s(anctae) m(emoriae) Saturninus cives que / vixit annis XVIII et mens(ibus) / IV et die(bu)s VIII et ego claus(i) / [pi(o) m(o)do] conlocavi / k(alendas) XXVIII Novembr(es)*. In realtà anche questi due testi potrebbero essere precedenti al Seicento e corrispondere ad una deposizione di reliquie avvenuta in età medievale.

Per il secondo (*CIL X*, I, 1367\*) è pure ammissibile una lettura non martiriale: *In hoc templo iacet b(ona)e m(emoriae) / et s(anctae) m(emoriae) Saturninus cives* etc. La *T* della linea 1 dopo *B* potrebbe essere un segno interpuntivo frainteso dagli editori del Seicento.

<sup>7</sup> DUVAL 1991. La trascrizione dei testi si è avvalsa dell'esame della tesi di Dottorato dal titolo *CIL X, I: Sardinia. Incriptiones falsae vel alienae. Il problema dei falsi epigrafici in Sardegna*, discussa da Daniela Sanna nel 1996 presso l'Université Michel De Montaigne, Bordeaux III, di Bordeaux (SANNA 1996), e della bibliografia antica e recente sull'argomento, in particolare del volume *Sancti Innumerabiles* (MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988) che, in base ai manoscritti dell'Archivio Arcivescovile Cagliaritano, presenta una ventina di testi di San Saturno non noti ai redattori di *CIL X*, I: si sono tenuti inoltre in considerazione i già citati lavori di Marcella Bonello, Paola Ruggeri e Daniela Sanna, che in alcuni casi hanno offerto una nuova e più convincente trascrizione dei testi traditi nelle opere seicentesche.

della moderna dottrina epigrafica<sup>8</sup>, evitando le arbitrarie soluzioni delle abbreviazioni escogitate dagli autori del Seicento per “fabbricare” martiri e preferendo lasciare non sciolte quelle abbreviazioni che non consentono al momento soluzioni sicure. In taluni casi il confronto tra le edizioni seicentesche e gli *Actas* consente di proporre l'esclusione dell'interpretazione in chiave martiriale di alcuni testi<sup>9</sup>, ma in altri casi vi è la possibilità che l'area cimiteriale di San Saturno abbia accolto la *depositio* di personaggi, specie ecclesiastici, venerati per la testimonianza di fede offerta forse non durante le persecuzioni dioleziane ma, successivamente, in età vandalica<sup>10</sup>.

Si sono comunque esclusi dal novero dei testi cristiani una serie di epigrafi che con maggiore o minore certezza devono essere considerate pagane<sup>11</sup>.

Per le iscrizioni di Nora si è proceduto ad un attento esame anche dei testi *falsi* inseriti nel nostro catalogo, ma rigorosamente distinti dalle iscrizioni sicuramente autentiche. Un caso particolare è costituito dall'epigrafe, oggi dispersa, del presbitero *Archelaus* di Forum Traiani<sup>12</sup>, costituente la base del culto di Sant' Archelao, patrono dell'archidiocesi Arborese: la presunta esistenza di un secondo *titulus* riferito ad un *beatus sanctus Archelaus* contenuto nel reliquiario di Archelao nella Cattedrale di Oristano, testimoniata negli atti della ricognizione delle reliquie ad opera dell'Arcivescovo Bua nella prima metà del XIX secolo, induce alla sospensione del giudizio in attesa di una nuova indagine<sup>13</sup>. I *martyria* di Sulci, di Turris Libisonis e di Olbia, infine, non possiedono iscrizioni cristiane annoverate tra le *falsae*.

<sup>8</sup> DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 209-219.

<sup>9</sup> BONELLO LAI 1991, pp. 1039-1040, nota 30.

<sup>10</sup> È il caso ad esempio del presbitero *Iacobus* di *CIL X*, 1, 1234\* per il quale il carattere di *mart(yr)* è dichiarato nel testo epigrafico. Per questa possibile rivalutazione in chiave martiriale di alcuni testi cfr. TURTAS 1999, p. 47, nota 89.

<sup>11</sup> *CIL X*, 1, 1152\*: *Memoriam Cassiae fecit De/chius coniugi et matri filiorum suorum dignissim(a)e*.

*CIL X*, 1, 1347\*: *IC ? D(iis) M(anibus) / Quiriaco pa/tri IC ? m(---) Va/leriae an/norum [---] P [---]*.

*CIL X*, 1, 1419\*: *D(iis) (hedera) M(anibus) / Urbanus martir ? et / Fortunata martir ?*. Nel testo un'abbreviazione *m(---)* deve essere stata arbitrariamente sciolta *m(artyr)*. Assai più dubbio l'utilizzo di una lastra dotata dell'*adprecatio*

agli *dei Manes* per un testo martiriale, eventualmente connesso alla *depositio* di reliquie.

MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 17: *IAEFATE / ES quae / accepi / me*, un testo forse metrico la cui pertinenza all'epigrafia cristiana non può affermarsi con certezza.

<sup>12</sup> *CIL X*, 1, 1120\* = ZUCCA 1988, pp. 17 e 29-30, n. 3: *Hic iacet beatus / martyr Archelaus presbiter / obit (die) terzo kalendas Ma/rzi(as) an. 100* (sic). L'iscrizione, se autentica, potrebbe essere relativa semplicemente alla sepoltura di un sacerdote di buona memoria, per cui l'epitafio dovrebbe trasciversi nel modo seguente: *Hic iacet b(onae) / m(emoriae) Archelaus presbiter / obit (die) terzo kalendas Ma/rzi(as) an. 100* (sic).

<sup>13</sup> ZUCCA 1988, pp. 17-18.

KARALE: SANTUARIO DI SAN SATURNO

1. CIL X 7744 = CORDA 1999, CAR002, pp. 46-47: *B(onae) m(emoriae) Abeddea q[uae] vix[it] ann(is) plus m(inus) n(umero) XX[---]qui[evit] in pace de[p(osita)---]/-----?*

2. CIL X 7751 = CORDA 1999, CAR010, pp. 53-54: *Arthem[us?] / [qu]iebit in pac[e] / Miccina qui vixit ---? / [---] quievi[it] in pace s(ub) d(ie) [---] / -----?*

3. CIL X 7753 = CORDA 1999, CAR014, pp. 56-57: *In hoc tumulo requiescit s(anctae) m(emoriae) Bonifatius episcopus / qui vixit annis pl(us) m(inus) LX et se[di]t cathedra annis VII, m(ensibus) IIII / quievit in pace sub d(ie) XV kal(endas) / Septembres.*

4. TARAMELLI 1924, p. 114, n. 7 = CORDA 1999, CAR017, p. 59: -----? / [---] Celi[us], qui vixit a[n(n)is]--- / [---] quie[vi]t in pace XIII kal(endas) [---] / [---] IIII [---] / [---] r qui bixit annis [---] / [---] Fort[unatus], qui vix[it] --- / -----?

5. SOTGIU 1969, pp. 63-64 = CORDA 1999, CAR018, pp. 58-61: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Deusdedit / defensor s(an)c(ta)e ec(c)lesi(a)e Kar(a)litan(a)e, qui bixit ann(os) plus / minus XLII, requiebit in p(ace) su(b) d(ie) II id(us) Nobembres / ind(ictionis) decim(a)e. Karali(bu)s (croce).*

6. SOTGIU 1980, pp. 32-34 = CORDA 1999, CAR021, p. 62: *Bon(a)e memoriae Eppitito / qui del[ic]t[us] refrigeret / in pac(a)e (monogramma costantiniano con lettere apocalittiche).*

7. *ILSard* 102 = CORDA 1999, CAR024, pp. 64-65: *Puero innocenti E[ut]rychio (sic), filio dulcissimo, pater Eutychian[us] mater Felicissima / contra votum fecerunt, qui bixit ann(os) / XXI, me(n)ses VI, dies XIII.*

8. TARAMELLI 1924, p. 113, n. 3 = CORDA 1999, CAR026, pp. 65-66: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Faustina, qui bixit ann(is) pl(us) m(inus) XXII, requiebit in pace su(b) d(ie) / II id(us) Oct(ober)is, ind(ictione) XIII.*

9. PANI ERMINI 1969, pp. 2-9 = CORDA 1999, CAR032, pp. 70-71: (croce) *Miserere mei D(eus) secundum magna(m) / misericordiam tuam et secundum / multitudinem miserationum tuarum / dele iniquitatem meam amplius laba me / ab iniustitia mea et a delicto meo munda m[en]te. / (croce) Hic iacet b(onae) m(emoriae) Gaudiosus b(ir) d(ivotus) optio / draconarius (de) num(ero) DR(---) s(eniorum) qui bixit annis / [p]l(us) min(us) XXIII, quiebit in pace sub d(ie) / XVI kal(endas) A(u)gustas, ind(ictionis) primae. / O mi[c]hi patri tuo qui tal(em) dolor(em) os[i]t[us] (croce) endisti (croce).*

10. SALVI 1996, p. 119, n. 1 = CORDA 1999, CAR033, pp. 71-72: *B(onae) m(emoriae) Gelianus [---] / quievit fide[li]s? ---].*

11. *ILSard* 111 = CORDA 1999, CAR040, pp. 78-79: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Io[hann]acius, qui /*

*bixit annis p(lus) m(inus) / XXXIII, requiebit / in pace sub d(ie) p[er]rid(ie) n(om)as Iulias ind(ictionis) prim(a)e (croce).*

12. *ILSard* 112 = CORDA 1999, CAR041, pp. 79-81: (croce) *Hic requiescit bon(a)e me[m]or(ia)e Iohannes [f]ilius quo[nd]am b(on)ae m(emoriae) Iohanne ex / tribunu qui bixit an[nos] plus m(in)u[s] n(umero) XXIV. / requiebit in pace sub d(ie) / bicensima quinta men(se) Septembri, ind(ictione) decima. / (croce) (monogramma di Cristo).*

13. TARAMELLI 1924, p. 112, n. 1 = CORDA 1999, CAR042, p. 81: *Bon(a)e memori(a)e Io[m]misus (sic pro Zoniusus = Dyonisus) clericus, qui bixit annis XLV, requievit in pace / VX (sic) kal(endas) Nobe(m)bres.*

14. TARAMELLI 1924, p. 112, n. 1 = CORDA 1999, CAR043, pp. 81-82: *B(onae) m(emoriae) Ionisus (pro Zoniusus = Dyonisus) clericus, qui vixit annis XLV, dep[os]itus VX (sic) kal(endas) No(vem)br(e)s. / B(onae) m(emoriae) Dulcitia, qui vixit / annis LXX, deposita tertium idus Febr(uari)as / cesquet in pace.*

15. SOTGIU 1969, p. 64, n. 89 = CORDA 1999, CAR045, p. 83: (croce) *Hic iacet bon(a)e m(emoriae) I Stefan[us] archiep[iscop]us clericus / s(an)c(ta)e ec(c)lesi(a)e karalitan(a)e, qui / bixit ann(os) pl(us) minus LXX.*

16. SALVI 1996, pp. 225-226, n. 26 = CORDA 1999, CAR046, pp. 83-84: *[H(ic) iac(et)] b(onae) m(emoriae) Laur[us] / [enti- q(u-)] bixit annis / [---] quiebit in pac[e] / e idib[us] Decem(bribus).*

17. *ILSard* 113 = CORDA 1999, CAR047, p. 84: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Laurentius, qui vixit ann(is) pl(us) m(inus) XXXX, quiebit in pace s(ub) d(ie) / id(ibus) Nob(embribus). Hic iacet b(onae) m(emoriae) Agnes qui vixit ann(is) pl(us) m(inus) LXX, quievit in / pace sub d(ie) X kal(endas) A(u)gustas. B(onae) m(emoriae) Dominica, qui vixit annis / XI, quiebit in pace s(ub) d(ie) kal(endis) Iul(iis), ind(ictione) quarta.*

18. SALVI 1996, p. 220, n. 2 = CORDA 1999, CAR050, p. 86: *Bona memoria Marc[el]ia[n]us q[ui] vixit a[n]n(is) plus minus / annis septe(m) requiebet / in pace IIII nonas Mai(a)s.*

19. TARAMELLI 1924, p. 114, n. 5 = CORDA 1999, CAR055, pp. 89-90: a) -----? / [---] I[st]is Memor[is] / [---] h[ic] situs est C[on]f[ess]io / [---] Peregrin[us] c[on]f[ess]io / [---] dum ricre[re] / [---] L dep[os]itus [---] / ----- /

b) ----- / [---] PE[ter] / [---] / [---] NDE[us] / [---] / [---] h[ic] Iumanita[us] / [---] vestror[um] --- / [---] vixit a[n]n(is) --- / [---] d(iebus) II[us] / [---] SPR[us] / [---] vixit a[n]n(is) --- / [---] II.

20. *ILSard* 114 = CORDA 1999, CAR056, pp. 90-91: (croce) *Hic requiescit bon(a)e mem(oriae) / Menas notar(ius) sub regiona[ri]us s(an)c(t)ae Rom(anae) eccl(es)iae et rect(or)*

/ qui vixit plus min(us) ann(os) qua/draginta, requieuit in / pac(e) sub d(ie) prid(ie) id(us) [F]ebruar(ias), / ind(ictione) prima.

21. CIL X, 1, 1340\* = SALVI, STEFANI 1988, pp. 254-256 = CORDA 1999, CAR063, pp. 95-96: *Hic iacet m(emoriae) b(onae) / Pompeianus q/ui bixit ann[is] / p(lus) m(inus) XXVI requieuit / in pace VI Ianuari.*

22. CIL X 7769 = CORDA 1999, CAR066, pp. 97-98: *B(onae) m(emoriae) Quodbuldeo qui vi/i]xit ann(is) pl(us) m(i)n(ut)s L / requieuit in pace kal(endis) A(ugu)st(is). / B(onae) m(emoriae) Tecla qui vixit ann(is) p(lus) m(i)n(ut)s LX / requieui]vi]t in pace XIII ka(lendas Ia(nuar)ias). / (croce) (palma) (colomba).*

23. TARAMELLI 1931 = CORDA 1999, CAR079, pp. 107-108: ----- / [hic situs antiquo re]quiescit stemmate Taurus / [illum virtutes] semper ad astra ferent / [---] primum provinciat(m) c]a]epit. / Quieuit in pace prid[ie ---] / [---] p]etatis exemplum vixit annis [---].

24. TARAMELLI 1924, pp. 113-114, n. 4 = CORDA 1999, CAR080, pp. 108-109: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Theodote, qui bissit an]nis pl(us) m(i)n(us) XVII, re/queibit in pace / su(b) d(ie) VII kalendas / Septemb(res), ind(ictione) / secund(a) (croce).*

25. TARAMELLI 1924, p. 113, n. 2 = CORDA 1999, CAR084, pp. 110-111: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Vitalis, [qui bis] / sit annis pl(us) m(inu)s XVII, quieui]t in] / pace su(b) d(ie) VI id(us) Ianuaria(s). / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Mu]sa qui bixit anni[s plu]s minus XLV, requei]bit in pace s(ub) d(ie) VII i(dus) / Apriles in[d(ictione) ---].*

26. TARAMELLI 1924, p. 114, n. 6 = CORDA 1999, CAR089, p. 114: [---]s episc(opus) qu[---] / -----?

27. TARAMELLI 1924, pp. 117-118, n. 24 = CORDA 1999, CAR091, p. 115: ----- / [---]il vid[ua]vit= ---] / [---]requeibit in pac[e ---] / [---]s Iunias, indi<c>[ti]a]ne ---] / -----?

28. MUREDDU, STEFANI 1984, p. 404, fig. 214 = CORDA 1999, CAR093, p. 116: -----? / [---] sub di]e XIII [---]?

29. CIL X, 1, 1413\* = SALVI, STEFANI 1988, pp. 252-254 = CORDA 1999, CAR095, pp. 117-118: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Victor / (ancora) / qui vixit annis p(lus) m(inus) / LXXV requiebit in pace / sub die III kal(endas) Maias.*

30. SALVI 1996, p. 225, n. 25 = CORDA 1999, CAR097, pp. 118-119: ----- / [---] a]nn[os ---] in pace / [---]XIII / -----?

31. SALVI 1996, p. 226, n. 27 = CORDA 1999, CAR100, p. 120: (croce greca) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) +[---] / annos XX[---] / XVIII kal(endas) Dec(embris) [---]. / Hic iacet b(onae) [m(emoriae) ---] / qui vixi]t[---] / quieuit [in*

*pace ---] / a(nnos?) XIV [---].*

32. TARAMELLI 1924, p. 115, n. 14 = CORDA 1999, CAR105, p. 123: (croce) In [---] / quid II[---] / sibi]qu[e ---] / (pesce).

33. SALVI 1996, p. 221, n. 3 = CORDA 1999, CAR107, p. 124: [---] i]ace]t[ ---] / [---] v]ixi]t[ ---]

34. TARAMELLI 1924, pp. 115, n. 13 = CORDA 1999, CAR109, p. 125: ----- / [---] ES[---] / [---] pace d[(ie) ---] / [---]III ka[lendas ---] / -----.

35. TARAMELLI 1924, pp. 115, n. 10 = CORDA 1999, CAR113, p. 127: ----- / [---] requei]bit in [pace ---] / [---] Iunias.

36. SALVI 1996, p. 224, n. 17 = CORDA 1999, CAR114, p. 127: ----- / requei]uit ---] / die VII[---].

37. TARAMELLI 1924, pp. 115, n. 15 = CORDA 1999, CAR115, p. 128: -----? / [---] requei]vit in [pace ---] / [---]NIA [---] / -----?

38. TARAMELLI 1924, pp. 115, n. 12 = CORDA 1999, CAR116, p. 128: ----- / [---] requieuit [---].

39. *ILSard* 84 = CORDA 1999, CAR120, pp. 129-130: --- / [---]AIM+[---] / [---]+EDV+[---] / [---]o lect[or?] ---].

40. SALVI 1996, pp. 221-222, n. 5 = CORDA 1999, CAR121, p. 130: ----- / [---]FE[---] / [---]ITI[---] / [---]ASA[---] / [---]VASIA[---] / -----.

41. SALVI 1996, p. 225, n. 23 = CORDA 1999, CAR123, p. 131: -----? / [---]III[---] / SN[---] / -----?

42. SALVI 1996, p. 222, n. 6 = CORDA 1999, CAR126, p. 132: ----- / [---]+[---] / [---]ODT[---] / (croce) / hic iacet f[---] / unde[---] / -----.

43. SALVI 1996, p. 225, n. 23 = CORDA 1999, CAR128, p. 133: -----? / [---]VSV[---] / [---] p ?]ace [---] / -----?

### Inscriptiones falsae

44. CIL X, 1, 1100\*: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Acasius / qui vixit annis plus minus / VII requieuit in pace kal(endas) Sep/tembr(es) indiction(is) septim(a)e / s(anctae) m(emoriae).*

45. CIL X, 1, 1102\*: *Adoni(us) m(artyr) / Nupina / m(artyr) / hic sun(t).*

46. CIL X, 1, 1105\*: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Agata qu(a)e vixit / an(nis) pl(us) m(inus) X*

*requiebit in pace s(sub) n(on)as Iulias (hedera).*

47. CIL X, 1, 1109\*: [*Hic*] *iacet b(onae) m(emoriae) Aian[ic]u[s] / qui bis(s)it p(l)us m(inus) / [annis] XV requiebit in pace / VII kal(endas) [---]bres.*

48. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123, n. 5: (croce) [*.JB*] *s(anctae) m(emoriae) Albanus vix(it) an(n)is p(lus) m(inus) / XL ka(lendas) III Febr(uarias) r(equievit) in pace.*

49. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123, n. 6: [---] *Alexi(us) et Lilius [---].*

50. CIL X, 1, 1116\*: *B(onae) m(emoriae) Anastasius [---] / [---] in pa[ce] die VII id(us) nobe[m]bres / [---] / anni XVII aetas [---].*

51. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123, n. 7: (corona con palme) / (croce) *S Auquila Iunii XX ? / X vix(it) an(n)is XXXX.*

52. CIL X, 1, 1123\*: --- / [---] *S Aurel[---] D[---] Nazar[ius] / ---.*

53. CIL X, 1, 1124\*: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Aurelius vix(it) an(n)is XL. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Felinus vix(it) an(n)is / XXXVI depositi sub die kal(endas) Octobres (hedera).*

54. CIL X, 1, 1129\*: *B(onae) m(emoriae) Benedicta / d(e)p(osita) ann(o) a partu virginis / CCLIII.*

55. CIL X, 1, 1271\* = RUGGERI, SANNA 1996, pp. 93-94: *B(onae) m(emoriae) [B]izacena [qu(a)e] / vixit ann[um] unum.*

56. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 9: [---] *Blasi(us) et Laurus [---].*

57. CIL X, 1, 1136\*: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Bonifatia r(arissima) f(emina) qu(a)e / vixit annis pl(us) m(inus) XC requievit in pace / sub d(ie) XVIII kal(endas) Iul(ias).*

58. CIL X, 1, 1138\*: *Hic iac[et] b(onae) m(emoriae) Bonifacius qui vix(it) plus minus XL requiebit / in pace X kalendas Nobembres. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Aemilianus qui vixit / annis plus minus XV requiebit in pa[ce] pridie nonas Nobembres. / (croce) Hic iacet b(onae) m(emoriae) Petrus TLLI(---) qui bi/xit annis plus minus LI requiebit / in pace sub d(ie) kal(endas) Augustas). / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Theodosia qu(a)e vix(it) annis plus minus XLV requiebit in pace sub VII idus Aprilis. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Pupaquius qui v(i)l(s)it annis pl(us) m(inus) XLI requiebit in pace su/b d(ie) non(a)s Feb(ruaria)s[s]. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Bonifacius qui bi/xit annis sex quiebit in pace s(ub) / d(ie) prid(ie) kal(endas) Augustas).*

59. CIL X, 1, 1144\*: (croce) *Hic iacent s(anctis)s(ini) Bonifacius, / Claudius, Urbanus, fidelis (sic) / et b(onae) m(emoriae) Ursula, Tecla, Iulia, / Donata, Iustina, Claudina / et soc(io)r(um) (monogramma cristologico).*

60. CIL X, 1, 1140\*: (croce) *Hic iacet [b(onae)] m(emoriae) [Bonifacius] qui vix(it) [an]ni[s] p[lu]s minus VII requievit in pace [--- sep]temb(res) ind(i)c(tionis) II / s(anctae) m(emoriae).*

61. CIL X, 1, 1145\*: [---] *S Bonis [---] M[---] (croce) / [---] vixit [---] in] pa[ce] ---].*

62. CIL X, 1, 1146\*: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Bonis qui bixit / annis pl(us) m(inus) XXXV / requiebit in / pace.*

63. CIL X, 1, 1147\*: [*Hic iacet*] *b(onae) m(emoriae) Bonus arc[hie]/[piscopus kar]al(itanus) qui bixit annis / [---] k(alendas) Martias ind(ictione) ter(tia) dec(ima).*

64. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 10: (croce) *S(anctae) m(emoriae) Bon(us) k(alendas) XII Ia(nuarias) r(equievit) (in) p(ace) (palma).*

65. CIL X, 1, 1153\*: [---] *CIS ora tempora [---] / [ga]udia quidem longa [---] / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Castellana Hones(ta) nob(ilis) nata quae vixit annos / XXX requiescet in pace XII kal(endas) [---].*

66. CIL X, 1, 1158\*: (croce) (monogramma cristologico) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Christina qu(a)e / vixit annis XLI. / (croce) Hic iacet b(onae) m(emoriae) Elisabet que vixit an(n)is XXX. / (monogramma cristologico) / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Catherina qu(a)e / vixit annis p(lus) m(inus) XXII k(alen)d(as) Iulii.*

67. CIL X, 1, 1161\*: *Conditur hoc tumulo Constan(t)ii iunior aetas / moribus insignem quem pia / fama dabat / vix modo sex lustris octavum / coeperat annum / vita brevis longas [---] abet / [---] S corporis exubias anim[---] / qui cunctis S[---] depositus die [---] / ---.*

68. CIL X, 1, 1162\*: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Constantius / qui bixit annis XXXII requiebit in p(ace) C(h)r(isti). / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Bindicius qui bi/xit annis XXVII requiebit in / pace. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Sofronia que bixit annis LII re/queibit in pace die kal(endas) Mart(ias). / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Urbana qu(a)e bixit annis XLV requiebit in pace die / VIII kal(endas) Iulias.*

69. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 11: *Decentiae dulcissimae / infant(i) quae v(i)x(it) anno I / m(ensibus) X deposita XII kal(endas) Oct(obres).*

70. CIL X, 1, 1168\*: [*Hic iace*] *t b(onae) m(emoriae)*



*Domnus / [---]ET[---] qui bixit / [---] requiebit in / [pace ---] Decembris.*

71. *CIL X, 1, 1174\**: (croce) 'Ενθάδε κατακεῖται Ἐλισάβελ / ζήσουσα ἐν Χριστῷ (croce) ἔτη πληθῆ 1 / ἔλασον πενήκοντα ΓΕΝΑΜΟ / [---] ΤΟΝ ΚΗΛΙΚΟΝ Χ[---] / [---]ἔτελ]εύτησαν [---].

72. *CIL X, 1, 1175\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Eliseus q(ui) bix(it) / ann(is) LIII quie/bi[t] in pace.*

73. *CIL X, 1, 1176\**: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Elvinus qui vixit / [---]L quievit in pace / kal(endas) Augustas.*

74. *CIL X, 1, 1182\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Erculianus q(ui) v(ixit) p(lus) / m(inus) XIII et dies VIII / [---] A(u)gu(s)t(as) i(n) p(ace) p(osi)t(us).*

75. *CIL X, 1, 1184\**: [*Hic iacet b(onae) m(emoriae) Espositus / [---] / [v]is(sit) p(lus) m(inus) XXXIII / annis.*

76. *CIL X, 1, 1189\**: (croce) *Hic est b(onae) m(emoriae) Eutimia VET / M q(uae) v(ixit) annis p(lus) m(inus) XXI k(alendas) d(ie) VI Iul(i)as et b(onae) m(emoriae) SERA[---] v(ixit) an/nis LX et sociorum m(artyrum) ei/us q(ui) in d(omi)no m(o)r(i)untur.*

77. *CIL X, 1, 1190\**: *Eutimius / MAR(---) (hedera) ep(i)s(copus).*

78. *CIL X, 1, 1194\**: (croce) *Hic iacent s(anctus) Fabricius ep(isco)p(us) / v(ixit) annis plus m(inus) XLVIII / et s(anctus) Vinditius martir v(ixit) plus / m(inus) LXVIII et socio(rum) / (hedera) (monogramma cristologico) (hedera) / EMER(---) V(---).*

79. *CIL X, 1, 1197\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / (croce) Felicia qu(a)e bixit / plus m(i)n(us) annorum / VIII requiebit in / pace non(as) Februar(ias) (croce).*

80. *CIL X, 1, 1198\**: (croce) *Hic iacet / s(anctae) memoriae Felicianus / ep(iscopu)s vixit p(lus) / m(inus) LXXX.*

81. *CIL X, 1, 1199\**: [*Hic ia]cet b(onae) m(emoriae) Felix [qui] v(ixit) / annis pl(us) m(inus)---] quiebit in / [pace s(ub) d(ie)] undecimo k(alendas)---]. / *Hic iacet [b(onae) m(emoriae) Tertulianus [---] / ---.**

82. *CIL X, 1, 1203\**: [*Hic iacet b(onae) m(emoriae) Felix / [---]ep(iscopu)s karali[anus] / [vixit an(nis)] pl(us) m(inus) XC.*

83. *CIL X, 1, 1205\**: (palma) *A [---] / DISP[---] / CONTV[---] / misi [---] / Felix [---] / PERSV [---] / que vixit an(nis) / kal(endas) ---].*

84. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 12: (croce) *B(onae) m(emoriae) Felix v(ixit) a(nnis) XL k(alendis) Maii(s) r(equievit) in pace et Nonea M[---].*

85. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 13: Epitafio di *Festinus non trascritto.*

86. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 14: *B(onae) m(emoriae) Florentia cum / eius filii(s) Lilius M / ka(lendas) XV Fe(bruarias) r(equievit) in p(ace) (due palme).*

87. *CIL X, 1, 1214\**: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Fo(r)tunatus qui bixit / annis pl(us) m(inus) LXX re/queibit in pace sub / di(e) V kal(endas) Apri(les).*

88. *CIL X, 1, 1235\**: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Gaelasius (sic) qui vixit annis pl(us) m(inus) XVIII quiebit in pa/ce depositus sub die XVI kalend/arum Septembrium. / (colomba) / Hic est b(onae) m(emoriae) Filoquirius qui / vixit annos pl(us) m(inus) L requiebit / in pace s(ub) XLII k(alendas) Septembres.*

89. *CIL X, 1, 1219\**: (croce) *Hic iacet (hedera) b(onae) m(emoriae) (hedera) Gaudiosa (hedera) r(arissima) f(emina) (hedera) quae vixit / (hedera) annis (hedera) pl(us) m(inus) (hedera) LXXXV (hedera) / requievit in pace (hedera) s(ub) d(ie) (hedera) VII / kal(endas) (hedera) Feb(ruarias) (due hederae).*

90. *CIL X, 1, 1221\**: (alpha) (croce) (omega) / [*B(onae) m(em)or(iae) Gerinus / vixit ann(is) / [---]TIO sub [die ---] in p[ace] / ---.*

91. *CIL X, 1, 1222\**: [--- *b(onae) m(emoriae) Gerinus / [---] / III ka(lendas) Nob(embres).*

92. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 15: (croce) *B(onae et) s(anctae) m(emoriae) Honoratus k(alendas) XIII Ma(---) r(equievit) in pa(ce) (palma).*

93. *CIL X, 1, 1234\**: *Iacet in hoc tumulto san(c)ti(ita)e et s(pi)ri(tu) iacobus presbyter / mart(yr) ob nomen et merita dignus in ecclesia dei se(m)per / habitus vixit annis plus m(inus) LVIII in pace depositus / quevit ab V id(us) Ianuarias.*

94. *CIL X, 1, 1242\**: (palma e cuore) *Hic b(onae) m(emoriae) Ienacis / v(ixit) annis p(lus) m(inus) LIII. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Felix v(ixit) a(nnis) p(lus) m(inus) LXXVIII. / Hic est Dorothea / VETM v(ixit) XXV et so(cio)r(um).*

95. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 16: (croce) *B(onae) m(emoriae) Ier(us) k(alendas) V Maii r(equievit) in pa(ce) S (palma).*

96. *CIL X, 1, 1230\**: *B(onae) m(emoriae) [I]gnatius nob[---] / [requievit] in pace Dei pridie idus / Apr(iles) solatiu amicorum.*

97. *CIL X, 1, 1238\**: (croce) *Hic iace[n]t b(o)n(ae) m(emoriae) Ioannia / qu[ae] bixit plus minus ann/os sexaginta sex requie/bit in pace sub die k(alendas) Febru/arias indictionis septime / tantum* (croce) (croce).

98. *CIL X, 1, 1252\**: *Hic iacet bon(a)e memor[ia]e Iobiana / quae vixit ann(is) pl(us) m(i)n(us) [---] requi/evit in pace III kal(endis) Aprilis. / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Luxuria qu(a)e [vixit] / annis plus minus XXII[---] / quiebit in pace sub [d(ie)] / XIII kal(endas) Augustas.*

99. *CIL X, 1, 1254\**: *B(onae) m(emoriae) Iohannes qui vi/x[er]it an(n)is pl(us) m(inus) XXVI (hedera) / r(e)q(ui)evit in pace nonas / Octobres.*

100. *CIL X, 1, 1259\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Iulianus / v(ir) r(arissimus) qui vixit annis pl(us) m(inus) XLV re/quiavit in pace sub d(ie) XVI kal(endas) / Ianuarias ind(ictionis) decimae. / (croce) Hic iacet bonae memoriae / Preieticia ancil(l)a D(e)i qu(a)e / bissit plus minus annis XIII / requiebit in pace sub d(ie) XV kal(endas) Septenb(res) ind(ictionis) secund(a)e* (croce).

101. *CIL X, 1, 1260\**: *M(emoriae) b(onae) m(emoriae) s(anctae) (sic) Iulius quie/[vit in pace ---] V kal[endarum] / Augusti.*

102. *CIL X, 1, 1261\**: *B(onae) m(emoriae) Iusta qu(a)e vix[it] annis pl(us) m(inus) L re/quiavit in pace s(ub) / d(ie) XVII k(alendas) Nobemb/res.*

103. *CIL X, 1, 1267\**: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Iustus / ep(iscopos) qui vixit a(n)nis p(lus) m(inus) LVI.*

104. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 19: (croce) *S(anctae) m(emoriae) Iustus k(alendas) II Ia(nuarias) re/quiavit (in) p(ace)* (palma).

105. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 20: *B(onae) m(emoriae) Iustus* (corona e palme).

106. *CIL X, 1, 1272\**: [*Hic iacet*] *b[(onae) m(emoriae)] Lactasius / M[---] q[ui] vix(it) an(n)is [---].*

107. *CIL X, 1, 1273\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Laverini ep(isco)p(i) vixit / p(lus) m(inus) XL et b(onae) [---] / Iuvenes cum uxor(e) / sua Madalena.*

108. *CIL X, 1, 1279\**: *B(onae) m(emoriae) (palma) / Leontius palatinus qui vix[it] annis pl(us) m(i)n(us) L depositus in / pace VIII kal(endas) Septem(bres)* (hedera).

109. *CIL X, 1, 1283\**: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) Longinus v(ir) c(arissimus) S(---) qui bixit plus / minus annis X requie/bit in pace sub d(ie) IIII i(dus) / Mai(as).*

110. *CIL X, 1, 1288\**: [*Hic iacet b(onae)*] *m(emoriae)*

*Lucifer / prae(s)b(ite)r annis / p(lus) m(inus) (hedera) LVI [requievit in pa]ce / sub(hedera) die XI kal(endas) / Octob(res).*

111. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 21: *B(onae) m(emoriae) Luciferus.*

112. *CIL X, 1, 1294\**: *B(onae) m(emoriae) Lucinus qui vixit ann(is) / p(lus) m(inus) LXXX req(ui)evit in pace kal(endas) / Decembr(is). / B(onae) m(emoriae) Donata qu(a)e vix(it) / an(n)is pl(us) m(inus) LXX re(qui)ebit* (hedera) *in pace VI i(dus) Octob(ris) / Hic iacet b(onae) m(emoriae) Bonifatus qui bisxit an(n)os plus / minus quinquaginta requie/bit in pace s(ub) d(ie) S[---] id(us) Februarias.*

113. *CIL X, 1, 1295\**: (croce) (hedera) (monogramma cristologico) (hedera) (monogramma cristologico) (hedera) / *Hic iacet b(onae) m(emoriae) L(l)ucius ep(iscop)us vixit / a(n)nis p(lus) m(inus) LXIII. / Hic iacet M(---) Eliseus / vixit a(n)nis p(lus) m(inus) XL SSMM et sociorum.*

114. *CIL X, 1, 1296\**: (croce) *Hic iacent SS Luisius vixit a(n)nis / p(lus) m(inus) XXV et S Otimius vixit / a(n)nis p(lus) m(inus) XXXV et FRATRES / XV* (monogramma cristologico).

115. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 124, n. 22: *S(anctae) m(emoriae) Lutia(us) archidia/conus ecclesie calla/ritane [---].*

116. *CIL X, 1, 1297\** = MUREDDU, STEFANI 1984, pp. 403-404: (croce) *Bon(a)e mem(oriae) / M Luxu[ri]us / requievit in pace / [---].*

117. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123, n. 1: (croce) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) LuXu[rius] ---] pl(us) m(inus) LXX / quiebit in p[ace].*

118. *CIL X, 1, 1302\**: *Hic iacet hic b(onae) m(emoriae) / Margarita qu(a)e vixit annis p(lus) m(inus) XXX et [b(onae)] m(emoriae) / Petronia qu(a)e vixit an/nis p(lus) m(inus) XVIII MAT [---].*

119. *CIL X, 1, 1303\**: (croce) *Quis iacet in / hoc tumulo ego sum / quisnam tu Maria / capsa obitus ann(o)r(um) / XXXV quiebit in pa/ce sub d(ie) VI k(a)l(endas) Febr(u)arias / ind(ictionis) sexte.*

120. *CIL X, 1, 1304\**: [*Hic iacet*] *solatius amicorum / [bonae mem]oriae Marinus levita / [qui vixit] annis plus minus quin[---] / idus Iunias.*

121. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 23: *SS Marinus / et soci(i) M / k(alendas) V Ian(u)arias.*

122. *CIL X, 1, 1306\**: [*Hic iacet b(onae)*] *m(emoriae) Martinus / [qui vixit annis plus minus ---] m(ensibus) VII d(iebus) XII[---]su]bdiaconus Iustus.*

123. *CIL X, 1, 1312\**: *Hic iacet Maximiana / nob(---) et RE q(uae) vixit annis / XXV d(e)p(osita) XI kal(endas) Maia(s). / Hic posi(ta) est Maximiana CA(---) / q(uae) vixit annis XXII quievit / in pace d(ie) X kal(endas) Ian(uarias). / B(ona)e m(emoriae) Simplicia qu(a)e vixit ann(nis) pl(us) m(inus) quinquaginta quievit / in pace s(ub) d(ie) IIII [---].*

124. *CIL X, 1, 1315\**: (croce) [---] bon(a)e memori(a)e Merco(r)ius qui vixit annis plus mi(nus) quinque quievit in pace k(alendas) Februari(us) ind(ictione) dec(ima) ter(tia) (croce) (hedera).

125. *CIL X, 1, 1319\**: Ἐνθάδε κατακεῖται ἡ δοῦλη τοῦ θεοῦ Νηκοῖτας.

126. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 123, n. 2: *Hic [iacet] b(ona)e m(emoriae) Nereus q(ui) vixit [---].*

127. *CIL X, 1, 1322\**: [---]AM[---] / [---]MVNTVRMEI [---] / [---] mater Numantia m(emoriae) / [---] mundus SE[---] / [---] ia[et] in tumul[---] / [---]IS annis VI[---] / [---]Ias ind(ictione) [---] (palma) (croce).

128. *CIL X, 1, 1324\** = RUGGERI, SANNA 1996, pp. 80-89: *[B(ona)e m(emoriae)] Numida Cuiculita[nus---] / vixit annis LI m(ensibus)V / quievit in pace.*

129. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 25: (croce) (monogramma cristologico) (croce) *B(ona)e et s(anctae) m(emoriae) Olimpi(us) k(alendas) XV Feb(ruarias) r(equievit) in pace* (palma).

130. *CIL X, 1, 1327\**: *B(ona)e m(emoriae) / (hedera) Optata qu(a)e vix(it) annis XVIII dep(osita) / XIII k(a)l(endas) Sept(embres).*

131. *CIL X, 1, 1329\**: *Hic iacet b(ona)e m(emoriae) Palomba q(uae) v(ixit) an(n)is XV/III et hic est Delfinia soror sua v(ixit) / annis XIII socia eius Praxe(d)ia q(uae) v(ixit) annis XX om(n)es v(irgines) m(emoriae) s(anctae). Anaquiti(us) v(ixit) / ann(is) L m(ensibus) [---] (hedera).*

132. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 26: (croce) *S(anctae) m(emoriae) Paulin(us) k(alendas) X Ia(nuarias) r(equievit) (in) p(ace)* (palma).

133. *CIL X, 1, 1336\**: *Hic iacent s(ancti)s(simae) m(emoriae) Petrus / v(ixit) a(n)nis p(lus) m(inus) LX et S Valer(ius) et v(ixit) a(n)nis p(lus) m(inus) XL S Flu(vius) v(ixit) a(n)nis XXI et S Eme(nciana) v(ixit) a(n)nis p(lus) XII et / s(ocio)r(um) eius (monogramma cristologico).*

134. *CIL X, 1, 1339\**: (croce) *Sepulta est / in hoc loco / be(ne) m(emoriae) Pia qu(a)e / bixit [---] quiebit [---] / [---].*

135. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 27: (croce) *B(ona)e m(emoriae) Pi(us) · NN / (croce) B(ona)e*

*m(emoriae) Li(ius) k(alendas) X Ia(nuarias) r(equievit) in p(ace)* (due hederae).

136. *CIL X, 1, 1342\**: (croce) *B(ona)e Pon(cianus) m(emoriae).*

137. *CIL X, 1, 1340\** = SALVI, STEFANI 1988, p. 254: *Hic iacet m(emoriae) b(ona)e / Pompeianus q(ui) vixit an(nis) p(lus) m(inus) XVI quievit in pace / III Ianuarias.*

138. *CIL X, 1, 1350\**: *B(ona)e m(emoriae) Repa[ra]ta qu(a)e / vixit annis pl(us) / m(i)n(us) LVI m[ens---] / Oct[ob]r[es] [---].*

139. *CIL X, 1, 1368\** = RUGGERI, SANNA 1999, pp. 412-414: *Fana coli terris nec dum meruere negasti / qui moriens teneras cernit iam laetior auras / aecclesiae unde dolor talem quod perdidit ordo / concutiis pietate gravis et mente benignus / ac aeternos Saturninus terminat annis.*

140. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 28: *Hic iacet s(an)c(ta)e recordation(is) vir Secundinus epi(scopus) S(an)c(c)ta(e) ec(c)lesi(a)e qui vixit / [---] ac sociorum.*

141. *CIL X, 1, 1372\**: Ἀ κατακεῖται οἱ δοῦλοι τοῦ θεοῦ Σέργουας θωμάς ΟΦ/ΟΥΚΑΣ ΚΗΡΙΝΟΥΣ [...] ΤΕΛΙΟΘ / ΙΣΑΝ μη(νός) ἀγούστου ἰνδικ(τιώνος) ἐκ(της) (croce).

142. *CIL X, 1, 1374\**: *Hic iacent b(ona)e m(emoriae) Severinus / ep(isco)pus q(ui) v(ixit) annis p(lus) m(inus) XL / et Hilarius ep(isco)pus q(ui) v(ixit) an(n)is / LVIII ILLAETSEVI die II Octobris.*

143. *CIL X, 1, 1375\**: (croce) *M(emo)r(iae) Severus ep(i)s(copus) HI / XX quievit in pace s(ub) [---] (croce) / Iustiniani Aug(usti) ind(ictione) [---].*

144. *CIL X, 1, 1377\** = RUGGERI, SANNA 1999, pp. 414-415: *Simpliciae magnum retinebunt secula nomen / quae festinatis factorum sta(m)ine metis / bis denis sextum coniunge / re coeperat annum [---] / redderet Octobres animam moritura kalendas.*

145. *CIL X, 1, 1387\**: *B(ona)e m(emoriae) St[e]ff[anus] qui vixit ann(is) plus m(i)n(us) / XL req(ui)eb(it) in pace. / B(ona)e m(emoriae) Deutra[---] qui / vix(it) ann(is) plus m(i)n(us) L requi(e)b(it) in pace.*

146. *CIL X, 1, 1393\**: *B(ona)e m(emoriae) Sulpitius qui bixit annis / pl(us) m(inus) L requiebit in pace kal(endas) / Sept(embres) [---].*

147. *CIL X, 1, 1399\**: (croce) *Hic iacet b(ona)e m(emoriae) Theodoru[s] qui vixit / ann(is) pl(us) m(inus) XI quievit [in pace sub] d(ie) III n(o)n(as) / Aug(ustas) ind(ictione) tert[ia] decima]. / (croce) Hic iacet b(ona)e m(emoriae) Theodosia qu(a)e vixit / an(nis) p(lus) m(inus) III*

*requieuit in pace / sub die IIII i(du)s Aug(ustas) ind(ictione) XIII. (croce) Hic iacet b(oniae) m(emoriae) [Qua]dragesima / S (hedera) [quae vixit] annis p(lus) m(inus)---] requiebit in] / [pa]ce s(ub) d(ie) XV k(alendas) n(ovembres) ind(ictione)---].*

148. *CIL X, 1, 1402\**: (croce) *Hic iacent b(oniae) m(emoriae) Tiberius ep(isco)p(us) / vixit annis p(lus) m(inus) LX et Antonius / vixit p(lus) minus LXXX et Felicianus / abb(as) v(ixit) p(lus) m(inus) LXXXI / (tre monogrammi cristologici) / (croce) a destris iacent Nitimius fidelis pueros fratres vixerunt / annis VIII ETSS Pupaquius v(ixit) / p(lus) m(inus) XXXVIII et Animiata u(ixit) a(nnis) / XXXVIII (monogramma cristologico).*

149. *CIL X, 1, 1405\**: *S(anctae) Veientillus m(emoriae).*

150. *CIL X, 1, 1410\**: (croce) *B(oniae) m(emoriae) Victor q(ui) vixit / annis LXX requiebit / [in pace ---] Dec(em)b(res) (hedera).*

151. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, p. 125, n. 29: (croce) (monogramma cristologico) (croce) / (croce) *Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Victor qui / vixit an(n)is LV k(alendas) V Iunii.*

152. *CIL X, 1, 1414\**: (croce) *Hic iacent b(oniae) m(emoriae) Victhoria (sic) v(ixit) annis XII et / Eliseta [b(oniae)] m(emoriae) v(ixit) annis / VI sorores [---] JCLL.*

153. *CIL X, 1, 1220\**: *Hic iacet b(oniae) m(emoriae) genitor Vindi/ci qui vixit annis pl(us) m(inus) XLI / m(e)n(sibus) XI quiebit in pace p(ridie) k(a)l(endas) Sept(embre)s. / Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Alexandria qu(a)e vixit annis pl(us) m(inus) XXII m(e)n(se) I quiebit in pace d(ie) III id(us) febr(uarias). / B(oniae) m(emoriae) Amicus qui vixit annis pl(us) minus XLVII quiebit in pa/ce d(ie) k(a)l(endas) Iun(ias) (sic). / Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Saturnina quae / vixit annis pl(us) m(inus) XXVII m(e)n(sibus) VIII / d(iebus) XX quiebit in pace d(ie) XV kal(endas) Iun(ias). / Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Aurelianus qui vixit annis pl(us) m(inus) L requiebit in pa/ce d(ie) V kal(endas) Ianuari(as). / B(oniae) m(emoriae) Dominica bixit annis pl(us) m(inus) / XX requiebit in pace d(ie) pr(idie) id(us) A(u)g(ustas). / Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Savina qu(a)e bixit / annis pl(us) m(inus) XXXV requiebit / in pace d(ie) V id(us) April(es). / Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Aemilianus qui / vixit annis pl(us) m(inus) XXIII requiebit in pace d(ie) V k(alendas) Iulias ind(ictione) / sexta. / (croce) Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Saturnina qu(a)e / bixit annis XXXII requiebit in pace s(ub) d(ie) XVII k(alendas) Ianuari(as) ind(ictione) undecima.*

154. *CIL X, 1, 1418\**: *[H]ic iacet b(oniae) m(emoriae) Vivianus [a]rchiep(iscopu)s.*

155. *CIL X, 1, 1148\**: *[---] brasei balsama fundit / [---]*

*referret odor / [---] munda mente dolores / [---] S appetit lachrimas / [---] fovit (palma).*

156. *CIL X, 1, 1436\**: *[---] mar(ityr) et / ep(i)s(copus) [---] (palma).*

157. *CIL X, 1, 1437\**: *[---] N(prens(us)/s(u)b d(ie) XIII / r(equieuit) [in] p[ac]e / k(alendas) I(un)ias / EONTI.*

158. *CIL X, 1, 1445\**: (croce) *[---] requieuit in pace / s(ub) d(ie) XI kal(endas) Martias (croce) / (hedera) ind(ictionis) decima.*

#### NORA: SANTUARIO DI SANT'EFISIO

159. MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405 = SOTGIU 1988, B 107 = CORDA 1999, NOR001, p. 162: *B(oniae) m(emoriae) Fortuna qu(i) vixit annis / pl(us) m(inus) XL. quieuit / in pace su(b) d(ie) IIII kal(endas) / Aug(ustas).*

160. *CIL X 7550* = CORDA 1999, NOR002, pp. 162-163: (croce monogrammatica) *Lucifer (croce monogrammatica) / die IIII kalen/das Decem/bres ques/cet in pace / (croce monogrammatica).*

161. *CIL X 7551* = CORDA 1999, NOR003, p. 163: *Bono et in(n)oc[e]nti is/pirito Respecti qui vixit an(num) I me(nse)s IIII. Rogatus / lector filio piissimo / fecit in XP(ist)o Hi(e)s(u).*

162. MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405 = CORDA 1999, NOR004, pp. 163-164: *----- / [---] annis pl(us) m(inus) L rec(essit) / [---] in pace quiebit / [---] vixit annis pl(us) m(inus) / [---] in pace quiebit.*

163. Inedito (Musco Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 41436: iscrizione di *Iohann[es]* o *Iohann[a]* (non rintracciata).

#### Inscriptiones falsae

164. *CIL X, 1, 1119\**: (croce) *Hic iacet b(oniae) m(emoriae) Antistia / Caliope v(ixit) annis p(lus) XIII me(n)s(ibus) VIII et Antistius Restutus dulcissimae v(ixit) annis / pl(us) minus XL requiebit in / pace die V Iunii.*

165. *CIL X, 1, 1270\**: *Hic iacet S Iustus vix(it) / annis XXX et B Nicolaus [---] / (monogramma cristologico).*

166. *CIL X, 1, 1337\**: *[Hic iacet] bene [memori]ae / Philippus [---] ELLA.*

167. *CIL X, 1, 1400\** (Contra MUREDDU, SALVI, STEFANI

1988, p. 123, dove si attribuisce l'iscrizione a Carales): (croce) Εὐθάδε κατακεῖται ἡ / δούλη τοῦ [Θεοῦ Θ]εοφίλ[α] / [---].

168. CIL X, 1, 1407\*: *Hic iacent b(onae) m(emoriae) Verisi/mus ep(iscop)us u(ixit) annis p(us) m(inus) LX / et b(onae) m(emoriae) Apolinarius u(ixit) a(nnis) / XL.*

169. CIL X, 1, 1408\*: [*Hic iacent b(onae) m(emoriae) Vicencia v(ixit) / p[lu]s minus an]nis XVIII K(alendas) / die [---] b(onae) m(emoriae) Vita/lis [---]*] (monogramma cristologico).

#### SULCI: SANTUARIO DI SANT'ANTIOCO

170. TARAMELLI 1908, p. 154 = CORDA 1999, SUL004, pp. 186-187: [*In pac]e vibas.*

171. TARAMELLI 1908, p. 154 = CORDA 1999, SUL005, p. 187: *Vivas in deo [---].*

#### FORUM TRAIANI: SANTUARIO DI SAN LUSSORIO

172. CIL X 7866 = CORDA 1999, FTR001, p. 151: (croce) / *B(onae) m(emoriae) Ingenua / vix(it) an(nis) XLIII / q(uievit) in pac(e) d(ie) / XVI k(alendas) Mart(ias) / (croce).*

173. ZUCCA 1988, pp. 32-34, n. 5 = CORDA 1999, FTR 002, pp. 151-152: *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Iuliana qui / bixit annis / p(lus) m(inus) XLV : r(e)q(u)ie(vit) in p(a)c(e) / id(us) Ianuarias.*

174. ZUCCA 1988, pp. 35-36, n. 6 = CORDA 1999, FTR 004, p. 153: [*Hic ia]cet b(onae) m(emoriae) Micc[ina] / [quae v]ixit annis p(lus) [m(inus) ---] / [---] quie[vi]t in p[ace --- anni]s / -----.*

175. ZUCCA 1988, pp. 36-38, n. 7 = CORDA 1999, FTR 005, pp. 153-154: [--- ?] *B(onae) m(emoriae) Petri qui bix(it) plus / [mi]nus [an]nis XXII, rece[ssi]t in p[ace] sub die / [---] nonas No(vem)bres.*

176. ZUCCA 1988, pp. 26-29, n. 2 = CORDA 1999, FTR 006, p. 154: *D(e)p(ositio) s(anctae) m(emoriae) Stefani ep(iscopi) / qui vixit ann(is) XLVI / quievit in pace / IIII kal(endas) Mart(ias).*

177. GASPERINI 1992, pp. 313-316 = CORDA 1999, FTR 007, pp. 154-155: *S(an)c(ta)e m(emoriae) Victor / ep(is)c(opus) q(uie)b(it) in p(a)c(e) / s(ub) d(ie) V kal(endas) Octobr(es) / vixit in p(ace) ann(os) / p(lus) m(inus) LXX.*

178. SOTGIU 1999, pp. 463-464, n. 1: *B(onae) m(emoriae) S[---] / ep(is)copus, b[ixit] / a]n(nos) X[---].*

179. ZUCCA 1999b, p. 521, nota 28 = CORDA 1999, FTR 008, p. 155: *B(onae) m(emoriae) Fl(avius) Ro(gatianus) vi(xit) annis LII, dies / XV, recessit XV / kal(endas) Dec(embres).*

#### TURRIS LIBISONIS: SANTUARIO DEI SANTI GAVINO, PROTO E GIANUARIO

180. MAETZKE 1966b = CORDA 1999, TUR003, pp. 196-197: *Dom(ino) patri merentiss(imo) / Dionisio qui vixit annis LV / m(ensibus) II d(iebus) X Esychius et Val[er]i/a fili carissimi fecerunt.*

181. MAETZKE 1966b = CORDA 1999, TUR010, p. 205: *D(o)m(inae) suae coniugi bon(a)e / fem(in)a Septimiae Musae / qu(a)e vixit ann(is) XXXXVII me(nsisibus) / V di(ebus) XV refrigeres in / nomen XPI(sti) in pace / (palma).*

#### OLBIA: SANTUARIO DI SAN SIMPLICIO

182. CIL X 1125\* = DADEA 1996 = CORDA 1999, OLB002, pp. 168-169: [*B(onae) M(emoriae)]* (palma). / [*Aurelia ? F]lorentia dulcis nata / [totius a]moris parentibus cito / [erepta mer]ita dici famula Dei / [recessit i]n pace annor(um) IIII m(ensibus) III / [d(iebus) VI eius] amori pii parentes / [---fe]cerunt* (croce monogrammatica) (colomba).

183. CIL X 7995 = GASPERINI 1996, pp. 311-316: *Valeriae Nispenini coi(u)gi bene merenti dulcissim(e) m(emorie) maritus Pribatio et filius pientissimus Bale(n)tinus, (palma), maritus ux(ori), filius matri fecerunt. / Bixit annis LV; doluit dies XIII.*

184. CIL X 7995 = CORDA 1999, OLB003, pp. 169-171: *B(onae) m(emoriae). / Digno hac merito dulcissimo Secundo mag(n)a(e) integritatis viro bo/no patri orfanorum / inopum refugium peregrinorum fautor religiosissimus adquae / exercitatissimus toti(us) sinceritatis discip(ul)in(ae) qui bixit annis p(lus) m(inus) LXX. / Huic merito Paulina ux(or) se et Ianuarius filius bene merenti fecerunt / in pace.*

185. CIL X 7990 = MASTINO 1996, p. 81, n. 50: *Valeria vidua / cum IV liberis / dulcissimo Antonino / innocenti Aur(elio) viro / suo patriae bene merenti / qui bixit L annis* (protome mulieris et quattuor filiorum).

186. TAMPONI 1895, p. 57 = MASTINO 1996, p. 81, n. 5: [---]os n[-----]s]piritus [---].

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per i periodici si usano, per quanto possibile, le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*.

- AA.Vv. 1898 AA.Vv., *De Magno legendario Austriaco*, in AnalBolland, XVII, 1898, pp. 24-96.
- AA.Vv. 1987 AA.Vv., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Interventi di scavo 1979-1980* = Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 16, Sassari 1987.
- AA.Vv. in c.s. AA.Vv., *Uria garganica*, Galatina, in corso di stampa.
- AE *Année Epigraphique*.
- AGRAIN 1953 R. AGRAIN, *L'hagiographie, ses sources, ses méthodes, son histoire*, Paris 1953.
- ALLARD 1900-1910 P. ALLARD, *Histoire des persécutions*, I-IV, Paris 1900-1910.
- AMORE 1963 A. AMORE, s.v. *Cipriano, Giustina e Teoctisto, santi martiri*, in Bibliotheca Sanctorum, III, Roma 1963, coll. 1281-1285.
- AMORE 1968 A. AMORE, s.v. *Saturnino, santo, martire di Cagliari*, in Bibliotheca Sanctorum, XI, Roma 1968, col. 671.
- ANGIOLILLO 1981 S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
- ARCA 1598 I. ARCA, *De Sanctis Sardiniae libri tres*, Cagliari 1598.
- ARTIZZU 1972 F. ARTIZZU, *Tre note di topografia storica*, in AA.Vv., *Medioevo, Età Moderna*, Cagliari 1972, pp. 37-47.
- ARTIZZU 1996 G. ARTIZZU, *La Sardegna e la politica religiosa dei re Vandali*, in StSard, XXX [1992-93], 1996, pp. 497-512.
- ASS *Acta Sanctorum*.
- BASOLI 1990 P. BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in *L'Africa Romana*. Atti del VII convegno di studio (Nuoro 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 669-671.
- BELLIENI 1973 C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'alto medioevo*, Cagliari 1973.
- BELLUCCI 1958 A. BELLUCCI, *I martiri cristiani 'dannati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, in Asprenas, V, 1, 1958, pp. 25-46; V, 2, 1958, pp. 125-155.
- BELLUCCI 1959 A. BELLUCCI, *I martiri cristiani 'dannati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, in Asprenas, VI, 2, 1959, pp. 152-188.
- BESTA 1908-1909 E. BESTA, *La Sardegna medievale*, Palermo 1908 (I)-1909 (II).
- BHL *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis 1900-1901; *Supplementi editio altera auctior*, Bruxellis 1911.
- BHL Novum supplementum *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et Mediae aetatis. Novum supplementum*, ed. H. FROS, Bruxelles 1986.
- BIMA 1845 L. BIMA P., *Serie cronologica degli arcivescovi e dei vescovi del Regno di Sardegna*, Asti 1845.
- BOESCH GAYANO 1978 S. BOESCH GAYANO (ed.), *Agiografia altomedievale*, Bologna 1978.
- BONELLO LAI 1984 M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 e '700 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*. Atti del Convegno (Cagliari 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 397-406.
- BONELLO LAI 1988 M. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in AA.Vv., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 91-106.
- BONELLO LAI 1991 M. BONELLO LAI, *Una Abbatissa Monasterii Sancti Laurenti in una nuova iscrizione paleocristiana venuta alla luce a Cagliari*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 1031-1061.
- BONFANT 1635 D. BONFANT, *Triumpho de los Santos desta isla de Cerdeña*, Caller 1635.
- BONINU 1984 A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turris Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO 1984, pp. 11-36.



- BONINU 1986 A. BONINU, *Turris Libisonis. La città romana*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, pp. 253-262.
- BONINU, LE GLAY, A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1984.
- MASTINO 1984
- BONU 1959 R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano*, Sassari 1959.
- BONU 1964a R. BONU, s.v. *Efisio, santo, martire a Cagliari. Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 940-943.
- BONU 1964b R. BONU, s.v. *Gabino e Crispulo, santi, martiri a Porto Torres*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 1325-1326.
- BONU 1969 R. BONU, *E a dir di Sardinia*, Cagliari 1969.
- BONU 1972 R. BONU, *Il centro di S. Giusta in Sardegna*, Cagliari 1972.
- BOSCOLO 1958 A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova 1958.
- BURGARELLA 1989 F. BURGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO e R. ROMEO, II, 2, Napoli 1989, pp. 413-517.
- BURCHI 1964 P. BURCHI, s.v. *Efisio, santo, martire a Cagliari*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 939-940.
- CAGNAT 1914 R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914.
- CAILLET 1996 J.-P. CAILLET, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'Antiquité*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, études réunies par C. LEPELLEY = *Munera*. Studi storici sulla Tarda Antichità, 8, Bari 1996, pp. 191-211.
- CANTARELLI 1964 L. CANTARELLI, *La diocesi italicaiana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*, ristampa anastatica, Roma 1964.
- CANTINO WATAGHIN 1999 G. CANTINO WATAGHIN, ... Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*. Atti della XLVI Settimana CISAM (Spoleto 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, pp. 672-749.
- CARAFFA 1968 F. CARAFFA, s.v. *Simplicio, vescovo di Fausiana, santo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, col. 1199.
- CARCASSONA 1756 A. CARCASSONA CAO SANJUST, *Brevis relatio vitae et miraculorum Sanctarum Virginum et Martyrum Iustae, Iustinae et Henedinae Regni Sardiniae sanctarum, precipuarum Patronarum totius Arboritanae Provinciae*, Neapoli 1756.
- CARMONA 1631 F. CARMONA, *Alabanzas de los Santos de Serdeña compuestas y ofrecidas y honra y gloria de Dios y de sus santos año 1631*, manoscritto cartaceo, cc. 171, Cagliari, Biblioteca Universitaria.
- CASALIS 1833-56 G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-56.
- CAU 1979 E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, in *Sandalion*, 2, 1979, pp. 221-229.
- CAU 1982 E. CAU, *Oralità e scrittura nel Medioevo*, in AA.Vv., *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, *Arte e letteratura*, Cagliari 1982, pp. 5-10.
- CAU 1990 E. CAU, *Pavia e la Sardegna. Suggestioni di un legame*, in *Giornata d'incontro tra le Università di Sassari e Pavia* (Sassari 1° giugno 1990), Sassari 1990.
- CECCHELLI 1939 C. CECCHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Ponziano e Ippolito*, in AA.Vv., *Sardegna romana*, II, Roma 1939, pp. 55-85.
- CERESA 1990 M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana = Fonti e testimonianze storiche*, I, Cagliari 1990.
- CEZARD 1911 L. CEZARD, *Histoire juridique des persécutions contre les Chrétiens, de Neron à Septime-Sévère (64 à 202)*, Paris 1911.
- CHASTAGNOL 1989 A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 86 (Bologna ottobre 1986), a cura di A. DONATI, Faenza 1989, pp. 11-64.
- CHASTAGNOL 1993 A. CHASTAGNOL, *L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, in AA.Vv., *Storia di Roma*, 3. *L'Età tardo antica*, I. *Crisi e trasformazioni*, a cura di A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE, Torino 1993, pp. 193-222.
- CHEVALIER 1920 U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*. Index, VI, Bruxelles 1920.
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- CINESU 1983 L. CINESU, *La passione di S. Antioco Martire*, Iglesias 1983.

- CONTI 1975 P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis Romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia 1975 (estr. da Memorie dell'Accademia Lunigianense di Scienze G. Cappellini, 40, 1970).
- CORDA 1999 A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999.
- CORONEO 1989a R. CORONEO, *Frammenti scultorei dal VI all'XI secolo*, in PORRU, SERRA, CORONEO 1989, pp. 121-196.
- CORONEO 1989b R. CORONEO, *Sull'iconografia di alcune sculture sulcitanee altomedievali, in relazione all'epigrafe greca di Sant'Antioco*, in Archivio Storico Sardo, XXXVI, 1989, pp. 91-104.
- CORONEO 1991 R. CORONEO, *Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari*, in Quaderni Bolotanesi, XVII, 1991, pp. 321-332.
- CORONEO 1993 R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- CORONEO 1999 R. CORONEO, *San Gavino di Porto Torres: recenti studi e nuove acquisizioni*, in StSard, XXXI [1994-1998], 1999, pp. 369-398.
- CORONEO 2000 R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000.
- CURTI 1981 C. CURTI, *La "vita" di San Senzio di Blera*, in AA.VV., *Atti del convegno "Il paleocristiano in Tuscia"* = Biblioteca di studi viterbesi - V, Viterbo 1981, pp. 23-42.
- DACL *Dictionnaire d'Archeologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris 1907-1951.
- DADEA 1995 M. DADEA, *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, in QuadACagl, 11 [1994], 1995, pp. 273-283.
- DADEA 1996 M. DADEA, "Sancta Florentia in Terra Nova". *Autenticità dell'iscrizione CIL X, 1, 1125\**, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 505-520.
- DADEA 1999a M. DADEA, *Le iscrizioni della cripta di Santa Restituta a Cagliari (scavi 1607-1614)*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 81-136.
- DADEA 1999b M. DADEA, *Antiche iscrizioni riscoperte nella cattedrale di Cagliari. Autenticità di CIL X, 1, 1161\*-1162\**, in StSard, [1994-1998], 1999, pp. 279-327.
- DADEA, MEREU, SERRA 2000 M. DADEA, S. MEREU, M. A. SERRA, *Chiese e arte sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*, tomo I, Cagliari 2000.
- DAY 1976 J. DAY, *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, in AMediev, III, 1976, pp. 203-239.
- DE FELICE 1964 E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964.
- DE GAIFFIER 1957 B. DE GAIFFIER, *Palatins et eunuques dans quelques documents hagiographiques*, in AnalBolland, LXXV, 1957, pp. 17-46.
- DE GAIFFIER 1960 B. DE GAIFFIER, *La Passion de Saint Gavin Martyr de Sardaigne*, in AnalBolland, LXXVIII, 1960, pp. 309-327.
- DE GAIFFIER 1965 B. DE GAIFFIER, *Deux Passionnaires de Morimondo conservés au Séminaire de Côme*, in AnalBolland, LXXXIII, 1965, pp. 143-156.
- DE GAIFFIER 1975 B. DE GAIFFIER, *Les Bollandistes et les légendes hagiographiques*, in AA.VV., *Classica et Iberica*, Worcester 1975, pp. 261-271.
- DEGRASSI 1963 A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae. XIII. Fasti et Elogia, fasc. II. Fasti anni Numanii et Iuliani*, Roma 1963.
- DE KISCH 1980 Y. DE KISCH, *Informations archéologiques*, in Gallia, 38, 1980.
- DELEHAYE 1909 H. DELEHAYE, *Les légendes grecques des saints militaires*, Paris 1909.
- DELEHAYE 1921 H. DELEHAYE, *Les Passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921.
- DELEHAYE 1933 H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933.
- DELEHAYE 1955 H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, quatrième édition, Bruxelles 1955.
- DELLA MARMORA 1997 A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, a cura di M. G. LONGHI (traduzione dell'originale *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin 1860), Nuoro 1997.
- DELOGU 1988 P. DELOGU, *Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e società*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO e R. ROMEO, II, 1, Napoli 1988, pp. 189-236.
- DELOGU 1952-54 R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di San Saturno a Cagliari*, in StSard, XII-XIII, 1952-54, pp. 5- 32.
- DELOGU 1953 R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.

- DEL RE 1928 N. DEL RE, s.v. *Potito, santo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 1072-1074.
- DE ROSSI 1892 G. B. DE ROSSI, *Cubicoli sepolcrali cristiani adorni di pitture presso Cagliari in Sardegna*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, V, 3, 1892, pp. 130-144.
- DE SAINT CROIX 1954 G. M. E. DE SAINT CROIX, *Aspects of the "Great Persecution"*, in *HarvTheolR*, 47, 1954, pp. 75-113.
- D'ESQUIVEL 1617 F. D'ESQUIVEL, *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias yglesias de la ciudad de Caller y su Arçobispado*, Napoli 1617.
- DETTORI 1962 G. DETTORI, s.v. *Antioco, santo, martire di Sulcis*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll. 67-68.
- DE VICO 1639 F. DE VICO, *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, Barcelona 1639.
- DEVILLA 1958 P. C. M. DEVILLA, *I frati minori conventuali in Sardegna*, Sassari 1958.
- DE VOGUÉ 1964 A. DE VOGUÉ (ed.), *La Règle du Maître = Sources Chretiennes*, 106, Paris 1964.
- DI STEFANO I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigra-*
- MANZELLA 1987 *fista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- D'ORIANO 1994 R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole ad Olbia*, in *L'Africa Romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 937-948.
- D'ORIANO in c.s. R. D'ORIANO, *Un deposito votivo presso la chiesa di S. Simplicio a Olbia*, in BA, in corso di stampa.
- DPAC *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Casale Monferrato 1983-1988.
- DUBOIS 1978 J. DUBOIS, *Les martyrologes du Moyen Âge latin = Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, 26, Turnhout 1978.
- DURLIAT 1979 J. DURLIAT, *Magister militum - ΣΤΡΑΤΗΓΑΤΗΣ dans l'Empire byzantin (VI-VIII siècle)*, in *ByzZ*, LXXII, 1979, pp. 306-320.
- DUVAL 1975 N. DUVAL, *Recherches Archéologiques à Haïdra. I. Les inscriptions chrétiennes = Collection de l'École Française de Rome*, 18, Roma 1975.
- DUVAL 1982 N. DUVAL, *Une mense funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection du Musée de Cagliari*, in *Revue des Études Augustiniennes*, 28, 3-4, 1982, pp. 280-288.
- DUVAL 1991 N. DUVAL, *Recensione al volume MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988*, in *Revue des Études Augustiniennes*, 1991, 1, pp. 185-188.
- DUVAL 1994 N. DUVAL, *La place des églises des Baléares dans l'archéologie chrétienne de la Méditerranée occidentale*, in *AA.Vv., III Reunió d'arqueologia cristiana hispànica (Maó 12-17 de setembre de 1988)*, Barcelona 1994, pp. 203-211.
- EE *Ephemeris Ephigraphica*.
- ENSSLIN 1948 W. ENSSLIN, *Zum dies imperii des Kaisers Diokletian*, in *Aegyptus*, 28, 1948, pp. 178-194.
- ERA 1937 A. ERA, *Municipio di Oristano. Tre secoli di vita cittadina (1479-1742) dai documenti dell'Archivio Civico*, Cagliari 1937.
- ESQUIRRO 1624 S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arçobispado*, Caller 1624.
- FALANGA 1987 L. FALANGA, *Taramelli e il carcere di S. Efisio a Cagliari*, in *Klearchos*, XXIX, 1987, pp. 81-90.
- FALKENHAUSEN 1978 V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.
- FALKENHAUSEN 1982 V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in *AA.Vv., I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-136.
- FALKENHAUSEN 1983 V. VON FALKENHAUSEN *Il ducato di Gaeta*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II = Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, III, Torino 1983, pp. 347-354.
- FALKENHAUSEN 1995 V. VON FALKENHAUSEN, *S. Erasmo a Bisanzio*, in *Formianum*, III, 1995, pp. 77-92.
- FARA 1992a I. F. FARAE *Opera. 1. In Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. CADONI, traduzione italiana di M. T. LANERI, Sassari 1992.
- FARA 1992b I. F. FARAE *Opera. 2. De rebus Sardois*, a cura di E. CADONI, ed. A. M. PINTUS, traduzione italiana di G. LUPINU, Sassari 1992.
- FEDELE 1899 P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, in *ArchStorRom*, XXII, 1899, pp. 181-211.
- FENICCHIA 1967 V. FENICCHIA, s.v. *Magno, vescovo di Trani*,

- santo, martire, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 552-557.
- FILIA 1995 D. FILIA, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, Sassari 1995 (ristampa dell'edizione del 1909-1929).
- FOIS 1964 F. FOIS, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliariitano*, in *Archivio Storico Sardo*, XXIX, 1964, pp. 277-284.
- FREND 1967 W. H. C. FREND, *Martyrdom and Persecution in the Early Church*, Oxford 1967.
- GASPARRI 1997 S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, emie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.
- GASPERINI 1978 L. GASPERINI, *Le scoperte epigrafiche sotto S. Erasmo a Formia*, in *Aa.Vv., Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Macerata 1978, pp. 123-165.
- GASPERINI 1992 L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 287-323.
- GASPERINI 1996 L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, in *Da Olbia a Olbia. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994)*, I, Sassari 1996, pp. 305-316.
- Genealogie 1984 L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari 1984.
- GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989 A. M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari 28-29 giugno 1986) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche*, 7, Taranto 1989, pp. 63-88.
- GORDINI 1966 G. D. GORDINI, s.v. *Lussurio, Cisello e Camedrino, santi, martiri in Sardegna*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1966, coll. 395-396.
- GORDINI 1968 G. D. GORDINI, s.v. *Proto e Gennaro, santi, martiri di Porto Torres*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 1220-1221.
- GRÉGOIRE 1964 H. GRÉGOIRE, *Les persécutions dans l'empire romain*, Bruxelles 1964.
- GROSJEAN 1947 P. GROSJEAN, *Une source insulaire d'additions à un manuscrit du Martyrologe Hiéronimien*, in *AnalBolland*, LXXV, 1947, pp. 139-156.
- GROSSI GONDI 1920 F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920.
- GUENIN 1907 C. GUENIN, *Notice sur l'Henchir-el-Begueur et résultat des fouilles opérées dans un fort byzantin englobant une basilique*, in *BAParis*, 1907, pp. 336-353.
- GUILLOU 1996 A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie = Collection de l'École Française de Rome*, 222, Roma 1996.
- HEAD 1999 T. HEAD, *Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages*, in *Hagiographica*, VI, 1999, pp. 171-211.
- ILCV *Iscriptiones Latinae Christianae veteres*, cur. E. DIEHL, Berlin 1961<sup>2</sup>.
- ICVR *Iscriptiones Christianae Urbis Romae saec. VII antiquiores*, N. S., in *Civitate Vaticana* 1922 ss.
- ILS H. DESSAU, *Iscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892 ss.
- ILSard G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961.
- JEHASSE 1987 O. JEHASSE, *Corsica classica*, s.l. 1987.
- Itinerari 1999 *Cagliari: itinerari urbani tra archeologia e arte*, XIII Settimana dei Beni Culturali e Ambientali (28 marzo - 5 aprile 1998), Cagliari 1999.
- KIROVA 1979 T. K. KIROVA, *La basilica di San Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979.
- KOCK, SICHTERMANN 1982 G. KOCK, H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982.
- KOLB 1988 F. KOLB, *La politica religiosa di Diocleziano*, in *Aa.Vv., I Cristiani e l'Impero nel IV secolo*, a cura di G. BONAMENTE e A. NESTORI, Macerata 1988, pp. 17-44.
- LANATA 1973 G. LANATA, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973.
- LANZONI 1915 F. LANZONI, *La prima introduzione dell'episcopato e del Cristianesimo nell'Isola di Sardegna*, in *Archivio Storico Sardo*, XI, 1915, pp. 190-200.
- LANZONI 1927 F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (An. 604)*, Faenza 1927.

- LAZZATI 1956 G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*. Con appendice di testi, Torino 1956.
- LECCESE 1941 A. LECCESE, *Le origini del ducato di Gaeta e le sue relazioni coi ducati di Napoli e di Roma*, Gubbio 1941.
- LEPELLEY 1979-1981 Cl. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I, Paris 1979; II, Paris 1981.
- LILLIU 1985 G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in Nuovo BAS, 1 [1984], 1985, pp. 283-300.
- LILLIU 1986 O. LILLIU, *Il martyrium di Sant'Antioco nel Sulcis*, Cagliari 1986.
- LIPPOLIS 1984 E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in AA.Vv., *La ricerca archeologica nel territorio garganico* (Vieste 1982), Foggia 1984, pp. 171-196.
- LO SCHIAVO et Alii 1986 AA.Vv., *L'archeologia tardoromana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri 22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e ricerche, 3, Taranto, 1986, pp. 33-66.
- MAERORES 1911 M. MAERORES, *Gaeta im frühen Mittelalter (VIII bis XII Jahrhundert)*, Gotha 1911.
- MAETZKE 1965a G. MAETZKE, *Porto Torres. Necropoli romana a lato della via nuova di Balai*, in NSc, 1965, pp. 324-327.
- MAETZKE 1965b G. MAETZKE, *Porto Torres. Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, in NSc, 1965, pp. 328-357.
- MAETZKE 1966a G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Titolo funerario cristiano da S. Simplicio*, in NSc, 1966, pp. 353-354.
- MAETZKE 1966b G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, in NSc, 1966, pp. 355-365.
- MAETZKE 1989 G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari 1989.
- MALLARDO 1957 D. MALLARDO, *San Potito un martire dell'Apulia*, Napoli 1957.
- MANCA DE CEDRELLES 1615 G. MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires, San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana de Sacer en Serdeña, y otros muchos que se hallaron el año de 1614*, Madrid 1615.
- MANCA DE CEDRELLES 1846 G. MANCA DE CEDRELLES, *Traduzione letterale dallo Spagnuolo della Relazione del Ritrovamento de Santi Martiri Turritani Gavino, Proto e Gianuario, ed altri, nella chiesa dell'antica città di Torres fatta dall'Arcivescovo Torritano Don Gavino Manca De Cedrelles nell'anno 1614 al re di Spagna Filippo III*, Sassari 1846.
- MANCONI 1990a F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari). Loc. Tanca Borgona: Ipogeo e colombario*, in BA, 1-2, 1990, pp. 270-271.
- MANCONI 1990b F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari). Loc. Atrio Comita: Basilica di San Gavino*, in BA, 1-2, 1990, pp. 271-272.
- MANCONI 1991 F. MANCONI, *Note sulle necropoli di Turrus Libisonis (Porto Torres): ancora su Tanca di Borgona e l'area orientale*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 753-777.
- MANCONI 2000 F. MANCONI, *Le iscrizioni paleocristiane di Turrus*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Guida alla Mostra (Oristano 1 aprile - 31 dicembre 2000), p. 64.
- MANCONI in c.s. F. MANCONI, *Nuove ricerche a San Gavino di Porto Torres. Le iscrizioni cristiane*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, in corso di stampa.
- MANCONI, MASTINO 1994 F. MANCONI, A. MASTINO, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Turrus Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Melanges à la mémoire de Marcel Le Glay* = *Collection Latomus*, 226, Bruxelles 1994, pp. 811-830.
- MANSI 1901 JOANNES DOMINICUS MANSI edidit, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1762, riproduzione anastatica, Paris-Leipzig 1901.
- MARCHETTI 1993 M. I. MARCHETTI, *Porto Torres (Sassari). Basilica di San Gavino. Interventi di scavo in Atrio Metropoli*, in BA, 19-20-21, 1993, pp. 215-216.
- MARCONE 1993 A. MARCONE, *La politica religiosa: dall'ultima persecuzione alla tolleranza*, in AA.Vv., *Storia di Roma, 3. L'Età tardo antica, I. Crisi e trasformazioni*, a cura di A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE, Torino 1993, pp. 223-245.

- MARTIS 1616 A. MARTIS, *Vida y milagros de las beatas Virgines Iusta, Iustina y Henedina, sacada del Archivo de la S. Iglesia de Oristan*, Sacer (Sassari) 1616.
- MASALA 1988 F. MASALA, *Per una classificazione dell'architettura rupestre in età storica in Sardegna*, in AA.Vv., *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina 1988, pp. 249-262.
- MASTINO 1984 A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO 1984, pp. 37-104.
- MASTINO 1995 A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in *Archivio Storico Sardo*, XXXVIII, 1995, pp. 11-82.
- MASTINO 1996 A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 49-87.
- MASTINO 1999 A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 263-307.
- MASTINO, RUGGERI 1997 A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Atti del Convegno (Oristano 22-23 marzo 1996), a cura di L. MARROCCU, Cagliari 1997, pp. 219-274.
- MASTINO, SOLIN 1992 A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano. II*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 341-372.
- MASTINO, VISMARA 1994 A. MASTINO, C. VISMARA, *Turrus Libisonis = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 23, Sassari 1994.
- MATTHAEI 1758 A. F. MATTHAEI, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma 1758.
- MELE 1997 G. MELE, *La Passio medioevale di Sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del beneventurat Sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, in *Theologica & Historica*, VI, 1997, pp. 111-139.
- MELE 1999 G. MELE, "Hic natus de Sardinia". *Nota storica e codicologica sull'innografia eusebiana*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 309-329.
- MELONI 1958 P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958.
- MELONI 1963 P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi*, in AA.Vv., *Atti del convegno di studi religiosi sardi*, Padova 1963, pp. 53-66.
- MELONI 1990 P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.
- MELONI 1996 G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel Medioevo*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), II, Sassari 1996, pp. 13-32.
- MIELE 1998 A. G. MIELE, *La scultura altomedievale nella diocesi di Gaeta (VIII-IX secolo)*, Marina di Minturno 1998.
- MOREAU 1956 J. MOREAU, *La persecution du Christianisme dans l'empire romain*, Paris 1956.
- MOSSA 1992 V. MOSSA, *Gli insediamenti e le vicende architettoniche-edilizie*, in AA.Vv. *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 81-178.
- MOTZO 1926 B.R. MOTZO, *San Saturno di Cagliari*, in *Archivio Storico Sardo*, XVI, 1926, pp. 3-32 (estratto).
- MOTZO 1927a B. R. MOTZO, *La passione di S. Antioco*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 98-128.
- MOTZO 1927b B.R. MOTZO, *La passione dei Santi Gavino, Proto e Gianuario*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 129-161.
- MOTZO 1934 B. R. MOTZO, *La Passione di S. Lussorio o S. Rossore*, in *StSard*, I, 1934, pp. 145-153.
- MUREDDU 1991 D. MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in AA.Vv., *Cagliari. Quartieri storici: Villanova*, Cagliari 1991, pp. 15-22.
- MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988 D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*, Oristano 1988.
- MUREDDU, SALVI, STEFANI 1990 D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Alcuni contesti funerari cagliaritari attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 179-206.

- MUREDDU, STEFANI 1984 D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi "archeologici" nella cultura del Seicento in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*. Atti del Convegno (Cagliari 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 397-406.
- MUREDDU, STEFANI 1986 D. MUREDDU, G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L'Africa Romana*. Atti del III convegno di studio (Sassari 13-15 dicembre 1985), a cura di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 339-361.
- NIEDDU 1996 A.M. NIEDDU, *La pittura paleocristiana in Sardegna*, in *RACr*, LXXII, 1996, pp. 245-283.
- NIEDDU, ZUCCA 1991 G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- OGGIANU 1991 M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 863-897.
- OPPO 1993-1994 M. CH. R. OPPO, *Forum Traiani nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Le testimonianze cristiane*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1993-1994.
- PANEDDA 1953 D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953.
- PANEDDA 1989 D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari 1989.
- PANI ERMINI 1968 L. PANI ERMINI, *Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria in Cagliari*, in *StSard*, XX, 1968, pp. 152-166.
- PANI ERMINI 1969 L. PANI ERMINI, *Inscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XXIII, 1969, pp. 1-20.
- PANI ERMINI 1985 L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, in *RendPontAc*, LV-LVI, [1982-83/1983-84], 1985, pp. 111-128.
- PANI ERMINI 1988a L. PANI ERMINI, *L'antichità cristiana in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 11-27.
- PANI ERMINI 1988b L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *AA.Vv., Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Milano 1988, pp. 297-327.
- PANI ERMINI 1990 L. PANI ERMINI, *Porto Torres (Sassari). Basilica di San Gavino*, in *BA*, 4, 1990, pp. 135-136.
- PANI ERMINI 1992a L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini"*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 477-490.
- PANI ERMINI 1992b L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in *La "Civitas christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e altomedioevo*. Atti del I Seminario di Studio (Torino 1991) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Quaderni, 1, Torino 1992, pp. 55-81.
- PANI ERMINI 1992c L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in *PANI ERMINI, SPANU 1992*, pp. 7-38.
- PANI ERMINI 1993 L. PANI ERMINI, *Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in *Atti del Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino 1993)*, in corso di stampa.
- PANI ERMINI 1995 L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 363-377.
- PANI ERMINI 2000 L. PANI ERMINI, *Turris Libisonis paleocristiana*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Guida alla Mostra (Oristano 1 aprile - 31 dicembre 2000), pp. 61-63.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedievali*, Roma 1981.
- PANI ERMINI, SPANU 1992 L. PANI ERMINI, P. G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992.
- PANI ERMINI, ZUCCA 1989 L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, *L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in *AA.Vv., Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 247-286.
- PASOLINI, STEFANI 1990 A. PASOLINI, G. STEFANI, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di San Nicola nella piazza del Carmine a Cagliari*, in *AA.Vv., Cagliari. Omaggio ad una città*, Oristano 1990, pp. 13-42.
- PASQUALINI 1979 A. PASQUALINI, *Massimiano Herculeus*, Roma 1979.
- PATRONI 1901 G. PATRONI, *Nora. Scavi eseguiti nel perimetro di quella città e in una delle sue necropoli*

- durante i mesi di maggio e giugno 1901, in NSc. 1901, pp. 307-381.
- PEACHIN 1980 M. PEACHIN, *Roman imperial titulature and chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1980.
- PHILIPPART 1977 G. PHILIPPART, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques* = Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 24-25, Turnhout 1977.
- PHILIPPART 1985 G. PHILIPPART, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout 1985.
- PHILIPPART 1994 G. PHILIPPART, *Martirologi e leggendarî*, in Aa.Vv., *La circolazione del testo* = Lo spazio letterario del medioevo. I. Il medioevo latino, II, Roma 1994, pp. 605-648.
- PICARD 1988 J. CH. PICARD, *Le souvenir des Évêques. Sepultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle* = BEFAR 268, Roma 1988.
- PIETRI, PIETRI 1999 *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne (313-604)*, sous la direction de CH. PIETRI et L. PIETRI, I, Rome 1999.
- PILI 1982 F. PILI, *S. Antioco e il suo culto nel "Processo de Miracles" del 1593*, Sant'Antioco-Cagliari 1982.
- PINTO 1849 D. PINTO, *Christus crucifixus: sive selectorum ex Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio*, Napoli 1849<sup>2</sup> (prima edizione, Lione 1624-1644).
- PINTUS 1904 S. PINTUS, *Sardinia Sacra, I. Provincia ecclesiastica di Cagliari*, Iglesias 1904.
- PINTUS 1988 M. PINTUS, *Problematiche e metodologie del rilevamento di architetture rupestri in Sardegna*, in Aa.Vv., *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina 1988, pp. 263-278.
- PIR *Prosopographia Imperii Romani. Saeculi I. II. III*, Berolini et Lipsiae.
- PISANU 1996 M. PISANU, *Olbia dal V al X secolo*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 495-503.
- PLRE A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire. I (A.D. 260-395)*, Cambridge 1971; A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire. II (A.D. 395-527)*, Cambridge 1980;
- J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire. IIIA-III B (A.D. 527-641)*, Cambridge 1992.
- POLI 1997 F. POLI, *La basilica di San Gavino a Porto Torres. La storia e le vicende architettoniche*, Sassari 1997.
- PONCELET 1909 A. PONCELET S.J., *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles 1909.
- PONCELET 1910 A. PONCELET S.J., *Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1910.
- PORRU 1970-1971 L. PORRU, *Riesame delle catacombe cristiane di S. Antioco (nuove osservazioni e rilievi)*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1970-1971.
- PORRU 1989 L. PORRU, *Riesame delle catacombe (nuove osservazioni e rilievi)*, in PORRU, SERRA, CORONEO 1989, pp. 13-83.
- PORRU, SERRA, CORONEO 1989 L. PORRU, R. SERRA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989.
- PRESSUTTI 1888 P. PRESSUTTI (ed.), *Regesta Honorii Papae III, I*, Roma 1888.
- QUENTIN 1908 H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen Age*, Paris 1908.
- ROVINA 1991 D. ROVINA, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 779-787.
- RUGGERI, SANNA 1996 P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, in *Sacer*, 3, 1996, pp. 75-104.
- RUGGERI, SANNA 1999 P. RUGGERI, D. SANNA, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 405-435.
- SAIU DEIDDA 1989 A. SAIU DEIDDA, *Il santuario sotterraneo di Sant'Agostino nel contesto dell'architettura rupestre medievale in Sardegna*, in *L'Africa Romana*. Atti del VI convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 595-612.



- SALVI 1990-91 D. SALVI, *Capitelli con colombe nella basilica di San Gavino a Porto Torres*, in *StSard*, XXIX, 1990-91, pp. 379-386.
- SALVI 1996 D. SALVI, *Nuovi documenti epigrafici dalla chiesa di San Saturnino in Cagliari*, in *QuadACagl*, 13, 1996, pp. 213-232.
- SALVI 2000 D. SALVI, *Carales cristiana*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Guida alla Mostra (Oristano 1 aprile - 31 dicembre 2000), pp. 26-28.
- SALVI, STEFANI 1988 D. SALVI, G. STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni cristiane rinvenute a Cagliari nel Seicento*, in *Epigraphica*, 50, 1988, pp. 244-151.
- SANNA 1911 S. SANNA, *Biografia leggendaria di S. Giusta, V. e M. sarda*, Portici 1911.
- SANNA 1957 A. SANNA (ed.), *Libellus iudicum Turritanorum*, Cagliari 1957.
- SANNA 1996 D. SANNA, *CIL X, I: Sardinia, Incriptiones falsae vel alienae. Il problema dei falsi epigrafici in Sardegna*, Memoire de DEA préparé sous la direction de M. le Professeur J.-M. Roddaz e M. le Professeur A. Mastino, Université Michel De Montaigne, Bordeaux III, U.F.R. d'Histoire, Bordeaux 1996.
- SAUMAGNE 1962 CH. SAUMAGNE, *La persécution de Dece en Afrique d'après la correspondance de St. Cyprien*, in *Byzantion*, XXXII, 1962, pp. 1-29.
- SAXER 1983 V. SAXER, s.v. *Martirio*, in *DPAC*, Casale Monferrato 1983, II, coll. 2133-2154.
- SAXER 1999 V. SAXER, *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 437-448.
- SCANO 1907 D. SCANO, *Storia dell'Arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari 1907.
- SCANO 1940-1941 D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940 (I) - 1941 (II).
- SCINTU 1873 S. A. SCINTU, *Raccolta di memorie d'Arborea tratte in gran parte da documenti inediti*, Oristano 1873.
- SENA CHIESA 1997 L. SENNA CHIESA, *Nova gloria vetustatis. Intailles et camées dans la Croix de Didier de Brescia*, in *AA. Vv., La glyptique des mondes Classiques. Mélanges en hommage à Marie-Louise Vollenweider*, Tours 1997, pp. 97-117.
- SERRA 1976 R. SERRA, *I plutei tardo-bizantini dell'isola di S. Macario e di Maracalagonis (Cagliari)*, in *Archivio Storico Sardo*, XXX, 1976, pp. 59-76.
- SERRA 1989a R. SERRA, *La chiesa martyrium dall'impianto monumentale al 1102*, in *PORRU, SERRA, CORONEO 1989*, pp. 85-119.
- SERRA 1989b R. SERRA, *La Sardegna = Italia romanica*, 10, Milano 1989.
- SERRA 1990 R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romana alla fine del '500*, schede e apparati di R. CORONEO, Nuoro 1990.
- SERRA 1992 R. SERRA, *Questioni proposte dalle mensole "giustiniane" del martyrium cagliaritano di San Saturno*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 491-503.
- SERRA 1995 R. SERRA, *Status quaestionis sul santuario altomedievale di Sant'Antioco nell'isola omonima (Cagliari)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 405-418.
- SERRA 1995b P. B. SERRA, *Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale*, in *La ceramica racconta la Storia. Atti del Convegno La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano 1995, pp. 177-220.
- SESTON 1947 W. SESTON, *L'amnistie des vicennalia de Dioclétien d'après P. Oxy. 2187*, in *ChronEg*, 22, 1947, pp. 333-337.
- SIMONETTI 1963 M. SIMONETTI, *Appunti per una storia dello scisma luciferiano*, in *AA.Vv., Atti del convegno di studi religiosi sardi*, Padova 1963, pp. 67-81.
- SIRAGO 1999 V. SIRAGO, *Puglia antica*, Bari 1999.
- SKINNER 1995 P. SKINNER, *Family Power in Southern Italy. The duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995.
- SOLIN 1977 H. SOLIN, *Die innere Chronologie des roemischen Cognomens*, in *AA.Vv., L'onomastique latine*, Colloques internationaux du CNRS, n. 564, Paris 1977, pp. 103-146.
- SOLIN 1982 H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York 1982.
- SORDI 1984 M. SORDI, *Il Cristianesimo e l'impero romano*, Milano 1984.

- SORDI 1996 M. SORDI, *I rapporti fra Cristianesimo e Impero*, in AA.VV., *Dalla terra alle genti. La diffusione del Cristianesimo nei primi secoli*, a cura di A. DONATI, Milano 1996, pp. 49-62.
- SOTGIU 1969 G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in AnnCagl. XXXII, 1969, pp. 5-77.
- SOTGIU 1980 G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del Comune di Cagliari*, in Archivio Storico Sardo, XXXI, 1980, pp. 29-47.
- SOTGIU 1988 G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739.
- SOTGIU 1999 G. SOTGIU, *Il clero in Sardegna nelle iscrizioni paleocristiane: un nuovo vescovo da Forum Traiani e nuove acquisizioni epigrafiche*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 463-472.
- SPANO 1856 G. SPANO, *Nome, sito e descrizione dell'antica città di Torres*, in BAS, II, 1856, pp. 123-125; 138-147.
- SPANO 1857 G. SPANO, *Descrizione dell'antica Sulcis, nome e fondazione*, in BAS, III, 1857, pp. 23-24; 48-55; 77-81.
- SPANO 1858 G. SPANO, *Sardegna sacra e le antiche diocesi*, in BAS, IV, 1858, pp. 9-11; 41-48.
- SPANO 1860a G. SPANO, *Antica città di Olbia e sua Cattedrale*, in BAS, VI, 1860, pp. 145-149; 170-175.
- SPANO 1860b G. SPANO, *Descrizione di Forum Traiani*, in BAS, VI, 1860, pp. 161-170.
- SPANO 1861 G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.
- SPANU 1992 P. G. SPANU, *Lo scavo archeologico di Piazza San Cosimo*, in PANI ERMINI, SPANU 1992, pp. 39-91.
- SPANU 1998 P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo = Mediterraneo tardoantico e medioevale*. Scavi e ricerche, 12, Oristano 1998.
- SPANU 2000 in c.s. P. G. SPANU, *Le Barbariae sarde nell'alto medioevo. Sulla possibile esistenza di un "ducato" dei Barbaricini*, in corso di stampa.
- STASOLLA 1993 F. R. STASOLLA, *Porto Torres (Sassari). Basilica di San Gavino. Atrio Comita*, in BA, 19-20-21, 1993, pp. 216-217.
- STEFANI 1992 G. STEFANI, *A proposito di Savinus, defensor Sardiniae*, in *L'Africa Romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 711-720.
- SULIS 1881 F. SULIS, *Anno del martirio di S. Efsio*, Cagliari 1881.
- SULIS 1883 F. SULIS, *Culto religioso dei santi martiri cagliaritari provato con documenti*, Roma 1883.
- TAMPONI 1894 P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nel territorio olbiense*, in NSc, 1894, pp. 326-328.
- TAMPONI 1895 P. TAMPONI, *Silloge Epigrafica Olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, Sassari 1895.
- TANGHERONI 1976 M. TANGHERONI, *Archeologia e storia in Sardegna: topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, pp. 243-250.
- TARAMELLI 1908 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, in NSc, 1908, pp. 145-162.
- TARAMELLI 1921a A. TARAMELLI, *S. Antioco. Esplorazione delle catacombe sulcitanee di Sant'Antioco e di altri ipogei cristiani*, in NSc, 1921, pp. 142-176.
- TARAMELLI 1921b A. TARAMELLI, *La chiesa sotterranea detta carcere di S. Efsio*, in Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana, XXVII, 1921, 1-2, pp. 39-43.
- TARAMELLI 1924 A. TARAMELLI, *Cagliari. Iscrizioni di età cristiana rinvenute nella chiesa di S. Saturnino, ora SS. Cosma e Damiano*, in NSc, 1924, pp. 110-118.
- TARAMELLI 1926 A. TARAMELLI, *Cagliari. Ricerche nella cripta detta il carcere di S. Efsio*, in NSc, 1926, pp. 446-456.
- TARAMELLI 1931 A. TARAMELLI, *Cagliari. Iscrizione frammentaria di età cristiana rinvenute presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano*, in NSc, 1931, pp. 106-107.
- TARAMELLI 1939 A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Fogli 181-182 (Tempio Pausania. Terranova Pausania)*, Firenze 1939.
- TESTINI 1980 P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, seconda edizione, Bari 1980.
- TOLA 1861 P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861.
- TURTAS 1986 R. TURTAS, *L'attività del collettore pontificio a Sassari nel 1354-1355*, in *Gli Statuti*

- Sassaresi. Economia, Società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. MATTONE e M. TANGHERONI, Sassari 1986, pp. 253-273.
- TURTAS 1992 R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 691-710.
- TURTAS 1995 R. TURTAS, *La diocesi di Sulci tra il V e il XIII secolo*, in *Sandalion*, 18, 1995, pp. 147-170.
- TURTAS 1999 R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999.
- VALERY 1996 VALERY, *Viaggio in Sardegna*, a cura di M. G. LONGHI (traduzione dell'originale *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe et en Sardaigne*, tome second, Paris 1837), Nuoro 1996.
- VEHSE 1927 O. VEHSE, *Das Bündnis gegen die Sarazenen vom Jahre 915*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, XIX, 1927, pp. 181-204.
- VIDAL 1639-47 S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, I, Firenze 1939; II, Milano 1645; III, Firenze 1647.
- VIOLANTE 1982 C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*. Atti della XXVIII Settimana CISAM (Spoleto 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, pp. 963-1159.
- VISMARA 1987 C. VISMARA, *Funzionari civili e militari della Corsica romana*, in *BNumRoma*, 4° suppl. (= Studi in onore di Laura Breglia - III), Roma 1987, pp. 57-68.
- VIVANET 1891 F. VIVANET, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in *NSc*, 1891, pp. 299-302.
- VIVANET 1892 F. VIVANET, *Catacombe cristiane di Cagliari scoperte nella collina di Bonaria presso l'attuale cimitero*, in *NSc*, 1892, pp. 183-189.
- VOLPE 1996 G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica = Munera*. Studi storici sulla Tarda Antichità, 6, Bari 1996.
- VOLPINI 1986 R. VOLPINI, *Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'"Archivio" di Gelasio II*, in *Lateranum*, 52, 1986.
- ZANCUDI 1965 C. ZANCUDI, s.v. *Giusta, Giustina ed Enedina, sante, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 1337-1338.
- ZICHI 1989 G. ZICHI (a cura di), *Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989.
- ZILLIACUS 1963 H. ZILLIACUS, *Sylloge Inscriptionum Christianorum Veterum Musei Vaticani = ActaInstRomFin*, I,1, Helsinki 1963.
- ZUCCA 1988 R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano 1988.
- ZUCCA 1989 R. ZUCCA, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri 28-29 giugno 1986) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 125-143.
- ZUCCA 1990a R. ZUCCA, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, in *Nuovo BAS*, 3 [1986], 1990, pp. 167-187.
- ZUCCA 1990b R. ZUCCA, *Fordongianus (Oristano). Località San Lussorio*, in *BA*, 3, 1990, pp. 141-142.
- ZUCCA 1992 R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa Romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 595-636.
- ZUCCA 1994 R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 857-935.
- ZUCCA 1996 R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996.
- ZUCCA 1999a R. ZUCCA, *I primi giudici d'Arborea fino all'invasione del giudicato arborense da parte di Guglielmo di Massa*, in *AA.VV., Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i Regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, Pisa 1999, pp. 19-31.
- ZUCCA 1999b R. ZUCCA, *Martyrium Luxurii*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10 - 12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 515-523.
- ZUCCA 2000a R. ZUCCA, *Christiani damnati ad metalla in Sardinia*, in *Insulae Christi. Il Cristianesi-*

- mo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari.*  
Guida alla Mostra (Oristano 1 aprile - 31 dicembre 2000), pp. 16-19.
- ZUCCA 2000b R. ZUCCA, *Il cimitero paleocristiano di Bonaria*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari.*
- ZUCCA in c.s. Guida alla Mostra (Oristano 1 aprile - 31 dicembre 2000), pp. 29-31.
- R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae e ricerche storiche e geografiche sul Mediterraneo antico*, in corso di stampa.



## INDICE

Ringraziamenti	7
Prefazione (ATTILIO MASTINO)	9
Introduzione (LETIZIA PANI ERMINI)	11
<b>PARTE PRIMA</b>	<b>15</b>
Le fonti agiografiche	17
Storia delle ricerche e degli studi	31
Le persecuzioni anticristiane in <i>Sardinia</i>	39
<b>PARTE SECONDA</b>	<b>49</b>
<i>Basilica Sancti Martyris Saturnini</i>	51
<i>Ecclesia Sancti Ephysi de Nura</i>	61
<i>Aula Beati Sancti Anthioci</i>	83
<i>Martyrium Luxurii</i>	97
<i>Corpora Sanctorum Gavini, Proti et Ianuari in optimo loco condita</i>	115
<i>Simplicius e il locus qui dicitur Fausania</i>	141
Appendice I - <i>Le passiones</i> dei martiri sardi	151
Appendice II - La documentazione epigrafica dei santuari martiriali	209
Abbreviazioni bibliografiche	221